umbo
neri

McKEW PARR COLLECTION

MAGELLAN
and the AGE of DISCOVERY

PRESENTED TO
BRANDEIS UNIVERSITY • 1961

7 816 E

MONSIGNOR ROCCO COCCHIA

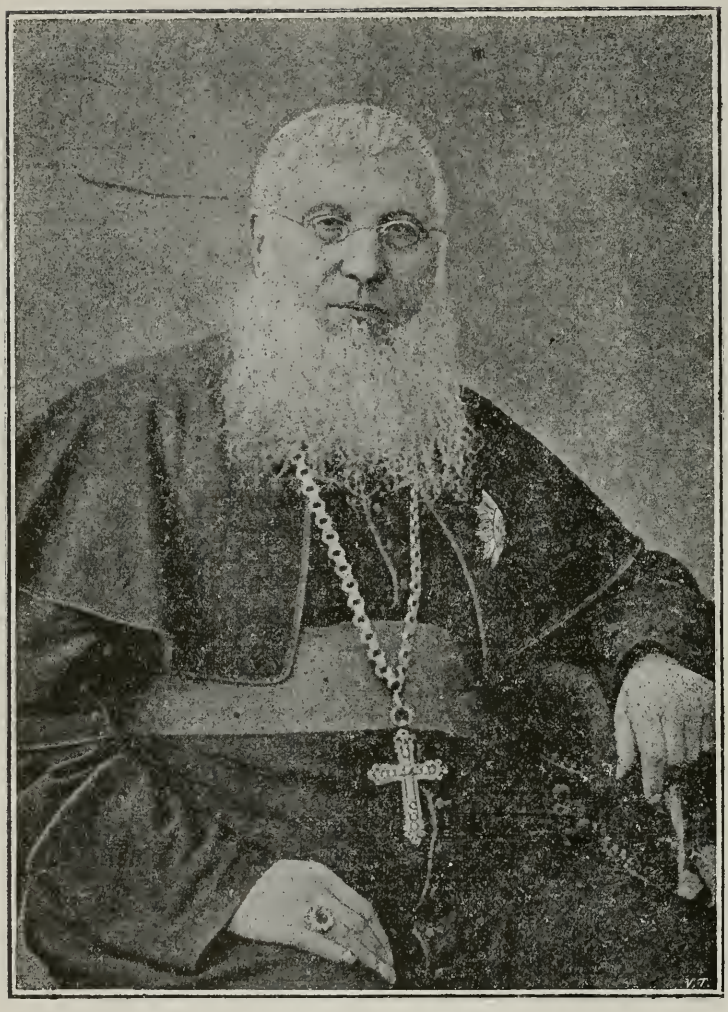
CRISTOFORO COLOMBO

E LE SUE CENERI

CHIETI
STAB. TIPOGRAFICO DELL'EDITORE
Giustino Ricci

1892.

267



F. Nicola Arcivescovo di Chieti
Amministratore di Vasto

CRISTOFORO COLOMBO

E LE SUE CENERI

PER

MONSIGNOR ROCCO COCCHIA

DELL'ORDINE DEI CAPPUCCINI

ARCIVESCOVO DI CHIETI

AMMINISTRATORE DI VASTO

CHIETI
PREM. STAB TIP. DI GIUSTINO RICCI

1892

Restricted
McPar
E
112
C57
1892

L' Editore, avendo adempiuto a quanto è prescritto dalle vigenti disposizioni, si riserba i diritti di proprietà letteraria, traduzione e ristampa.

CRISTOFORO COLOMBO

E LE SUE CENERI

A GENOVA
ANTICHISSIMA E NOBILISSIMA
TRA LE CITTÀ ITALIANE
CHE
SE ANDÒ E VA SUPERBA DI SÈ
E DELLA SUA STORIA
PUÒ ANDAR SUPERBISSIMA
PER ESSERE LA PATRIA
DI

CRISTOFORO COLOMBO

UNICO AL MONDO
IN RICAMBIO DI AFFETTO
QUESTE PAGINE
GRATO L' AUTORE
NEL IV CENTENARIO COLOMBIANO
OFFRE E CONSACRA.

PROEMIO.

Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Che appena seguirà cogli occhi il volo
La fama che ha mille occhi e mille penne.
Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
Basti a' posteri che alquanto accenne:
Chè quel poco darà lunga memoria,
Di poema degnissima e d'istoria.

Tasso, *Ger. Lib.* XV, 32.

Il 12 ottobre 1492 fu il giorno memorabile, in cui il più grande fra gli uomini consumò il grandissimo fra gli avvenimenti, in cui Cristoforo Colombo approdò con tre caravelle alla prima terra americana. Ed egli stesso registrava nel giornale di bordo: « Questa terra vide primo un marinaio chiamato Rodrigo di Triana, benchè l'Ammiraglio alle dieci della sera (11 ottobre), stando sul castello di poppa, vide lume; ma fu cosa sì scura, che non volle affermare che fosse terra: disse però a Pietro Gutierrez..... che guardasse, come fece e la vide: lo disse ancora a Rodrigo Sanchez di Segovia..., il quale non vide nulla, perchè non stava nel punto da cui potesse vederla. — L'Ammiraglio tenne per certo di star presso la terra, sì che quando dissero la *Salve*, come usano dirla e can-

tarla a modo loro tutt' i marinai e si trovano insieme, li pregò ed avvisò che facessero buona guardia nel castello di prora. Alle due antimeridiane apparve la terra, dalla quale distavano un due leghe. Ammainarono tutte le vele... e si posero alla corda, temporizzando fino al mattino di venerdì » (1).

Dal giornale il fatto passò alla storia, e dei contemporanei che l' appresero da lui e dai compagni di viaggio, il figlio precisava: « Quasi due hore dopo la meza *(sic)* notte la caravella Pinta, che per essere gran veliera andava molto innanzi, fece segni di terra » (2). A cui soggiunse Las Casas che i segni, giusta le istruzioni, erano « tirare un colpo di bombarda ed alzare le bandiere; e poichè si vide la terra due ore dopo mezzanotte, pare che debba attribuirsi al venerdì questa scoperta, ed in conseguenza fu il 12 ottobre » (3). Oviedo aggiunse: « Come l' Ammiraglio vide la terra, caduto in ginocchio ed uscendogli le lagrime dagli occhi per l' estremo piacere che sentiva, incominciò a dire con Ambrogio ed Agostino: *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur,* ecc.; e così dando grazie a nostro Signore con tutti coloro che andavano con lui, fu inestimabile il giubilo che gli uni e gli altri esprimevano. Taluni lo prendevano in braccio, altri gli baciavano le mani ed altri gli domandavano perdono della poca costanza mostrata: taluni gli chiedevano grazie e si offrivano per suoi. In fine era immensa la letizia e la gioia, sì che abbracciandosi a vicenda non si riconoscevano pel piacere del buon viaggio » (4).

Notte memoranda quella dall' 11 al 12 ottobre! Eterne le quattro ore che restavano! Colombo e forse niuno delle ciurme chiuse occhio: egli teneva fisso lo sguardo a quella terra misteriosa, sospirata da venti anni, ammantata di notte, e spingeva la vista attraverso le tenebre coll' ansia mortale di chi si sente vicino a diventare immortale. Sarà questa l' Antilia, una delle Esperidi, il Ci-

---

(1) Ap. Navarrete, *Coleccion de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles,* to. I, pag. 171-72. Madrid 1858.

(2) Fernando Colombo, *Historie nelle quali s' ha particolare et vera relatione della vita et de' fatti dell' Ammiraglio D. Christoforo Colombo, suo padre, tradotte dal S. Alfonso Vltoa,* XXI, 50 retro. Venetia 1571.

(3) *Hist. de las Indias,* to. I, lib. I, XXXIX, 289, Madrid 1875.

(4) *Hist. de las Indias,* to. I, lib. 2, V, 24. Madrid 1851.

pango, il Cataio, o uno scoglio perduto nell'immensità dell'Oceano? Il nuovo sole spunterà sur una delle splendide e doviziose città orientali, o su qualche mucchio di capanne abitate da selvaggi? Quante volte corse da poppa a prora in busca di un barlume o lampo che squarciasse il velo? Che tumulto nel suo animo! Con qual febbre di ansietà non fu avacciato il giorno! Sublime per la seconda volta il *fiat lux*.

« Venuto adunque il giorno (narra il figlio), videro che era una isola di XV leghe di lungezza, piana et senza montagne, piena di alberi molto verdi et di bellissime acque, con una gran laguna in mezo *(sic)*, popolata da molte genti, che non con minor desiderio concorrevano alla marina tutti stupidi et meravigliosi per la vista dei navigli, credendo che fossero alcuni animali, et non vedevano l'hora di saper certo che cosa fossero. Nè i Christiani men fretta havevano di saper chi essi fossero, il desiderio de' quali tosto fu sodisfatto: perciochè di subito messi i ferri nell'acqua, lo Ammiraglio dismontò in terra con la barca armata et con lo stendardo regale spiegato. Il medesimo fecero i Capitani degli altri due navigli, dismontando nelle loro barche con la bandiera dell'impresa, ch'era dipinta d'una croce verde con un F, et dall'altra havea alcuni coronati per memoria di Ferdinando et d'Isabella. Et havendo tutti reso gratie a nostro Signore, inginocchiati in terra, et baciatala con lagrime di allegrezza per la immensa gratia ch'egli lor fatta haveva, lo Ammiraglio si levò su et mise nome a quell'isola *San Salvatore*. Poi con la solennità et parole che si ricercano tolse il possesso in nome de' Re Cattolici, presente molta gente della terra, che vi si era ridotta » (1).

E fu questo il giorno che aggiunse un nuovo mondo all'antico, che spazzò dall'Oceano le mille favole, trasformò la scienza, pose l'umanità sulle vie dell'orbe e rese storica la profezia: *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum* (2); rese pratica la parola del Salvatore: *Euntes in mundum univer-*

---

(1) *Hist.* XXII. 51.

(2) Ps. XVIII, 5. Lo disse subito Agostino Giustiniano: *Psalterium hebræum*. Genuæ 1516.

sum prædicate evangelium omni creaturæ (1). Fu questa la data memorabile che diè principio all' evo moderno, e che dopo quattro secoli, scienziati ed artisti, società ed accademie, città e popoli, governi e nazioni, i due mondi celebrano in quest' anno. Grandiosi i preparativi, massime in Italia, in Ispagna e negli Stati Uniti di America; abbiamo già in vista monumenti, musei, esposizioni, congressi, pubblicazioni, conferenze, festeggiamenti, spettacoli, drammi. Già avemmo come l' apertura, l' inaugurazione di questo anniversario quattro volte secolare in Roma nel febbraio ultimo con una solenne commemorazione scientifica nell' aula massima della Cancelleria Apostolica. All' arcivescovo di Genova scriveva il s. Padre, sempre a capo di ogni cosa grande (10 gen. 1891): « Quest' onore, che molti eziandio altrove gareggiano di rendere all' immortale personaggio, sopra tutto gli si dee tributare in quella città onde ebbe i natali, e di cui è preclaro ornamento e decoro ». E quella illustre città lavora da un quinquennio (2). Già il nome di Colombo echeggia dall' uno all' altro polo, ed è la prima volta che l' umanità si unisce intorno al suo nome ed alla sua opera per una riparazione ed un' apoteosi, dopo quattro secoli. È il giorno di giustizia per quel colosso, che finalmente vediamo con un piede in Europa, coll' altro in America, e fra le sue mani il mondo.

In gara siffatta entro anch' io per dire in breve di tant' uomo e deporre un fiore sulla sua tomba. Entro non a titolo di semplice diletto o di esercitazione letteraria, ma come fossore intorno a quella tomba. Nè l'argomento dissuona: la tomba come cattedra del vero, fonte del bello, scuola del bene: come lira dei più soavi ricordi, arpa dei più delicati sentimenti, nota delle più dolci tristezze, fu sempre, in linguaggio tanto pio quanto estetico, un'armonia, una religione, un' ara per tutt' i popoli (3). Ed è

---

(1) Marc. XVI, 15.

(2) *Programma dei festeggiamenti per la celebrazione del IV Centenario della scoperta dell' America.* Genova 1887. *Relazione della Giunta Municipale per la Commemorazione Centenaria della scoperta dell' America nel 1892.* Genova 1890.

(3) *Jam tanta est religio sepulcrorum.....* CICERONE, *De legibus,* II, 22. *Si enim paterna vestis et annulus, ac si quid hujusmodi tanto carius est posteris, quanto erga parentes major affectus; nullo modo ipsa spernenda*

il monumento inseparabile dalla storia di ciascuno, il solo che avanza al di là delle conquiste e delle disfatte umane, il meglio che ne resta dei più grandi e dei più cari: *solum mihi superest sepulcrum* (1).

Tra i più antichi i Cananei avevano sepolcri e monumenti particolari, spesso una caverna doppia, ossia due celle nella stessa pietra o due loculi nella medesima cella. Da loro Abramo ne comprò una, vi seppellì Sara, altri vi deposero lui, e quel sepolcro divenne tomba gentilizia (2). Ove Isacco, Rebecca, Lia e poi Giacobbe, trasportato, a sue ripetute raccomandazioni, dall'Egitto (3). Eguale raccomandazione fece Giuseppe, e Mosè ne tolse il cadavere, altri lo seppellirono in un terreno del padre a Sichem (4). Di qui l'esempio e la religione delle tombe comune a quel popolo: di qui altri sepolcri gentilizi, celebri quelli dei re e dei Macabei sui monti di Sion e Modin (5). Il maggior castigo inflitto al profeta disobbediente, fu di non aver comune il sepolcro con gli avi: il più acerbo vaticinio di Geremia al suo popolo fu che le ossa dei principi, dei sacerdoti, dei profeti e del volgo sarebbero strappate alle sepolture e gettate all'intemperie: il peggio che potè accadere a Giasone, fu di non avere sepoltura di sorta (6).

Nel mondo pagano, diverso lo scopo, l'amore in tal materia fu lo stesso. Ed a non dire delle nazioni più vetuste, della stess' America precolombiana,

> ..,..... Non amò senza rossor le tombe
> Roma, Grecia ed Egitto?..... (7).

---

sunt corpora, quæ utique multo familiarius atque conjunctius quam quælibet indumenta gestamus. — Unde et antiquorum funera officiosa pietate curata sunt, et exsequiæ celebratæ et sepultura prævisa; ipsique dum viverent de sepeliendis, vel etiam transferendis suis corporibus filiis mandaverunt. Ipse Dominus religiosæ mulieris bonum opus prædicat, prædicandumque commendat, quod unguentum pretiosum super membra ejus effuderit atque hoc ad eum sepeliendum fecerit. S. Agostino, *De Civit. Dei*, *XV*. E ripete in *Lib. de cura gerenda pro mortuis*, cap. I. Boldetti consacrò trent' anni, Bosio trentacinque nello studio dei cimiteri, e sarebbe lunga tuna bibliografia in proposito.

(1) Job, XVII, I.
(2) Gen. XXIII, 4-20: XXV, 9, 10.
(3) Gen. XXXV, 29: XLVII. 29, 30: XLIX, 29-31: L, 5-13.
(4) Gen. L, 24-25. Exod. XIII, 19. Jos. XXIV, 32.
(5) 3 Reg. II, 10. Act. II, 29. — 1 Machab. II. 7: IX, 19: XIII, 25.
(6) 3 Reg. XIII, 22. Jerem. VIII, 1, 2. — 2. Machab. V, 10.
(7) Pindemonte, *I Sepolcri*.

Dell'Egitto, ove altro mancasse, basterebbero le mummie che ne restano e le piramidi che ascendemmo ad attestare le cure personali per i morti ed il sentimento nazionale nell' onorarli.

In Grecia le varie repubbliche, scisse in altro, in ciò erano concordi. Ed in generale Omero, ispirandosi alle antichissime tradizioni patrie, ora ricorda il sepolcro del vetusto Ilo, ora in caso di morte fa dire da Ettore agli Achei:

....., L' intatto cadavere alle navi
Vi sarà rimandato, onde d' esequie
L' orni l' achea pietade e di sepolcro
Su l' Ellesponto..... (1).

Altrove piange innanzi alla tomba di Achille:

Entro quest' urna le tue candide ossa
Con quelle di Patròclo, illustre Achille,
Giacciono, ed ivi pur, benchè disgiunte,
L' ossa posan d' Antiloco..... (2).

In particolare i Tebani si gloriavano della tomba di Tiresia, non lontana da quella dei figli di Edipo, e delle ossa dello stesso Ettore, trasportate da Troia dietro avviso di un oracolo: gli Ateniesi ostentavano il tumolo di Ajace ed eressero uno dei primi e più celebri ossarî militari nei campi di Maratona, in distinte categorie, singolare l' avello di Milziade (3). L' Ellesponto era il sepolcreto più celebre di tutta Grecia.

Qual culto avesse l' antica Roma per i suoi estinti ed in quante forme l' esplicasse, può argomentarsi dalla ricchezza della sua filologia funeraria e dalla copia dei monumenti che troviamo dapertutto. Dell' affetto dicono le corone mortuarie (4), le orazioni funebri (5), gli anniversarî (6), le are sepolcrali (7), il *requiescat* di Ovidio sulle ossa di Tibullo (8). Delle cure abbiamo saggi nelle me-

---

(1) *Iliade,* trad. di Monti, VII, 97: XI, 230.
(2) *Odissea*, trad. di Pindemonte, XXIV, 104.
(3) Pausania, *De vet. Græciæ regionibus.* — *Attica*, lib. I, XXXI-IV, 27-30. — *Bœotica,* lib. 9, CCXCV, 250. Francofurti 1583.
(4) *Fronde coronet funerea.* Virgilio, *Æn.* IV.
(5) Cicerone, cit. Svetonio, *In Calig.* XV.
(6) Tibullo, *Lib.* 2, *eleg.* 4. Virgilio, *Æn. V.* Cicerone, I *Phil.* VI.
(7) Ovidio, *Epist.* 2, *v.* 20.
(8) *Ossa quieta precor tuta requiescere in urna.* — De Tibulli obitu.

lanconiche raccomandazioni di Dafni per la sua tomba (1) e nelle minute indicazioni di Properzio per la conservazione delle sue ceneri (2). La cremazione appo loro fu istituto serotino, e non per ragione d'igiene, ma per sottrarre al nemico in guerra la violazione delle tombe (3). Pure quanta pietà in raccogliere le ceneri e deporle sotto gli arcosoli degli atrî domestici, nei sepolcri privati o nei pubblici colombarî!

Fra i cristiani il domma della resurrezione dei morti infuse altro concetto per la spoglia dei medesimi. Il domma era comune con gli Ebrei, ma da che fu appoggiato alla resurrezione del Redentore, la dottrina divenne pratica. E l'Apostolo bandiva: « Chi risuscitò Gesù, con lui risusciterà anche noi. — Questo frale corruttibile vestirà l'incorruzione e l'immortalità. — Gesù riformerà l'umile nostro corpo e lo renderà in chiarezza simile al suo » (4). Di qui il nome di sonno dato alla morte. Il linguaggio è antico quanto Mosè e Giobbe (5), ma come fu consacrato dal labbro di Gesù Cristo (6), come egli stesso fu *il primo dei dormienti* (7), esso divenne comune nella Chiesa. Cimitero non vuol dire che *Dormitorio.*

Gran sepolcro la terra, ripiglia ciò che diede, od ove non incontra una pietra, stende quell'immenso lenzuolo funereo che si chiama oblio. Onde l'amoroso voto:

Bello io vorrei nelle città più illustri
Recinto sacro, ove color che in grande
Stato, o in umil, cose più grandi opraro
Potesser con onor pari in superbo
Letto giacer sul lor guancial di polve.
Scarpello industre i veri lor sembianti
Ci mostreria..... (8).

---

(1) Virgilio, *Ecl.* V, 42
(2) *Eleg.* lib. 2, XIII, 31.
(3) *Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti: terra condebantur. At postquam longinquis bellis obrutos erui cognovere, tunc institutum.* Plinio, *Hist. Nat.* VII, 55. Cfr. Cicerone, cit. Joan. Andreæ Quenstedii, *De sepultura veterum.* I. 559.
(4) 2 Cor. IV, 14. — I Cor. XV, 53. Philip. III, 21.
(5) Deut. XXXI, 16. — Job. XIV, 12.
(6) Mat. IX, 24. — Joan. XI, 11.
(7) I Cor. XV, 20.
(8) Pindemonte, *I Sepolcri.*

Ed il fatto che ovunque è civiltà,

Sorgon cippi e marmorei monumenti (1)

Tra i più civili il popolo di Dio, ed in esso troviamo i più antichi e splendidi monumenti. Primo quello che pose Giacobbe sulla tomba di Rachele e che ancora si vede, e noi vedemmo, sulla via di Betlemme (2). Poi l'altro che Assalonne si eresse vivo e non vide morto (3). Nè mancarono mausolei di famiglia, come quello della casa di Giosia (4) e l'altro nobilissimo che Simone Macabeo elevò al padre ed ai fratelli in Modin, luogo della loro origine (5). Oggi stesso ostentano in Gerusalemme quei sepolcri imbiancati, tombe di profeti o monumenti di giusti che fossero, dei quali è detto negli evangeli (6).

Appo i Greci la cosa era ovvia a tempo di Omero (7): ed in generale si trattava di una lapida, di una colonna, coll'effigie del defunto, spesso con un elmo, uno scudo, e nient'altro. Ai grandi la patria, i ricchi a sè stessi levavano veri monumenti di architettura e di scultura insieme. Il lusso in ciò andò tant'oltre in Atene, da essere contenuto per legge. Che se oggi non ne resta vestigio, come di tanti altri tesori d'arte, fu perchè in Atene non vi ebbe, come in Roma, un papa che li salvasse dalle ingiurie del tempo e dalla ignoranza o rapacità degli uomini.

In Roma le sepolture dei primi tempi corrispondevano alla semplicità dei loro costumi: poi arricchiti dalle spoglie dell'Asia, presi dall'esempio dei Greci, grandeggiarono anch'essi quei conquistatori del mondo noto in tombe, mausolei e piramidi; parte conservata dalla tradizio-

---

(1) Foscolo, *Dei Sepolcri.*

(2) Gen. XXXV, 20. Cfr. Joan. Nicolai, *De Sepulchris Hebræor.* IV, I.

(3) 2 Reg. XVIII, 18. Cfr. Gius. Ebreo, *Antichità Giud.* VII, 9. Adricomio, *Theatr. Terræ Sanctæ,* n. 227.

(4) 2 Paralip. XXXV, 24.

(5) I Machab. XIII, 27-30. Cfr. Gius. Ebreo, XIII, II. S. Girolamo, *De Locis Hebr.*

(6) Mat. XXIII, 27-29. — Luc. XI, 47.

(7) Ad Agamennone se morto sotto Troia:

Qual tomba i Greci.....,
Non t'avriano innalzata ?.....

Ad Achille:

Massima ergemmo e sontuosa tomba
Noi, de' pugnaci Achivi oste temuta,
Su l'Ellesponto, ove più sporge il lido.

Odissea, XXIV, 41, 104.

ne (1), altra nei musei, massime in Vaticano, altra ancora in piedi.

I Cristiani nei primi tempi, non potendo elevar tombe, scavavano catacombe. E qui, oltre gli altari e spesso le case, anche i loro sepolcri: qui i primi monumenti in quelle camere sepolcrali che chiamavano *cubicula,* a due o più loculi *(bisomus, trisomus, quadrisomus, ecc.);* e più in quelle urne arcate che dicevano *arcosolia.* Ma usciti all'aperto, vennero con i tempi più calmi a sepolcri più nobili, e ne popolarono le chiese, come oggi i nostri cimiteri: nè cesseranno finchè sopravvivano il diritto del merito ed il dovere della gratitudine.

Alle tombe, visto lo scopo, andarono compagni naturalmente gli epitaffi: ed in ciò se gli Ebrei furono sobrî, non ne patirono difetto Nel *titolo* o monumento si leggeva per lo meno il nome del defunto (2). Quasi altrettanto fecero i Greci in principio, non dedicando epitaffî che ai soli caduti per la patria ed in forma brevissima. Poi abbondarono e ne posero sulle porte degl' ipogei, in ogni tomba, sulle stesse urne. I Romani imitarono, e la pruova sta nelle prime tradizioni (3), nelle collezioni e nei monumenti che ne restano. I Cristiani seguirono e fino avanzarono, aggiungendo agli epitaffî incisi in varie materie gli scritti (4).

---

(1) *Ergo instauramus Polydoro funus et ingens*
Aggeritur tumulo tellus.....
At pius Æneas ingenti mole sepulcrum
Imponit..... (sulle ossa di Miseno).

VIRGILIO. *Æn.* III, 62: VI, 232.

(2) Cfr. NICOLAI cit. IV, 514. — DU HAMEL, *Biblia Sacra cum select. annot.* in 4. Reg. XXIII, 17.

(3) Dafni presso Virgilio (*Ecl.* V, 42):
Et tumulum facite et tumulo superaddite carmen.
Properzio (Lib. 2, eleg. XIII) voleva che si ponessero le sue ceneri in breve urna, sul busto un alloro, *et duo sint versus: Qui nunc jacet horrida pulvis, ecc.*

(4) *Innumeros cineres Sanctorum Romula in urbe*
Vidimus.....
Incisos tumulis titulos et singula quæras
Nomina.....
Plurima litterulis signata sepulcra loquentur, ecc.

PRUDENZIO, *Peristeph.* hy. XI.

E lo scopo fu nobilissimo, quello di fare della tomba una scuola; chè

Ad egregie cose il forte animo accendono
Le urne de' forti..... (1). Ed
..... Il giovanetto che quei sassi guarda.
Venir da lor al cor sentesi un foco
Che ad imprese magnanime lo spinge (2).

Nè altro vuol dire la parola *memoria* o *monumento* (in latino anche *monimentum*) data ai medesimi, che un ritorno ai gloriosi fatti dei trapassati, un avviso a seguirli (3).

Per tutto questo come mi vidi in mano nel 1877 in San Domingo le ossa non di questo o quell' eroe comune, ma di un Cristoforo Colombo, ne bandii la notizia ai quattro venti; e da principio fu coro, poi opposizione da una parte, ed io le difesi con uno scritto. Per questo alla commemorazione quattro volte centenaria dell'immensa scoperta prendo di nuovo la penna, ed abbreviando i fatti del sommo scopritore, mi arresto innanzi alla sua tomba (4).

Dopo 15 anni le ragioni dell' amor proprio han dovuto attenuarsi, parecchie insinuazioni furono abolite dal tempo, taluni dei combattenti raggiunsero Colombo nel sepolcro, quei che restano hanno avuto tempo di meditare, ed anch'io tempero la penna. Vorrei aggiungere — non più polemica —, ma in una vita che fu ed è tuttora una eterna polemica, in un lavoro che ha ancora di fronte *nubes sine aqua*, essa non di rado è quasi inevitabile. Ed allora terrò le mie parti in tutta calma e tranquillità, non avendo altro in vista che il trionfo del vero nell'interesse della storia, lieto ove potrò deporre un ramo di ulivo sulla tomba di tant' uomo in questo solenne Centenario.

---

(1) Foscolo cit.

(2) Pindemonte cit.

(3) *Non ob aliud vel* Memoriæ *vel* Monumenta *dicuntur ea quæ insignita fiunt sepulcra mortuorum, nisi quia eos, qui viventium oculis morte subtracti sunt, ne oblivione etiam cordibus sabtrahantur, in memoriam revocant et admonendo faciunt cogitari. Nam et* Memoriæ *nomen id apertissime ostendit, et* Monumentum *eo quod moneat mentem, nuncupatur.* S. Agostino. *Lib. de cura gerenda pro mortuis*, IV.

(4) « Da che oggi tanto studio si pone ad illustrare e il genio e gli scritti del nobilissimo Poeta (Dante), è convenevole che si consacri pur qualche cosa alla memoria di lui e alle sue ceneri ». S. S. Leone XIII al Card. Arciv. di Ravenna, 20 marzo 1892.

CAPITOLO I.

Colombo: primo viaggio, scoperta.

La vita umana in vista dei contrarî fu detta ab antico una milizia (1), in quella delle sue vicende fu chiamata non ha guari il più vario dei romanzi (2). Legga ciascuno nella propria cronaca e troverà, chi più chi meno, l'uno e l'altro punto: legga nella storia comune e vedrà che ambo si accordano nelle figure più eminenti: legga ancora e conchiuderà che in niuno la milizia della vita si fuse meglio colle avventure del romanzo, come in Cristoforo Colombo.

Misto di genio e di talento, d'intuito e di riflessione, di calcolo e di entusiasmo: uno di quegli spiriti alti e profondi, di quelle intelligenze di prim'ordine, che tutto scrutinano, dall'abisso alle nuvole, e deducono una legge

(1) Job, VII, 1.
(2) Smiles, *Il Carattere,* X. Firenze 1872.

da una circostanza, una generalità da un nonnulla: atto a tutto, applicato alle scienze, sarebbe riuscito un Archimede, alla guerra un Cesare, all'eloquenza un Cicerone, alla poesia un Dante; si applicò al mare e fu il Michelangelo, il Galileo, il Newton, il Copernico dell'arte nautica. Prima oscuro, reietto; poi un colosso fra due civiltà: insigne cristiano, vestito di umanità come ogni altro: scopritore, conquistatore, ammiraglio, capitano, donatore di regni, di altro mezzo mondo: morto in povertà, poveramente sepolto, è facile comprendere i travagli della sua vita e le fasi del suo romanzo, dal marinaio al vicerè, dal trionfo ai ceppi; onde le nobili gare, le faticose ricerche e l'affanno della storia.

In dubbio le origini della famiglia, la qualità del legnaggio, l'anno ed il luogo della sua nascita (1), le prime applicazioni, i primi studî, i primi viaggi, il più della sua vita fino all'arrivo in Ispagna (2). In dubbio la le-

---

(1) *On ne connait point avec certitude le temps ni le lieu de sa naissance.* Robertson, *Oeuvr. compl.* to. 2, II, 446. Paris 1837. Sono 18 o 20 i luoghi che se ne disputano la culla, ma vecchi e nuovi documenti conchiudono per Genova.

(2) *Il est très difficile de classer, d'après leurs epoques, les différens événemens de la vie de Colomb avant son arrivée en Espagne.* Humboldt, *Exam. crit. de l'Hist. de la géogr. du nouv. continent*, to. I, 91. Paris, sine anno. Per l'anno della nascita gli scrittori vagano tra il 1430-35-36-41-45-46-47-49-55. Venticinque anni di differenza! Ma un documento del 31 ottobre 1470, scoperto dal marchese Staglieno cinque anni fa, porta: *Christofforus de Columbo, filius Dominici, maior annis decem novem, et in presentia, auctoritate, consilio et consensu dicti Dominici ejus patris, presentis et autorizantis....., publice recognovit Petro Belexio de Portu Mauricio.... se eidem dare et solvere debere libras quadraginta octo, soldos tresdecim et danarios sex Janue, et sunt pro resto vinorum* etc. (M. Staglieno, *Alcuni nuovi docum. intorno a C. Colombo*, pag. 21. Genova 1887. Dagli atti del Not. Nicolò Raggio, filza 2.ª, n. 905). Trattavasi dunque di debito per vino e d'intervento del padre, non avendo Cristoforo l'età legale, 25 anni, a stipular contratti. Ne aveva oltre 19,

gittimità de' suoi affetti, la data e l'ordine delle sue proposte, l'originalità ed il merito della sua scoperta, il concetto che n'ebbe egli stesso, vari atti della sua vita pubblica, l'età che aveva in morte; in generale la sua storia, dal figlio Ferdinando all' ultimo lavoro critico di Enrico Harrisse (1), prese le forme della discussione: in particolare i tanti scritti intorno a lui dalla cuna alla tomba, accennano ad una eterna controversia. Basta citarne gli autori (2). Mancava una disputa sulle sue ossa, ed anche questa venne, acerba più che le precedenti.

Impegnati noi nella medesima, senza volerlo, qual protagonista fra una rettifica od un delitto, veniamo qui a recitarne la storia; sia per arrecare nuova luce al fatto, sia per entrare anche noi, onestamente, nell' armonia mondiale delle feste centenarie. E poichè la vita sul terreno morale è una preparazione, sul terreno storico un comentario della morte; vogliamo dire in breve, in compendio, come a prefazione della nostra tesi, chi fu Colombo: anche perchè chi non può o vuole leggerne le lunghe biografie, ne abbia un concetto.

---

e potevano essere da 20 a 25 non compiuti, ciò che chiude l' anno della sua nascita tra il 1445 e 50. Nel 1501 egli scriveva: *De muy pequeña edad entrè la mar navegando: — ya pasan de cuarenta años que yo voy en este uso* (Las Casas, *Hist. de las Indias*, to. 1, lib. 1, III, 47. Madrid 1875. Fernando Colombo, *Historie della vita et de' fatti dell' Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo padre*, IV, 8. Venetia 1571. Navarrete, *Coleccion de los viajes que hicieron por mar los Españoles*, to. 2, CXL, 291. Madrid 1852, 2.ª ediz.). Il figlio aggiunge (Ib. pag. 9 retro): « In una memoria o annotatione ch' ei fece..... dice che cominciò a navigar di quatordici anni ». I quali aggiunti ai quaranta e più di navigazione nel 1501, portano la data della sua nascita al 1446 o 47, seguìta dal maggior numero e dai migliori critici.

(1) *Christophe Colomb*. 2 vol. Paris 1884. Opera ipercritica, che non ha lasciato più una sola data in piedi.

(2) Campi, Napione, Cancellieri, Serra, Carrega, Piaggio, Bossi, Spotorno, Belloro, Humboldt, Isnardi, Luigi Colombo, Harrisse, D'Avezac, Roselly de Lorgues, Sanguineti, Desimoni, Dondero, Casanova.

Ei nacque in Genova sulla prima metà del secolo XV da Domenico, oriundo di Terrarossa in quel di Quinto, e da Susanna Fontanarossa di Valle del Bisagno. Fratelli: Giovanni-Pellegrino (dall' avo Giovanni), Bartolomeo e Giacomo o Diego: unica sorella Bianchinetta, maritata a Giacomo Bavarello (1). Omonimi e forse agnati ve ne ha qui e qua in Liguria, in Lombardia e se Dio vuole anche in Corsica; ma lasciamo stare le genealogie interminabili, messe ab antico fra le vanità e le favole (2). Quei di Cuccaro lo vollero nobile, ma il certo è che suo padre fu tessitore o negoziante in lana; e come tale si fissò in Quinto, Savona e più volte in Genova: egli stesso ed i suoi fratelli probabilmente nei primi anni diedero mano a tal mestiere (3): il cognato Bavarello era pizzicagnolo.

In Genova però Colombo si specchiava nel mare, e sia istinto, sia necessità, sia l'ambiente, egli si diede al medesimo non ancora trilustre e corse il Mediterraneo, quando l'ambizione e la pirateria, barbara e cristiana, facevano di esso una selva. Ma la mente era vasta, il cuore di bronzo, ed ei non poteva rassegnarsi, da marinaio o capitano,

---

(1) Da vecchi documenti si sapeva che i fratelli Colombo avevano una sorella, ma del nome non si seppe mai nulla. Antonio Colombo, di Cogoleto, nel 1654 la chiamò Nicoletta, e per tale fu data da Felice Isnardi (*Risp. a G. B. Belloro*, 64-65. Genova 1839): ma le pruove? Invece il marchese Staglieno scopriva non ha guari un atto del 26 ottobre 1517, e questo dice: *Cum verum sit..... quod Jacobus Bavarellus formagiarius..... alias duxerit in uxorem Blanchinetam filiam quondam Dominici Columbi textoris pannorum lane..... cumque verum sit quod ex dictis..... natus fuerit.... Pantalinus filius legiptimus..... dicti Jacobi ex dicta Blanchineta, et cujus quondam Blanchinete dictus Pantalinus fuit et est unicus filius* etc. (M. Staglieno, *Due nuovi documenti intorno alla famiglia di C. Colombo*, pag. 4-5. Genova 1885. Dagli atti del Not. G. B. Parrisola, filza 31, n. 529).

(2) 1 Tim. I, 4. — Tit. III, 9.

(3) *Textor pater, carminatores filii aliquando fuerunt.* Gallo, *De navig. Columbi.* Ap. Muratori, *Ital. Script.* to. 23, pag. 302.

alla caccia dei pirati, al ratto di qualche nave, ad andare pel mastice a Scio. Forse un' avventura, forse l' esempio del fratello Bartolomeo; il certo è che verso il 1470 egli si trasferì a Lisbona, ove le scoperte iniziate dal principe Enrico correvano a Vasco di Gama ed all'epopea dei *Lusiadi*. Ignoto, non visse in principio che della sua perizia in cartografia e credo anche del piccolo commercio; finchè, aperte le conoscenze, ripigliò il mare ed in quella sposò Filippa Muniz, dei Perestrello o Pallastrelli di Piacenza (1), da cui ebbe un figlio, Diego.

Ripigliato il mare, navigò dalla Guinea all' ultima Thule, e fu in quei viaggi, tra quell'atmosfera di scoperte, che nacque e maturò in lui il pensiere, non di scoprire un nuovo mondo, ma di andare per altra via marittima, toccando isole eventuali o immaginarie, al *paese delle spezierie;* a quel tratto, cioè, vago e sterminato dell'Asia orientale che chiamavano Indie. Il pensiere nacque di buon' ora e da che cadde nella sua mente (2), non gli

(1) Bernardo Pallastrelli, *Il suocero e la moglie di C. Colombo.* Piacenza 1876.

(2) Nel 1474 Paolo Toscanelli, astronomo fiorentino di fama mondiale, consultato in proposito da Ferdinando Martinez, canonico di Lisbona, rispose: « Quantunque molte altre volte io abbia ragionato del brevissimo cammino che è di qua alle Indie, dove nascono le speciarie, per la via di mare, il quale io tengo più breve di quel che voi fate per Guinea....., nondimeno ho deliberato dimostrare detto cammino per una carta....., nella quale è dipinto il fine del ponente, pigliando la Irlanda all'austro infino al fin di Guinea, con tutte le isole che in tutto questo cammino giaciono per fronte, alle quali dritto per ponente giace dipinto il principio delle Indie con le isole e luoghi dove poter andare ». Isola nobilissima Cipango (il Giappone), province ricchissime quelle di Mango e del Catajo (Cina), soggette ad un *Gran Can.* (Bossi, *Vita di C. Colombo.* Append. I, pag. 155-61. Milano 1818. Da Fernando Colombo, *Hist.* VIII, 16-19). Di chi fu dunque il primo pensiere? In ogni modo Colombo l' attuò e fu provvidenziale quel grosso errore geografico del *brevissimo cammino* dall' Europa all'Asia per la via di ponente: senza esso il gran nauta non si sarebbe imbarcato nel modo che vedremo più innanzi.

diè più pace, finchè non divenne il suo Taborre ed il suo Calvario. Prima se ne aprì col governo di Portogallo: conferì, discusse, insistette, ma indarno. In quattordici anni non potè farsi intendere: i più lo posero in novella, e sia per questo, sia pel tradimento di una spedizione clandestina a suo danno, pare anche per lo spettro della prigione a motivo di debiti, morta la moglie, sulla seconda metà del 1484 tolse seco il suo Diego e passò in Ispagna (1).

E qui le stesse contraddizioni, più aspra la povertà, le medesime agonie. Man mano benevoli non gliene mancarono, ma quando si trattava del suo progetto, i più gli davano dell'allucinato e del parabolano. Il progetto non veniva dal caso, ma da lunga esperienza e da profonde meditazioni: e benchè egli lo proponesse con tanta fede « come se avesse quest' orbe nella sua arca » (2), pure a farsi intendere furono necessarî sette anni di quelli che Giobbe chiamava *menses vacuos et noctes laborio-*

---

(1) Ne scrisse in particolare Prospero Peragallo: *C. Colombo in Portogallo,* Genova 1882. Quattro anni più tardi il re di Portogallo gli diceva per iscritto: *E porque por ventura teres algum rezeo de nossas justizas, por razão dalgumas cousas a que sejaaes obrigado, Nos por esta nossa carta Vos seguramos polla vinda, stada e tornada, que nom sejaaes preso, retendo, acusado, citado* etc. (Navarrete, To. 2, III, 10). Pare dunque che le somme legate *in articulo mortis* a varî in Lisbona (Navarrete, CLVIII, 350) non fossero graziose donazioni, ma ben altro. E così in Genova: una agli eredi di Girolamo del Porto, ed una sentenza arbitrale del 27 settembre 1470 condannava *dictos Dominicum* (stato già in carcere) *et Christophorum..... ad solvendum dicto Jeronimo de Portu libras 35 monete currentis* (Staglieno, *Tre nuovi docum. sopra C. Colombo*, pag. 11. Genova 1888. Dagli atti del Not. Calvi, filza 3, n. 273).

(2) Las Casas, XXVII, 217: XXX, 244. E così i sovrani (16 ag. 1494): *Parecenos que todo lo que al principio nos dijistes que se podia alcanzar, por la mayor parte todo ha salido cierto, como si lo hobierades visto antes que nos lo dijesedes.* Navarrete, LXXIX, 174.

sas (1). Il dotto volgo non lo comprendeva. Un giorno parve che tutto fosse conchiuso: il duca di Medina-Coeli accettò ed aveva pronte le caravelle, ma volle scriverne alla regina Isabella e questa richiamò a sè l'affare, *senza averlo per ben certo* (2). Così un po' per la guerra contro i Mori, un po' per le condizioni che apponeva Colombo, egli restò per due anni in casa del duca, e furono i migliori della sua vita in Ispagna; ma della spedizione non se ne fece nulla.

Corse allora nuovamente a Lisbona, dietro salvocondotto: ritornò, aprì pratiche con Francia ed Inghilterra; ma non so quale attrazione secreta, forse Beatrice Enriquez, da cui ebbe Ferdinando, lo teneva legato a Spagna. Ove riannodò le prime fila, entrò in nuove conferenze, ma il risultato fu sempre quello. Intanto l'opera delle sue mani e qualche limosina della Corte non erano sufficienti (3): la miseria si era attaccata anche ai panni (4), e trovandosi alle prese colla fame e col freddo (5), stanco finalmente, sulla seconda metà del 1491 prese la via di

---

(1) Job, VII, 3. Colombo scusava (22 feb. 1498): *Desto no es de maravillar, porque esta empresa era ignota á todo el mundo, y no habia quien lo creyese.* NAVARRETE, CXXVI, 260.

(2) Il duca al Card. Mendoza (19 marzo 1493). NAVARRETE, XIV, 26. LAS CASAS, XXX, 238.

(3) Che vivesse allora, come in Portogallo, della sua arte cartografica, lo disse Las Casas (XXX, 236) e poi altri. De' varî sussidî che la Corte mandò *à Cristobal Colomo extrangero,* in 13 mesi (1487-88) 14,000 maravedis, dà la nota Navarrete. (to. 2, II, 8-9).

(4) *Traia la capa rayada.* OVIEDO, *Hist. gen. y nat. de las Indias,* to. 1, lib. I, IV, 19. Madrid 1851.

(5) *Quien pudiera sufrir siete años de tanto destierro, de tantas angustias, disfavores, afrentas, tristezas, pobreza, frio y hambre (como el en una carta dice que padeciô en Sancta Fè), como Cristóbal Colon, por alcanzar este socorro?* LAS CASAS, XXXII, 249. *Pauperie eum premente.* ALESS. GERALDINI, *Itinerarium,* XIV, 203. Roma 1631.

Huelva, per affidar Diego ad un Muliar, marito ad una sorella di sua moglie, ed andar con Dio. Sulla via era un convento di francescani alla Rabida, e quivi appoggiato per un pezzo di pane a suo figlio, il guardiano Giovanni Perez, già confessore della regina, udito del progetto e delle ripulse, consultato un Garcia Hernandez della vicina Palos, scrisse ed invitato corse a Santa Fè. Parlò ad Isabella, espose, avvocò e tornò alla Rabida con ventimila maravedis, perchè Colombo si mettesse in abiti più decenti e ritornasse alla regina. Andò, fu accolto, entrò in nuove conferenze, si trovò di fronte ai soliti oppositori; ma ebbe dalla sua Beatrice di Bobadilla, marchesa di Moya; Giovanni Cabrero, ciambellano del re; Alonzo di Quintanilla, tesoriere della corona; Alessandro Geraldini, precettore dei principi e poi vescovo di San Domingo (1); il conte di Tendilla e più che altri Pietro Gonzalez di Mendoza, il gran cardinale o *terzo re di Spagna:* Luigi Santangelo, cancelliere dell'intendenza di Aragona, offrì in prestito i mezzi (2): Granata cadde e nello stesso mese (20 gen. 1492) come Dio volle la spedizione fu in massima decisa.

Si venne alla condizioni e finchè si trattò degli utili, l'opposizione non fu grande. Ma quando Colombo chiese

---

(1) Geraldini, Ib. 204. E prima anche il fratello Antonio. Onde il nome della loro madre, Graziosa, dato da Colombo ad una di quelle isole (Ib. XII, 191), poi scomparso.

(2) Ferdinando (XIV, 37) assicura che il padre « non chiedeva altro che MMD scudi ». Las Casas (XXXII-IV, 247-56) *un cuento de maravedis.* Argensola (*Anal. de Aragon*, to. 1, pag. 100. Zaragoça 1630) che Santangelo *prestò diez y siete mil florines.* In tutto *un cuento è ciento è cuarenta mil maravedis* (Navarrete, II, 9), *environ* 336,500 *francs de notre monnaie* (Harrisse, *C. Colomb,* to. 1, chap. 3, XVIII, 396). Somma che giustamente Santangelo chiamava, di fronte allo scopo, *una triste cantidad* (Muñoz, *Hist. del Nuevo Mundo,* to. 1, II, 64. Madrid 1798).

per sè e suoi discendenti i titoli di ammiraglio dell' Oceano, di governatore e vicerè delle terre che avrebbe scoperte, colle rispettive attribuzioni, fu tutto un grido d' indignazione contro l'audace forestiere, l' importuno e quasi il mendicante di ieri. Isabella stessa ne fu impressionata, e quel povero forestiere, non vedendo altro, non cedendo ad altro, inforcò una mula e scomparve. Ecco l' uomo! In punto di attingere ciò che aveva tanto sospirato, per questione che altri direbbe di forma, ruppe ogni trattativa ed andò via. Accorse di nuovo Santangelo, persuase la regina, e Colombo, raggiunto al ponte di Pinos, un due leghe da Granata, ritornò a Corte. L' impresa fu assunta per la corona di Castiglia, pure per quel culto che la regina aveva pel marito lo chiamò a parte degli atti, ed ambo il 17 aprile firmarono *le capitolazioni*, accettando tutto. Il 30 ne fu steso il diploma e date due *provvisioni*, una perchè Palos allestisse due caravelle che doveva in pena per un anno, l' altra perchè ogni malfattore potesse arruolarsi in quella impresa (1). Fu il primo capo della lunga ed oggi tanto larga odissea per l'America.

A disputarsi un palmo di terra, spesso a vincere un puntiglio, noi stessi vedemmo eserciti favolosi ed armate formidabili; a scoprire invece e conquistare il Nuovo Mondo, nient'altro che due decreti per avere uomini e barche a forza! Il 23 di maggio l'Ammiraglio ipotetico era a Palos: i due decreti furono banditi, ma come se ne comprese il senso, nè caravelle nè uomini, neanche dalle galere, venivano, malgrado nuovi ordini e le misure

(1) Spotorno, *Codice diplom. Colombo-Americano*, pag. 46-73. Genova 1823. Navarrete, to. 2, V-IX, 11-21. La pena era per *doce meses*, ed Harrisse (Ib. pag. 404-05) traduce ripetutamente *deux mois*. Scappucci!

più arbitrarie. Fu d' uopo del credito dei Pinzon e delle persuasioni del padre Perez per raggranellare in tre lunghi mesi novanta persone e vedere tre barcacce, la *Santa Maria*, la *Pinta* e la *Niña* sciogliere le amarre e spiegare finalmente le vele al vento (3 ag.).

In due giorni due volte saltò il timone alla *Pinta*, e dissero ad arte, volendo ad ogni costo i due oscuri padroni, Rascon e Quintero, stornare il viaggio. E la fusta era tanto disfatta, che alle Canarie si trattò di cambiarla, ma indarno. Bisognò rattopparla, riformare le vele alla *Niña* e con legni simili, onde altri oggi non oserebbe attraversare il Mediterraneo, Colombo si lanciò (6 sett.) in quell'Oceano, che la favola diceva popolata di mostri. Altro che Giasone ed Argonauti, in busca non della Colchide, ma dell' ignoto! Fin dal primo giorno egli aprì un giornale di bordo ed in esso registrò i più minuti particolari del viaggio, altri cento si diffusero in racconti, taluni aggiunsero anche il lato drammatico; ma oggi la via è facile, noi stessi l'abbiamo percorsa comodamente sei volte, ed una narrazione particolareggiata non avrebbe interesse. Abbreviando dunque, diciamo che alle mille cure ed alle ansie di un terribile dilemma, l' immortalità o la gogna (1), si aggiunsero le ubbie e le imprecazioni della sua gente. La quale come perdè di vista i picchi delle isole, abbiosciò quasi tutta ed i più ruppero in pianto, come di un addio al mondo. Ad incorarli il duce diè loro larghe speranze e da quel giorno (9 sett.) in un registro privato notava il vero spazio percorso, in altro pubblico sottraeva, a non spaventare di troppo la fanta-

---

(1) *Si la tierra no hallais, loco profundo:*
Si hallais la tierra, redentor de un mundo.
CAMPOAMOR, *Colon,* II, 20: XIV, 31, pag. 64 e 205. Madrid 1859.

sia di quegl' impauriti. Più oltre due novità chiamarono la sua attenzione: una la deviazione dell' ago magnetico (13 sett.), avvertita allora per la prima volta e da lui segnalata, improvvisando teorie, alle investigazioni della scienza, che non ancora ne sa nulla: l'altra una immensa prateria di alghe galleggianti, cui dissero poi Mare erboso o di Sargasso. Ne trassero argomento di terre vicine, ma i giorni scorrevano, le alghe continuavano e di terra non si vedeva l'ombra. La paura allora si volse in livore (22 sett.) e questo ingrossando, minacciava fra un dì e l' altro di scoppiare in sommossa. Lo stesso vento propizio faceva loro temere di non averne pel ritorno; ma venne il mare grosso, Colombo aggiunse altro tra blando e risoluto e si andò innanzi. Un giorno (25 sett.) Martino Alonso gridò *Terra*, e così pareva. Fu un tripudio: l' Ammiraglio cadde in ginocchio e dava grazie a Dio, Martino ripeteva: *Gloria in excelsis Deo* col suo equipaggio, la gente corse per l'alberatura ed il sartiame; ma quale non fu la disdetta, quando si accorsero che si trattava di una di quelle combinazioni di nubi, di cui ho viste tante fra i tropici? Corsero per altri quindici giorni fra indizi ed illusioni, a capo dei quali, malgrado nuovi uccelli e le aure profumate di terre vicine, i più turbolenti, volendola finire colle chimere di un avventuriere, vennero al brutto dilemma: di tornare indietro o di gittarlo all' acqua (1). Ed egli, solo, straniero in mezzo a loro, dava sì buone parole, infondeva coraggio; ma la vigilia stessa della sua scoperta (10 ott.), quando la gente non ne poteva più, impavido conchiudeva « che era

(1) Fern. Colombo, XIX. 45. Oviedo, lib. 2, V, 22. Las Casas, to. 1, lib. I, XXXVII, 274. Pietro Martire d'Anghiera, *De Orbe Novo*, dec. 1, I, 3. Parisiis 1587. Herrera, dec. 1, lib. I, X, 17. Madrid 1730.

inutile levar lamenti, essendo venuto a cercar le Indie, e che avrebbe continuato fino a trovarle coll'aiuto di nostro Signore » (1). Nel dì seguente alle 10 della sera Colombo vide un lume ed ordinò di tener le navi in panna: tennero finchè alle due antimeridiane del 12 ottobre Rodrigo di Triana, uno della *Pinta*, gridò *Terra, terra!!!*..... E terra echeggiò di bocca in bocca, le ciurme colla gioia di aver scampato la vita e trovato il paese delle spezie, Colombo colla intensa voluttà di un gran disegno compiuto a beneficio della fede e della civiltà. Sono momenti riservati al genio. Peccato che Las Casas non ci trasmise le stesse parole che egli gittò sulla carta in sì supremo momento! Avremmo saputo del tumulto che tempestò nella sua mente e più nel suo cuore.

Di venerdì partirono, un venerdì giunsero. Le tre caravelle gittarono le amarre ad un due leghe dalla terra, e come venne il sole, l'Ammiraglio, in ricco abito di scarlatto, collo stendardo della spedizione, in cui era l'immagine del Crocifisso; i due Pinzon con le bandiere delle proprie navi, altri ufficiali scesero nelle scialuppe e furono alla spiaggia. Primo a balzarvi fu Colombo, che prostrato a terra, in quella terra da lui tanto sospirata, la baciò tre volte, piangendo per tenerezza, e rese grazie a Dio di sì segnalato favore: gli altri ne seguirono

(1) Ap. Navarrete, to. 1, pag. 171. Las Casas, XXXIX, 286. Fra le buone e le tristi ei conchiudeva « che o bene o male doveano riuscire nell'impresa delle Indie » (Fern. Colombo, XX, 49 retro). Paolo Giovio (*Elogia virorum illustr.* pag. 192. Basileæ 1575) aggiunge che *eos vel atrocissime consternatos sacramenti militaris severe admonuit.* Ciò esclude la favoletta dei tre giorni e l'altra più grave, che ove non avessero infuso coraggio i Pinzon, Colombo avrebbe rotto il viaggio a mezzo. Di ambo fu parola nel *pleito* del 1513 (Navarrete, to. 3, pag. 566-71), ma vennero respinte. Pure la prima fu ripetuta da Oviedo (Ib. 23), l'ultima da Gomara (*Hist. de las Indias,* XXXV, 22. Ed. Barcia, to. 2. Madrid 1749).

l'esempio e l'un dopo l'altro la commozione vinse tutti. Indi lo Scopritore prese solenne possesso dell'isola in nome dei Re Cattolici, e da quel momento i titoli avuti in ipotesi divennero reali. Quanti erano presenti s'inchinarono a baciargli le mani, le vesti, ed a pregarlo di perdono sulle ingiurie passate: i più ricalcitranti furono i più espliciti in promettere ubbidienza per l'avvenire. Gl'indigeni, attratti dalla curiosità, guatavano attoniti; poi regalati di presentuzzi, li dissero caduti dal cielo e risposero con pappagalli, zagaglie e filo di cotone in gomitoli, primi presenti del Nuovo Mondo all'antico. E così il lungo sogno del grand'uomo, venti anni di umiliazioni e di stenti furono coronati dal più splendido trionfo. Fu quello il giorno più felice della sua vita.

Era l'isola una delle Lucaie, che i natii, selvaggi, chiamavano Guanahani, egli denominò San Salvatore: da cui attraversato l'arcipelago di Bahama, corse alla ricerca di Cipango, del Catay e del Gran Kan. Trovò invece Cuba (28 ott.) e ne girò il lato orientale per 37 giorni: unica scoperta quella della patata (1) e del tabacco (2), sola novità

---

(1) Colombo trovò il 4 novembre quelle terre *llenas de* mames, *que son como zanahorias* (pastinache) *que tienen sabor de castañas* (Ap. NAVARRETE, t. 1, pag. 200). Las Casas (XLV, 329) aggiungeva: *Mames....., estos son los que llaman ajes* (porri) *y batatas, que son muy sabrosas.* Oviedo (lib. 7. III-IV, 272-74) distinse gli uni dalle altre, pur affermando *que los ajes é batatas tienen mucho deudo ó similidud..... y entre las batatas se hallan cinco especies.*

(2) Il 6 novembre l'Ammiraglio notava: *Hallaron los dos cristianos* (che aveva mandato all'interno)..... *mugeres y hombres con un tizon en la mano y yerbas para tomar sus sahumerios que acostumbraban* (NAVARRETE, *Coleccion*, to. 1, pag. 202). Più chiaro Las Casas (*Hist.* to. 1, XLVI, 332): *Siempre los hombres con un tizon en las manos y ciertas hierbas para tomar sus sahumerios, que son unas hierbas secas metidas en una cierta oja, seca tambien, a manera de mosquete hecho de papel..... y encendido por la una parte dél, por la otra chupan, ó sorben o reciben con el re-*

la scomparsa della *Pinta* con Alonzo Pinzon. Seguì ed il 5 dicembre fu sull'isola che gl'indigeni appellavano Haiti e Quisqueya, egli disse Spagnuola. Ed entrò nella dimane in un porto che intitolò a San Nicola, ma tosto filò pel nord, e trovando amico Guacanagari, casicco del Marien, si fermò in quella zona (nelle vicinanze del Capo Haitiano), s'intese e fu tale la mutua fiducia, che naufragata la capitana, fece de' suoi rottami un fortino, che chiamò Natale, vi lasciò 39 uomini, con buone istruzioni e fodero, ed all'entrare dell'anno nuovo partì col resto sulla piccola *Niña*. A Montecristi ritrovò dopo circa due mesi la *Pinta*, alla quale si unì, dissimulando col Pinzon, e proseguirono, finchè dalla bahia di Samanà virarono per Spagna (16 gen.). Sulle Azzore una tempesta li separò nuovamente, e fu tale che il grande Scopritore raccomandò la notizia della sua scoperta ad un barile (14 feb.). Campò a stento nell'isola di Santa Maria, ma fu al punto di rimanervi preso: il mare l'obbligò ancora ad entrare nel Tago, e fu tentenne in porto, buon viso in Corte (1). Sferrò, riprese il largo e sul mezzogiorno del 15 marzo rientrò a Palos fra la gioia di quella gente, che allora lo accolse in processione e diè vive grazie a Dio per aver preferito ad opera siffatta i marinai del loro villaggio (2).

I sovrani erano a Barcellona, e Colombo dopo breve

---

suello para adentro aquel humo — Estos mosquetes..... llaman ellos tabacos. Las Casas dice uomini, Colombo uomini e donne, ed in generale io vidi nelle Antille queste e quelli fumare indistintamente anche per le vie. L'uso dunque venne dai selvaggi, ma oggi è sì universale in civiltà, da dare agli Stati centinaia di milioni l'anno.

(1) Taluni « si offrirono di ucciderlo, acciocchè non andasse in Castiglia a dar questa nuova sì felice.....; il che non volse il Re ». Barros, *Asia,* to. 1, dec. 1, lib. 3, XI, 55, trad. di Ulloa. Venetia 1561.

(2) Las Casas, LXXV, 469. Herrera, dec. 1, lib. 2, III, 38.

riposo vi andò per la via di Siviglia, con sette Indî e quanto di nuovo aveva raccolto (1). Fu un lungo viaggio trionfale: la gente traeva a folla sul suo cammino. In Barcellona la nobiltà, il magistrato, tutta la città gli venne incontro (15 apr.). Il re, la regina ed il principe D. Giovanni, circondati dai grandi della Corte, lo ricevettero in un solio levato sulla piazza; e fattolo sedere, contro il ceremoniale, udita la relazione del suo viaggio e la magnificenza della scoperta, caddero in ginocchio, levarono le mani al cielo e fra lagrime di gioia il coro della cappella reale riempì lo spazio dell'inno ambrosiano, caso unico nella storia del *Te Deum* (2).

Poscia i due sovrani confermarono il primo patto o, come dicevano, i concessi privilegi; aggiungendo il titolo di capitan generale e le armi di Castiglia e di Leone al suo stemma, con un motto poi che fu e sarà unico (3). Il re lo menava per la città a suo lato, il Gran Cardinale lo trattava a mensa da vicerè. Egli devoto nella prospera fortuna, come nell'avversa, andò a sciogliere i suoi voti a diversi santuari e ne fece uno nuovo per la

---

(1) *Los cuales yo vide entònces en Sevilla..... Vide hacer otra fiesta como la que se hace el dia del* Corpus Domini. Las Casas, LXXVIII, 477-81. *Cuando pasò por la activa y populosa ciudad de Sevilla, todas las ventanas, balcones y tejados se hallaban coronados de espectadores.* Prescott, *Hist. de los Reyes Cat.* par. 1ª, XVIII, 190. Madrid 1865. « Dovunque passava, da tutti i luoghi vicini concorrea la gente alle strade ». Fern. Colombo, XLI, 84 retro.

(2) Fern. Colombo, Ib. 85. Las Casas, Ib. 479. Herrera, Ib. 39. Prescott, Ib. 191. Irving, *Vida de C. Colon*, lib. 5, VI, 60. Madrid 1854. Oviedo era presente. Lib. 2, VII, 29.

(3) *Por Castilla y por Leon*
Nuevo mundo hallò Colon.

O come altri scrivono:

A Castilla y à Leon
Nuevo mundo diò Colon.

liberazione del santo sepolcro. La notizia corse, l'Europa ne fu piena, il papa ne fece ripetuto elogio. E fu questo senza dubbio il momento più glorioso nella vita dell'Eroe, il canto più sublime di questa Iliade singolare; il più poetico per lui, il più epico per noi, il più utile all'umanità. Ma qui spirò la sua poesia, ed i molti cantori qui deposero la loro cetra (1).

---

(1) Gambara, Stella, Giorgini, Stigliani, Moraes Vasconcellos, Villefranchi, Carrara, Madama Du Boccage, Emeressio, Placcius, Barlow, Rogers, Tamburini, Bellini, Costa, Campoamor, De-Ferrari.

CAPITOLO II.

Gli altri tre viaggi: opposizione.

Ove il genio comprendesse il suo momento e sapesse o potesse a tempo ripetere il famoso *Nunc dimittis*, la sua vita continuerebbe in gloria o almeno si chiuderebbe in pace. D'ordinario incaricato di una missione, questa raggiunta, il mandato è finito. Continua, ed allora succedono quelle che furono dette *lacrymæ rerum* e l'affannosa vicenda del *cadde, risorse e giacque*. Non seppe arrestarsi al Campidoglio e precipitò pel Tarpeio.

Per Colombo arrestarsi al *Te Deum* di Barcellona non fu possibile. Da un lato lo scopo principale del suo mandato non parve raggiunto: aveva egli scoperto un mondo nuovo, ma l'India ed il Gran Kan non erano apparsi. Dall'altro susurravasi che il re di Portogallo allestiva una spedizione a quella volta, ed egli in Siviglia, nel recarsi al trionfo di Barcellona, ebbe ordine dalla Corte di dare i primi passi per un secondo viaggio. Avuti quindi dai

sovrani titoli e facoltà più estese, il 28 maggio ripartì per Siviglia, a prepararvi il necessario con Giovanni Fonseca, arcidiacono allora di quella chiesa, e con Giovanni di Soria. Di qui il primo dissidio. Largo il bisogno per una prima colonia ed ignote scoperte: larga la mano, come la mente, dell'Ammiraglio, compreso dello splendore delle sue dignità; egli proponeva, gli altri rifiutavano. Fonseca lesinò anche sul numero dei domestici: Soria, uno di quelli zelantissimi della finanza pubblica, che poi volgono a vantaggio privato (1), giunse fino a mancargli di rispetto. Colombo se ne lamentò alla Corte, e ne vennero avviso per l'uno, carpicci per l'altro (2): onde quei rancori che non si spensero mai più. Il solo che non faceva difetto fu la gente, che fissata a 1000, dovè portarsi a 1200 e poi a 1500, di ogni qualità e titolo: inclusi i religiosi, tra i quali due francescani ed Antonio di Marchena, vecchio amico dell'Ammiraglio: superiore Bernardo Boil, benedettino catalano del monastero di Monserrato (3). Ciò che andò a lungo, malgrado sedici

---

(1) Alla Spagnuola non furono più trovati i cavalli presentati in Siviglia, e Colombo ne accusò il Soria. *Memorial* del 30 gen. 1494. Navarrete, to. 1, pag. 385.

(2) Navarrete, to. 2, LXII-VI, 102-08.

(3) La Corte scrisse semplicemente *P. Fr. Buil.* — *Fray Buil* (Navarrete, to. 2, XLV, LII, LX, 77, 89, 100). Il Breve presso Rainaldi (*Annal. Eccl.* to. 11. an. 1493, XXIV, 216. Lucæ 1754) è intitolato: *Bernardo Boil, Fratri Ordinis Minorum*, e francescano lo chiamò Cancellieri (*Dissert. sopra C. Colombo*, XXXVIII, 94. Roma 1809). Ma i contemporanei Oviedo (lib. 2, VIII, 32) e Las Casas (to. 1, LXXXI, 492-94), come poi Herrera (dec. 1, lib. 2, V, 42), lo dissero benedettino, ed il secondo anche abate. Infatti uno dell'ordine, Onorio Philopono, avocò al medesimo questa gloria coll'opera: *Nova typis transacta navigatio Novi Orbis.... Rmi atq. Ill. Buellii Catalani, Abbatis Montiserrati..... sociorumque Monachorum ex Ordine S. P. N. Benedicti.* — 1621. Cadono quindi le moderne affermazioni del Baluffi (*L'America*, to. 1, IV, 86. Ancona 1844): « Fu benedettino, ma poi vestì l'abito di S. Francesco di Paola »; e dell'Harrisse (*C. Colomb*, to. 2, ch. 4, IV, 55): *Religieux de Saint-Vincent de Paule.*

fra cedole, *albala* e decreti dati nello stesso giorno (23 mag.), ventisette in tutto il mese (1), fu l'allestimento delle navi; ma finalmente se ne raccolsero diciassette ben provviste nel porto di Cadice, ed entrati in esse animali ed uomini, entrato l'Ammiraglio col fratello Diego (2), la bella flotta prese il largo (25 sett. 1493), scortata da galere venete reduci dall'Inghilterra (3).

Andò per la solita via delle Canarie e nei primi di novembre si trovò di fronte a nuove isole: la Desiderata, la Dominica, la Marigalante; e qui trovato porto, l'Ammiraglio scese con altri e ne prese possesso in nome di Castiglia. Indi passò alla Guadalupe, a Monserrato, all'Antigua, a Santa Croce, lasciando le altre che vedeva in distanza e che pure intitolò a S.ª Orsola ed alle sue compagne. Proseguì per Boriquen (Portorico), toccò Samanà, Montecristi e sulla mezzanotte tra il 27 e 28 novembre giunse innanzi al piccolo forte Natale. Tutto era distrutto. Prese lingua e seppe che i 39 prima incominciarono a litigare ed uccidersi fra loro, poi a penetrar nell'isola in cerca di oro e di donne. E giunsero fino alla Maguana, il cui cacicco Caonabò ne uccise una decina, poi venne alla fortezza e l'arse, massacrando il resto. Guacanagari tentò la difesa, ma ne uscì gravemente ferito.

Il 7 dicembre la flotta si diresse per Porto Plata, ma giunta a cinque o sei leghe all'occidente della medesima, l'Ammiraglio, visto una baia, un fiume ed un monte a difesa, sostò ivi; e sbarcata la gente, già stanca, gli

---

(1) Navarrete, to. 2, pag. 28-83.

(2) Nobilitato del *Don*, come Bartolomeo, *asáz bien cognoscidos mios*. Las Casas, LXXX, 489. Ferdinando aggiunge (XLIV, 92): « Essendovi (alla partenza) io et mio fratel presenti ».

(3) Scillacio, *De Insulis merid. atque indici maris nuper inventis*, 4. Senza luogo nè data d'impressione.

animali stanchissimi, incominciò quel primo saggio o embrione di città europea in America, che chiamò Isabella (1). E qui smarrì la via, o meglio quando chiese con tanta tenacità i titoli di governatore e di vicerè: peggio quando accettò l'altro di capitan generale. Egli era nato per incarnare la favola di Nettuno, ad essere il re del mare; e quel regno, tanto vasto, mezzo ignoto, era suo. Imperando in esso, spaziando, forse avrebbe rubato la mano a Ponce di Leon, a Cabral, a Magalhaes: ogni viaggio gli avrebbe dato una corona: avrebbe almeno conosciuto la novità e l'immensità della sua scoperta. Colla fondazione dell'Isabella invece, inchiodandosi ad un punto, da scopritore si convertì in colono, da ammiraglio in soldato: e fu quella una catena al piede, che non lo lasciava andare a lungo o presto lo richiamava a difendere la sua opera, il suo onore, i suoi titoli, colà ed in Ispagna; facendo così del resto di sua vita un tessuto « di pericoli, di sussulti, di travagli inauditi, di amarezze, di persecuzioni, di dolori, di un continuo martirio » (2).

---

(1) Dopo qualche mese il Dr. Chanca scriveva: *Hobimos de tomar tierra en el mejor sitio....: la tierra tiene junto un rio prencipal e otro razonable....., edificase sobre la ribera dèl una cibdad...., han sembrado mucha hortaliza* (Navarrete, to. 1, pag. 368). *Las casas piblicas se hicieron de pietra, las demas cada uno hacia de madera y paja, y como hacerse podia* (Las Casas, to. 2, LXXXVIII, 21). Oggi non vi è quasi più nulla: oltre il tempo, l'uomo volle scavarvi tesori. Io vi fui nel 28 settembre 1880, andando da Guayubin a Porto Plata, e non trovai che pochi ruderi: la base di un lato della fortezza, in pietre e terra, alta un tre palmi, lunga diciotto o venti; e più oltre rottami in massa. La preferenza venne, credo, dalle molte pietre per edificare, dal suolo arido, creduto sano, dal vicino fiume e più dalla forma di promontorio per difendersi dagli Indi. Una vasta baia potea ridursi a porto.

(2) Las Casas, XXXII, 249.

Incominciò dalla chiesa, dall'ospedale, dalla sua casa in forma di fortino, da altre case pubbliche e diede egli stesso la pianta pel resto, invitando ciascuno a prestar la sua mano. Ma la gente s'infermava, gli *hidalgos* avevano a vile il lavoro, il fodero si dava a peso e misura; l'oro, che credevano di trovare come sabbia in riva al mare, non si vedeva e col disinganno incominciò lo scontento. Erano alle porte del Cibao, e l'Ammiraglio, credendo fin dal primo viaggio che si trattava di Cipango, mandò Alonso di Hojeda, capitano audacissimo, con quindici uomini a scoprir paese. Ne tornarono con mostre d'oro e grandi notizie, ciò che risuscitò da morte gli affranti e diede la vita allo stesso Colombo; il quale, avendo ormai campioni e speranze da mandare, spacciò dodici navi per la Spagna con Antonio di Torres (2 feb. 1494). Indi tolta buona compagnia, lasciato in sua vece il fratello Diego, passò egli stesso in quella provincia (12 mar.). Trovò un'immensa pianura, che disse Vega Reale, buona gente ed arene aurifere in tutti quei fiumi: pose un fortino, intitolato a S. Tommaso, sulle sponde del Janico, ne affidò il comando a Pietro Margarite, vi lasciò 52 uomini e fe' ritorno all'Isabella (29 mar.). Giungeva lieto, ma ecco tutta la colonia tra la tomba e l'ospedale, i capi in susurro e fino in congiure, le provviste stremate o guaste; onde la mano più tenace, il bisogno più urgente e lui, straniero, in odio a grandi e piccoli, in fama d'inetto e di crudele (1). Prime ire civili nel Nuovo Mondo!

---

(1) *De todos, chicos y grandes, fué aborrecido....., infamado..... de cruel y de odioso á los españoles y de toda gobernacion indigno. — Allegábase otra calidad que hacia mas desfavorable su partido....., ser extranjero.* Las Casas, to. 2, XCII, 41. Herrera, dec. 1, lib. 2, XII, 53.

Rappattumate però un po' le cose, egli tornò ammiraglio e preposto il fratello ad un consiglio di cinque, uno il p. Boil, andò con una nave e due caravelle per nuove scoperte (24 apr.). Rivide Cuba, che diè e fece dare per terraferma in atto pubblico (1): scoprì la Giamaica (13 mag.) e quel gruppo di altre isole che disse *Giardino della regina:* girò la Spagnuola a mezzogiorno e giunto all'est della medesima, dopo cinque mesi di vigilie, occupazioni e preoccupazioni, cadde in tale letargia, da esser pianto per morto (2) ed in tale stato rientrò all'Isabella (29 sett.). Quando aprì gli occhi, s'incontrò in quelli del fratello Bartolomeo, che non rivedeva da molti anni: e fu un gran conforto, come un grande aiuto per lui. Era il suo complemento. Egli di larghe viste, di profonda penetrazione, generoso, semplice; Bartolomeo meno acuto, ma più pratico e scaltro negli affari: l'uno grande ammiraglio, l'altro anche intrepido capitano, di alta statura, di aspetto imponente, un po' ruvido, severo (3). Ei lo nominò governatore dell'isola nello stesso giorno.

E ve n'era bisogno. Pietro Margarite aveva posto tutto in disordine con i suoi bravi: ammonito, anzichè sommet-

---

(1) Sotto pena *de diez mil maravedis* (dicendo poi il contrario).... *e cortada la lengua; y si fuere grumete ò persona de tal suerte, que le darian ciento azotes y le cortarian la lengua.* Navarrete, LXXVI, 164.

(2) *Quedò muerto, y no pensaron que un dia durara.* Las Casas, XCIX, 70. E morto lo sospettarono in Ispagna: *Temiendo que algo ha Dios dispuesto del Almirante.* Navarrete, LXXXV, 183.

(3) Las Casas, to. 1, XXIX, 224: to. 2, CI, 80. *Hombre muy valeroso i cuerdo.* Herrera, XV, 58. *Fiel amigo, antiguo compañero, sugeto de valor, instruccion y juicio, con quien podia dividir el grave peso de cuidados que le oprimian.* Muñoz, V, 226, « Uomo pratico et giudicioso. — Al principio dell'anno del XCIIII se n'andò a' Re Cattolici, menando seco Don Diego, mio fratello, et me ancora, acciocchè servissimo di paggi al Serenissimo principe Don Giovanni » (Fern. Colombo, XI, 31: LX, 120 retro). Indi ebbe tre navi e venne all'Isabella (14 apr.).

tersi, venne alla Isabella, s' intese col p. Boil, ghermì le tre navi venute con Bartolomeo e partì con lui e con altri malcontenti clandestinamente per la Spagna. Furono i primi a denigrare scoperta e scopritore presso la Corte: quella un nonnulla, niente oro, questi mentiva: fino sulla probità di lui seminarono dubbi (1). Ne venne Giovanni Aguado. Nell' isola chi minacciava sempre, era Caonabò: corse Hojeda con altri nove temerarî alla Maguana e con uno stratagemma appena credibile lo trasse in manette all' Isabella (2). Si sollevarono i suoi, accorsero gli altri casicchi e fu gran gente alla Vega Reale (3). Ma l'Ammiraglio, già risanato dopo cinque mesi e rinfrancato dal ritorno di Torres con provviste e buone lettere, raccolse duecento pedoni, venti cavalieri capitanati da Hojeda, aggiunse venti mastini (4), tolse Bartolomeo e Guacanagari e fu loro addosso (25 apr. 1495). La rotta fu completa. Indi seguì per la Maguana, passò oltre e soggiogò quasi tutta l' isola; elevando fortilizî nel

---

(1) Navarrete, LXXXI, 177. Fern. Colombo, L, 102. *Llegados á la Corte, pusieron en mucho abatimiento é infamia las cosas destas Indias, publicando que no habia oro ni cosa de que se pudiase sacar provecho alguno, y que todo era burla cuanto el Almirante decia.* Las Casas, C, 75: CVII, 108. *Se acordaron en desacreditar aquella empresa, porque no hallaron el oro para tomarlo de las arcas ó cogerlo en los árboles.* Herrera, XVIII, 62. E l'errore dura ancora.

(2) Las Casas, CII, 85-87. Herrera, XVI, 59.

(3) Dissero centomila Ferdinando (LX, 123), Las Casas (CIV, 97), Herrera (XVIII, 61), Muñoz (V, 233). Ma come contarli? Fu certo esagerazione in questo. Garibay. (*Comp. Hist.* to. 2, lib. 19, VI, 1392. Anvers 1571) sceso fino a quindicimila.

(4) Valorosi ausiliari poi in tutte le altre invasioni, sì che un capitano confessava: *Yo no yria á ninguna jornada sin ellos* (Vargas, *Milicia de las Indias,* II, 51. Madrid 1599). In Portorico fu storico uno di loro sotto il nome di *Bezzerillo* (Laharpe, *Comp. della stor. gen. dei viaggi,* to. 19, pag. 107. Venezia 1783).

Macoris, in Santiago, nella Concezione della Vega, ed imponendo un tributo in oro: gran guaio per gl'Indi, ma Colombo doveva chiudere la bocca ai suoi calunniatori in Corte (1).

Giunse l'Aguado (ott. 1495) con altre quattro navi e con vaghe facoltà. Era una spia (2) e fece da commissario, non curando Bartolomeo, che era all'Isabella, e minacciando il vicerè, che andava soggiogando l'isola. Sparsero, egli o i suoi, che era venuto un nuovo ammiraglio ad ammazzar l'antico (3); ed ecco da ogni parte, fino dagl'Indi, querele e lamenti. Colombo tornò e si convertì in Giobbe. Accettò tutto, tollerò per cinque mesi; a capo dei quali nominò Bartolomeo *Adelantado* o luogotenente (4), s'im-

---

(1) In generale Las Casas aveva notato: (to. 1, LXXXII, 496): *Si algun defecto en él hubo, fuè querer mas de lo que convenia contentar á los Reyes por escudarse de los contrarios, muchos y duros.* In questo particolare, egli tanto amico degl' Indi, trova che lo fece *por refrenar los murmuradores que estaban cercanos á los Reyes, y que..... daban al negocio cuantos disfavores y desvios podian:* e crede che agì *con buena intencion..., porque ciertamente él era cristiano y virtuoso y de muy buenos deseos, segun dèl los que amaban la verdad ò no tenian pasion..... cognoscian.* To. 2, CV, 103-04.

(2) *Enviado sin jurisdiccion alguna, sino cuasi por espia y escudriñador de todo lo que pasaba.* Las Casas, CVII, 109. La credenziale non diceva altro: *Caballeros y escuderos y otras personas...., vos enviamos á Juan Aguado.... el cual de nuestra parte vos hablará.* Navarrete, LXXXIII, 179.

(3) *El ò los que con èl iban, echaban fama que era venido otro nuevo almirante, que habia de matar al viejo.* Las Casas, CVII, III. Herrera, XVIII, 62.

(4) « Lo fece prefetto o governatore delle Indie ». Fern. Colombo, LX, 121. Titolo contrastato, poi confirmato dalla Corte. Navarrete, CXXII, 241. *El Adelantado Mayor tenia jurisdiccion politica y militar..., diciendo la ley 22, tit. 9, par. 2: Adelantado tanto quiere decir, come home metido adelante en algun fecho señalado por mandado del Rey. — En otra ley, que es la 2, tit. 9, par. 2, es llamado Adelantado ò Præfectus Legionis; esto es, el capitan general. Segun estas definiciones el Adelantado*

barcò in una nave, Aguado in un'altra, con oltre duecento tra infermi e malcontenti, e presero il largo (10 mar. 1496). Il viaggio fu lungo e penosissimo: dicesi che Caonabò ne morisse per via. In fine approdati a Cadice (11 giu.), Colombo corse per Siviglia a Burgos, ove era la Corte.

L'accoglienza fu benevola: niuna menzione del p. Boil, del Margarite o dell'Aguado. La fiducia continuava, e l'Ammiraglio chiese due navi in soccorso immediato alla Spagnuola ed altre sei per un terzo viaggio. I sovrani accettarono e diedero varî ordini ed istruzioni in proposito (1), ma si opposero tanti e sì gravi ostacoli, da rendere per due anni quella partenza impossibile. Fu una lunga tribolazione, raddoppiata dalle notizie che venivano dalla Spagnuola. La fiducia però non mancava, ed una nuova cedola (23 apr. 1497) gli dava facoltà per uno o due maggioraschi, che egli fondò su beni eventuali poco dopo (22 feb. 1498). I due figli pagi della regina. L'ultimo ostacolo venne dalla gente, che non voleva andare, ma si ricorse al solito espediente dei galeotti (2), ed un duecento persone, oltre i marinai, furono raccolte nel porto di S. Lucar. Erano sul partire, quando avvenne uno scandalo. In Siviglia i *burocratici* avevano più volte

---

en la paz era como presidente ò justicia mayor de algun reyno, provincia ó distrito; y en la guerra el capitan general. Garma, *Theatro univ. de España,* to. 2, XLV, 333-34. Madrid 1738. Ciò in via ordinaria, straordinariamente in assenza del capo ne faceva le veci.

(1) Navarrete, CII-XXIV, 202-44.

(2) Navarrete, CXVI-XVII-XX, 231-39. E fu regola. Un secolo più tardi Cervantes chiamava l'America *refugio y amparo de los desesperados, iglesia de los alzados, salvoconducto de los homicidas, pala y cubierta de los jugadores, añagaza general de mujeres libres, engaño comun de muchos y remedio particular de pocos.* Novelas, el Celoso estrem. 185. Leipzig 1869. Fece il ritratto anche per l'avvenire.

fatto il viso delle armi all'Ammiraglio, capo sempre Fonseca: dei quali un Ximeno di Breviesca, antico ebreo o moro, dovè tanto ferirlo, forse anche in quell'ora, che il grand'uomo, perdute le staffe, scese alle mani (1); indi salpò con le sei navi ed andò via (30 mag.) Ma lasciò in mano di coloro, che ormai in buona coscienza possiamo chiamare suoi nemici, un'arma bene affilata; di cui temendo le conseguenze, alla prima occasione egli scrisse ai monarchi: « Non so che avvenne a Ximeno, ma è genia quella che si aiuta per la morte e per la vita, ed io sono assente ed un invidiato straniero » (2).

Dalle Canarie mandò tre navi alla Spagnuola e colle altre tre scese egli all'equatore, credendosi allora che le terre più ardenti fossero più ricche in miniere: errò tra calme e correnti ignote per quaranta giorni in cerca di terre

---

(1) *El acabar de cargar los seis navios de los bastimentos..... fuele laboriosisimo y dificilisimo, pasò grandes enojos, grandes zozobras, grandes angustias y fatigas: — algunos de los que en el despacho del Almirante con él y con el Obispo entendian, diéronle más pena y mas trabajo y dilacion. — Parece que uno debiera..... mùs que otro señalarse, y, segun entendi, no debiera ser cristiano viejo, y creo que se llamaba Ximeno; contro el cual debiò el Almirante gravemente sentirse y enojarse, y aguardò el dia que se hizo à la vela y ò en la nao que entrò, por ventura, el dicho oficial ò en tierra, cuando queria desembarcarse, arrebatólo el Almirante y dále muchas coces o remesones.* Las Casas, CXXVI, 199. Non approvo, ma anche Giobbe disse (VI, 12): *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea œnea est.*

(2) Ap. Las Casas, lb. 200. Il quale soggiunge (CLVII, 352): *Suplicaba encarecidamente à los Reyes en todas sus cartas que mandasen à las personas que en Sevilla tenian cargo de las cosas destas Indias, que las favoreciesen ò al mènos que no las estorbasen ni infamasen: y esto creo yo que decia principalmente por D. Juan Rodriguez de Fonseca, que ya era Obispo de Badajoz, y de los otros oficiales; y cierto yo siempre oi y creí y algo ví al dicho Obispo haber sido y ser contrario à las cosas del Almirante.* E Ferdinando (LXIV, 151): « Specialmente D. Giovanni di Fonseca portò continuamente mortal odio all'Ammiraglio ».

nuove, infine vide tre picchi: era un'isola e la intitolò alla SS. Trinità (31 lug.). Errò ancora e fu per naufragare sulle bocche dell'Orenoco, esplorò buon tratto della costa di Venezuela; ma corrompendosi le provviste, egli quasi cieco degli occhi, prese la via della Spagnuola ed entrò nell'Ozama (31 ag.), sulla cui sponda sinistra Bartolomeo aveva fondato, di suo ordine (1), la città di San Domingo.

E questa fondazione, la sommessione dello stato o provincia di Xaragua, amici il cacicco Behechio e la sorella Anacaona: nuovi fortini o posti militari, con buone vie, al Bonao, a San Domingo, a San Cristoforo: due insurrezioni d'Indi, colla prigionia dei loro cacicchi Guarionex e Mayobanex, tra le montagne del Cibao e la Concezione della Vega: la ribellione di Francesco Roldan, primo giudice *(alcalde mayor)* dell'isola, tenuto a scacco per oltre un anno, furono i capi principali dell'amministrazione del forte Adelantado nei trenta mesi in cui resse pel fratello. Il quale venne col proposito di curarsi e di ritornare alle scoperte, o di restare e mandare Bartolomeo in sua vece. Ed aveva tutto pronto, ma in luogo di riposo o di scoperte ben altro gli stava apparecchiato (2).

---

(1) Oviedo (Lib. 2, XIII, 51-52) narra che Michele Diaz, avendo ferito un creato di Bartolomeo, fuggì con pochi altri a questa volta; ove entrato nelle grazie di una cacicca, detta poi Caterina, scoprì miniere d'oro e con queste calmò l'Adelantado e lo trasse a fondare San Domingo. Ma Las Casas: *Esto es todo fábula y añadiduras que hace Oviedo suyas, ó de los que no sabian el hecho: — lo que desto yo puedo decir, es que dejò mandado el Almirante, cuando se partiò esta segunda vez à Castilla, que el Adelantado enviase à Francisco de Garay y à Miguel Diaz à que poblasen à Sancto Domingo: y esto siento ser màs verdad, vistos mis memoriales que tengo.* CIX, 119: CX, 122.

(2) *Creyendo que venia à descansar de sus grandes trabajos, via por delante cuanto para su descanso le faltaba; porque la Providencia divina tenia ordenado que no solo sus angustias y fatigas no se le acabasen, pero que de nuevo otras más duras y aflictivas, y de mayores desconsuelos y ménos sufribles se le aparejasen.* Las Casas, CL, 318.

Roldan, un villano esaltato dall'Ammiraglio (1), manteneva quella prima rivoluzione, pane poi quotidiano nel Nuovo Mondo; ma aveva sempre protestato che la vertenza era coll'Adelantado, non col fratello; e questi incominciò dalle vie bonarie, offrendo perdono e ritorno in patria a quanti volessero. Vi furono lettere, messi, conferenze, velleità, salvocondotto; ma dopo due mesi la conclusione fu nulla. Allora le navi ripartirono e Colombo, che voleva mandare buone notizie, dovè dire alla Corte le cose come stavano. Ei conchiudeva: « Io sono stato incolpato nel fondare, nel trattar la gente ed in molte altre cose, come povero straniero invidiato » (2). Altro mandò Roldan di soppiatto, quei di Siviglia attizzarono, e la Corte decise di spedire un inquisitore o nuovo governatore, ove occorresse (21 mar. e 21 mag. 1499). Ma nè questi partì, nè altri lo seppe. Isabella sperava ancora.

Invece Roldan continuava colla sua orda, l'Ammiraglio non correggeva più, a non ingrossare le file dei ribelli,

---

(1) « Questo era stato fatto di vil persona honorato huomo, maestro di giustizia, da Colombo ». Benzoni, *Hist. del Mondo Nuovo,* I, 20. Venetia 1572. *Un escudero, criado suyo: — tenia cargo de andar sobre los trabajadores....; por honrarlo, hizolo primero Alcalde.... y él quiso, por agradecimiento, levantàndose le dar el pago.* Las Casas, to. 2, CXI-XVII, 124-50. *Hombre bullicioso i olvidado del pan que havia comido del Almirante.* Herrera, dec. 1, lib. 3, VII, 73.

(2) Ap. Las Casas, CLV, 342. Roldan blaterava che lo aveva fatto *por no poder sufrir la sobervia y dura governacion da los Genoveses* (Garibay, VII, 1398): ed Oviedo (Lib. 3, II, 61) venne in suo aiuto, affermando che *el Adelantado le tractò mal è, segund algunos dixeron, puso ò quiso poner las manos en èl.* Ma Benzoni (Ib.) contemporaneo, seppe che fu « per usare latrocinii senza freno e scorrer l'isola alla libera, cose che il governatore non voleva tollerare ». Ed Herrera (XIII, 87) fu in caso di assicurare che nè *à èl, ni a nadie jamàs diò el Adelantado, ni otra persona, ocasion de quexa, ni hiso mal tratamiento.*

ed il buio si faceva più fitto. Un giorno Roldan venne a San Domingo, un altro Colombo andò ad Azua ed ivi fu firmato un accordo qualunque. Roldan ritornò in città al suo ufficio (28 sett.): i suoi paesani Cortès e Pizarro lo avrebbero trattato ben diversamente. Dopo ciò l'Ammiraglio decise di passare in Ispagna con i suoi fratelli, e sarebbe stato meglio: ma la presenza di Hojeda, con Americo Vespucci, all'ovest dell'isola a suo danno; una cospirazione di due *hidalgos*, Hernando di Guevara ed Adriano di Mojica, al centro; e le minacce dei Ciguay al nord lo detennero. Mandò quindi Garcia di Barrantes e Michele Ballester, un probo vecchio (1), con processi in suo nome: altri mandò Roldan, e questi come giunsero in Corte, deposero in senso diverso. Gli uni che Roldan ed i suoi seguaci erano « facinorosi, viziosi, violenti, ladroni, oppressori di maritate, corruttori di donzelle, omicidi, falsi, spergiuri »: gli altri che l'Ammiraglio ed i due fratelli erano « tiranni, ingiusti, crudeli, che per un nonnulla tormentavano gli spagnuoli, li decollavano, afforcavano, flagellavano, loro tagliavano le mani, sitibondi di sangue castigliano, come a capitali nemici, diservitori dei re, prossimi a ribellarsi nell'impero delle Indie » (2).

---

(1) *Persona muy honrada y venerable, porque bien viejo y lleno de canas.* Las Casas, CL, 320.

(2) Las Casas, CLXII, 380. Roldan scrisse *ad reges de utroque fratre nefanda:* tra cui *nil aliud ipsos moliri aut animo versare* (peccati di pensiere!), *quam de usurpando insularum imperio.* Pietro Martire, dec. 1, VII, 67. « Essendo io in Granata...., più di L di loro (reduci) comprarono una soma di uva e si messero a sedere nel cortivo *(sic)* dell'Alhambra, gridando forte che le Altezze loro et l'Ammiraglio li facevano passare in quel modo la vita. — Et se per avventura io et mio fratello passavamo dove essi erano, gridavano fino al cielo et ci perseguitavano dicendo: Ecco i figliuoli dell'Ammiraglio de' mosciolini, di colui che ha trovate terre di

In tanta confusione anche Isabella vinse le prime ritrosie, e fu mandato Francesco di Bobadilla, « povero commendatore dell'ordine di Calatrava » (1), con gli antichi diplomi e molte carte in bianco (2). E questi come giunse in San Domingo (23 ag. 1500), udite le prime accuse, i clamori e fino i *crucifige* di quegli avanzi di galere (3), pose brutalmente l'un dopo l'altro i tre fratelli in ferri. All'Ammiraglio, fra tanti galeotti, niuno osava applicar le manette: osò un suo antico cuoco, e questo miserabile si chiamava Espinosa. Continuando il processo, continuarono i lazzi, i libelli, le satire, le pasquinate, le oscenità di ogni genere (4). L'Ammiraglio, dal petto di bronzo, ne fu tanto abbattuto, che quando andò Alonso Vallejo, un fior di gentiluomo, ad invitarlo per la partenza, gli chiese quasi tremando: *Vallejo, dove mi meni?* E questi: *Alla nave, signore. — Ma è vero, Vallejo? — È vero che va ad imbarcarsi per la vita di vostra signoria.* Ed

---

vanità et d'inganno per sepoltura et miseria de' gentilhuomini castigliani; soggiungendo molte altre malvagità, perchè noi ci guardavamo di non passar loro avanti ». Fern. Colombo, LXXXV, 189.

(1) Fern. Colombo, Ib. 189 retro. Concordano gli storici in darlo per inetto e violento; solo Oviedo (lib. 3, VI, 69) ne fece un *hombre muy honesto y religioso:* di quelli, certo, onde diceva Montesquien (*Oeuv. compl.* to. 1, *De l'Esprit. des lois,* liv. 15, IV, 449. Paris 1842): *Ces brigands, qui vouloient absolument être brigands et chrétiens, étoient très devots.*

(2) Navarrete, CXXVII-XXX, 262-67.

(3) *Desque se comensò la pesquisa, no sòlo secretamente, pero pùblica era acusado y vituperado, y se decian y clamaban sus defectos, afirmando que de todo mal y pena era dignísimo.* Las Casas, CLXXX, 493.

(4) « Consentendo (Bobadilla) che i tristi et i popolari dicessero di loro mille ingiurie per le piazze, suonando con corni presso al porto, ov' essi erano stati imbarcati, oltre l' essere stati piantati per li cantoni molti libelli infamatorî ». Fern. Colombo, LXXXVI, 191. *Y lo que màs duro les pudo ser, que algunos de los que esto tan temeraria é impiamente hacian, habian comido su pan y llevado su sueldo, y eran sus criados.* Las Casas, CLXXXI, 497. Herrera, lib. 4, X, 115.

ei respirò come tornato da morte a vita: egli che aveva guardato in faccia a cento tempeste, ora tremava all'ombra del patibolo. Ma le navi partirono nei primi di ottobre, con ordine di consegnare i tre fratelli a Fonseca, e dopo un mese e mezzo giunsero a Cadice. Caso miserando: lo Scopritore di America si presenta all'Europa in condizione di malfattore! Per via Vallejo ed il capitano Andrea Martin vollero sferrarli, ma l'Ammiraglio si oppose e conservò poi gelosamente quei ferri, nel desiderio che fossero interrati con lui (1).

Da Cadice, ove giunse carico di ferri, nudo del corpo (2), ei non osò scrivere ai monarchi; scrisse a Giovanna della Torre, già balia del principe, allora intima della regina, e stillando angoscia, diceva: « Io venni con amore sì sviscerato a servire questi principi e tale servizio ho reso, quale mai si udì nè vide: — giunsi e sono a tale, da non darsi vile che non pensi ad oltraggiarmi. — Se io rubassi le Indie.... e le dessi ai Mori, non potrebbe la Spagna mostrarmisi più nemica. — È tale la mia fama, che ove facessi chiese ed ospedali, di-

---

(1) « Egli aveva deliberato di voler salvar quei ceppi per reliquie et memoria del premio de' suoi molti servitij, si come fece; perciochè io gli vidi sempre in camera cotai ferri, i quali volle che con le sue ossa fossero sepolti ». Fern. Colombo, Ib. 191 retro. *Estos grillos guardò mucho el Almirante y mandò que con sus huesos se enterrasen.* Las Casas, Ib. Herrera, Ib. *Ceppi* dunque e *ferri* li chiamò Ferdinando: *hierros* e *grillos* Las Casas (CLXXXI-II, 496-501 passim), *grillos* Oviedo (lib. 3, VI, 69), *vincula* Pietro Martire (VII, 73), contemporanei. Ed erano tutto questo: manette, ceppi ai piedi e catene tra gli uni e gli altri: *Cargado de fierros* disse lo stesso Colombo (*Carta al ama* etc. Navarrete, to. 1, pag. 420): e dopo lui Ramusio (*Delle Navigat.* to. 3, pag. 13 retro), Benzoni (I, 24) ed altri. Vidi in Genova un cofanetto di cose simili, e l'onesto possessore cav. Giuseppe Baldi ha promesso di provarne l'autenticità. Aspettiamo.

(2) *Cargado de fierros, desnudo en cuerpo.* Lettera del 7 lug. 1503. Navarrete, to. 1, pag. 459.

ranno sempre che sono spelonche da ladroni. — Venne il commendatore Bobadilla..... e divulgò che doveva mandare in ferri me ed i miei fratelli, come ha fatto....., ed ordinò un' inchiesta di malvagità, onde nell' inferno non s' intesero eguali. — Io sono stato assai aggravato col mandarmisi un inquisitore, il quale sapeva che ove l' inchiesta da spedire risultasse molto grave, resterebbe al governo. — Io debbo essere giudicato come a capitano che dalla Spagna andò a conquistare nelle Indie gente bellicosa e molta, di costumi e credenza a noi molto contraria; che vive per balze e monti, senza villaggi stabiliti, nè noi (ne avevamo): dove per divino volere ho posto sotto il dominio del Re e della Regina nostri signori un altro mondo, per cui la Spagna che era detta povera, è la più ricca. — Dio nostro Signore sta nella sua forza e sapienza, al solito, e punisce ogni cosa, massime la ingratitudine delle ingiurie » (1). A questa, all' indignazione che si levò in tutta la Spagna, vennero ordini di libertà per i tre avvinti e di viaggio per Granata. Ove ebbero la più affettuosa accoglienza (17 dic.), e da un lato i due monarchi protestavano sinceramente che di quella prigionia non sapevano nulla, dall'altro Colombo, invecchiato dagli affanni, cadde in ginocchio e rispose con lagrime e singhiozzi (2). Momento allora dolorosissimo,

---

(1) *Carta al ama* ecc. Navarrete, lb. pag. 413-23. Spotorno, XLIV, 298-319.

(2) *Él, no pudiendo hablar por un rato, lleno de sollozos y lágrimas, hincado de rodillas* ecc. Las Casas, CLXXXIII, 512. *Con lágrimas refirió sus desculpas.* Oviedo, VI, 70. Herrera, lib. 4, X, 116. Dopo due anni i sovrani ripetevano: *Tened por cierto que de vuestra prison nos pesò mucho* (Navarrete, to. 1, pag. 426). Ma Ferdinando giustamente osservava (LXXXVI, 192: « Io non debbo però incolpar meno i Re Cattolici, che elessero per quel carico un huomo maligno...: et benchè avessero così male informationi contro l' Ammiraglio, non dovevano però mandare il Bovadiglia con tante lettere et favori, senza limitargli la commission che gli davano ».

oggi soggetto al più sublime dipinto. Lo Scopritore di un nuovo mondo caduto in ginocchio, rotto in pianto!!!

Rassicurato, ei tornò a' suoi amori di nuove e più vaste scoperte, allo scopo di redimere il Santo Sepolcro, benchè già vecchio e stanco da tanti travagli: ma dovè aspettare ancora un anno e mezzo prima che ne avesse i mezzi e più la licenza. Prima la scoperta era nulla, poi le due spedizioni di Hojeda, con Americo Vespucci, e quelle di Alonso Niño, di Vincenzo Pinzon, di Diego Lepe, di Rodrigo di Bastidas, quasi tutti suoi discepoli, con piloti e carte sue, ne magnificarono l'importanza. Arrogi le gelosie ed i timori per le spedizioni al nord di Sebastiano Cabotto, veneziano, in nome d'Inghilterra, e la scoperta casuale del Brasile fatta da Pietro Alvarez di Cabral in quello del Portogallo. In conseguenza la Corte, non volendo raccogliere tante fila in mano di uno straniero, mentre assicurava l'Ammiraglio che nulla gli sarebbe stato tolto, richiamò Bobadilla e mandò in sua vece un altro commendatore, Nicola di Ovando, con 32 vele e 2500 uomini. La bella flotta partì da San Lucar (13 feb. 1502), in mare fu dispersa, Ovando giunse primo a San Domingo (15 apr.) (1).

Dal canto suo Colombo non chiedeva che tre o quattro navi, e per queste le difficoltà furono mille. Egli si trovò sempre alle prese con Fonseca e nuovamente di fronte a quel Ximeno di Bribiesca, sul quale aveva fatto cadere le sue mani nel precedente viaggio. In quella (21 ag. 1501) Angelo Trivigiano, secretario della legazione veneta, scriveva al celebre ammiraglio Domenico Mali-

(1) *Vinieron con èl 12 frailes de Sant Francisco: — entònces vino acà la órden de Sant Francisco para poblar de propósito. — Yo vine aquel viaje.* Las Casas, to. 3, lib. 2, III, 18-20.

piero: « Ho preso pratica e gran amicizia cum el Columbo, el qual al presente se attrova qui (Granata) in gran desdita, mal in grazia di questi Re et cum pochi denari » (1). Pure fu dato ordine di liquidare i suoi interessi, dopo la rapina di Bobadilla: le navi andavano stentatamente allestendosi, ei ne scrisse al papa (2): i sovrani diedero lettere ed istruzioni, chiamandolo nient'altro che ammiraglio (3): la flottiglia in fine, armata in Siviglia, passò a Cadice coll' Adelantado; la capitana comandata da Diego Tristan, la *Santiago* da Francesco Porras, la *Viscaina* dal genovese Bartolomeo Fieschi e la *Gallega* da Pietro Torreros: delle quali la più grande non passava le settanta tonnellate, tutta roba vecchia. Gli uomini in tutto 140, tra i quali otto genovesi, due fiamminghi ed un milanese. A Cadice s' imbarcò l'Ammiraglio col

---

(1) Ap. Harrisse, to. 2, chap. 4, X, 119.

(2) *Luego que yo tomè esta empresa y fui à descobrir las Indias, propuse en mi voluntad de venir personalmente à V. Santidad con la relacion de todo. — Gozara mi anima si agora en fin pudiera venir con mi escriptura, la cual tengo para ello, que es en la forma de los Comentarios è uso de César; en que he proseguido desde el primero dia fasta agora que se atravesò à que yo haya de hacer en nombre de la Santa Trinidad viage nuevo, el cual serà à su gloria y honra de la Santa Religion Cristiana: la cual razon me descansa y hace que yo no tema peligros, ni me dè nada de tantas fatigas è muertes que en esta empresa yo he pasado, con tan poco agradecimiento del mundo. — Y cierto despues de vuelto aqui no sosegarè fasta que venga à V. Santidad.....: agora suplico que por consolacion y por otros respectos, que tocan à esta tan santa è noble empresa, que me dè ayuda de algunos Sacerdotes y Religiosos...., porque yo espero en nuestro Señor de divulgar su Santo Nombre y Evangelio en el universo* (Navarrete, CXLV, 311-12). Quanta forza in tanta debolezza! Ma il secreto lo diede egli stesso. Di religione visse sempre: il riscatto del s. Sepolcro fu in cima de' suoi pensieri: della divozione alla S. Sede disse fino in testamento.

(3) Navarrete, to. 1, pag. 425-29. *Fué la final cèdula cerca deste viaje y dun la postrera que de Sus Altezas recibiò.* Las Casas, IV, 25.

figlio Ferdinando, tredicenne, e partì per la quarta volta ben deciso a fare il giro del mondo (9 mag. 1502) (1).

Approdò dopo poco più di un mese alle Antille, forse a Santa Lucia (15 giug.); onde obbligato dalle avarie e più dalle condizioni di una fusta, virò, contro il divieto, per San Domingo. Ovando non volle ammetterlo, e fu prudenza: i nemici di lui erano ancora ivi; ma la nave con una delle 30 che rimandava in Ispagna poteva cambiarla. In grazia Colombo avvisò che non lasciasse partire quella flotta, essendo una bufera imminente, e andò a riparare a porto Hermoso o Escondido presso Azua. L'avviso fu messo in burla, la flotta partì nei primi di luglio; ma non passò la punta orientale dell'isola e quasi tutta andò a picco. Bobadilla, Roldan ed i più ribaldi trovarono ivi la loro tomba (2). San Domingo fu adeguata al suolo, indi riedificata sull'altra sponda. L'Ammiraglio prese il largo (14 lug.) e la prima cosa che incontrò in quei mari ignoti, fu come la continuazione della stessa bufera; onde le caravelle aperte, la gente inferma ed egli medesimo in fine di vita (3). Finalmente scoprirono l'isola di Guanaja (30 lug.), sulle coste di Honduras, e dopo qualche giorno la punta di Caxinas, presso Trujillo nel vicino continente. Di là ove l'Ammiraglio avesse virato pel nord, sarebbe giunto al Messico: virò invece pel

---

(1) « Dei quali io era uno ». Fern. Colombo, LXXXVIII, 194 retro.

(2) Anche ciò fu apposto a Colombo, « quelli che l'odiavano dicendo che per arte magica havesse fatto nascere quella burasca, per vendicarsi di Bovadiglia et de gli altri nimici suoi ». Fern. Colombo, Ib. 197. Ma altri gridarono: « Giustizia di Dio! » e quei dell'isola « ne fecero molta allegrezza ». Benzoni, pag. 25.

(3) *Los narios abríanseles todos, los marineros de los grandes trabajos y vigilias enfermaron casi todos, y el mismo Almirante de desvelado y angustiado enfermo cuasi à la muerte.* Las Casas, XX, pag. 108.

sud ed esplorò la costa de los Mosquitos, la zona di Costarica, la regione di Veragua, Portobelo e quello di Retrete, in busca di uno stretto (cercato poi da altri, più volte tentato dall'arte, ora incominciato e lasciato a mezzo) che lo menasse al Catay ed al Gran Kan; e già credeva di essere a diciannove giornate dal Gange (1).

Ma erano passati quattro mesi fra tempeste e pericoli incredibili, e lo stretto non si vedeva: le caravelle tutte corrose, e l'Ammiraglio ritornò a Veragua (10 gen. 1503), mandò Bartolomeo con 75 uomini all' interno; e questi trovarono oro, per poco non scoprirono il Pacifico. Occorreva più tempo, e questo mancando, insistendo la necessità ed il clima, ostili gl' Indi, ucciso Diego Tristan, la *Gallega* arenata, la *Viscaina* inutile; l'Ammiraglio uscì colle altre due navi, poco migliori di quelle che lasciava, e correva pel golfo di Darien: quando fu sì concorde l'opinione dei capitani e dei piloti pel ritorno alla Spagnuola, che egli si arrese e fe' volgere il filo della prora a quella volta. Corsero fra tante e tali tempeste, che a stento guadagnarono il sud di Cuba. Da cui, riparate alla meglio le avarie, filarono per la Spagnuola, quasi affogati, malgrado le pompe; ma i venti e le correnti li spinsero sulla Giamaica, e qui entrarono nel porto di Santa Gloria (oggi *D. Christopher's Cove*) sul cader di giugno, dopo tredici mesi di continuo martirio (2).

---

(1) *La provincia de Ciguare, que segun ellos es descrita nueve jornadas de andadura..... y de alli a 10 jornadas es el rio de Ganges.* Lett. di Colombo dalla Giamaica, 7 lug. 1503. Ap. Navarrete, to. 1, pag. 447-48.

(2) Diego Porras, che qui si ribellò, scriveva: *La causa desta ida à Jamaica no hay quien lo sepa màs de querello facer* (Ap. Navarrete, to. 1, pag. 435). Ma Ferdinando, che era anche presente, spiegò (C, 229): « Nella nostra nave crebbe tanto l'acqua, che non vi era rimedio di poterla vincere, perciocchè arrivava quasi fino alla coperta; et con grandis-

Qui bisognò cedere alla lotta con gli elementi, non essendo più le due navi capaci di dare un passo: e furono incagliate, incastellate (1). Mancavano i viveri, e provvide Diego Mendez, tipo di lealtà, con gl'Indi a patti umani e stabili. Restava lo spavento dell'avvenire, e fu deciso di mandare lo stesso Mendez con Bartolomeo Fieschi a San Domingo, per avere una nave e mandarla ai naufraghi. I due partirono su due canoe, con una mano di cristiani e di selvaggi, e fu una vera temerità per la distanza di quaranta leghe di un mare fortunoso anche alle grosse navi per le correnti. Colombo aggiunse due lettere, una per Ovando, l'altra per i sovrani, (7 lug.) che pare un'appendice al libro di Giobbe o ai treni di Geremia. Essa in parte diceva: « Giunto presso alla Spagnuola, mandai il pacco delle lettere ed a chiedere per grazia un naviglio, pagandolo del mio; perchè uno di quelli che io menava non era più in istato di navigare, nè di usar vele. Le lettere presero ed essi sapranno se loro diedero risposta: quanto a me, venne ordine di partir di là, di non avvicinarmi nè approdare a terra. — La tempesta era sì terribile, che in quella notte mi smembrò i navigli, portandoli a capriccio, senz'altra speranza che quella della morte: ciascuno teneva per

---

sima fatica ci sostenemmo così, finchè venuto il giorno, prendemmo un porto di Giamaica ». Colombo accennò anche ai *vientos punteros* (lett. cit. pag. 453).

(1) « Non potendo sostener più i navigli, gl'incagliammo in terra il più che potemmo, accomodando l'uno presso all'altro alla lunga, bordo con bordo.....: et così si empirono d'acqua sin quasi alla coperta; sopra la quale et per le castella della poppa et della proda *(sic)* si fecero stanze, dove la gente potesse alloggiare ». Fern. Colombo, Ib. *Donde zabordamos los dos navios en tierra, y hicimos dellos dos casas pajizas, en que estabamos.....: aqui acabé de dar la postrera racion de bizcocho y vino.* Diego Mendez ap. Navarrete, to. 1, pag. 467.

certo che gli altri fossero perduti. Chi mai, non escluso Giobbe, non sarebbe morto disperato in vedendo che per mia salvezza, di mio figlio, fratello ed amici mi fosse chiusa in tal tempo la terra ed i porti che io, per volontà di Dio, guadagnai a Spagna sudando sangue? — Incalzato sempre dalla tempesta, guadagnai a tentoni la Giamaica: ove il mare si mutò da grosso in calma e forte corrente, che mi trascinò fino al *Giardino della regina* senza veder terra. Di là, quando mi fu possibile, navigai verso la terraferma, ove mi venne il vento ed una terribile corrente in contrario: lottai con essi per sessanta giorni, senz'altro guadagnar che settanta leghe. In tutto questo tempo non entrai in porto, nè mi venne fatto, nè mi lasciò procella del cielo, acqua, trombe e folgori continuamente, che pareva il finimondo. — Aveva le navi aperte, le vele rotte, perdute ancore e sartiame, barche e molte provvisioni. La gente assai inferma, tutti contriti, molti con promessa di farsi frati, niuno senz' altro voto e pellegrinaggio. — Il dolore del figlio che aveva meco mi strappava l'anima, massime nel vederlo a 13 anni in tanto travaglio. — Io era stato infermo e più volte al punto di morte: da una cameretta che feci costruire sul ponte governava il viaggio. Mio fratello era nel peggior naviglio e più pericoloso: gran dolore era il mio, e più per averlo menato contro sua voglia; chè per mia sventura poco mi han giovato venti anni di servizio, prestato con tanti travagli e pericoli: sì che oggi non ho in Castiglia una tegola, e se voglio mangiare o dormire, non mi resta che l'albergo o la taverna, ed il più delle volte mi manca per pagare lo scotto. — Là (presso il Retrete) andai nove giorni perduto, senza speranza di vita: occhi mai videro il mare tanto alto, brutto e spumante: il vento non era per an-

dare innanzi, nè dava luogo per cercar refugio; mi teneva là in quel mare fatto sangue, bollente come caldaia per gran fuoco. Giammai fu visto il cielo così spaventoso: un dì ed una notte arse come fornace, e tali erano le fiamme e le folgori, che ogni volta io guardava se mi aveva portato via gli alberi e le vele: cadevano (le folgori) sì spaventevoli per tanta furia, che tutti credevano di doverne andare subissate le navi. Durante tutto questo tempo l'acqua del cielo non cessò mai, e quella non poteva dirsi pioggia, ma piuttosto un secondo diluvio. La gente ne fu sì fatigata, da desiderar la morte per uscire da tanti martirî. Le navi avevano già perdute due volte le scialuppe, le àncore, le funi, e stavano sdrucite e senza vele. — Stanco (in Veragua), mi addormentai gemendo ed udii una voce molto pietosa che mi diceva: *O stolto e lento a credere ed a servire il tuo Dio, Dio di tutti! Che fece egli di più per Mosè e per Davide?..... Le Indie, che sono sì ricca parte del mondo, te le diede per tue....: delle barriere dell'Oceano, serrate con catene sì forti, ti diede le chiavi..... La tua vecchiezza non impedirà cose grandi....: Abramo passava i cento anni quando generò Isacco, nè Sara era giovane. — Non temere, confida: tutte queste tribolazioni stanno scritte sul marmo.* — Partii in nome della SS. Trinità la notte di Pasqua con le navi marcie...., foracchiate dai vermi più che un favo di pecchie. — In fine di giugno giunsi alla Giamaica sempre con venti avversi e colle navi in peggiore stato: con tre pompe, tini e caldaie non potevano con tutta la gente vincer l'acqua che entrava nel bastimento, nè per questo danno dei vermi ci ha altro rimedio. Diressi il cammino per farmi il più che si poteva vicino alla Spagnuola, ed eravamo a ventotto leghe, ma vorrei non aver cominciato. L'altra

nave corse a prender porto quasi annegata: io mi ostinai a tenere il mare, malgrado la tempesta, e la nave fu per affondare, quando nostro Signore mi trasse miracolosamente a terra. Chi crederebbe ciò che qui scrivo? Eppure attesto che non riferisco la centesima parte in questa lettera. — Già ho detto che dalla Giamaica alla Spagnuola non ci ha ventotto leghe, pure non vi sarei andato, quando anche i navigli me lo avessero consentito, essendomi stato proibito da parte delle VV. AA. di approdar colà. Dio sa se quest' ordine è stato utile. — Io venni a servire di 28 anni (?), ed ora non ho capello che non sia bianco ed il corpo infermo. — Fin qui ho pianto altri, abbia ora misericordia il cielo e pianga la terra per me. Nel temporale non ho una *blanca* (tre soldi) da dare per Dio, nello spirituale sono restato qui nelle Indie.... tanto lontano dai santi sacramenti della S. Chiesa, da andarne in perdizione quest' anima, ove uscisse qui dal corpo. Pianga per me chi ha carità, verità e giustizia » (1). Fu il gemito di una grand'anima bersagliata dalla fortuna, colpita dal disinganno: pure quanta dignità in tanta melanconia!

Le due canoe dopo cinque giorni di ansie e due di stenti, tra un estremo e l'altro, giunsero al capo Tiburon; da cui il Fieschi doveva dare indietro a rassicurare i naufraghi, ma i battellieri non vollero più saperne e di lui non si seppe altro. Mendez andò per Ovando, che si

---

(1) Ap. Navarrete, to. 1, pag. 445-60. Fu data in italiano come rarissima dal Morelli (1810), poi dal Bossi (Append. III, 207-37) e dal Cantù (*Stor. Univ.* to. 7, nota E, pag. 523. Torino 1888): ma la traduzione è inesatta. In essa è tutto Colombo: l'uomo e l'atleta, il cristiano ed il delirante: è tutto il suo carattere, la sua scienza, le ultime opinioni sull'opera sua; e vogliamo darla intera sul testo del Navarrete. V. *Appendice* I.

trovava nella provincia di Xaragua, e parve ben accolto; ma nel fatto il commendatore entrò in sospetti, un po' fidò anche nella morte e lo tenne ivi a bada per sette mesi: finchè, sterminati gl' Indi, impiccata Anacaona (1), gli permise di andare a San Domingo e di fare a mo' dell' Ammiraglio.

Di ciò alla Giamaica non si sapeva nulla, e chi diceva i due annegati, chi allegava la disgrazia dell'Ammiraglio in Corte ed il caso di Roldan, chi sperava nel favore di Ovando e di Fonseca; allorchè un bel giorno (2 gen. 1504) insorsero i due Porras, risposero altri quarantotto e chi gridava: *Morte*, chi: *Castiglia*. A cui « quantunque allhor l'Ammiraglio fosse nel letto, oppresso dalle gotte in maniera che non potea stare in piedi, non potè contenersi di non se levar su, per andar zoppeggiando a quel romore: ma tre o quattro honorati suoi servitori lo abbracciarono, acciochè la gente tumultuata non l'uccidesse, et lo riposero con fatica nel letto » (2); chiudendo con lui anche l'Adelantado, che col solito coraggio aveva impugnato la sua lancia ed aspettava al posto. Gl' insorti, entrati in dieci canoe, presero la via di Mendez e di Fieschi; ma arrivati alla punta, non seppero andare più oltre. Per via saccheggiarono gl'Indi, mandandoli al-

---

(1) *Me detuvo alli siete meses, hasta que hizo quemar y ahorcar 84 Caciques..... y con ellos à Nacaona, la mayor Señora de la isla.* Mendez ap. Navarrete cit. 471. *Quemanse vivos los señores y reyes....., à la reina y señora Anacaona, por hacelle honra, la ahorcaron.* Las Casas, IX, 53. « Dopo molta importunità si terminò con lui che egli desse licenza a Diego Mendez che andasse a S. Domenico a comprare et mettere all' ordine un naviglio delle rendite et de' denari che l'Ammiraglio haveva quivi ». Fern. Colombo, CV, 241.

(2) Fern. Colombo, CII, 233 retro. Era presente. *Porque la gente desvariada no lo matase.* Las Casas, XXXII, 164. Oviedo, lib. 3, IX, 79. Herrera, lib. 6, V, 154.

l'Ammiraglio, perchè fossero pagati o l'uccidessero. Peggio allorchè non potendo procedere, si sparsero da masnadieri nell'isola, dando voce dapertutto che ciò facevano di ordine del medesimo. Gl'Indi risposero non portando più viveri, e l'Ammiraglio li attrassè col noto annunzio dell'ecclissi. Finalmente, allorchè anche i restanti, disperati, ordivano nuova congiura, ecco un galeone con Diego di Escobar, antico complice di Roldan. E questi, mandata una lettera, un barile di vino ed un quarto di porco salato; come ebbe la risposta, riprese immediatamente la sua via. Colombo disse che era venuto per vedere se era morto. In ogni modo Mendez era giunto ed il soccorso non poteva più mancare. L'Ammiraglio pensò agl'insorti e mandò per loro, offrendo indulto. Risposero avvicinandosi, per catturarlo armata mano ed impadronirsi di ogni cosa. Andò loro incontro l'Adelantado con cinquanta uomini, non molto sani, e li sbaragliò tutti, taluni uccise: venne a tenzone personale con Francesco Porras, e benchè ne avesse una coltellata, si avventò a lui, lo strinse fra le sue braccia di acciaio e disarmatolo, lo trasse seco prigione (19 mag.). Gli altri, caduti d'animo e dispersi, si sottomisero (1).

Ed aspettavano ansiosi una nave, ma Diego Mendez non ne trovò in San Domingo. Dovè attendere che venissero di Spagna, ed allora, compratane una col danaro dell'Ammiraglio (2), la mandò per Diego di Salcedo. E fu in

---

(1) *Aquesta fuè la primera battalla que se sabe aver avido entre chripstianos en estas Indias.* Oviedo, IX, 80. Tra i morti « un Giovan Barba, che fu il primo a cui io vidi sfoderar la spada al tempo della sua ribellione ». Fern. Colombo, CVII, 243 retro. Las Casas, XXXV, 178. Herrera, XI, 163.

(2) *Plugo à Dios que vinieron tres naos, de las cuales yo comprè la una, y la cargué de vituallas..... y la envié adonde estaba el Almirante.*

questa che entrati amici e nemici, dopo un anno di angoscie uscirono da quel carcere (28 giugno): dopo un altro mese e mezzo, in lotta sempre col mare, giunsero a San Domingo con desiderio pari alla necessità di rinfrancarsi e riposare da sì lunga e malaugurata spedizione (13 ag.). Trovarono la città dove è oggi e come poteva essere dopo due anni d'interrotto lavoro: la popolazione corse al porto, Ovando andò anch' egli con i i principali della colonia, a ricevervi l'Ammiraglio e menarlo a casa sua. Fu festa, e parve che si volesse cancellare l'onta delle catene e dell' ultima ripulsa. Ma erano lustre: Ovando agiva da corteggiano: da un lato la più squisita ospitalità, dall' altro affronti. Uno il Porras sferrato sotto gli occhi dell' Ammiraglio e mandato a Fonseca, che lo lasciò libero: un altro la minaccia di processare e castigare i più fidi alla Giamaica, per aver preso le armi contro i ribelli. Colombo oppose le sue facoltà, Ovando rispondeva quasi deridendolo (1). A ciò si aggiunse la desolazione in cui vedeva la sua isola prediletta e l'estremità a cui erano giunte le cose proprie. Ad uscire quindi da quell' altalena di complimenti e di vessazioni, fè rattoppare la nave onde era venuto dalla Giamaica, ne noleggiò un'altra ed entrato in questa egli e suo figlio, affidata la prima all' Adelantado, entrati in ambo quanti vollero seguirlo, salpò, dando l' ultimo addio al mondo da lui scoperto (12 sett.).

Mendez ap. Navarrete, cit. 472. « Giunse una nave, che Diego Mendez haveva comprata et fornita in S. Domenico co' denari dell' Ammiraglio: nella quale c' imbarcammo amici et nimici, et facendo vela a' XXVIII di giugno, navigammo con assai travaglio ». Fern. Colombo, CVIII, 245. Oviedo, IX, 79. Las Casas, XXXI, 161: XXXVI, 182. Herrera, XII, 164.

(1) Lett. al figlio Diego, 21 nov. 1504. Ap. Navarrete, to. 1, pag. 482. Fern. Colombo, CVIII, 245 retro. Las Casas, XXXVI, 184. Herrera, Ib.

Non avevano però filato due leghe, quando un colpo di vento svelse l'albero della nave comandata da Bartolomeo. Brutto preludio! ma la nave fu rimandata in porto, Bartolomeo passò in quella del fratello ed il viaggio continuò. Due tempeste per via per poco non li annegarono. Un giorno che il mare parve più calmo (19 ott.) un turbine pose in quattro l'albero maestro, e fu d'uopo di tutta la perizia dell'Adelantado e dei consigli dell'Ammiraglio per mettere al suo posto un'antenna ingrossata e rafforzata col legname tolto ai castelli. La seconda tempesta spezzò l'albero di trinchetto, ed in tali condizioni bisognò correre le settecento leghe che restavano, l'Ammiraglio sempre a letto, incalzato dalla fortuna fino all'ultimo (1). Ed in tale stato, come piacque a Dio, entrò finalmente nel porto di San Lucar di Barrameda (7 nov.).

Entrò, e deposta qui la bussola, non la riprese più.

---

(1) « Non si levava dal letto per le gotte ». Fern. Colombo, 246. *Por manera que parecia perseguir al Almirante muy particularmente la fortuna, sin dalle algun descanso, para que toda su vida fuese trabajos y angustias.* Las Casas, 185. Herrera, Ib.

CAPITOLO III.

Morte.

Da San Lucar il grande Ammiraglio si fe' trasportare a Siviglia, e pensava di là passare subito alla Corte, allora in Medina del Campo; ma l'infermità che lo aveva rattrappito in mare, non lo lasciò in terra. Anzi alla podagra si aggiunse l'artritide, e queste che in climi mitissimi lo avevano inchiodato a letto, con dolori alle piante e spasimi alle giunture; in altro più crudo, all'avanzar dell'inverno, si resero più acerbe. Pure scriveva al figlio Diego (21 nov.): « Mi sforzerò a partire per costà: l'arrivo ed il resto stanno in mano di nostro Signore...., chè certo ho gran timore, avendo il freddo tanta inimicizia con questa mia infermità, di restar per via » (1). Impossibile andare a cavallo, chiese ed ottenne dal ca-

(1) Questa lettera e le seguenti vengono da Navarrete, to. 1, pag. 481-99.

pitolo della cattedrale una specie di bara o lettiga, che prima aveva servito per trasportare il cadavere del cardinale Mendoza (1). E replicava al figlio (28 nov.): « Benchè questa mia infermità mi triboli tanto, pure preparo la mia partenza. — Spero partire nella settimana entrante.....: se vado in lettiga, sarà, credo, per la Plata ». Ma tre giorni dopo (1.° dic.): « Ti scrissi che la mia partenza era certa e la speranza dell'arrivo costà molto al contrario, perchè questo mio male è così cattivo ed il freddo tanto atto a favorirmelo, che non poteva mancare di restare in qualche taverna. La lettiga e tutto era pronto, ma il tempo così rotto, da sembrare a tutti impossibile la partenza con tal principio: meglio curarmi e badare alla salute, che esporre la persona a rischio sì patente. — Il mio male non consente che scriva, salvo di notte, togliendomi di giorno la forza delle mani ».

In quella stessa lettera però ei soggiungeva: « Le nuove qui sono tante e tali, che mi si rizzano tutt' i capelli in udirle sì contrarie a quanto la mia anima desidera. Piaccia alla S. Trinità di dar salute alla Regina nostra signora, perchè con lei si assesti ciò che va scompigliato ». Ma la grande Isabella già era morta (16 nov.), e fu questo il colpo più grave, il dolore più acuto che egli provasse in tutta la sua vita. La regina che lo aveva compreso fin da principio, fu l' unico suo scudo fino all' ultimo. Colombo lo disse velatamente in ogni occasione. Il re invece lo trattò sempre bene a parole, male a fatti. Las Casas non sapeva darsene ragione (2), e questa

---

(1) Navarrete, to. 2, CLIV, nota, pag. 335.

(2) *No pude atinar cual fuese deste desamor..... la causa.* XXXVII, 186. « Havendo sempre trovato il Re alquanto secco et contrario a' suoi negocij ». Fern. Colombo, CVIII, 246. *El Rei Católico.... antes le desfavo-*

era nel sistema. Contemporaneo di Machiavelli, Ferdinando lo tradusse in pratica, preferendo l' utile al giusto ed all'onesto (1). Altra era l' indole, la coscienza di Colombo, ed ei scriveva al figlio (3 dic.): « Prima di tutto bisogna raccomandare con affetto e molta divozione l'anima della Regina nostra signora a Dio: la sua vita fu sempre cattolica e santa. — Poi vigilare e sforzarsi in tutto e per tutto nel servizio del Re nostro signore e travagliarci a torgli fastidî: — noi che siamo obbligati a servirlo più che altri, dobbiamo cooperare a ciò con grande studio e diligenza: — qui e dovunque, finchè lo spirito non esca dal corpo, servirò con piacer S. A. — A

---

reció, puesto que nunca le faltaron cumplimientos de palabra. Herrera, XIII, 165. *Ferdinand l' avait toujours traversè.* Robertson, II, 489. *Ce prince lui portait une haine secrète, qu' il deguisait.* La Harpe, *Abregè de l' hist. gèn. des voyag.* to 10, par. 3, lib. 1, I. 161. Paris 1780. « Sembrava ch'egli partecipasse di quella invidia, colla quale la di lui nazione risguardava la gloria di questo straniero ». Corniani, *I secoli della Letterat. ital.* to. 1, ep. 4, XIX, 276. Milano 1832.

(1) *Fuè muy notado no solo de los extrangeros, pero de sus naturales, que no guardaba la verdad y fè que prometia; y que se anteponia siempre, y sobrepujaba el respeto de su propia utilidad à lo que era justo y honesto.* Zurita, *Anales de Aragon*, to. 6, lib. 10, C, 406. Tra quelli Machiavelli (*Lettere*, XIX, 398. Cosmopoli 1769), Giovio (*Hist. sui temp.* XI, 160: XIV, 289. Basileæ 1578), Guicciardini (*Ist. d'Italia*, VII, 471: XII, 866. Venezia 1738), Sismondi (*Stor. della Repub. ital.* to 14, CXII, 351-52. Capolago 1832), Prescott, (par. 2, XXIV, 396). Voltaire riassumeva (*Essay sur les mocurs*, CXIV): *On l' appellait en Espagne* le sage, le prudent; *en Italie* le pieux, *en France et à Londres* le perfide.— Campoamor traduce ed aggiunge (V, 34, pag. 94):

Al católico rey, à juicio mio,
le llaman bien, aunque con forma extraña,
el perfido *Inglaterra, Italia el* pio,
Francia el avaro, *y el* prudente *España.*
Calculador, sagaz, taimado y frio,
será mucha su fè, grande su maña.

cui scrissi, appena giunto qui, una lettera molto lunga...., e finora non ho visto nè risposta nè provvidenza di sorta ». Limitò quindi le sue pretese, tolse fino la sua persona di mezzo e scrisse nuovamente al re: « Già dissi che stava nelle reali mani di V. A. il togliere o porre e che tutto sarebbe ben fatto: il governo e possesso, nel quale io stava, forma il capitale del mio onore, da cui venni ingiustamente rimosso. — Umilissimamente supplico V. A. che ordini di mettere mio figlio in luogo mio. — Credo che l'affanno per la dilazione di questo mio affare sia quello che più mi tenga così attratto » (1). E per affrettarlo mandò il figlio Ferdinando, il fratello Bartolomeo ed Americo Vespucci: per questo mendicò il favore dell'arcivescovo Diego Deza e dello stesso Fonseca, conchiudendo: « È certo che io ho servito S. A. con tanta diligenza ed amore, come e più che per guadagnare il paradiso: e se in qualche cosa si è mancato, sarà stato per impossibilità o perchè il mio sapere e le mie forze non andavano più oltre ». N'ebbe di potere andare in mula *sellata ed infrenata* (23 feb. 1505) (2); ma l'inverno intristì, il male crebbe, ed egli restò in Siviglia con due o tre amici a divorare le sue ansie e la sua infermità.

Come la penuria. Del poco avuto in San Domingo aveva comprato la nave e fatto il viaggio: qualche residuo lo divise con i reduci, quindi scriveva al figlio (1.° dic.): « Io vivo d'imprestiti », e gli raccomandava economia. Del resto la sua povertà era sì notoria, che quando i canonici gli prestarono quella bara, vollero che Francesco Pinelo si obbligasse a restituirla in buone condizio-

(1) Navarrete, to. 3, LVI, 526. Las Casas, XXXVII, 189.
(2) Navarrete, to. 2, CLVI, 338.

ni (1): e fu sì ostinata, che in morte lasciò debiti, fino con i suoi domestici (2).

Così venne il maggio, e l'illustre infermo si trascinò per un anno dietro la Corte in Segovia, Salamanca, Valladolid. In Segovia fu accolto mediocremente bene dal re, ma al solito, meno parole, non ebbe altro. Replicò per iscritto, poi di nuovo a voce, non tacendo che ormai si sentiva affranto e desiderava requie in un cantuccio (3). Intervennero altri, a capo dei quali il francescano cardinale Francesco Ximenez, e l'affare fu rimesso ad un consiglio di coscienza. Una nuova dilazione, e la morte avrebbe liberato il re da quell'importuno. Infatti egli fece ivi il suo testamento (25 ag.). In Salamanca il male passò oltre: a Valladolid non uscì più di letto. E quivi gli venne proposto di cambiare i suoi diritti con un piccolo feudo in Carrion de los Condes. Di che si afflisse molto e dal letto de' suoi dolori scrisse all'arcivescovo Deza: « Giacchè si vede che S. A. non vuol compiere ciò che ha promesso con parola e firma, una alla Regina; io credo che combattere in contrario, sia sferzare il vento » (4). Un ultimo raggio di speranza si affacciò alla venuta dalle Fiandre della regina Giovanna, poi la folle, e di suo marito Filippo, ed egli mandò loro incontro il fratello Bartolomeo con una lettera, in cui leggevasi: « Abbiano per certo che sebbene questa infermità mi travagli tanto adesso senza pietà,

---

(1) *Se tome una cédula de Francisco Pinelo, que asegure de las volver à esta Iglesia sanas.* NAVARRETE, CLIV, nota, pag. 335.

(2) Quindi Diego nel suo primo testamento destinò *doscientos ducados para pagar ciertas deudas que el Almirante mi señor dejò, e que à todos los criados del Almirante mi padre y mios..... luego les serà satisfecho y pagado lo que se les debiere.* HARRISSE, to. 2, app. B. I, 458.

(3) *Porque èl estaba muy fatigando y se queria ir à un rincon..... à descansar.* LAS CASAS. XXXVII, 189.

(4) LAS CASAS, 191.

io posso ancora servirli di un servizio onde non si è visto l'eguale » (1). Era lo spirito sempre quello, ma la natura riprese i suoi diritti, e lo Scopritore di un mondo, ratificato il suo testamento, circondato da una mano di fedeli servitori, da un francescano e probabilmente dai due figli; vestito l'abito di S. Francesco, ricevuti gli estremi sacramenti, spirò colle parole di Gesù sulla bocca: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

Fu « l'uomo più completo che la storia conosca: ei ne comprendeva molti in sè stesso » (2). Giacchè « ci ha taluni, nei quali le più straordinarie virtù si trovano unite a degradanti miserie: il carattere di lui non presenta contraddizione così umiliante: — sempre lo stesso aspetto elevato e nobile. Egli stava in perfetta armonia colla grandezza de' suoi piani, ed i risultati di tutto furono i più sorprendenti che il cielo abbia mai permesso di realizzare ad alcuno dei mortali » (3). — « Possedeva un ingegno vasto ed inventivo...., la sua ambizione era elevata e nobile...., lo caratterizzavano la sublimità nelle idee e la magnanimità di spirito....., era uomo di viva sensibilità, suscettibile d' impressioni repentine e di poderosi impulsi.....: era divotamente pio, la religione entrò in tutt' i pensieri ed azioni della sua vita...., e questa onde era sì profondamente impregnata la sua anima, infondeva una sobria dignità ed una benigna compostezza al suo portamento....: un tratto peculiare del suo ricco e vario carattere era quella immaginazione ardente ed entusiasta, che empiva di magnificenza tutt' i suoi

(1) Navarrete, to. 3, LXII, 530.

(2) Lamartine ap. Buldù, *Monumento à Colon*, to. 1, pag. 7. Barcelona 1878.

(3) Prescott, XVIII, 335.

pensieri: — la sua disposizione poetica può ravvisarsi in tutt'i suoi scritti ed azioni » (1). La grazia in lui diè mano alla natura, e come il giudizio, la riflessione ne moderarono la fantasia potentissima, la religione rattenne il suo carattere violento. « Era quindi grazioso ed allegro nel parlare, eloquente e glorioso ne' suoi affari...., affabile con gli estranei, con quelli di sua casa soave e piacevole...., sobrio e moderato nel mangiare, bere e vestire...., in religione cattolico e di molta divozione: quasi in quanto faceva, diceva o voleva fare, preponeva: *Nel nome della Santa Trinità....*; in ogni lettera o altro che scriveva, metteva in testa: *Jesus cum Maria sit nobis in via.* — Osservava i digiuni della Chiesa strettamente, si confessava e comunicava spesso, recitava tutte le ore canoniche come gli ecclesiastici: era nemicissimo delle bestemmie e dei giuramenti, divotissimo di nostra Signora e del serafico Padre S. Francesco. — Fu uomo di grand' animo e coraggio, di alti pensieri, naturalmente inclinato ad intraprendere opere egregie e segnalate..... e per quello che ne udii da mio padre, che fu con lui nel 93, come da altri che l'accompagnarono e lo servirono, ebbe e serbò sempre sviscerata fedeltà ai Re » (2). Fu tale, in fine, che « ove fosse vissuto in tempi antichi, oltre templi e statue, gli avrebbero dedicato qualche stella in cielo; e la nostra età può dirsi fortunata per aver avuto uomo sì famoso, le cui lodi saranno celebrate per tutt' i secoli » (3).

---

(1) Irving, lib. 18, V, 203-05.

(2) Las Casas, to. 1, II, 44-45. Fern. Colombo, III, 7. « Huomo esperto, eloquente et buon latino et molto glorioso nei suoi fatti ». Barros, *Asia,* to. 1, lib. 3, XI, 55 retro, trad. cit.

(3) Herrera, XV, 168. *Mortalium celeberrimus.* Giovio, *Elogia viror. illustr.* 193. Perchè la sua *fuè empresa del mayor sucesso que otra nin-*

E tant' uomo, « passata mezza la vita nella miseria, sospirando di attuare la grande idea, e l' altra mezza nell' invidia per averla compiuta, straziato da lunga ambage d' iniquità e scaduto dalle più fervorose speranze moriva desolato a Valladolid » (1). Moriva « in istato di estrema angustia, amarezza e povertà; senza tenere, come disse, una tegola sotto cui cercar scampo o riposo, egli che aveva scoperto un altro mondo, maggiore di quello che conoscevamo: moriva spodestato del grado ed onori, che con immensi ed incredibili pericoli, sudori e travagli si aveva guadagnati » (2). Moriva in una povera locanda (3), e l'Europa, se se ne accorse, « vide con pe-

---

guna de quantas sabemos desde que el mundo es mundo: — fuè tan señalada y famosa, que permanecerà para siempre. Zurita, *Anal. de Aragon,* lib. 1, XIII, 17. Onde *utcrque orbis summa tibi beneficia debet.* Foglieta, *Claror. Ligurum elogia,* 33, Romæ 1573.

(1) Cantù, *Stor. degli Ital.* to. 4, lib. 11, CXXV, 677. Napoli 1858. *Le cœur navrè de l' ingratitude....., epuisè par les fatigues et les chagrins.... Colomb finit sa vie à Valladolid.* Robertson, II, 489.

(2) Las Casas, to. 3, XXXVIII, 195. « Abbattuto d' animo nel vedersi povero ed abbandonato.... partì da questa vita ». Spotorno, *Codice,* cit. Introd. LXI. « Giaceva nella miseria...., e miserabile, doglioso di gotta.... ». Cantù, *Stor. Univ.* to. 7, lib. 14, IV, 103-04. « Esempio funesto e terribile delle umane vicende! Così con la più strana metamorfosi può dirsi che morisse involto quasi nelle miserie un vicerè, un grand' almirante e un atleta ». Cancellieri, XLVI, 114.

(3) *Belloy* ap. Buldù, *Monumento* cit. to, 2, pag. 693. Roselly de Lorgues, Ib. pag. 43. E Christophe Colomb, liv. 4, XIII, 557. Paris 1880. Nè in Valladolid sapeva dirsi quale, finchè nel 1851 Mattia Sangrador (*Hist. de Valladolid,* to. 1, pag. 309, nota. Valladolid 1851) stampava: « Colombo morì nella casa numero 2 (poi 7) della via Larga *(Ancha)* della Maddalena ». A cui il Municipio nel 1865 appose una lapida con queste due parole: *Aquí muriò Colon. — Gloria al Genio:* quindi visite e fotografie. Nel 1875 (22 mag.) *La Ilustracion Española y Americana* aggiunse una incisione, con un articolo di Cesario Fernandez Duro ed un *documento degno di fede* offerto da Aureliano Garcia Barrasa, che precisava: « Dico io Cristoforo Colombo che trovandomi vicino a morte, senz' altri

na e sorpresa il conquistatore del nuovo mondo morire disprezzato e povero nella capitale della stessa nazione, la cui gloria aveva tanto ingrandita, portando per unica ricompensa al sepolcro i ferri onde lo aveva infamato la ingratitudine e oppresso la calunnia » (1).

In città non se ne fece caso: il *Cronicon*, una specie di gazzetta locale, che si occupava di minuzie, non trovò che valeva la spesa di registrare questa morte. Nel resto dello Stato ancora non sappiamo di un funerale, di un annunzio, di una menzione qualunque. Pietro Martire d'Anghiera, che alla scoperta andò in visibilio e fu per tre mesi a Valladolid, dal febbraio a maggio, quando il vecchio suo amico vi era gravemente infermo, non seppe consegnare un rigo nè della infermità nè della morte in tante sue lettere. Ne accennò poi ed appena di passaggio (2). La Corte non si diede per intesa: in un documento ufficiale pochi giorni dopo (2 giu.) il re non disse altro: « Il detto Ammiraglio è morto » (3). Per un semplice marinaio certo non poteva trovarsi frase più asciutta. Fuori se ne seppe tanto poco, che mentre un italiano, Alessandro Zorzi, su quel primo quarto di secolo

---

testimonî della mia ultima ora che il marinaio Gil Garcia, nella cui casa mi trovo di limosina..... ». Onde l'Asensio (*Los restos de C. Colon,* pag. 12. Sevilla 1881): « Morì in una umile casa, abitazione del marinaio Gil Garcia, ove erasi ospitato per caso ». Poi si disse che quel documento era falso, e due anni fa lo stesso Fernandez Duro (*Nebulosa de Colon,* pag. 143-68) mandò tutto quel castello in aria. L'Asensio rettificava: « Il dubbio resta in piedi e bisogna ritornare a nuove investigazioni » (*Cristóbal Colon, su vida, sus viajes, sus descubrimientos,* to. 2, lib. 5, cap. 11, III, 616. Barcelona sine anno). (1891).

(1) Jovellanos, *Obras,* to. 3, *Introd. à un escrito en un plèito entre D. Mariano Colon y el Duque de Veraguas,* pag. 303. Barcelona 1840.

(2) *Colono iam uita functo, regi cura ingens exorta est.* Decad. 2, I, 25.

(3) *Agora el dicho Almirante es fallecido.* Navarrete, to. 2, CLIX, 351.

lo dava per morto fin dal 1505 (1); un altro, Arcangelo Madrignano, lo faceva ancora vivo nel 1508 (2); un terzo, Paolo Giovio, lo disse morto in Siviglia (3). Taluni andarono anche più oltre, e degli stessi contemporanei chi gli dava per nome Pietro (4), chi per cognome Dawber (5). A ragione quindi uno disse che « la sua morte passò inavvertita » (6), altri che morì « nella più profonda oscurità » (7), altri che « uscì da questo mondo quasi così oscuramente come vi era entrato » (8).

---

(1) « Del 1505 essendo Bartolamio *(sic)* Colombo, fratello di Christophoro, dapoi la sua morte andato a Roma » ecc. *Codice Magliabechiano,* classe XIII, n. 81.

(2) *Je trouve dans la traduction latine* (di Fracanzio di Montalboddo), *dont Madrignano a signè la prèface du 1.er juin 1508, que jusq' á ce jour Christophe Colomb et son frère..... vivent en honneur à la cour d'Espagne.* Humboldt, *Exam. crit.* to. 4, pag. 24.

(3) *Eo apud Hispalim defuncto.* Hist. sui temp. XXXIV, 305.

(4) Lucio Marineo, *De las cosas mem. de España,* CLXI. Alcalà 1539.

(5) Ruchamer, *Newe unbekanthe landte.* Nuremberg 1508.

(6) Asensio, *C. Colon,* cit. pag. 614.

(7) Harrisse, *Fernand Colomb,* XXV, 148. Paris 1872. E *Christophe Colomb,* to. 2, ch. 5, I, 139.

(8) Belloy, cit. pag. 694.

CAPITOLO IV.

Sepolture.

Alla morte succede pari il sepolcro, e morto Colombo povero, negletto, oscuro, tale doveva essere la sua tomba. Le esequie furono celebrate, dicono, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria l'Antigua, ed uno dei nostri dotti oppositori aggiunge che avvennero « con pompa e religiosa solennità », citando Navarrete. Ed argomenta: « Le solenni esequie sono circostanza notevole per correggere l'opinione fuorviata da scrittori male informati e parziali, che suppongono Cristoforo Colombo sepolto oscuramente e quasi di limosina » (1). Solenni le disse effettivamente anche Navarrete, ma questi si richiama

(1) *Los restos de Colon. Informe de la Real Academia de la Hist. al Gobierno de S. M. sobre el supuesto hallazgo de los verdad. restos de C. Colon en la Iglesia Cat. de Santo Domingo*, pag. 9 e 126. Madrid 1879. Ne fu autore il sig. Manuel Colmeiro. Sempre che non aggiungo altro, per *Informe* intendo questo dell'Accademia.

alle « notizie autentiche e fededegne » che gli comunicarono verso il 1825 Antonio di San Martin e Tommaso Gonzales « riguardo a Valladolid » (1); e noi sappiamo che quelle notizie nè furono *fededegne*, come vedremo più innanzi, nè le meno *autentiche* che l'ultimo comunicò allo stesso Navarrete (2). Per me non trovo prima di tutto memoria di quelle esequie in niuno degli scrittori antichi. La prima menzione si deve ai due precitati, ed essi non chiamano in loro appoggio un registro, un documento qualunque; non so quindi in che si fondano questi e quelli per determinarne la forma. Con ciò non dico che non ve ne furono, nella cattolica Spagna per l'ultimo del popolo ciò non era possibile: dico che non si ha nulla in mano per arrischiarsi ad ampollose deduzioni. In secondo non saprei in che abbia consistito la solennità di quel funerale, non avendo nuova del corteo, del concorso ufficiale, del duolo pubblico. L'atto fu privato, e se ordinato dalla famiglia, le angustie sono note: se, come altri disse, « le cerimonie funebri furono fatte dai francescani » (3); la conseguenza sarebbe che appartenendo Colombo al terz'ordine, morto in quell'abito, i francescani se ne occuparono come di un confratello, e l'esequie furono povere a mo' dei terziarî.

Pari ad esse la tomba, sì oscura, che restò dubbia, se non ignota. Non così pel nostro antico contraddittore, il quale stampava: « Le spoglie mortali del primo Ammiraglio delle Indie furono depositate nella chiesa conventuale dei pp. francescani della medesima città. — Posto

(1) To. 1, *Introd.* illustr. 11, p. 147.

(2) Come che Cervantes fosse iscritto nell'università di Salamanca.

(3) Lopez Prieto, *Informe sobre los restos de Colon*, pag. 14. Habana 1878.

che Colombo era tanto divoto di s. Francesco ed osservante della sua regola, che i religiosi francescani gli prestarono i soccorsi spirituali nella sua agonia e che appartenevano allo stess'ordine i suoi benefattori fra Giovanni Perez di Marchena e gli altri padri della Rabida, ai quali tanta parte tocca della gloria acquistata dallo Scopritore delle Indie; è facile dedurre che a preghiera del moribondo o per amore fraterno fosse il cadavere dell'Ammiraglio raccolto dai francescani di Valladolid e conservato nella loro chiesa a titolo di deposito temporaneo » (1). Io vorrei che fosse sicura per la famiglia francescana, di cui son minimo, questa gloria di aver dato la prima tomba allo Scopritore del Nuovo Mondo; ma sul campo della verità spesso si trova il contrario di ciò che si desidera, ed in tal particolare m' incontro in uno, che dopo aver studiato a fondo la questione, giunse a conchiudere: « Per tradizione si dice che (Colombo) fu sepolto nella fossa del convento dei francescani osservanti di quella città: le prove mancano assolutamente » (2).

Ma l'altro insiste: « È vero che mancano i documenti a comprovarlo, però sovrabbondano gli storici che lo affermano, ed il loro unanime consenso equivale alla migliore delle pruove » (3). Quali storici? Tutti quelli che io conosco, da Oviedo a Navarrete, dicono della morte in Valladolid e del trasporto del cadavere a Siviglia come di cosa avvenuta nello stesso tempo (4). Taluni ag-

---

(1) *Informe*, pag. 8-10.

(2) Harrisse, *Los restos de D. Cristoval Colon. Disquisicion.* pag. 8. Sevilla 1878. *Tout ce qu'on en sait, c'est qu' il est mort dans cette ville....: le reste est une pure hypothèse.* Id. *Les sépultures de C. Colomb*, pag. 7. Paris 1879. V. anche Asensio, *C. Colon,* cit. IV, 618.

(3) *Informe*, pag. 126.

(4) *Muerto el Almirante...., fuè llevado su cuerpo à Sevilla.* Oviedo, lib. 3, IX, 80. Come di Diego: *Assi cómo espirò* (in Montalban), *sus cria-*

giungono che ciò avvenne per suo volere o testamento (1); ma in quei che ne restano non troviamo tal disposizione. Uno precisa fino l' anno (2): un altro canta sulle diverse tombe dell' Eroe e su quella di Valladolid non dice nulla (3). Quell' unanime consenso dunque per oltre tre secoli non esiste. La serie incomincia dallo stesso Navarrete, il quale giunse a fissare la permanenza di quelle spoglie in Valladolid fino al 1513, appoggiandosi nient'altro che alla parola di uno de' due amici. Ma questi non fece che copiare una cronaca manoscritta dei Certosini di Siviglia, aggiungendo del suo quella data arbitraria (4). Con ciò Navarrete, indotto in errore, vi indusse tutti gli altri, incluso chi scrive, fino a ieri. Mezzo secolo di equivoco contro tre di silenzio! In conclusione Colombo, forse dalla Rabida, fu sempre divoto di S. Francesco e del suo ordine, vestendone alle volte l'a-

---

dos tomaron su cuerpo é llevaronle à Sevilla (Ib. lib. 4, VI, 114). — *Allì murio....: llevaron su cuerpo à depositar à las Cuevas de Sevilla.* Gomara, *Hist. de las Indias,* XXV, 21. E così Las Casas, Ib. 194. Herrera, Ib. 167. Illescas, *Hist. Pont.* to. 2, par. 2, lib. 6, cap. 22, II, 262. Madrid 1652. *La Geogr. Blaviene,* to. 12, pag. VIII. Amsterdam 1663. Ortiz de Zuñiga, *Anales de Sevílla,* lib. 13, an. 1506, I, 429. Madrid 1667. Ferreras, *Hist. d'Espagne,* to. 8, pag. 293, trad. d' Hermilly. Paris 1751. Moreri, *Dict. hist.* to. 3, pag. 833. Paris 1759. Laharpe, *Abregè* cit. pag. 162. Moreau de St Mery, *Descript. de la partie espagn. de l' Isle Saint-Domingue,* to. 1, pag. 124. Philadelphie 1796. Spotorno, *Codice* cit. LXI. Navarrete, to. 2, CLXXVII, 406, nota.

(1) Benzoni, I, 30. Ramusio, *Delle Navigationi* ecc. to. 3, fol. 18. Thevet, *Pourtraits,* to. 6, VI, 525. Paris 1584.

(2) *En el año de 1506 traxeron à esta ciudad* (Siviglia) *el cuerpo del Almirante* ecc. Espinosa, *Hist. y grand. de Sevilla.* par. 2, lib. 7, I, 81. Sevilla 1630.

(3) Castellanos, *Elegias de Varones Ilustres de Indias,* par. 1, IV, 44. Madrid 1852.

(4) V. Navarrete, to. 1. *Introd.* illustr. 11, p. 147, e *Protocolo de el Monast. de las Cuevas,* in *Appendice* II.

bito e morendo in esso (1). Ove quindi ebbe una sepoltura in Valladolid, è probabile che fosse in una chiesa di francescani. E che l'avesse, abbiamo indizî, non pruove. Uno dal figlio: « Il suo corpo fu poi condotto a Siviglia » (2): *poi*, dunque più tardi. Un altro da Las Casas, che dice portato ivi il corpo o le ossa (3): se le ossa, non fu subito. E qui resta la sepoltura di Valladolid fin ad oggi, tra probabilità ed indizî: qui il perditempo di chi volle cercare nella medesima lapide ed epitaffî.

Inutile altresì cercare accanto a quelle ossa le catene, che il gran martire del mare, come lo chiamava Las Casas (4), volle con lui nella tomba. Quando morì, era un anno da che egli correva dietro la Corte, e non è possibile che aggiungesse anche quel peso al suo macro bagaglio. Poi vennero i molti riguardi, e non conveniva mettere quelle catene ad accusare in perpetuo chi indirettamente gliele aveva poste.

Certa e più nota fu la translazione della salma in Siviglia, gli storici sono in ciò concordi: solo che anche questa tomba fu avvolta in errori e leggende. Uno, l'anno, che prima di Navarrete niuno seppe indicare, dopo tutti dissero nel 1513. Ma questo è falso. Diego Colombo nel suo primo testamento (16 mar. 1509) dichiarava che

---

(1) *El Almirante siempre fuè deboto de la horden del bien abendurado..... San Francisco e con su abito muriò.* Testam. di Diego Colombo dell'8 sett. 1523. V. *Appendice* III. *Yo lo vide en Sevilla vestido cuasi como fraile de Sant Francisco.* Las Casas, to. 2, lib. 1, CII, 89.

(2) *Hist.* CVIII, 247.

(3) *Muriò en Valladolid: — llevaron su cuerpo ó sus huesos à las Cuevas de Sevilla.* Ib. Herrera (Ib.) e Zuñiga (Ib.) dicono semplicemente *huesos.*

(4) *Màrtir por la mar.* To. 2, LXXXVIII, 23.

la translazione alla Certosa di Siviglia avvenne di suo ordine nel 1509 (1).

Un altro di luogo, da che Diego non aggiunse onde quella translazione avvenne. I più dissero da Valladolid, ed in Siviglia non conobbero che la tomba alla Certosa. Ma Ferdinando, che nel suo testamento afferma questa (2), nelle sue *Historie* ne indicava un' altra « nella chiesa maggiore di quella città » (3). Da cui un robusto critico traeva argomento contro la legittimità del libro (4), un altro aspettava « una interpretazione intelligente » in favore (5): e noi senza pretendere a questa, crediamo che una conciliazione non sia difficile. Ferdinando non fu solo in quell' affermazione: Moreau de St. Mery (6), Spotorno (7), Humboldt (8) dissero altrettanto. Forse e' non fecero che seguirlo, ma non lo trovarono strano, anche dopo aver letto altri. Opinerei dunque per due sepolture dell' Eroe in Siviglia, una nella cattedrale, da che Diego, venuto in favore, potè trarvi le ossa di suo padre da Valladolid; l' altra alla Certosa, per antico affetto o più sicuro deposito, in punto che nominato governatore, doveva partire per San Domingo.

---

(1) *A los padres del monasterio de las Cuevas de Sevilla, a donde yo mandè depositar el dicho cuerpo el año de quinientos nueve.* V. *Appendice* III.

(2) *Sus cuerpos* (del padre e del fratello) *an estado mucho tiempo alli depositados.* Ap. Harrisse, *Fernand Colomb,* app. X, 192.

(3) Cap. CVIII, p. 247.

(4) Harrisse, Ib. XXV, 148-50.

(5) D'Avezac, *Le livre de Ferd. Colomb,* VII, 24. Paris 1873.

(6) Ib. Questi non ne conosceva altra.

(7) *Codice* cit. LXI.

(8) Ei la chiamava *la première tombe de Colomb dans la cathèdrale de Sevilla* (*Exam. crit.* to. 3, pag. 368, nota): poi lesse Navarrete e si sottoscrisse (to. 4, sect. 2, pa. 14).

Siviglia fu come la residenza abituale di Colombo (1), e quivi la Certosa *de las Cuevas* un centro di fiducia per lui, un santuario per la famiglia: quello da che egli vi conobbe il p. Gaspare Goricio ed affidò a lui il meglio che aveva e più i suoi affanni (2), questo da che vi furono deposte le sue ossa. Ed ivi fece il primo testamento Diego (1509); ivi volle essere sepolto col secondo, ove morisse in Ispagna (3), come avvenne. Ivi ratificò il suo Bartolomeo (16 apr. 1509) prima di partire per San Domingo. Ivi la tomba del fratello Diego, morto coll' abito di s. Francesco, come l' Ammiraglio (4): tutti e tre lasciando esecutore, depositario o arbitro lo stesso p. Goricio. Diego vi lasciò altresì le carte più riservate, come suo padre (5). E là il sepolcro di Ferdinando, ove in cattedrale non fosse stato possibile (6). Là fu trasportata da

---

(1) *Estaba.... lo mas del tiempo en Sevilla. desde el año 1484, en que vino á proponer á los Reyes sus grandes designios.* Zuñiga, lib. 12, an. 1489, I, 404. E per questo fu detto da Garcia Matamoro (*De Hispanor. erud.* pag. 56 retro. Compluti 1553) *natione Genuensis, sed Hispali urbe donatus.*

(2) Ne avanzano ancora quattro lettere. Navarrete, to. 1, pag. 478-80.

(3) *Si acaesciere mi fallescimiento en Sevilla, mando que mi cuerpo sea depositado en el monasterio de las cuebas, con el cuerpo del Almirante mi Señor, questà alli.* Testam. dell' 8 sett. 1523. cit.

(4) *Quiere morir en hábito de Sant Francisco è que lo enterrasen en las Cuevas.* — E là fu sepolto *miércoles veinte è un dias del mes de febrero año.... de mil è quinientos é quince..... en una capilla como entran por la puerta mayor de la Iglesia á la mano derecha.* Ap. Harrisse, *C. Colomb,* to. 2, Append. B, lb. IV-V, 471-78.

(5) Ib. 495.

(6) *Si esto no si pudiere obtener, en tal caso yo elijo por enterramiento el monasterio de las Cuevas...., lo qual yo elixo por la mucha devocion que mis señores padre y hermano..... è yo siempre tuvimos à aquella casa, è porque sus cuerpos an estado mucho tiempo alli depositados.* Testam. ap. Harrisse, *Fernand Colomb* cit. 192.

Orano la salma del nipote Luigi (1). Eppure Diego Ortiz de Zuñiga, scrivendo sul luogo, non seppe dare nella sepoltura del primo di loro (2): la cronaca del convento rettificava: « Furono le sue ossa trasferite a questo monastero e poste in deposito, non nel sepolcro dei signori della casa di Alcalà, come dice Zuñiga; ma nella cappella di S. Anna, che fece erigere il priore D. Diego Luxan nell' anno seguente (al 1506), ed è la medesima che oggi chiamiamo del Santo Cristo. — Nella stessa si depositò suo figlio Diego » (3). Oggi tutta la Certosa non è più che una fabbrica di porcellana.

In deposito, e così dissero Diego e Ferdinando, così Zuñiga, Gomara ed altri. Il che accenna, non ad una tomba definitiva, ma ad una sepoltura temporanea. E veramente in quella che Diego trasportava ivi gli avanzi mortali di suo padre, pensava ad una tomba perpetua o mausoleo di famiglia, possibilmente nella cappella dell'Antigua in cattedrale, di fronte a quella del cardinale Mendoza. Solo che difettava del meglio, i mezzi: epperò incaricava gli esecutori testamentarî o eredi di erigerla, in caso, ove che sia; legando a quella chiesa o monastero la sua proprietà, in mancanza di eredi (4). Amor

---

(1) Harrisse, *C. Colomb,* chap. 8, I, 261.

(2) *Fueron traidos sus huessos à Sevilla y puestos por deposito en el entierro de los Señores de la Casa de Alcalà, en el monasterio de Santa Maria de las Cuevas de la Cartuja.* Lib. 13, an. 1506, I, 429.

(3) *Protocolo* cit. La tradizione fu questa nell' ordine: « Morto in quest'anno (1506) in Siviglia (!)...., riposar si volle nella nostra Certosa, denominata *las Cuebas* ». Tromby, *Stor. del patriarca S. Brunone e del suo Ordine Cartusiano,* to. 9, X, 278. Napoli 1779.

(4) *Mando que hasta que yo ò mis albaceas ò herederos tengamos facultad para lo que pertenece à la sepultura perpetua del Almirante mi señor padre.... mientras que alli* (Cuevas) *estuviese depositado.... Ca si no se hallare alguno, dejo por mi heredero à la Iglesia o Monasterio a don-*

filiale, buona volontà; ma i mezzi non vennero, mancò la pace e la sepoltura restò lì.

Pure vi si cercò un epitaffio, e veramente Ferdinando assicura che uno ne fu posto in cattedrale, il motto che sappiamo, di ordine del re (1). E sia! Ma altri pose questo alla Certosa (2), altri trovò qui ancora « un superbo mausoleo » (3), altri infine un secondo epitaffio, scritto dallo stesso priore Luxan, copiato da Giovanni di Castellanos (4). Ora di quello del Luxan non ci ha vestigio, nemmeno nella cronaca del convento. Castellanos diè un poema in quattro parti, delle quali la prima fu pubblicata nel 1589, l'ultima andò perduta. Il poema, pesante, una prosa in verso, apparterrebbe al genere epico; ma egli lo divise in elegie, apponendo qui e colà sulle tombe dei principali personaggi epitaffi, che solo esistettero nella sua scarsa immaginazione: in tutto venticinque. E per due

---

de fuere fundada la perpetua sepultura del cuerpo del Almirante y del mio. — E por cuanto hasta ahora yo no tengo asignado lugar cierto para la perpetua sepultura del cuerpo del Almirante..... ni del mio, digo que mi voluntad seria y es, que se hiciese una sepultura muy honrada en la capilla del Antigua de la Iglesia mayor de Sevilla, encima del postigo que es frontero à la sepultura del Cardenal Mendoza. Y cuando alli non se pudiere hacer, mando que mis albaceas escojan la Iglesia è lugar que mas competente fuere para nuestra honra y estado y salud, que alli se fabrique y haga la dicha sepultura perpetua, dándole perpetua renta y dotacion para ella. Testam. del 1509 cit.

(1) « Per ordine del Re fu messo a perpetua memoria..... uno epitafio in lingua spagnuola, il quale diceva così: *A Castilla y à Leon — Nuevo Mundo diò Colon* ». CVIII, 247. E dopo lui Spotorno, Humboldt, Moreau de St. Mery, Corniani (*I sec. della Letter. Ital.* to. 1, ep. 4, XIX, 276). Irving (lib. 18, IV, 202) vi fè decretare dal re anche « un monumento ».

(2) Cancellieri, *Dissert. sopra C. Colombo*, XLVI, 114. Roma 1809. Moroni, *Dizion.* to. 2, pag. 12. Venezia 1840.

(3) *En donde* (Cuevas) *el rey D. Fernando le hizo erigir un soberbio mausoleo con la memorable inscripcion:* A Castilla ecc. Prescott, XVIII, 354.

(4) Lopez-Prieto, *Informe*, 16, 43. Cita il sig. Fernandez Duro.

prepone: *Si memoria tengo:* per uno sulla tomba di Heredia, composto di *letras varias, epitàfios y versos escelentes,* dichiarava: *Mas no puedo hacellos manifiestos — por acordarme solamente destos.* Su quella di Garcia de Lermas *puso dos versos un estudiante.....,* *segun algunos dicen.* Uno ad Agnese di Atienza fu inciso *en los árboles,* uno a Pietro di Ursúa *en un árbol de la floresta,* uno a Stefano Martin *en el troncon del arbor do yacia,* uno ad Antonio Sedeño *en la corteza lisa,* uno ad Agostino Delgado *en la corteza dura.* Più, ei pose *cuatro versos* ai primi che perirono nel fortino del Natale, altri ad altri nell' *arena,* altri a Rodrigo Palomino divorato da *un caiman,* altri fino a Bobadilla e compagni inghiottiti dalle onde (1).

Così alla fine dell'elegia IV, intitolata alla *muerte de Cristóbal Colon,* il poeta cantava:

Y dicen que en la parte do yacia
Pusieron epigrama que decia:
Hic locus abscondit præclari membra Coloni,
Cujus sacratum numen ad astra volat.
Non satis unus erat sibi mundus notus, et orbem
Ignotum priscis omnibus ipse dedit.
Divitias summas terras dispersit in omnes,
Atque animas cœlo tradidit innumeras.
Invenit campos divinis legibus aptos,
Regibus et nostris prospera regna dedit. (2).

---

(1) *Elegias de Varones Ilustres de Indias,* pag. 30, 42, 122-35-51-64-66, 220-38-66-87, 434. Muñoz lo definì a meraviglia: *Un versificador no despreciable, que abusò de su habilidad y del conocimiento que tenia de las cosas de Indias para corromper su historia. — Tomò de los autores, de tradiciones populares y del fèrtil campo de su imaginacion cuantas fàbulas conducian à llenar el plan de sus ideas.* Hist. del Nuevo Mundo, *Pròlogo,* XX.

(2) Pag. 44. *Castellanos.... pone al sepulcro deste gran Varon.... este epitafio:* Hic locus ecc. ORELLANA, *Varones Ilustres del Nuevo Mundo,* VII, 35. Madrid 1639. *Pone* il poeta, non altri.

Dicen (dicono) non importa copiare, ma inventare, come in tutti gli altri. Nè fu solo: Luigi di Leon, contemporaneo, faceva altrettanto (1).

Riassumendo, Colombo in Ispagna non ebbe che una tomba certa, e questa nuda e transitoria. Ricamar sulla medesima, cantar sulle altre, è cosa da poeti, non da storici. Manca la base, le pruove; come mancarono i mezzi a Diego, la gratitudine alla Corte, l'affetto agli altri, l'entusiasmo al popolo. Colombo in sepoltura restò Colombo, uno della famiglia: questa spagnuola, egli italiano. Non fu mai Ammiraglio, mai Scopritore, mai un benefattore del mondo. Un passo che non fu dato dai suoi, in questo senso, non fu dato da nessuno, nè prima nè poi per quasi tre secoli, fino al 1795. Una vera solennità, una specie di apoteosi intorno alle sue ossa non avvenne prima del 1877.

Della tomba *a las Cuevas* le ultime conclusioni dicono: « Quando e come avvenne questa translazione o secondo deposito, non è verificato, nè è facile che si verifichi: costa il fatto, che è il principale, i particolari s'ignorano » (2). — « La data del 1513, offerta come quella della translazione degli avanzi dell'Ammiraglio a *las Cuevas*, non riposa in nulla di autentico: è una interpolazione dovuta ai copisti che diedero a Navarrete un sunto dei primi annali della Certosa delle Grotte. — Non ci ha il minimo indizio che il p. Diego Luxan abbia giammai composto un epitaffio qualunque »: la seconda « iscrizione è opera personale di Castellanos, ed

(1) *Obras,* to. 6, pag. 100. Madrid 1816.

(2) *Informe,* pag. 11. *Ignórase, y con absoluta falta de detalles, la manera en que se hizo la traslacion desde Valladolid à la Cartuja de Sevilla.* Asensio, *Los restos* ecc. 15.

essa non è più autentica degli altri epitaffî latini, onde finiscono in gran parte le sue elegie » (1). Del quando, che dissipò il 1513, ci disse Diego: il resto è fermo. E la ragione di quel silenzio sepolcrale potrebbe stare in ciò, che trattandosi di una sepoltura provvisoria, ogni corredo era inutile. L'unico dei Colombo che ebbe davvero una lapida con relativa iscrizione, fu Ferdinando; ed è quella che ordinata per testamento, rinnovata più volte, giace incorretta nella cattedrale di Siviglia (2).

---

(1) Harrisse, *Les sépultures* ecc. 8-9.

(2) Zuñiga, *Anal. de Sevilla,* lib. 14, an. 1539, n. 3, pag. 497. Harrisse, *Fernand Colomb,* 28, 66-67, 193. Essa porta che l'Ammiraglio fece tre viaggi al Nuovo Mondo e *falleciò en Valladolid à 20 de agosto de 1506.* Lascio il latino.

CAPITOLO V.

Translazione a San Domingo.

Dal matrimonio con Maria di Toledo, parente del re, più che dai meriti del padre, Diego ebbe il governo *delle Indie;* ed accompagnato dalla moglie, dai due zii, dal fratello e da lungo seguito, fu a San Domingo (10 lug. 1509). Giovane, dignitoso, schietto, cristiano, retto (1), ei fu tutto per ordinare ed allargare la scoperta; ma trovò

---

(1) *Fuè persona de grande estatura, como su padre, gentil hombre, y los miembros bien proporcionados, el rostro luengo y la cabeza empinada, y que representaba tener persona de señor y de autoridad: era..... de buenas entrañas, mas simple que recatado....., devoto i temeroso de Dios, y amigo de religiosos, de los de Sant Francisco en especial, como lo era su padre. — Temia mucho de errar en la gobernacion....., encomendábase mucho à Dios, suplicándole lo alumbrase para hacer lo que era obligado.* Las Casas, to. 3, LI, 257. Il quale usò molto con lui e celebrò in sua presenza e della moglie nel 1510 la sua prima messa alla Vega, e fu questa *la primera que se cantò nueva en todas estas Indias.* Ib. LIV, 279.

i soliti avversarî, in Ispagna mestava sempre Fonseca, ed ora a difesa de' suoi interessi, ora del suo ufficio, spontaneamente o chiamato da Ferdinando e da Carlo V, dovè valicare otto o dieci volte l'Atlantico (1). L'ultima nel 1523, ed allora, mutate le condizioni, presago di quanto doveva accadergli, volle lasciare un nuovo testamento e con questo provvedere anche alla tomba di famiglia.

Già il padre fin dal 1498 aveva ordinato al suo erede: « Quando ne avrà il modo, faccia erigere una chiesa, sotto il titolo di S. Maria della Concezione, nella isola Spagnuola in luogo più idoneo.... ed una cappella, in cui si dicano messe per l'anima mia e dei nostri antecessori e successori con molta divozione ». E poi sull'orlo della tomba in forma più ampia: « Dico a D. Diego mio figlio ed ordino che come avrà rendita dal detto maggiorasco ed eredità, da poter sostenere in una cappella da farsi tre cappellani, che dicano tre messe al giorno, una in onore della Santa Trinità, un'altra alla Concezione di nostra Signora e l'altra per le anime di tutti i fedeli defunti, per l'anima mia e di mio padre, madre e moglie...; se è possibile nella isola Spagnuola, che Dio mi diè miracolosamente, mi piacerebbe che fosse là dove invocai la Santa Trinità, nella Vega che dicesi della Concezione » (2). Nulla di sepoltura, ma sia che egli, nell'abbiezione in cui era caduto, non osasse dirlo per iscritto e

---

(1) *En todo este tiempo el tesorero Pasamonte y oficiales y jueces de la Audiencia..... perseguian al Almirante D. Diego con cartas al Rey è à Lope Conchillos secretario y al obispo de Burgos D. Juan Fonseca, que nunca estuvo bien con los Almirantes, padre y hijo.* Las Casas, to. 4, lib. 3, LXXVIII, 249. Poi altri, e sommato tutto, egli conchiudeva che Diego *màs fuè heredero de las angustias è trabajos è disfavores de su padre, que del estado, honras y preeminencias.* To. 3, LI, 257.

(2) Navarrete, CXXVI, 260: CLVIII, 349.

ne facesse una raccomandazione in famiglia, sia che tale fosse il senso inteso o sottinteso di quelle parole; il certo è che Diego nell' ultimo testamento, richiamandosi alle intenzioni del padre, si scusava: « Non ho fatto la detta cappella e cappellanie e *sepoltura perpetua* per le molte necessità e spese che sono occorse, e viaggi di Spagna, e liti e pel poco che ho avuto ». Prometteva però di attuarle, visto che il padre « *specialmente incaricò* che il suo corpo fosse sepolto in questa isola, non potendo eleggere sepoltura più grata che in queste parti, cui Dio miracolosamente gli volle dare a conoscere, scoprire e guadagnare » (1).

Senonchè la Concezione della Vega, come tuttora si chiama, non era più quella: già squallida, essa minacciava fino di sparire; e Diego, viste le condizioni di San Domingo, ricordata la divozione del padre per l'ordine di S. Francesco, stando anche alla clausola apposta dal medesimo, *se è possibile*, divoto egli stesso del serafico Patriarca, disponeva: « È mia volontà di edificare un monastero di monache in questa città, che voglio sia del dett' ordine del signor s. Francesco e della sua religiosa e divota santa Chiara; nel quale monastero, nella cappella maggiore (presbitero) della chiesa maggiore di esso, stia l'avello e sepoltura dell'Ammiraglio mio signore e mia: ed alla detta cappella si trasporti il suo corpo, che sta depositato nel monastero *de las Cuevas* di Siviglia: ed ivi si trasporti nella stessa sepoltura il corpo di

---

(1) Testam. del 1523 cit. E così Maria di Toledo, *cumpliendo la voluntad del Almirante, queria llevar sus huesos à la dicha Isla.* Cedola di Carlo V in *Appendice* IV. Non so quindi come Harrisse potè affermare: *Cette assertion n' est confirmée.... ni par les déclaracions de son fils Diego.* Ib. chap. 5, II, 141.

donna Filippa Muñiz mia signora (madre), sua moglie, che sta in Lisbona nel monastero del Carmine, in una cappella di sua casa detta della Pietà: vi si trasporti altresì il corpo dell'Adelantado D. Bartolomeo Colombo mio zio, che sta depositato nel monastero di s. Francesco di questa città: e si tragga e ponga nella detta sepoltura il mio corpo, da qualsivoglia luogo ove fosse sepolto o depositato. Il qual monastero, chiesa e cappella maggiore di esso, io segnalo per sepolcro dei detti miei genitori, mio e dei miei successori e discendenti. — E voglio che si faccia a piè della collina verso santa Barbola, sul fiume dalla parte di s. Francesco, in otto suoli che io ho ivi. — Voglio che nella cappella maggiore di esso monastero, ove è segnalato il detto sepolcro, si dicano le tre messe che l'Ammiraglio mio signore ordinò che si dicessero, e con quella cappella si compia la clausola del suo testamento. — Voglio altresì che in detto monastero si dica una messa continua per l'anima mia..... » (1).

Il cambio in massima fu utile, chè avendo un terremoto messo in cenere la Vega (2 nov. 1564) (2) e dato luogo ad altra città più umile a qualche distanza sulla destra del Camú, le ossa dell'Eroe sarebbero andate nuo-

---

(1) Testam. del 1523 cit. Bartolomeo era morto sulla fine del 1514. Sullo scadimento della Vega V. *Las cosas que Pero Lopez de Mesa habrà de pedir à Su Majestad* (Carlo V) *en favor de la ciudad de la Concepcion* (Coleccion de docum. inéditos, to. 1. Madrid 1864). Una che la sede episcopale non fosse incorporata a quella di San Domingo, ed anche questo avvenne nel 1524. Oviedo, lib. 3, X, 83: lib. 4, II, 102.

(2) Lic. Echagoian a Filippo II. *Coleccion* cit. pag. 30. Il 3 agosto 1880 io fui in mezzo a quelle ruine e dell'antica cattedrale trovai il frontispizio ed un pilastro ancora in piedi, del convento dei francescani qui e colà frantumi, della storica fortezza un avamposto, rotondo, nell'interno esagono, in diametro un 18 piedi, con sei feritoie in forma di croce, ben conservato; grazie, credo, a riparazioni posteriori. In un punto la terra sempre trema.

vamente a zonzo. Nel fatto Diego lasciava grossi debiti ed insoddisfatti quelli del padre, ed egli stesso, prevedendo che quel monastero non sarebbe venuto su così presto, soggiunse che frattanto ove egli morisse in San Domingo, depositassero il suo cadavere nel convento di san Francesco; ove fuora, in qualche altro dello stess'ordine, essendovi (1). Ma egli morì in Puebla di Montalban (23 feb. 1526) e fu sepolto accanto al padre, come dicemmo, in Siviglia. Lui morto, la famiglia erede del suo lungo litigio, in San Domingo se surse un monastero di Clarisse, non fu in virtù del suo testamento; ma per opera delle medesime in sito opposto, sul mare (2).

---

(1) *Si en esta ysla Española muriere, mi cuerpo sea onradamente depositado en esta cibdad de Santo Domingo en el monastero del Señor San Francisco; e si en otra parte fuera della, fágase el dicho deposito de mi cuerpo en una casa de la dicha horden, si la obiere.* Testam cit. In Montalban non ve n'era, pure *quiso nuestro Señor que para su consolacion e ayudarle à ben morir, se hallasen quatro religiosos de la Orden de Sanct Francisco con èl, porque desta religion era muy devoto.* Oviedo, lib. 4, VI, 114.

(2) *En su tiempo* (di Fuenmayor, che governò quella chiesa dal 1539 al 1551) *se fundò en esta ciudad el convento de Religiosas de S. Clara, y las primeras que fueron de España à fundarle, fueron doze Religiosas; las primeras que tomaron el hábito hijas de pobladores, fueron 16, y con sus dotes se edificò el templo y el convento.* Gonzales Davila, *Teatro Ecl. de la prim. Iglesia de las Indias Occid.* to. 1, pag. 263. Madrid 1649. Gonzaga (*De orig. Seraph. Relig.* par. 4, pag. 1199. Romæ 1587), più preciso, credeva che il medesimo *a 50 Clarissis sororibus Urbanistis inhabitatum, tum ex publicis civium elecmosynis, tum quoque ex privatis sacrarum virginum dotibus..... ædificatum fuisse.* L'altro di Domenicane, dal titolo *Regina Angelorum*, e di ambo il licenziato Echagoan poco dopo il 1564 diceva a Filippo II: *Los dos monasterios de monjas son de grande honestidad y religion, y tan buenos como los de España: tienen 180 monjas, poco mas ò menos* (Coleccion de docum. ined. cit. to. 1, p. 35). Nel 1795, incominciato l'esodo per la cessione della colonia alla Francia, Agostino Madrigal registrava nel suo *Diario de misas* sotto il giorno 12 dicembre: *Embarque de las monjas Claras à la Habana.* Nel

Il litigio, dispendioso, penosissimo, durò ancora molti anni; i figli in San Domingo, la madre, coraggiosa, attiva, per lo più in Ispagna: di cui stanca accettò finalmente pel figlio minorenne la nota transazione, onde Luigi perdeva tutt' i diritti dell' avo, l' imperatore Carlo V *gli fece grazia* del ducato di Veragua e del marchesato della Giamaica, con una pensione ed altri briccioli di minor conto (1536). Così il grande Scopritore, che prima fu per mandare la sua scoperta a monte, per non cedere un jota di quei diritti: che poi rifiutò feudi nella Spagnuola ed in Castiglia in cambio dei medesimi, li ebbe in sè sospesi, nel figlio contrastati, nel nipote distrutti. Restò il titolo di Ammiraglio, ma anche questo onorario e nient'altro (1). Così egli che aveva una nobiltà *sui generis,* fu abbassato nel suo erede alla nobiltà comune. Altri aggiunge che questi fu altresì annoverato tra i Grandi di Spagna, ma bisognò aspettare quasi due secoli (18 apr. 1712) per vederla dichiarata di prima classe (2).

Pure fu quello un periodo di favore, di cui profittando la buona vedova, pensò alla tomba perpetua del suo sposo e del suocero, chiedendo all' uopo il presbitero della cattedrale in San Domingo, e Carlo V decretava (2 giu. 1537): « Avendoci D.ª Maria di Toledo, viceregina delle Indie, moglie che fu dell'Ammiraglio D. Diego Colombo,

---

1874, quando io andai a San Domingo, vi trovai ruine e nelle parti del monastero più o meno abitabili inquilini da non dirsi. Oggi le buone Suore *de los pobres*, Cubane istituite dall' attuale vescovo di Madrid, Mgr. Ciriaco Sancha, han restituito chiesa e monastero a sè stessi.

(1) *Il y a un grand amiral des Indes...., mais cette charge aujourd'hui.... n'a aucune fonction: — ce n' est plus qu' une qualification.* Moreau de St. Méry, to. 2, pag. 10.

(2) Navarrete, to. 1, *Introd.* 98.

defunto, per sè ed in nome, come tutrice e curatrice, di D. Luigi Colombo suo figlio, oggi Ammiraglio delle dette Indie, e degli altri suoi figli e figlie del detto D. Diego Colombo suo marito, fatto relazione che l' Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo suocero e nonno dei detti suoi figli, morì in questi nostri regni e fu deposto nel monastero *de las Cuevas* fuori le mura di Siviglia, dove al presente sta, per essere le sue ossa trasportate nell' Isola Spagnuola; e che ora ella compiendo la volontà del detto Ammiraglio, desiderava trasportare le dette ossa nella detta Isola e ci supplicò, considerando che il detto Ammiraglio ci servì nella scoperta, conquista e popolazione delle dette nostre Indie, e che i suoi figli e nipoti ci hanno servito e ci servono, che loro facessimo grazia della cappella maggiore della chiesa cattedrale della detta città di San Domingo nella detta Isola Spagnuola, per porvi e trasportarvi le dette ossa e quelle de' suoi discendenti, o come a noi piacesse. Il che visto dal nostro Consiglio delle Indie e con Noi consultato, considerando che il detto Ammiraglio D. Cristoforo Colombo fu il primo che scoprì, conquistò e popolò le dette nostre Indie, onde tanta nobiltà è ridondata e ridonda alla Corona Reale dei nostri regni e dei nati in essi; l' approvammo e colla presente facciamo grazia al detto Ammiraglio D. Luigi Colombo della detta cappella maggiore della detta chiesa cattedrale della detta città di San Domingo nella detta Isola Spagnuola: e gli diamo licenza e facoltà di potervi seppellire le ossa del detto Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo avo, e di potersi (ivi) seppellire i detti suoi genitori, fratelli, eredi e successori nella sua casa e maggiorasco, ora ed in ogni tempo per sempre: e potervi fare, egli ed i suoi detti eredi e successori, ogni e qualunque tumulo che

volessero e loro piacesse; e porre in ciascuno il loro stemma, solo che non possono porlo nè lo pongano nell'alto di detta cappella, ove vogliamo e comandiamo che sia posto il nostro stemma reale » (1).

Con ciò finalmente la volontà di quel grande aveva piena sanzione, ma come giunse la cedola, il Capitolo oppose un sofisma per noi strano, per la Spagna allora comunemente in uso: di ubbidire e non compiere (2), allegando l'angustia della cappella maggiore ed una promessa di D. Luigi di edificarne altra più proporzionata al corpo della chiesa. Quella cappella o presbitero è ancora là, in alto vi domina tuttora lo stemma di Carlo V; e basta vederla per conchiudere che i canonici e poi anche il vescovo, di fronte alla facoltà di elevar tumuli, busti o monumenti a piacere, avevano ragione (3): massime quando la cattedrale non era ancora compiuta.

In generale lo stesso Colombo raccomandava fin da principio la erezione di chiese e di conventi nell' iso-

---

(1) V. *Appendice* IV.

(2) Il principio era ammesso e fino suggerito dalla Corte. Il re autorizzava per iscritto Diego (13 dic. 1508), in caso di cedole sbagliate, *que las obedezcais, y en cuanto al cumplimiento Nos lo hagais saber* (Navarrete, to. 2, CLXVII, 362). Quindi quei di Palos, in veder la cedola per le tre caravelle (30 apr. 1492), *como quier que la obedecieron, non han complido* (Ib. to. 3. *Supl.* VIII, 481). Diego, zio del precedente, e Rodrigo Perez a Bobadilla che chiedeva i prigionieri, risposero *que obedecian las provisiones y cèdula de SS. AA., pero que cuanto al cumplimiento* ecc. (Las Casas, to. 2, CLXXX, 488. Herrera, dec. 1, lib. 4, VIII, 112). E così altri. Oviedo, lib. 3, XII, 93-94. Las Casas, to. 5, lib. 3, CLVI, 166: CLX, 196.

(3) Il Gran Cardinale aveva già il suo monumento alla destra dell'altare maggiore, ed il cardinale Xìmenes di Cisneros lo fece rimuovere e collocare ove oggi si trova, *por estar tan estrecho el altar mayor*. Salazar, *Crònica de el Gran Card. de España D. Pedro Gonzalez de Mendoza,* lib. 2, XLIX, 372. Toledo 1625.

la (1). La tradizione francescana vuole che una prima cappella in San Domingo fosse improvvisata da taluno di coloro, che accompagnarono l'Ammiraglio nel suo secondo viaggio; onde il convento, che iniziato con Ovando e man mano compiuto, fu a capo della provincia di S. Croce ed il primo in tutta America (2). Ma l'importanza della colonia presto fu tale, che i sovrani proposero la fondazione di sedi episcopali (3) e diedero i primi

---

(1) In una sua lettera ai Re Cattolici, che si crede scritta fra il 1496 o 97, tra l'altro chiedeva *que haya yglesia i abades o frayles para adminystracion de los sacramentos y cultos divinos, y para conversion de los yndios.* — *Iten, que de todo el oro que oviere, se saque uno por ciento para la fábrica de las yglesias.* Cartas de Indias, pag. 4. Madrid 1877. Pubblicazione officiale in gran formato.

(2) Gonzaga cit. pag. 1198. Wadding. *Annal. Minor.* to. 15, an. 1493, n. 2, pag. 28: an. 1502, n. 3, pag. 248. Romæ 1736. Il quale aggiunge (an. 1510, n. 1, p. 314) che ivi *sepulturam ad ecclesiæ januam hoc anno recepit Alphonsus Ojeda.* E Las Casas (to. 1, LXXXII, 500): *Mandose enterrar en Sant Francisco, à la entrada de la iglesia, donde todos los que entrasen, fuesen sus huesos los primeros que pisasen.* Oviedo (to. 2, lib. 27, IV, 426) assicura che ne vestì anche l'abito. — Ivi fu sepolto, come vedemmo, Bartolomeo Colombo. In principio del secolo tutto andò a fascio: oggi il convento in ruina, nella chiesa un bosco di banane, ed io lessi in una campana nella vicina frazione di s. Lorenzo de los Minas: *San Fransisco — Frai Antonio Acuña A. 1772.*

(3) Las Casas (to. 3, lib. 3, I, 352) crede che fu *por el año de 1503.* Herrera (lib. 6, XIX, 172) per opera della sola Isabella *poco antes de su muerte.* Colombo voleva dire la sua parola in proposito. (Lett. al figlio, ap. Navarrete, to. 1, pag. 486-89-97). E ciò distrugge tutta quella congerie del Philopono: che il p. Boil fu patriarca e come tale accompagnò Colombo da Cuba al Perù (!), seminando vescovi, capitoli, cattedrali e parrocchie dapertutto. Suo scopo (op. cit. fol. 96) *ut demonstrem monachos s. Benedicti primos et Primates, Archiepiscopos et Vicarios SS. D. Papæ fuisse in totam Americam; et ibidem Episcopos, præpositos, decanos, paræcianos Novi Orbis consecrasse, ordinasse et instituisse ecclesias.* No: l'ordine di S. Benedetto, sì illustre per tanti titoli reali, non ha proprio bisogno di uno solo fittizio. Bernardo Boil non uscì dall'Isabella, e Las Casas (to. 1, LXXXI, 494) riduce tutta la sua missione a questo:

ordini per la erezione della cattedrale e di altre chiese minori (1). Giulio II spedì le bolle per tre sedi, ma come in esse non era detto di patronato, ne fu sospesa l'esecuzione (2): la cattedrale non fu incominciata. Invece nelle prime istruzioni e poi nelle ultime raccomandazioni a Diego (1509) il re affrettò la costruzione delle altre, suggerendo una forma dimessa e più tardi una fabbrica di mattoni (3). In quella, erette dallo stesso papa le sedi di San Domingo, della Vega e di Portorico (13 ag. 1511), nominati i tre vescovi, il re prima impose loro una convenzione (8 mag. 1512); poi diede ordini per le rispettive cattedrali. In San Domingo fu incominciata nel 1514, governatore Diego, e forse i primi a scavarne le fondamenta furono cinquanta Indi (4). Nocque la par-

---

Este padre fray Buil llevò poder del Papa muy cumplido en la cosas espirituales...., pero como estuvo tan poco en la isla y se volviò luego, ni ejercitò su oficio, ni pareciò si lo tenia. Falsa dunque eziandio l' affermazione d' Illescas (*Hist. Pont.* to. 2, par. 2, lib. 6, cap. 22, II, 263): *El que mas trabajò en la conversion de los idolatras, fuè el Nuncio Fr. Buil.* Navarrete (to. 2, pag. 77, nota) aggiunge che dopo fu abate di Cuxà e come tale morì nel 1520.

(1) *Mandaron labrar, à su costa, la Iglesia Catedral de Santo Domingo de mui insigne fabrica,* e *que con mucha diligencia se fabricasen iglesias convenientes.* Herrera, Ib. 173-74.

(2) Herrera, Ib. 172-73.

(3) Ib. 173: lib. 7, VI, 185: lib. 9, V, 235.

(4) Moreau de St. Méry (to. 1, pag. 123) scrisse che questo edificio fu *commencè en 1512 et terminè en 1540.* Davila (to. 1, pag. 259) che Geraldini *puso la primera piedra.* Invece una iscrizione antichissima nel coro, scomparso dal centro della chiesa nel 1877, portava: *Se empezò esta Iglesia el año de 1514, se acabò en el de 1540.* E nel *repartimiento* dei quattordicimila Indi, che ancora restavano nel 1514, leggo: *Para la obra de la iglesia de la misma ciudad* (San Domingo) *se depositaron en Rodrigo de Bastida, por el tiempo que se contiene en una cèdula que S. A. diò à peticion del Obispo de la dicha iglesia...., cinquenta personas de servicio en la casica Catabano de Higuey.* Coleccion de docum. ined. to. 1, pag. 122.

tenza dello stesso Diego poco dopo e più la morte in Ispagna del primo vescovo eletto, il francescano Garcia di Padilla. Giovò l'arrivo del successore, Alessandro Geraldini, illustre per nobiltà, lettere ed ambascerie, primo vescovo effettivo (1). Il quale come vide la città splen-

---

(1) La famiglia veniva dai Gherardini di Firenze, onde un ramo nel secolo XI in Inghilterra, mutatosi in Fitz Gerald, un altro nel seguente in Amelia; e molti furono gl' illustri di ambo le case, molti i vescovi della seconda, della prima ce ne ha due anche oggi. Padre di Alessandro fu Pace Bossetani, come del fratello uterino Antonio fu Andrea del Sagnale: ma lo zio materno Angelo, vescovo di Catanzaro, impose loro il cognome suo e della madre, Graziosa Geraldini; e per tali furono conosciuti alla Corte di Spagna, ove ambo insegnarono; per tali in tutta Europa, ove ebbero varie e delicate missioni (Gamurrini, *Istor. geneal. delle famiglie nobili Toscane ed Umbre,* to. 3, pag. 169-85. Fiorenza 1673. Marchesi, *Galeria dell'onore,* part. 1, pag. 28-29. Forlì 1735. Apostolo Zeno, *Dissert. Vossiane,* to. 2, XIV, 227-31. Venezia 1753. Burgo, *Hibernia Dominicana,* cap. 9, X, 237-38. Coloniæ Agrip. 1762). In queste morì Antonio nel 1489. Alessandro fu promosso alla sede di Volturara e di Montecorvino *circa annum 1496* (Ughelli, *Italia Sacra,* to. 8, col. 392. Venetiis 1721) e nel 1516 (30 giu.) scriveva da Colonia a Leone X che andato *ad Carolum Regem ætate puerum,* questi *vehementissime me favit et tandem ad Episcopatum S. Dominici, apud Indos, me præsentavit* (Alex. Geraldini, *Itinerarium,* pag. 250-51). Fu ammesso ed andato in Roma, assisteva ad una congregazione generale del concilio di Laterano V (15 dic. 1516). Il suo nome: *Rever. P. D. Alexander Hieronymus S. Dominici Insulæ Hispaniarum,* figura negli atti (*Concilior. omn.* to. 5, pag. 159. Venetiis 1585. Binii, *Concilia gen.* etc., to. 4, par. 2, pag. 109. Coloniæ 1618). Nel 1517 (13 sett.) scriveva da Londra ai Girolamini, che governavano in San Domingo: *Iampridem ad Episcopatum ego meum adnavigassem....., verum.... Selimo Turcarum Imperatore tota pene Asia potito....., necessarium mihi fuit, publico Sanctissimi Domini Nostri nomine, ab insula Brittana..... ad Scotos, ad Seren. Cæsarem ed ad omnes S. Rom. Imperii Principes proficisci. — Nunc quamprimum eo onere solvar et Paternitates vestras adibo....., interim commendo Onuphrium et Didacum Geraldinos, Vicarios et procuratores meos....., quorum alter nepos est, alter vero a prima pueritia mecum educatus ac propterea mihi carissimus* (Ib. pag. 283). Ma tardò ancora, ed il pronipote aggiungeva che solo nel 1520 partì per San Domingo (Ib. pag. 235. Davila, *Teatro Ecl.* to. 1, pag. 259); egli narrava: *Por-*

dida, gli abitanti sfoggiare in abiti e la cattedrale informe, pensò ad altra più degna e vi pose mano, chiamando tutti a concorso, incluso l'imperatore ed il papa (1). Carlo V cesse taluni suoi diritti sul vescovato della Vega (2), altri non mancarono all'appello e l'edificio fu portato fino alla porta laterale sinistra (3). Poi vennero le rendite della sede vacante, dalla morte dello

---

tum nobilissimæ civitatis S. Dominici, ubi cum maximo populi, nobilium et magistratuum apparatu exceptus sum, eo quod ego primus in eam urbem Episcopus traiecissem (Ib. pag. 199).

(1) *Admiratus inclytam civitatem....: ipsa ædificia ritu Italiæ alta et pulchra sunt...., ipsæ viæ latæ et rectæ. — Quid referam nobiles equites vestibus purpureis, sericis, auro intertexto claros, qui innumeri sunt? — Cum templum episcopale adirem, e tignis, e coeno, e luto erectum, ingemui populum meum tantam curam in ædibus posuisse.... et nullum consilium in templo ædificando tenuisse. — Itaque mecum animo evolvens hoc opus Episcoporum esse, populo et magistratu in sede episcopali coadunato, et oratione ibi publice ter habita, omnes movi* (Itiner. cit. 199-200). All'imperatore scrisse: *Quoniam templum sedis meæ episcopale e tignis, e cespitibus..... e tabulis, e luto, e ramis arborum, velut topiaria arte intertextis, erectum est.....; te precor.... ut octo millia pondo auri a Ferdinando olim Rege pro templo meo episcopali condendo relicta, et Pessinuntio quæstore collecta, mihi persolvantur imperes: quæ ego in testitudineo tholo majoris altaris peragendo exponam* (Ib. 267-68). Al papa: *Considerata auri mole, quam Hispani e privato calamitosimorum hominum labore consequuti sunt, certam ad me partem pro templo episcopali.... deferant. — Et ego polliceor..... in primario magni ostii pariete hoc elogium me positurum esse:* Leo X..... hoc templum..... fieri imperavit. (Ib. 225-54). E cantava:

Nunc ego templum studeo beatum
Magnæ Reginæ superum potenti etc. (Ib. 242).

(2) Herrera, to. 2, dec. 3, lib. 6, I, 175.

(3) Sulla quale ancora si legge:

Alexander se	Geraldinus
cundus Patri	Eps. Sci. Dnici.
cius Romanus	

Nell'approvazione del suo *Itinerario* (1630) è detto invece *Patricius Amerinus.*

stesso Geraldini, avvenuta nel 1524 (1), ed il decano Rodrigo di Bastidas pose tre anni dopo l' ultima pietra alla porta laterale destra (2). In costruzione ancora, Oviedo affermava che, terminata, non sarebbe stata seconda ad altre in Ispagna (3). Terminata nel 1540, e non pienamente (4), altri la rassomigliò alla cattedrale di Siviglia (5), altri ad una chiesa gotica di Roma (6), altri la

---

(1) Herrera, Ib. lib. 10, IX, 291. In una lettera al cardinale S. Croce (8 apr. 1523) diceva: *Cupio in urbe Roma..... diem obire et ossa mea inter ipsa incognitorum martyrum sepulcra tenere* (*Itiner.* 275). Invece morì ivi e fu sepolto prima nel presbitero, poi nella cappella *del Cristo.* Il pronipote Onofrio (*Itiner.* 236), Davila, Ughelli, Zeno ed altri lo dissero morto nel 1525. Gamurrini nel 1524, e così fu. Sulla sua tomba si legge: Hic iacet R.mus Alex. Geraldinus Patricius — Rom. Eps. II. S. D. Obiit anno Dni MDXXIIII — Die VIII mensis marcii.

(2) Sull' interno della quale è questa iscrizione: *Acabose esta Iglesia hasta esta puerta a 21 de Noviembre de 527 años, estando vacante la sede, siendo Provisor el mui Revdo. Sr. Dn. Radrigo de Bastida, Dean, el cual puso la postrera piedra.* Fu poi primo vescovo di Coro e governatore di Venezuela, indi vescovo di Portorico; finchè vecchio si ritirò a San Domingo, ove morì ed ha monumento, accanto ai suoi genitori, nella cappella *de los Bastidas.*

(3) *Està muy bien edificada en lo que està fecho, è acabada, sera sumptuosa è tal que algunos de las cathedrales de España no le haràn ventaja; porque es de fermosa è fuerte cantaria, de la cual hay aqui assaz canteras.* Lib. 3, X, 83. Della stessa pietra il palazzo di Diego, ancora in piedi, e la muraglia che cinge la città.

(4) Rimasero imperfetti il campanile e le quattordici colonne delle navate. Quello, su basi colossali, non è andato mai più oltre, nè credo andrà. Queste, di pietra, lasciate grezze, furono vestite d' intonaco. Io le feci spogliare e mettere a liscio: feci chiudere con cancelli di ferro (tre dei quali donati) i sette archi del portico laterale, un' entrata sull' atrio e quella che mena alla porta di Geraldini, ove a ricordo: *D. Fr. Rochus Cocchia — Ord. Capucc. — Archiep. Siracen. — Deleg. Vic. Apost. — Hæc posuit — Intus columnas — Perpolivit — An. 1880.*

(5) Davila, to. 1, pag. 258.

(6) Moreau de St. Méry, to. 1, pag. 123. Infatti è sullo stile di S. Maria sopra Minerva, meno ornata, ma più svelta.

disse nobilissima (1). Certo per grandiosità e stile è uno dei più insigni monumenti di America.

Era dunque ancora incompleta ed il presbitero sproporzionato, quando i canonici facevano osservazioni alla cedola di Carlo V. Ma questi replicò (22 ag. 1539), imponendone l'esecuzione, contro pochi paramenti ed un cancello di ferro, che D. Luigi avrebbe posto *fra quindici anni:* ed allora vescovo e capitolo proposero, credo con miglior disegno, la parte inferiore del presbitero per le sepolture e le due pareti laterali per i tumuli o busti. Di qui nuova dilazione ed una terza cedola (5 nov. 1540), che conchiudeva: « Vi ordiniamo di vedere detta nostra lettera e, malgrado la risposta che le deste, di compierla in tutto e per tutto....; avvertendo che non facendo così o interponendo scusa o dilazione, faremo provvedere all'uopo ciò che convenga al nostro servizio ».

Gran vampo fu menato per questa concessione, ed allegando cedole ed espositori, chi vide in essa per Colombo e figlio un « insigne onore, quello di essere sotterrati nella cappella maggiore della cattedrale, luogo destinato ai re o a persone di famiglia reale » (2): chi « un privilegio molto onorifico per i discendenti di Colombo, in favore dei quali si rilassano le leggi spettanti il regio patronato in tutte le chiese delle Indie » (3). Ma le cedole furono tre, così codificate in una legge sola: « Ordiniamo che non si dieno, nè vendano cappelle nelle chiese cattedrali delle nostre Indie senza nostra li-

(1) Castellanos, par. 1, eleg. 5, I, 44. Balbi (*Comp. di geogr.* to. 2, 2, pag. 650. Torino 1840) ammirava anche « l'arditezza della sua cupola », ma questa non vi è.

(2) Lopez Prieto, 34.

(3) *Informe,* 16.

cenza » (1). Un'altra aggiungeva: « Ordiniamo che nei monasteri di religiosi e religiose delle Indie, dotati e fondati dalla nostra Regia Finanza, restino riservate a Noi le crociere e cappelle maggiori » (2). La prima è del 1554, e l'imperatore non poteva certo derogare nel 1537 un decreto che egli stesso diede diciassette anni più tardi: e dove era il privilegio, se non esisteva la legge? Nulla di riserve a re e principi, nè faceva d'uopo riservare tutt'i presbiterî *delle Indie* per qualcuno di loro, che non sognava di andarvi. La riserva nei monasteri era per le crociere ed i presbiteri, nelle cattedrali di tutte le cappelle: la licenza era data dalle autorità locali a chiunque, e credo che era questione di fisco, non di preminenze. Infatti mentre i canonici *ubbidivano* e non *compivano* le prime due cedole, nel presbitero era sepolto il vescovo Geraldini, e protestavano che « in esso potessero interrarsi, senza impedimento, i prelati di questa chiesa che ne avessero desiderio ». In generale la legge allora permetteva di seppellirsi in qualunque chiesa benedetta (3), e se Maria di Toledo ricorse a Carlo V, fu perchè voleva per la famiglia tutto il presbitero, escludendone ogni altro: e qui fu il privilegio, onde

---

(1) In margine: « L'Imperatore D. Carlo..... 26 ottobre 1554: D. Filippo II..... 18 ottobre 1583: D. Filippo III..... 24 novembre 1608 ». *Recopilacion de Leyes de las Indias*, to. 1, lib. 1, tit. 6, XLII, 28. Madrid 1681.

(2) In margine: « D. Filippo II..... 7 gennaio 1588 ». Ib. tit 3, VI, 11. Questa e quelle esposte e commentate da Solorzano (*Politica Indiana*, to. 2, lib. 4, cap. 3, n. 34, pag. 19-20. Madrid 1736) e da Ribadeneyra (*Manual-Comp. de el Regio Patronato Indiano*, IX, 164. Madrid. 1755).

(3) Ferdinando ordinò *que los Prelados dexasen enterrar à cada uno adonde quisiese, como fuesen iglesias bendecidas*. HERRERA, dec. 1, lib. 6, XX, 175.

il Geraldini fu trasportato altrove e l'arcivescovo Fuenmayor fu tumulato nel coro, in mezzo alla chiesa (1).

Di questa concessione e conseguente translazione delle ossa di Cristoforo Colombo a San Domingo, Gomara, Ramusio, Castellanos, Paolo Giovio, Thevet, Acosta, Espinosa, Orellana, Ferreras, Moreri, Robertson non fecero motto. Ferdinando non giunse colla sua storia a quel tempo. Oviedo che si trovava in quella città in qualità di *alcalde* della fortezza, Benzoni che vi fu poco dopo, non si diedero per intesi. Las Casas (2), Herrera (3) e poi altri (4), ne fecero menzione, ma non segnarono l'anno, gli archivi privati e pubblici finora non risposero nulla, e quella data fu ed è ancora ignota alla storia. Primo a darne una dopo tre secoli, fu Navarrete, guidato dai due amici che copiarono la cronaca *de las Cuevas*, la quale porta: « Dissi..... che nella cappella del Santo Cristo giacevano in deposito i cadaveri dei Colombo, ed in questo (anno) del 536 furono consegnati quelli di D. Cristoforo e di D. Diego suo figlio, per trasferirli all' isola di San Domingo nelle Indie; restando solo in detta cappella quello di D. Bartolomeo suo fra-

---

(1) *Està sepultado en el coro de su Iglesia, en un costoso sepulcro de alabastro.* Davila, to. 1, pag. 263. Inesatto: nel coro, come era, quel costoso sepolcro nè vi fu, nè era possibile.

(2) *De alli* (Cuevas) *los pasaron y trujeron à esta ciudad de Sancto Domingo, y estan en la capilla mayor de la Iglesia catedral enterrados* (le ossa). To. 3, XXXVIII, 194.

(3) Ib. XV, 167.

(4) Zuñiga, *Anales de Sevilla,* lib. 13, an. 1506, 1, 429. Laharpe, to. 10, lib. 1, 1, 162. Coleti, *Dizion. stor. geogr. dell' America Merid.* to. 1, pag. 8. Venezia 1771. Alcedo, *Diccion. geogr. hist. de las Indias Occid.* to. 1, pag. 72: to. 2, pag. 39. Madrid 1786-87. *L' arte di verif. le date*, to. 9, par. 3, pag. 39. Venezia *sine anno.* Cancellieri, *Dissert. sopra C. Colombo,* XLIX, 120.

tello fino ad oggi » (1). Ma tal data è erronea, come la presenza di Bartolomeo in una di quelle tombe. Il cronista scriveva dopo due secoli e più. La prima cedola di Carlo V assicura che nel giugno 1537 la spoglia del primo stava ancora nella Certosa di Siviglia (2). Pure il buio era così fitto, che questa, come l'altra del 1513, fu generalmente ammessa. Di certo abbiamo due date, quella della cedola ed un'altra di Ferdinando, che nel 16 marzo 1539, accennando alla sua tomba eventuale nella Certosa, soggiungeva che le ossa del padre e del fratello non vi erano più (3). Ed è facile conchiudere che Maria di Toledo, ottenuta la concessione, profittasse della prima opportunità in quel biennio per trasferirle a San Domingo (4). Ove incon-

---

(1) *Protocolo* cit. NAVARRETE, to. 1, illustr. 11, pag. 148.

(2) Un ingegnoso cubano, J. I. de Armas (*Las Cenizas de C. Colon,* IV, 20-22. Caràcas 1881), che vidi esule in Caràcas e poi intesi per questo ben premiato a Cuba, trovò che quella data del *Protocolo* era esatta; non avendo fatto Carlo V nel 1537 che riportare o estrarre la petizione di D.ª Maria dell'anno precedente, in cui era detto — *dove al presente sta*, e nel qual anno furono poco dopo la petizione consegnati i due *cadaveri:* quindi la data del *Protocolo.* 1536, resta. Ma oltre al controsenso di far consegnare quelle povere ossa, che dormivano in pace a *las Cuevas*, per tenerle chi sa dove e per quanto, allorchè non ancora si aveva licenza di portarle a San Domingo; egli non volle ricordare che in caso il sistema delle cancellerie nel suo paese era questo: « Eccmo Signore, l'Eccmo Sig. Secretario di Stato mi dice con questa data ciò che segue: — Eccmo Signore, dico con questa data all' Eccmo Sig. Presidente di..... ciò che copio: — Eccmo Signore » ..... MESONERO ap. OCHOA, *Apuntes para una Bibliot. de escritores españoles contemp.* to. 2, pag. 413. Paris 1840.

(3) *Sus cuerpos an estado mucho tiempo alli* (Cuevas) *depositados.* Ap. HARRISSE, *Fernand Colomb.* pag. 192.

(4) Anche qui il sig. Armas urta in una data « esatta » e la dà con questa precisione: « Gli avanzi di Colombo..... partirono da San Lucar il 6 aprile 1538 in un galeone dal suo nome, il *San Cristóbal,* nave capitana di due poderose flotte, che andavano unite per l'America. Comandava ambe il celebre Hernando de Soto. — Due guardiani custodivano gli avanzi di Colombo....., la viceregina D.ª Maria di Toledo..... ed uno dei cer-

trarono le opposizioni che dicemmo, e taluno crede che dall'arrivo alla tumulazione le due spoglie furono deposte nella chiesa di S. Francesco (1). Ma quelle cessate coll' ultima cedola dell' imperatore, esse furono trasferite

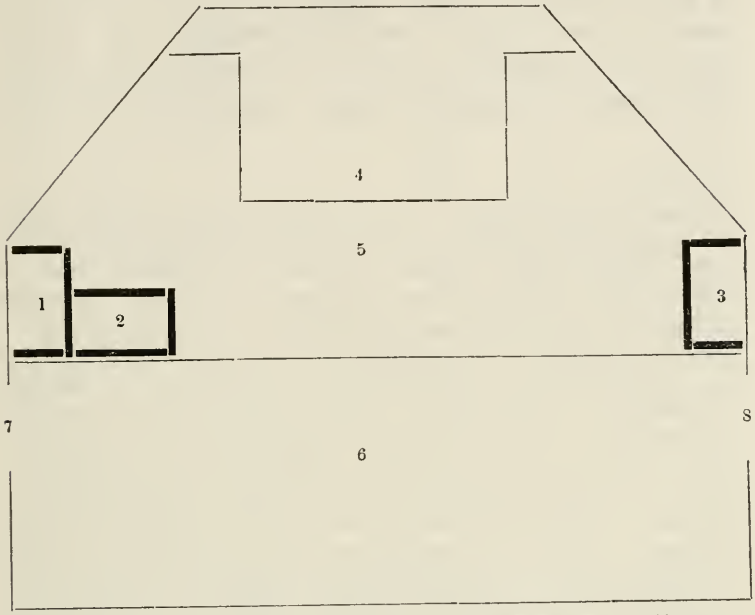
---

tosini *de las Cuevas,* fra Diego Sarmiento, che andava vescovo di Cuba e della Florida. — La viceregina giunse a San Domingo verso il 20 di maggio » (Ib. V, 23-24). Ora Oviedo, allora sul luogo, scrisse di quella spedizione (to. 1, lib. 17, XXI, 544) e di tale particolarità non fece verbo. In quello stesso secolo (1587) ne scrisse di proposito Garcilaso della Vega (*La Florida del Inca, hist. del Adelantado Hernando de Soto.* Madrid 1723) e fu minutissimo. Egli diè il numero delle navi e della gente, quello dei sacerdoti, chierici e frati: diè i nomi degli uffiziali, uno Salazar, *el primer christiano que naciò en Granada, despues que la quitaron à los Moros;* e delle persone di qualità, fra cui *Micer Espindola* (Spinola) *cavallero Ginoves:* disse della famiglia di Soto andata con lui, di una bastarda imbarcata alla Gomera e fino di un levriere caduto a mare: disse dell'arrivo a Cuba sulla fine di maggio; e degli avanzi di Colombo, della viceregina, di San Domingo, nulla (Ib. lib. 1, VI-VIII, 8-12). Herrera copiò da lui e fece altrettanto (Dec. 6, lib. 7, IX, 160-61). Altrove non leggo che D.ª Maria attraversasse quell'anno l' Atlantico: leggo invece che Diego Sarmiento *fu eletto* vescovo di Cuba nel 1540 (Alcedo, *Diccion.* to. 1, pag. 699). L' annalista dell'ordine (Tromby, to. 10, VI, 201-02) non precisa l'anno, ma aggiunge che questi, oppresso dai prepotenti, fece come Las Casas: ritornò a *las Cuevas* ed ivi morì il 30 maggio 1547.

Altri due, il Duro (*Nebulosa de Colon,* pag. 138) e l'Asensio (*C. Colon,* IV, 621), differirono quel trasporto fino al 1544, affidandosi a Stefano di Garibay, che in un'opera inedita, riferendosi alla stessa D.ª Maria, lasciò scritto: *Volviò à Santo Domingo en el año de 1544 y muriò en esta ciudad en el siguiente y fuè enterrada en la capilla mayor de su Iglesia Catedral, con los Almirantes su suegro y su marido, à los cuales habia llevado consigo en su navio cuando tornò à las Indias esta última vez.* Ma D.ª Maria morì l' 11 maggio 1549, e falsa quella data, tale può essere l' altra. Dopo le cedole di Carlo V ella venne a San Domingo nel 1542, e perchè non trasportar le due spoglie allora? Perchè tra il 37 e 39 esse erano state già spedite.

(1) Harrisse, *C. Colomb,* to. 2, chap. 7, I, 244, nota 1.

alla cattedrale, presente D. Luigi, ed ivi sepolte definitivamente nel presbitero, probabilmente nel 1541 (1).



PRESBITERO DELLA CATTEDRALE DI SAN DOMINGO NEL 1540.

1. Sepoltura di Cristoforo Colombo.
2. Sepoltura di Diego Colombo, aperta nel 1795.
3. Sepoltura di Luigi Colombo, scavata dopo.
4. Predella dell'altare maggiore.
5. Parte alta del presbitero.
6. Parte bassa del presbitero.
7. Porta della sala capitolare.
8. Porta della sacristia.

Sette anni più tardi Maria chiamava quello solennemente sepolcreto di famiglia, e mandò che vi fosse tradotta la salma dell'ultimo suo figlio, Diego, morto in

(1) La cappella maggiore è un ottagono, a cui mancano i tre spicchi che guardano la nave principale della chiesa: lunga metri 8,37, larga 9,90. I canonici nel 1539 facevano distinzione di parte alta e bassa, questa lunga metri 3,70, quella 4,60. Due scalinatine mettevano dall'una all'altra, vincendo l'altezza di un metro e poco più. La parte alta costitui-

quel di Veragua a Nome di Dio (1): mandò che vi fosse sepolta la sua, vestita dell'abito di S. Francesco, accanto al marito, ma nella parte bassa, certo per mancanza di spazio; e così fu fatto nell'anno seguente (2). Dopo il 1572 vi fu trasportata altresì da Orano o da Siviglia quella dell'altro suo figlio Luigi, terzo erede, forse a cu-

---

va propriamente il presbitero, e qui in *cornu evangelii*, presso la porta che mena alla sala capitolare, tra la parete principale e la predella dell'altare maggiore, furono deposte le due urne colle rispettive ceneri nel sottosuolo: quella del padre a destra in lunghezza del presbitero, l'altra del figlio a sinistra in larghezza del medesimo: in due vani *(bòvedas)* separati da una parete di 16 centimetri, il primo lungo 93 centimetri, largo e profondo 82; il secondo lungo 83 centimetri, largo e profondo 53 La differenza era nella diversità di spazio. Enrico Harrisse (Ib. 244) porta l'inumazione di Diego al 1548, *et en conséquence d'une disposition testamentaire de sa veuve, doña Maria de Toledo.* Ma qui vi è errore: oltrechè la licenza era ampia e non faceva d'uopo di altra disposizione, egli stesso riporta il testamento di D.ª Maria; ed in questo è parola di *Don Diego mi hijo,* le cui ossa giacevano *en el nombre de Dios* (Ib. 519).

(1) *La qual* (una messa quotidiana) *yo instituyo en la Iglesia mayor desta ciudad de Santo Domingo, donde mi voluntad* (è) *que traigan los huesos del dicho D. Diego, questan en el nombre de Dios: los quales mando que se pongan en la Capilla mayor, donde es nuestro enterramiento.* E come tale legò alla medesima *un ornamento de tela de plata* ed *un frontal para el altar mayor de la misma tela,* ponendo a piè della pianeta e delle dalmatiche *las armas del Almirante y mias brofladas.* Testam. del 27 sett. 1548. Ap. Harrisse, *C. Colomb*, append. B. IX. 512-19.

(2) *Mando que..... mi cuerpo sea enterrado con el habito del Señor San Francisco en la Capilla mayor de la Iglesia mayor desta ciudad de Santo Domingo, donde estan sepultados los Almirantes mis Señores, no en la misma sepultura del Almirante Don Diego Colon mi Señor y mi marido, sino abajo dél en el suelo de la dicha Capilla, junto al presbiterio del altar mayor, porqus estemos juntos en la muerte, como nuestro Señor quiso que lo estuviesemos en la vida.* Ib. 512. Il testamento fu lasciato all'arcivescovo Fuenmayor, uno degli esecutori *el Sr. Obispo de san Juan Don Rodrigo de Bastidas.* La morte avvenne *Sabado à hora de prima, once dias del mes de mayo, año..... de mil y quinientos y quarenta y nueve años.* Ib. 511-16.

ra di sua figlia Filippa e di suo genero, nipote ed erede, Diego Colombo-Pravia, quarto ammiraglio (1). Poi non sappiamo d'altri. Taluni, a scopo che vedremo, vollero sepolto anch'ivi Cristoforo, fratello minore di Luigi, morto poco prima di lui non si sa dove. Tra loro il più avventato precisa: « D. Cristoforo II morì nello stesso anno di D. Luigi suo fratello e come lui fu deposto nel monistero *de las Cuevas* di Siviglia, primo panteon della famiglia. — Gli avanzi di ambo vennero trasferiti a San Domingo, al tempo stesso, in due urne eguali, ed ivi inumati nella cappella maggiore della cattedrale, in due fosse eguali, simmetricamente aperte negli angoli della parete finale del presbitero e delle due mura laterali della chiesa; D. Luigi presso la tribuna dell'epistola e D. Cristoforo presso quella dell'evangelo » (2). E le pruove? *Ipse dixit.* Un altro allega un atto di fede (3), un terzo ce le promette per l'avvenire (4). Ma la verità è che Cristoforo forse morì in San Domingo, ed in tal caso probabilmente fu sepolto nella cattedrale, forse nel 1572, forse nell'anno precedente; ma di certo non si sa nulla (5). Se nella cattedrale, fu nella parte bassa del presbitero, come la madre e per la stessa ragione: nel-

---

(1) Primo a far menzione delle ossa di Luigi nel presbitero di San Domingo, fu la *Sinodo Diocesana del Arzobispado de Sànto Domingo, celebrada por el Ilmo. y Revmo. Sr. D. Fray Domingo Fernandez Navarrete: Año de* MDCLXXXIII, *dia V de Noviembre. Madrid* sine anno, pag. 13.

(2) Armas, *Las Cenizas de C. Colon,* 13, 38.

(3) *Deben reputarse ciertos los enterramientos* (nel presbitero) *de D. Luis y su hermano D. Cristòval.* Informe, 37.

(4) *Esto ahora podrà parecer un aserto gratuito è infundado, pero se justificarà en seguida.* Asensio, *Los restos de C. Colon,* 56. Poi non giustificò nulla.

(5) *Christoval mourut* probablement *à Santo Domingo en 1571 ou 1572, mais avant son frère Luis.* Harrisse, *C. Colomb.* to. 2, ch. 9, I, 273. *Cristoval, hermano menor de D. Luis, y que creemos debiò morir....*

l'alta le minute ricerche del 1877 non diedero che tre sepolture, e queste sappiamo a chi appartengono. Drake distrusse tutt' i registri parrocchiali anteriori al 1586: dei posteriori quelli dei battesimi e dei matrimonî solo ricordano dei Colombo a San Domingo il nome di Maria, figlia del detto Cristoforo, secondo figlio di Diego e di Maria di Toledo, sposata a Luigi Davila, alcalde di quella città, e di due loro figlie (1). Ma il registro dei defunti, che comincia dal 1666, nè dice della morte di alcun di loro, nè della sepoltura in San Domingo (2).

---

probablemente *en la Española.* — *Tres de la familia de Colon fueron enterrados* ciertamente *en la catedral: otros tres tuvieron alli sepultura* probablemente...., *Cristoval II.* Id. *Los restos* ecc. 15.

(1) Nel registro dei battesimi al 1591: *En 20 de Julio baptizè à Madalena, hija de D. Luis Davila, alcalde ordinario de la ciudad, y de Doña Maria Colon su muger.* In quello dei matrimonî al 31 gennaio 1596: *Padrino don Luis de auila y doña Maria de auila Colon su Hija.* Nel primo al 31 ottobre 1603: *Padrino Don Luys Dauilla* (sic) *Colon.*

Nel secondo: *En primero de Enero de 1638 el Sr. Can.º Manuel Gonzales desposò a Don Luis Colon y doña Maria Castellanos.* Nel primo ancora al 1639: *Yo.... baptizè à Francisco hijo legitimo de Don Luis Colon y de Doña Maria de Castellanos.* E così al 9 marzo 1641 *Miguel*, al 1.º giugno 1643 *Luis,* al 21 luglio 1646 *Francisca,* al 6 aprile 1648 *Elena:* tutti figli loro. Nel secondo finalmente al 6 marzo 1652: *Testigo don Luis Colon;* al 7 febbraio 1665: *Testigo Don Miguel Colon.* Del quale Luigi, Harrisse che dà l'albero più completo della famiglia Colombo, confessava: *Nous ne saurions dire à quelle branche, lègitime ou illègitime, appartenait.* Ib. pag. 301, nota.

(2) Più tardi però: *En la ciudad de Santo Domingo y Agosto siete de 1770 se enterrò en el convento de Nra. Sra. de las Mercedes de esta ciudad D. Francisco Colon, clèrigo de primera tonsura, natural de la ciudad de Santiago de los Caballeros, y hijo legitimo de D. Francisco Colon y de D. Angela Rodriguez: el que..... muriò..... declarando antes ser su voluntad le sepultasen en el convento de Nra. Sra. de Mercedes.*

CAPITOLO VI.

Due secoli e mezzo.

Singolare l'opera di Colombo, per coraggio superiore a quelle che la favola attribuì ad Ercole e Bacco (1), in risultato fu unica al mondo; giacchè « gli uomini grandi possono essere nella posterità emulati e sorpassati da uomini più grandi, egli solo non può esserlo da alcuno, la gloria di lui sarà sempre illesa: rimangono forse alcune terre, forse molte isole a scoprirsi sulla superficie del globo; ma più non rimane a scoprirsi un nuovo e-

(1) *Qui inusitata animi magnitudine, portentosoque immensi ingenii vigore..... priscorum heroum Herculis et Liberi patris famam obscuravit.* Paolo Giovio, *Elogia,* pag. 190-91. Basileæ 1575. *Hercule Græco inusitatæ famæ gloria maior et illustrior.* Id. *Hist. sui temp.* XXXIV, 305. « Questo fatto di tutti quelli che alcuna età ha giammai veduti è il maggiore ». *Bembo, Istor. Venez.* V, 138. Venezia 1729. *Este famoso sobre los famosos.* Garcilaso de la Vega, *Coment. Reales,* par. 2, lib. 1, V, 4. Madrid 1723.

misfero » (1). Tale il merito, ampiamente esposto ne' suoi varî effetti, economico, scientifico, religioso, umanitario; e meno rare eccezioni (2), generalmente riconosciuto: pari doveva essere il premio, se non in vita, almeno dopo morte. E veramente gli scrittori nello stesso secolo fecero a gara per attribuirglielo; convenendo che ove fosse vissuto in altri tempi, gli avrebbero dedicato statue, templi e costellazioni (3); se pure non l'avessero collocato addirittura fra gli dèi (4). Oviedo si limitò ad

---

(1) Bossi, pag. 44. Spotorno, *Codice* cit. LXII.

(2) Pufendorf (*Introd. à l' hist. des Etats de l'Europe,* to. 1, par. 1, II, 96, 153-61. Utrecht 1687) osservava che la Spagna, malgrado monti d'oro che riceveva dall'America e spargeva in Europa, per popolare il Nuovo Mondo, spopolò l'antico: cercando l'oro, abbandonò l'agricoltura; ed avutolo, concepì il superbo disegno della monarchia universale, onde guerre inconsulte e l'Europa in miseria. Montesquieu (*De l' esprit des Lois,* to. 2, liv. 21, XXI-II, 191-203: liv. 22, VI, 213. Paris 1842) applaudiva a Francesco I (?) per non aver accettato l'offerta di Colombo: la scoperta per lui *fournit à l'Europe la matière de son commerce* e vi sconfisse l'usura, ma la bancarotta di Filippo II! E su tali considerazioni Raynal propose all'accademia di Lione di porre un premio su questa tesi: « Se l'Europa abbia ricavato più danno o vantaggio dalla scoperta dell'America » (Cancellieri, pag. 280). Ma oltre che qui non si tratta di soli effetti materiali e transitorî, l'abuso di una cosa non distrusse mai il merito della medesima. Anche il Perù dormì sul guano, dunque questo è un danno per l'agricoltura?

(3) « Se fosse stato appresso gli antichi....., oltre li tempî et statue, gli haverian dedicato qualche stella nei segni celesti, come ad Hercole et a Baccho ». Ramusio, *Delle Navigationi,* to. 3, pag. 18. Benzoni, I, 24 retro. Herrera, dec. 1, lib. 6, XV, 168.

(4) *Qui si græcorum heroum temporibus natus esset, proculdubio in deorum numerum relatus esset.* Giustiniani, *Psalt. hebræum,* ps. 19, *In omnem terram* ecc. Genuæ 1516. Non paginato. *Si veterum more fabulari liberet....., te..... in deorum sedibus locare diceremus; in quibus tibi augustiorem et celsiorem locum, quam Libero, Herculi, Æsculapio et ceteris..... jure daremus.* Foglieta, *Clar. Ligurum elogia,* pag. 33.

una statua d'oro massiccia (1): noi, più modesti, avremmo voluto un cippo, un ipogeo, un sarcofago, ed è stato inutile cercarlo sulla sua tomba.

Vero è che Carlo V concesse a' suoi di elevar sulla medesima ciò che volessero, ma qui fu il male. Per un monumento a Cristoforo Colombo l'imperatore non diede del suo che un foglio di carta, ed anzichè raccomandarlo alla gratitudine nazionale, l'abbandonò all'affetto o arbitrio dei parenti *(que quisieren y por bien tuvieren)*. I quali se ebbero buona volontà, come vedemmo in Diego, stremati dall'antica vertenza, difettarono di mezzi. E di Diego dicemmo. Maria di Toledo veniva sì da famiglia nobilissima, e questo diede subito del principesco a quella dell'illustre marinaro; ma il censo non corrispondeva. La sua dote non fu mai pagata al marito, che ne dubitava (2). Ella stessa dichiarava infine che aveva debiti e non lievi (3): che aveva speso fino i proventi destinati dal marito pel monastero di S. Chiara (4).

---

(1) Perchè *nos enseñò este Nuevo Mundo, tan colmado de oro, que se podrian aver fecho millares de tales estatuas con el que ha ydo à España y continuamente se lleva.* Lib. 6, VIII, 191.

(2) *El qual* (dote) *fasta el dia de la fecha deste mi testamento no se me a pagado, ni yo lo hé rescibido: si fuere rescibido.....* Testam. del 1523. Ap. Harrisse, 495.

(3) *Declaro que..... no se debe sino..... quatro mil ducados à la compañia de Pantaleon Negro: — à D. Juana de Toledo, mi hija, dos mil y ochocientos, y setenta y tres ducados: — al Sr. Almirante de Aragon dos mil ducados: — à la Condesa de Gelves, mi hija, quatrocientas coronas. — El Almirante mi hijo es obligado à pagar todas las deudas que yo è hecho, por que* (he) *estado en sus negocios catorce años, y con muchos trabajos, en los Reynos de Castilla.* Testam. del 27 settembre 1548. Ib. 514-15-17.

(4) *Declaro que la decima quel Almirante mi Señor dexò..... para el Monusterio de Santa Clara, que mandò hacer en la ciudad de Santo Domingo, yo la cobrè despues de su muerte hasta el tiempo que me pasè en España, y la gastè.* Ib. 514.

Luigi, giovane ancora, fu trigamo e n'ebbe, oltre a dissensi colla madre, cinque anni di prigionia in Ispagna (1558-63) e dieci di esilio in Orano, ove morì a cinquant'anni (3 feb. 1572) (1). In quella vita il danaro gli fè sempre difetto, sì che volle alienare in parte la pensione che gli veniva da San Domingo (2), ed in morte dichiarò debiti e pegni, fino della sua cotta d'arme (3).

In tante vicissitudini fu molto difficile che madre e figlio pensassero a monumenti. Per un semplice cancello di ferro questi chiese un respiro di venti anni, l'imperatore gliene accordò quindici, ed il cancello non venne. La speranza durò finchè fu viva la madre, che chiamava San Domingo *casa mia;* ma lei morta, i figli non ancora maritati ne andarono, e Luigi giunto in Ispagna nel 1551, vi portò tanta dimenticanza di San Domingo, che nell'anno seguente tentò di comprare la stessa cappella, ove erano stati deposti il padre e l'avo, alla Certosa di Siviglia, per fissarvi la sua sepoltura e quella de' suoi discendenti (4). La dimenticanza andò fino alle cappellanie lasciate dall'avo e dal padre (5). Successe il nipote Diego Colombo-Pravia, che visse e morì in Ispagna (27 gen. 1578); ed

---

(1) *Por mujeres derrancado.* Castellanos, par. 1, eleg. 5,II, 51.

(2) Harrisse, Ib. chap. 8, I, 260.

(3) *Debo a Nicolao Petolo, mercader Milanes..... ocho mil ducados..... y doscientos ducados que por mi ha pagado: — y declaro que tiene en prendas..... mis paños de damasco carmesi y amarillo, y ciento y setenta varas de tafetan entredoble azul y amarillo, que es colgadura de una sala: y dos yaeces..... ricos, y una cota de malla buena.* Testam. del 29 e 30 gennaio 1572. Ib. 522.

(4) *Aun que por el año de 1552 el Almirante Colon..... nieto de D. Christoual, pretendiò con instancias la capilla para su entierro y de sus descendientes, ofreciendo mil ducados....., se frustrò el trabado.* Protocolo cit.

(5) Testam. cit. 523.

in lui estinta la linea maschile legittima del grande Ammiraglio, gli altri, anche d'Italia, accapigliatisi per un secolo e mezzo sulla sua eredità, non volsero mai un pensiere alla sua tomba. Luigi Davila, uno di loro, l'unico che restò più a lungo a San Domingo, si dava per povero (1).

Dopo ciò lasciamo stare lapidi ed iscrizioni, filibustieri e Drake. Nell'aspettativa di un monumento non poteva pensarsi a lapidi, poi si affievolì la memoria e più facilmente non se ne parlò più. D'iscrizioni si disse, ma la stessa varietà prova che non ve ne fu nessuna (2). I filibustieri furono i briganti delle Antille, che vivendo di crapule, di bestemmie e di rapine; predando, ardendo e distruggendo in tutti quei mari, in tutte quelle isole e vicini continenti, colle loro temerità stordirono il mondo. In San Domingo si annidarono al nord-ovest dell'isola: all'est se saccheggiarono più volte Santiago, un colpo di mano sulla capitale fu trovato sempre acerbo, grazie alla fortezza che ne guarda il porto ed alla muraglia che la cinge tuttora (3). Non avendo dunque mai tentato la città, a che

---

(1) *Un obscur créole criant misère.* Harrisse, Ib. chap. 9, VII, 291.

(2) Zuñiga (lib. 13, an. 1506, n. 1, pag. 429) aggiungeva alla translazione delle ossa di Colombo a San Domingo: *Bastandoles por inscripcion el mote famoso:* A Castilla ecc.; ma non dice che vi fu inciso. Da lui il *Protocolo* cit. *L'arte di verificar le date* (to. 9, par. 3, pag. 39), Glaire e Walsh (*Encyclop. Cath.* to. 8, pag. 398. Paris *sine anno*) trasportano qui quella che Castellanos inventò a Siviglia. Pietro Heylin (*Cosmography*, lib. 4, pag. 1013. London 1657) ne diede un altro, ma disse che era tuttora nella tomba di Siviglia sulla prima metà del secolo XVII: *At Sevil, where to this day remaineth this epitaph on his tombe.* !!! Tre ne scrisse Ippolito, vescovo di Fano; ma li lasciò fra i suoi carmi (*Capilveporvm Carmina,* pag. 52-53. Romæ 1590), non li pose in niuna tomba.

(3) Du-Tertre, *Hist. des Antilles,* to. 1, VI, 168-87: to. 3, VII-VIII, 126-53. Paris 1667. Charlevoix, *Hist. de St. Domingue,* to. 3, VIII, 103: IX, 291. Amsterdam 1733.

inquietarsi per le tombe? Francesco Drake, inglese, fu l'Occhiali, il Barbarossa, il Dragut cristiano de' suoi tempi. Tre i suoi viaggi in America, da corsaro sempre: il primo nel 1577 e fece allora il giro del mondo, il secondo nell'85 e fu in questo che cadde su San Domingo (1.° gen. 1586) e vi restò un mese. Che fece, l'abbiamo da un compagno di viaggio: abbiamo che quell'orda di pirati, tra i mille e milleduecento, scese improvvisamente all'ovest della città, l'attaccò e l'ebbe nello stesso giorno; ed allora qualunque novità sulle tombe non avrebbe giovato che a denunziarle. Abbiamo i più minuti particolari in tutto quel periodo, e di danni alla cattedrale, di violazione alle tombe, nulla (1). Un altro diè il quadro di tutte le profanazioni in quelle chiese, come dei delitti nei conventi, e delle tombe non fece motto (2). Quindi allorchè si trattò di tenui riparazioni

---

(1) *Urbem ingressi..... et occupata magna ista, quæ ad templum sita erat area...., civitatem istam integrum mensem possedimus.* — Durante il quale, benchè non facessero che ardere ed atterrare, *tamen vix quartam civitatis partem demoliri potuimus. Tandem cum nobis summa pecuniæ 25,000 coronatorum ab incolis offerretur, acquievimus.* — *Vasa argentea non multa ibi reperta sunt.* Descript. secundi itin. a Francisco Draken in Indiam Occid. suscepti. Ap. Theod. de Bruy, *Americæ,* to. 3, pag. 24-28. Francofurti 1602. Da cui Charlevoix, to. 2, V, 328-29. V. Clark, *Life of F. Drake.* London 1671. Barrow, *The life of admiral sir F. Drake.* Ib. 1844.

(2) *Entravanse por la iglesias, derribando las imagines, los altares: hazian pedazos los retablos, arrastravan por los suelos la imagen del Redentor..... y de la Virgen Maria. — Qual cortava un brazo del santo Crucifixo, qual la cabeza de la imagen de la Madre. — Les sirvio aquel santo templo* (di s. Domenico) *de matadero....: hallaron un religioso muy enfermo, à quien luego sacaron con una soga al cuello, para ahorcarlo. — Otro se halluba en el coro dando vozes....; ahorcaronle en medio de la ciudad. — Fueron à los conventos de N. P. S. Francisco y à el de N. S. de la Merced, y..... les pegaron fuego. — Passaron à los Mo-*

in cattedrale, non fu parola di queste (1). Oro volevano quei predoni, e non ossa.

Forse i terremoti, forse Penn. Di terremoti in quell'isola non ci ha penuria, ed io stesso ne ho fatto sperimento. In uno la cattedrale andava a onde, e quello passato, questa non offriva lesione di sorta. E così il palazzo di Diego, della stessa costruzione, abbandonato, scoperto, elevato e svelto. In passato quello del 1564 desolò la Vega, l'altro del 1673 fu più forte, e di danni alla cattedrale di San Domingo e meno alle sue tombe non ci ha memoria. Ci ha in essa lapidi e monumenti anteriori a quelle date, e là stanno. — Nel 1654 Cromwell, in guerra colla Spagna, ordinò l'invasione de' suoi possessi in America; e presa l'Avana, trenta navi agli ordini di Guglielmo Penn e novemila uomini (altri disse diciottomila) capitanati dal generale Venables furono innanzi a San Domingo (13 apr. 1655). Vi colsero un disastro: seicento morti, trecento feriti e duecento prigionieri. L'oste andò a rinfrancarsi sulla Giamaica (2). In tanta distretta l'arcivescovo Pio, stando ad un manoscritto particolare, avrebbe raccomandato « che le sepolture fossero coperte, perchè gli eretici non le sfregiassero e profanassero; e caldamente lo supplico per la se-

---

nasterios de Monjas de S. Caterina de Sena y de S. Clara, adonde añadieron blasfemias. Alonso Fernandez, *Hist. Ecles. de nuestros tiempos*, lib. 1, VII, 32-33. Toledo 1611. Cita Agostino Davila, arcivescovo di San Domingo. *Hist. de Mexico*, lib. 1, cap. 106.

(1) *El Rey le mandò* (all'arcivescovo Davila) *en carta de 3 de setiembre de 1601 que avise de lo que es menester en su Iglesia de retablos, ornamentos, campanas y libros de coro, para que repare el daño que causò la entrada del enemigo el año 1581* (sic). Davila, *Teatro Ecles.* to. 1, pag. 266.

(2) Charlevoix, to. 3, VII, 34-35. Hume, *Hist. of England*, LXI, 657. London 1840.

poltura dell' Ammiraglio vecchio, che sta all' evangelo della mia santa chiesa e cappella » (1). Ma se vi fosse stato un segnale preciso, se la tradizione almeno fosse stata più viva, era necessario che l'arcivescovo ne indicasse il punto, all'evangelo? Ed in ogni caso se qualche segno vi era, chi lo ripose più? (2).

Ciò appare meglio dal Sinodo del 1683, che facendo parola dell' insigne Scopritore, ne ricordò le ossa in quella cattedrale, a un lato dell' altare maggiore; dall' altro quelle del *fratello* Luigi, stando alla tradizione dei maggiori nell' isola (3). Il Sinodo dunque non trovò vestigio di checchessia su quelle sepolture, e se ne seppe, non fu per un documento od altro, ma per vecchie reminiscenze, per la tradizione dei maggiori: e seppe di due, senza distinguerne il sito: ignorò quella di Diego, diede il nipote per fratello all' avo. In ciò non fu solo: quei pazientissimi che scrissero l' *Arte di verificar le date*, diedero l'Adelantado per padre a Cristoforo (4); Orellana gli attribuì un fratello di nome Francesco (5), Moreau di St. Méry mutò il figlio Ferdinando in fratello del me-

---

(1) Lopez Prieto, 37.

(2) *Ce qui ressort de cette dernière phrase, c' est qu' en 1655 on fit disparaître ce qui pouvait rester des signes visibles de la tombe de C. Colomb, et rien depuis n' indique qu' ils aient jamais été rétablis.* Harrisse, *Les Sepultures* ecc. 18.

(3) *Habiendose descubierto esta Isla por el insigne y muy celebrado en el mundo Don Christoval Colon, cuyos huessos yazen en una caxa de plomo en el presbyterio, al lado de la peana del Altar Mayor de ésta nuestra Catedral, con los de su hermano Don Luis Colon, que estàn al otro, segun la tradicion de los antiguos de esta isla* ecc. Sinodo cit. pag. 13. Su questo precedente anch' io consegnai un ricordo della scoperta delle stesse ceneri nel Sinodo del 1878.

(4) To. 16, par. 3, pag. 60.

(5) *Varones Ilustres,* VI, 28.

desimo (1), Moreri fè nascere Diego e Ferdinando da Beatrice Enriquez e trovò un secondo Ferdinando tra i figli del primo (2). Buio pesto intorno alla famiglia dello Scopritore di un mondo!

Un altro documento l'abbiamo ad un secolo di distanza dallo stesso Moreau di St. Méry. Il quale, ammassando materiali pel suo lavoro da noi più volte citato, volle procurarsi notizie sicure sulla sepoltura di Colombo e ne chiese all'ex-presidente di San Domingo, Giuseppe Solano, allora al Capo Francese (oggi Haitiano): il Solano ne scrisse ad Isidoro Peralta, attuale presidente, e questi rispose (29 mar. 1783): « Benchè gl'insetti distruggano in questo paese le carte ed abbiano convertito archivi in merletti, io spero ciò non ostante di rimettere a V. S. la pruova che le ossa di Cristoforo Colombo sono in una cassa di piombo, chiusa in un'altra di pietra, la quale è sotterrata nel santuario (presbitero) dal lato dell'evangelo; e che quelle di *D. Bartolomeo Colombo, suo fratello,* riposano dal lato dell'epistola nello stesso modo e colle stesse precauzioni. — Un due mesi fa, lavorandosi nella chiesa, fu abbattuto un pezzo di grosso muro e ricostruito immediatamente. Questo caso fè trovare la cassa di cui ho detto; e che, sebbene senza iscrizione, era conosciuta, dietro una tradizione costante ed invariabile, per quella che conteneva gli avanzi di Colombo. — I canonici han visto che le ossa erano ridotte la maggior parte in cenere e che se n'erano distinte dell'avambraccio ».

Alla promessa seguirono tre certificati, del decano, del tesoriere e del maestro di scuola della cattedrale. Il primo, D. Giuseppe Nuñez di Càceres, diceva (20 apr. 1783):

(1) Pag. 130.
(2) *Dict. hist.,* to. 3, pag. 833.

« Essendo stato abbattuto il santuario di questa santa Chiesa Cattedrale il 30 gennaio ultimo, per ricostruirlo, si rinvenne dal lato della tribuna ove si canta l'evangelo, presso la scala della sala capitolare, un'arca *(cofre)* di pietra, vuota, di forma cubica, alta una *vara* circa (un due piedi e mezzo); che racchiudeva un'urna di piombo un po' deteriorata, contenente parecchie ossa umane. Anni fa nella stessa circostanza, ciò che certifico, si trovò dal lato dell'epistola un' altra cassa di pietra simile; e secondo la tradizione comunicata dagli anziani del paese ed un capitolo del Sinodo di questa santa Chiesa Cattedrale, credesi che quella dal lato dell'evangelo contenga le ossa dell'Ammiraglio Cristoforo Colombo e l'altra dal lato dell'epistola quelle di suo fratello: senza che si abbia potuto verificare se sieno di D. Bartolomeo o di D. Diego Colombo, figlio dell' Ammiraglio ». Il secondo, di D. Emanuele Sanchez, in data del 26 aprile, fu una copia del precedente. L' ultimo, di D. Pietro Galvez, sotto la stessa data, con qualche variante confermava: « Essendo stato demolito il santuario per ricostruirlo, si è trovata dal lato della tribuna, ove si canta l' evangelo, un'arca di pietra con un' urna di piombo un po' deteriorata, che conteneva delle ossa umane: si ha memoria che ce ne ha un'altra dal lato dell'epistola dello stesso genere, e secondo ciò che riferiscono gli anziani del paese ed un capitolo del Sinodo di questa santa Chiesa Cattedrale, quella dal lato dell'evangelo racchiude le ossa dell'Ammiraglio Cristoforo Colombo e l'altra dal lato dell' epistola quelle di suo fratello D. Bartolomeo » (1).

---

(1) Pag. 125-28. V. *Appendice* V. Qui Emanuele Sanchez è dato per *cantore* e così tradussero tutti. Ma dal *Libro XII de acuerdos* (pag. 63-64), ossia delle sessioni capitolari (uno dei due mss. che io tolsi dal vecchio archivio del

Fu un richiamo al Sinodo: di nuovo un pezzo di muro rinnovato anni prima a sinistra del presbitero, con la scoperta ivi di ossa umane in un' urna di piombo; e la caduta o demolizione di un altro a destra del medesimo, « un pezzo di grosso muro », onde l'apparizione casuale di una seconda urna simile, rinchiusa subito senza ulteriori ricerche. Qualche velleità fu in uno di loro su i nomi di Bartolomeo e di Diego alla sinistra, ma le tombe non più di due; e questo sviò l' atto del 1795. Tutti credevano che *in cornu evangelii* vi era una sola tomba, quella del grande Ammiraglio, e ve n' erano due. Là stanno.

Del resto non fu solo sulla tomba dell'Eroe che si assise sì lunga e cupa solitudine, ma eziandio sul suo nome, e la colpa fu un po' di tutti. Uno dei nostri in principio del secolo raccoglieva in un capitolo quest' amara ironia: « Finora non è stata eretta veruna statua, nè innalzato alcun busto, nè coniata veruna medaglia in onor di Colombo. — Statua eretta a Guglielmo di Bieruliet per aver trovata l' arte di conservare le aringhe » (1). Di lui non abbiamo un ritratto autentico, abbiamo solo questo lasciatoci da suo figlio: « L' Ammiraglio fu huomo di ben formata et più che mediocre statura, di volto lungo et di guancie un poco alte, senza che declinasse a grasso o macilento. Haveva il naso aquilino

---

Capitolo, ove *si convertivano in merletti*, e riposi in quello della Curia), appare che egli entrò tesoriere il 3 marzo 1771; e dal VII *de obitos* (pag. 144 retro) che fu sepolto come tale l' 11 aprile 1785. Nel 26 aprile 1783 vi fu sessione, ed il Sanchez si firmava *Thesorero*. Il Nuñez fu sepolto il 19 dicembre 1789, il Galvez nel 16 agosto 1792. Cercai accuratamente in quei mss. e non trovai nulla che si riferisse all'oggetto.

(1) Cancellieri, *Dissert.* cit. LXXIV, 175.

et gli occhi bianchi, bianco et acceso di vivo colore: nella sua gioventù hebbe i capelli biondi, benchè giunto che fu a trenta anni, tutti gli divennero bianchi » (1).

---

(1) Fern. Colombo, III, 7. Las Casas, to. 1, II, 43. Il quale soggiunge (Ib. LXXVIII, 478) che nel ricevimento di Barcellona, *como tenia grande y autorizada persona, que parecia un senador del pueblo romano, señalaba su cara venerandа, llena da canas.* Oviedo aggiunge (to. 1, lib. 2, II, 12) che era *de recios miembros, los ojos vivos...., el cabello muy bermejo è la cara algo encendida è pecoso.* Tutti testimoni *de visu.* Forse dall'ultimo copiò Garibay (*Comp. Hist.* to. 2, XXX, 1340). Fra i contemporanei Madrignano abbreviava (*Navig. Christophori Columbi*, LXXXIV, 90): *Vir erat procera statura, colore ad rubedinem inclinato, facie oblonga.* Benzoni allargava (I, 30): « Fu uomo di buona statura, di sani et gagliardi membri, di buon giudicio, di alto ingegno, di gentile aspetto: haveva gli occhi vivi, i capegli rossi, il naso aquilino et la bocca un poco grande, et sopratutto era della giusticia amico, però iracondo quando si sdegnava ».

CAPITOLO VII.

L' equivoco del 1795.

Allorchè la rivoluzione francese pose le mani su Luigi XVI, il retto ed inetto Carlo IV, della stessa famiglia, non risparmiò preghiere, minacce e fino danaro per venire in suo aiuto. Ma quando udì che quell' innocente era stato tratto al patibolo, richiamò l' ambasciatore, espulse i francesi, fatte talune eccezioni, e favorì le mene contro la repubblica. Fu guerra (marzo 1793), ed un trattato coll' Inghilterra e la Sardegna interdiceva ogni pace con la Francia senza il consenso degli altri contraenti. La guerra al solito arse anche in America, e Gabriele di Aristizabal, comandante le forze marittime nelle Antille, tolse diversi forti nella parte francese di San Domingo; gl' inglesi fecero il resto. Ma l' erario era asciutto, ed una circolare del primo ministro Emanuele Godoy, allora duca di Alcudia, celebre per fortuna e catastrofi, chiedeva aiuti anche a quella magra colo-

nia (1). La guerra andò a lungo, prima a favore degli spagnuoli, che entrarono in Francia, poi dei francesi, che devastarono la Catalogna: finchè il 22 luglio 1795 fu firmata la vergognosa pace di Basilea all' insaputa degli alleati. Godoy n'ebbe il titolo di principe della pace.

Il trattato conteneva diciassette articoli: il quarto portava che la Francia restituiva alla Spagna quanto aveva conquistato nella guerra attuale, il nono soggiungeva che in cambio l' ultima cedeva alla prima la parte spagnuola dell' isola di San Domingo. Le truppe spagnuole si tenessero pronte alla consegna un mese dopo la notizia della ratifica: gli abitanti che amassero trasferirsi con i loro beni nei dominî spagnuoli, potevano fra un anno: le autorità locali di ambe le nazioni avrebbero curato l'esecuzione di questo articolo (2). All' uopo Aristizabal, che era venuto in Ispagna, ripartì per le Antille.

La Francia aveva chiesto quella cessione fin dal 1698 mediante compensi: nel 1740 fu voce che offriva in cambio la Corsica, ed in tal caso Napoleone sarebbe stato spagnuolo: finalmente nel 1783 fu assicurato che dava

---

(1) Nella sessione del 7 giugno 1793, vista la dichiarazione di guerra *y un oficio del Esmo Sor. D. Pedro* (sic) *de Acudia* (sic) *con fecha del 27 de marzo, en que hace presente los imponderables gastos que se han de ocasionar por tan justa causa;* il Capitolo della cattedrale *en prueba de su fidelidad cede voluntariamente a beneficio del Real erario, durante el tiempo de guerra, la obencion liquida del Curato annexo à este Cavildo.* E Godoy rispondeva al decano (16 nov.): *S. M. me manda darle gracias expresivas por esta prueba de su afecto en medio de las escasas rentas del Cavildo.* Libro de acuerdos..... comensado en 26 de agosto del año 1788, pag. 35-38 retro.

(2) *En cambio de la restitucion de que se trata en el art. IV, el Rey de España, por si y sus sucesores, cede y abandona en toda propiedad à la Repùblica francesa toda la parte española de la isla de Santo Domingo. Un mes despues* ecc. Mem. de D. Manuel de Godoy, Principe de la Paz, XXVI, 224. Paris 1839.

invece la Guadalupe (1). La stessa insistenza ed il contentarsi di quest' unico sacrificio nel presente trattato ne provava l' importanza, ma Godoy trovò che al contrario si erano liberati da un cancro (2). Sì, ma da quinci in poi furono liberati da altri: il mostruoso trattato di S. Idelfonso rese Carlo schiavo del Direttorio e poi zimbello di Napoleone: gl' inglesi, feriti, se prima infestavano l' America spagnuola col contrabbando, dopo l'osteggiarono in tutt' i modi; e padroni alla Trinità, riconosciuti ad Amiens, non solo fecero di quell' isola un arsenale di guerra, ma gridarono indipendenza. Il governatore Picton ebbe ordini di promuovere e sussidiare l'emancipazione delle vicine colonie. Quella degli Stati Uniti istruiva. Bolivar era alle porte. Re Carlo non seppe accogliere l'antico consiglio dato al padre dal conte di Aranda e poi a lui stesso da Godoy, di spartire le colonie in tre regni ed affidarli agl' Infanti: tradito da Napoleone, non seppe prendere la via del Messico o del Perù, come il suo vicino del Portogallo prese quella del Brasile, e l' impero delle Indie fu ridotto a Cuba e Portorico. Per parte nostra basta notare che nè Domenico Iriarte a Basilea, nè Godoy o Carlo IV in Ispagna ebbero un pensiere per le ceneri di Cristoforo Colombo. Furono le autorità sul luogo, che due mesi dopo la pro-

---

(1) Moreau de St. Méry, to. 2, pag. 189-90.

(2) *Si es que pueda llamarse sacrificio la cesion de la parte española de la isla de Santo Domingo, tierra ya de maldicion para los blancos y verdadero cáncer agarrado à las entrañas de cualquiera que seria su dueño en adelante. — Su posesion era una carga y un peligro continuo....: lejos de perder, ganamos en quitarnos los compromisos que ofrecia aquella isla.* Ib. 229-30.

mulgazione del trattato si accordarono per trasferirle a Cuba (1).

In chi di loro cadde il primo pensiere, l'abbiamo dalle relazioni delle stesse autorità al Governo; e queste raccontano che il capo dell' armata Gabriele di Aristizabal « informato *(enterado)* che nella cattedrale di quella città giacevano gli avanzi del celebre Ammiraglio D. Cristoforo Colombo...., gli parve proprio del suo dovere, come spagnuolo e generale in capo della squadra di operazioni di S. M. Cattolica, di sollecitare la translazione delle ceneri di quell'eroe all' isola di Cuba ». Da chi sia stato informato, le relazioni soggiungono: « Il comandante generale Aristizabal l' undici dicembre a bordo del brigantino *Descubridor,* disse all' Ill.mo Sig. D. Fr. Ferdinando Portillo e Torres, arcivescovo di Cuba (!), la cui metropoli era allora San Domingo, lo stesso che aveva detto al governatore dell' isola, soggiungendo che doveva a Sua Signoria Ill.ma tal pensiere » (2). E un altro più chiaro ancora: « D. Gabriele Aristizabal..... avvisato dall' Ill.mo Sig. Arcivescovo della Metropoli che nella chiesa cattedrale giacevano le ceneri del famoso Ammira-

---

(1) La consegna allora si credeva imminente, epperò Agostino Madrigal registrava nel suo *Diario de Misas* sotto il 18 ottobre 1795: *Publicacion de la paz y entrega de la isla.* Ma per le ostilità inglesi ed i nuovi amori colla Francia, che a stento conteneva la parte occidentale, fu rimandata. Quindi l'arcivescovo Ferdinando Portillo non partì che l' 11 aprile 1798, l' Udienza il 12 novembre 1799 e solo il 26 gennaio 1801 Madrigal annotava: *Entregada la ciudad à Jousen.* Il giorno dopo entrò Toussaint Louverture.

(2) *Extracto de las noticias que comunicaron al Gobierno los Gefes..... sobre la exhumacion y traslacion de los restos del Almirante D. Cristòbal Colon* ecc. NAVARRETE, to. 2, CLXXVII, 406-08. È inesatto dunque che *Don Gabriel de Aristizabal tuvo el felix y patriótico pensamiento de no dejar en tierra extraña los restos de Cristobal Colon.* ASENSIO, *C. Colon,* to. 2, pag. 622. V. anche l' *Informe,* pag. 37.

glio, si diresse al Sig. Presidente e Capitan Generale, perchè fossero assicurate e poste al coperto di qualche insulto, trasferendole a questa città (di Avana) » (1). Egli dunque ignorava fino che le ceneri del famoso Ammiraglio giacevano in quella cattedrale, e solo quando ne fu informato o avvisato dall'arcivescovo s' intese colle altre autorità e venne al fatto.

Le relazioni aggiungono che « il Duca di Veraguas, come successore della casa e stato dell'Ammiraglio Colombo, nudriva eguale proposito; a quale effetto aveva deputato in quell' isola D. Giambattista Oyarzabal e D. Andrea di Lecanda, perchè, di accordo col reggente della Reale Udienza, facessero le opportune pratiche e ne pagassero tutte le spese necessarie; affinchè sì glorioso monumento non restasse fuori del dominio spagnuolo: insinuando che si sollecitasse altresì la esumazione e translazione delle ceneri dell'Adelantado D. Bartolomeo Colombo », e mandando « le iscrizioni da porsi sulle sepolture di ambo » (2). Monumento le stesse ossa, le iscrizioni allora arrivate: quindi una insinuazione per Bartolomeo, che non poteva esservi; e nulla per Luigi,

---

(1) *Relacion del funeral que hizo la ciudad de la Havana à las cenizas del gran descubridor de las Amèricas* ecc. Havana 1796. Ap. LOPEZ PRIETO, *Los restos de Colon*, *Examen historico-critico*, pag. 33. Habana 1878. Oltre alle ceneri in parola, l'arcivescovo Portillo, come seppe del trattato, cercò di mandare all'Avana il meglio che vi era, tra cui gli archivi e la croce della Vega. Ma la sua partenza fu differita fino al 1798, ed allora scrisse al Capitolo (2 apr.): *Las providencias que os comunicamos..... de 1795, y que admitisteis con el mismo espìritu que fueron dictadas.....* (Lib. de acuerdos cit. 57). Giorni dopo (11 apr.), *ayandose el Sr. Arzobispo en la ria de este puerto para embarcarse à la ciudad de la Havana.....* (Ib. 61). Un anno dopo egli partecipava di *haver tomado posesion del Arzobispado de Sta. Fè el dia primero de diciembre* (Ib. 66).

(2) NAVARRETE, 407. HUMBOLDT, *Exam. crit.* to. 4, sect. 2, pag. 15.

nulla per Diego, che documenti posteriori han tanto messi al chiaro.

In seguito di ciò, venendo al fatto, nè il governatore della colonia Gioacchino Garcia, nè il reggente della Udienza, nè i delegati anzidetti si videro. Ma il 20 dicembre 1795 convennero in cattedrale l'arcivescovo, il comandante della flotta, un membro del municipio, altre distinte persone e procedettero all'esumazione. Chi li guidava? Tra gli avversi anche i più spinti ammettono che almeno dal 1655 in qua l'occhio poteva spaziare da un estremo all'altro del presbitero, senza offendere in nulla che ne alterasse la planizie o desse sospetto del sito in cui giacevano le ossa di quel grande (1). Ma l'*Informe:* « Il sepolcro di Colombo non era dimenticato nè sconosciuto sullo scorcio del secolo XVIII: il generale Aristizabal andò difilato ad esso, prendendo a guida documenti autentici e la tradizione » (2). Noi già sappiamo se vi erano documenti ed in che consisteva quella tradizione. Ma quando anche in quella fretta fosse stato possibile avere a mano tutti gli scrittori che dicevano di quella sepoltura, taluni ancora inediti, Aristizabal e gli altri ivi presenti avrebbero raccolto che le ossa di Colombo giacevano in quella città (3), in quella cattedrale (4), nel presbitero (5): ove avessero avuti sott'oc-

(1) Armas, 34.

(2) Pag. 76.

(3) Pufendorf, *Introd. à l'hist. moderne*, to. 8, liv. 8, I, 365. Paris 1759. Coleti, *Dizion. storico-geograf.* to. 1, pag. 8.

(4) Charlevoix, IV, 262. Alcedo, *Diccion.* to. 2, pag. 39. Moreau de St. Méry, 124.

(5) Las Casas, to. 3, XXXVIII, 194. Herrera, dec. 1, lib. 6, XV, 167. Zuñiga, lib. 13, an. 1506, n. 1, pag. 429. Laharpe, *Abregè* cit. to. 10, pag. 162. *Elogio storico di C. Colombo,* pag. 215. Parma 1781.

chio anche i manoscritti privati del Lopez Prieto, avrebbero appreso che le medesime si trovano a *destra dell'altare,* dal lato dell'evangelo; da niuno il punto.

Unica guida dunque fu l'antica tradizione, circoscritta dal caso del 1783. E fu avvertito: « Costa già che nel 1783 la riparazione del presbitero segnalava il luogo, in modo che non vi potè essere equivoco dodici anni più tardi, nel 1795, allorchè gli avanzi si estrassero per essere portati all' Avana: alcuni canonici, di quelli che avevano visto la cassa, vivevano » (1). Di qui l' equivoco. Il notaio sul luogo registrava che in presenza dei sopradetti « si aprì una fossa *(bòveda)*, che sta sul presbitero, dal lato dell' evangelo, fra la parete principale e la predella dell'altare maggiore, di una *vara* cubica; ed in essa si rinvennero delle lamine di piombo, di un terzo lunghe, indicanti che vi era stata una cassa del medesimo metallo, e pezzi di ossa come di tibie o di altre parti di qualche defunto *(de algun difunto)*: il che fu raccolto in una sottocoppa e questa fu piena di terra, la quale dai frammenti che conteneva di alcune di esse piccole e dal colore si conosceva appartenere a quel cadavere » (2). Niun dubbio : un errore. La vecchia tradizione metteva a quel lato la sola sepoltura dell'Ammiraglio, l' innovazione del 1783 vi aveva scoperto ossa umane in una urna di piombo anonima, già deteriorata; e le autorità onde sopra, senz' addarsi d' altro, andarono a quel punto, vi trovarono l' urna e le ossa ormai in frammenti, raccolsero questi, li posero in una cassa foderata di vellu-

(1) Lopez Prieto, *Informe*, 74. Vivevano dell' 83 i canonici Oropeza, allora decano, Prado arcidiacono, Heredia cantore, Granados maestro di scuola, Garcia tesoriere, Aguilar penitenziere, Paredes e Gonzalez.

(2) V. *Appendice* VI.

to ed il dì seguente li mandarono in forma solenne all'Avana.

Qui gran ricevimento, gran funerale (19 gen. 1796) ed in fine la deposizione di quei frammenti nel presbitero della cattedrale, nella parete al lato dell' evangelo : ove 26 anni più tardi fu elevato un busto con rozza iscrizione (1).

A chi appartengono quei frammenti? Per me, viste le cedole di Carlo V e l'antico presbitero con tre sole sepolture, visto che di Cristoforo e di Luigi abbiamo i nomi, deduco che appartengono a Diego. Pel notaio Hidalgo che ne stese l' atto, e le autorità che lo firmarono nel 1795, essi sono nè più nè meno che *pezzi di ossa di qualche defunto.*

E tali furono reputati dai più accorti all' Avana: ove fu detto che il vescovo Giuseppe Diaz « evitò sempre di parlare degli avanzi di Colombo, manifestando dubbî sulla legittimità di quelli depositati in questa cattedrale » (2). Nel 1877 uno nella stessa città scriveva: « Un venti anni fa si suppose che gli avanzi custoditi nella nostra cattedrale non erano di Colombo » (3).

In San Domingo, sia che uno o più squarciassero la vecchia tradizione, sia che vedessero in quella translazione

---

(1) *Relacion del funeral* ecc. cit. 33-43. Il parroco nel registrarne l'atto gli dava del Grande di Spagna, duca di Veraguas, brigadiere delle Antille, morto in Siviglia (Ap. Lopez Prieto, *Examen* cit. 46). L' iscrizione è questa:

O Restos è imàgen del grande Colon!
Mil siglos durad guardados en la urna
Y en la remembranza de nuestra nacion.

(2) Lopez Prieto, *Informe,* 61.
(3) Id. *Examen,* 46.

troppa buona fede di fronte ad un anonimo, il certo è che taluni annasparono dubbî sulla identità di quei frammenti, e nel giorno stesso della solennità e spedizione all'Avana (21 dic.) Agostino Madrigal, tanto esatto nel registrare nomi e fatti, annotava nel *Diario* più volte citato: *Embarque de los.....* voleva dire *restos de Colon;* ma vinto dal dubbio, non ebbe il coraggio di andare più oltre. E così altri, onde una tradizione che, morti i primi depositarî, rotta da mille fasi politiche, giunse a noi tanto languida, che io la chiamai *vaga* (1).

Taluno mi fece autore di quella tradizione, trovando che la medesima « colla mia presenza in San Domingo rivisse, colla mia assenza si addormì ed estinse » (2). Ma essa fu affermata prima che io giungessi in quella città, confirmata da scrittori locali (3) e fino raccolta dagl' interessati in contrario (4). Prima di me ne fu con-

---

() *Descubrimiento de los verd. restos de C. Colon.* — *Carta Pastoral,* pag. 9. Santo Domingo 1877.

(2) *Informe,* 59.

(3) Emiliano Tejera, *Los restos de Colon,* 17-19. Santo Domingo 1878. Egli inserisce una lettera di Carlo Nouel, che cita nomi, tempo e circostanze. Ib. 49-52. E conferma nell'altro suo opuscolo: *Los dos restos de C. Colon,* 36-38. Santo Domingo 1879. Josè G. Garcia, *Comp. de la hist. de Santo Domingo,* to. 1, pag. 179. Ib. 1879.

(4) *Deciame en Sto. Domingo el Rdo. Canònigo Billini que..... habia oido expresar la existencia de los restos en la catedral al Ilmo D. Elias Rodriguez, Obispo de Flaviopolis, muerto en 1873.* — *El Excmo Sr. D. Joaquin Montolio, Ministro de Justicia è Instruccion Publica, me manifestò..... que la tradicion de existir los restos de Colon en Sto. Domingo la habian conservado y trasmitido respetables ancianos.* Lopez Prieto, *Informe,* 55-56. Uno spagnuolo scrisse da San Domingo che non sapeva di quella tradizione (Buldù, *Monum.* cit. to. 2, pag. 56): era un commerciante e badava ai fatti suoi. Invece il console di Spagna riferì *las dudas, que desde hacia muchos años abrigaban algunos habitantes de la capital.* Echeverri, *Do existen depositatas las cenizas de C. Colon?* pag. 9. Santander 1878.

vinto il mio antecessore Mgr. Leopoldo Santanchè, morto poi vescovo di Fabriano (1). Io giunsi nel 1874, e nei primi tre anni ora uno, ora l'altro, diversi toccarono meco questo punto: ma loro non aggiustava fede, accoglieva un dubbio, nutriva fino un desiderio di verificarlo in qualche occasione; ma una speranza mai. Sì, che nel procedere ai restauri della cattedrale sotto la direzione dell'onesto e benefico sacerdote Francesco Saverio Billini, nè io gli dissi verbo su tal particolare, nè egli pensò a cosa simile in cinque mesi di lavoro, anche sul presbitero. Tutti avevamo di fronte il 1795.

---

(1) *Nous fûmes étrangement surpris, quand, à l'époque des noces d'or du grand Pie IX, le vénérable prèlat se trouvant à Rome soutint contre nous que la sèpulture de Colomb était a Saint-Domingue.* ROSELLY DE LORGUES, *Les deux cercueils de C. Colomb,* II. Paris 1882.

CAPITOLO VIII.

La scoperta del 1877.

I lavori nella cattedrale di San Domingo incominciarono nell'aprile del 1877 (1), ed un mese dopo, nel riaprirsi la porta murata a sinistra del presbitero, che metteva e mette di nuovo alla sacristia, si scoprì nel sottosuolo una piccola fossa ed in essa un' urna di piombo con ossa umane. Di cui informato il canonico Billini, direttore dei lavori, andò sul luogo ed ordinò la muratura della fossa, riservandone la ricognizione a me,

(1) Per essi il console di Spagna suppose *la vènia de las autoridades de la rèpublica* (Opusc. cit. 8), ed il sig. L. T. Belgrano mi fa « ottenere le necessarie facoltà dal Governo locale » (*Sulla recente scoperta delle ossa di C. Colombo*, 5. Genova 1878). Ma nè io chiesi, nè ottenni, nè quella venia e facoltà erano necessarie. In quei paesi vi è libertà legale per tutti, anche per i vescovi, i quali nei limiti della loro amministrazione non hanno altro superiore che il papa. Il Billini infatti informava: *El dia 7 de abril del año pròximo pasado principiaron los trabajos de*

allora in visita nelle province del Cibao. In quella una trave sfondò e schiacciò l'urna. Ma io tardava, ed egli riaprì la fossa e vide; altri seguirono e lessero il nome di Luigi Colombo. La fossa fu nuovamente chiusa.

Il 18 agosto io ritornai dalla visita e dal secondo viaggio che feci in Haiti, ed avendo già notizia del fatto, informato allora delle circostanze particolari, invitai il Ministero, il governatore della provincia ed il Corpo Consolare alla ricognizione di quella tomba. Il 1.° settembre convenimmo innanzi alla medesima, circondati da molta gente; ed apertala, trovammo le ossa, piuttosto numerose, la più parte in frantumi; talune, come il teschio, ancora in buone condizioni: più, le lamine dell'urna, che raccolsi colle ossa e chiusi in buona cassetta. Mancava il coperchio colla iscrizione, e ne interrogai in Curia. Più tardi (14 dic. 1879) anche questo fu restituito, riconosciuto formalmente ed aggiunto al resto. I titoli invertiti, e non fa meraviglia dopo la confusione che vedemmo nelle stesse persone della famiglia Colombo. Il tutto fu consegnato in atti pubblici (1).

E fu in quella circostanza, quando non si parlava d'altro che di Colombo e suoi, quando la poesia aveva invaso tutti, che di ritorno da un'altra tomba posta nella cappella *del Cristo;* ove si diceva, al solito, interrato un tesoro, giunto innanzi al presbitero, accompagnato dalla maggior

---

restauracion de esta santa iglesia catedral con el mas amplio permiso de S. E. Ilma. — Todo lo he hecho con la amplia autorizacion del Obispo mi Señor. Informe à S. E. Ilma. Mayo 31 dé 1878. Pubblicato nella *Crònica,* 2 giugno seguente.

(1) V. *Appendice* VII. Non so quindi come altri potè scrivere: *Antes del 10 de setiembre la tapa desapareció y no ha vuolto à recuperarse, ni nadie ha podido verla. Era testigo irrecusable del engaño, y se la quitò de en medio.* Asensio, Ib. 625. Copiò dall'Armas, *Las cenizas* ecc. pag. 56.

parte degl' invitati, io mi ricordai di quella larva di tradizione e dissi al canonico Billini di fare qualche ricerca nel senso della medesima (1). Certo *contra spem*, più a titolo di curiosità che di altro: in caso contrario me ne sarei occupato io stesso ed in quel momento. Fortuna! chè ove il presbitero non si fosse trovato scoperto e le ceneri di Luigi Colombo non me ne avessero offerta l'occasione o mi fosse fuggito quel momento di entusiasmo, probabilmente non se ne sarebbe parlato più.

Le ricerche incominciarono da quel giorno, duce lo stesso ingegnere J. M. Castillo, cubano; ed i più interessati non mancarono di sorvegliarle (2). Il dì 8 mi venne annunziata la scoperta di una sepoltura. Andai. Era fuori il recinto dell'antico presbitero: il cadavere aveva galloni, e su due piedi niuno seppe darne il nome: poi chi disse Isidoro Peralta, il governatore del 1783 (3);

---

(1) *Continuamos la exploracion de todo el presbiterio con la recomendacion de S. S. Ilma.* Billini, *Informe* cit. *El nieto hizo descubrir al abuelo. — El Sr. Obispo, movido alfin...., dispuso à principios de setiembre, en el acto del reconocimiento oficial de los restos de D. Luis, que se examinase el sitio que la tradicion señalaba como tumba del Primer Almirante.* Tejera, *Los restos de Colon*, 20.

(2) *Desde aquel dia* (1.° sett.) *me fuè facilisimo observar el gran interès que manifestaban mis colegas, en particular los representantes de Italia y Alemania, en prò de obtener el perfecto esclarecimiento de la verdad, para informar concienzudamente à sus respectivos gobiernos. — Y considerando por mi parte que debia ni podia contarse con mas derechos para exigir que asì sucediera, que la que yo tenia la honra de representar; me dediquè con inquebrantable constancia y vehemente celo à adquirir datos, que à tal fin me condujeran, hacièndome acompañar repetidas veces al templo y sobre el terreno recoger y apreciar los que me subministaban, comparàndolos con los relacionados al acto efectuado el año de 1795.* Echeverri, *Do existen* ecc. 9.

(3) Alcedo (to. 2, pag. 33) lo disse morto nel 1796, e dopo lui Moreau de St. Méry (to. 1, pag. 133). Garcia (to. 1, pag. 155) segue e lo chiama *Don Isidoro*. Invece il *Libro 7.° de obitos*, pag. 156 retro, porta: *En la*

chi Giovanni Sanchez Ramirez che appoggiato dagl' inglesi, scacciò i francesi dalla colonia (1809). Il 9 si lavorò poco più in là, nell' interno del presbitero, e fu trovata una fossa vuota nello spazio occupato dal trono episcopale. Credemmo che fosse quella onde le autorità del 1795 estrassero gli avanzi che mandarono all'Avana, ed ove il pavimento non si fosse trovato in quelle condizioni, non si sarebbe tolto un altro mattone; ma stando ancora scoperto, si pensò a Diego, a qualche altro della famiglia, e le ricerche furono proseguite fino alla predella dell'altare maggiore, con risultato negativo.

Il 10 fu ripigliato il lavoro nel breve spazio che intercede fra la detta fossa e la parete principale, presenti il canonico Billini ed il sagrestano maggiore; e dopo poco si scoprì una grossa pietra rustica, cui rotta ad un lato, fu vista altra fossa ed in questa un oggetto che sembrava una cassetta quadrata. Avvisato, andai al solito e trovai sul luogo il canonico, l' ingegnere e due operai: il sagrestano maggiore mi accompagnava. All' arrivare fui raggiunto dal console d' Italia, che, come lo spagnuolo, sorvegliava i lavori; e fatto allargare un po' più quel principio di apertura, potemmo distinguere che l' urna o cassetta era di metallo ed aveva la parte superiore coperta di calcinaccio aderito e duro. A non toccare un *parturiens mons,* volli sapere qualche cosa; ed introdotto il braccio, dopo penoso lavoro giunsi a rompere parte del calcinaccio e leggere: *P.er A.te*. Era un lume: forse *Primo Ammiraglio*, in ogni caso bisogna-

---

Ciudad de Santo Domingo, à veinte y siete de septiembre de mil setecientos ochenta y cinco años se enterrò en esta Sta. Iglesia Cathedral el Sr. D. Isidro de Peralta y Rojas ecc. E Madrigal sotto il 26 settembre 1785: *Oy muriò el Sr. Presidente D. Ysidro de Peralta y Rojas.*

va sapere chi fosse. Ordinai dunque di lasciar le cose come stavano, ed usciti tutti, fu chiuso. La voce corse per la città come un lampo, e si disse di tesoro: il governo mandò guardie, che circondarono la cattedrale e diedero corpo a quella voce. In città non si parlava d'altro.

Intanto io invitai il Governo, il Municipio, il Corpo Consolare ed altri, come nella ricognizione precedente, fissando per questa le 4 $^1/_2$ p. m. dello stesso giorno. Nella quale non mancò nessuno: il Ministero tutto, tutto il Municipio, l'intero Corpo Consolare, e poi il presidente della camera legislativa, il governatore della provincia, il comandante della piazza, i principali della città ed una onda di popolo, tra nazionali e stranieri, attratti dall'apparato e dalle strane voci di tesoro moltiplicate in proposito (1). All'ora stessa convenni anch'io, e fatte aprire le tre porte, tutta quella folla invase la cattedrale. Andai al presbitero e quivi, in presenza di tante autorità, di tanto pubblico, dissi delle ricerche e del risultato fino alla mattina: poi indicai il punto, e tutti videro lo stato in cui si trovava. Ad estrar l'urna o cassetta era necessario allargare la prima apertura, ed i soliti operai rimossero la grossa pietra che copriva la fossa. Indi raccolsero l'urna, che diedero in mie mani ed io posi sul vecchio leggìo del coro, unico tavolaccio che si trovava sul presbitero. Le autorità si avvicinarono: mille

(1) *Cuatro horas màs tarde un inmenso gentìo, perteneciente à todas las clases de la sociedad, rodeaban las cercanìas del templo, avidos unos de contemplar el verdadero hallazgo, y otros ansiosos de regocijarse ante la vista del precioso tesoro, consistente en piedras preciosas, ricas alhajas y monedas de oro y plata, que les habian hecho creer existian enterradas entre el suelo del presbiterio.* Echeverri, 10.

occhi da ogni parte si affissarono in quel punto. L'urna fu pulita, ed allora potè leggersi nell'esterno del coperchio: *D. de la A. P.*[er] *A.*[te]; ai due lati e nel davanti: *C. C. A.* Fu aperta, e vedemmo ossa umane. Pulito anche l'interno del coperchio, leggemmo in esso: *Ill*[tre] *y Es*[do] *Varon — D*[n] *Cristoval Colon.* Non vi era più dubbio: la convinzione fu unanime, l'emozione universale: io annunziai ciò che aveva sott'occhio, la folla rispose da ogni parte. Sembrava una rivoluzione, ed era quella della riconoscenza e dell'affetto, dopo tre secoli e mezzo finalmente. Fu d'uopo andare al pulpito, e di là, il canonico Billini coll'urna fra le mani, io dissi al popolo del contenuto. Di qui nuove grida ed evviva a Colombo, ad Isabella la Cattolica: una musica improvvisata poco dopo fece eco, le campane annunziarono alla città il fausto avvenimento, il cannone più tardi ai villaggi circostanti.

A continuazione andammo in sacristia; e quivi si procedette alla ricognizione formale, che fu fatta come poteva farsi in tanta confusione. Ad ogni modo fu misurata l'urna o cassetta, trovata di piombo: furono notati in essa due piccoli fori nel lato posteriore: furono più o meno classificate le ossa, fra le quali una palla di piombo e due viterelle di ferro. Indi fu tutto riposto nello stato primitivo, la cassetta venne chiusa in un'altra di legno, di cui tolsi io la chiave, malgrado il nobile reclamo del console di Spagna (1). Alla cassa vennero ap-

(1) *Poseido mi ànimo de la honda pena, que me originaba la contemplacion y comparacion de aquella caja..... con los datos en 1795...., concluí por reconocer y acatar aquellas preciosas reliquias como pertenecientes al inmortal hèroe genovès. Y tanto fuè asi, que por considerar que en el acto efectuado en la sacristia no se habia concedido à España cuanto de derecho la pertenecia, con relacion à la custodia de aquel tesoro;*

posti i sigilli dei varî ministri, dei consoli, dei tre notai e mio. I notai ne stesero il verbale (1), il ministro di giustizia raccolse la poca cenere caduta dalle ossa nel farne la classificazione e ne fè presente al console d'Italia: io determinai di depositar la cassa, durante i lavori della cattedrale, nella chiesa di *Regina Angelorum*, di cui era rettore il canonico Billini.

La processione incominciò a notte avanzata, e riuscì ad un trionfo, spontaneo, improvvisato. La cassa, posta sur una barella e coperta di tappeto, era portata dai consoli, alternando: le autorità seguivano, i veterani della capitale circondavano, io col clero precedeva: e per verità se la rubrica non mi permetteva il rito dei cantici, in tanta festa non ebbi il coraggio d'intonare un salmo funebre: lasciai tutto alla letizia pubblica, alla musica, al cannone, alle campane; le masse stipate, le vie messe a giorno. Spettacolo toccante presso l'ora di mezzanotte! Giunti in chiesa, avvennero la consegna e gli ultimi evviva.

Quattro giorni dopo pubblicai un'apposita pastorale, ed in questa diceva all'archidiocesi: « Un grande avvenimento è venuto a coronare nel modo più splendido quella somma di affetti, che ebbe sempre per questa isola prediletta e manifestò fino nella ultima sua volon-

---

obediente al imperioso mandado de mi conciencia y con el corazon henchido de ardiente amor patrio, prèvia una breve consulta efectuada con el Sr. Cònsul de Alemania, dirigì à S. I. la semi-protesta siguiente: Ilmo Sr., siendo el contenido de esta caja, cual no dudo, los verdaderos restos del primer Almirante...., ninguno de los aquì presentes se encuentra tan obligado como V. S. I. para hacer comprender al pueblo Dominicano que estas preciosas reliquias pertenecen exclusivamente à España. Y en tal virtud..... reclamo, exijo, si es necesario, se me conceda participacion màs directa en la custodia de estas cajas y restos. ECHEVERRI, 11-12.

(1) V. *Appendice* VIII.

tà lo Scopritore del Nuovo Mondo.... Nell' invitar quindi tutti a giubilare dello stesso nostro giubilo, ordiniamo ai signori Parrochi che all' arrivo della presente facciano suonare tutte le campane e nella domenica seguente cantino un *Te Deum* in azione di grazie all'Onnipotente: ciò che sarà ripetuto ogni anno il 10 settembre, giorno da oggi in poi memorabile nei fasti della Repubblica per la scoperta di sì prezioso tesoro » (1).

E quell'anniversario è celebrato in San Domingo, a cura del municipio, come festa nazionale.

---

(1) *Descubrimiento de los verdaderos restos de Cristòbal Colon — Carta Pastoral,* pag. 3 e 12.

CAPITOLO IX.

La critica.

All'atto del 1795 opponendosi quello del 1877, un cozzo di opinioni era naturale ed avvenne. S'intromise quindi la critica, e questa, grave, obbiettiva, calma, avrebbe potuto sciogliere la questione fin dal primo nascere. La questione era di fatto, ed una commissione tecnica l'avrebbe facilmente sciolta sul luogo di fronte alle due urne; una anonima, l'altra con nome, cognome e titoli. Questa in sospetto? Sul luogo era ed è sempre facile verificare e decidersi. Le stesse apparenze della critica avrebbero consigliato di vedere almeno ciò che si voleva ad ogni costo negare. Ma no: si preferì il sistema più comodo di non muoversi, di non veder nulla e di colpir tutto alla cieca; afferrandosi all'assurdo, annebbiandoci di dubbî e d'insinuazioni, da lontano, fra il Peripato e l'Accademia.

In principio, quando la verità era ancora nuda e sem-

plice, essa fu accolta e bandita schiettamente dai più interessati. Uno dei quali in Santiago di Cuba, pubblicato il pro e contra, conchiudeva: « Pare fuori di dubbio che gli avanzi del primo Ammiraglio..... sieno stati trovati nel luogo ove furono posti, allorchè il suo cadavere fu trasferito dalla penisola » (1). Un altro nell'Avana, ricordati gli atti del 1795, dié in queste parole di rassegnazione: « Secondo il verbale che pubblichiamo..... le ceneri che si credevano dell' immortale Colombo e che come tali si custodiscono gelosamente nella nostra cattedrale, non sarebbero dell' illustre Scopritore del Nuovo Mondo. Il verbale redatto con tutta solennità in San Domingo il 10 corrente, pare che abbia tutt' i caratteri desiderabili dell'autenticità; dovremmo quindi rassegnarci, per quanto lo lamentassimo, al disinganno che produrrebbe la rettificazione di un fatto dato fin qui per incontrastabile, se i forti indizi, che presenta l' urna recentemente trovata di contenere gli avanzi di Cristoforo Colombo, non svanissero innanzi alla dotta critica, che sommetterà l' accaduto a mature investigazioni sì nella madre patria, come fuori di essa » (2).

Più espliciti, come meno interessati, due in Portorico stampavano: « Comparando la relazione di Navarrete col verbale testè redatto dalle autorità di San Domingo, coll'assistenza del nostro console e di quelli delle altre nazioni, per quanto sia penoso al nostro orgoglio nazionale, quasi ci convinciamo che i veri avanzi di Colombo sono quelli or ora scoperti dalle autorità della repubblica sorella. — Dobbiamo aggiungere che in San Domingo esisteva la tradizione, conservata in poche famiglie, che gli

(1) *La Bandera Española*, 21, 22 e 23 sett. 1877.
(2) *Revista Catt.* 29 sett. 1877.

avanzi esumati nel 1795 non erano di Cristoforo Colombo..... La precipitazione onde appare fatta quella esumazione, la mancanza di controprove..... ed il rumore di cui si faceva eco la tradizione accennata...., tutte queste circostanze danno motivo ragionevole a supporre che gli avanzi raccolti allora non furono veramente quelli di Cristoforo Colombo. D'altra parte le condizioni in cui si è fatta l'esumazione del settembre ultimo, la legalità e scrupolosità onde in essa si è proceduto, il testimonio delle prime autorità e corporazioni della repubblica, una a quello dei consoli stranieri presenti all'atto...., tutto ci convince che non può dubitarsi della verità della scoperta, massime quando i suoi particolari soddisfano le esigenze dei più scrupolosi » (1).

Nella stessa Spagna una voce gridava: « Suscitato il dubbio, bisogna risolverlo con tatto e senza passione. L'interesse della verità deve sovrapporsi a qualunque altro. Non si tratta di sostenere ad ogni costo che le ceneri sepolte in Avana sieno autentiche, ma di verificare positivamente se lo sono..... Noi crediamo senza dubbio che le ossa esumate allora erano quelle che in tal tempo si consideravano essere del chiaro genovese. Lo erano realmente? » (2). Tosto però venne un motto d'ordine ed annuvolò tutto. Questo volle il bianco nero, il nero bianco, e così fu fatto. Nel 1795 tutto luce, tutti sapienti: nel 1877 tutto tenebre, tutti grulli, io e qualche altro anche delinquenti. In Cuba vi era allora una ragione politica, altrove l'amor proprio nazionale: onde la passione in luogo della critica, gli argomenti invece di pruove e su tutto i dubbî e le insinuazioni che dicemmo.

---

(1) *El Boletin Mercantil,* 30 sett. *El Agente* 2 ott. 1877.
(2) *La Ilustracion Española y Americana,* Madrid 30 ott. 1877.

Fra i quali un critico notava: « Il vescovo di San Domingo, a cui è dovuta sì rumorosa scoperta, sostiene le sue affermazioni e continua a rispondere valorosamente alle critiche, da qualunque punto esse vengano. — Da ambe le parti però non si è discusso che con generalità ed ipotesi, senza rimontar mai alle fonti e senza che un nuovo fatto, un solo documento di qualche valore sia stato prodotto pro o contra questa teoria » (1). Ma io non sostenni una teoria, difesi un fatto, per due anni nei giornali, poi con un libro: quindi per me nè generalità nè ipotesi: nuovo il fatto stesso, documento le condizioni che lo circondano. Altre fonti in San Domingo non esistono: Ciò che fu strappato a Drake ed agl' insetti, andò all' Avana nel 1795 e nuovamente nel 1865. Nuova anche la pretensione, giustificata forse da un po' di egoismo nell' illustre ipercritico; che lavorando all' ultima sua opera su Cristoforo Colombo, incitava noi a trovargli documenti: cosa buona in sè, ma non necessaria. Le catacombe, le tante necropoli offrono una vera ricchezza per la biografia e la storia, e dove sono i documenti? In sè stesse: ogni nome, ogni lapida è un documento. Falso? Provatelo.

Noi raccogliamo i dubbî.

1.° Che io dissi di una *sola* nicchia *(nicho)*, ed il sig. Tejera di due arche o fosse *(bòvedas)* alla destra del presbitero, e « questa patente discordia fra due testimonî oculari..... perturba con dubbî lo spirito di chi in buona fede cerca la verità. — Pare impossibile che un fatto sì semplice dia origine a due interpretazioni diverse. La meraviglia tocca il colmo al leggere nell' erudito *Informe* di D. Antonio Lopez Prieto queste brevi e significanti

(1) Harrisse, *Les sèpultures* ecc. 5-6.

parole: — Ho esaminato la fossa il 27 dicembre (1877) e la mia opinione è che non ha l'antichità che se le suppone » (1). Io dava allora una pastorale, non una dissertazione; parlava di Colombo e dissi della sua nicchia, come chiamano là ogni vuoto posto in alto o a terra: non di una *sola* nicchia. Delle due fosse a destra del presbitero disse anche il console di Spagna (2), e queste e l'altra a sinistra erano spalancate all'arrivo del giovane Lopez Prieto; ma egli venne con gli occhi bendati e non ne vide che una, nè vi trovò l'antichità che se le attribuisce. Le tre fosse furono lasciate nello stato in cui si trovarono, ed ogni giudizio sull'antichità delle medesime si riduce a questione di muratore.

2.° Sull'età dell'urna, la quale è di piombo, rustica, conservata, di colore grigio oscuro, in qualche punto giallastro, piena di ammaccature, una più grande sul lato sinistro: nulla che accennasse a serratura, di ferro solo due viterelle, che poi ebbero spiegazione. La sua forma è quadrilunga, ma, come avviene al piombo, senza avere un lato eguale: sì, che misurata da uno, dà 42 centimetri di lunghezza, 20 $^1/_2$ di larghezza e 21 di profondità; dall'altro la lunghezza è di 44 centimetri, la larghezza di 21 e la profondità di 23. Tre lamine ne compongono il fondo, il corpo ed il coperchio, attaccato con due arpioni dello stesso metallo. Sull'età Lopez Prieto, in vista dei numerosi esempî offerti in S. Dionigi dalla profanazione del 1793, ammetteva « che una cassa di piombo

(1) *Informe*, 77-78. E questo equivoco, che gli avanzi del 1877 furono estratti dalla medesima fossa del 1683, 1783 e 1795, indusse in facile errore anche Enrico Harrisse. *Los restos de Don C. Colon*, 25, 27, 38. Sevilla 1878.

(2) Echeverri, 10, 15.

può conservarsi per gli anni corsi dalla morte di Colombo » (1). Io non sono chimico e mal potrei definire una questione di piombo: sto al fatto e posso assicurare che l'urna appare antichissima. Quanti l'hanno esaminata, sono stati della stessa opinione. Aggiungo solo che essendosi trovati fra le ossa e fino nella sepoltura frammenti di altre lamine del medesimo metallo, fra le ossa anche grani di calcina; credo esser questa una seconda urna, nella quale furono raccolte le ossa che si trovarono e le reliquie della prima, disfatta chi sa come. Di qui le molte previsioni e la presenza di una laminetta di argento, di cui diremo a suo luogo. Il sig. Tejera, farmacista e chimico, osservava che il piombo coperto di subossido ed allontanato da ogni sostanza acida, può durare per secoli e quasi indefinitivamente; ed essendo la fossa asciutta, priva di ogni elemento che suole attaccare il piombo, quell'urna può avere uno, due o più secoli di vita. Vista però la presenza di quei frammenti, opina anch'egli che la prima andò a monte e fu sostituita dall'attuale, probabilmente fra le cautele dell'arcivescovo Pio nel 1655 ed il Sinodo del 1683 (2). Da tutto ciò si dedusse in Accademia: « Non essendo possibile dire se la cassa ha uno, due o più secoli di sotterramento, perdono ogni forza e valore gli argomenti in favore dell'autenticità » (3). Fuori di là tal conseguenza avrebbe fatto ridere.

---

(1) *Informe,* 83. Gli esempî in S. Dionigi incominciano dal *coffre garni en dedans de plomb,* che conteneva le ossa del re Dagoberto e della regina Nantilde, morti nel 638 e 642; e finiscono al *cercueil de plomb* di Carlo VIII, morto nel 1498, otto anni prima di Colombo. CHATEAUBRIAND, *Génie du Christianisme,* to. 4, nota F, pag. 414-19. Lyon 1809.

(2) *Los restos de Colon,* 27-30. *Los dos restos* ecc. 53-55.

(3) *Informe,* 79.

3.° Che le ossa sono molte e troppo conservate, dovendo essere disfatte per l' umidità della zona intertropicale, per la vicinanza dell' Ozama e l' immediazione al mare: pruova quelle del 1783, che nel 1795 erano un pugno di cenere. Nel 1877 invece « poco ha mancato ai dominicani per ricomporre lo scheletro di Cristoforo Colombo, ed andando di questo passo, un bel giorno lo rivestono di carne e ce lo risuscitano. Che rispondono a ciò gli scrittori dominicani? » (1). Rispondono che sulle ossa dello Scopritore di America non ci ha luogo ad accademiche lepidezze: che senza entrare nella intrigata questione dell' uomo fossile e dell'antropologia preistorica, in ogni tempo e luogo si rinvennero ossa in numero e ben conservate anche di età vetustissime. Il fatto è ovvio e basterebbe l' amplissimo testimonio delle catacombe di Roma e delle tombe di San Dionigi, violate nel 1793 (2): basterebbe in Ispagna la scoperta delle ossa, in gran quantità e ben conservate, dell'apostolo s. Giacomo Maggiore e de' suoi discepoli Atanasio e Teodoro, avvenuta nel 1879 (3). Ma chi vuol dare un' occhiata ai

---

(1) Ib. 91. Dal Lopez Prieto, 82-91. *Con notable gracejo y oportunidad observa el Sr. Colmeiro que con un poco de esfuerzo mas, nos ofrecen los dominicanos el esqueleto integro de Cristóval Colon.* Asensio, *Los restos* ecc. 54.

(2) In quelle di Dagoberto e di Nantilde, onde sopra, *les ossemens étaient..... separés les uns des autres.* Nell' altra di Filippo il Bello, morto nel 1014, *le squelette était tout entier.* E così intere o ben conservate le ossa di Luigi X (1316), Filippo il Lungo (1321), Carlo V (1380) e Giovanna sua moglie (1378), Margherita contessa delle Fiandre (1382) e di altri. Di Carlo, morto a tre mesi nel 1386 furono trovate *ses petits os tout à fait dessèchès.* Di Luigi di Sancerre (1402) *sa tête encore garnie de cheveux longs et partagés en deux cadenette bien tressées.* Chateaubriand, *Génie* cit. 412-27.

(3) *La Fè* di Madrid, 7 feb. 1879. *Unità Catt.* di Torino, 14 feb. 1879. — V. *SS. D. N. Leonis PP. XIII Litteræ Apost..... super identitate corp. S. Jacobi M. Apost.* etc. *Kal. Nov. 1884.*

giornali, ne troverà pruove incessanti e dapertutto (1).

Anche in America ci ha monumenti sepolcrali nelle pianure irrigate dall'Ohio e dal Missisipì, e « nella maggior parte dei più bassi si rinvennero ossa umane in gran quantità » (2). All' altro estremo, nella Cordigliera dell'Argentina, fu scoperto nel 1880 un cimitero d' indigeni, con molti scheletri ed un pugnale d' argento intitolato ad Ercilla (3). Più al centro, nella zona intertropicale, abbiamo presso l' antica Palenca (Messico) « parecchie sepolture...., le quali per gli scheletri, le ossa e ceneri ivi trovate, si può di certo asserire che sieno tombe » (4). Nel 1881 « nei sotterranei dell' antica for-

---

(1) « Fra le memorie di re egiziani testè scoperte presso l'antica Tebe, notasi quella di Ramsete il Grande, il celebre Sesostri dei Greci. È in un perfetto stato di conservazione: il corpo è avvolto in un tessuto. — Si è pure trovata la mummia di Setosi suo padre e di Ramsete primo suo avo » (*L'Eco d' Italia* di New York, 11-12 dic. 1881). Mummie! Un anno prima in Grecia furono trovati avanzi degli eroi di Cheronea (Id. 29 sett. 1880. — *El Correo de Ultramar Ilustr.* n. 3, oct. 1880). In Milano altri in più sepolcreti del tempo della decadenza romana (*L' Eco* cit. 25 mag. 1881). A Conegliano Veronese « si trovarono due sepolcreti antichi, in uno dei quali si rinvennero una trentina di scheletri disposti in due file » (*Unità Catt.* 26 mar. 1881). A Castelsardo (Cagliari) « sei ancore formate con pezzi annulari, in ciascuna delle quali era chiuso uno scheletro umano in perfetta conservazione », ove credesi che fosse la necropoli dell'antica Tibula (*Osservat. Romano.* 14 feb. 1882). A Praga *on a levè une caisse en bois garnie de plomb, sur laquelle se trouvait la date* — 1346: — *les ossements, les cendres et les autres reliques de saint Adalbert ont été reconnus* (*Le Monde*, Paris 25 mar. 1880). Nell' isola di Wight (Inghilterra) si scoprì una villa romana, ed in essa, con medaglie da Alessandro Severo a Costantino, *muchos huesos de animales domèsticos y algunos fragmentos de huesos humanos* (*El Correo* cit. n. 3, dic. 1880).

(2) *Nuova Enciclop. popol. ital.* to. 2, pag. 76. Torino 1857.

(3) *Encontràronse al par que los esqueletos de los indios, muchas prendas de plata y oro....; entre ellas un puñal de plata y en él, oh profunda sorpresa! se leyò el nombre de Alonso de Ercilla* (*Gaceta intern.* Bruxelles 2 apr. 1880).

(4) *Nuova Enciclop.* cit. to. 13, pag. 279.

tezza di S. Agostino (Florida) furono scoperti scheletri incatenati ai muri nelle anguste celle fatte ivi costruire..... circa tre secoli sono » (1). Dalle tombe degli antichi Incas a Cuzco (Perù) furono estratti cadaveri sì ben conservati, che visti a Lima, vi destarono meraviglia (2). In San Domingo taluni assicurarono il p. Labat « di aver trovato nelle montagne grotte molto profonde e ripiene di ossa umane » (3). Altre simili furono viste e riconosciute nel 1881 presso al mare nella baia di Samanà (4).

E perchè dunque le ossa di Colombo non potevano conservarsi più secoli sotto il pavimento di una cattedrale, in una tomba occulta e sì poco soggetta alle influenze del mare e dell' Ozama, che vi furono trovati accanto dopo quasi un secolo scheletri e galloni? Delle ossa scoperte nel 1783 fu data questa rassegna: « Molte ossa umane. — Ossame umano. — Ossa dell' avambraccio » (5). Le quali ove si fossero conservate chiuse, intatte; come erano ancora molte dopo 257 anni, scoperte un secolo più tardi, si sarebbero trovate più o meno nella stessa condizione. Invece mosse allora, poste al contatto dell'aria, dopo dodici anni erano già ridotte a cenere e frammenti. Per quelle del 1877 già notammo che la ricognizione in quella sera fu fatta come poteva

---

(1) *L' Eco d' Italia,* 15 mag. 1881.

(2) *Causò admiracion ver cuerpos humanos de tantos años con tan linda tez y tan enteros.* Acosta, *Hist. de las Indias,* lib. 5, VI, 317.

(3) Laharpe, *Comp.* cit. to. 27, XII, 229.

(4) Una *la cueva donde se encontraron la mayor parte de las osamentas:* tra cui *el cràneo completo es incontestablemente de origen indio, y pertenece, asi como el esqueleto, segun creo, à una muger.* Alfonso Pinart, Relazione al Ministro di Giustizia. San Domingo 4 giu. 1881. *Gaceta oficial de Santo Domingo,* 18 giu. 1881.

(5) *Informe,* 89.

farsi per la classificazione e nomi delle ossa. Gli stessi notai, dopo averne numerate 34, nel riassunto dissero 41. Alla vista esse parevano ben conservate, ma erano più leggiere di una penna. Il sig. Tejera, che le vide il 2 gennaio seguente, le trovò nella maggior parte in polvere, del cranco appena frammenti, del resto poche parti intere, talune al toccarsi andavano in cenere (1). Io le rividi nel dì del primo anniversario e non le riconosceva più. Certo la scoperta del 1877 nocque alla conservazione di quel prezioso deposito.

4.° Sulla presenza e ragione della palla. Non sapendo l'età della cassa, noi non sappiamo quando e perchè vi fu posta. Forse il caso, forse un pezzo di piombo a saldare qualche cosa nella cassetta, chi sa qual altro motivo, di certo non sappiamo nulla. Nella fretta, spinto dal desiderio tanto naturale di darmene ragione, trovai in una traduzione spagnuola della Storia Universale di Cesare Cantù queste parole: « Nella costa di Veraguas si aprì la sua *ferita* », e soggiunsi: « Si riferisce a questa la palla »? (2). Di qui, da questa semplice interrogazione, nacque una questione oziosa, tratta alle più strane conseguenze. E chi la disse *supposta* (3), chi *accusatrice* (4), chi *traditrice:* questi aggiunge in linguaggio comico che *la situazione è grave,* che la citazione del Cantù è per me *la lettera di Uria* (5). In altri termini « la palla fu posta ivi intenzionalmente » (6); ed io non so chi, quando, come e perchè doveva porvela. Per l'auten-

(1) *Los restos* ecc. 27.
(2) *Carta Pastoral,* 11.
(3) Buldù, to. 3, pag. 928.
(4) Lopez Prieto, *Informe,* 105.
(5) Asensio, 46, 47, 49.
(6) Armas, 63.

ticità della scoperta bastavano nome, cognome e titoli. Una palla non provò o negò mai l' identità di un cadavere: nel caso si sarebbero inventati i famosi ceppi (1), non un proiettile di cui niuno sapeva nulla. In ogni modo altri giudiziosamente avvertiva: « Se si trattasse di una simulazione architettata con fini preconcetti, di certo i suoi autori avrebbero subito squadernata una quantità di argomenti, acconci almeno a confondere gli oppositori » (2). Ebbene io mi limitava ad una semplice interrogazione, il Tejera dubitò che fosse una palla (3) e niun altro ne fece caso.

Ma entrò un terzo e ne fece una questione di armeria. Erano in uso a tempo di Colombo palle di quel calibro? Si trovò egli in caso di averla nelle sue carni? Ed in quanto al primo punto, stando al peso della palla « di una oncia più o meno », che poi fu pesata e trovata di grammi 31; partendo da una verità, che le armi da fuoco di grosso formato precessero quelle di piccolo calibro, non trovava queste nè « a principio del secolo XV » nè « in pieno secolo XVI »; ma appena nel 1521, ed anche allora i primi moschetti non erano che « del calibro di dieci palle a libbra, cioè di oltre un'oncia e mezzo ogni proiettile »: dunque « un anacronismo storico-militare l'esistenza di quella palla sì piccola ai tempi di Colombo » (4). Io risposi ed appellando a citazioni, provai

---

(1) *J' ai demandè souvent, pendant mon sèjour à l' Havane, à l' amiral Aristizabal si, en ouvrant la voûte qui renfermait les restes de Colomb, on n'avait point trouvè les fers* (grillos) *qu' il avait ordonnè..... de placer dans sa tombe.* Humboldt, *Exam.* cit. to. 4, II, 18.

(2) Belgrano, 28. nota.

(3) *Los restos* ecc. 33. — *Los dos restos* ecc. 78.

(4) Ignazio Guasp, *Una bala histórica*, 13-17. Habana 1878. Un anacronismo disse quella palla, dopo lui, anche Asensio (pag. 47). La tesi fu sostenuta altresì dall' Harrisse. *Disquis.* 29-31.

il contrario (1). Mi fu data ragione e con documento del 1448 si aggiunse che allora erano in uso proiettili fino « del peso di grammi 10,3, cioè nè manco una mezz'oncia » (2). La critica trovò anch'essa chi lo riduce (il peso dei proiettili sulla metà del secolo XV) a molto meno di un'oncia « e propriamente a tre quarti d'oncia »; però nota: « In nessun libro di storia o di scienza militare trovasi menzione di palle del peso di un' oncia, qual proiettile ordinario di antica arma da fuoco. Se Cristoforo Colombo avesse ricevuto ferita alcuna di arma da fuoco, avrebbe dovuto essere di archibugio, ed il proiettile dell' urna una palla del peso di tre quarti d' oncia » (3). Sicchè quella benedetta palla prima era troppo piccola, poi troppo grande; ed il suo peccato sta nell'essere non di un'oncia e mezzo o di tre quarti d'oncia, ma di un'oncia più o meno e propriamente di grammi 31. Si può ragionare a questo modo?

Il secondo quesito ha base in queste parole dello stesso Colombo (7 lug. 1503): « Colà (sulla costa di Veragua) mi si rinfrescò la piaga del male »: (4) parole che taluni intesero in senso letterale, altri nel metaforico, e questo sembra il più vero. Fra i primi Cantù e Roselly de Lorgues, ed io non avendo allora molti libri a mia

---

(1) *Gaceta Oficial de Santo Domingo,* 18 giu. 1878.

(2) Belgrano, 27, nota. « Monsignore ha ragioni da vendere, quanto al dubbio sollevato dal Guasp (e prima ancora di costui dal Tejera, a pag. 33), se cioè fino dal secolo XV usavano proiettili del peso di quello trovato nella cassa di Colombo, risponde affermativamente, e correda la sua asserzione di ottimi documenti. Molti altri se ne potrebbero aggiungere, dedotti dalle opere del maggiore Angelucci, indefesso illustratore della storia delle artiglierie, e specialmente da quella che ha titolo: *Gli schioppettieri milanesi nel XV secolo* ». Ib. 26.

(3) *Informe,* 105-06.

(4) Navarrete, I, 449.

disposizione, citai quello nella mia pastorale, questo nella risposta al sig. Guasp. Due citazioni, e nient'altro. Ma no: la critica mi trova in frode, ed ecco come: « Esigendo la palla una ferita, il vescovo di Orope, *cui non arrestano difficoltà,* si ostina ad inventarla; e per dare aspetto di verità all' invenzione, cita un passo di Cesare Cantù, che letteralmente traduce: — Sulla costa di Veragua si aprì la sua ferita. — La traduzione è infedele. Il testo di Cantù dice: *La mia piaga si aprì.* Mgr. Cocchia sa molto bene che *piaga* si traduce *llaga*, come *ferita herida*, e che nè in italiano nè in ispagnuolo queste voci sono sinonime. Perchè dunque usò della libertà o si prese la licenza di tradurre *piaga*, non *llaga*, ma *herida* (ferita)? Perchè il fatale ritrovamento di quella palla nell' urna è un testimonio irrecusabile che non sono ivi i veri avanzi di Colombo, e quindi conveniva ferirlo dopo morto » (1). Un processo! Ed è vero che in italiano *ferita* non è *piaga,* come in ispagnuolo *herida* non è *llaga*, in portoghese *ferida* non è *chaga*, in francese *blessure* non è *plaie*, in inglese *wound* non è *ulcer*, in latino *vulnus* non è *plaga ;* benchè una ferita a lungo andare si muti in piaga. Ma è falso che io mi abbia preso alcuna libertà o licenza nella traduzione del Cantù, e quindi che abbia ferito Colombo dopo morto. Io? Tutto questo castello si riduce a ciò, che nelle Antille io non aveva in italiano la grave e voluminosa Storia Universale dell' illustre Cantù: ricorsi a due traduzioni spagnuole, una di Fernandez Cuesta (Madrid 1859), l'altra anonima (Paris 1873); ed in ambo ciascuno può leggere al tomo X, numero XIX, nella prima a pagina 361, nella seconda a pagina 360, queste parole: *En la*

(1) *Informe,* 101.

costa de Veragua se abriò su herida. — Fui io dunque che tradussi male ed aggiunsi ferite a Colombo? E come in Accademia non si trovò uno che riscontrasse un libro di casa, prima di permettere al suo rappresentante di uscire in offese gratuite a nome di tutto il corpo?

Ma si trovò Colombo nel caso di essere colpito di palla? I più lo negano, e veramente non vi è un fatto esplicito che lo attesti. Pure avendo egli corso nei primi anni il Mediterraneo, bosco allòra di pirati: avendo egli stesso detto che fu a Tunisi da parte di Renato d'Anjou, per predarvi la *Ferrandina*, ed al castello di Mina che il Portogallo aveva in Guinea (1): assicurando Las Casas che il medesimo navigò col suo parente Colombo iuniore, « il maggior corsaro de' suoi tempi », che traeva « grande armata contro infedeli, veneziani ed altri nemici della sua nazione » (2): trovandolo il figlio in un combattimento navale con galeazze veneziane sul capo San Vincenzo (3): aggiungendo Las Casas che ne

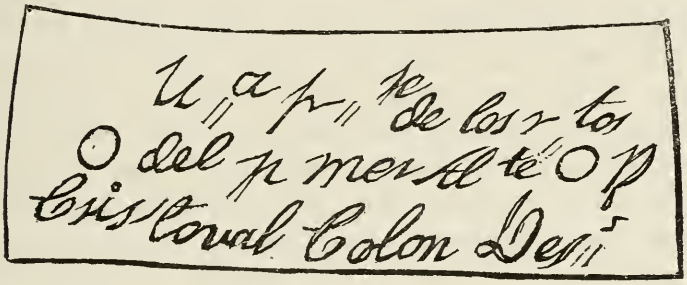
(1) Ap. Las Casas, to. 1, III, 48-49.

(2) Ib. IV, 51. Harrisse nega questa parentela, ma le sue conclusioni sono dubitative. *Les Colombo de France et d' Italie,* 35-69. Paris 1874.

(3) *Hist.* V, 10-11. Ferdinando cita Sabellico, di qui attacchi dallo Spotorno (*Della orig. e della patria di C. Colombo,* lib. 2, III, 86-88. Genova 1819) e dall' Harrisse (*Fernand Colomb.* 84-86: 99-100. *Les Colombo* ecc. 36, 45-47). E veramente se quella battaglia accadde nel 1485, Colombo allora era già da un anno in Ispagna. Ma l'anacronismo fu avvertito e spiegato nel senso che Ferdinando, a cinquant' anni di distanza, confuse un combattimento navale, in cui si trovò suo padre, con altro senza data ricordato da Sabellico. (Irving, lib. 1, II.5. Humboldt, to. 2, pag. 112. D'Avezac, *Le livre de Ferd. Colomb,* 31). Altri aveva scritto: « Il Sabellico in quelle sue rapsodie non procede di anno in anno, ma per periodi ineguali....: nel qual periodo suole ammontare li successi di più anni, secondo che si accostava al principio, o mezzo o fine di quelli ». Onorigiano Balzamini, art. 5. Codice Vaticano 9450. Non è paginato e non ha nè data nè frontispizio. È una difesa di Genova come patria di Colombo, dopo il Campi.

uscì *ferito* (1): facendo altri di lui un valoroso soldato nella campagna di Granata (2), non è improbabile che in tutto questo una palla sia toccata anche a lui. La critica vuole pruove (3): noi non insistiamo, diciamo sì che la storia non è matematica.

5.° Sulla laminetta. — La quale fu trovata il 2 gennaio seguente in un esame più minuto, di cui diremo più innanzi. È lunga, nel centro, 87,5 millimetri; larga 32, spessa 1: ha due forellini che quadrano e spiegano gli



(1) *Curado por ventura de algunas heridas, que en la batalla habia recibido.* Las Casas, lb. 52.

(2) *La campaña, en que se hallò el mesmo Colon, dando muestras del valor inclito* ecc. Zuñiga, lib. 12, an. 1489, I, 404. Cantù, *Stor. degli Ital.* to. 4, lib. 11, CXXV, 676. Campoamor, *Colon*, canto 5, st. 24, pag. 91.

(3) *Informe,* 100.

altri due e la presenza delle due viterelle nella cassa. Era annegrita, ma sottoposta all' acido nitrico, apparve d'argento e fè leggere da un lato:

U. Cristoval
Colon.

Dall' altro:

U.ª p.te de los r.tos
del pmer Alte D
Cristoval Colon Des.r

Fu un atto di previdenza. Dagl'indizi che dicemmo appare che la cassa antecedente, forse la prima venuta da Siviglia, andò disfatta. L'attuale, anch' essa di piombo, poteva subire la stessa sorte; ed un' anima pia, nel riporvi ciò che restava di quelle ossa e le reliquie della prima, vi appose una laminetta di argento, che sopravvivendo per secoli, avesse parlato a più tarda età. Ogni altro scopo era inutile. Nel lato posteriore è un *U* isolata ed un *p* minuscolo in mezzo al *C*, da cui è facile argomentare che si era incominciato ad incidere ivi l'iscrizione *U.ª p.te* ecc., e non bastando le proporzioni, si affogò la medesima nel semplice nome, mai inutile, e si passò al lato opposto (1). *U.ª p.te*, ed il senso non può essere *una parte*, sia perchè l' economia sarebbe stata di una lettera, sia perchè *una parte* ivi ne avrebbe indicata un'altra dovunque, e nè la storia nè la pietà locale seppe di questa. Il più naturale è *Ultima parte*, ac-

(1) *Verdaderamente, si non fuera por el respeto que nos merece el caracter del Illmo Sr. Cocchia, supondriamos que habia tenido* revelacion *de los autores de la planchita; pues no de otra manera se comprende que sepa à ciencia cierta la intencion con que se puso, su caràcter de* sustitutiva. Asensio, 49. Sono rivelazioni di quel buon senso, che manca a questa e simili osservazioni.

cennando a ciò che restava di quegli avanzi o poteva restare col tempo. Nè mancano esempî in tal senso (1).

È l'unico titolo di affetto, l'unica pruova reale di amorosa sollecitudine, onde troviamo circondata quella tomba per tre secoli e mezzo: e la critica, gridando all'impostura (2), opponendo frivolezze, fe' di tutto per distruggerli. A che quell'impostura? A raddoppiar le iscrizioni? Ma bastava una. A dichiararla? Ma questa dice lo stesso: nome cognome e titoli. E che impostore! Inventa fori e viterelle ossidati in settembre, e poi una laminetta quattro mesi più tardi, unicamente per dire ciò che era stato detto. — In settembre però « il riconoscimento fu minuzioso e riposato, senza ombra di precipitazione, di agglomerazione di gente, di calore, di oscurità: nulla nulla »: come dunque non si trovò allora quella lamina, sibbene quattro mesi dopo; e come poteva questa andare a fondo, quando la palla e le viti restarono a galla? (3). Dell'agglomerazione, calore, oscuri-

---

(1) Nel monumento di Euriface, appaltatore fornaio, scoperto nel 1838 a Roma, l'urna ha la figura di paniere e questa iscrizione: *Fuit Antistia uxor mihei femina opitvma veixit quoiors corporis reliqviæ quod superant sunt in hoc panario.* Cantù, *Archeologia,* cap. 7, n. 181, pag. 394. Torino 1884.

(2) Primo il *Diario de la marina* di Avana (5 feb. 1878), poi l'Armas (*Opin. Nacion.* di Caràcas, 24 mag. 1878), indi l'Asensio (pag. 51). Ai quali, rispondendo al primo, disse il loro console che apprezzamenti siffatti venivano dagli *enmarañados y cenagosos pantanos dò se mece la asquerosa calumnia. — Si el altarcito fuè levantado por los reverendos, como es que al señalar al pùblico los agujeritos de la caja y los tornillos hallados omitieron buscar la planchuela y presentarla? — ¿ Admite como posible que entre los siete representantes de otras tantas Naciones no existiera siquiera uno, ni aun el de España, capaz de protestar contra la ejecucion del acto que presenciaban y que èl desde tan larga distancia ha creido tener derecho para clasificarle de farsa y supercheria?* Echeverri, 20-21.

(3) Asensio, 47, 51.

tà e quindi della precipitazione il critico poteva sapere e seppe dal suo console (1). Da altri che prima del riconoscimento, dal presbitero al pulpito ed alla sacristia la cassetta, e con essa il contenuto, fu mossa e rimossa cento volte; quindi ciò che stava sopra potè andar sotto, ed il caso offrendo una cosa, lasciò l'altra. In quella la cenere non fu tocca: nel 2 gennaio si trattò di una inchiesta, e fu scrutinato tutto.

Tra le frivolezze la più grave è questa: « Osserva D. Giovanni Ignazio di Armas, bravo ed ingegnoso impugnatore dell'*acta* di San Domingo, che le lamine a schiarimento sono del tutto inutili ed inusitate in casse che portano iscrizioni ripetute: che anche quando si usano lamine, si pongono fuori, e non dentro della cassa; non essendo l'iscrizione perchè la legga il morto, ma la gente di fuora. — La verità splende per la sua semplicità: — il generale Aristizabal (nel 1795)..... scoprì l'urna, ed in niuno degli astanti destò la minima sorpresa la mancanza d'iscrizioni; perchè la lapida sepolcrale era scomparsa e queste s'incidono e debbono incidersi non dentro, ma fuori del cenotafio. Chiudere un cadavere in una cassa ed iscrivere il nome del defunto nella faccia principale del coperchio, è maniera nota e razionale di trasmettere ai posteri la memoria dei morti. Le iscrizioni sono esterne, perchè sieno lette: *Siste, viator*, dicevano i Romani » (2). I Romani incidevano ciò nei monumenti, posti all'aperto, per lo più sulle vie; e qui si tratta di casse sotter-

---

(1) *Lo de haberse efectuado el acto del reconocimiento de los restos de noche al auxilio de débiles luces artificiales, rodeados sus autores de un inmenso gentio, que, ávido de contemplar de cerca aquellos restos, casi se echaban sobre ellos, hallándose la concurrencia medio asfixiada por el excesivo calor que se experimentaba.....* Echeverri, 19.

(2) *Informe*, 75-76.

rate e d' iscrizioni, che poste dentro o fuori di esse, non parlano al presente, ma all'avvenire. Il loro ufficio è di ricordare ciò che accompagnano e di sostituire gli stessi monumenti esterni, che per mille ragioni possono sparire. A tale oggetto se ne pongono nelle prime pietre sotterrate dei maggiori edificî e se ne posero nell' interno delle tombe, dagli Egizî agl'Indi (1), tanto è naturale che il nome stia accanto alla cosa. Nel fatto nostro la laminetta doveva sostituire la cassa in caso di dissoluzione, quindi il suo posto era dentro, perchè cadesse fra le ceneri; e non pel morto, come fu detto con graziosa irriverenza, ma per dire di quel morto ai vivi. Del resto dentro o fuora, stando quella cassa sotterra, non poteva dir *siste* a nessuno. La semplicità del 1795 fu troppo semplice.

Sì, « l'Accademia non ignora che talvolta si son trovate piastrette e lamine di metallo, ma non apprese con chiodi o viti ai lati interni dell' urna o feretro, bensì

(1) In Egitto molti papiri vennero dalle tombe. « In una tomba di Tarquinia si trovò una vasta composizione, mista d' iscrizioni etrusche »: nel sepolcro dei Volunni, scoperto a Perugia nel 1840, « le sette urne funerarie diedero statue ed iscrizioni »: nelle tombe di Cuma scoperte dopo il 1843, si trovarono « sepolcri di quattro pezzi di tufo...., in cui uno o due cadaveri, cinti di vasi..... con qualche rara iscrizione » (Cantù, Ib. cap. 2, n. 87, pag. 216-18). In Pompei, scavandosi nella regione sibaritica, si scoprì in una tomba, « oltre il cadavere...., un' altra laminetta di oro scritta in greco con caratteri perfettamente leggibili: questa è la quinta che si rinviene in quel posto « (*Il Piccolo* di Napoli, 11 mag. *L'Eco d'Italia,* 29 mag. 1880). Presso i Romani l' uso era comune. Fra i primi cristiani *en parlant de certaines lames de plomb roulées recueillies par lui* (il p. Lupi) *dans quelques sepultures des catacombes, et où, selon une pratique bien constatée, on avait coutume d'ecrire les actes* ecc. (Martigny, *Dict. des Antiq. Chrèt.* cit.). Negli antichi sepolcri scoperti lungo l'Ohio ed il Missisipì « trovansi talvolta una piccola lamina di ferro, tal'altra una simile di rame e assai di raro una laminetta d' oro » (*Nuova Enciclop. pop. ital.* to. 2, pag. 76).

sciolte. — Le iscrizioni interne fisse non hanno scopo, e chiunque un po' versato nell'epigrafia non lascerà di sospettare che siano apocrife. — L'Accademia non ignora l'uso dei secoli XVI e XVII di deporre nelle casse lamine di piombo, nelle quali s'incideva una notizia più o meno lunga del defunto; ma sciolte e non fisse con chiodi o viti ai lati interni della cassa o dell'urna, come quella onde è parola » (1). In guisa che una lamina è autentica quando è sciolta, e la nostra è apocrifa perchè fissa. Come debbono chiamarsi osservazioni siffatte? Fissa, a non stare fra le ossa e danneggiarsi a vicenda. — Però « quando si fissano, si fa con quattro viti, non con due: quando cadono lamine e viti, cadono unite, senza uscire queste dai loro buchi, nè cadono la lamina da un lato e le viti dall'altro » !!!.... (2). E vale la pena di trascrivere nemmeno simili leggerezze?

6.° Le iscrizioni. — Ma di queste nei due capitoli seguenti.

---

(1) *Informe,* 75, 76, 86.

(2) Armas, *Opin. Nacion.* di Caràcas, 24 mag. 1878.

CAPITOLO X.

Iscrizioni.

Come i pochi avanzi del 1795 sono completamente muti e le iscrizioni trovate nel 1877 dicono chiaro a chi appartiene il contenuto di quella cassa, la critica appuntò con preferenza tutt' i suoi strali e li avventò contro le medesime. Uno giunse a dire che i varî appunti fatti alla scoperta erano altrettante impertinenze, egli si arrestava alle iscrizioni, il « vero punto nero che oscura l' allegro avvenimento italo-dominicano » (1). *Hic labor est.*

E trovarono in generale che « gli scrittori dominicani, prevedendo l'attacco, non omisero mezzo a preparar la difesa: tanta diligenza in disporsi alla lotta è chiaro indizio che le iscrizioni sono poco sicure » (2). Esse so-

(1) Buldù, to. 3, pag. 917-34.
(2) *Informe*, 78.

no « numerose...., la cassa parla fino dai lati »: ha una « inusitata loquacità » (1). E questa « loquacità inusitata ed impropria della severa gravità di un monumento funebre è sospetta: — sette iscrizioni per designare il cadavere racchiuso in quella cassa di breve volume, pruovano troppo, giacchè manifestano un eccesso di cautela, con animo deliberato di trarne vantaggio, comparando l' urna attuale con quella del 1795 » (2). Sì, tante iscrizioni infondono « serî sospetti »: nella sostanza esse sono « meschine, barbare, disgraziate »; nella forma « meritano poco credito, sì per la loro ortografia, come per la costruzione grammaticale »: onde « un anacronismo di somma considerazione » e « tutte rivelano il timore con cui si fecero per dar loro un carattere antico, che rendesse verosimile ciò che si desiderava » (3). Quindi esse « proclamano a grida la falsità della scoperta » (4). L'Accademia ha i facsimile *copiati* dai signori Tejera e Lopez Prieto, ma naturalmente essa « confida più nella riproduzione fatta dietro le regole dell' arte e dal secondo qualificata di *fedel disegno* » (5).

---

(1) Asensio, 43.

(2) *Informe*. 74.

(3) Lopez Prieto, *Informe*, 19, 91, 100-03.

(4) Buldú, to. 2, pag. 535, nota. Questi, che protestava di « non essere un'autorità paleografica », pure si cacciò fra il *palo* della *D* maiuscola e la *retta verticale* delle minuscole, per conchiudere, sulla fede di un documento del 1653, allora allora mandatogli dal caso o dalla Provvidenza, che l' *s* prolungata non fu in uso presso gli antichi spagnuoli e « che forse non fu spagnuola la mano che incise » quelle iscrizioni (To. 3, pag. 919-21). Fummo noi, il console italiano o io. Ma io percorsi almeno trenta volumi mss. dal fine del secolo XVI a questa parte, tra curiali e parrocchiali, in San Domingo, aperti a chiunque; e trovai l' *s* prolungata, come sta nelle due iscrizioni, più comune di qualunque altra; nè credo che quei libri furono scritti da mano italiana.

(5) *Informe*, 80.

No: gli scrittori dominicani non prepararono difesa di sorta, eglino risposero unicamente agli attacchi. Le iscrizioni stanno dove stavano, e come hanno risposto finora a chiunque abbia voluto interrogarle, risponderanno sempre tranquille e sicure. Esse non sono sette, ma due. Nella cassa non ce ne ha che una, il nome dentro, i titoli fuora. Le tre lettere laterali accennano ad ornato o previggenza, in caso di sfacelo. La seconda nella laminetta d'argento non doveva figurare che nella scomparsa della prima, e diceva meno, non più di questa. Dell'altra a tergo già dicemmo che fu un primo disegno errato della medesima (1). A stabilire paragoni con i frammenti del 1795, tanto muta, non erano necessarie molte cautele: bastavano poche parole. In ogni tempo si tempestarono d'iscrizioni tumuli e monumenti di persone ignote al di là della cerchia del proprio comune; e due, una in sostituzione dell'altra, costituiscono una loquacità inusitata ed impropria, fino derogano alla gravità del sepolcro per lo scopritore del Nuovo Mondo! Di sostanza, forma, ortografia e grammatica diremo più innanzi. Di anacronismi e falsità, come vani intercalari, ne abbiamo sordi gli orecchi. I facsimile del Tejera e miei sono i più approssimativi, quelli del Lopez Prieto falsi: egli nè copiò nè vide mai gli originali.

In generale ancora altri meravigliava che le iscrizioni stessero « in castigliano, e non in latino » (2). L'Accademia aveva per « certo e verificato che le iscrizioni in carattere gotico cessarono di essere in uso fra *loro* dal

(1) Anche nella cripta di s. Cornelio, oltre « il titolo del martire », furono rinvenute due iscrizioni, « poste sopra e dinanzi l'arca sepolcrale del Santo ». De Rossi, *La Roma sotterranea*, to. 1, lib. 2, IV, 287. Roma 1864.

(2) Harrisse, *Disquisicion*, 34.

1520 » (1). Un membro di altra Accademia aggiungeva, coll' appoggio di Sancho Panza: « Cotesto gotico è il filo, e pel filo caveremo il gomitolo, malgrado malandrini ed incantatori, come diceva il sensato scudiere del celebre Cavaliere della Mancia » (2). La prima ripiglia: « Questa varietà di caratteri non ha esempio nello stile lapidario: — l' iscrizione incisa nella parte esterna del coperchio contiene abbreviature che l' Accademia non trova autorizzate dall' uso ricevuto nel tempo, al quale si attribuiscono » (3). Le ultime parole non hanno costrutto, il pensiere fu copiato da un altro, e questi dice più chiaro: « Quelle abbreviature, che non stanno in una invocazione religiosa, ma che si riferiscono a titoli e qualificazioni, sono inusitate, inverosimili, trattandosi di mostra di stile lapidario nel secolo XVI » (4). Eppoi quelle iscrizioni nei due lati della laminetta sono una « curiosa occorrenza: — del resto il carattere a mano usato nella iscrizione basta per respingerne l' autenticità. Infatti al solo vederla si può giudicare che è moderna: — si attenga sopratutto il lettore al disegno pubblicato dal sig. Lopez Prieto » (5). Quindi altri « osava fino fissarne l'epoca, molto vicina certamente » (6), altri la fissava « per la seconda metà del secolo XIX » (7). Fummo noi!

Ed in generale anch' io mal saprei elevar teorie o dar

---

(1) *Informe,* 81.

(2) Asensio, 45.

(3) *Informe,* 80. *Abreviaciones no conocidas en epigrafia alguna.* Asensio, 44.

(4) Harrisse, Ib.

(5) *Informe,* 75, 86, 87.

(6) Buldù, Ib. 919.

(7) Asensio, 49.

mostra di stile lapidario in un secolo qualunque con una povera iscrizione, abbreviata da un'altra, dettata chi sa da chi ed incisa da qualche stagnino o tutt'al più da un argentiere qualunque: pure giacchè fanno dimande, diamo risposte. Ed anzitutto vogliamo avvisato che le iscrizioni non sempre ebbero ad autori epigrafisti di cartello, come Cicerone (1); od altri meno abili, ma umili almeno quanto Pompeo, per ricorrere ad essi (2). Se a tempi di Orazio dotti ed indotti si cimentavano con poemi (3), più facilmente anche servi e liberti se la vedevano colle iscrizioni. Di qui l'epigrafia corretta e la sgrammaticata, anch'essa raccolta; e non a modello certo, ma per i dati storici e gli usi dei tempi che contiene. Di essa troviamo copia fra gli antichi etnici, anche in tempi di aurea latinità (4), e cristiani (5). Ed oggi stesso di

---

(1) *Epist. ad Q. Fratr.* lib. 2, ep. 9. *Epist. ad Attic.* lib. 6, ep. 1.

(2) Nell'apporre un' iscrizione al suo teatro, dubitando egli se doveva scrivere *Consul tertium* o *tertio*, ne chiese ai dotti della città; e questi dissentendo, Cicerone consigliò che si scrivesse la parola tronca *tert.* Aulo Gellio, *Noctes Atticæ*, lib. 10, 1, 501-02. Lugduni Batav. 1666.

(3) Lib. 1, epist. 1, v. 127.

(4) *Tam multa vel optimarum ætatum extant adhuc epitaphia mendis deformata magnis...., ut quilibet sæpe paterfamilias, quilibet libertus aut servus epigrammata lapicidis dictasse, et carorum suorum sepulcris quem voluit aut potuit titulum inscripsisse videatur.* Morcelli, *De stylo Inscript. Latin.* par. 2, cap. 3, II, 327. Romæ sine anno.

(5) *Quod si in his epitaphiis scriptura, dictio, sermo non modo ab elegantia, sed ab ipsis quoque grammaticis legibus non semel abhorrent, id ab auctorum rusticitate et vernaculæ linguæ ac pronunciationis genio, magis quam a sæculi barbarie, esse repetendum satis intelligitur.* De Rossi, *Inscript. Christ.* to. 1, *Proleg.* cap. 5, § 5, pag. CX. Romæ 1857. Di queste e quelle Teodoro Mommsen: *Reliquas* (inscriptiones) *recepi omnes, nobiles pariter ac viles: — si quidquam resecare instituissem, finem resecandi nullum invenissem.* Inscript. Regni Neap. Dedic. p. VIII. Lipsiæ 1852.

cento epitaffi in un cimitero quanti non fanno rabbrividire quei poveri morti!

Il latino in Ispagna, fatta astrazione dagli ecclesiastici, aveva allora poca fortuna. Di ciò si accorse la grande Isabella e chiamati d'Italia Pietro Martire d'Angleria, i due Geraldini e Lucio Marineo Siculo, ella se ne fece discepola, altri la seguirono. Ferdinando il Cattolico non ne seppe mai nulla (1). Ne venne Antonio Nebrija, pure il Mariana diceva a Filippo III che avendo data la storia di Spagna in latino, era obbligato a tradurla in castigliano, viste le istanze e l'ignoranza anche dei dotti in quell'idioma; « poco coltivato, perchè non protetto nè retribuito » (2). Un altro, consigliere del medesimo re, scusandosi in materia simile, dava la stessa ragione (3). Per la quale Acosta, che aveva scritto i primi due libri della sua *Historia* in latino, al terzo tradusse e continuò in ispagnuolo (4): Solorzano, che aveva detto *De Indiarum jure,* invitato, tradusse la sua opera nella *Politica Indiana* (5): Escalona dettò la prima parte del suo *Gazophilatium* in latino, e mal'accetta, diè la seconda in castigliano (6). E per fare qualche nome, Oviedo (7) e

---

(1) Egli *carecia de la latinidad por negligencia da el rey su padre.* Garibay, *Comp. hist.* to. 2, lib. 18, I, 1257.

(2) *Hist gen. de España*, to. 1, Prologo, pag. III. Madrid 1855.

(3) Castillo, *Politica para Corregidores*, to. 1, *Al Lector* e *Proemio* pag. 4. Madrid 1775.

(4) *Hist. nat. e mor. de las Indias*, pag. 116.

(5) *Desiderantibus iis, qui latine haud sciebant, laicis videlicet hominibus reipublicæ curam gerentibus....., factum fuit..... opus vernaculum..... hoc titulo:* Politica Indiana. Nic. Antonio, *Bibl. Hispana*, to. 1, pag. 599. Romæ 1672.

(6) *Gazoph. Regium.* Matriti 1675.

(7) « Non intendendo..... Oviedo la lingua latina » ecc. Fern. Colombo, *Hist.* X, 24 retro. Muñoz, *Prologo* pag. XV.

Calderon (1) ignoravano quel classico idioma. Molti l' affettavano, e Cervantes berteggiava fino a trascinarli nel *colloquio dei cani* (2). Di qui la peste delle traduzioni, che Lope de Vega canzonava in teatro (3). Di qui il poco uso nelle iscrizioni. In San Domingo, meno quelle de' due Vescovi Geraldini e Bastidas e due per particolari, non ce ne ha altre, nemmeno per canonici. Come volerle in un' urna nascosta per Cristoforo Colombo?

Pel gotico l' Accademia fu contradetta anche dai suoi, uno dei quali, inserito e postillato l' *Informe* della medesima, aggiungeva: « Ora e sempre, in opere e scritti, si è usato il carattere gotico e se ne fa frequente uso, se non abuso » (4). Un altro chiamava questa, almeno pel gotico, « iscrizione autentica » (5). Ma più dal fatto, e senza uscire da San Domingo, ove ce ne ha tre in quel carattere: una per Rodrigo di Bastidas, padre del vescovo, pugnalato a Santa Marta e morto a Cuba il 28 luglio 1527: un'altra per Alvaro Caballero, vivo nel 1564:

---

(1) Lo disse Voltaire, e Hartzenbusch contradice (*Bibl. de Aut. españoles — Comedias de Calderon*, to. 3, pag. 734, nota. Madrid 1852). Calderon fu poi sacerdote e dovea saperne pel suo ministero, ma questo non vuol dire conoscere il latino.

(2) *Don Quijote*, par. 2, XXIX, 357. Madrid 1879. — *Novelas ejempl.* — *Coloquio de los perros*, pag. 339-41. Leipzig 1869.

(3) *Bibl.* cit. — *Comed. de Lope de Vega*, to. 1, *Los melindres de Belisa*, at. 1, sc. 17, pag. 322. Madrid 1853. Nel secolo passato Jovellanos chiedeva: *En vez de tantas malas escuelas de latinidad, ¿ cuando será que veamos alguna de la lengua castellana?* (Obras, to. 5, *Carta al D.r Prado*, pag. 189. Barcelona 1839). Nel nostro, Navarrete traduceva tranquillamente: *Laurentio Petri de Medicis* per *Lorenzo Pedro de Medicis* (to. 3, pag. 187).

(4) Buldù, Ib. 922.

(5) Armas, 64.

l'ultima per Tristano di Leguisamon, del 1596: tutte posteriori al 1520 (1).

Le due osservazioni sulla varietà dei caratteri e le abbreviature mi sembrano oziose. Per la prima, se un calligrafo può riunire in un quadro quindici, venti e più caratteri, non so perchè un incisore o intagliatore non possa fare altrettanto. Forse non ne vediamo in tutt'i cimiteri? Gli antichi avevano iscrizioni non solo in vari caratteri, ma in due e tre lingue diverse, dette perciò bilingui e trilingui. Una in egizio e fenicio dalla necropoli di Tebe fu portata a Roma: un'altra in etrusco e latino fu trovata nel sepolcro dei Volunni a Perugia: da Leptis Magna vennero due epitafi in latino, greco e punico (2). Delle due iscrizioni rinvenute sull'arca sepolcrale di s. Cornelio nelle cripte di Lucina « la prima è di bellissima scrittura damasiana, la seconda di lettere..... alquanto dissimili » (3). E delle tre in gotico che dicemmo in San Domingo, due hanno un *Domine, memento mei* ed un *Respice finen* (sic) in ca-

(1) V. Cocchia, *Los restos de C. Colon*, pag. 293-97-98. Le date della prima e dell'ultima appaiono dalle stesse iscrizioni, il secondo fu dato per vivo nella *Relacion* di Echagoian cit. Dell'ultimo si legge: *En dies i seis de este mes* (giugno 1591) *io El cura ribilla batisè à Juana....: fuè su padrino tristan de leguisamon* (libro 2° de bautismos desde 1590 à 1638). In Ispagna Cervantes trovava « pergamene scritte in lettere gotiche, ma in versi castigliani »; i quali dicevano, fra l'altro, « della sepoltura di D. Chisciotte, con differenti epitafi » (par. I, LII, 240). Giacinto Delgado aggiunse « l'epitafio che fu posto nel sepolcro di Sancho in caratteri gotici » (*Adicion. à la hist. di D. Quijote*, pag. 354. Madrid sine anno). E la favola è contemporanea.

(2) Cantù, *Archeologia*, cap. 2, n. 87, pag. 218: cap. 7, n. 171, pag. 358.

(3) De Rossi, *La Roma sotterr.* cit. La libertà in ciò andò tant'oltre, da adoperare caratteri greci in iscrizioni latine. Id. *Inscript. Christ.* to. 1, Prolog. cap. 5, n. 5, pag. CX.

rattere romano. Come dunque l'Accademia non ne trovava esempio nello stile lapidario?

Per la seconda basta sfogliare una raccolta d'iscrizioni qualunque, per trovarle quasi tutte con sigle ed abbreviazioni, che non sono invocazioni religiose; ma titoli, qualificazioni e che so io. Maffei, Corsini, Piacentini e più l'inglese Ainsworth ne fecero collezioni: Morcelli ed altri si adoperarono a darne la chiave (1). In Ispagna l'uso era comune nei libri e scritture correnti (2), e come scartarle dall'epigrafia, il cui maggior vezzo fu fatto sempre consistere nell'uso e spesso abuso delle medesime? Nel fatto quasi tutte le iscrizioni in San Domingo ne hanno. Nella cassa fu necessità, sia per ragione di spazio, sia per non attenuarne troppo la spessezza ed abbreviarne la durata.

Dell'occorrenza poco *curiosa*, che die' motivo alla iscrizione nei due lati della laminetta, già dicemmo: pure l'esempio è antico, che l'arte conobbe sotto il nome di *opistographa*. Tali le tavole di Eraclea, quella bilingue di Bantia in Lucania, le leggi Toria e Servilia (3). Non comprendo poi la forza di quella osservazione alla forma del carattere. Nel secolo XVI e XVII non si usava forse la scrittura corrente o carattere *di mano?* E se si usava, non era libero l'incisore di adoperar quello o qualunque altro da lui conosciuto? Secondo il disegno preferito dall'Accademia, credo anch'io che l'iscrizione è *molto moderna:* essa data dal Lopez Prieto. In ciò la

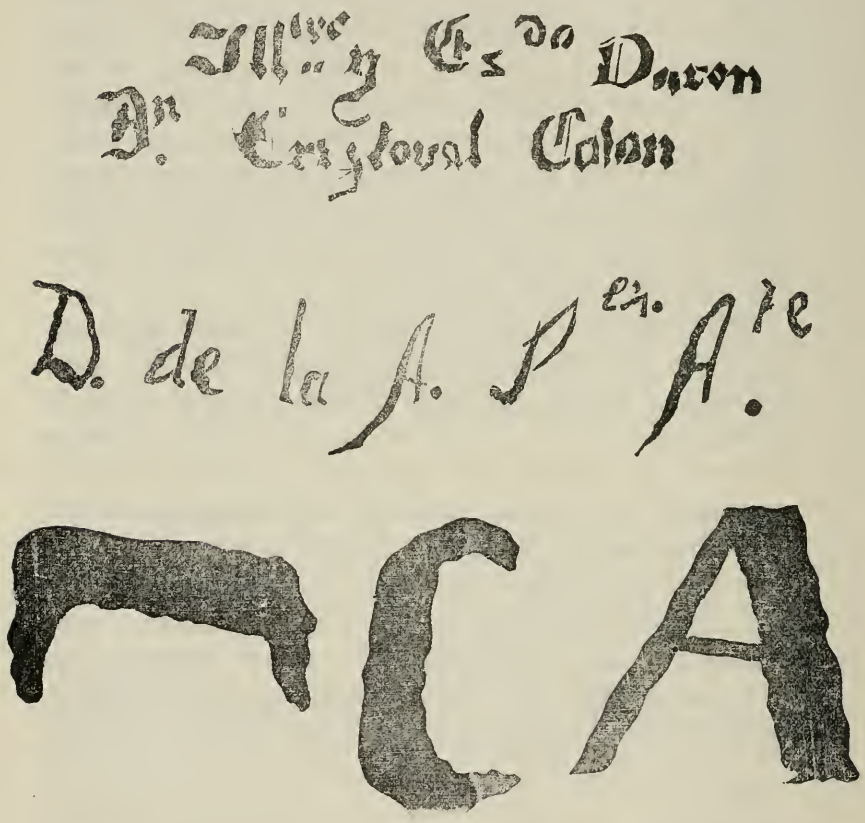
---

(1) Morcelli, *De stylo Inscript. Latin.* lib. 3, IX, 564-68.

(2) *En las antiguas impresiones fueron muy frecuentes las abreviaturas. — En los escritos de pluma son mas comunes y voluntarias las abreviaturas. — Lista de las abreviaturas:* e ce ne ha di nomi, titoli, pronomi, mesi, ecc. *Ortogr. de la lengua castellana, compuesta por la Real Acad.* par. 2, V, 136-45-51. Madrid 1815.

(3) Cantù, Ib. cap. 7, n. 169, pag. 355.

ragione è dei paleografi, e tre di questi, dei più dotti in Italia, Andrea Gloria, Cesare Paoli ed Isidoro Carini; fermandosi questi alla iscrizione della cassa, il secondo a quella della laminetta, il primo ad ambo, opinarono pel secolo XVII (1). Meglio se avessero potuto vedere gli originali.



Facsimile della iscrizione e delle lettere laterali come sopra, pag. 116.

(1) Belgrano, 24, nota. Il Buldù annaffiava d'ironia questi nomi, sen-

In particolare vennero appuntati i due epiteti *Illustre* ed *Esclarecido* (chiaro), il nome *Cristoval* e l'iniziale *A*. Ed ai due primi apposero che sono « un pleonasmo, una *perisologia* indegna della ricca letteratura di quel tempo, non potuta trovare in niun autore nè antico nè moderno. — L'*Illustre* ed *Esclarecido* insieme provano l'ignoranza dell'autore delle iscrizioni » (1). Al secondo che « Xptoval firmava l'Ammiraglio e *Xptoval* scrissero » altri « verso la metà del secolo XVII; pure qualche volta si scrisse *Christoval* nel secolo XVI »: ma « *Cristoval* (come nella cassa) è stato scritto, contro ogni verisimilitudine, secondo le regole dell'ortografia moderna » (2). In fondo due osservazioni, una di proprietà, l'altra di ortografia. Dell'iniziale *A*. diremo dopo. Con più ragione noi italiani potremmo appuntare il cognome *Colom* (3), *Colomo* (4) e più comunemente *Colon*, dato all'Ammiraglio; ma il figlio spiega il fatto così: In effetto questo (Colombo) era già l'usato cognome dei suoi maggiori, ancor ch'egli, conforme alla patria dove andò ad habitare et a cominciar nuovo stato, limò il vocabolo, acciò che havesse conformità coll'antico (Colone di Tacito, XII), et distinse quelli che da esso pro-

---

za conoscerli: e voleva che invece d'italiani, fossero stati consultati paleografi spagnuoli (Ib. pag. 918-23). Ma oltre che il Paoli cita l'*Escuela paleographica* del Merino, chi l'interrogava, scriveva in Italia. Dovevano essi consultare i loro paleografi.

(1) Lopez Prieto, *Informe,* 100-01.

(2) *Informe,* 84-85.

(3) Barros, Dec. 1, lib. 3, XI, 57. Lisboa 1752. Oviedo, *Prohemio*, pag. 9 e seg. *passim*. Pufendorf, *Introd. à l'hist.* cit. to. 1, par. 1, II, 95.

(4) In un libro di conti, dal 5 maggio 1487 al 16 giugno 1488, egli è chiamato quattro volte *Cristobal Colomo:* e così in una lettera dei sovrani del 12 maggio 1489: così in un'altra del duca di Medina-Coeli del 19 marzo 1493 (Navarrete, to. 2, pag. 8, 9, 11, 26). Fu questo il primo cognome portato da Colombo in Ispagna?

cessero da tutti gli altri che erano collaterali: et così si chiamò Colon » (1).

Molti furono i titoli dati a Colombo, vuoi nella prima meraviglia, vuoi nell'ammirazione posteriore: e vivo ancora, altri l' intitolavano: *Muy magnifico*, altri *muy magnifico et singularisimo Señor* (2), quando questo titolo in Italia si dava come in proprietà a Lorenzo de' Medici: morto, fu chiamato *gran Almirante* — *magnus homo* — *el gran Cristòval Colon* — *el gran Colon* (3). E questi appellativi valevano più d'*Illustre* ed *Esclarecido*, una volta riservati, allora resi comuni (4). Ed *illustre* lo

---

(1) Fern. Colombo, I, 2 retro. Las Casas (to. 1, II, 42-43) conferma e commenta. Herrera (dec. 1, lib. 1, VII, 11) più spedito: *D. Christoval Colombo, à quien por mas comoda pronunciacion, dixeron Colon.* Altri dà questa nuova versione: « Già che sono entrato *(sic)* che Cristoforo si chiamava di Colombo, Colom o Colon, non mancarò di mentare un' altra usanza singolare nella città di Genova. Anticamente era questa città partita in compagne *(sic)*, le compagne in alberghi, gli alberghi in famiglie; in tal guisa che più famiglie si univano in un solo cognome, che dicevano dell'albergo. — Quanti si fossero questi alberghi, io ne ho fra le scritture vecchie numerato sino a 80. — Hor nella compagna detta Macagnana...., al presente Mascavana, trovo descritto l'albergo de Colomnis, quale mi pensava venire dalle colonne; ma in lingua patria, che pronuncia altrimenti di quel che scrive, si pronuncia di Colon, overo di Colom. — Facilmente la famiglia di Cristoforo fu detta di Terrarossa, quale ancor hoggidì si nomina esistente, e fu descritta in quest'albergo. — Ma come di Colon o Colomn siesi fatto Colombo, non ci havrei molta difficoltà, o che fosse lo stesso significato, scorciato il vocabolo, come con la pronuncia corta suole fare il Genovese; o che fosse così da' forastieri inteso, overo che si scrivesse all' uno e l'altro modo ». Onorigiano Balzamini, Codice 9450 della Vaticana. Senza titolo nè paginatura. Pare che scrivesse sulla fine del secolo XVII.

(2) Navarrete, To. 1, illustr. 10, pag. 146. To. 2, LXVIII, 118: LXXII, 125: LXXVI, 162: CXXVI, 246: CXL, 290. Spotorno, *Codice* cit. pag. 8.

(3) Diego Mendez ap. Navarrete, To. 1, pag. 462. Geraldini, *Itiner.* cit. XIV, 208. Argensola, *Anales de Aragon,* XLVIII, 443. Pizarro, IV, 13. Garcilaso de la Vega, *Comment. Reales,* par. 1, lib. 1, III, 4: par. 2, lib. 1, V, 7.

(4) « Il Cuiacio ed il Donello riferiscono quali personaggi presso i Ro-

chiamarono, vivo ancora, Michele Ballester, Romano Pane, Francesco Roldan e compagni ribelli in San Domingo (1): *illustre*, dopo morte, Diego Mendez, Alessandro Geraldini, Paolo Giovio (2). Las Casas lo disse *ilustre hombre, muy ilustre, ilustre y grande, ilustre y egregio varon* (3). Castellanos scrisse dei *varones ilustres de Indias*, Pizarro dei *varones ilustres del Nuevo Mundo*, ed in capo a tutti stava certo lo scopritore di quel mondo. — Il titolo di *esclarecido* viene regalato in Ispagna anche a cose, come ai regni, alla fortezza, alla bandiera, alla scuola, all' ingegno: e tanta prodigalità non poteva essere, nè fu avara con Colombo (4). Ma isolatamente! L'osservazione non è seria, pure, quasi a confutarla, altri accoppiarono quei due titoli ed i concittadini dell'eroe scrivevano a lui stesso: *Ill. vir et clarissime*,

---

mani fossero contraddistinti con questo titolo *(illustre)*. — Secondo il titolario dei primi imperatori il titolo di *magnifico* equivaleva a quello d' *illustre*. — Il Garampi, nel *Sigillo della Garfagnana*, scrive che nei secoli XV e XVI si dava il titolo di *illustre* ai principi e grandi signori laici, e poco per volta si estese ai gentiluomini. Il Parisi, nelle sue *Istruzioni per le secreterie pontificie*, scrive che il « titolo d' *illustrissimo* ebbe origine nell' 843, quando l' *illustre* si era reso troppo comune. Il Bandisio pubblicò una dissertazione, *De titulis Illustris, Spectabilis, Clarissimi, Magnifici* ». — *Unità Catt.* Torino 14 giu. 1881.

(1) FERN. COLOMBO. LXI, 126 retro. LAS CASAS, to. 2, CLII, 327. NAVARRETE, to. 3, XXXIX, 510.

(2) NAVARRETE, To. 1, pag. 462. GERALDINI, XIII, 201. GIOVIO, *Hist. sui temp.* to. 2, XXXIV, 305.

(3) To. 1, II, 41, 43: to. 2, CLXIV, 396: to. 5, *Apend.* I, 241.

(4) *In magnam claritudinem evasere* (anche Bartolomeo). GALLO e SENAREGA ap. MURATORI, *Rer. Italic.* to. 23, col. 301: to. 24, col. 535. Medicolani 1733-38. « Sì chiaro personaggio ». FERN. COLOMBO, *Procmio*, 1. *Esclarecido*, la sua opera una *esclarecida maravilla*. CASTELLANOS, par. 1, eleg. 1, I, 6. *El esclarecido D. Christoval Colon*. ZUÑIGA, lib. 13, an. 1506, n. 1, pag. 426. *Protocolo* cit. ap. *Informe*, 159.

amantissimeque concivis et Domine memorandissime (1).

La lingua spagnuola, eufonica nella frase, maestosa nella sua struttura; in quanto ad ortografia, ebbe ed ha tuttora una gestazione molto laboriosa. Misto di latino, di goto e di germi aborigeni, dicono fino di greco e di fenicio: invasa largamente dall' arabo e poi da cento dialetti nel fondersi dei diversi stati in una sola monarchia, giunse ai tempi di Ferdinando e d' Isabella ricca in suppellettile, ma in pronunzia ed ortografia così informe, da doversi nella rinascenza incominciare dall' alfabeto (2). E fu allora che essa propriamente nacque, sotto Carlo V crebbe, sotto Filippo II fiorì e diede copiosi frutti. Su gli altri Mariana e Cervantes, ma i forti ingegni s' impongono, dicendo di romperla colle pastoie; ed « i primi che si segnalarono in tai vizî, furono..... gl' insigni Mariana e Cervantes. Quanto è nuovo e strano il modo di parlare del primo! — che messe di arcaismi tutto il suo linguaggio! — E Cervantes quanto ha latinizzato: — quanti scappucci di grammatica, quante frasi e voci nuove, talune fabbricate dalla sua immaginazione, altre tolte dall' idioma italiano! Si prenda ad esame il *Chisciotte* ». Così l' età dell' oro morì nel na-

---

(1) Spotorno, *Codice* cit. 329. *Clarus et ante omnia magnitudine animi illustris.* Geraldini, XIV, 202. « Dell' Illustr. D. Christoforo Colombo...., d' un huomo così chiaro ». Moleto ap. Fern. Colombo, in princ.

(2) Aldrete, *Del origen de la lengua castellana.* Roma 1608. Greg. Mayans, *Origenes de la lengua española.* La *licencia* è del 4 mar. 1736. Madrid 1797. Garces, *Fundam. de la lengua castellana.* Madrid. 1791. Garma, *Theatro Univ.* XXII, 238-39. Nebrija notava *la imperfeccion que padecia y padece nuestro abecedario, por haber unas mismas letras con diferentes oficios, y unas mismas pronunciaciones representadas por distintos caractères; de modo que faltaban unas letras y sobraban otras.* Ortografia de la lengua castellana, compuesta por la Real Academia Española, Pròlogo, VI. Madrid 1815.

scere, e « da quindi in poi la nostra nazione (è sempre uno spagnuolo che scrive) incominciò a correre ciecamente per i sentieri dell' ignoranza, e sarebbe del tutto caduta nel profondo abisso della sua antica barbarie, se l'augusto Filippo Borbone..... non si fosse proposto di ristabilire le arti, le scienze e segnalatamente l' idioma nazionale ». Un francese! Il quale fondò all' uopo l'*Accademia della lingua*, e questa « colla sua grammatica ed ortografia fissò per sempre la scrittura, la pronunzia, l' ordine e la sintassi; e col suo gran dizionario eresse un monumento eterno all' idioma spagnuolo » (1).

Ciò avvenne finalmente sulla prima metà del secolo passato, eppure nè il dizionario fu un monumento, nè l'ortografia restò fissa per sempre. Il primo ebbe diverse edizioni, ciascuna aumentata e corretta dall' Accademia: intanto una società letteraria anni fa trovava che il medesimo « non è disgraziatamente un modello di correzione..... massime nella parte ortografica »; e nel pubblicare il suo, gli dava merito di non contenere « nè errori di ortografia e di grammatica, nè quella varietà di scrivere una stessa parola in differenti maniere » (2). Un primo trattato di ortografia venne nel 1741, collo scopo « di rendere uniforme la scrittura castigliana »; ed in ciascuna delle otto edizioni fino al 1815, l'Accademia ritoccando l'alfabeto, sopprimendo le lettere doppie, dando liste di nomi proprî e di voci comuni di più dubbia ortografia, cercò di richiamarli ad unità di di-

---

(1) *Memorias de la Real Academia de la Hist.* to. 4. — MARTINEZ, *Ensayo sobre el origen y progresos de las lenguas*, 58-63. Madrid 1805. Lope de Vega portò la questione di ortografia in teatro ed attribuì l' uso di certe lettere agli *alemanes y flamencos*. Op. cit. *La Dama boba*, at. 1, sc. 5, pag. 298-91. È celebre in proposito la *Vita di frà Gerundio*.

(2) *Nuevo Diccion. de la lengua castellana*. Pròlogo. Paris 1869.

zione. Ma indarno! Dopo tre quarti di secolo lamentava che l'arbitrio nello scrivere privava ancora la Spagna « dei grandi vantaggi che provengono da una ortografia corretta ed uniforme » (1). Nell'edizione del 1869, oltre a due cataloghi di nuove parole incerte in ortografia, fu invocata una circolare del Ministro, che *di ordine regio* vietava « d'insegnare nelle scuole pubbliche del regno altra ortografia da quella adottata dal medesimo corpo » (2). Fu dunque necessario l'intervento del Governo in una questione di ortografia, per togliere l'arbitrio anche nelle scuole pubbliche fino a ieri: e non tutti fanno caso nè dell'ordine regio, nè dell'Accademia.

Ora io domando, in tanta confusione, in tanto arbitrio fino ad oggi, fu giusto porre una questione di ortografia sulla parola *Cristoval* nel secolo XVI o XVII? La risposta fu data dalla società anzidetta, ove ricordava, a proposito della confusione in Ispagna tra il *b* ed il *v*, la graziosa esclamazione di Giulio Scaligero: *Felices populi, quibus vivere est bibere;* ed aggiunge: « Eguale sbaglio vi è nell'omettere l'*h*, in porla ove non deve stare o in collocarla male » (3). Questo oggi, e che doveva essere due o tre secoli fa? Un disordine in ogni pagina, in ogni linea, spesso nella medesima parola, scritta dalla stessa mano in cinque, otto e dieci forme diverse. E così il nome che ne occupa, lungi dallo scriversi in quei due o tre modi indicati dall'Accademia, scrivevasi: *Xpval,*

---

(1) *Ortografia* cit. *Pròlogo*, II-VIII.

(2) *Prontuario de ortogr. dispuesto de real òrden por la Real Acad.* — Advert. pag. 5. Paris 1869.

(3) *Nuevo Diccion.* cit. Ib. Per la stessa confusione Cervantes chiamava le bevande o vivande avvelentate *benèficas*, in luogo di *venèficas*. — Novel. — *El Lic. Vidriera*, pag. 155.

Xpbal, Xpoul, Xpoval, Xpoual, Xptoval, Xptoual, Xptobal, Xpotobal, Cristoval, Cristoual, Cristobal, Christoval, Christoual, Christobal, Xpcristoval (1). Ed il *Cristoval* dalla *s* allungata, come nelle nostre iscrizioni, non manca (2): nè il *Cristoval* e *Cristobal* nei libri di quei due secoli (3). E perchè l'Accademia lo stigmatizzava di ortografia moderna?

Dove trovò che l'Ammiraglio firmava: *Xptoval?* Una sola volta abbiamo il suo nome scritto da lui, prima che assumesse i nuovi titoli, e questo è *Cristobal* (4); una

---

(1) Libri parrocchiali della cattedrale di San Domingo dal 1589 a tutto il secolo XVII. Così: *Jph, Jophe, Josè, Josep, Josef, Joseph, Josehf, Josephe, Jusepe, Hosepe, Xosepe.* Così: *Jeronimo, Jironimo, Hieronimo, Geronymo, Jhronimo, Jheronimo, Jheronymo.* E lo stesso cognome: *Carvajal, Carbajal, Caruajal, Carvaxal, Carabajal, Caravajal, Carabaxal, Caravagal.* Un altro, quello che in secondo portava Cervantes: *Saavedra, Saauedra, Saabedra, Sajabedra.* E *batisò, baptisò, baptizò, vautisò, baptissò, bauptissò* ecc. ecc. Spesso uno era *licenciado, licensiado, licenziado, lisenziado, lesinciado, lisinsiado, liscinziado* e qualche volta anche *dotor* e *doctor* di Alcalà e di Salamanca. E su questo tono potrei continuare fino a conchiudere che non vi era forse una sola parola scritta di una sola maniera.

(2) *Lib. de Baut.* 3 gen. 1591: 10 nov. 1593. *Lib. de matrim.* 9 mag. 1589: 18 ott. 1593: 12 ott. 1598.

(3) *Cristobal* dissero i sovrani nei diversi documenti e lettere a Colombo: e così il D.r Chanca e Diego Mendez, suoi compagni di viaggio: così altri fino alla lite del 1515. (Navarrete, to. 1, 2 e 3 *passim.* Il quale preveniva che dava gli originali, senza alterarne l'ortografia. (To. 1, *Introd.* n. 35, pag. 58). In un documento del 1514 leggo trenta volte *Cristobal* (*Docum. ined.* cit. to. 1, 66-234). In un altro del 1534 *Cristoval* e *Cristobal* (Ib. 37-39). Sulla tomba di Ferdinando *Cristoval:* nelle tre cedole di Carlo V *Cristobal* e *Cristoval* (*Informe*, 84, 149-57). Nel testamento di D.a Maria di Toledo *Christoval, Christobal* e più *Cristoval* (Harrisse, *C. Colomb,* to. 2, pag. 513-14-17-18). E *Cristoval* scrissero nel secolo seguente Pizarro (*Varon. Ilustr.* pag. 1-13 *passim*), Rosende (*Vida de D. Juan de Palafox,* lib. 4, XVI, 514-17-19. Madrid 1666), De Solis (*Hist. de la conq. de Mèxico,* lib. 1, I, 3. Ambères 1704).

(4) Las Casas, to. 1, XXXV, 262.

prima firma in latino: *Christoforus* (1). Dopo questa era: *El Almirante* (2), a cui più tardi aggiunse le note sigle, con qualche variante (3). Una volta, infermo, scrisse solo: *Xpo Ferens* (4); un'altra, moribondo: *Christo ferens* (5). Della firma allegata dall' Accademia non sappiamo nulla. E certo se io, solo, in mezzo a mille occupazioni, ho potuto spigolare e forse mietere in campo sì arido; più e meglio avrebbe fatto una corporazione fra libri e manoscritti, anzichè copiare da qualche articolo precipitato o da qualche opuscolo fugitivo, solo perchè questi soffiavano dubbi come bolle di sapone al vento.

---

(1) Navarrete, to. 1, pag. 342. Ma questa non è esatta. Vedi nel capitolo seguente, pag. 162.

(2) Id. to 2, LXXII, 130: to. 3, XXXVIII, 510: XLI, 513.

(3) S.
S. A. S.
X. M. Y.
El Almirante.

Navarrete (to. 2, CXXVI, 254-61). In una la variante è *Virey* (vicerè) (Ib. CXXXI, 269): per lo più *Xpo Ferens* (Id. to. 1, pag. 478-98: to. 2, XXI, 488. Las Casas, to. 3, XXXVI, 183. *Cartas de Indias,* pag. 6-10): e qualche volta anche *Christo ferens* (Remesal, *Hist. de la prov. de Chiapa,* lib. 4, II, 163. Madrid 1619). In una premise: *El Almirante mayor del mar Oceano, Visorey y Gobernador general de las Yndias* (Spotorno, *Codice,* 326). Sul significato molti si torturarono la mente, e resta ancora incompreso (Sanguineti, *Delle sigle usate da C. Colombo nella sua firma.* Genova sine anno).

(4) Navarrete, to. 1, pag. 499.

(5) Id. to. 2, CLVIII, 350. In latino errata.

CAPITOLO XI.

America.

Più giusti appaiono gli attacchi alla lettera *A.*, che figura nella iscrizione. È una iniziale, che i dotti potranno ancora tradurre. Uno accennò all'*Atlantide* (1); isola più grande d'Europa e d'Africa, dal primo suo re, onde il nome a tutto l'Oceano. Mito geografico già scomparso, eppure descritto da Platone, affermato da altri ed evocato più che mai dopo la scoperta (2). Io indicherei

---

(1) Emanuele Galvan, *La Patria*. Santo Domingo 18 ott. 1877.

(2) Las Casas spese un capitolo (to. 1, VIII, 73-79) in appoggio di Platone, Tucidide, Seneca, Plinio, Filone, S. Girolamo, S. Agostino e Marsilio Ficino sull'esistenza e sito di quest'isola. Herrera però osservava (Dec. 1, lib. I, I, 2): *Cierta cosa es que nadie tuvo noticia clara, i si alguno huvo, fueron rastros i vislumbres interpretadas despues de el descubrimiento.* E così Humboldt (*Exam. crit.* to. 1, sect. 1, pag. 167). Letronne ne scrisse di proposito (*Essai sur les idèes cosm. qui se rattachent au nom d'Atlas.* Paris 1831). Verdaguer cantò in catalano *La Atlantida,* volta in castigliano da Melchiorre Palau.

con più ragione *Antilla*, nome antico che appare nelle carte del Picignano (1367), nel planisferio di Andrea Bianco (1436) e nel globo di Martino Behaim (1492); suggerito da Paolo Toscanelli al canonico di Lisbona Ferdinando Martinez e poi allo stesso Colombo: applicato la prima volta da Americo Vespucci all'isola di San Domingo, da Pietro Martire a tutte le Antille (1).

Pure, stando alla voce comune, dissi *America*, e la critica al solito: « L'interpretazione dominicana delle iniziali *D. de la A.* per *Descubridor de la Amèrica* palesa fino all'evidenza che nell'incidere l'iscrizione si commise una insigne grossolanità ed un notorio anacronismo. — È inconcepibile che un discendente di Colombo abbia autorizzato un cambio, che in qualche maniera implicava il riconoscimento della maggiore ingiustizia vista dai secoli. Niuna mano amica avrebbe osato d'incidere sull'urna il nome di America, per tema che le ossa di Colombo fremessero nella tomba » (2). L'*anacronismo* ci chiama alla storia di questo nome, e noi vi entriamo, perchè altri valuti quella nota di *grossolanità* e la dia a chi spetta.

Colombo non ebbe altro in vista, già lo vedemmo, che di andare per l'occidente alle Indie ed aprire relazioni col Gran Kan: quindi come scoprì le nuove terre, le disse Indie; e qui Mango, qua Cipango, là il Catai, colà il

---

(1) Fern. Colombo, IX, 21 retro. Las Casas, to. 1, XIII, 99: to. 2, CLIV, 395. Herrera, Ib. II, 4. Navarrete, to. 2, I, 7: to. 3, *Viages de A. Vespucio*, pag. 261. Pietro Martire, dec. 1, I, 4. Girolamo Fracastoro, *Syphilis*, III, 100. Veronæ 1530. Muñoz, II, 39. Humboldt, Ib. 251 nota; e to. 2, pag. 173-214.

(2) *Informe*, 82-84. Dal Lopez Prieto (91-97), come questi dai giornali. *Esa pícara!* A. Asensio, 44.

Gange. Una volta disse espressamente Asia (1). Fino all'orlo della tomba egli non le chiamò con altro nome. Un dì accennò anche a nuovo mondo (2), ma più per l'estensione ed i costumi di quelle contrade, che per supporle staccate dall'antico. Da chi dunque quel nuovo nome? Io non avrei osato avanzare domanda siffatta, se una opinione molto strana di Giulio Marcou non mi avesse obbligato a discorrerla. L'opinione è che, trovandosi delle montagne aurifere, chiamate *Americ* o *Amerique,* tra il mare ed il lago di Nicaragua, gl'Indi l'appresero all'Ammiraglio e compagni nel suo quarto viaggio, questi agli amici in Ispagna e di là al mondo: in conseguenza « il nome *America* e americano ». L'unico che manca a tutto ciò, è una pruova qualunque, e l'autore confessa che non ne ha certezza: in cambio tra un probabile ed un quasi certo conchiude che è una sua « maniera di vedere », una « versione » sua (3). E non occorre altro.

---

(1) *Ganè mil è cuatrocientas islas, y trescientas y treinta y tres leguas de la tierra firme de Asia.* Al Papa, feb. 1502. Ap. NAVARRETE, to. 2, CXLV, 311. « L'Ammiraglio non le chiamò Indie, perchè elle fossero state viste nè scoperte da altri, ma perchè erano la parte orientale dell'India oltre il Gange: alla qual niun cosmografo assegnò termine o confine con altra terra o provincia per l'Oriente, salvo con l'Oceano ». FERN. COLOMBO, VI, 13-14. Anche questi non giunse a conoscere la scoperta del padre.

(2) *Cometí viage nuevo al nuevo cielo è mundo.* — Carta al ama. NAVARRETE, to. 1, pag. 414.

(3) *Sur l'origine du nom d'Amerique,* 7-10. Paris 1875. A saggio della sua valentia storica l'autore afferma che il nome fu accettato in Ispagna, in Portogallo ed in America *du prèmier coup sans discussion* (pag. 8); e che Colombo fu *chargè de fers par ordre du gouverneur Orando dans l'ile de la Jamaique* (pag. 6). Eppure questo scrittarello fu estratto dal *Bulletin de la Societè de Geographie* (giu. 1875): fu comunicato al *The Atlantic Monthly* (mar. 1875) e riprodotto in inglese collo stesso titolo: *Origin of the name America.*

La comune disse da Americo o, come egli firmava, Amerrigo Vespucci. Di buona famiglia, che veniva da Peretola, nato questi in Firenze il 9 marzo 1451, apprese belle lettere e più il latino da suo zio Giorgio Antonio Vespucci, canonico preposito della cattedrale di Firenze, ed in fine, già vecchio, domenicano di S. Marco in tempo del Savonarola (1). Al latino Americo aggiunse le matematiche, la fisica, la cosmografia; e datosi alla mercatura, sullo scorcio del secolo passò a Siviglia. Ove fu fattore in casa del suo compatriotto Giannotto Berardi, incaricato più volte dalla Corte per provvigioni a Colombo; cui a tal guisa conobbe e coadiuvò fino all' ultimo. Da ciò prese amore al mare, ed esperto qual' era (2), fece due viaggi con Hojeda al nord, due da parte del re di Portogallo all'est dell' America meridionale. Le due coste erano state scoperte da Colombo e da Cabral, ma in tanta estensione restava spazio per scoprire ancora nuove terre e nuove isole non menzionate da nessuno (3); come ne restò per Alonso Niño, Vin-

---

(1) Marsilio Ficino lo aveva fra i tre migliori amici, *viri probitate et doctrina clarissimi* (Opera, to. 1, *Theol. Platon.* VI, 156. Basileæ 1561); e diresse più lettere *viro doctissimo — Georgio A. Vespuccio suo* (Ib. 731-53, 806). *Erudivit inventutem florentinam....: huius sunt in bibliotheca* (di S. Marco) *codices tum graeci, tum latini quamplurimi* (Ambr. Traversarii, *Latinæ Epist.* to. 1, Præf. Florentiæ 1759). Morì in Fiesole il 17 aprile 1514.

(2) *Hombre bien experto en las alturas.* Seb. Cabotto ap. Navarrete, to. 3, pag. 319. *Vir in hac arte* (carte nautiche) *peritus.* Pietro Martire, dec. 2, X, 173. *Era latino y elocuente...., entendido en las cosas de la mar y docto en cosmografia.* Las Casas, to. 2, CXL, 268-71. Herrera, dec. 1, lib. 4, I, 97.

(3) *Multas invenientes terras firmas et insulas pene innumerabiles, ut plurimum habitatas, quarum maiores nostri mentionem nullam fecerunt.* Vespucci ap. Navarrete, lb. 196. Las Casas non seppe se andò *por marinero ò porque puso como mercader alguna parte de dineros en el ar-*

cenzo Yañez e Rodrigo di Bastidas, tutti compagni dell'Ammiraglio. Di quei quattro viaggi egli scrisse tre lettere a Lorenzo de' Medici ed una relazione a Ferdinando il Cattolico, della quale mandò copia a Renato duca di Lorena. E furono queste, che pubblicate qua e là dal 1501 al 1506 in latino, italiano e tedesco; che raccolte da Fracanzano di Montalboddo sotto il titolo di *Mondo Novo e paesi nuovamente retrovati da Alberico Vespuzio Florentino* (Vicenza 1507), corsero l'Europa in altre lingue ed in varie collezioni (1).

Intanto Colombo nella sua incessante attività e robustezza di mente aveva scritto altro che quattro lettere superficiali e gonfie, leccate di scienza; ma oltre al giornale di quattro viaggi, egli disegnò carte e mappamondi, con le cui copie « andarono Alonso Niño, Hojeda (in conseguenza Vespucci) ed altri in quelle parti » (2): mandò relazioni e memorie, compose libri e commentari, uno sull'esempio di Cesare: lasciò nome di copioso scrittore (3); e di tanti suoi scritti gran parte andò perduta, un vero tesoro per la storia (4). L'altra restò ine-

---

mada: — parece que el mismo Hojeda lo pone entre los pilotos que trujo consigo (Ib. 269-71). Herrera dice *por mercader i como sabio en las cosas de cosmografia i de la mar* (Ib.). Oviedo non ne fece menzione.

(1) Navarrete. Ib. 186-87. Harrisse, *Bibl. Amer. Vetust.* 55-88. New York 1866. *Addit.* 16-17. Paris 1872. Questi promise nel 1884: Americ Vespuce, *Sa correspondance*, 1483-91; e non so se l'abbia dato. Il nome fu storpiato in *Alberico, Almerigo, Emeric, Morigo:* il cognome in *Vespuzio, Vezpuche, Vespuchy, Despuchi, Espuche.*

(2) Ap. Navarrete, to. 3, pag. 587. Hojeda stesso lo confessò innanzi al fiscale (Ib. 539). Las Casas conferma (to. 2, CLXIV, 392).

(3) Francesillo di Zuñiga, cortigiano di Carlo V, diceva di un Gutierrez: *Escribe mas que Tolomeo y que Colon, el que hallò las Indias.* Ap. Rivadeneyra, *Bibl. de Aut. esp.* — *Curiosidades bibl.* pag. 59.

(4) Pel primo viaggio diceva lo stesso Colombo: *Para esto pensè de escribir todo este viage muy puntualmente de dia en dia todo lo que yo*

dita fino a tutto il secolo passato, meno due lettere, quelle del 1493 al Sanchez e del 1503 ai Re Cattolici, pubblicate durante la sua vita (1). Nè la stampa se ne occupò per altra via: il conte di Fendilla fe' attendere fino al 1511 per mandare al palio la prima *Decada* del-

---

hiciese y viese y pasase (Ap. NAVARRETE, to. 1, pag. 155): e quel giornale ci fu mandato a brani da Las Casas. Il figlio aggiunge che fece lo stesso per gli altri tre (*Hist.* XV, 38). Del resto in gran numero abbiamo i titoli delle 64 tra lettere, memorie, relazioni ed estratti che ancora avanzano di lui: titoli raccolti dall' Harrisse con queste osservazioni: *Christophe Colomb a beaucoup écrit. — Il est question de véritables ouvrages. — Quant à des documents cartographiques, mappemondes, cartes ou routiers, Colomb en a certainement dressé un grand nombre....: il n'en reste plus un seul, sous aucune forme* (C. Colomb, to. 1, Introd. 1, pag. 1-5).

(1) *Epistola Christofori Colom, cui ætas nostra multum debet: de Insulis Indiæ supra Gangem nuper inuentis..... ad Magnificum dominum Raphaelem Sanxis..... quam..... Aliander de Cosco ab Hispano ideomate in latinum connertit: tertio Kal' s Maij M. cccc. xciij. Pontificatus Alexandri Sexti Anno Primo. — Copia della lettera per Colombo mandata a li Sere.mi Re et Regina di Spagna.* Venetia 1505. Della prima i bibliografi ricordano altre cinque edizioni, due colla rubrica: *Impressa Parisius* (sic) *in capo guillardi,* senz' anno; tre senza indicazione veruna, e le vogliono tutte del 1493. Di qui il dubbio sulla edizione principe. Io starei per quella che ha data sicura: *Impressit Rome Eucharius Argenteus Anno dñi. M. cccc. xciij.* Una si attribuisce a Stefano Plannck o Planck, tedesco stabilito a Roma, e taluni la dichiarano principe: di cui si conoscono cinque esemplari all'estero, uno in Roma alla Vallicelliana, un altro scoperto non ha guari dal marchese Filippo Raffaelli in Fermo, e questi conchiude che ormai l' Italia ne ha due (*Di un esemplare* ecc. pag. 10. Fermo 1880). Io ho visto quello alla Vallicelliana, posto ora tra i *Codici* e segnato R. II: ne ho visto un altro in Roma ancora alla *Nazionale* fra i *rari,* 2, 1: un terzo ne scoprii alla *Vaticana* (Codice 9452). Dunque sono quattro. Quello alla *Casanatense* (Catalog. to. 2, pag. 368) è perduto. L'unico veramente prezioso che abbiamo in Italia, è quello in ispagnuolo che vidi nell'Ambrosiana di Milano: *S. Q. P. III. 35.* Il titolo: *Esta carta embio Colon a lescriuano Deracion de las Yslas halladas en las Indias. Contenida a otras de sus Altezas.* La firma: *El Almirante.* Quattro foglietti in semigotico. Dunque non è esatta la firma apposta alla traduzione latina.

l'Anghiera. Qual meraviglia dunque se al di là della Spagna, non sapendosi quasi nulla del sommo Scopritore, correndo in varie lingue le relazioni del Vespucci, si scambiarono le carte, intitolando al povero piloto le scoperte del grand'Ammiraglio?

Dell'anno Robertson non seppe nulla (1): Coronelli scrisse che al ritorno di Vespucci dal suo primo viaggio nel 1498 (!) « acconsentirono i Re per benigna retributione che dal suo nome prendesse il titolo la gran parte della terra da lui trovata » (2): Bandini affermò che dopo il 1507, nominato costui piloto maggiore, « allora fu che quelle parti delle Indie cominciarono a nominarsi *America,* prendendo il nome da quello che più volte e per sì grande spazio l'aveva scorsa e ritrovata » (3): Navarrete si appuntò al 1509 (4): Muñoz ad alcuni anni dopo il 1512 (5): a Cancellieri sembrava « che il Vadiano..... sia stato il primo a chiamare il continente occidentale col nome di America » (6).

Nulla! Abbiamo da altri la data più precisa, e questa rimonta al 1507, un anno dopo la morte di Colombo: allorchè un Martino Ilacomilo, pubblicando un breve trattato di cosmografia in St. Diè, nella Lorena, aggiunse le quattro lettere o relazioni di Vespucci ed insinuava che essendo questi lo scopritore di una quarta parte del mondo, ed avendo le altre nomi feminili, perchè non de-

---

(1) To. 2, II, 816, nota.

(2) *Atlante Veneto,* to. 1, pag. 23. Venetia 1690.

(3) *Vita e lettere di Amerigo Vespucci,* cap. 5, pag. LXI. Ei spese un capitolo (cap. 6, pag. LXIV) per dire « che Amerigo è stato il vero discopritore del Nuovo Mondo »!

(4) To. 3, pag. 183-85. — E *Cartas de Indias,* pag. 865.

(5) *Prologo,* pag. IX.

(6) *Dissert.* cit. XX, 46.

nominarla da lui America? (1). Ilacomilo fu grecizzato, come allora solevasi, da Wald-Seemuller, autore di una carta e professore in Friburgo di Brisgovia; il quale, attirato dal duca che vedemmo in relazione col Vespucci e che proteggeva in modo speciale gli studi geografici, soleva andarvi in tempo della vendemmia: e così avvenne, che un tedesco, di cognome anfibio, andando a mangiare le uve in Lorena, die' il nome, su false basi, alla quarta parte del mondo (2). La sua non fu che una insinuazione, ma sia fortuna del nome, sia che i suoi scritti corressero soli per l'Europa, sia la fitta tenebra che si era fatta sul nome e l'opera del gran nauta, e che da quinci in poi divenne anche più densa (3); il certo è

---

(1) *Nunc vero et hæ partes sunt latius lustratæ, et alia quarta pars per Americum Vesputium (ut in sequentibus audietur) inventa est: quam non video cur quis iure vetet ab Americo inventore, sagacis ingenij viro, Amerigen, quasi Americi terram, sive Americam dicendam; eum et Europa et Asia a mulieribus sua sortita sunt nomina.* — Cosmographiæ Introductio cum quibusdam geometriæ ac astronomiæ principiis ad eam rem necessariis. Insuper quatuor Americi Vespucij navigationes, pag. 50. — *Divo Maximiliano Cæsari augusto Martinus iliacomilius Foelicitatem optat.* — Urbs Deodati Vij Kl'. Maij. Anno supra sesqui millesium *(sic)* vij. In altre edizioni o tirature dello stesso anno egli scriveva *Ilacomilus.*

(2) Humboldt, *Exam. crit.* to. 1, Prèface, XXII-XXIII. *Martinus Ylacomylus, professor à Fribourg, qui, dans le temps des vendanges, va en Lorraine, dont le duc, grand protecteur des études géographiques, était liè avec Vespuce, propose le premier, dans une petite cosmographie* (Cosmographiæ Introductio etc. Imp. in urbe Deodati 1507) *le nom d'*Amérique. Id. *Correspondance*, I, pag. 334. Paris sine anno. — Harrisse, *Bibl. Amer. vetust.* 94-96. *Qui ne sait aujourd' hui que ce nom d'*Amerique..... *est l' oeuvre irréflèchie d' un petit géographe allemand de Fribourg en Brisgau?* Id. *C. Colomb,* to 1, Préface, X.

(3) *Ce dédaigneux oubli du grand homme ne fit que s'accroître dans toute la première moitié du seizième siècle, lorsque la renommèe factice de Vespuce, les esploits de Cortez et les sanguinaires conquêtes de Pizarro absorbèrent tout l' intèrêt de l' Europe commerçante.* — *Les* conquistadores *d' un continent si riche en métaux précieux effacèrent peu à peu le souvenir de celui qui leur avait tracé la route.* Humboldt, *Exam. crit.* to. 4, pag. 25.

che la medesima si fe' largo, e nel 1509 il libretto d'Ilacomilo fu ristampato a Strasburgo: ove nello stesso anno un anonimo ne adottò i consigli in un *Globus Mundi* (1). Nel 1512 Gioacchino Vadiano, giovanissimo, ne fe' menzione ed inserì poi (1522) quel nome ne' suoi commentarî a Pomponio Mela: nel 1519 Giovanni da Stobnicza l'adottò in Cracovia nella sua *Introductio in Ptolomei Cosmographiam.* Ma da che Pietro Apiano l'appose (1520) ad un suo mappamondo, la prima carta geografica edita sul Nuovo Mondo, e ne disse nel suo *Cosmographicus liber*, di cui ci ebbe edizioni dapertutto, la sua immensa celebrità cadde nella bilancia e questa traboccò a favore di una ingiustizia. Quindi *America* in tutte le riproduzioni di Tolomeo, di Mela, di Solino; in cento trattati speciali, massime per opera di Vadiano, Glareano, Honter, Gemma Frisio, Sacrobosco, Munster, Schoner e non so di quanti altri. Sulla metà del secolo, un cinquant'anni dalla prima suggestione, il nome era sì popolare in tutta Europa, da far dire a Las Casas: « Tutti gli stranieri che scrivono di queste Indie in latino o nella loro lingua materna, e dipingono o fanno carte o mappe, le chiamano America » (2).

Ebbe in ciò parte Vespucci? Lo accusarono, ora in aria di sospetto, ora in forma assoluta, di aver spostato il primo viaggio dal 1499 al 97, per rubare a Colombo

---

(1) *Globus mundi. Declaratio sive descriptio mundi et totius orbis terrarum, globulo rotundo comparati ut spera solida..... aliisque permultis de quarta orbis terrarum parte nuper ab Americo reperta..... Ex Argentina* MDIX. *C'est dans cette brochure très rare aujourd'hui que j'ai trouvé employé pour la première fois la denomination d'Amèrique..... d'après le conseil donné par Hylacomylus en 1507.* Humboldt, *Exam. crit.* to. 6, pag. 142.

(2) To. 2, CXL, 268.

la gloria di aver scoperto la terraferma: di averne taciuto ad arte il nome, per darsi come scopritore del Nuovo Mondo: di aver diffuso a tal fine i suoi scritti in varie lingue, ricorrendo all' appoggio di autorevoli personaggi: di aver abusato del suo ufficio di piloto maggiore avuto nel 1508 (1), per imporre il suo nome alle carte che disegnava. Robertson gli diede francamente dell'impostore (2). Nel primo caso egli si sarebbe messo d'accordo con sè stesso e non avrebbe portato il termine di quel viaggio a cinque mesi dopo aver cominciato l'altro: sarebbe stato chiamato nella scandalosa lite, iniziata appunto nel 1508 in Siviglia sotto i suoi occhi, con testimoni di ogni parte, per negare all'Ammiraglio la scoperta di terraferma. Nel secondo egli non faceva la storia della scoperta: raccontava i suoi viaggi e non disse di altri; di Colombo come primo scopritore disse una volta. Per i due ultimi ei nè pubblicò, nè tradusse nulla, nè pose il suo nome in una carta qualunque. Di queste ce ne ha una di Giovanni della Cosa, di lui nessuna. La raccolta de' suoi viaggi è intitolata *Mondo Nuovo*. Scrisse ai principi di Toscana e di Lorena, e fu perchè quegli era suo sovrano, questi condiscepolo dalla scuola dello zio (3). Del resto Colombo in fine di vita, quando del Vespucci correvano tre edizioni, lo dava in lettere

---

(1) Navarrete, to. 3, VII, 297: IX, 299.

(2) *Heureux imposteur*. II, 480. La prima pietra fu lanciata da Giovanni Schoner nel 1533 (*Opusc. geogr.* par. 2, cap. 1 e 20. Norimb. 1533). Poi Las Casas, to. 2, CXL, 268-73: CLIV, 390-95. Herrera, dec. 1, lib. 7, 177. Simon, *Notic. hist. de las conquistas de Tierrafirme*, par. 1, VI, 18: VII, 21. Cuenca 1621. Solorzano, *Politica Ind.* lib. 1, II, 4. Tiraboschi *Stor. della Lett. Ital.* to. 6, lib. 1, VI, 370-75. Milano 1824. Corniani, *Secoli della Lett. Ital.* to. 1, ep. 4, XX, 276-77. Bossi, nota 24, pag. 139. Navarrete, to. 1, ilustr. 5, pag. 127.

(3) Ap. Navarrete, to. 3, pag. 193.

confidenziali al figlio Diego per suo costante amico, altamente onesto e come lui disgraziato (1). L' altro, Ferdinando, sì geloso della gloria del padre, non mosse un lamento su tal particolare. Dalla prima insinuazione dell'oscuro Ilacomilo alla morte di Vespucci (22 feb. 1512) (2) non vi ebbe che una ripetizione ed un seguace anonimo, là in fondo dell'Alsazia-Lorena, in quei tempi di comunicazioni difficilissime; ed è più probabile che l' onesto piloto non ne seppe mai nulla: certo scrittori antichi e moderni lo difendono dalla brutta nota, ed ormai non è più lecito uscire in declamazioni contro un innocente (3).

Del resto vi sarebbe modo d' intendersi anche nel caso affermativo, visto il significato che allora davasi alla parola America. Vespucci nella sua lettera sul terzo viaggio a Lorenzo de' Medici subodorò che il Brasile fosse terraferma e lo chiamò Nuovo Mondo per la esten-

---

(1) *Fablè con Amerigo Vespuchy, portador desta. — El siempre tuvo deseo de me hacer placer: es mucho hombre de bien: la fortuna le ha sido contraria, como à otros muchos* (5 feb. 1505). Ap. Navarrete, to. 1, pag. 498.

(2) Navarrete, to. 3, pag. 305. Una cedola del 28 marzo 1512 assegnava una pensione alla sua vedova Maria Cerezo. Ib. XI, 305. E Bandini, che ne scrisse di proposito, lo fa morire alle Terzere nel 1516. Cap. 5, pag. LXIII.

(3) Canovai, *Elogio di A. Vespucci*, quest. 8, pag. 153. Firenze 1788. Cancellieri, *Dissert.* cit. Napione, *Della patria di C. Colombo,* Lett. 2, pag. 157-73. Firenze 1808. Irving, *Append.* num. 9, pag. 222. Humboldt, *Cosmos,* to. 2, VI, 258: nota 317, pag. 368-71. Venezia 1860. *Il resulte de mes recherches que le nom d'Amèrique a été inventè et repandu à l' inçu de ce voyageur* (Vespucci). Id. *Exam crit.* to. 4, pag. 34. *Il est plutôt probable que Vespuce n'a point eu connaissance de l' honneur que venait de lui faire un savant obscur de Lorraine.* Id. To. 5, pag. 174. *C'est dans un pays de langue française, au cœur des Vosges, et sans que le voyageur florentin, indignement calomnié, en sut jamais rien, fut inventé le nom d'*Amèrique. Harrisse, *C. Colomb,* to. 2, ch. IV, II, 38.

sione, l'ignoranza degli antichi e la novità delle cose (1); ma quella parola nel senso stesso era caduta anche dalla penna di Colombo. Invece nella lettera al medesimo sul secondo viaggio stette al nome comune India (2): ed egli, come l'Ammiraglio, morì nel convincimento di aver solo toccato parte dell'Asia orientale. Il convincimento era comune, e Pietro di Ledesma, piloto nelle prime scoperte, se ne faceva organo nella dichiarazione del 18 marzo 1513 (3). Fu il 25 settembre dello stesso anno che Vasco Nuñez di Balboa scoprì il Pacifico, ed anche dopo ciò l'idea non fu netta. Che intendesse dunque Ilacomilo per quarta parte del mondo fin dal 1507, non è facile precisarlo. Proponeva egli di spaccare l'Asia in due, come gli Urali la dividono dall'Europa? La denominazione è vaga, pure la troviamo in trattati posteriori. Altri però non si accordano, tra i quali Apiano, che ora la disse provincia, ora isola, chiamata confusamente Brasile ed America (4). Schoner nel 1533, fantasticando sulla traversata di Magalhaes, pose il Nuovo Mondo in Asia e qui la zona dei Baccalà, la Florida, il Messico, Paria, Urabà: qui il Brasile nei dintorni di Malacca ed in quelle vicinanze Zanzibar (5). Un guazzabuglio! Honter

---

(1) « Non senza cagione l'abbiamo chiamato Mondo Nuovo, perchè gli antichi tutti non n'ebbero cognizione alcuna, e le cose che sono state nuovamente da noi ritrovate, trapassano la loro openione *(sic)*. — La terra ritrovata ci parve non isola, ma terra ferma ». Ap. Bandini, pag. 100-04.

(2) « Venni dalle parti dell'India per la via del mare Oceano ». Ib. 64.

(3) Navarrete, to. 3, LXIX, 539.

(4) *America provincia.* Apiano, *Tipus Orbis univ.* pag. 183. An. D. 1520. *Insula Atlantica, quam vocant Brasil et Americam.* Id. *Novus Orbis,* pag. 294. Basileæ 1532. Col Brasile la confuse anche Gemma Frisio, *De princ. Astron. et Cosmogr.* XXX, 69. Antuerpie 1548.

(5) *Multæ regiones repertæ per quendam Marcum Polum Venetum ac alios, nunc a Columbo Genuensi et Amerigo Vesputio..... lustratæ sunt;*

un anno dopo ammassava Dorcadi, Esperidi, Fortunata, America, Paria, Isabella, Spagnuola (1). Sebastiano Munster distingueva l'America da Paria, Cuba, Spagnuola, Yucatan (2). Nicolò Copernico la chiamava isola e la diceva *incompertam* (3). Giacomo Focard soggiungeva che essendo la medesima descritta da trafficanti, bisognava quasi divinare ciò che nei loro sogni volevano dire (4).

La verità è dunque che dopo oltre mezzo secolo dalla scoperta di America, non si sapeva ancora dai migliori geografi che cosa fosse: ed in tanta confusione se Diego Ribero nel 1529 segnava nell'America settentrionale: *Terra di Gomez, Terra di Ayllon, Terra di Garay;* ben potevano altri dare il nome di Americo a qualche zona di Paria o del Brasile, che poi, come avvenne di Asia e di Africa, si estese a tutt' America. E così va spiegato come Ferdinando, avendo nelle mani l'operetta

---

eam partem terræ insulam existimantes, vocarunt Americam, quartam orbis partem. Modo vero..... eam terram invenerunt continentem superioris Indiæ, quæ pars est Asiæ. Sunt autem hujus portionis regiones Bachalaos dictæ, Florida, Cathay, Mexico regio...., Parias, Vrabà et Canibalium regiones. Brasiliæ regio sese extendit ad usque Malacham et quid ultra. — Adiacet huic regioni insula permaxima Zanzibar. Joan. Schoneri, *Opusc. geogr.* par. 2, cap. 1 e 20. Norimb. 1533.

(1) *In occiduo Dorcades, Hesperides, Fortunata, America, Parias, Isabella, Spagnolla.* Joan. Honteri, *De cosmogr. rudim.* pag. 91. Basileæ 1534.

(2) *Quid dicam de magnis istis insulis, America, Paria, Cuba, Hispaniola, Jucatana?* Cosmogr. pag. 34. Basileæ 1550.

(3) *De revolut.orbium coelest.* lib. 1, III, 2. Basileæ 1566.

(4) *L'Amèrique te decrirai succinctement, n'ayant egard à tous ceulx qui ont navigè..... à intention seulement de traffiquer ou gaigner, et d'icelle parlent obscurement, tallement qu' il fault presque deviner ce que par leurs songes veulent dire.* — Paraphrase de l'astrolabe, pag. 155. Lyon 1546.

d'Ilacomilo (1), non ne menò lamenti nè si accapigliò con Vespucci, come avrebbe voluto Las Casas (2).

La critica però osservava: « Invano si sforzano gli apologisti dei *veri avanzi di Colombo* a provare che il nome di America incominciò ad usarsi nel 1509 (!). Waltzmüller lo propose, l'Europa finì per accettarlo, eccetto la Spagna che lo respinse quasi fino ai nostri giorni. — È vero che nel 1672 s'impresse in Siviglia un libro intitolato: *Norte de la contratacion de las Indias Occidentales,* nel quale si adopera qualche volta la voce America per designarle; ma l'autore D. Giuseppe de Veitia Linaje ebbe molta cura di avvertire il lettore che era nome nuovo e poco usato. — In Ispagna si disse sempre: *Storia delle Indie, Raccolta delle leggi dei regni delle Indie* ecc. I Re s'intitolarono fino a ieri *di Spagna e delle Indie,* come risulta dalle monete di D. Ferdinando VII. — Nel 1786 D. Antonio Alcedo pubblicava il suo *Diccionario geogràfico-històrico de las Indias Occidentales ò Amèrica;* doppio titolo accortamente scelto dall'autore, che scriveva per gli spagnuoli e gli stranieri » (3). Troppo in ritardo arriva tal critica: in tre secoli due nomi! Ma altri ne abbiamo noi, e prima vogliamo detto che non conoscendosi bene fino a tutta la metà del secolo XVI se l'America era o no una provincia dell'Asia, i primi scrittori, come Oviedo, Gomara, Las Casas, stettero alla prima denominazione dello Sco-

---

(1) Harrisse, *Fern. Colomb*, I, 18. *Bibl. Americ. vetust. Additions,* Introd. XIII.

(2) To. 2, CLIV, 396.

(3) *Informe,* 82-83. Dal Lopez Prieto, *Informe,* 94-96: il quale aggiungeva: *Pinelo y Herrera titulan à Felipe V* (vissuto un secolo più tardi) *Emperador de las Indias.*

pritore e dissero semplicemente: *Storia delle Indie*. Più tardi, visto che si trattava di un errore geografico, i più dotti abbandonarono quel nome al linguaggio ufficiale e per l'uso comune ne proposero altri, ondeggiando i più tra America e Nuovo Mondo. Castellanos che nel titolo della sua opera disse *Indie*, nella dedica a Filippo II soggiunse *Nuovo Mondo:* ed il revisore, Agostino Zàrate, affermava esser questo nell'uso comune (1). Acosta intitolò la migliore forse delle sue opere: *De natura Novi Orbis* (1589): e questo fu il titolo che Lope de Vega impose ad una sua comedia, cui l'editore o la voce pubblica chiamava famosa (Pamplona 1614). Herrera che ufficialmente si chiamava *Coronista Mayor de las Indias*, appellò la sua opera: *Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas i tierrafirme del Mar Oceano.*

E per l'uso della parola *America,* diciamo ancora che i libri anzidetti, in latino, erano scritti anche per la Spagna: ove penetrarono così presto, che Ferdinando aveva la seconda edizione d'Ilacomilo; ed in tanta copia, che Las Casas si riferiva a tutti gli stranieri per libri, carte e mappe. E vi facevano breccia, sì che nel 1520, prima ancora che il movimento si accalorasse nell'Alemagna occidentale e meridionale, prima che in Italia si fosse dato un passo qualunque in quel senso, Pietro Margallo adottò la parola in un suo libro, che pubblicò in Salamanca, invocando Vespucci ed un mappa già in corso (2). Alessandro Geraldini, che incominciò il suo *Iti-*

---

(1) *Comunemente se nombra el Nuevo Mundo.* — Varones Ilustres de Indias, pag. 2.

(2) *Sive per fluvios, sive per marea diversis addenda tamen veteribusque incognita america, a vesputio inventa, que* (sic) *occidentem versus in mappa pingitur.* — Phisices Comp. 4. In fine: 1520..... *Salmantice* (sic) *14 Junii.* Di lui Nicola Antonio, *Bibl. Hisp.* to. 2, pag. 170. Romæ 1672.

nerario a mare e lo finì a San Domingo nel 1522, chiamava liberamente America quella che allora dicevasi anche Paria; cui ora credeva isola, ora continente, e dava dell'indotto a chi la metteva in Asia (1). Alessio Vanegas dava da Toledo, nel 1540, la mano a Margallo (2). Nel 1561 si fece un passo anche più audace, e fu d'introdurre quel neologismo nel dizionario latino di Antonio Nebrija e per esso nelle scuole (3); mentre i nostri Facciolati e Forcellini non l'ammisero nel loro classico *Lexicon*. Avuto l'esempio, Alfonso Barzena l'inserì in un suo manuale di grammatica e di preghiere in cinque lingue parlate dagli Indi dell'America del sud (4). In quella intervennero le traduzioni ed in ispagnuolo abbiamo la Cosmografia di Apiano con aggiunte di Gemma Frisio prima del 1548 (5). Nè osta che l'opera fu pub-

---

(1) *Ad partem maximi illius continentis, quam Americam appellant. — Americæ magnæ insulæ incolæ. — Quam indocti continentem Asiæ appellant, et alii Americam vel Pariam nuncupant. — America, insula Europa et Asia maior.* Itiner. cit. pag. 206-53-58-78. *Appellant, nuncupant,* ed egli scriveva in terra spagnuola: *Hoc Itinerarium meum in magno Oceano inchoatum, in urbe S. Dominici finitum est. Quarto decimo Kal. Aprilis MDXXII.* Ib. 226-27.

(2) *Los antiguos partieron la tierra en tres partes...., aora en nuestros tiempos se ha hallado la cuarta que al principio se dixo America, del nombre de Vespucio Americo que la descubrio.* — Primera parte de las diferencias de libros q. ay eñl universo, pag. 58. Toledo 1546. La prima edizione avvenne nel 1540, la terza in Madrid nel 1569.

(3) *Lexicon latino-catalanum. — Onomasticon propr. nom.* pag. 10. Barcinone *(sic)* 1561. Delle edizioni di Madrid non mi è venuta a mano che quella del 1683 *ex typographia Regia,* ed in essa leggo altrettanto, pag. 485.

(4) *Lexica præcepta grammatica, item liber confessionis et precum, in quinque Indorum linguis, quarum usus per Americam australem* ecc. Peruviæ 1590.

(5) *Libro de la Cosmographia de Pedro Apiano..... augmentado por..... Gemma Frisio..... Agora* nuevamente *traducidos en romance castellano.* —

blicata in Anversa (in ispagnuolo anche Ambères), sapendo tutti che i Paesi Bassi da Carlo V al 1579 facevano parte della Spagna; poi le sette province del nord costituirono l'Olanda, il resto continuò come prima. Poco dopo vennero i grossi volumi di Abramo Ortelio, detto il Tolomeo de' suoi tempi; che fu primo a raccogliere le diverse carte in un Atlante, cui pubblicò nel 1570 in Anversa, sua patria, col titolo: *Theatrum Orbis Terrarum*, e fu geografo di Filippo II. L'opera correva per tutta Spagna, pure egli o Cristoforo Plantin volle tradurla in castigliano, e così fu più divulgata e letta (1). Indi sullo scorcio del secolo Giuseppe Acosta disse correntemente America ora in senso lato, ora ristretto (2). Ed in questo anche Herrera, lamentando, come lamentiamo tutti, l'ingiustizia fatta a Colombo (3).

M. D. XLVIII. *Vendese en Enveres.* — *Cum gratia et privilegio.* Per l'America fol. 34. Un'altra edizione porta questo titolo: *La Cosmografia de Petro Apiano corregida y añadida por Gemma Frisio.* Anvers 1575. — *Con privilegio de S. M.* Nella dedica è detto *de nuestros Españoles* e che la traduzione era data *por hazer servicio à V. M. y comun proveeho de los que no saven latin.* Nel testo il capitolo IV è intitolato: *De America*, pag. 34.

(1) *Plantino nos vertiò en nuestro vulgar el gran Theatro de Ortelio.* Garma, *Theatro univ. de España.* Aprob. Madrid 1738. *El mismo Ortelio tradujo las Declaraciones en mal castellano, impreso* 1589, 1601, 1602, 1612: *i esta edicion es la mas copiosa* (ha nove carte di America). Pinelo, *Epitome de la Bibliot. orient. y occid.* to. 3, pag. 1317. Madrid 1737. Plantin, francese stabilito in Anversa e quivi *arcitipografo regio*, oltre alle relazioni coll'Ortelio, era editore e libraio di Gerardo Mercatore; il quale dal 1569 appiccò il nome di America a mappamondi ed atlanti di ogni dimensione. Dei primi ho visto quello colossale nella biblioteca nazionale di Parigi.

(2) A non stancare troppo colle citazioni, V. di lui: *De natura Novi Orbis,* pag. 13, 14, 16 e seg. Salmanticæ 1589. E: *Hist. nat. y moral de las Indias*, pag. 28, 29, 48, 73, 91, 93. Sevilla 1590.

(3) Dec. 1, lib. 7, 1, 177: dec. 4, lib. 8, XII, 170: dec. 5, lib. 1, V, 12. E: *Descripcion de las Indias Occid.* XIV, 29. L'incarico di scrivere la *Historia* gli venne da Filippo II nel 1596, le approvazioni nel 1599.

All' entrare del secolo XVII apparve Michele Cervantes, che adottando in forma assoluta quel nome nelle sue novelle e più nel suo famoso romanzo, lo rese popolare in tutta Spagna (1). E la popolarità andò sempre più crescendo, allorchè l' uso del medesimo passò per mano di Calderon della Barca dal romanzo al teatro (2). Quindi come di parola ovvia ne usò Giacomo Valdes nel 1602 (3). E così Gregorio Garcia nel 1607, ora accennando a tutta l'America spagnuola, ora alla quarta parte del mondo (4). Così Michele Perez nel 1612, in senso ampio e comune (5). Così nell' anno medesimo Giovanni della Puente (6), e due anni dopo Bernardo Aldrete, malgrado l' ingiustizia (7). Pietro Simon, che visse lunghi anni in quelle parti, come il Garcia, nel 1626 discu-

---

(1) *Estas dos famosas ciudades* (Venezia e Messico) *se parecen en las calles, que son todas de agua: la de Europa admiracion del mundo antiguo, la de Amèrica espanto del mundo nuevo.* — Novelas ejempl. — *El Lic. Vidriera*, pag. 153. — *He visto comedia que la primera jornada comenzò en Europa, la segunda en Asia, la tercera se acabò en Africa y aun si fuera de cuatro jornades, la cuarta acabara en Amèrica.* — El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha, par. 1, XLVIII, 223. Madrid 1879. Questa non fu pubblicata che nel 1605, ma essa fu composta nell' ultimo quarto del secolo XVI, stando Cervantes in carcere per debiti.

(2) *Roma de Amèrica hay.* — La Aurora en Capacavana. — Bibl. de Autores Esp. to. 4, pag. 252. Madrid 1852. — *Vaya la Fè..... à la Amèrica* — *La Caridad irà..... al Asia* — *A de la Amèrica ignota* — *En Amèrica, responde la Idolatria.* — Autos Sacram. par. 1. *El nuovo hospicio de pobres*, 433-34-48. Madrid 1677. Altro esempio lo reca Cantù, *Stor. Univ.* to. 8, lib. 15, XXXIX, 702, nota 15.

(3) *De dign. Regum Hisp.* lib. 19, n. 55, pag. 170. Granatæ 1602.

(4) *Origen de los Indios del Nuevo Mundo*, prohemio, pag. 10: lib. 1, cap. 1, I, 16: cap. 4, III, 77: lib. 2, I, 85-86-88 e seg. Valencia 1607.

(5) *Theatro del Mundo*, III, 172-78. Granada 1612. Di lui Nicola Antonio, *Bibl. Hisp.* to. 1, pag. 114.

(6) *Conven. de las dos Monarq. Catol.* lib. 2, cap. 35, n. 3 e 4, pag. 362-63: lib. 3, cap. 3, n. 4, pag. 21: cap. 7, n. 2, pag. 53. Madrid 1612.

(7) *Varias Antig. de España*, lib. 4, XVII., 567. Ambères 1614,

teva i tre nomi di Nuovo Mondo, Indie Occidentali ed America, e li scartava tutti: il primo perchè non è nuovo, il secondo perchè non sono Indie, il terzo come furto di Vespucci. In loro vece ei proponeva *Seconda Spagna, Seconda Castiglia* (Colombia no); e suggeriva lo sterminio di quanti Tolomei, mappe, globi, carte e libri portassero America: ma non si dissimulava che ormai dopo oltre un secolo di uso, il suo consiglio giungeva troppo tardi (1).

Al tempo stesso Giovanni Solorzano, che fu per diciotto anni nei tribunali di Lima, intendeva ad un suo lavoro sul *Diritto delle Indie* e pubblicò il primo volume nel 1629, il secondo nel 1639. Di quello fu data una seconda edizione nel 1653, ed in questi due trovo una effigie col motto: *Philippo IV Hispaniarum et Indiarum Regi,* e due altre denominate *Hispania* ed *America.* Ciò mi dispenserebbe da ogni altro commento, avendo in uno il titolo ufficiale ed il linguaggio in corso. Pure, aprendo il libro, leggo che l'autore ripudia l'imposizione *Indie,* lamenta quella di *America;* ma trovandola in voga, si sommette; ammonendo con Quintiliano che la parola è come la moneta, a cui dà valore più l'uso comune, che la sostanza della cosa (2). Dicemmo che per gl'im-

---

(1) *An corrido con este titulo de Amèrica mas ha de cien años estas grandiosissimas è inmensas tierras. — Debaxo del qual todos militan....: estoy corrido de aver estado tantos años ha en tierra intitulada con este nombre. — No he dexado de advertir llega tarde esta nuestra advertencia, despues de mas de ciento y veynte años que corren con este nombre, en que ha tenido lugar y tiempo de assentarse bien de assiento en las memorias de todos.* — Notic. hist. de las conquistas de Tierrafirme, VII, 22: VIII, 25. Egli proponeva altresì di aggiungersi una quarta corona alla tiara del papa *por esta quarta parte del mundo, que se le ha añadido à su jurisdicion.* Ib. IX, 29.

(2) *De Indiarum Jure,* to. I, lib. I, IV-VI, 30-60. Matriti 1653.

periti del latino egli soggiunse la *Politica Indiana*, ed in questa fece altrettanto (1). Nel Perù ancora Pietro da Cordova, francescano, scrisse la vita del suo santo confratello Francesco Solano; e questa che porta le approvazioni del 1628, ebbe una seconda edizione nel 1643, dedicata al medesimo Filippo IV e stampata nella tipografia reale. Ebbene tra le incisioni del frontispizio qui si legge *Europa*, là *America*; tanto era in grazia fino nelle stamperie reali questa parola. E come tale lo scrittore l'usa senza reticenze nel testo, come l'usarono corporazioni intere nella dimanda di quella causa (2). Bartolomeo d'Argensola trovava (1630) impropri Indie Occidentali e Nuovo Mondo, non America (3). Ferdinando Pizzarro-Orellana, affermando (1639) la parola in voga, fece un'ultima proposta: *Fer-Isabellica;* nome asprissimo, da Ferdinando ed Isabella, che morì nel suo libro (4). Nel 1641 Diego Lopez Pacheco entrava vicerè a Messico, ed in uno degli archi, fra molte statue allegoriche, due dicevano *America:* un dialogo tra questa e Mercurio al suo passaggio spiegò l'allegoria (5).

Nel Messico fu celebre Giovanni di Palafox, ed Antonio Gonzalez nel darne la biografia abbondò in quella

---

(1) To. 1, II-III, 6-8. Madrid 1736. La prima edizione avvenne nel 1648. Nic. Antonio, *Bibl. Hisp.* to. 2, pag. 598.

(2) *Vida del Apostol del Perù el Ven. P. Fray Francisco Solano*, lib. 2, XIV, 423-24: lib. 4, XIII, 656: cap. ult. pag. 671-77-84. Madrid 1643, *segunda edicion.*

(3) *La Amèrica, ansi llamada por Americo Vespucio, y despues, con impropiedad, Indias Occidentales y Nuevo Mundo* ecc. Anal. de Aragon, lib. 1, X, 99.

(4) *Varones Ilustres del Nuevo Mundo,* Pref. e cap. 1, pag. 1.

(5) *Amèrica, tu que al sol....: Amèrica, dexa* ecc. — *Amèrica soi, Señor.* — Viage del Excmo Sr. Don Diego Lopez Pacheco y Bobadilla...., aplausos y festejos à su venida por virrei, fol. 23-39. Mexico 1641.

parola senza restrizioni mentali (1): come fece Nicola Antonio nella sua grossa *Biblioteca* (2) ed Antonio de Solis nella miglior opera sua (3). Dal 1671 al 79, canonizzata S. Rosa di Lima e beatificati Toribio di Mogrovejo, arcivescovo della stessa diocesi, ed il predetto Francesco Solano, apostolo del Perù; la medesima, distinta in meridionale e settentrionale, era tanto comune nei paesi spagnuoli, anche nel linguaggio ecclesiastico, da essere ripetutamente ammessa e consacrata nella loro liturgia (4). A ragione quindi Luca Fernandez Piedrahita fin dal 1676 dava dell'ozioso e dell'impertinente a chi volesse più oltre discuterne (5): ed a tale oggetto

---

(1) *Vida de D. Juan de Palafox*, pag. 65, 75, 78, 103, 114, 400-02, Madrid 1666.

(2) *Bibl. Hisp.* to. 1, pag. 7, 31, 34, 48, 63, 101. E ciò percorrendo appena la lettera A.

(3) *Hist. de Mèxico, poblacion y progreso de la Amèrica Sept.* passim, Ambères 1704, *nueva edicion*. L'approvazione è del 1684. Egli morì nell'86. V. Nicola Antonio, to. 1, pag. 126.

(4) La prima fu chiamata *primus Americæ Meridionalis flos sanctitatis*. Del secondo ci ha statuti sinodali, *quibus modo Ecclesia Americana regitur*. L'ultimo *Missionem Americanam obtinuit: Limam missus, Americæ principem civitatem;* e nell'orazione: *Deus, qui plurimas Americæ gentes* ecc. V. *Brev. Rom.* 30 aug. — *Proprium Sanctor. Hispan.* 27 apr. — *Propr. Sanctor. Archid. Limanæ* 24 e 31 jul. — Il Solano fu canonizzato nel 1737, e Benedetto XIII nella bolla chiamava Lima *Orbis Americani principem civitatem* (*Acta Sanct.* jul. to. 5, pag. 857. Parisiis 1868). Cornelio Alapide ne usava ne' suoi commentarî alla Scrittura (*In Abdiam proph.* vers. 20, pag. 363-64. Antuerpiæ 1661. *Cum privilegio Cæsareo et Regis Hispan.*). I vescovi nei loro concilii (*Concilio prov. primero y segundo celebrados en..... Mèxico..... en los años de 1555 y 1565*, pag. 210-11-12-58-59-84. Mèxico 1769).

(5) Incontratosi più volte in due questioni, *que dilatadas con varias erudiciones, no por ellas se libran de la nota de impertinentes; — pues no ay tan malogrado tiempo, como el que se gasta en persuadir..... à lo que ya no tiene remedio:* una *sobre si debe quitarse el nombre de Amèrica à esta quarta parte del mundo*. E dice la sua: *Aunque hallo que tienen ra-*

desistiamo anche noi dalla lunga farragine di citazioni nel secolo seguente. La filza sarebbe lunga, e per modo da provare che non pochi o molti, ma quanti ne scrissero per diretto o indiretto, dissero *America*.

Che poi i Re di Spagna s'intitolassero fino a Ferdinando VII anche dalle Indie, la ragione è nulla. Fino a ieri noi vedemmo altri intitolarsi da Cipro e da Gerusalemme, oggi stesso quello di Scandinavia si appella *Re dei Goti e dei Vandali,* in Ispagna vi è tuttora un *Patriarca delle Indie*, in San Domingo un *Primate delle Indie*. Sono titoli, e questi non hanno mai tolto che nel linguaggio comune le cose si chiamino col nome loro. Infatti i re di Spagna erano in pieno possesso del medesimo e molti degli anzidetti, incluso Piedrahita, dedicarono ad essi i loro volumi. E non fu tutto: Solorzano pronunziò quella parola nella stessa dedica a Filippo IV (1). Ribadeneyra fece altrettanto con Ferdinando VI (2). Altrettanto Antonio Caulin (3), Pier Giuseppe Parras (4), Jovellanos (5) con Carlo III; ed Alcedo, uno dei due citati dai critici, col principe (6). E non fu tutto ancora: Antonio Caballero, arcivescovo di Bogotà e vicerè nella

---

zon, para que ese nombre de Amèrica no se diesse à estas Indias Occidentales; ya puesto y corriente por mas de ciento y cincuenta años...., me persuado à que ninguno de los dos cronistas (Calancha e Simon)..... *negarà oy que aviendo sido sus alegaciones para conseguir impossibles, deben passar por la nota de impertinentes.* — Hist. gen. de las conquistas del Nuevo Reyno de Granada, par. 1, lib. 1, I, 1-2, Ambères sine anno. La dedica è del 1676.

(1) *De Indiarum Jure*, in princ.

(2) *Manual comp. de el Regio Patronato Indiano*, in princ.

(3) *Hist. de la Nueva Andalucia*, in princ. 1779 sine loco.

(4) *Gobierno de los Regulares de la Amèrica*, to. 1, pag. III. Madrid 1783.

(5) *Obras*, to. 2, pag. 198.

(6) *Diccion.* to. 1, pag. 1.

Nuova Granata, l'usava nella sua corrispondenza ufficiale (1). Carlo IV faceva rispondere a quei di Merida in Venezuela « non considerare conveniente Sua Maestà che il sapere scientifico si rendesse generale in America » (2). Egli stesso diceva liberamente America fino ne' suoi diplomi (3), e ne riconosceva l'uso nei trattati pubblici. Ce ne assicura Don Emanuele di Godoy, il famoso Principe della Pace, in una seconda vittoria di Pirro, più grave ancora di quella riportata a Basilea (4). Principe della Pace e causa principale delle scandalose scissure tra Carlo IV e suo figlio, poi Ferdinando VII, che fu l'ultimo a portare quel titolo antiquato o male apposto fin da principio, di Re di Spagna *e delle Indie*.

Ora se dal poco che ho potuto raccogliere io, solo e fuori Spagna, emerge che la parola in questione fu in uso nei domini spagnuoli fin dal primo quarto del secolo XVI, nella seconda metà già era comune, nel secolo

---

(1) *El Darien..... como fuè el primero que por medios politicos y de humanidad consiguio reducir Vasco Nuñez de Balboa, asi tambien fuè la posesion que primero perdimos en Amèrica por las tiranias y invidia del perverso Pedro Arias Dàvila, sacrificando à su implacable pasion el descubridor del mar del Sur.* Relaz. del 1789. Ap. Groot, *Hist. de Nueva Granada,* to. 1, I, 3. Bogotà 1869. Nel 1781, avendo lo stesso arcivescovo sedata una ribellione a Soccorro, colla cooperazione di sei cappuccini, il re gli scrisse « essere il miglior pastore di quanti hanno illustrato le chiese Americane ». Card. Baluffi, *L'America*, to. 2, XXII, 324, nota. Ancona 1843.

(2) Card. Baluffi, lb. XXI, 303. Dal *Repert. Americano,* to. 1, pag. 244.

(3) *Para emplearlos, asi en España como en Amèrica...., he resuelto fundar en España y por la presente fundo un colegio de nobles Americanos.* Groot, to. 2, Apènd. n. 16, pag. 492.

(4) *Tratado de amistad, limites..... entre el Rey de España y los Estados Unidos de América* (27 ott. 1795). Esso incomincia: *Deseando S. M. Catòlica y los Estados Unidos de América* ecc. Godoy, *Memorias*, to. 1, pag. 295.

XVII popolare; perchè un intera Accademia non fece che togliere due nomi a prestito, multare una iniziale di anacronismo ed assicurare il mondo che Spagna la respinse fino a ieri l'altro? In materie siffatte non bisogna arrestarsi ai libri aperti che si trovano sul comodino, ma bisogna cercare e sudare fino all'ostinazione, prima di avventurarsi ad asserzioni gratuite che poi dicono negligenza o malizia. Ove l'urna su cui è incisa fosse anche del 1537, noi vedemmo che il Geraldini scrisse America da San Domingo quindici anni più innanzi. Ma se, come appare dagl'indizi, essa non è la prima: se le iscrizioni, a giudizio di dotti paleografi, accennano alla seconda metà del secolo XVII; allora il linguaggio ufficiale portava: *Ammiraglio delle Indie*, il comune: *Scopritore dell'America.*

CAPITOLO XII.

Intemperanze.

Ragionare, discutere a buon fine, fu sempre opera utile: la verità esce più chiara dai conflitti, che dalle pacifiche comunicazioni. Ma fu anche vecchia massima che quando altri impenna, sta corto a ragioni; e che scalare dalle pruove alle insinuazioni, dalla calma alle intemperanze, fu sempre argomento di causa perduta. E chi discute per non cercare altra poesia che quella della verità, « geme di trovarsi giudicato prima che letto; di vedersi dalla violazione di tutte le forme urbane tolti i vantaggi che reca il conflitto, qualora nell' avversario s' incontri, se non l' imparzialità e il serio esame che cede alle dimostrazioni, almeno la lealtà che non inventa errori per cofutarli, la temperanza che rispetta anche nel dissenso » (1).

---

(1) Cantù, *Stor. Univ.* to. 1, *Ai giovani ital.* pag. 7.

Su questo terreno si accordano i nostri contradittori, e chi inventò, chi soscrisse, tutti ci denunziarono per abbindolati o bindoli. Uno, il più temperato certo, non comprendeva « come potè procedersi all'*Acta* del 1877 con tanta leggerezza, senza tener conto dei precedenti legali » (?) A non esservi altro, tal documento « per sè solo condanna i promotori di quell'atto ». Noi appellammo « a sofismi e mezzi illeciti per risuscitare odii estinti ed il furore delle passioni »: rimovemmo « una tomba, e la tomba dell'uomo più grande che videro e vedranno i secoli, solo per solleticare passioni e soddisfare colpevoli vanità ». Il successo « richiedeva somma meditazione »; ma noi, « senza esame nè riflessione alcuna, ammettemmo..... che una cassa di piombo rozzamente fabbricata, con infinite abbreviature ed alcune iscrizioni grossolanamente incise, riferentisi a D. Cristoforo Colombo, ed abbondanti avanzi umani costituissero pruove inconfutabili per distruggere una grande verità storica, basata in atti legali e riconosciuti » (!). Quindi « non resta dubbio alle autorità dominicane di essere state sorprese » e che il popolo dominicano fu « vittima di un inganno », di un « criminale inganno ». L'insieme « un gran delitto storico », al quale ebbero parte altri, parte noi. La nostra è detta, per gli altri l'inganno « fu preparato *senza dubbio alcuno* molti anni fa, con istudio degli antecedenti ». Quando? « Nelle frequenti vicissitudini politiche, attraverso le quali passò San Domingo dal 1795 » (1).

E queste vi portarono quattro dominazioni: la spagnuola, la francese, l'haitiana e la nazionale. Delle quali

(1) Lopez Prieto, *Exàmen*, 7, 22, 28, 47. *Informe*, 12, 76, 77, 108.

la prima non poteva certo preparare cosa a suo danno, le altre due ne avrebbero profittato, l'ultima nella sua prima indipendenza avrebbe soffiato nella tradizione, nella seconda se ne sarebbe giovata: ed in ogni caso un individuo qualunque non si sarebbe data la briga di fabbricare una cassa, empirla di ossa, incidervi dei nomi, seppellirla sotterra ed abbandonarla all'obblìo. Furono le ossa di Luigi Colombo, ripeto, che ci menarono a quelle dell'avo; ed io che dissi la prima parola in proposito, che poi narrai la semplicità del modo, la spontaneità del quando, non ho troppa opinione di farmi tirare pel naso. Il resto, come le accuse all'*Acta*, la vanità, le passioni e simili, va tra le insinuazioni gratuite, le parole mal pesate e nient'altro. A difendere un equivoco s'inventò un delitto.

Un altro, più spiccio, insinuava « certi rumori sparsi fra gli abitanti di San Domingo »; ed « in tutto il mondo un clamore ingrato alle orecchie degli autori e di chi partecipò alla scoperte, non senza che vi si unissero voci offensive al loro onore e qualità ». Ciò per quello che aveva chiamato « imbroglio » o « scene » di San Domingo, di cui fece me *attore* principale (1).

A questo il Tejera aveva osservato: « Non sappiamo se alcuno avrà pensato che gli autori dell'inganno sieno stati coloro che più hanno figurato nella scoperta degli avanzi di Colombo, cioè Mgr. Rocco Cocchia..... ed il canonico Billini. Idea tale non può aver passato per la mente di niuno, che conosca o abbia udito parlare de' due rispettabili ecclesiastici nominati: ambo stanno al coperto di ogni sospetto. — Oltrechè niun interesse.... avevano nè l'uno nè l'altro a che gli avanzi di Colombo

(1) *Actor principal en todas las escenas que al caso se refieren.* In-

stessero qui, piuttosto che nell' Avana » (1). A cui l'*Informe:* « L'Accademia prescinde dal dire se il fatto sia o no criminale....: rispetto all' interesse che avrebbe potuto essere il movente di simile intrigo, essa tacerà per prudenza e per riverenza alla propria dignità » (2).

Tosto però si dimentica di questa dignità e continua: « Prima di esporre lo stato della polemica, conviene prevenire l'animo con una notizia che *forse* ha influito, più di quanto a prima vista appare, sulla serie dei fatti e sullo sghembo della controversia relativa alla scoperta. Il Rev. Vescovo dipinge Cristoforo Colombo, non già coi soavi colori della virtù, bensì con altri più forti e vivi che annunziano la santità. — Il conte Roselly de Lorgues, intervenendo nella questione come ausiliare del Vescovo di Orope (mio titolo allora) con un'autorità superiore alla sua condizione di laico, non esita a dichiarare che Colombo morì in odore di santità ». Ed aggiunge che per la introduzione di quella causa io fui « uno de' più ardenti propugnatori nella mia qualità di prelato », ed il conte « un instancabile postulante ». Di qui « qualche legame secreto o qualche mistero », che all' ombra di un padre Romano della Higuera si risolve in una « pia frode » (3).

---

forme, 2, 73, 110-16.

(1) *Los restos de Colon,* 26. Altrettanto nel suo secondo opuscolo: *Los dos restos* ecc. 89.

(2) Pag. 110.

(3) Pag. 111-13. *Pour soutenir le mensonge, l'Academie s'est abaissée à des moyens dont rougirait un honnête arriero. Oubliant que la fraude no se présume point, qu' il faut la prouver d'abord, elle ose attribuer au vénérable archevêque une préméditation criminelle, une tromperie sacrilège, qu' elle croit adoucir du nom de fraude pieuse.* Roselly, *Les deux cercueils,* 42.

Or tutto ciò è semplicemente falso. Fino al 1877 io non aveva detto o scritto una parola, nè dato un passo qualunque per la causa in questione, nè avuto relazione di sorta col conte Roselly de Lorgues. Due volte ho passato mesi in Parigi (1864 e 1867), tre da vescovo mi son fermato in quella città (1874 e 1876), e mai ho avuto l'onore di conoscerlo nè di aver nulla con lui: oggi stesso non ci conosciamo. La prima ed *unica* parola, che ho speso finora in proposito, come altri vescovi, ha la data del 31 agosto, un anno dopo la scoperta (1). Dove sta dunque il secreto legame? In che il mistero? Del resto che ha che fare il corpo sul merito o demerito di una causa? Che il luogo sulla facilità o difficoltà di una canonizzazione? Io non so chi sia quel padre Romano: Higuera certo non è italiano. Sia chi si voglia, io respingo con tutta l'indignazione di cui son capace, la grave offesa della *pia frode*. Tra persone civili non va tollerato linguaggio siffatto.

Ma l'*Informe* procede: « Gli sconsigliati settarî del p. Romano della Higuera sono mossi da un interesse diverso dall'unico che appare negli opuscoli e nei perio-

---

(1) V. Baldi, *La Glorif. del Genio crist.* — *Sentimenti dell'Episcopato*, pag. 83-91. Genova 1879. Di ciò io dissi nel mio primo lavoro (*Los restos de C. Colon*, pag. 140), ed il conte più tardi confermava: *Pour lustrer d'un vernis de vérité ses calomnies*, *l'* Informe *fait de Mgr. Cocchia — un des plus ardents travailleurs à la cause de Colomb. — Or notre postulation..... était communiquée aux membres du Concile de Rome en juin 1870, et c'est seulement plus de huit ans après, le 31 août 1878, que Mgr. Cocchia s'est uni aux démarches de l'Episcopat...., pendant que l'Académie rédigeait contre lui le calomnieux échafaudage d'inventions outrageantes, de suppositions ridicules, où l'odieux se superpose à l'absurde. — Nous n'avions eu l'honneur d'aucune relation écrite ou verbale avec lui avant la découverte du 10 septembre 1877 : — jusque là nous étions complétement étrangers l'un à l'autre.* — Ib. 44.

dici dominicani. Non è tutto amore per Colombo, nè brama di perpetuarne la memoria. Ove fosse beatificato, la cattedrale di San Domingo..., essendo depositaria del corpo santo, verrebbe sublimata fino a meritare il nome di Gerusalemme Americana. La città fiorirebbe all'ombra del santuario...., nella guisa stessa che l' invenzione del corpo del glorioso Apostolo S. Giacomo nel secolo IX fece sì che i fedeli si aggruppassero intorno al suo sepolcro, dando così la divozione principio alla popolazione dell'antica Compostella » (1).

Invenzioni! Proprio allora un giornale di quella città, in annunziando una nuova scoperta dello stesso corpo, calcolava: « Il faustissimo avvenimento, sperato da tutti con avidità, contribuirà senza dubbio a far rinascere un'epoca gloriosa per questo popolo, la cui esistenza ed importanza in tutti gli ordini è dovuta in modo specialissimo al santo sepolcro dell' Apostolo S. Giacomo. — La nostra città tornerà a nuova vita, animando la fede religiosa nuove falangi di pellegrini, avide di domandare al Figliuolo del Truono il rimedio ai mali che ne circondano » (2). A ciò non si è pensato e dopo ormai quindici anni niuno lo ha detto in San Domingo: anzi il Tejera scrisse parole sì esplicite in senso contrario (3), che taluno gli die' del Voltaire (4). Ma allora perchè provocar la gente? In quanto a me, avendo in quelle Repubbliche una missione temporanea, dalla quale poteva essere tra un giorno e l'altro richiamato, come avvenne cinque anni dopo, non poteva pensare nè al corpo santo nè alla nuova Gerusalemme.

---

(1) Pag. 113.
(2) *El Porvenir* ap. *La Fè*. Madrid 7 feb. 1879.
(3) *Los dos restos de C. Colon,* 91-92.
(4) Buldù, *Monum.* cit. to. 3, pag. 930.

Una pruova di fatto a favore di questa fisima, l'unica che esca dal terreno immaginario, si volle trovare in una mia affermazione: che Colombo morì il 20 maggio 1506, *giorno dell'Ascensione* (1). Il sig. Armas notò che quella data non era esatta (2), e l'*Informe*, accogliendo il dubbio, avvertiva: « Un *critico moderno* osserva che nell'anno 1506 il giorno dell'Ascensione non cadde nel 20, ma nel 19 maggio. Nè l'uno nè l'altro è esatto: cadde nel 21. Resti fissa la data del 20, prescindendo dalla festa religiosa, che è delle mobili » (3). L'avvertenza è giusta, ed io mi soscrivo, lieto di trovarmi d'accordo almeno una volta (4). Ma allora, in quella confusione, non avendo modo di uscirne, non credendo troppo ai due scrittori, tanto liberi nelle loro allegazioni, confermai l'antica data (5); ed il *critico moderno* poi pomposamente bandiva esser lui « il primo a far notare in tale controversia che il 20 maggio 1506, giorno della morte di Colombo, non corrisponde alla festa dell'Ascensione in quell'anno », ed applicava: « Non è difficile comprendere che la persistenza in un errore già dimostrato e sì facile a comprovarsi con una operazione di computo ecclesiastico, non può avere altro scopo che di attribuire coincidenze miracolose ai destini umani dello Scopritore del Nuovo Mondo » (6). Sono rasoi questi

---

(1) *Carta Pastoral*, 8. Il proto disse marzo.

(2) *La Opinion Nacional*, Caracas 24 mag. 1878.

(3) Pag. 125, nota 1.

(4) Enrico Harrisse consultò all'uopo l'ufficio delle longitudini a Parigi, ed avutone che l'Ascensione in quell'anno accadde il 21 maggio, fissò a quel giorno la morte dell'Eroe (*C. Colomb*, to. 2, ch. 5, I, 138-39). Ma la data del 20 è comune anche agli scrittori che non toccarono dell'Ascensione, e non bisogna sacrificar questa ad una circostanza da molti o pochi di loro erroneamente apposta.

(5) *Los restos de C. Colon*, III, 29.

(6) Armas. *Las cenizas* ecc. 15.

che tagliano le mani a chi vi si attacca. Uno che quel piccolo primato fu una vanterìa: il marchese d'Avezac già ne aveva discusso (1). L'altro che quell'errore non era mio: Ferdinando, figlio dell'Ammiraglio, scrisse: « Rese (il padre) l'anima a Dio il giorno della sua Ascensione a' XX di maggio dell'anno MDVI » (2). La persistenza fu degli storici, da Las Casas fino a ieri l'altro (3); e tutti questi, inclusi i protestanti, vollero attribuire ai destini umani dello Scopritore *coincidenze miracolose?* Se avessero in che occupare il tempo, non lo perderebbero in simili quisquilie.

E non basta. L'*Informe* continua: « Sia lecito all'Accademia di copiare alcuni squarci e di sottoporre al giudizio dei dotti la viva contesa impegnata tra D. Fr. Rocco Cocchia e D. Giovanni Ignazio di Armas, rassegnandosi per questa volta ad esser muta e fredda spettatrice della zuffa » (4). Invece un giornale di Portorico al tempo stesso diceva: « Stritolante fu un altro scritto di un sig. Armas, il quale non è stato confutato, che sappiamo, dal prelato italiano » (5). E questo aveva ragione. L'Armas fu di coloro che difendono la patria come i Parti, fuggendo: e sia difetto, sia l'esilio, la sua penna intingeva nel fiele. Con questa egli assalì nel 1876 la

---

(1) *C'est le 20 mai 1506, veille de l'Ascension, ou le jour même de l'Ascension 21 mai 1506* che Colombo morì. *Canevas Chron. de la vie de C. Colomb,* II, 10, nota. Paris 1873.

(2) *Hist.* CVIII, 246 retro.

(3) Las Casas, to. 3, lib. 2, XXXVIII, 194. Zuñiga, lib. 13, an. 1506, I, 429. Laharpe, to. 10, pag. 162. Navarrete, to. 2, CLVII, 406, nota. Irving, lib. 18, IV, 202. Prescott, par. 2, XVIII, 354. Sanguineti, *Vita di C. Colombo,* XXIII, 299. Genova 1846. E pag. 277. Genova 1891. Tarducci, *Vita di C. Colombo,* lib. 2, XXVII, 636. Milano 1885.

(4) Pag. 116.

(5) *Boletin Mercantil,* 27 sett. 1878.

memoria dell' illustre Andrea Bello in Caracas, altri risposero e fu uno scandalo nei giornali. Io era là e ne riportai tale ripugnanza, che quando più tardi vidi due suoi articoli sulla questione Colombo (1), trovando lo stesso fondo e la medesima forma, giudicai che non era il caso di una risposta (2). L'autore dell' *Informe* invece copiò tutto, anche zuffe e contese immaginarie, e non è da meravigliarne: ei non aveva meglio.

È da stupire sì che il medesimo, in nome di un' Accademia, abbia potuto ammettere questo eccesso di fantasia, una vera frottola, che non ebbe, non ha e non avrà mai nè babbo nè mamma: « D. Cristoforo Colombo, figlio del secondo Ammiraglio D. Diego, fratello del terzo Ammiraglio D. Luigi e nipote dello Scopritore, è il defunto dell' urna. A lui conveniva sulla tomba l' iscrizione in lettere gotiche alemanne, perchè non giunse ad essere Ammiraglio, essendo morto in vita del suo fratello maggiore D. Luigi; ed era *ilustre y esclarecido varon* per esser figlio di D.ª Maria di Toledo. — D. Cristoforo Colombo e Toledo fu militare, giunse all' ultimo terzo del secolo XVI ed al tempo della sua morte erano generalmente in uso proiettili leggieri come quello trovato

(1) *La Opinion Nacional*, Caracas 2 ott. 1877: 24 mag. 1878.

(2) Egli s' illudeva: *Tuve la satisfaccion de que mi teoria* (un fatto no), *que para algunos pudo parecer arriesgada, mereciò la tàcita aceptacion de Monseñor Cocchia.* Armas, *Las cenizas de C. Colon,* 10. Ma io fui ben lieto del mio silenzio, allorchè nel 1880 trovai il sig. Armas in nuova briga con un ex-ministro a Caracas ed in linguaggio sì violento, da disgradarne il trivio. In un solo numero della *Opinion Nacional* (24 mag. 1880) lessi una riconvenzione di venti deputati al giornalista per maggior rispetto alla Camera, e due articoli, uno della parte contraria intitolato: *El famoso Juan J. de Armas,* con questa frase: *Este no dice una palabra de verdad;* l'altro di lui contro il tribunale sotto la rubrica: *Vergonzoso escàndalo.* E la ridda durò a lungo.

nell' urna. — Morì in San Domingo, fu sepolto nella cattedrale e gli spagnuoli non ne portarono gli avanzi nel portarsi quello dello Scopritore. Dà ultimo costa l'autenticità della sua tomba dalle seguenti frasi di Moreau di St. Méry, ben noto al Vescovo Rocco Cocchia: — Fuori della predella dell'altare maggiore, a destra ed a sinistra, riposano in due urne di piombo le ossa di D. Cristoforo Colombo e quelle di D. Luigi suo fratello. — E così era infatti: quivi riposavano i due fratelli Colombo e Toledo, nipoti dello Scopritore, ciascuno nella sua urna di piombo: D. Cristoforo, che morì prima, alla diritta, e D. Luigi alla sinistra. L' urna di quest' ultimo fu estratta l'anno passato, non casualmente, ma deliberatamente, e si vide nella parte esterna del coperchio l' iscrizione antica con i suoi titoli ed onori. L' altro uscì in silenzio dal punto conosciuto in cui si trovava, ed invano si cercherebbe oggi, nè alla diritta della predella dell' altare maggiore, nè in qualsivoglia altro punto della cattedrale. Fu consumata nel laboratorio di una *evidente* trasfusione di personalità. Una divota e ben intenzionata mano la trasportò nel presbitero, sotto il sito occupato dalla sedia episcopale, *forse* lo stesso occupato fino al 1795 dagli avanzi dello Scopritore. Il coperchio aveva sopra l' iscrizione, come avviene in tutte le urne; però rovesciato, restò dentro la iscrizione in lettere gotico-alemanne, e nella faccia rimasta esterna si tracciarono allora le iniziali *D. de la A.* e le altre che si conoscono. — Al farsi l' *evidente* inversione del coperchio poterono cader dentro le due viterelle. — Dopo, la necessità di ovviare un inconveniente così grave, come l' anacronismo *D. de la A.*, fece rompere i sigilli dell' urna..... e *forse* la stessa pietosa mano introdusse la laminetta per sventare le obbiezioni e reclamare in ogni

caso, se non tutti, almeno una parte degli onori del trionfo » (1).

Dunque Cristoforo non avrebbe avuto una iscrizione in caratteri gotici, ove fosse stato Ammiraglio. Egli *ilustre y esclarecido,* l'avo no: di lui parlava il Sinodo del 1683, di lui sono quelle parole, e non di questo; benchè dicesse dello Scopritore dell'isola, « l'insigne e molto celebrato nel mondo D. Cristoforo Colombo » (2). Di lui Moreau di St. Méry, che intanto avvertiva: « Il Sinodo commette un errore imperdonabile, dando a Colombo un fratello, *D. Luigi*, sebbene egli non ne abbia mai avuto di tal nome » (3). Del resto, se non fu egli presente, ove l'ombra di una pruova? Deliri o, come egli disse, *teoria*, sistema suo (4). *Nulla vi è di nascosto, che non sia per essere rivelato: nulla di occulto, che non si abbia a sapere* (5); e dopo quindici anni, di tante invenzioni e di sogni siffatti non si è avuto nè si avrà mai un sentore qualunque, per la semplice ragione che solo esistettero nella mente di chi sognava in veglia. Pure l'*Informe* ne fece un presente all'Accademia.

L'inventore capì il latino, e visto che i due articoli avevano fatto buona pruova, a tempo maturo venne fuori con un opuscolo. Dico a tempo maturo, perchè egli ha l'aria di combattere la mia risposta all'Accademia; e questa fu data nel 1879, l'opuscolo nel 1881 Per un lavoro

---

(1) *La Opinion Nacional* cit. 24 mag. 1878. *Informe* 116-18.

(2) Cf. sopra pag. 96.

(3) *Descript.* cit. to. 1, pag. 130.

(4) *Tuve la satisfaccion de que mi* teoria, *que para algunos pudo parecer arriesgada, mereciò la tàcita aceptacion de Mons. Cocchia i del Sr. Tejera, que estaban en el palenque rebatiendo à todos los contendores.* Armas, *Las cenizas* ecc. pag. 10. Tacita!

(5) Mat. X, 26. Marc. IV, 22. Luc. VIII, 17: XII, 2.

di 72 pagine, scritto a quel modo, non occorrevano certo due anni: bastavano otto giorni. Nella sostanza egli si ripete e ripete in aria di trovatore ciò che fu detto e contradetto fino alla noia, e noi ne abbiamo visto qua e là il peso e l'esattezza. Di nuovo trovò quattro sepolture sulla parte alta del presbitero, due a destra di due Cristofori, avo e nipote; ed altrettante a sinistra, di Diego e Luigi, padre e figlio (1). Del secondo Cristoforo già dicemmo che la tomba in San Domingo è problematica: che le ricerche del 1877 in quella parte non diedero che tre sepolture, quelle dei tre ammiragli o capi della famiglia (2). Ma no: debbono essere quattro e quella del cadetto a destra, perchè morì prima; del primogenito a sinistra, benchè « ambo furono portati di Spagna al tempo stesso ed inumati nel presbitero al medesimo tempo » (3). E le pruove? Al solito: *Ipse dixit* (4). In generale uno strazio della verità, una tortura alla coscienza. Nella forma superò sè stesso, additando *l' origine dell' idea*, *il profanatore sacrilego*, *la prima e seconda scena*, *la storia delle frodi*, *le frodi di San Domingo*, *i partitari della frode*..... Inutile allungarci su questa intemperanza di linguaggio: l'opuscolo incomincia « colla più ripugnante falsificazione delle ceneri » e finisce colle « frodi del 1877 » (5). Ma lo scopo fu raggiunto: l' autore fu tosto

(1) Ib. 8, 11, 12, 13, 34-39.

(2) Cf. sopra, pag. 87.

(3) Armas, Ib. 39.

(4) *Todo demuestra, con la mayor evidencia a que alcanza el raciocinio, que la cuarta de las bóvedas estaba ocupada por los restos de D. Cristóbal Colon, nieto del Descubridor.* Ib. E poi nient'altro che *las exijencias de la lójica, el brazo del raciocinio, la clara luz del raciocinio.* Ib, 40, 55, 61.

(5) *Las cenizas* cit. 5, 49, 51, 53, 58, 60, 71.

richiamato a Cuba ed ivi premiato e nominato, dissero, membro dell'Accademia.

Bisognava quindi affermarsi, e lo fece con un terzo articolo; in cui nuove invenzioni e quest'ampolla: « Ha già un anno che pubblicai uno *studio storico-critico:* — niuno ha impugnato, che io sappia, *le rigorose conclusioni* che io stabilii *fermamente* nel mio scritto: non vi era una parola da replicare. L'accettazione, la tacita confessione dei fatti *dimostrati* è venuta a dare nuova forza alla *dimostrazione* della verità (!?). Esaurita l'edizione dell'opuscolo...., credo opportuno farne un breve estratto, non col vano desiderio di cantar vittoria per aver dato *soluzione definitiva* a un arduo problema....; ma per far costare, nella città più interessata del mondo in questo affare, che *è terminata* la discussione storica. — L'incidente storico *è risoluto*: le ceneri di Colombo *son salvate* per la cattedrale di Avana » (1). Dunque la soluzione data due anni prima dall'Accademia non fu definitiva, come altri cantarono: dopo il suo *Informe* la discussione non era terminata, l'incidente storico non ancora risoluto, le ceneri tuttora perdute. Ed egli? Vaneggiava!

Io non seppi vincere, per le stesse ragioni, l'antica ritrosia; benchè in voce di non essere restato troppo muto in tale vertenza (2). Ma una Società letteraria di

---

(1) *Diario de la Marina,* Avana 7 mar. 1882. Di nuovo che l'iscrizione sulla cassa di D. Luigi portava ancora: *Año de 1572;* e quella sull'altra prima diceva: *El Ill.tre y Es.do Varon — Don Cristobal Colon de — Toledo. Año de 1572.* Donde tutta questa roba?

(2) *M. l'évêque de Santo Domingo, à qui l'on doit cette découverte si bruyante, soutient son dire et continue de repondre vaillamment aux critiques, d'où qu'elles viennent.* Harrisse, *Les sépult. de C. Colomb*, 5. *Su deseo de no dejar sin respuesta à ningun adversario.* Asensio, *Los restos* ecc. 38.

bravi giovani dominicani, appoggiati dal Municipio della capitale, venne a dirgli in linguaggio franco e pacato che la sua era un' « assurda versione », che quella della « pretesa canonizzazione » era una « falsità », che egli cade in « inesattezze ad ogni passo », che « si allontana dalla verità scientemente », che in fine « i suoi immaginarî successi ed ingegnose supposizioni non alterano la verità dell' accaduto in quella città il 10 settembre 1877 » (1).

Dopo io non ho conosciuto che due altri nomi, uno del p. Raimondo Buldù in Barcellona, l'altro del sig. Giuseppe M.ª Asensio in Siviglia. Il primo incominciò nel 1878 con un *Monumento á Colon,* splendida compilazione in tre grossi volumi di libri, opuscoli, documenti ed articoli già editi, fino alla scoperta di San Domingo, con note ed intercalazioni proprie. L'opera finisce col grido: *Viva la Spagna!* E preso da questo amore, il compilatore trova che Colombo era spagnuolo, non italiano (2). Di qui è facile argomentare il resto. Infatti, venendo al caso nostro, inserì generosamente la memoria del sig. Belgrano, di cui diremo, e qualche lettera anche mia: indi ci rovesciò addosso l'*Informe* di Madrid e facilmente conchiuse che tutto era finito, ogni dubbio dileguato,

---

(1) *Informe presentado á la Sociedad literaria* Amigos del pais, 9, 10, 12, 13 e seg. Santo Domingo 1882. Ed il Municipio: *Considerando que es deber ineludible de esta Corporacion propender por todos los medios posibles á rectificar el error que aun sustentan algunos sistemáticamente, respecto de la autenticidad de los verdaderos restos del inmortal Descubridor de la Amèrica, D. Cristòbal Colon, existentes en nuestra Santa Iglesia Catedral...., acuerda acojer en todas sus partes el folleto enviado por la Sociedad literaria* Amigos del pais. Ib. pag. 7-8.

(2) *Genio español...., personaje español* (To. 1, pag. 7). *El ilustre marino español, no genovès ni italiano. — Colon es español, y no italiano* (To. 3, pag. 922-39).

la sentenza solenne, impossibile ogni appello. Noi volevamo documenti, e l'Accademia ne aveva forniti a dovizia: indistruttibile la sua autorità, le sue conclusioni definitive. Che dire gli Accademici italiani di fronte a risposta sì schiacciante, in faccia a sì larga copia di documenti ufficiali? — Questi, gravissimi, dissipano fino l'ultima ombra di dubbio: non vi è più una parola d'aggiungere (1). Vittorioso, tenne un linguaggio sufficientemente calmo; pure la tradizione in San Domingo fu inventata, la scoperta misteriosa, la laminetta d'argento trovata *opportunamente,* la Società di Genova appellò ad ogni sorta di mezzi (2).

Se non che giunsero in mal punto le due ultime pubblicazioni, del sig. Tejera e mia; ed allora la questione ritornò *magna,* ritornò dov'era anche dopo la pubblicazione dell'Accademia. I nostri argomenti non sono nè tutti nuovi, nè del tutto incontrastabili. Forse l'amor patrio in lui, forse la sua educazione un po' spartana l'offuscavano; ma egli vuole afferrarsi alla verità. Non ha spazio (luogo comune troppo ripetuto in casi simili), e quindi riproduce a sbalzi, dichiarando che vacilla, che non viene a sciogliere la questione (3). Unico punto nero per lui l'autenticità delle iscrizioni, e con quanta ragione lo vedemmo. Intanto riferisce insinuazioni altrui sulla facilità di supporre scoperte archeologiche, proprio in quei paesi! e di averne certificati da persone rispettabili, ma profani a studi siffatti. Ride delle illustrazioni dominicane, trova scrittori ufficiosi in San Domingo, ove basterebbe un po' di ufficiosità per non farne nulla: chiama

(1) To. 2, pag. 453-79-82, 567.
(2) Ib. 453-79, 524.
(3) To. 3, 903-04-17.

quei giornali i *charivari* della stampa, rassomiglia il *Porvenir* ad un papagallo, l'entusiasmo della Società di Nuova Jersey alla febbre gialla di quelle regioni (1). Del resto qual valore egli desse alle proprie conclusioni, lo disse francamente (e gentilmente al mio indirizzo) al-

(1) Ib. 924-28-33-34. In atto di licenziare questo foglio alla stampa, la *Revista Franciscana* di Barcellona (aprile 1892, pag. 124-25) viene a ricordarmi due lettere, di cui non aveva più memoria. Le riporto in italiano. La prima è mia al nuovo console di Spagna in San Domingo, nel mandargli il libro in parola. Essa diceva (17 marzo 1881): « Il p. Buldù mi tratta con molto riguardo, un po' meglio dell'Accademia; egli però non mi pare molto pratico. Ha ridotto la questione alle iscrizioni, e la tratta, dichiarandosi incompetente. — Perchè non vengono a vederle? Cita documenti che sono contro di lui: vegga a pag, 940 (del terzo volume). Egli conchiude chiamando anonima la cassa di Avana, e dice che a favore della medesima militano — la buona fede, la prescrizione e la solenne translazione del 1795. — Se non ha altro, la causa è perduta ». Il sig. Serra, restituendo, rispose (22 marzo): « Mi duole non essere di accordo col giudizio critico dato da Monsignore sull'opera *Monumento á Colon.* — Mi figuro che il p. Buldù sia sommamente pratico nel suo scritto....: non ho visto nella pagina 940 nè in altra che l'autore citi documenti a lui contrarî ». Beato lui! In quella pagina l'autore scrive: « Nell'archivio municipale di questa città esiste un manoscritto antico intitolato: *Libre de coses asanyalades*, nel quale si registrano giorno per giorno le cose più insignificanti relative a Barcellona ed al Principato catalano. E questo libro tanto minuzioso, tanto esatto, che ci parla della venuta dei Re Cattolici in Barcellona, nell'aprile del 1493, è completamente muto sulla venuta e dimora di Colombo. — Erano tante e sì grandi le glorie di Spagna in quell'epoca, che la Storia, stanca, non aveva nè tempo di scriverle tutte, nè faceva più caso di molte di esse! Quando non troviamo registrato neanche il fatto della venuta di Colombo a Barcellona, dobbiamo meravigliarci del silenzio della sua tomba? » Proprio così! Quel manoscritto era minuzioso, in esso venivano registrate le cose più insignificanti, ed il trionfo di Colombo in Barcellona fu messo al disotto di queste. Stanca la Storia, non ebbe nè tempo nè voglia di registrare la scoperta di America, « il fatto più glorioso della storia di Spagna » (*IX Congreso intern. de Americanistas: reunion del año de 1892*, pag. 42. Madrid 1891). È naturale dunque la conseguenza che se l'opera sua fu oppressa dal silenzio, che doveva essere della sua tomba?

trove con queste parole: « Distiamo molto dall'esserci definitivamente pronunziati nell'opera *Monumento à Colon....* contro il sostenuto da S. E..... e per conseguenza dal difendere l'*Informe* dell'Accademia. Abbiamo creduto e crediamo ancora che possono opporsi gravi rilievi all'autenticità dei detti avanzi, fondandoci nelle iscrizioni della cassa. Forse ci siamo equivocati, ma in niun modo abbiamo intentato, nè intendiamo contradir nulla di ciò che ha detto S. E. Ciò che contradiciamo è l'autenticità delle iscrizioni, appoggiati a regole critiche di calligrafia e paleografia » (1). La differenza dunque è minima: un maestro in quelle regole basta a dissipar l'equivoco.

Ma no, dice ora il suo continuatore: « Noi nulla diremo su questo affare che possa decidere la questione, nè crederemmo di averne il potere, stando pro e contra autorità come quella del Nunzio di Sua Santità in (San Domingo, Haiti e) Venezuela, e la Reale Accademia della Storia. Ci permettiamo però di dire che prima di giungere ad una affermazione sì grave, come quella che nel 1796 non furono trasferiti gli avanzi di Colombo, bensì di altro creduto tale, bisogna avere ragioni evidenti; non essendo sì facile che in una translazione tanto solenne, per la quale dovettero precedere serie e delicate investigazioni, si procedesse colla leggerezza che si suppone. La Chiesa procede in questi casi con molto tanto e somma prudenza: le autorità ecclesiastiche e civili verificarono la translazione, non ignorando il sito della cassa, segnalato dalla storia con precisione. — E trovandosi l'Avana in possesso degli avanzi di Cristoforo

(1) *Revista Franciscana,* n. 89 del 1880. A voce nel giugno del 1884 in Barcellona ei fu meco più esplicito, ma ora non è più, ed io non appello ai morti.

Colombo dal 1796 ad oggi, la presunzione sta in suo favore, finchè altro non sia provato; e come le pruove addotte non sono evidenti, finchè la Chiesa non parli, può ragionevolmente disputarsi questa gloria all' isola di San Domingo ». Parole! Le pruove evidenti sono nell'*Acta* ed in quanto accompagnò il fatto del 1795. La Chiesa: *utinam!* Ma poco dopo non ve n'è più bisogno. Lo scrittore conchiude: « La questione poteva rimanere indecisa finchè non parlassero le persone competenti in materia, ora però la crediamo decisa. Parlò l' Accademia di Genova, e la sua relazione risultò molto povera in ragioni e molto debole nelle sue basi: parlò la Spagnuola, ed il suo rapporto è luminoso, schiacciante, energico e decisivo. L' Italiana parla in pro della nuova scoperta, e la Spagnuola contro, ribattendola pezzo a pezzo, senza lasciar luogo a dubbio veruno. Crediamo che la causa è sentenziata, e senz'appello, visto il forte peso dei *documenti ufficiali* nell' *Informe* accademico, che dissipa ogni ombra di dubbio » (1). E così tra una ripetizione e l' altra, inclusa la *pia frode* ed i soliti *farsantes*, egli respinge il suo antecessore all' *Informe*. Parlò questo, e tutto fu deciso; ma altri della stessa scuola, incluso l'antecessore, tennero il contrario. Ascolti.

Il sig. Asensio dice che proprio io lo trassi in arena (2): che fino a lui « non si era detta l' ultima parola su tanto dibattuta questione, onde in gran commozione l' interesse nazionale »: che « dall'erudito autore della *Biblioteca Americana Vetustissima* alla Reale Accademia della Sto-

---

(1) *Revista Franciscana* cit. pag. 123-29, aprile 1892. L'articolo comincia: *Naciò Cristòbal Colon, dice la Academia de la Historia.....*

(2) *El libro del Arzobispo D. Fr. Roque Cocchia..... me pone la pluma en la mano.* — *Los restos de C. Colon*, dedica, pag. 5. Dopo due anni!

ria, quanti presero parte a questo torneo, si occuparono principalmente in riunir dati e presentar documenti. Il sostenitore (io) ha ribattuto a modo suo quanto lo contradice o avversa la sua intenzione, ma la contesa rimane indecisa, ed il critico sente la necessità ed ha l'obbligo di studiare, meditare, confutare, dedurre conseguenze e fissare il fatto storico colla maggior chiarezza. Si son tratte le pruove, è venuta l'ora di fondare gli argomenti: dopo il periodo della cronaca, quello della dialettica »: che in fine « allegate le pruove da ambe le parti, si fa necessario lo studio comparativo, riposato, imparziale, grave: da cui il convincimento » (1). In altri termini noi in tribunale, egli supremo giudice. Io credeva che scrivendo in quella città, che fu in Ispagna come municipio a Colombo; in quell'antico centro delle spedizioni e degli archivi americani, egli avesse sudato nei medesimi, per darne documenti e sparger lume sulla vita, sulle tombe dell'Eroe e per diretto o indiretto sulla storia del Nuovo Mondo. Invece non un dato, non una citazione nuova; ma argomenti e dialettica, i quali poi si risolvono nella storiella del Cristoforo II, inventata dall'Armas, e quindi nel solito ritornello di scena dominicana, farsa del 10 settembre, divota soperchieria, ignoranza, mistificazione, imbroglio, dolo, inganno (2). Stando a lui, ei non fece che studiare nel mio libro, in risposta a quello dell'Accademia (3): in verità tutta la sua *dimostrazione* non è che una ripetizione dell'Armas ed un *amen* all'*Informe* di Madrid, meno la forma; in

(1) Ib. 10-12.

(2) Ib. 7, 8, 30, 32, 34, 44, 57, 63.

(3) Egli anticipava la sua DEMONSTRACION *con los datos que en el mismo* (libro) *he compulsado* — Dedica cit.

questo iraconda, in quella teatrale e fino buffa (1). E ciò non tolse che egli poi si applaudisse, inserendola in altro suo voluminoso lavoro (2); nè che quell' altra Accademia Reale di Buone Lettere nella tornata degli 11 novembre 1881 l'ascoltasse con religiosa attenzione, l'adottasse come propria ed applaudisse all' affermazione, ripetuta ben cinque volte, che io mi batteva in ritirata (3). Quanto s' ingannavano!

---

(1) Egli stesso accennava a *cierta ligereza de lenguaje, en tono más de chanza que de seriedad;* alla sua *forma festiva,* onde *burlamos* (pag. 39): e citava gli *escamoteos* di Macallister, St. Hipolite, Velle, Herman (pag. 52). E tutto questo sulle ossa di Colombo!

(2) *Cristòbal Colon*, to. 2, pag. 748, 823 e seg. In questo nulla di nuovo: di antico la favoletta dell'Armas e la consueta *farsa, mistificazione, inganno* (Ib. 624-26, 745). Del primo lavoro una Società portava questo giudizio: *El trabajo del Sr. Asensio es de los que menos daños pueden hacer* (Informe presentado à la Sociedad literaria *Amigos del pais*, pag. 40, nota). E così del secondo in questa parte.

(3) *Los restos* ecc. 31, 33, 37, 43, 52.

CAPITOLO XIII.

Intervento officiale. — Accademia.

Alla scoperta del 10 settembre il console di Spagna non mancò al dovere di riferirne al suo Governo. Ma egli, presente a tutto, nella sua probità aveva firmato il verbale, ed i giornali gridavano: « Fino il console di Spagna apparisce altresì firmato nell'*Acta* per altra anomalia non meno superlativa! E sta ancora ivi con simile carattere? » (1). Il suo nome quindi fu messo in quarantena e della sua nota, in cui, a parte ogni sostituzione, il convincimento è pari all' amor patrio, non si fece caso (2).

Il Governo si pose sulle difese e da una parte « diede ordini severi, perchè non si comunicasse nulla dagli

(1) *Revista contemp.* to. 14, num. 2.
(2) V. *Appendice* IX.

archivî nazionali » (1); dall'altra mandò circolari e commissarî. Una dal Ministero, di ordine del Re, ai rappresentanti di Spagna all'estero (15 dic. 1877), « stimò tosto tanto insufficienti le pruove dell'autenticità della scoperta (di San Domingo), che giudicò gli scopritori allucinati dalla doppia cecità dell'entusiasmo e dell'imperizia critica, a non considerarli vittima di un tristo inganno ». In conseguenza non trovava nulla che « venisse a togliere in modo decisivo l'augusta legittimità alle spoglie del grand'uomo, che da lunga data riposano *sotto le navi* della cattedrale di Avana; ove furono trasferite con tal pompa e formalità, da potersi difficilmente ammetter dubbi sulla odierna supposta sostituzione. — Non essendo però il Governo giudice inappellabile in tal materia, e desideroso di porre in chiaro un fatto così trascendentale, ne sommise immediatamente lo studio al *solo* tribunale autorizzato, al corpo scientifico competente, all'Accademia di Storia, *unica* che aprendo il registro dei fatti umani, studiandoli alla luce della sua scienza e giudicandoli colla severa imparzialità del suo criterio, ha qualità riconosciuta per *invalidare* o *sanzionare* la nuova scoperta ». Frattanto ordinava a ciascuno « d'ispirarsi al senso dell'attuale comunicazione e di far presente nelle sue conversazioni ufficiali o private con le autorità e rappresentanti diplomatici o consolari della rispettiva residenza che la Spagna man-

(1) Harrisse, *Les sèpultures* cit. 6. Roselly, *Les deux cercueils* cit. 19. Ed era inutile temere indiscrezioni dagli archivî: Muñoz (*Prologo*, II-IV) aveva assicurato che dei pochi documenti superstiti era tale il disordine, da non potervisi raccapezzare più nulla. Ma il Governo « andò tant'oltre, da opporre officialmente un rifiuto al Governo italiano, il quale del pari officialmente lo aveva richiesto di procedere ad una ispezione dell'antica sepoltura di *las Cuevas* ». Il *Caffaro* di Genova, 21 sett. 1880.

tiene e proclama legittima la sepoltura degli avanzi di Cristoforo Colombo, deposti il 19 gennaio 1796 nella cattedrale di Avana ». Più, che insinuasse « la convenienza di sospendere ogni giudizio *favorevole* alla nuova scoperta, finchè il dotto corpo accademico non dia la sua autorevole e *definitiva* sentenza » (1).

La circolare è unica nel suo genere: la diplomazia in archeologia! E da un lato allucinati ed imperiti, inclusi i ministri che intervennero all' atto, dall' altro le *pompe* e le *formalità* del 1795; giudice inappellabile un' Accademia di casa. Qui l'errore: di credere che quattro imperiti di fronte ad una nota ministeriale è più al nome sonoro di un' Accademia allibbissero, ma ormai i nomi non valgono, occorrono pruove. Intanto tutte buone le opinioni contrarie alla scoperta del 1877, le favorevoli no. Dovere del Governo era di abbandonare i due punti alla libera discussione, anche in paese, ed apprendere. Volle mischiarsi, e riuscì all'opposto (2).

Più in diritto ed anche in dovere fu la missione di persone sul luogo. Uno il sig. Sebastiano Gonzalez della Fuente, che pratico per altri incarichi ufficiali in San Domingo, mandò avanti non so quale pretesto e così fu più libero in cercar quello che voleva e dir quello che sentiva. Di ritorno all'Avana diè la sua relazione, ma di questa non si seppe mai nulla; nè noi ne cercammo,

---

(1) Dalla *Opinion Nacional* di Caracas, 24 apr. 1878.

(2) *Après avoir si longtemps fait le silence sur Christophe Colomb, l' Espagne s'efforçait maintenant de procréer l'erreur sur ses reliques. — L' Espagne, abusant de sa superiorité territoriale et maritime, a cru pouvoir égarer l'opinion et depouiller la république de Saint-Domingue de sa possession légitime; étouffer la protestation de ce petit État. Mais il est advenu que ses négations, ses exigences, ont servi à mieux faire reconnaître l' identité des restes contestés.* Ib. 7, 52.

non sapendo di quella missione secreta. Quindici mesi più tardi però la *Discusion* di quella città (8 mar. 1879) pubblicava: « L' Eccmo. D. Gioachino Jovellar incaricò due di andare a San Domingo per investigare la verità dei fatti. Il primo disimpegnò la sua missione, presentando una memoria, onde dava per certa la scoperta delle ossa di Colombo in quella cattedrale. Il sig. Governatore Generale non dovette trovar buono il lavoro presentato dal primo..... e vi mandò un secondo allo stesso scopo. Sarebbe da desiderare che ambo i documenti venissero pubblicati. — Da parte nostra abbiamo avuto occasione di vederli, ed il primo ritiene che gli avanzi di Colombo sono stati positivamente trovati in San Domingo, il secondo che stanno in Avana. Crediamo che il Governatore Generale potrebbe chiedere l' autorizzazione al Ministero di Oltremare per pubblicare le informazioni e relazioni che si trovano nel rispettivo processo istruito nella secreteria generale. Il sig. Fragoso, attuale direttore del *Diario de la Marina* e capo allora della sezione in tal materia, conosce bene questi fatti ». L' isola allora era in istato d' assedio, ed il povero giornalista non potè strappar altro alla censura sulla stampa; ma ciò basta a mostrare che si voleva da quegl' inviati. Il primo vide e riferì in coscienza, ma la sua relazione non vide più luce (1). Se ne voleva una *buona*, ed all' uopo fu mandato un secondo.

La scelta cadde sul giovane Antonio Lopez Prieto, già compromesso da un suo *Exàmen Historico-critico* fatto da lontano sulla stessa materia. E così prima di partire potè « il 1.° dicembre esporre verbalmente a S. E. la

(1) *De là, grande déception pour le Gouvernement: ce rapport, entaché de véracité, fut condamné à mort.* Roselly, 21.

sua opinione *chiara e precisa* sull' occorso in San Domingo », e recarvisi poco dopo « obbedendo con piacere alle *indicazioni* di S. E. » (1). Giunto, i primi passi furono dati dal console, ed il ministro degli esteri, anzichè chiudere gli archivi, rispondeva (24 dic. 1877): « Informato il mio Governo della comunicazione di V. S....., m' incarica di dire che interessandosi vivamente perchè la verità di questo avvenimento sia confirmata dalle pruove più robuste, autorizza V. S. ad estrarre tutte le notizie che creda convenienti da qualsivoglia officina, deposito o archivio dello Stato: e che in quanto alla commissione che gli indica di nominare per lo scopo della sua comunicazione (di esaminar l' urna), lo fa nelle persone del D.r Pietro M.a Piñeyro, proto-medico della Repubblica; del D.r Mariano Socarraz (cubano) e del D.r Emanuele Duran (venezolano), relatore e secretario ». A me in una il console diceva (26 dic.): « Nella comunicazione che ebbi l'onore di dirigere iersera a V. S. Illma. omisi d' indicarle che nell' atto da effettuarsi è necessario indispensabilmente che il sig. D. Antonio Lopez Prieto figuri come inviato speciale di Spagna, ed il suo compagno D. Raimondo Rodriguez Cabrera come suo secretario ». Niuna difficoltà, e nella dimane eravamo quasi tutti convenuti nella chiesa di *Regina Angelorum*, allorchè il sindaco ci fece sapere che non aveva avuto tempo di convocare il corpo municipale, e l' apertura dell' urna fu rimessa all'altro giorno. La sera però giun-

(1) Lopez Prieto, *Informe*, 10-11. Ed un giornale in Cuba commentava: *Este escritor fuè a Santo Domingo con el propòsito..... de proclamar à los cuatro vientos que los restos de Colon se hallan en la Habana: no porque aquella dignìsima persona se impusiera voluntariamente tal fin, sino porque su caràcter oficial se lo exijia.* Il *Trueno* di Matanzas, ap. l' *Eco de la Opinion* di San Domingo, 11 lug. 1879

se un piroscafo spagnuolo, e l'inviato speciale chiuse gli occhi alla sua commissione, tolse il secretario e ripartì con lui per Cuba.

A tal guisa se egli nei pochi giorni che si trattenne a San Domingo potè interrogare « con i suoi avidi sguardi sculture, colonne, fosse e statue sepolcrali » (1): se riuscì a procurarsi un bagaglio d'iscrizioni, più o meno errate, da seconda mano (2); in quanto all'obbiettivo della sua missione, urna, ossa, iscrizioni e resto, non vide nulla. Un mese dopo il *Diario de la Marina* (5 feb. 1878) stampava: « Non ancora abbiamo visto pubblicata la relazione della commissione spedita a San Domingo col fine di esaminare ivi stesso, in vista degli oggetti, quanto si è detto in quel paese intorno al *supposto* (parola sacramentale) rinvenimento di quelle venerande ceneri ». Era questa l'aspettazione comune, una relazione *in vista degli oggetti;* ed io non ho potuto mai comprendere come il sig. Lopez Prieto abbia saputo dare ed il governatore generale di Cuba accogliere e pubblicare a spese dello Stato un *Informe* di ciò che non si era nemmeno visto. Vero è che l'inviato accenna alle sue « proprie osservazioni in San Domingo » (3), ed è questa l'unica attenuante anche per l'Accademia nel ripudiare ogni altro ed attenersi a lui. Intanto uno scriveva: « Il libro del sig. Prieto, che è una pubblicazione quasi ufficiale, non risponde totalmente alla necessità della causa: — esso è una investigazione fatta a San

(1) *Informe,* 22.

(2) Una recensione fu fatta dal Tejera (*Los dos restos* ecc. pag. 70-74, note). Fu perchè non stette all'avviso: *Optandum foret ut quicumque vetera monumenta evulganda suscipiunt, singula suis possent oculis intueri.* Muratori, *Novus Thesaur. veter. Inscript.* to. 1, præf. Mediolani 1739.

(3) Ib. 3.

Domingo per ordine del sig. Jovellar, governatore generale di Cuba » (1). Altri giunse ad attribuirgli l'invenzione della laminetta d'argento, onde sopra fu parola (2). Eppure nè egli fece investigazioni, nè trovò, nè vide nulla.

Partito lui, la ricognizione potè farsi con più agio, e veramente ebbe luogo il 2 gennaio nella forma che può vedersi in appendice (3). La laminetta fu trovata allora. Il console raccolse e mandò tutto: in risposta venne la sua destituzione. Ma egli si giustificò coll'opuscolo da noi più volte citato, che fu l'eco della verità, lo specchio della coscienza e possiamo aggiungere, disgraziatamente, il suo testamento (4). Per lealtà e carattere ei fu uno spagnuolo di antico stampo.

---

(1) Harrisse, *Les sépultures* cit. 6-7. *L'érudit commissaire eût pu s'épargner la fatigue du voyage, et faire tout aussi bien son rapport, sans sortir de son cabinet: — nous trouvons chez lui un plan arrêté d'avance.* Roselly, 27.

(2) *La Revista Económica.* Cfr. *El Estudio* di San Domingo, 1.° apr. 1879.

(3) V. *Appendice* X.

(4) *The Spanish Consul was so profoundly convinced of the authenticity of the discovery, that he claimed the remains as the property of the Spanish nation. — In this spirit he comunicated the discovery to his Government...., which resulted at last in depriving him of his office. — The Spanish Consul, who is spaken of as a man of high integrity, has published an elaborate defense...., in which he reviews the whole case, and gives his unfaltering testimony in favor of the veracity of the discovery.* Il *Newark daily Journal,* 14 nov. 1879. *Le Gouvernement..... frappait de destitution le Consul faisant un rapport sur ce qu'il avait vu, et récompensait l'ecrivain qui faisait un rapport sans rien voir.* Roselly, 37. *Hoi no puede ser bien juzgado el Sr. Echeverry por muchos de sus compatriotas, pero mañana..... su memoria será recordada con orgullo por todo buen español, i su digna conducta será citada como ejemplo por todos aquellos que crean que la verdad debe ser antepuesta á todo.* Tejera, Ib. 81, nota.

L'ammonizione pose tutti sull' avviso, e dall' Avana a Madrid bisognò cantare a rime obbligate, ma in Accademia non era necessaria. Pochi giorni dopo il primo incarico uno de' suoi membri scriveva all'Avana (28 ott. 1877): « Due sere fa se ne parlò lungamente (della scoperta di San Domingo) nell'Accademia di Storia: — si è nominata una commissione perchè dia un giudizio, e dai dibattimenti che mediarono comprendo esser tutti di opinione che l'accaduto in San Domingo sia una farsa » (1). Non avevano buono in mano, sì che chiesero documenti e mandarono commissioni: sudarono ancora un anno per emettere quel giudizio, e già la scoperta era messa all' Indice.

Il 7 dicembre vi fu tornata speciale, ed in questa il sig. Pezuela, fra mille inesattezze, lesse che le varie autorità nel 1795 « riconobbero sul coperchio e nei lati di quell' urna (del 1536) *le stesse lettere e segnali* designati all'atto della sua ricezione *nei libri di quella cattedrale* » (2). Un giornale da Lima aggiungeva: « Nell'Accademia di Storia in Madrid il sig. D. Giacobbe della Pezuela ha negato con gran copia di *argomenti* la verità della scoperta, usando un linguaggio forse troppo duro: è probabile che il sig. Delegato Cocchia gli risponda molto presto » (3). Risposi infatti al direttore della medesima, e non fu difficile dissipare quel nugolo d' invenzioni (4). Argomenti! Ma altra volta il sig. Pezuela assicurava che « nell' archivio delle Indie a Sivi-

(1) *Diario de la Marina,* 20 nov. 1877.

(2) V. *Las Novedades* di Nuova York, 5 gen. 1878.

(3) *El Peruano,* 2 marzo.

(4) Cfr. *La Bandera Española* di Santiago di Cuba, 24 marzo. *El Correo de Ultramar* di Parigi, 16 aprile.

glia e nella sua dipendenza, l'archivio Colombiano, esistono documenti relativi alle varie esumazioni di Colombo » (1). Se esistono, perchè non pubblicarli? Se no, perchè?.....

Quando dunque il Ministero deferì tutto all'Accademia colla circolare che citammo, attribuendole poteri inauditi, sapeva il fatto suo: sapeva quello che doveva *invalidare o sanzionare*, avendo già dato un « giudizio preventivo » prima di avere « i dati indispensabili »: sapeva infine che con dati o senza, il giudizio definitivo sarebbe stato come il preventivo o meglio come il previsto. Ma qui non fu equivoco, fu un grosso errore. Il giudizio di un'Accademia ha seco la forza morale di tutto un corpo, senza però uscire dai limiti di una opinione, più o meno accettabile in vista dei documenti o delle ragioni che allega e sempre comparabile a quello di altre società uguali. È un voto collettivo di fronte ad altro collettivo, la cui somma detta la sentenza. Oltrechè nel caso nostro, noi avvezzi a semplificare, troviamo che tutta quell'autorità, tutta quella sapienza attribuita all'Accademia, fu da questa delegata ad un suo « individuo di numero » (2); e così alla fine dei conti ci troviamo di fronte ad uno scrittore come un altro. In ogni modo contro l'Accademia stanno altre società letterarie, colla differenza che queste sono indipendenti, e quella di Madrid, essendo parte interessata, non può ergersi a tribunale nella vertenza.

Nè parlo in aria: uno scrittore madrileno dichiarava che, dietro accordi colla medesima, delle considerazioni superiori alla logica dei fatti gl' imponevano un silenzio

(1) Ap. Harrisse, Ib. 20, nota 2.
(2) *Informe*, pag. VI.

patriottico ed il dovere di non pubblicare certa parte del suo lavoro (1). A cui altri notava da Parigi: « Questo doloroso sacrificio si riferiva ad argomenti o pruove contrarie alla tesi imposta dall' altra parte dei Pirenei? » (2). Quando certe considerazioni ed accordi s'impongono fino alla logica dei fatti, non occorre aggiungere altro.

In fine dopo un anno e più (11 nov. 1878) l' Accademia presentò al Governo l' aspettato *Informe*, firmato dal sig. Emanuele Colmeiro, e chiese « una edizione numerosa di questo *documento* »: il presidente del Consiglio dei Ministri scrisse al suo collega del *Fomento* (17 dic.) che importando « alla esattezza storica ed all'onore della nazione che sì coscienzioso lavoro fosse pubblicamente e largamente conosciuto, ad evitare che l'opinione pubblica fuorvii in un punto di tanto interesse per la gloria patria, S. M. si era degnata ordinare che detto *Informe* si rimettesse a quel Ministero, perchè dal medesimo..... se ne ordinasse la pubblicazione ». E così fu fatto. L' opuscolo in ottavo piccolo di 123 pagine di testo e 73 di appendice apparve in Europa nel febbraio o marzo seguente, nelle Antille in aprile: in novembre io mandai la risposta (3).

Alla sostanza abbiamo risposto finora: nulla di nuovo,

---

(1) Non ho voluto tradurre, ecco le sue parole: *Consideraciones de un órden superior á la lógica de los hechos y á la importancia de estos mismos restos, con ciertos acuerdos de esta respetable corporacion, pautan á su autor un patriòtico silencio y à prescindir aqui de esta parte.* Cfr. la *Revista contemp.* di Madrid, 30 mar. 1878, pag. 188.

(2) Harrisse, lb. 5.

(3) *Los restos de C. Colon en la catedral de Santo Domingo, contestacion al Informe de la Real Academia de la historia al Gobierno de S. M. el Rey de España.* Santo Domingo 1879. Ha 271 pagine di testo e 62 di appendice in ottavo grande.

i pochi documenti erano già pubblici, gli argomenti li sapevamo dai giornali e da altri opuscoli. In fondo è una copia meglio ordinata de' due lavori del sig. Lopez Prieto. Còmpito dell'Accademia « di purgare la storia di Spagna dalle favole che oscurano la verità e l'adulterano e corrompono » (1); e qui ha fatto di tutto per aggiungerne una nuova. Della forma avemmo altresì parecchi saggi. Essa è irata, come di tutti coloro che non hanno ragione, non di rado sconveniente, un po' più civile di quella dell'Armas, meno del Lopez Prieto. Ha del gabinetto privato del sig. Colmeiro, non della serenità che deve spirare nelle aule delle Accademie. Sì, che per lui io sono un « focoso », sono stato « l'attore principale di tutte le scene »: il mio candore « giunge all'apice », dubbio il mio « criterio storico e la rettitudine o serenità del mio animo ». In cambio uso « le arti della diplomazia episcopale », e perciò vengo « accusato di colpevole leggerezza », di « notoria leggerezza e passione »; quindi il mio « giudizio è poco o punto scrupoloso », anzi « temerario » e per conseguenza le mie affermazioni sono « temerarie ». Nel fatto ci ha « forti sospetti di alcun interesse o passione occulta », e peggio « un piano preconcetto », un « proposito deliberato »; e l'insieme non è che « un mal ordito intrigo », un « imbroglio » (2).

---

(1) *Informe*, 3. Ed all'Accademia Jovellanos diceva: *La nacion carece de una historia...,.: todos esperan de vosotros este beneficio*, per correggere *cuanto hai de inútil, de absurdo y de nocivo en el pais de la verdad y de la mentira.* Obras, to. 2, *Discurso pronunciado en su recepcion à la Real Academia de la historia*, pag. 139. E l'editore notava: *Alude à algunos autores que,.... han escrito la historia, mezclando fàbulas con verdades y hechos ridículos con otros verosimiles.* Ib. nota 29, pag. 352.

(2) *Informe*, 2, 27, 43, 45, 58, 59, 60, 62, 68, 69, 73, 110-14.

Malgrado tutto ciò, l'opuscolo non solo fu approvato e pubblicato, ma distribuito dal Ministero del *Fomento*, con questa lettera a giornalisti e società letterarie: « Madrid 4 febbraio 1879. — Preg.mo Signore. — L'impressione prodotta dalla supposta scoperta delle ceneri di Colombo nella cattedrale di San Domingo indusse il Governo Spagnuolo a fare le indagini necessarie per ristabilire l'esattezza storica in una questione di così grande interesse per la gloria del nostro paese. Il rapporto dell'Accademia Reale della Storia recentemente pubblicato da questo Ministero e di cui ho l'onore di rimetterle un esemplare sotto fascia, raccomandato e destinato a cotesto giornale, è il frutto di questo lavoro. Voglia dunque accettarlo come prova dell'interesse che la Spagna ebbe sempre per gli studî storici, nonchè della stima che Ella si merita. Gradisca, pregiatissimo signore, gli atti della mia distinta considerazione. — O. U. Conte di Toreno » (1). L'effetto però non corrispose alle speranze: all'interno non mancarono riserve e reticenze (2), all'e-

(1) Dal *Movimento* di Genova, 13 mar. 1879. « Avuto questo rapporto, il Ministero spagnuolo decise inviarne copia ad una società accademica italiana, e scelse a quest'uopo la nostra Società di Letture e Conversazioni scientifiche ». Il *Caffaro*, 11 mar. E così in Ispagna: *El Excmo. Sr. Ministro del ramo ha tenido la atencion de enviarnos un ejemplar de este curioso* Informe ecc. — *La Ilustr. Española y Amer.* 22 mag. In Cuba: *Damos las gracias al Sr. Secretario del Gobierno General por el ejemplar que se ha servido remitirnos del* Informe ecc. — *La Discusion*, Avana 6 mar. 1879.

(2) *Gran autoridad tienen para nosotros las palabras de la Academia, gran autoridad tienen tambien las palabras de algunos doctos y prelados de Santo Domingo.* La *Discusion* di Avana, 6 mar. 1879. — *El* Informe *de la Academia, sea dicho con respeto, no nos merece crédito. — Ni la Academia, ni el Sr. Prieto nos convencen, y con nosotros á muchos.* Il *Trueno* di Matanzas. Cfr. *El Eco de la Opinion* di San Domingo, 11 lug. 1879.

stero non conosco un sol giudizio favorevole: ne ho letto sì degli acerbi, ma veri (1).

Il certo è che *storia* per gli antichi significava *vedere* (2); e Las Casas rideva molto di coloro, che dopo breve dimora in America pretesero di scriverne, come avrebbero potuto farlo senza muoversi da Valladolid o da Siviglia (3). Che avrebbe egli detto di altri, che in una questione di archeologia, paleografia e fino di osteologia, senza quella breve dimora, senza aver visto nulla, si contentano di mandarci articoli, opuscoli, libri dall'Avana e da Madrid? « Particolarità significante!

---

(1) « Avendo dato una rapida scorsa alla dissertazione madrilena, parmi di poter asserire che questa è una mera divagazione accademica, la quale non prova nulla ». Belgrano, Lett. del 4 giu. 1879. — « Sono assai leggiere le critiche fatte in un rapporto ufficiale del sig. Colmeiro ». L'*Eco d'Italia* cit. 11 ott. seg. — *L'* Informe *aussi creux que superficiel de l'Academie.* Harrisse. Lett. del 21 dic. seg. — *Imposèe par l'autoritè royale, entreprise sous les auspices de l'orgueil national...., l'œuvre de l'Academie ne pouvait aboutir qu'à la défiguration de la vèritè. Tel a été l'embarras des acadèmiciens..... qu'ils ont mis douze mois à confectionner un Rapport, qui n'aurait pas exigè douze jours d'étude et douze heures de redaction. — Cette pèdantesque diatribe, virulente plaidoirie du faux contre le vrai, dans laquelle l'aigre argutie, l'hypothèse offensante, tout le long d'un volume, sophistiquent. — Le monde lettré s'attendait à quelque dissertation savante....; il n'a eu qu'un pamphlet où l'inconvenance, le sarcasme, tiennent lieu d'érudition, de raisonnement.* Roselly, Ib. 37. 48.

(2) *Dicta græce historia.... a videre vel cognoscere; apud veteres enim nemo conscribebat historiam, nisi is qui interfuisset et ea quæ conscribenda essent, vidisset. Melius oculis quæ fiunt deprehendimus, quam quæ auditione colligimus; quæ enim videntur, sine mendacio proferuntur.* D. Isidori Hisp. *Opera-Etimolog.* lib. 1, XLI, 30. Matriti 1699. *Qui de temporibus scribere parant, necesse est illos non solo auditu et opinione chronographiam scribere, ne quum per opiniones scribunt, uti Græci, cum ipsis pariter et se et alios decipiant.* Metasthenis *Liber de judicio temp. et Annal. Persarum*, pag. 218 retro. Antuerpiæ 1545. Colle opere di Beroso.

(3) To. 1, *Pròlogo,* 32.

Niuno di coloro che assistettero, vuoi alla scoperta del 1877, vuoi alla verificazione operata a richiesta di Spagna, concepì mai il più piccolo dubbio sulla identità di questi avanzi: quelli soli che, lontani, non hanno potuto veder nulla, nulla certificare, ostinatamente contrastano » (1).

---

(1) Roselly, Ib. 49.

CAPITOLO XIV.

Altre Accademie.

Il primo annunzio della scoperta del 10 settembre 1877 corse coll' elettrico, e fu un falso telegramma all'*Anglo American Times,* onde al nuovo e vecchio mondo. Il telegramma si disse partito da San Domingo, e ciò era semplicemente impossibile, non essendo allora ivi telegrafo. Partì da chi ne aveva interesse e bandì ai quattro venti che quello era stato un inganno, che gli avanzi trovati appartenevano a Diego (1). E questo

(1) In Nuova York l' *Eco d' Italia* (7 ott. 1877) nel riferire i documenti e le relazioni di due consoli venuti da San Domingo, aggiungeva: « Ora un telegramma da San Domingo all'*Anglo American Times* fa sapere che quelle autorità civili ed ecclesiastiche furono tratte in inganno ». In Genova il *Corriere Mercantile* (18 ott.) faceva altrettanto, ma notava: « Giova però avvertire che un telegramma da S. Domingo all'*Anglo American Times* fa sapere che tali avanzi, creduti del sommo Scopritore genovese, sono invece del di lui figlio Diego ».

non bastando, un secondo diceva da Madrid alle agenzie degli altri Stati (29 e 30 ott.): « La voce che sieno state scoperte a San Domingo le ceneri di Cristoforo Colombo, è una mistificazione. Quelle ceneri furono trasportate or sono parecchi anni, sotto la scorta della squadra spagnuola, da San Domingo all'Avana, ove trovansi attualmente ». Di qui la prima confusione e la stampa in tentenne.

La menzogna però, se ha bocca, non ha gambe: ed insistendo le prime notizie, succedendo le smentite, non solo la stampa si convertì e poi fece a coro; ma ai giornali tennero dietro gli opuscoli ed a questi le Società storiche e letterarie, altrimenti Accademie. Ed il coro fu sì concorde, che ritornando io dalle Antille nel 1882, non poteva dare un passo negli Stati Uniti, come in Italia, ove scesi, senza essere denunziato dai giornali per la scoperta del 10 settembre. Nell'anno seguente fui coll'insigne cardinale Massaja a Brescia, Bergamo e Milano, ed accadde altrettanto. Bella un'Accademia di giornalisti in tutto il mondo contro la precedente, che anch'essa si risolve in un solo scrittore! Ed in principio lo tentai: ma essendo ora impossibile e pel numero e per la monotonia; degli opuscoli avendo allegati alcuni, dovendo allegare altri (1); oppongo qui a chi solo gridò da lungi taluni testimoni *de visu* ed all'interesse di un'Accademia la libertà di parecchie altre.

Testimoni di vista possiamo a buon diritto chiamare quegli otto o diecimila, di ogni nazione che furono presenti alla scoperta e non affacciarono dubbi; e quanti

(1) Di un *Carmen* dell'esimio poeta Mons. Antonio Giliberti, canonico teologo di Solofra, che ancora ci ricorda gli studî meno larghi, ma più profondi della vecchia scuola, V. *Appendice* XI.

poi vennero, videro, ammirarono e non scrissero nulla. Ma qui diciamo di taluni che videro, esaminarono e manifestarono la loro opinione per la stampa. Uno: « Ebbi l'onore di essere testimone oculare della scoperta, estrazione, esame e translazione alla cappella di *Regina Angelorum* della cassa di piombo che contiene i disputati avanzi dell' insigne Genovese.....; e fui altresì testimone oculare del nuovo esame fatto il 2 gennaio. — In ambo gli atti..... non si udì una sola voce che mettesse in dubbio l'autenticità di quegli avanzi dell' intrepido Colombo: al contrario tutti, sì dominicani che stranieri, incluso il console di S. M. Cattolica, riconobbero in quella scoperta i venerandi avanzi dell' immortale Scopritore di America. E non poteva essere altrimenti. Chiunque si fosse trovato presente....., per quanto offuscato e prevenito si fosse, non avrebbe potuto in modo alcuno osare di smentire ciò che i suoi occhi vedevano e le mani toccavano » (1).

Un altro: « Testimone oculare dell'avventurata scoperta avvenuta in San Domingo il 10 settembre 1877, avendo vagliate tutte le circostanze di quel fatto provvidenziale, che convincevano irresistibilmente anche gli spiriti più preveniti....., avrei preso a mio carico la difesa di quel fatto storico, se non ne fossi stato impedito da circostanze personali, che mi menarono man mano lungi dal luogo dell' avvenimento. Felicemente il dubbio che invase gli animi di coloro che non avevano assistito all'atto..... ha ceduto il posto alla convinzione, e tutte le ombre onde in Ispagna..... si è preteso oscurare la verità storica, non han servito che per farla apparire più

(1) Pietro C. Sotillo, venezolano, in una lunga relazione alla *Opinion Nacional* di Caracas, 7 giu. 1878.

chiara e fulgida. — Impenetrabili arcani! Colombo scopre l'America, ed un altro le dà il suo nome: regala alla Spagna un continente, ed è incatenato, muore povero in Ispagna: durante quasi un secolo altri avanzi sono sostituiti a' suoi. — Ma l'ingiustizia doveva avere un termine.....: infatti quando la storia consacrava questo funesto errore e la tradizione mentiva ancora....., giunge inaspettatamente il giorno della rivelazione e la polvere muta parla con voce stentorea dalle tombe; dall'oscurità del sepolcro sorge una vivissima luce, che irradiando tutte le coscienze, dissipa le tenebre dell'errore e ristabilisce, raggiante e pura, la verità storica, innanzi alla quale il mondo si prostra attonito. Il 10 settembre 1877 è il fausto giorno della immortale rivelazione » (1).

Sullo spirare del 1878 giunse in San Domingo la pirocorvetta italiana *Cristoforo Colombo*, a continuazione del giro del mondo, duce il genovese Napoleone Canevaro. Il quale a soddisfare il suo desiderio e quello della sua scelta ufficialità, chiese ed ottenne facilmente di vedere gli avanzi di chi aveva loro aperta quella via. Videro, indagarono e come furono di ritorno a St. Thomas, uno di loro, il cav. Angelo Chionio, mi scrisse (2 gen. 1879): « Io e tutt'i miei compagni, incluso il comandante, dopo ciò che abbiamo visto ed udito, abbiamo acquistato il convincimento che gli avanzi trovati nella cattedrale di San Domingo il 10 settembre 1877, sono realmente di Cristoforo Colombo ». Un altro pubblicò pei giornali: « A San Domingo esiste ancora la casa di Cristoforo Colombo, e potete immaginare quale impressione abbia prodotta in noi. L'anno scorso sotto l'altare mag-

(1) Santiago Ponce di Leon, venezolano, *El 10 de Setiembre de 1877 en Santo Domingo*, pag. 3-6. Caracas 1880.

giore della cattedrale furono scoperti gli avanzi di quell' uomo immortale, e noi chiedemmo di poter vedere quei resti gloriosi del più grande navigatore del mondo. Il presidente della repubblica ed il vescovo Mons. Rocco Cocchia, italiano, furono tanto cortesi da acconsentire di rompere i sigilli della cassa contenente le ossa di Cristoforo Colombo. Il giorno 31 dicembre, giorno per noi memorando, alla presenza di tutte le autorità del paese e dei rappresentanti esteri, fu scoperchiata davanti a noi la preziosa cassa. Eravamo tutti straordinariamente commossi. Rinchiusa la cassa, vi furono apposti i sigilli dello Stato e di tutt'i consoli. Dopo questa cerimonia fatta con gran pompa, andammo in chiesa, ove fu celebrata una messa a richiesta del comandante. L'arcivescovo fu con noi oltremodo gentile. — Quanto al prodigioso rinvenimento...., il (nuovo) console spagnuolo s' incaponisce a dire che è una mistificazione per parte dei dominicani. Invece è constatato che il vescovo e quanti presero parte alla scoperta hanno agito scrupolosamente e con tutta coscienza, da non dare neanche appiglio a sospetti. La cassa ritrovata è senza dubbio quella che conteneva le ossa di Colombo » (1).

Altro di tai testimoni fu il maggiore Roberto Stuart, ministro residente ed incaricato di affari di S. M. Britannica in Haiti e San Domingo. Il quale dopo minuzioso esame dalle sepolture alla cassa, disse in presenza della medesima: « Niuno, vedendo ciò che mi mostrate

---

(1) *Corriere Mercantile* di Genova, 6 marzo 1879. *L' Eco d' Italia* di Nuova York, 22 marzo. Il p. Buldù chiedeva (*Monum.* cit. 926): *¿ Porqué no se visitaban ántes esas cenizas en la Habana ? ¿ Será porque es tierra española aquella, o será por otra causa ? ¡ Cuan poco dista lo sublime de lo ridiculo !* E questo è vero ! V. *Appendice* XII.

in questo momento degli avanzi di Colombo, potrà dubitare che sieno i veri. Non vi può esser dubbio » (1). Di simili io ho udito mille.

Nel primo anniversario della scoperta il nuovo console di Spagna, mio amico, invitato come tutti gli altri, mirò alla sorte del suo predecessore e non venne: rispose invece che gli avanzi del gran nauta stavano in Avana, ed un francese, il sig. Emanuele Deschamps, scrisse in quel giorno medesimo: « In qualità di antiquario che ha passato venti anni della sua vita studiando in tutt' i grandi musei di Europa, vengo a protestare contro l'asserzione del sig. console di Spagna. Nè le ricchezze di Spagna in tempo di Carlo V, nè la scienza de' suoi imitatori, nè il talento de' suoi più grandi artisti basterebbero per imitare l' incontestabile antichità della cassa che contiene le ceneri del celebre navigatore, come la vera conformazione delle lettere incise sulla medesima e la scrittura nella laminetta d'argento. Questi avanzi venerabili, lo ripeto, sono autentici, ed io son pronto a provarlo innanzi ad una commissione di veri dotti. Nella mia condizione di straniero io non ho altro interesse nello scrivere questi pochi righi, che quello di rendere omaggio all'eterna verità » (2).

---

(1) *Gaceta Oficial de Santo Domingo,* 24 apr. 1880. Ed il giornale aggiungeva: *Era natural que todo eso sucediese asi. Ante la realidad no hai que cerrar los ojos. El que ve, tiene que confesar ¿ Porquè no querran ver los que se empeñan en negar de lejos?*

(2) Cfr. *La Crònica* di San Domingo, 30 sett. 1878. Il timore nel console fu tale, che non volle mai vedere nè urna nè altro; ed intanto raccoglieva, spediva, discuteva. La pruova è in questa al p. Buldù (San Domingo, 7 apr. 1881): « Benchè a costo di offendere la sua modestia, non posso resistere alla tentazione di accluderle in copia la lettera che mi scrisse il sig. Arcivescovo (io) e la risposta che giudicai opportuno dargli. Molto ho scritto officialmente al Ministero di Stato sul dibattuto affare

Di Francia eziandio venne allora sul luogo, da parte del suo governo, il sig. Alfonso Pinart, dotto americanista, che da quindici anni visitava e pubblicava scritti su quelle contrade. Egli si trattenne un due mesi in San Domingo e si occupò seriamente di tutt' i particolari della scoperta, frugando negli archivî governativi, curiali e parrocchiali; esaminando la cassa ripetutamente, e di là passò a fare altrettanto all' Avana. Serio, riservato, ei non disse, io non seppi nè so ancora direttamente quali sieno state le sue conclusioni. Me ne servirei. Per indiretto appresi da un grave libro che furono una conferma della verità, e tale da non ammettere replica (1).

---

degli avanzi di Cristoforo Colombo, e non mi meraviglierei che la nostra dotta Reale Accademia preparasse qualche nuovo lavoro per finirla una volta con *tanto amico* (il corsivo è suo). — Dei tre giornali che ho il piacere di rimetterle ecc. — Per questo corriere, nel chiamare officialmente l'attenzione dell' Eccmo. Sig. Ministro di Stato sull'opera, secondo me importantissima, scritta da Lei in ciò che si riferisce particolarmente alla polemica suscitata da Mons. Cocchia, insisto nella convenienza che la questione fosse trattata in tutta la sua ampiezza dal Congresso degli Americanisti....; nel quale spero che si farà udire, con applauso degli amanti della verità (!), l' autorevole e competente opinione del mio eccellente amico D. Antonio Lopez Prieto, che ha lavorato e lavora molto in questo affare. — La mancanza di tempo fa che io sia breve e che non possa entrare in altro ordine di considerazioni. Aggiungo copia di un articolo apparso nel *Diario de la Marina* dell'Avana, che annuncia, certo per errore, che il sig. Duca di Rivas è andato a Siviglia per esaminar quegli archivî ed intervenire nella polemica con Mons. Cocchia. — Chi, secondo mie notizie, studia e pubblicherà fra breve qualche cosa in tal materia, è D. Giovanni Perez di Guzman ». *Revista Franciscana* cit. pag. 126-28.

(1) *When Española was ceded to France in 1795, the Spanish naval commander asked permission to remove the remains to Cuba, which was granded; and what were supposed to be the remains were so removed midst pomp and ceremony in December-January following. But later investigations, the result of longstanding suspicions, satisfied many that a blunder had been committed; and that the bones of Columbus still rest at Santo Domingo. This has been proved beyond a doubt by the recent*

Delle Società storiche quella di Nuova Jersey, dopo ricerche, istanze, relazioni e documenti dall'Avana e San Domingo: dopo tornate e letture, una il 16 maggio 1878, un'altra il 23 gennaio seguente, venne ad una proposta che mette in ciò la stessa Società a capo di tutte le altre in America. Nella prima di dette tornate uno de' suoi membri, il sig. Guglielmo A. Whitehead, detto de' suoi viaggi all'Avana e della sua collezione di documenti dopo anni di ricerche; esaminate le diverse sepolture del sommo Genovese, e più minutamente la translazione del 1795 e la scoperta del 1877, conchiuse col console degli Stati uniti in San Domingo: « Per me non posso avere ombra di dubbio sul fatto che questi sieno i veri avanzi

---

researches of the distinguished French savant ant Americaniste A. Pinart. Hubert Howe Bancroft, *Hist. of the Pacific States of north America*, to. I, IV, 232, nota. San Francisco 1882. In prevenzione il sig. Serra, console di Spagna, scriveva al p. Buldù (7 apr. 1881): « Si trova qui attualmente un francese di nome Mr. Pinard *(sic)*, il quale da tempo viaggia per questi paesi con missione del suo Governo di studiarli sotto il punto di vista etnologico-preistorico americano. So che Monsignore l'ha tratto dalla sua ed ha fatto già che visitasse la famosa cassa che contiene i pretesi avanzi di Colombo. Ella deve sapere la poca apprensiva in generale dei francesi, la facilità onde giudicano uomini e cose, spesso senza conoscerli, e la poca affezione per la Spagna; ove nulla trovano di buono o almeno di passabile. Date dunque queste circostanze, che certo formano un atmosfera dannoso per noi, non mi meraviglierei che Monsignore strappasse dal sig. Pinard una sentenza favorevole al ritrovamento del 10 settembre 1877. È vero che tal sentenza, se arriva a pronunziarsi, così di prima intenzione, senza esaminare antecedenti nè aver visto o udito più di quello che Monsignore ha voluto che vedesse o udisse il giudicante, non può avere nè attribuirsele autorità alcuna. So per ora che la questione paleografica, tanto bene ed abilmente trattata da Lei, ha destato in Monsignore l'idea di vedere ciò che vi è di certo nelle pruove ed affermazioni assolute che ne emanano ed Ella presenta per ribattere gli argomenti degli scrittori dominicani. So altresì che interrogato il sig. Pinard dall'Arcivescovo di Sirace se le iscrizioni contenute nella cassa, che si dice di Colombo, sono antiche o no, il dotto francese — i francesi

di Cristoforo Colombo » (1). Nella seconda un altro socio, il sig. Roberto S. Swords, premesso che « il mondo entrò nella convinzione che una pagina della storia di sì grande importanza andava ad essere corretta »: esposti nuovi documenti, massime per la ricognizione del 2 gennaio, propose: « Non è forse ispirato da una nobile idea ciò che avete udito? Non sarebbe un atto degno di questa grande repubblica, in vista del maggior debito di gratitudine alla memoria del grande Scopritore, di prendere l'iniziativa, mettendosi alla testa delle altre di America, per trovare i mezzi di elevare non solo una urna conveniente nell'antica cattedrale di San Domingo, dove resterebbero le sacre reliquie dell'illustre defunto, in adempimento dei desideri da lui manifestati in vita; ma eziandio un monumento, che racconterà a quanti lo visiteranno la storia del suo genio e delle sue scoperte, e resterà come testimonio di gratitudine di un continen-

---

sono tutti dotti — ha risposto che sono antiche, identiche in tutto a una iscrizione lapidaria del secolo XVI, trovata da lui in questa capitale. Queste notizie le ho raccolte a scancio e tirando, come si dice volgarmente, pel filo il gomitolo; giacchè qui in tal materia si agisce col maggior secreto, evitando attentamente che giunga a mia conoscenza rumore veruno: e ciò prova la poca fiducia che hanno in sè stessi e nei loro argomenti i sostenitori di questa ridicola favola ». *Revista Franciscana* cit. pag. 128. Qui vi è del Cervantes: egli fu invitato a tutto, e non volle mai veder nulla. Il secreto in quei paesi liberi è impossibile, e qual secreto? Quella idea dopo le osservazioni del p. Buldù non mi passò mai per la mente. Il sig. Pinart da San Domingo passò all'Avana, e se giudicò, fu dunque dopo aver esaminato, visto e udito. Egli vive e scrive tuttora, e potrà dire se di quella specie di sequestro, di tante suggestioni e riserve vi sia una parola di vero. Di vero vi è che se il sig. Serra confidò tanto ad un frate, da cui non aveva nè che sperare nè che temere, quante non ne mandò al suo Governo? Su questione di ossa uno spionaggio di Stato!

(1) *Proceedings of the New Jersey Historical Society*, 2 serie, vol. 5, num. 3, pag. 136.

te da lui donato alla civiltà ed alla fede cristiana? » (1). La Società rispose con una deliberazione, che fu al tempo stesso un omaggio alla memoria di quell' illustre ed una solenne affermazione della sua tomba in San Domingo (2). Di cui avendo ringraziato la Società letteraria di San Domingo *Amigos del pais,* lo stesso sig. Whitehead, secretario, replicò (3 giu. 1879): « Ci congratuliamo che le nostre pratiche per far conoscere al mondo la condotta del generoso popolo dominicano, nell' affare degli avanzi di Colombo, sieno state accette al medesimo, e speriamo che il nostro procedimento sia in breve seguìto dalle altre Società degli Stati Uniti » (3).

Infatti esse se ne occuparono chi più, chi meno; ora in via diretta, ora indiretta. Tra le ultime l' Università di California (4), la Società storica di Pensilvania e la numismatica-archeologica di Filadelfia, che ne riferiva al direttore del gabinetto numismatico di Milano (5). Tra le prime la Società storica di Nuova York, in seno della quale il dottore Giovanni Gilmary Shea lesse una dissertazione, tanto schietta, quanto accorta e sensata (7 nov. 1882). In cui riassume la storia sepolcrale del grand'uomo per quasi tre secoli in queste tre righe: « I secoli XVI e XVII c' informano semplicemente che gli avanzi di Cristoforo Colombo, in una cassa di piombo, furono

(1) Ib. num. 4, pag. 179-89.

(2) V. *Appendice* XIII. A cui il p. Buldù (*Monum.* cit. 924): *Asi habla habla la ciencia del Nuevo Mundo; veamos ahora como se visitan ya esas reliquias con un entusiasmo, que tiene trazas de contagioso, como la fiebre amarilla de aquellas regiones.* Parole invidiose senza costrutto.

(3) *El Estudio* di San Domingo, 1.° ag. 1879.

(4) *Annual report..... of the University of California*, pag. 18. Sacramento 1881.

(5) Cav. Bernardino Biondelli, da cui alla *Perseveranza* ivi, 20 feb. 1880.

finalmente deposti in una fossa nel presbitero della cattedrale a destra della predella dell' altare maggiore, e che un Luigi della stessa famiglia giace alla sinistra. Passa quasi un secolo e nulla sappiamo dello Scopritore di America fino al 1783 ». Ed entrando nel forte della questione, trova che questa, elevata in Ispagna « dalla condizione di semplice dibattimento storico a quella di affare di Stato », si è spaziata « in un campo estesissimo, sì che molti punti collaterali sono stati discussi con ardore, benchè non avessero relazione diretta colla questione principale ». Onde « tutto quanto si riferisce a Colombo, è stato più pienamente scrutinato e studiato, e sotto questo riguardo la discussione è stata utile: molto di ciò che finora è passato per istoria, deve trasferirsi al dipartimento della rettorica e delle belle lettere ».

La questione si risolve in un riscontro del 1795 col 1877, ed egli procede: « In tutto questo verbale (del 1795) dal principio al fine non si menziona il nome di Cristoforo Colombo: con singolar cautela lo scrittore evita tutt' i nomi e descrive gli avanzi semplicemente come quelli di alcun defunto....., eppure questa è l' unica pruova che gli avanzi portati all'Avana sono di Cristoforo Colombo. — Niuno può rispettar la Spagna o la sua illustre Accademia della Storia più di me, che riconosco doverle obbligazioni personali (1). In conseguenza nel-

(1) Il disserente volle ricordare anche per me: « Questo signore appartiene all'ordine dei Cappuccini, è molto dato agli studî storici e prima della sua elevazione al grado episcopale acquistò nome colla sua *Storia delle Missioni dei Cappuccini.* Anni fa io sollecitai il suo aiuto per tracciare le prime missioni dei Cappuccini nella costa di Maine. I suoi lavori dimostrano estese ed accurate investigazioni, che giammai sono state appuntate ». *Where are the remains of Columbus?* pag. 10. New York 1883.

lo studiar la questione, gli argomenti del suo avvocato sig. Colmeiro e quelli del sig. Lopez Prieto sono stati esaminati con ogni impegno per assicurare una perfetta ed assoluta imparzialità. Ambo questi scrittori procurano di sostenere la pretenzione dell'Avana ed appuntano la scoperta fatta in San Domingo nel 1877. Essi adducono argomenti per sostenere l' autenticità degli avanzi dell'Avana: a San Domingo l'accaduto fu pubblico, attestato da molti ed apparentemente fuori dubbio. Potranno combatterlo solo mostrando che le fosse e le casse trovate erano false — una pura invenzione ».

« Per sostenere questa teoria attaccano la reputazione dell'arcivescovo Rocco Cocchia, rappresentandocelo più o meno direttamente come un impostore: l' inventore o perfezionatore di una prodigiosa frode. Tale accusa contro una persona in dignità e di reputazione inattaccabile doveva basarsi in pruove le più chiare ed evidenti: resta a vedere se tali pruove sieno state addotte. — Nessuna. In una discussione storica non sarebbe quasi permesso in questo paese far carichi siffatti senza pruova veruna contro la reputazione dell'accusato. Nè concorda colle nostre idee dell' alto onore spagnuolo fare accuse di questa natura, senza fondamento alcuno, contro una persona, la cui professione le vieta di cercare riparazione nei tribunali della giustizia o *sul campo dell' onore* » (1).

---

(1) Ma là è un ritornello. Il 17 dicembre ultimo un D. Giovanni di Dio Rada e Delgado tenne una conferenza nell' Ateneo di Madrid sullo stesso argomento, ed in quella magra riproduzione di quanto avevano detto i suoi predecessori, a corto d'altro, *entró de lleno en el* invento *echado à luz catorce años ha por el padre Cocqui* (sic). Disse: *Apresuróse el padre Cocqui* (sic) *á avisar á todas las autoridades y à poner el hecho en conocimiento de todos los gobiernos,* sin duda *con la intencion de ha-*

« Nella controversia, che forma ormai una letteratura propria e nella quale han preso parte l'arcivescovo Rocco Cocchia, i signori Prieto in Avana, Colmeiro in Madrid, Harrisse in Parigi, Tejera in San Domingo, Echeverry in Ispagna, Belgrano ed altri in Italia; i difensori della causa spagnuola adottano un sistema che noi a distanza e senza nulla che c' inclini a favore di una o d' altra parte, non possiamo riconoscere come retto o giusto, perchè nel solenne tribunale della critica storica ambo debbono esser soggette alle medesime regole di evidenza. Ma essi insistono che tutto si abbia per ammesso in ciò che riguarda le escavazioni del 1795, e non solo attaccano tutte le pruove del 1877, ma fino combattono la buona fede di quanti vi presero parte, senza poter almeno produrre una pruova presuntiva. La fossa trovata nel 1795 deve essere considerata, secondo loro, come indisputabilmente antica: quella invece trovata nel 1877 richiede pruova della sua data. — Con gli avanzi esumati nel 1795 non era iscrizione di sorta, ma debbono considerarsi come di Cristoforo Colombo; mentre quelli trovati nel 1877 sono falsi, perchè hanno una iscrizione. Ci si vuol far credere che coloro i quali presero parte all'esame del 1795 operarono in perfetta buona fede, liberi da ogni frode pia e dotati di esattezza infallibile; mentre insistono in voler che dessimo quanti intervennero nell'affare del 1877 per impostori ed autori di una pia frode. Questo sistema non può ammettersi.

---

cer à Santo Domingo la Meca de los adoradores de Colon, tanto mas cuanto que por aquel entonces el conde Roselly Delaum (sic), *gran amigo del padre, trataba de obtener para Colon la definicion de santidad.* E naturalmente conchiuse *que todo esto fuè una pura comedia.* — *Las Novedades* di Nuova York, 14 gen. 1892. Da cui *El Teléfono* di San Domingo, 7 feb. seg. Storpiature e ripetizioni ormai innocenti!

Quando si esige ad una parte di provare, l'altra sta nello stess' obbligo di sostener con pruove: un'accusa di frode deve appoggiarsi a pruove o a tale una serie di circostanze, da non ammettere altra alternativa. Non può farsi distinzione fra le due parti »....

« Riassumendo: gli avanzi dell'Avana non hanno un'ombra di pruova; sono semplicemente, come il verbale li dichiara, gli avanzi di qualche defunto, trovati in una fossa a destra dell'altare maggiore. Per identificarli con Colombo deve dimostrarsi che le sue ossa, e non quelle di altri furono qualche volta deposte ivi. Ammettendo che gli avanzi di Colombo stettero nel presbitero fino al 1795, il verbale di quell'anno non prova la sua translazione; ma lascia una grave probabilità che restarono ivi, essendo naturalmente da sperarsi qualche iscrizione con essi. E mancando la pruova della loro translazione, la scoperta dei medesimi in quel luogo dietro esame più accurato deve considerarsi come probabile, e l'annunzio di tale scoperta non può senza violenza al buon senso stigmatizzarsi nel fatto di frode ».

« La esplorazione nel presbitero offre tre fosse di piedra, due alla destra, una alla sinistra, e non altra. — I tre, i cui avanzi furono deposti nel presbitero della cattedrale, fin dove possiamo verificare, furon Cristoforo Colombo, suo figlio Diego ed il suo nipote Luigi. — La sepoltura di un secondo Cristoforo Colombo nello stesso luogo è un sogno di J. I. di Armas, che fa violenza a tutto il contesto di Moreau di St. Méry. — Tre fosse, e solo tre si son potute trovare, e due sepolture di data moderna facilmente identificate. Queste fosse contenevano casse con i nomi di Cristoforo Colombo e di D. Luigi. Non pare avventurata la deduzione che la terza trovata vuota nel 1877, contenne un tempo la cassa di Diego, e

che erano suoi gli avanzi trasferiti all'Avana nel 1795 »..... « In conseguenza mi pare che i difensori spagnuoli non abbiano potuto provare che gli avanzi dell' Avana siano di Cristoforo Colombo, e che non abbiano potuto neanche, almeno fino ad oggi, presentar nulla che sembri argomento forte in appoggio dell'accusa d' impostura che si fa contro l'annunziata scoperta del 1877. Tutto il peso delle pruove, tal quale si presenta oggi la questione, pare che stia a favore della opinione che gli avanzi di Cristoforo Colombo furono allora realmente scoperti » (1).

L'adunanza fu pubblica e numerosa, anche d' interessati in contrario; ed una fu l'opinione di tutti, quella del disserente: un magistrato gli fece eco (2).

L' ultima di tali conferenze accademiche, che sia a mia conoscenza, è quella tenuta il 31 dicembre dell' anno passato dal sig. C. K. Adams, rettore dell' università di Cornell, all'Associazione Storica Americana convenuta a Washington. Egli si fermò a due punti, ed un giornale di Avana raccapitolava; « Il professore Adams crede che la questione intorno al primo punto in cui sbarcò Colombo, come quella del luogo in cui riposano i suoi avanzi, sono state definitivamente risolute dalle recenti investigazioni dell'esploratore tedesco Rudolf Cronau, che fu un anno fa al Bahama ed a San Domingo a studiare

(1) Ib. 9, 13-17. Tradotta in ispagnuolo da Ippolito Billini: *¿ Donde estàn los Restos de Cristòbal Colon?* Nueva York 1883.

(2) *El letrado Mr. J. Gilmary Shea leyó anoche un notable escrito ante la* Sociedad de Historia de Nueva York, *encaminado e demostrar que los restos de Cristòbal Colon yacen aun depositados en la catedral de Santo Domingo. Terminada su luminosa disertacion, el magistrado Mr. Charles P. Daly apoyò la teoria de Mr. Shea.* Las Novedades di Nuova York, 9 nov. 1882. Il giornale è scritto da spagnuoli.

i particolari sul terreno. Il lavoro del sig. Adams è il primo scritto in cui si fa pubblico il risultato delle investigazioni di Cronau. La conclusione del dotto tedesco è che la prima terra ove sbarcò fu l'isola di Watling, nel punto chiamato oggi Graham, o nelle sue vicinanze all'ovest dell'isola » (1).

---

(1) Anche questo punto è in piena disputa, da che Colombo non vi tornò più, altri poi imposero altri nomi ed oggi non sappiamo propriamente a quale delle Lucaie corrisponde l'antico di Guanahanì o di San Salvatore. Lo Scopritore ne lasciò questi segni: *Està Lesteoueste con la isla del Hierro en Canaria so una linea*: — *esta isla es bien grande* (appariva tale il 13 ottobre) *y muy llana, y de àrboles muy verdes, y muchas aguas y una lagima en medio muy grande, sin ninguna montaña.* Attorno (14 ott.) *una grande restinga de piedras, que cerca toda aquella isla al rededor, y entre medias queda hondo y puerto para cuantas naos hay en toda la cristiandad, y la entrada dello muy angosta* (Navarrete, to. 1, pag. 174-76). Las Casas, che facilmente la vide, aggiungeva (To. 1, XL, 291): *Es un isla de 15 leguas de luengo, poco màs ò mènos, toda baja sin montaña alguna....: en medio della estaba una laguna de buena agua dulce.* Ed altrove (to. 5, *Hist. Apolog.* I, 241): *Esta primera tierra fuè una isleta de las que llamamos de los Lucayos...., que en las cartas del marcar que agora se pintan, llaman Triango....: tiene forma de una haba* (fava). Ma quattro secoli han modificato tutto, e Guanahaní non si riconosce più. Di qui le varie opinioni per le isole del Gran Turco (Navarrete, 172, nota), del Gatto (Irving, *Append.* n. 16, pag. 228. Humboldt, *Exam. crit.* to. 3, pag. 210), Mariguana o Mayaguana (Varnhagen, *La verdadera Guanahaní de Colon.* Santiago (del Chilì) 1864), Samanà o Atwood Cay (Fox, *An attempt to solve the problem of the first landing place of Columbus in the New-World.* Washington 1882) e Watling (Muñoz, pag. 86. Becher, *The Landfall of Columbus.* London 1856. Peschel, *Geschichte des Zeitalter der Entdeckungen.* Stuttgard 1858. Major, *Journal of the Geogr. Society*, to. 41. London 1871). Il Cronau dunque starebbe con questi ultimi, ma l'Harrisse, avendo vagliato tutte queste opinioni e data la sua per Acklin, conchiude (*C. Colomb*, to. 1, ch. 3, XXI, 454): *Nous ne croyons pas avoir resolu un curieux problème, qui exercera encore longtemps la sagacitè des critiques et des historiens.* Come si parlò della esposizione Colombiana di Chicago, lessi nei giornali: « È partita da Nuova York per le isole Bahama una commissione di periti da parte dell'impresa dell'*Herald* di Chicago, all'oggetto d'indagare

« Forse di maggiore importanza, disse il sig. Adams, sono le investigazioni di Cronau intorno al luogo in cui riposano le ceneri di Colombo. Il viaggiatore tedesco è convinto che le autorità spagnuole sieno in errore, supponendo che gli avanzi del grande Scopritore furono trasportati all'Avana nel 1795. L'11 gennaio 1891 Cronau, in presenza dell'arcivescovo, del ministro dell'interno e dei consoli dei varî governi rappresentati in San Domingo, aprì l'urna che, secondo le autorità locali, conteneva gli avanzi di Colombo e che era stata sigillata quando si scoprì ed aprì la fossa che li conteneva nel 1877. Il sig. Cronau fotografò tutte le iscrizioni con grande accuratezza: si vide che differivano considerabilmente dalle pubblicate innanzi, e secondo l'opinione dell'autore sono incontestabilmente genuine. Cronau crede che l'accusa di frode proferita dagli spagnuoli contro le autorità di San Domingo, non può ammettersi per un momento. Egli dice che le iscrizioni medesime, studiate accuratamente, lasciano vedere che sono antiche: che la ossidazione distrugge la possibilità di essere moderne: che l'accusa di frode lanciata contro l'arcivescovo ed altre persone, nell'assenza di pruove dirette, è completamente insostenibile: che niuno di quanti hanno accusato di frode, ha mai ispezionato l'urna o gli avanzi: che l'unica base di congettura di frode sono le iscrizioni imperfette ed incorrette pubblicate finora; e finalmente che un interrogatorio indipendente ed accurato, fatto alle

---

il punto preciso in cui sbarcò Colombo il 12 ottobre 1492 ed elevarvi un monumento commemorativo ». Ma finora non ne ho inteso altro. Nell'aprile del 1882 attraversai tutto quell'arcipelago, ma non approdammo che ad una delle Turche, tutta sale ed aridità, ed allora non pensava a problema siffatto.

varie persone che presero parte alla esumazione del 1877, diede per risultato un accordo molto notabile tra loro su tutt' i particolari del fatto. Cronau crede, malgrado ciò che sostengono gli spagnuoli, doversi considerare come definitivamente provato che le ceneri di Cristoforo Colombo stieno tuttora in San Domingo » (1). E così dirà chiunque va e tocca con mani, e per conto mio ho tale fiducia sull'azione o trionfo del vero, sulla lealtà dell'anima o bisogno di apprenderlo; che ove individui o commissioni, spoglie di pregiudizî, andassero da Spagna o da Cuba a fare gli stessi raffronti sul luogo, verrebbero facilmente alla medesima conseguenza. Ma pare che per sfuggire questa, fuggono le premesse, ed un acuto accettava in carità il fatto (2).

Non così quattro anni fa, e per tutti gli Stati Uniti, la lettera seguente del console di quella repubblica al ministro dell' interno in San Domingo (25 apr. 1888): « Signor Ministro — Sono richiesto dal sig. H. M. Linnell, cittadino degli Stati Uniti di America, di domandare

---

(1) *El Pais* di Avana, 16 gen. 1892. — *En las sesiones de la Sociedad Històrica Americana, que se han celebrado en Washington, el notable profesor Mr. C. K. Adams, presidente de la Universidad de Cornell, diò lectura à un importantisimo trabajo con datos y citas de gran valor, con el propòsito de demostrar que los restos de Cristòbal Colon estàn en la catedral de Santo Domingo, no en la de la Habana. — Los datos de Mr. Adams y la aprobacion que por la Sociedad se diò à sus terminantes conclusiones, serán circunstancias que ayudarán para fijar de una manera irrevocable, que los restos del Descubridor de América se encuentran en la capital de Santo Domingo. — El Porvenir* di Nuova York, 6 gen. 1892.

(2) « Bisogna dire, a loro scusa, che hanno ancora tanto di coscienza che se s' incontrassero nella verità, non la vorrebbero combattere: ne fuggono dunque l' incontro ». SANGUINETI, *Intorno alla 2.ª edizione della storia di C. Colombo pel Conte Roselly de Lorgues*, pag. 7, nota. Genova 1881.

al Governo della Repubblica Dominicana il privilegio di esporre gli avanzi dell' immortale Colombo negli Stati Uniti. L' interesse del popolo americano nella storia di questo grande Scopritore è così intenso, che la presenza de' suoi veri avanzi nelle principali città degli Stati Uniti metterà in rivoluzione la curiosità pubblica e sarà al tempo stesso un mezzo inapprezzabile di propaganda in favore della Repubblica Dominicana, in quella che il prodotto di tale esposizione arrecherà grandi risorse al tesoro nazionale. Il sig. Linnell propone di firmare un contratto colle autorità per quattro anni nella forma seguente: in garenzia pagherà tutte le spese della trasmissione degli avanzi agli Stati Uniti, come di una guardia di otto soldati e di quattro sacerdoti, pagandone tutte le spese e soldo fissato dal Governo: garantisce altresì di mandare fedelmente a capo di ogni sei mesi il cinquanta per cento del prodotto netto, dedotte le spese, assicurando che detto cinquanta per cento non darà meno di 20,000 dollari annui. Il petente conviene ancora di restituire gli avanzi senza danno alcuno allo spirare del tempo fissato nel contratto ed in qualsivoglia altro, prima che spirino i quattro anni, se il cinquanta per cento sarà meno dei 20,000 dollari anzidetti e se il Governo Dominicano li chiedesse. Il petente chiede che la guardia dei soldati ed i sacerdoti stieno assolutamente sotto i suoi ordini e controllo, e che la guardia sia provvista di un uniforme bello, i sacerdoti dei loro abiti canonicali. Egli chiede altresì che il Governo, il Municipio e la Chiesa dieno un proclama, manifestando che son questi i legittimi avanzi di Colombo e che sarà questa positivamente l' unica volta in cui si permette di farli uscire dalla Repubblica. Desidero, Sig. Ministro, che il Governo vegga l' importanza di questa esposizione per

la Repubblica e conchiuda fra breve una convenzione col sig. Linnell. — H. C. C. Astwood, Console degli Stati Uniti ».

Il ministro rispose come doveva (9 mag.): « Molto stupore, Sig. Console, ha prodotto nel mio animo la lettura delle idee dirette da V. S. al Governo in forma ufficiale; e solo posso spiegarmi la causa che l'abbia obbligata a soscriverle nel credersi compromessa in dar conto della dimanda di un suo connazionale: altrimenti V. S. deve esser convinta che ci ha molte cose fuori del commercio degli uomini, e non è possibile che si giudichi lecita una profanazione tanto insolita e che, circondata da quel cumulo d'incidenti teatrali, dovrebbe risultare non so se più originale che colpevole. No, Sig. Console, il Governo a cui ho l'onore di appartenere, si rispetta assai per non dare al mondo civilizzato il ripugnante spettacolo di cotanta *simonia*. Esso vorrebbe poter presentare alla contemplazione rispettosa di tutte le nazioni le spoglie mortali di quella gran figura storica, ma gratuitamente e giubilando nell'innocente orgoglio di possederle in effetto della sua ultima volontà: e non essendo questo possibile, giammai le rimuoverà dall'urna in cui si trovano, nè consentirà che si convertano in oggetto di un traffico che coprirebbe di vergogna l'ultimo discendente dei figli di questo suolo. Che gli avanzi dell'illustre Colombo, come quelli di Napoleone I, di Washington, di Bolivar e di altri chiarissimi, riposino per sempre nei loro rispettivi sepolcri, liberi da ogni oltraggio, vegliati dalla gratitudine e dall'affetto degli uomini di cuore, che amano la vera gloria e rispettano un nobile infortunio. — Il Ministro dell'Interno - V. Figuereo » (1).

---

(1) *Gaceta Oficial* di San Domingo, 9 giugno 1888.

Il progetto fu da *yankee* quanto può dirsi, e colla risposta del ministro si ebbe contro il clamore pubblico ed il furore della stampa (1). Ma là negli Stati Uniti la speculazione è una vera scienza, e quindi se il Linnell si avventurò a forti spese ed a larghe promesse, fu perchè aveva già messo in bilancia l'opinione pubblica sulla legittimità di quegli avanzi e la facilità di trarne guadagno. Vero è che chiese anche un proclama o manifesto in proposito, ma fu a titolo di *reclame,* di privilegio e di garenzia contro ogni sospetto di mistificazione da sua parte, e non di dubbio da quella del suo paese sulla genuinità di cui voleva far mercato. In caso, respinto a San Domingo, perchè non corse all'Avana?

Mentre scrivo, ricevo da San Domingo: « Dicesi che il Governo della Repubblica Nord-Americana non avrebbe alcuna difficoltà di mandare a questa città un vapore di guerra dei migliori della sua armata, per condurre solennemente alla città di Chicago, nella prossima esposizione, le venerande spoglie del gran Nauta, ove il governo di questo paese volesse consentirvi: e che a tal effetto si nominerebbe una commissione speciale..... per accompagnarle, finchè non sieno restituite ove oggi si trovano. — Non siamo noi che ci avventureremmo a consigliare la translazione accidentale di quelle sacre reliquie, senza che prima si compissero tutte le formalità e condizioni suggerite dal patriottismo e dalla trascendenza del fatto » (2). Il progetto è un altro: esso verrebbe

(1) Uno di là mandava al *Corriere Mercantile* di Genova: « Voglio essere il primo a manifestarle l'esecrabile e *filibustiera* idea di voler fare di quelle venerande spoglie oggetto di speculazione, portandole di qua e di là come un animale feroce »..... *La Discussione* di Napoli, 16 lug. 1888.

(2) *El Eco de la Opinion* di San Domingo, 30 gen. 1892. Il giornale aggiunge che tal notizia *viene siendo et tòpico de las conversaciones en los circulos ilustrados de esta ciudad.*

dal governo, scevro da ogni idea di teatralità e di lucro. Pure trovò la stessa opposizione (1), ma la conseguenza per la nostra tesi è sempre quella.

---

(1) Il giornalista dovè difendersi (6 feb.). Un altro gli diceva: *¿ Que ayer respondiera* (la stampa) *con enérgica protesta à la especie de simonia propuesta por el Sr. Astwood, y que hoy se plegue à que las reliquias de Colon se expongan en Chicago, aunque sea con un fin distinto?* — *El Telèfono* di San Domingo, 7 feb. 1892.

CAPITOLO XV.

Congressi.

Se ci ha mezzo, da parte nostra, d'affratellare il mondo, esso sta nello scambio non tanto delle merci, quanto delle idee. Ciò sentirono i dotti in ogni tempo, e di qui le loro comunicazioni, i circoli ed i loro epistolari da S. Agostino a Leibnitz. Dal secolo XVII il campo si fece più vasto, onde raccolte e riviste periodiche dal *Journal des savans* alla *Frusta letteraria*. Nel nostro si allargò ancora fino a quei conventi o congressi scientifici, nei quali si raccoglie il fiore di una o più nazioni per conferire su questa o quella scienza e fomentarne lo sviluppo. L'esempio partì dalla Svizzera (1815) e fu seguito dall'Alemagna (1822), dall'Inghilterra (1831), dalla Francia (1833), dall'Italia (1839), dal resto di Europa, finchè a giorni nostri dalla scienza passò al mestiere e giunse allo stato di epidemia. E certo nulla di meglio, ove la scelta dei nomi, l'amor proprio, la mutua compiacenza, lo spirito di

parte, gli svaghi e più che altro la fretta non ne facessero sovente una comparsa, un divagamento, spoglio di ogni pratico risultato.

Tra i più importanti per l'ampiezza, varietà ed originalità dei loro studi furono senza dubbio quelli che una Società di Americanisti, nata in Parigi, celebrò in diversi luoghi, il quarto nel settembre del 1879 a Brusselles. Del quale come si seppe, un giornale italiano, prevedendo nuove dispute sulla priorità della scoperta, che il Rafin rivendicò ai sui boreali progenitori, il Gravier alla Normandia, i Cinesi a loro per la menzione che dicono di trovarne nel Fu-sung, gridava ai nostri: « La disputa si rinnoverà adunque come avviene di altre somiglianti, quasi non si fosse agitata mai. E sarà bene che gl'italiani si preparino a difendere le glorie nostre, ed essere tanto più gelosi di quella parte che ne viene lasciata da una critica imparziale e serena. Pur troppo assai poco si è fatto in Italia per il progresso degli studi colombiani e precolombiani: persino sulle ceneri di Colombo abbiamo lasciato disputare gli spagnuoli ed i coloni discesi dai loro *conquistadores*, quasi non fosse argomento italiano » (1).

E veramente composta quell'adunanza internazionale di americani e di studiosi delle cose di America, congregata in paese neutro, era la più competente a studiare ed in gran parte a dirimere la vertenza sulle ceneri di colui che aveva diviso la storia del Mondo Nuovo ne' due periodi accennati, precolombiano e colombiano. Ma quel congresso non ne fece motto: in San Domingo non se ne seppe nulla. Seppi dopo che l'Accade-

(1) *Giornale delle Colonie,* Roma 23 ag. 1879.

mia di Madrid aveva presentato il suo *Informe* e mandai la mia risposta ad un giornale spagnuolo di Brusselles, da me creduto indipendente, con queste parole: « Quando sappia il nome di tutti gl' illustri membri del Congresso degli Americanisti, mi permetterò d' inviare a ciascuno una copia della confutazione anzidetta ». Intendeva degli americanisti a cui era stato presentato l' *Informe*, perchè riscontrassero; ma il giornale stampava: « Diamo vive grazie al..... prelato pel suo libro e pel suo autografo: leggeremo il primo ed inseriremo la sua replica. — Oggi gli rimettiamo il numero in cui demmo conto della istallazione del Congresso (della giunta per preparare il futuro Congresso) nella capitale della Spagna, perchè attinga il suo scopo, sapendo a quali persone deve dirigersi » (1). Appellare da parte nostra ad un tribunale in Madrid, era come fare dalla parte contraria altrettanto in San Domingo. Ma ove ne avessi avuto il pensiere, in vedendo alla testa di quella giunta persone rispettabilissime, ma tutte compromesse nell' *Informe* dell'Accademia, certamente l'avrei deposto.

E non vi pensava più, quando venne il sig. Giovanni Perez di Guzman a dirci « che alcuni delegati di ambo i continenti (Spagna e Cuba) avevano il proposito di sommettere al futuro Congresso una questione, certo la più palpitante, intorno alla storia di America: — quella cioè che da San Domingo ha suscitato Mgr. Cocchia.....

---

(1) *Gaceta Internacional*, 2 feb. 1880. Nel pubblicare la mia lettera il giornale aggiungeva (7 feb.): *El* Informe *de la Real Academia..... contradice las afirmaciones del..... prelado italiano. — ¿ Quien tiene razon? A nuestro juicio España. Santo Domingo* puede estar *engañado.* Fu tutto il contrario: la mia risposta portava nel titolo: *Contestacion al* Informe *de la Real Academia.* Il giornale discordava col Governo in politica, ma in questo conveniva.

e che si discute dal 1877 dalla stampa de' due mondi, su gli avanzi e la sepoltura del glorioso Scopritore Cristoforo Colombo »: errando « quei che credono terminata questa faccenda colle impugnazioni vittoriose officialmente opposte alle pretensioni del prelato da parte di Spagna, prima dal nostro console in San Domingo D. Emiliano Tejera » (!!!)..... Perchè « sebbene l'opinione di tutti (?) i centri scientifici e degli uomini seri in sapere e scienza de' due continenti ha dato il suo giusto valore alla invenzione peregrina, che trattò di mistificare una cosa sì grave colla supposta scoperta della *(sic)* cattedrale di San Domingo; ci ha tuttavia giornali in alcuni Stati di America non solo in lingua spagnuola, ma in francese ed inglese, i quali di quando in quando risuscitano la questione: dichiarandosi ignari di ciò che si è scritto almeno da parte di Spagna, benchè qui siasi data sollecita premura di divulgare l'*Informe* del sig. Colmeiro a migliaia di copie. — Dalla semplice enumerazione dei lavori ragionati e documentati fatti pubblicare dal Governo spagnuolo in San Domingo *(sic)*, in Avana e Madrid, chiaramente si deduce la circospezione onde si è proceduto: come dal risultato favorevole ottenuto sulla opinione pubblica dalla versione testimoniale degli scrittori e dell'Accademia spagnuola, si lascia intendere che per parte nostra la questione è vittoriosamente terminata » (1).

Risposi: « L'idea è tanto utile quanto opportuna, ma ad una sola condizione: che il Congresso si componesse di persone indipendenti ed estranee alla vertenza. — Un congresso che in luogo di essere veramente internazio-

(1) *La Ilustracion Española y Americana di Madrid,* 8 ag. 1880.

nale, fosse spagnuolo; in luogo di comporsi di Americanisti di tutto il mondo, non raccogliesse che Americanisti di Madrid, non è competente a definirla. — E perchè provocare a risa una statua di marmo coll' affermazione che il primo ad opporsi alle mie pretensioni fu — il *nostro* console in San Domingo D. Emiliano Tejera? — Il console di Spagna che fu presente alla scoperta del 1877...., si chiamava D. Giuseppe E. d'Echeverri: e se il sig. Perez vuol sapere in che termini si oppose non alle mie pretensioni, ma a quelle del suo Governo e de' suoi compatriotti, può leggere il suo opuscolo: *Dove stanno depositate le ceneri di Cristoforo Colombo?* D. Emiliano Tejera è dominicano, e non è stato mai console di Spagna nè di altri paesi. — Ora se egli (il Perez) confonde gli uomini, come sa le cose? Se ignora fino il nome del suo console, che sa di tutt' i centri scientifici e degli uomini serî in sapere e scienza dei due continenti? Quali sono i lavori fatti pubblicare dal Governo spagnuolo in San Domingo? E se non sa nulla, perchè mischiarsi nella questione? — Le relazioni dei signori Lopez Prieto e Colmeiro saranno una *versione* ufficiale, *testimoniale* mai: il primo non vide nulla, il secondo meno. — Quello della *invenzione peregrina*, della *mistificazione*, della *supposta scoperta*, è un'arma già usata: essa si ruppe in mano del sig. Colmeiro. — Terminata la questione, quando egli stesso avvertiva in principio: — Errano quei che credono terminata questa faccenda. — Terminata, ed intanto — alcuni delegati di ambo i continenti avevano il proposito di sommettere al futuro Congresso una questione certo la più palpitante » (1).

(1) *Gaceta Oficial* di San Domingo, 30 ott. 1880.

Dopo oltre nove mesi il Perez volle insistere, avventandosi alla persona e fino aumentando il dizionario delle solite volgarità (1). Replicarono da San Domingo, chiamando l'articolo « un grazioso tessuto di frasi adirate », castigandone le principali e conchiudendo: « Insistiamo perchè la cosa sia portata al Congresso degli Americanisti: gli sommetta il signor Perez tutto quanto si è scritto pro e contra: influisca perchè sia eletta una commissione idonea, nella quale per cavallerismo non deve entrare niuno spagnuolo. — Proponga ed ottenga che questa passi alla capitale della Repubblica Dominicana, a studiare sul terreno il fatto e le pruove che lo attestano: l'accoglienza da parte dei dominicani, del governo e senza dubbio del calunniato arcivescovo sarà cordiale. — Potrebbe altresì la commissione andare all'Avana per esaminare non solo la cassa che contiene gli avanzi di *algun difunto*, conservata ivi dal 1796; ma eziandio il verbale della translazione...., unico documento conosciuto finora: il quale se sparge luce, è a favore della scoperta del 1877. Tal procedere sarebbe degno del sig. Perez e benemerito innanzi alla storia da parte del Congresso internazionale degli Americanisti » (2).

In quel mentre però questo ebbe luogo (25-28 sett. 1881) ed in esso se di Colombo si fece ampia e ripetuta menzione, se qualche dardo non mancò al suo indirizzo (3), sulle sue ceneri non fu spesa una sola parola.

---

(1) *La Ilustracion* cit. 15 ag. 1881. Di questo preveniva il console quattro mesi prima (Cfr. sopra, pag. 221 nota), e lo chiamava *ilustrado y distinguido escritor de La Ilustracion Española.*

(2) *El Estudio* di San Domingo, 5 ott. 1881.

(3) Il p. Fita si levò a difendere la condotta del p. Boil e di Pietro Margarite.

Ove il Congresso avesse potuto digerire l'*Informe* dell'Accademia, il silenzio non sarebbe stato tanto sepolcrale.

Due anni fa gli Americanisti convennero nuovamente a Parigi, e San Domingo vi mandò per la prima volta un suo rappresentante in persona del sig. Francesco Henriquez-Carvajal, a me ben noto per abilità e talento (1). Di tal Congresso, come dei precedenti fino all'anzidetto, io chiesi poco e meno seppi; ma un giornale narrava: « Un sol gruppo, quello dei delegati spagnuoli, si dichiarò ostile ed ostruzionista mentre l'inviato della Unione Ibero-Americana di San Domingo esponeva, con ragionata lettura ed appoggiato a documenti pubblici, l'accaduto del 10 settembre 1877 nella Chiesa Primaziale delle Indie. L'esposizione..... fu interrotta varie volte dagl'intolleranti, che chiudono le orecchie alla verità. — Era presidente uno spagnuolo, Larrada, ed i suoi compatriotti osarono chiedergli che facesse tacere l'oratore: il quale terminò il suo riassunto tra le sdegnose proteste del gruppo intollerante. Larrada parlò per rifiutare le iscrizioni come apocrife, dicendole di recente data. Un belga volle confutare l'esposto dal punto di vista storico. Il delegato dominicano replicò e fu appoggiato dal dotto ex-imperatore del Brasile, che citò Cocchia per affermare il suo criterio ed il suo voto favorevole alla scoperta degli avanzi nella cattedrale di San Domingo. In conclusione il delegato invitò i suoi oppositori ad una discussione speciale in quanto alla parte storica, ma essi non vollero accettare la sfida » (2). Era

---

(1) Egli è sposo di una vera poetessa, delle più robuste di America, Salomea Ureña.

(2) *El Teléfono* di San Domingo, 14 dic. 1890. D. Pedro II, uomo di gran forza di mente, di vasti e profondi studi, non emetteva giudizio che

il momento propizio per un raffronto grave e spassionato tra il 1795 e 1877. Ma no: si preferì la cuffia del silenzio, ed anche questo è un progresso dei tempi: la ragione nei tacchi.

Per ragione diversa la vertenza incontrò lo stesso silenzio nel Congresso Geografico tenuto a Venezia proprio quando gli Americanisti si erano raccolti a Madrid (15-22 sett. 1881). A me non giunse la notizia che nei primi di luglio, e trattandosi di un' adunanza non solo imparziale, ma interessata in conoscere la verità, senza guardare in faccia a nessuno; scrissi una lettera o memoria alla medesima, ignorandone i componenti. La memoria fu presentata al quinto gruppo che si occupava di geografia storica, e dell'esito mi scriveva il presidente, l'illustre e severo Cesare Cantù (3 nov. 1881): « La sua lettera sulle ossa di Colombo mi fu consegnata solo l'ultimo giorno del Congresso. Subito fissai una seduta straordinaria per trattarne, ma la venuta del duca di Genova fece accelerare e non si potè raccoglierla. Feci stampare la sua lettera nella *Illustrazione Italiana* e procurerò sia messa anche negli atti ».

A quella pubblicazione il grave storico premetteva: « L'accelerata chiusura del Congresso impedì che si esaurissero i temi proposti (e li enumera)..... Le ossa di Colombo erano state deposte nella cattedrale di S. Domingo, poi quando gli spagnuoli perdettero quest' isola, le trasferirono all'Avana. Ma monsignor Cocchia, delegato e vicario apostolico a S. Domingo, Haiti e Vene-

---

dietro maturo esame. Più volte ei conferì meco sul fatto, massime a Petroplis, e come aveva ricevute tutte le pubblicazioni di Madrid e dell'Avana, stava coll'Accademia: ma come lesse anche le nostre, mutò d'opinione e passò al campo opposto. Non ne faceva mistero.

zuela, vi scoperse che era avvenuto uno scambio in quel trasloco, e che le reliquie del grande Almirante giacciono tuttora a San Domingo. Della preziosa scoperta diede egli il primo cenno all'Europa in lettera a me, donde si diffuse (1). Sorsero ad impugnarla gli spagnuoli, e ne cominciò una discussione, sostenuta in molti articoli e libri, fra cui è principalmente a notare una memoria della insigne Accademia storica di Madrid, che repudiava questa invenzione. Mons. Cocchia volle informare il Congresso.....; la cessazione del quale tolse il discuterne e decidere, come si era proposto, in una particolare adunanza » (2). Pure l'interesse mostrato e più la sua opinione vale quella di un congresso.

---

(1) La mia lettera diceva (San Domingo 30 ott. 1887): « I giornali le avranno appresa la fortunata scoperta dei resti mortali del nostro sommo Cristoforo Colombo: pure io debbo al primo storico di Europa o meglio dell'epoca nostra una comunicazione diretta di tale avvenimento, verificatosi il 10 del passato mese in questa cattedrale..... La cosa non ammette dubbio: la storia può registrare questa grave rettificazione » ecc.

La sua (Milano 3 dic.): « Mi reco a grande onore l'aver ricevuto dalla S. V. una lettera tanto gentile. Partecipo alla consolazione sua dell'avere scoperto le reliquie del gran Colombo. Ne ravviverà il culto, chè questa qualifica non si profana applicandola a quel prediletto da Dio ». E fatta una rassegna delle ultime pubblicazioni intorno al medesimo, conchiuse: « A lei, che ha associato il suo al nome del gran Genovese, credetti dovessero interessare queste poche notizie, che probabilmente non avranno passato l'Atlantico. Iddio ha benedetto la sua missione con questo segnalatissimo fatto. Le sono nuovamente obbligato dell'avermene fatto partecipe, e desidero qualche occasione di mostrarmi — Di V. S., Monsignore — Obb.mo ossequ.mo — Cesare Cantù ». Pubblicate dall'*Unità Catt.* di Torino, 13 apr. 1878: e dagli *Annali Franc.* di Milano, 31 mag. seg. pag. 299-301.

(2) *L'Illustrazione Italiana* di Milano, 30 ott. 1881. Ed uno dei congressisti mandava al *Caffaro* di Genova (21 sett. 1881): « Oggi al banco della presidenza del quinto gruppo è stata presentata una Nota di Monsignor Cocchia, riguardante un argomento del quale già più volte il *Caffaro* si è occupato: dico la scoperta delle ceneri di Cristoforo Colom-

Io conchiudeva: « Sostenendo tanta scoperta, ho creduto sempre di compiere un dovere d'individuo, d'italiano e di vescovo. Come individuo io non credo che si trovi un uomo sì malvagio, da commettere una profanazione e più un delitto sulle ossa di Colombo: come italiano io non poteva ingannare la mia patria, come vescovo non poteva ingannare o lasciar ingannare il mondo ».

---

bo, avvenuta nella cattedrale di S. Domingo il 10 settembre 1877. Da questa data al presente furono pubblicate pro e contro tante scritture da poterne comporre una piccola biblioteca; ed è naturale che tra coloro i quali negano l'autenticità dello scoprimento vadano innanzi a tutti i cubani e gli spagnuoli. — Lo stesso governo spagnuolo è andato tant'oltre, da opporre officialmente un rifiuto al governo italiano, il quale del pari officialmente lo avea richiesto di procedere ad una ispezione dell'antica sepoltura di *las Cuevas*. — Altri oppositori si levano invece a più alte regioni, e fra questi il sig. Delahaye..... nel *Bollettino della Società geografica normanda* ha scritto: *Si l'on pouvait, en pareille matière, se decider sur des probabilités ou sur des vraisemblance, on se sentirait disposè en faveur de monseigneur Cocchia.* — Tra i sostenitori ad oltranza della scoperta si capisce che debbano invece trovarsi i dominicani e in capo a tutti Monsignore, contro del quale si appuntano gli strali degli avversarî. — L'Italia, madre invidiata del principe degli scopritori, avrebbe il dovere di occuparsene seriamente, come mostrò di volersene occupare la Francia; la quale, or non è molto, spedì a San Domingo il sig. Pinart, coll'incarico di studiare e riferire. — Io non so se il Congresso avrà il tempo di occuparsi della questione, perchè nelle gite a Padova ed a Murano spenderà due giorni, e così può ritenersi già quasi agli sgoccioli. Del resto, ascoltando Monsignore, lo si direbbe in una botte di ferro ».

Nell'anno seguente l'autore della *Storia Universale* mi scriveva ancora (25 lug. 1882): « Ormai par che la causa sia vinta, e nel ragguaglio degli atti del Congresso Geografico di Venezia ne troverà parlato nuovamente ». Gli atti non sono venuti in mano mia. La *memoria* fu riportata dal dottore Carlo dell'Acqua (*Ancora di C. Colombo studente all'università di Pavia*, 23-29. Pavia 1882).

CAPITOLO XVI.

Genova.

Fu gloria, se non fortuna, di parecchi grandi, da Omero a questa parte, che diversi luoghi se ne disputassero la cuna. In Omero si spiega: la sua vita, e Vico disse anche l'esistenza, appartenendo in gran parte alla leggenda, che media tra la favola e la storia, metterne fra le ombre anche la patria, fu come restare in materia. Ma quando vuol farsi altrettanto sul terreno storico, è lo stesso che spingere il giorno sulla notte o cacciare la storia in seno alla leggenda. Ciò avvenne anche per Colombo, intorno alla cui patria « da settant'anni si disputa peggio che mai; e per decoro delle lettere, vorremmo nessuno leggesse parecchie delle dissertazioni in proposito » (1). Di lui tutto in disputa, una quindicina e più

(1) Cantù, *Stor. Univ.* to. 8, lib. 14, IV, 81, nota 2.

tra città e villaggi italiani pretesero all'onore di avergli dato l'origine o la cuna. Un po' l'amor di gloria veramente, un po' il dente di qualche invido nella prima fortuna dell'Ammiraglio, un po' la cupidigia nella lunga lite per la eredità del medesimo; il certo è che fin da principio Genova, Terrarossa, Nervi sulla riviera, Cogoleto, Boggiasco, Savona, Piacenza (1): poi Cuccaro fra Alessandria e Casale, Albissola nelle vicinanze di Savona (2): indi Oneglia, Chiavari, Finale, Quinto, Cosseria fra Millesimo e Carcare, Pradello in Val di Nura; e finalmente, se Dio ci aiuta, anche l'Inghilterra, la Francia e Calvi in Corsica, affacciarono in ciò le loro ragioni o pretese.

Di queste tre ultime non è da far caso (3): le altre città o villagi non aspirano che all'origine, lasciando a

---

(1) « Alcuni, che in una certa maniera pensano oscurare la sua fama, dicono che fu di Nervi, altri che di Cugureo et altri che di Buggiasco; che tutti sono luoghi piccioli presso alla città di Genova et nella sua stessa riviera: et altri che vogliono esaltarlo più, dicono che era Savonese et altri Genovese: et ancor quelli che più saglion sopra il vento, lo fanno di Piacenza ». Fern. Colombo, I, 2 retro. *Segun yo he sabido de hombres de su nacion, fuè natural de la provincia de Liguria: — unos dicen que de Saona, è otros que de..... Nervi; — y por mas cierto se tiene que fuè natural de..... Cugureo. — El origen de sus predecessores es de la cibdad de Placencia..... del antiguo è noble linaje de Pelestrel.* Oviedo, lib. 2, II, 12.

(2) *Plerique eum ad se trahunt, civemque suum faciunt: Placentia, Savona, Nervum, Cugoreum, Bugiascum, Cucarum, Albizolium. Placentia, Cugoreum, Cucarum ansam arripuerunt, quod ibi gens sit cognomento de Columbis: Savona ex habitatione Dominici patris et filiorum: Bugiascum et Nervum eo quod prope Quintum sita sunt, ubi natus avus, paterque Christophori; quæ causa etiam illexit Albizolium, nam ex vicinitate Savonæ Columbum civem sibi fuisse mentitur.* Julii Salinerii *Annotationes ad Cornelium Tacitum*, pag. 333. Genuæ 1602.

(3) Per l'Inghilterra non vi ha che Molloy (*De jure marittimo*. Londini 1682), per la Francia Rochefort Labouisse (Ap. Charton, *Los viajeros*

Genova la cuna; ed anche in ciò i più non hanno dalla loro che l'appoggio di qualche scrittore. Cogoleto e Cuc-

---

mod. pag. 59, nota. Paris 1860), ambo abbandonati. Per Calvi la pretensione affacciata nel 1843 (*Revue de Paris*, to. 32, pag. 53), fu ripresa non ha guari dal parroco Martino Casanova (*La vérité sur l'origine et la patrie de C. Colomb.* Bastia 1881). Il quale, tra presunzioni di niun valore storico, dava come pruova decisiva la scoperta in San Domingo di una iscrizione in ispagnuolo, da lui tradotta: *Maudit soit le Corse qui m'a amenè ici!* ed attribuita ad uno dei 39 lasciati al fortino del Natale, da cui deduce: *Le lecteur de bonne foi dira avec nous que cette découverte est pour la Corse l'acte de naissance du grand amiral de l'Océan* (pag. 136). A ciò osservava il sig. Nicollière-Teijeiro (*Revue de Bretagne*, ott. 1881, pag. 240): *M. l'abbè Casanova nous permettra de lui reprocher de n'en donner que la traduction. Un document de cette valeur doit être reproduit exactement; les circonstances de la découverte, le genre des caractères qui permettent de fixer la date, le dèpôt où se trouve la pierre, doivent être précisès avec soin.* Ora io passai otto anni in San Domingo, dal 74 all' 82, visitai ripetutamente l' intera repubblica, due volte percorsi da un capo all'altro anche la vicina di Haiti; e di quella iscrizione mai seppi nè la scoperta nè l'esistenza. Ne scrissi, ne interrogai, a richiesta del Nicollière, e niuno seppe darmene nuova. Deduco quindi anch' io: il lettore di buona fede dirà con noi che in questa maniera si fabbrica la storia. Sulle altre pruove e fondo dell'opuscolo il sig. Nicollière conchiude: *En resumè, les preuves écrites de la naissance de Colomb à Calvi font defaut;* e consiglia al Casanova d'*apporter d' autres raisons que les on dit de tels ou tels* (pag. 242). Ciò non tolse che il card. Donnet scrivesse all'autore (30 mar. 1881): *Notre patrie vous doit de la reconnaissance, pour lui avoir restituè l' une de ses illustrations les plus pures; car les gloires de la Corse sont bien des gloires françaises* (*L' Univers* di Parigi, 5 mag. 1881); e che il governo francese decretasse (6 ag. 1882): *Est approuvée l' erection..... d' une statue de Chrsitophe Colomb sur une place de la ville de Calvi.* Un' altra statua a Colombo non è mai soverchia, ma perchè a Calvi? Per la pretensione onde innanzi, e lo disse subito il *Conservateur de la Corse* (Ajaccio 20 sett. 1882), che fu primo a pubblicare il decreto, e poi gli altri giornali e giornaletti dell' isola, allegando il Casanova. L' Harrisse però pose decreto, giornali e Casanova allo strettoio e ne trasse la seguente conclusione: *Il était réservé à M. l'abbè de se jouer à ce point de l' histoire, du bon sens et de la crédulitè publique* (*C. Colomb et la Corse*, 10. Paris 1883). Un anno dopo confirmava (*C. Colomb*, to. 1, ch. 1, III, 159, nota): *La plus audaciense et la*

caro, quello con qualche vecchio filo di ragione (1), questo con robusti, ma moderni avvocati (2); ambo appoggiati ad omonimi, esclusi dalla eredità, la finirono col diritto. Per Piacenza deve essere stato un equivoco a motivo della Muniz, che veniva dai Perestrello o Pallastrelli di quella città. Pradello non ha che un istromento, di cui non si vide mai l'originale, ed un difensore di

---

moins fondée de ces prétentions est assurèment celle qui fait naître Christophe Colomb à Calvi en Corse. Altrettanto provò Angelo Sanguineti (*A propos d' un article du journal* Le Figaro. Gênes 1886). Pure in aiuto del Casanova si levò l' abate Peretti, senza arrecare altro (*C. Colomb Français, Corse et Calvais.* Bastia 1888). Ma contro ambo stette un loro compatriotto, l'abate Casabianca (*Le berceau de C. Colomb et la Corse.* Paris 1889), poi di nuovo il Sanguineti (*Patria di C. Colombo*, par. 1, 9-16. Genova 1890), e credo che la pretensione sia svanita.

(1) Oviedo da lontano preferiva, ma Ferdinando, venuto sul luogo, scriveva: « Passando io per Cugureo, procurai di havere informatione di due fratelli Colombi, che erano i più ricchi di quel castello, et *si diceva* che erano *alquanto* suoi parenti » (*Hist.* II, 4). Poca base per la tesi di Felice Isnardi (*Dissertazione sulla patria di C. Colombo.* Pinerolo 1838: e *Risposta alla Revista critica di Giambattista Belloro.* Genova 1839). Alla lite per l'eredità concorse un Bernardo Colombo di Cogoleto e fu scartato dal tribunale, prima di qualsivoglia sentenza. V. Harrisse, Ib. II, 148-55.

(2) Napione, *Della patria di C. Colombo.* Firenze 1808. *Discorso intorno..... alle due dissertazioni della patria di C. Colombo.* Torino 1824. Questa in replica a Spotorno. Cancellieri, *Dissertazioni sopra C. Colombo di Cuccaro.* Roma 1809. Luigi Colombo, *Patria e biogr. di D. Cristoforo Colombo de' Conti e Signori di Cuccaro.* Roma 1853. Ferdinando non cercava meglio che di far discendere suo padre da conti e signori, eppure, rovistato, trovò che il Signore, avendone fatto un apostolo, « volle che imitasse gli altri; i quali, per pubblicare il suo nome, da mari et da riviere egli elesse, et non già da altezze e da palagi ». E nobilmente ei conchiudeva: « Io ho per meglio che tutta la gloria a noi venga dalla persona di lui, che andar cercando se fu mercatante suo padre o se andava alla caccia con falconi » (I, 2: II, 4). I titoli presentati da Baldassarre Colombo alla lite onde sopra, non valsero.

scarsa autorità (1). Fecero, fin qui, come Apione, che non avendo meglio per sapere della patria e dei parenti di Omero, invocò le ombre (2).

Che in Savona abbia fissata per qualche tempo la sua dimora il padre dell'Ammiraglio e che egli stesso vi sia stato alle volte, è fuori di questione. Il motivo venne dagli antichi dissidî dei nostri Comuni, che in Genova incominciarono nel 1241 per Federico II e durarono per secoli tra Guelfi e Ghibellini, invocando l'Impero, Francia, Milano, Spagna; correndo alle armi e regalandosi a vicenda dei brutti titoli di *mascherati* e *rampini*, di *cappellazzi* ed *appesi*, di *serrabotteghe* e *cappette;* finchè nel 1529 fu tregua per opera di Andrea Doria colla nota transazione dei ventotto *alberghi* o aggregazioni ad altrettante famiglie (3). Una delle conseguenze « per le

---

(1) Campi, *Hist. Eccl. di Piacenza,* to. 3, pag. 225-57. Piacenza 1662. Il discorso è lungo, ma il sugo è nullo. Il rogito del 1481, in copia, è a pag. 232; ma gli fu dato da un aspirante all'eredità (Ib. 233). Il Campi morì nel 1649, e probabilmente il nipote, che pubblicò il ms., aggiunse del suo. In ogni modo Onorigiano Balzamini (*Codice Vatic.* cit.) avvertiva: « Dicono i Piacentini, e l'ho sentito io mentre di qualche mese mi fermai in quella città, che egli (il Campi) compose quelle sue historie stando sulla porta dell'hosteria, segnando chi andava e veniva: più, che ha fatto tutto il mondo di Piacenza, di cui la metà ne è uscita ». Ultimamente il prof. Luigi Ambiveri mandò varî opuscoli sullo stesso argomento (*Della Piacentinità di C. Colombo.* Piacenza 1882. *Ancora della Piacentinità di C. Colombo.* Ib. 1883. *Se C. Colombo sia Genovese o Piacentino.* Milano 1885. *Del luogo di nascita di C. Colombo.* Piacenza 1889). Ma non avendo dato nulla di nuovo, la tesi non avanzò di un passo. Il Sanguineti rispose (Ib. IV, 45-102).

(2) *Apion..... seque evocasse umbras ad percontandum Homerum, quanam patria, quibusque parentibus genitus esset.* Plinio, *Hist. Nat.* lib. 30, VI.

(3) *Artificio con cui il governo democratico di Genova passato è all'aristocratico.* 1775 (Ms. nell'archivio dei Cappuccini presso porta S. Bernardino in Genova). Di quei moti e composizione dissero altresì Agostino

rivolte del 1461 fu che restò smembrata la città di Savona in potere di Carlo VI re di Francia, onde era libero il traffico in Provenza, onde li Genovesi non potevano andare e per donde pericolosamente havevano a tragittare in Spagna. Che perciò molti Genovesi, essendo la città in disordine per le fattioni civili, fomentate da Francesco Sforza duca di Milano...., e per godere la libertà della scala di Savona..... vi trasportarono le loro case e negotii, *etiam* di famiglie primarie. Morto di poco Carlo VII, Ludovico XI nel 1464 vendette Savona a Francesco Sforza, quale vi mantenne le medesime conditioni. — Mancando dunque li negotii in Genova affatto e la contrattatione, Domenico Colombo tra gli altri si trasferì a Savona con la famiglia, levando casa da Genova » (1). Primo a dirne e ad arrecarne le pruove in tanti atti notarili, dal 1470 al 74, fu Giulio Salinerio Savonese; ed in questi Domenico è detto *de Quinto Januæ, lanerius, habitator Saonæ — civis Januæ, quondam Joannis de Quinto, textor pannorum et tabernarius — De Janua, habitator Saonæ, lanerius* (2). Ricerche posteriori, massime de' due Belloro, ne han dati altri: e da essi la dimora di Domenico a Savona è portata ad un dodicennio (1469-81) (3). Cristoforo vi appare tre volte nel 1472-73,

---

Giustiniano (*Castigatissimi Annali di Genova,* V, 165-256: VI, 280. Genova 1537), Uberto Foglietta (*Hist. Genuensium.* In *Thes. Antiq. et Hist. Italiæ,* to. 10, IX, 518-675: XII, 742. Lugduni Batav. 1725), Filippo Casoni (*Annali della Rep. di Genova,* I, 7-15, 126. Genova 1708), e questi notava che Genova « sarebbe in breve arrivata all'intero dominio del Mare Mediterraneo, se il corso delle sue felicità non fosse stato arrestato dalle civili discordie » (lb. 7).

(1) Onorigiano Balzamini, *Opere diverse.* Codice Vaticano 9452. Interessante per le antichità e la storia Ligure.

(2) *Annotat.* cit. 336-47.

(3) Harrisse, *C. Colomb,* to. 1, *Introd.* I, n. VII, 29-32: to. 2, *Append.*

come testimone, come garante del padre in una compra di lana e come solidale della madre nella vendita di una casa (1). Nel primo egli è detto *de Janua*, ed in Genova nato lo disse il medesimo Salinerio (2). Ciò che esclude ogni pretensione sulla sua cuna in Savona e fino su quella del Salinerio, che lo vuole ivi cresciuto ed educato (3). Nel 1470, allorchè tutto al più il padre vi si era fissato da un anno, Cristoforo ne aveva almeno 19 (4): a quattordici entrò a mare, dunque a Savona nè nato nè educato, e quella del 1472-73 non fu che una visita o una tregua.

A, 413-37. Di qui, credo, il nome di *Saona* imposto dallo Scopritore nel 1494 ad un' isoletta situata a sud-est di San Domingo. Il nome dura tuttora, ma la piccola isola è deserta: io l' ho vista più volte.

(1) Harrisse, Ib. 419-20-24-25. E *Christophe Colomb et Savone*, IV, 47. Génes 1887.

(2) *Habes* (dai documenti allegati)..... *Dominicum de Columbo, Johannis filium (quorum patria Quintum), civem Genuensem, habitatorem Savonæ, lanerium, patrem fuisse illius divini viri Christophori de Columbo, Genuæ nati, habitatoris Savonæ.* Annotat. cit. 358.

(3) *Christophorus Savonæ altus et educatus, tali sub cœlo magnos illos spiritus hausit, quos paulo ante imbiberat Julius Secundus.* Ib. 359. La pretensione della cuna venne dalla fantasia di Gabriele Chiabrera, nato in Savona l' 8 giugno 1552, morto nel 1637 e quindi contemporaneo del Salinerio. In fatto di poesia scrisse che « seguiva Cristoforo Colombo, suo concittadino », volendo « trovar nuovo mondo o affogare » (*Rime, Vita*, XXXII. Milano 1807). Concittadino! e come tale nelle sue sestine *per Cristoforo Colombo* apostrofava Savona (Ib. 25):

E qual sentier su per l'Olimpo ardente
Al *tuo* Colombo mai fama rinchiude?

Tuo che Filippo Pollero (*Epicherema*. Torino 1696), Agostino Monti (*Comp. di mem. stor. di Savona*. Roma 1697) e poi Giambattista Belloro (Zach, *Correspond. astronomique*, 553. Génes 1826) allargarono; finchè nel 1886 fu apposta una lapide, con queste non vere parole: *Lunghi anni meditando l'ardito concetto — in questa casa — già posseduta da Domenico Colombo — abitò — l' immortale Scopritor dell'America.....*

(4) Cfr. sopra, pag. 2, nota 2.

Terrarossa fu la culla della famiglia Colombo (1): Quinto al mare il primo luogo ove l'avo ed il padre dell'Ammiraglio trasferirono la loro industria (2), il secondo Genova. In qual'anno non è certo, ma un atto notarile veramente prezioso per le conseguenze che ne derivano, trovato sette anni fa dall' instancabile marchese Marcello Staglieno, li dà ivi il primo aprile 1439 (3). Ed ivi ebbe due case, una fuori porta S. Andrea, quella da lui abitata, l' altra in contrada Olivella (4): ivi si sposò a

---

(1) Ferdinando narra (XI, 31 retro) che suo zio Bartolomeo presentò ad Enrico VII d' Inghilterra un mappamondo con questa scritta: *Janua cui patria est, nomen cui Bartolomæus Columbus de Terra rubra opus edidit istud.* Ed aggiunge: « Perciocchè avvertirà alcuno che dice *Columbus de Terra rubra,* dico che medesimamente io vidi alcune sottoscrittioni dell'Ammiraglio, prima che acquistasse lo stato, ov'egli si sottoscriveva *Columbus de Terra rubra* ». Las Casas ripete (To. 1, lib. 1, II, 42). Ve n'erano due nel Genovesato, e Casoni precisava (*Annali* cit. I, 27): « Gli ascendenti di Cristoforo, per quello si ha da scritture pubbliche, abitavano un luogo detto Terrarossa, poco distante da Nervi ». E di quella tra Nervi e Quinto disse anche Spotorno (*Della origine e della patria di C. Colombo,* lib. 2, VI, 101. Genova 1819).

(2) Onde: *Dominicus de Columbo..... quondam Joannis de Quinto:* — *Dominicus de Columbo de Quinto,* negli atti notarili del 2 marzo 1470 e e del 19 agosto 1874. Ap. Harrisse, to. 2, *Append.* A. pag. 413-27.

(3) *Petrus de Verzio de Fontanabona..... convenit Dominico de Columbo, filio Johannis, textori pannorum lane, presenti, stipulanti et recipienti, quod Antonius..... etatis annorum XII^cim^ stabit et perseverabit cum ipso Dominico pro famulo et discipulo suo ad artem ipsam..... annis quinque.* — *Actum Janue..... anno millesimo quadrigentesimo trigesimo nono..... die prima aprilis.* M. Staglieno, *Due nuovi documenti intorno alla famiglia di C. Colombo,* pag. 7-8 cit. Dagli atti del Not. Benedetto Pilosio, filza 1.ª, n. 96. *Filio Johannis,* dunque questi viveva e naturalmente passò col figlio a Genova. *Annis quinque,* e ciò dice che Domenico vi si era già stabilito con casa e lanificio.

(4) Casoni scrisse (Ib.) che Domenico « era cittadino Genovese, abitante nella parrocchia di S. Stefano »; e che « aveva acquistate nella città due case in contrade buone », senza precisar quali. Dagli atti notarili però abbiamo che ambe erano site nel Borgo di S. Stefano sul suolo del monastero omonimo, una *in contrata porte Olivelle,* l'altra *in contrata usque*

Susanna Fontanarossa: ivi restò la famiglia la prima volta per oltre trent'anni e vi ritornò dopo dodici o po-

---

in Mulcentum in carrubeo recto, ovvero *domum cum uno jardino retroposito, sitam in burgo S. Stephani inclite Civitatis Janue, in contrata S. Andree; quibus domui et viridiario coheret ab una parte Nicolaus de paravania, ab alia heredes quondam Antonij bondi, ante via publica, et retro mura Civitatis* (Ap. Harrisse, Ib. 424-27-34). Della prima, venduta nel 1473, fino ad oggi non si seppe altro. Ma ora io offro lo stesso istromento di enfiteusi, e questo si scosta appena di un anno dal più prezioso del marchese Staglieno sulla presenza dei Colombo in Genova. Lo trovai alla Vaticana (Codice 9452) fra gli scritti di Onorigiano Balzamini, ed esso dice: *Nobilis vir D. Matthæus de Flisco Comes...., actor et Procurator Rñi in X.° Patris D. D. Georgii* (?) *miseratione divina tituli S. Anastasiæ S. R. E. Presbiteri Cardinalis, vulgariter dicti de Flisco, et Monasterii S. Stephani Januen. Ordinis S. Benedicti Commendatarii..... manu Baptistæ de Calisano Notarii publici..... Ipsi prædicti Monachi in pntia et capitulariter congregati sono campanulæ, locaverunt et titulo locationis dederunt et concesserunt Dominighino Columbo, textori pannorum, filio Joannis, præsenti, stipulanti pro se et heredibus suis de legitimo matrimonio natis et nascituris, terram seu solum dicti Monasterii, super quam seu quod est constitutum ædificium unius domus positæ Januæ in Carubeo de Olivella; cui cohæret ab uno latere domus Petri de Crosa de Rapallo, ab alio latere domus Bertoræ de Valetariis....: ad habendum a festo Nativitatis Domini proxime præsenti usque ad annos novem, et de novem in novem annis in perpetuum et in secula seculorum pro portione et terratico..... Actum Januæ in Monasterio sup.to vel in parlatorio dicti Monasterii anno Dom.æ Nativitatis 1440. Ind. 2, die 6 septemb., præsentibus F. Gulielmo de Tridino, Antonio Ratto de Monterosato et Simone de Mongiardino, civibus Januæ, testibus ad hæc vocatis et rogatis. — 1668 die 30 augusti. Extractum e libro instrumentorum quondam Joannis de Recho Notarii, car. 12.* In fretta io copiai abbreviando, ma l'atto può essere riscontrato e riferito fino all' ultima virgola. Casoni (Ib.) affermò che Giovanni « viveva nel 1440 », e l' Harrisse (Ib. to. 1, ch. 2, I, 173) non sapeva *sur quelles autorités* l' asserisse. Ecco il documento: *filio Joannis,* non *quondam.*

Della seconda casa leggiamo in un solo atto (17 gen. 1466): *Dominicus de Columbo..... habitator Janue in contrata extra portam S. Andreæ. — Actum Janue extra portam S. Andree, videlicet in apotheca dicti Dominici de Columbo.* In altro (21 lug. 1489): *In domo cum apotheca sub ea, viridiario, puteo et vacuo eidem domui contiguis, positis Janue in contrata*

co più di assenza (1): ivi nacquero i cinque figli, primogenito Cristoforo (2); e questi verso il 1446, stando ai

---

porte S. Andree (Ib. 411-12-39). E come abitazione e bottega, se ne cercò avidamente l'ubicazione precisa. Nel 1812 Serra, Carrega e Piaggio la posero nel vicolo Molcento, ingannati dalla frase *in Mulcentum*, senza badare all'*usque*, che vuol dire confine. Nel 1858 il Municipio vi pose una lapida. Ma il marchese Staglieno provò in due scritti, con documenti in mano, che la medesima, posta nel primo tronco del *Carrogio diritto* a sinistra di chi scende da porta S. Andrea, tra questa e Molcento, è quella stessa segnata oggi col numero 37 (*Il Borgo di S. Stefano ai tempi di Colombo e le case di Domenico Colombo,* 10, 26, 27. Genova 1881. *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova,* 22, 64. Ib. 1885). Nacque in questa Cristoforo? Mancano finora i documenti. Una prima menzione di essa, come enfiteusi di Domenico, rimonta nei *Manuali Livellarii di S. Stefano* al 1457: i precedenti fino al 1433, nel passare dagli Olivetani all'Archivio di Stato (1861), al solito, affogarono. Ma se Domenico nel 1440 prese casa all'Olivella, che poi dava a pigione; un anno prima, come aveva bottega, doveva aver acquistato l'altra di sua abitazione in S. Andrea: anche perchè il prezzo era mite, essendo stata ceduta nel 1489 al Bavarello, in luogo della dote promessa a Bianchinetta, per 250 lire genovesi. In tal caso Cristoforo vi nacque, certo vi passò parte della sua adolescenza e nel 1470 ve lo troviamo per trarre il padre dal carcere (Cfr. sopra, pag. 6, nota 1). Negli atti notarili era detto *de Janua* (Ap. Harrisse, Ib. 419). Il Balzamini aggiunse (Codice Vaticano 4952, pag. 12 retro): « Si trova anco descritto tra li Confrati dell'oratorio di S. Caterina in Genova ».

(1) In un atto notarile del 1471 Susanna è chiamata *filia quondam Jacobi de Fontanarubea;* ed in un altro del 1473 *Sozana filia q. Jacobi de Fontanarubea de Bisagno.* Ap. Harrisse, Ib. 416-24. Casoni aggiunge (Ib.): « Susanna Fontanarossa nacque in Saulo, luogo in vicinanza di Nervi ».

E negli atti finora scoperti, dal 1451 al 1491, Domenico è intitolato *textor pannorum lane, civis Janue — de Janua — lanerius de Janua.* Nell'ultimo del 30 settembre 1494, egli già vecchio ed il figlio in fama: *Dominico de Columbo, olim textore pannorum lane, quondam Johannis.* Ap. Harrisse, Ib. to. 2, 408-12-13-14-22-23-37-43-44-45.

(2) Nella vendita della casa in contrada Olivella (7 ag. 1473), oltre alla madre, concorsero come maggiori in età *Cristoforus et Johannis Pelegrinus, filii dictorum Dominici et Sozanæ* (Ib. 424). Gli altri erano Bartolomeo, Bianchinetta e Giacomo o Diego. L'ultimo il 10 settembre 1484 era *maior annis sexdecim* (Ib. 438).

suoi scritti, ad un documento ed ai migliori critici (1).

Nella istituzione perciò del maggiorasco, con atto che chiamò anche testamento (22 feb. 1498), egli medesimo, premesso che era nato in Genova *(siendo yo nacido en Génova)*, ordinò all'erede di sostenervi sempre una famiglia del suo lignaggio, potendo avere ne' suoi bisogni aiuto e favore da quella città, onde venne ed ove nacque *(della sali y en ella naci)*. E consigliò fiducia nel Banco di S. Giorgio, « in cui qualsivoglia somma è molto sicura, e Genova è città nobile e potente per mare »: raccomandò « di procurare ed adoperarsi sempre per l'onore e pel bene e per l'accrescimento della città di Genova » (2).

---

(1) Cfr. sopra, pag. 2, nota 2. Fra i critici Muñoz (II, 42), D'Avezac (*Canevas chronolog. de la vie de C. Colomb*, V, 25-27: VI, 32), Harrisse (Ib. to. 1, ch. 2, I, 168: ch. 3, II, 240), Sanguineti (*Vita di C. Colombo*, I, 4: e nota B, pag. 306. Genova 1891). Casoni (I, 26), dicendolo morto di anni 60, viene alla stessa conclusione. Tra il 1446 e 47 disse Spotorno (*Codice* cit. *Introd.* XI) e Major (*Select Letters of C. Columbus*, pag. XXII-XXIV. London 1870). Nel 1447 Salinerio (*Annot.* cit. 359) e Robertson (II, 446). Andrea Bernaldez, ospite dell'Ammiraglio, scrisse invece (*Hist. de los Reyes Católicos*, to. 1, pag. 334. Granada 1856) che questi *muriò* in senectute bona *de edad de setenta años poco mas ó menos*. La frase è biblica ed *in senectute bona* morirono Abramo (Gen. XXV, 8), Gedeone (Judic. VIII, 32), Davide (1 Paralip. XXIX, 28). Di Colombo disse il figlio che a 30 anni era già canuto, ed a 60 potè facilmente sembrare al buon Curato di Los Palacios che ne aveva 70 circa.

(2) Ap. Navarrete, to. 2, CXXVI, 254-58-59-60. Il documento è decisivo, e l'opposizione lo chiamò apocrifo. Ma Navarrete nell'inserirlo avvertiva che il medesimo *ha sido varias veces y desde antiguo presentado en juicio antes los tribunales, y nunca convencido de apòcrifo ò supuesto* (Ib. 261). Mancava l'originale o una copia in forma, e gli avversarî a cavillare. Fortuna però volle che lo stesso Navarrete trovasse nel registro reale in Simancas il decreto del 28 settembre 1501, onde i Re Cattolici inserirono e ratificarono il maggiorasco istituito dall'Ammiraglio (To. 1, *Introd.* ilustr. 10, pag. 144-47), e con questo ogni cavillo è sfumato. Del resto fra gli antichi il Salinerio aveva scritto (*Annotat.* cit. 333-58):

Da ciò quel vincolo di affetto sì naturale e vivace che ci lega al luogo natìo, e la gloria di questo ove si tratti di un figlio illustre. E l'uno manifestò Colombo coll'offrire probabilmente alla patria la scoperta che lo rese immortale (1); col ricordo, legato e raccomandazione

---

Christophorus ita clare de patria meminit, ut pro monstro sit habendum si quis de ea nunc ambigat, e tradusse le parole: *Quandoquidem ibi ortus ego, et inde egressus.* Ed Herrera (Dec. 1, lib. I, VII, 11): *Colon, nacido en la ciudad de Gènova; en lo qual..... se conforman todos quantos de èl escriven i hablan, i èl mismo lo confiesa.* A cui faceva eco Ferdinando col chiamare il genovese Giustiniano *conterranco* di suo padre (*Hist.* II, 5) e sè stesso in testamento *hijo de D. Xpval Colon, ginovés* (Ap. Harrisse, *Fern. Colomb,* pag. 214). Credo quindi inutile recitare la lunga litania degli scrittori, distribuiti dallo Spotorno (Op. cit. lib. 1, II, 16-49) in 23 contemporanei, 29 quasi contemporanei e 140 posteriori fino a lui. E fino a noi? Ne scrissero di proposito lo stesso Spotorno; Serra, Carrega e Piaggio (*Ragionamento* ecc. Genova 1814); Domenico Franzone (*La vera patria di C. Colombo.* Roma 1814); Sanguineti (Op. cit.); Cornelio Desimoni (*Di alcuni recenti giudizî intorno alla patria di C. Colombo.* Genova 1890).

(1) L'offerta non ha dalla sua un documento, e Pizarro (*Varones Ilustr.* III, 10), nell'affermarla, non allegava che un titolo di convenienza — *de creer es.* Benzoni (I, pag. 11 retro), Ramusio (To. 3, pag. 1), Raynal (*Hist. des établissemens des Européens dans les deux Indes*, to. 1, liv. 6, CXXII, 635. Genève 1775), Laharpe (*Comp.* cit. to. 18, pag. 189), Robertson (II, 449), Corniani (Op. cit. ep. 4, XIX, 271) la pongono innanzi ad ogni altra. Casoni (I, 28), Muñoz (Ib. 54), Humboldt (*Exam. crit.* to. 1, pag. 19: to. 2, pag. 108) tengono che venisse per essa personalmente a Genova nel 1485. All'uopo Garibay (*Comp. Hist.* XXX, 1339) rimanda l'andata di Colombo in Ispagna al 1486: Balzamini (*Codice* cit. 9450, art. 9) vuole che il copista o lo stampatore abbia cambiato un V in II nella data in numeri romani di Ferdinando, e quindi anzichè nel 1484, Colombo passò in Ispagna nel MCCCCLXXXVII. Infatti un primo documento della sua presenza ivi si riferisce al 5 maggio di quell'anno (Navarrete, to. 2, II, 8). Spotorno (Op. cit. lib. 2, IX, 118) non ha « tant'ozio da cercare se la proposta fosse fatta prima al Portogallo o alla Francia o alla Repubblica di Genova ». Casoni giustificava il rifiuto col precedente di Tedisio Doria e di Ugolino Vivaldi, che due secoli prima ingolfati nell'Atlantico, non mandarono di sè altra notizia; colla necessità di far fronte ai Turchi nell'Arcipelago e di tener la guerra con Firenze.

onde sopra, e coll'assegnare allo stesso Banco di S. Giorgio « il decimo delle sue entrate a sconto dei dazî del grano e delle altre grasce » in città. L'altra espressero gli amministratori del Banco, dicendogli in risposta (8 dic. 1502): « Ill. Vir et clarissime amantissimeque Concivis et Domine memorandissime. Per lo spectabile Jureconsulto Messer Nicolò de Oderigo..... ne stato dato una lettera de Vostra Claritudine, la quale ne ha data una consolatione singularissima, vedendo per quela Vostra Excelentia essere..... afectionato de questa sua originaria patria, (a) la quale mostra portar singularissimo amore et carità; volendo che de le gratie, le quale la divina Bontà se degnata fare a Vostra Excelentia, la Patria ante dicta et populi de quela debiano sentire bona comodità. — La qual cossa non poteria essere più caritativa, nec etiam più memorabile, nec tendere a major memoria de la groria vostra: la quale in le altre cosse est tanto grande et tanto singulare, quanto se habia per alchuna scriptura homo del mondo mai haveire questo »..... (1).

---

(1) Ap. Spotorno, *Codice* cit. 322-30. Il Campi e poi altri le dissero apocrife, ma esse sono di carattere dell'Ammiraglio, ben noto, e Giustiniano rammenta il legato (*Psalt. hebr.* cit. *Annali di Genova*, V. 249), Casoni (Ib. 31) vide la lettera al Banco nell'archivio del medesimo, Balzamini (*Codice* cit.) ne trascrisse tre ed annotava: « Quando alcuno degli archivii pubblici, che stanno a tutti aperti, produce scritture, è sola impertinenza del Campi allegarle sospette di falsità. — Queste lettere sono negli archivii di S. Giorgio, trasentate anco l'anno 1613 per Guglielmo Diana Cancellieri, riposte nell'archivio della Camera; come nell'archivio del palazzo sono due altre lettere nello stesso tempo scritte a Nicolò Oderico di mano del Colombo ». Queste furono annesse e stampate col *Codice diplomatico Colombo-Americano* (1823): l'altra fu trovata nel 1829 nell'archivio del Banco e consegnata nell'anno medesimo al Municipio: ove io vidi tutte e tre, ed ognuno può vederne gli stessi originali.

Gli scrittori fecero eco (1), ed in città ne furono celebrati i fasti, da Gallo a Sanguineti; se ne posero dipinti nei palazzi Santi, Spinola, Negrotto, Durazzo, in quello della Signoria e fino nella cappella ducale. Il marchese Brignole-Sale elevò un cippo con statua nel palazzo Rosso, oggi galleria civica: il Comune un erma con busto nel suo palazzo, già Doria Tursi, e poi quel monumento colossale all'Acquaverde con queste poche parole: *A Cristoforo Colombo la patria.*

Quando dunque giunse la notizia dell'avvenuto in San Domingo il 10 settembre, l'accolse colla riserva che doveva aspettarsi dalla città più interessata. Patria di tanto figlio, a non averne le ossa nelle sue mura, suo unico interesse è di sapere in verità dove stanno: indifferente tra San Domingo, l'Avana o altro luogo qualunque. E sapendole in quest' ultima, avendole fino chieste, non poteva certamente prestare assenso alla prima notizia in contrario.

Infatti allorchè nel maggio seguente fu in essa il cav. Luigi Cambiaso, console d'Italia in San Domingo, e volle offrire a quella città, sua patria, le poche ceneri che dicemmo raccolte e presentate a lui la sera del 10 settembre, trovò gli animi perplessi e per conseguenza ogni accettazione impossibile, finchè un tribunale competente ed imparziale non desse il suo giudizio sulla legittimità delle medesime. La cosa fu deferita alla Società Ligure di Storia patria, composta di valentuomini che poi conobbi; e questa invitò il console a spiegare il

(1) *Salve Ligurum ac Genuæ patriæ sempiternum decus.* Foglietta, *Clar. Ligurum elogia*, 32. *Nullam omnino esse urbem sub caelo, quæ clariore alumno illustretur.* Id. *Genuens. Hist.* XI. Ib. to. 1, col. 664. Per lui *incomparabilis Liguribus honos.* Giovio, *Elogia*, pag. 191.

fatto e presentare i documenti in seduta plenaria (10 mag. 1878). Andò, e con quali riserve fu ascoltato, il secretario generale di quella dotta Società narra: « Quando il cav. Cambiaso ce la espose così nettamente (la sostanza dell'avvenuto), gli animi nostri non parvero disposti ad accoglierla almeno senza una più riposata disamina. Nè dico già che ciò procedesse da preconcette diffidenze, ma da quel giusto riserbo che è sempre prudente il mantenere innanzi di pronunciarsi in gravi questioni. Del resto a questa riserbatezza aveva mostrato di rendere omaggio lo stesso egregio nostro concittadino; il quale narrati i fatti che egli stimava dover interessare grandemente la nostra Società (nè male si apponeva), e dichiarato qual fosse in proposito la ferma sua convinzione, aggiungeva: — Io lascio al senno imparziale di questo Istituto l'avvalorare colla sua sentenza il mio giudizio. — Taluno di noi, seduta stante, propose quelle osservazioni che potevano occorrere alla memoria; ma nessuno era preparato ad affrontare il problema, e molto meno a risolverlo. Si convenne perciò di rimandarne la trattazione ad un' altra tornata; e per l' importanza generale che offre l' argomento, come anche per segno di onore verso la persona che si piacque d' intrattenercene, si ravvisò opportuno che siffatta trattazione dovesse aver luogo in cospetto dell' assemblea. Si è pur voluto confidare a me l'arduo uffizio di tenervene ragionamento; ed eccomi ad adempirlo, animato come sempre da buona volontà e da rettitudine d' intendimenti » (1).

---

(1) L. T. Belgrano, *Sulla recente scoperta delle ossa di C. Colombo*, pag. 9. Genova 1878. La seduta fu annunziata dal *Caffaro*, 9 maggio. Le osservazioni più gravi vennero dallo stesso cav. Belgrano e dal sig. Remondini.

Egli studiò infatti il pro ed il contra per oltre due mesi, e poscia lesse nella tornata del 22 luglio una grave e maturata *Relazione*, conchiudendo: « Allo stato presente delle cognizioni, vere ossa di Cristoforo Colombo si hanno da ritenere quelle scoperte nella cattedrale di San Domingo il 10 settembre 1877, non le altre state trasferite all' Avana nel dicembre 1795 ». Ed il relatore preveniva: « Vedrete voi se possono accogliersi le mie conclusioni, o se faccia mestieri di riformarle; rammentando come ciò che si desidera non sia già l'espressione di un avviso personale, che nel presente caso avrebbe uno scarsissimo valore, ma il sentimento collettivo ed autorevole di quella fra le Società storiche d'Italia che ha speciale diritto ad occuparsi della controversia » (1). La Società le accolse in un verbale motivato, che ognuno può leggere in calce del presente volume (2).

Dissipato così il dubbio, il Municipio accettò la reliquia, e la consegna avvenne colla solennità e formalità registrate nell'atto annesso (3). Nel dì seguente una let-

---

(1) Belgrano, Ib. pag. 9, 29. Alla tornata invitavano il *Caffaro*, 20, ed il *Movimento,* 21 luglio.

(2) V. *Appendice* XIV.

(3) V. *Appendice* XV. Ed il *Caffaro* (25 lug.) narrava: « Ieri alle ore 2 p. m. i signori cav. Luigi Cambiaso, console d'Italia presso la Repubblica Dominicana, e Giambattista Cambiaso, console della stessa Repubblica nella nostra città, unitamente al comm. Antonio Crocco, presidente della Società Ligure di Storia patria, presentavano alla Giunta Municipale una fialetta contenente la polvere risultante del movimento delle ossa di Cristoforo Colombo mentre se ne procedeva all'esame in San Domingo. Si fecero *hinc inde* dei discorsi di occasione, e il notaro civico Gaetano Gambara rogava l'atto di consegna ». Il *Movimento* (25 lug.) aggiungeva: « Le ceneri sono chiuse in una boccetta di cristallo decorata da una graziosa rilegatura in oro rosso con foglie di oro verde, eseguite dai nostri orafi fratelli Pisani. I due nastri che abbracciano lateralmente la boccetta, portano la seguente iscrizione: *Ceneri dell' immor-*

tera al console diceva: « Genova 25 luglio 1878. — On. Signore — Incaricato dalla Giunta Municipale di esprimerle i sensi della sua profonda riconoscenza per il gentilissimo dono che Ella, insieme al suo degnissimo fratello il cav. Gio. Battista, si compiacque di fare a questo Municipio; io non trovo parole adeguate nè al pregio della cosa donata, nè al merito del sacrifizio di chi se ne volle privare per arricchirne la sua patria. E in vero una parte anche piccolissima delle spoglie mortali del grande Scopritore dell'America ha per noi Genovesi un valore immenso; sicchè come Ella non poteva spropriarsi di una cosa più cara, così non poteva fare al Municipio di Genova un dono più accetto. Con questo atto di patriottismo, che tanto La onora, la S. V. si è acquistata un titolo perenne alla benemerenza del Municipio, che custodirà sempre gelosamente questo sacro ricordo del suo più grande Cittadino; assegnandogli un posto nella colonna dove già si conservano i suoi autografi e il Libro dei privilegi, contraddistinto da un' apposita iscrizione, in cui figureranno i nomi degli esimi donatori. — L'Assessore Anziano — E. Parodi » (1).

Dal già detto appare la quantità e provenienza di quella reliquia, come l'atto di pietà e direi di giustizia verso la città di Genova. Pure la critica appuntava: « Il Vescovo di Orope, al contemplar le spoglie contenute nell' urna, esclamò con voce *quasi* ispirata, apostrofando gli abitanti dell' antica isola Spagnuola: — L' uomo che ti

---

tale Cristoforo Colombo — scoperte nella Cattedrale di San Domingo — il 10 settembre 1877 — Alla Città di Genova — i suoi figli affettuosi — Gio. Batta e Luigi Cambiaso ». Gli altri giornali cittadini e poi di tutta Italia fecero eco.

(1) Indi ne consacrava il ricordo nel suo accurato e voluminoso *Resoconto morale della Giunta* ecc. 1878-80, pag. 460. Genova 1881.

scoprì, è e sarà tuo. — Ciò non ostante la profezia non è in via di compiersi. L'agognato tesoro si dissipa e svanisce, confidato alla custodia di infedeli depositarii Costa all'Accademia che D. Luigi Cambiaso, Console del Re d'Italia e confidente del Vescovo di Orope, offrì al Municipio di Genova *un vasetto in cristallo, contenente una piccola quantità delle ceneri del celeberrimo Scopritore del Nuovo Mondo.* — Sa pure l'Accademia che nel maggio ultimo si mostrava con mistero in Caracas una porzione della sacra cenere, con un pezzo della lapida che copriva la fossa, cui un tale potè procurarsi *ad ogni costo.....* E non ignora che un Don J. M. Castillo mostrava nella città di Boston in gennaio una boccetta di cristallo contenente una piccola quantità di cenere rossastra, tratta dall'urna scoperta in San Domingo: e s'intitolava ingegnere di quella Cattedrale, con missione delle autorità ecclesiastiche di raccogliere limosine per la erezione di un monumento. Che profanazione! Qual disprezzo! » (1). Ed io aggiungerei: Quanta carità!

Stia tranquilla la critica. Ciò che ottenne il generale Olivo, venezolano, presente alla scoperta del 10 settembre, e non ad ogni costo, ma molto facilmente, come poteva chiunque, fu una delle tante pietre rotte all'aprirsi della fossa. Al sig. Castillo, cubano e direttore dei lavori, come dicemmo, io unica autorità ecclesiastica nel paese non diedi missione di sorta, nè egli raccolse checchessia per monumenti o per altro. La porzione della *sacra cenere* del primo e la piccola quantità di *cenere rossastra* del secondo non furono che atomi, raccolti dopo l'altra *piccola quantità* onde innanzi: e sì tenui, che di quelli non mi ricordai più, di questi appresi l'esisten-

(1) *Informe,* 120-21. Dall'Armas.

za solo dall' *Informe*. In ogni modo se quegli atomi furono avidamente raccolti, religiosamente messi in ampolle, debitamente comprovati, gelosamente custoditi ed all'occasione anche mostrati, ciò non vuol dire nè profanazione nè disprezzo, ma ferma fede in due testimoni oculari e spassionati sulla legittimità di quelle reliquie e riverenza al nome che portarono. È ciò che cuoce alla critica. Una profanazione poteva lamentarla nel Messico, ove Humboldt trovò, a tempi suoi, una costola di Cortez nel gabinetto di un capitano (1).

In San Domingo lo scrupolo per l'intatta conservazione di quel venerando deposito andò tant' oltre, che come si seppe del presente fatto dal cav. Cambiaso alla città di Genova, un giornale chiese che si rettificassero talune parole, forse mal tradotte da un altro di Portorico, e si dichiarasse la quantità e la provenienza di quel pugnellino di cenere, con i rispettivi documenti (2). Cinque giorni dopo la *Gaceta Oficial* (2 ott.) pubblicava l'atto rogato da tre notai e firmato dal ministro che l'aveva offerto al console. Custode del deposito era allora il probo e fedelissimo canonico Billini, e questi potè facilmente dichiarare: « Crediamo giusto ed in coscienza manifestare l'errore che si trova a pagina 120 (dell' *Informe*), dicendo che il deposito si trova in mani infedeli e che svanisce come fumo. No: il deposito sta tal quale ci venne consegnato la notte del 10 settembre 1877. Una dramma di cenere più o meno che il sig. Cambiaso presentò alla città di Genova, l'ebbe dal sig. Ministro in quella stessa sera, prima di consegnarmisi il deposito e

(1) *Je dis à regret avoir vu à Mexico, dans le cabinet du capitaine D....., une cote du corps de Fernand Cortez.* — Exam. crit. to. 4, pag. 15, nota.

(2) *El Sufragio,* 27 sett. 1878.

di apporgli i sigilli: Nel 10 settembre dell'anno seguente le autorità tolsero i sigilli, aprirono l'urna e presentarono a S. S. Illma. una piccolissima reliquia di detti avanzi. Sempre che si è toccato, è stato per disposizione delle autorità ed in presenza delle medesime, del popolo e del corpo diplomatico, che ha fissi i suoi sigilli nell'urna. — Il deposito sta intatto » (1).

Intatto altresì per Genova l'onore di aver dato i natali ad uomo siffatto, la grande e bella città evocò a sè la gloria di rappresentare l'Italia nel Centenario di quest'anno, e dei preparativi dicemmo, le feste risponderanno all'impegno ed alla comune aspettativa. In marzo (8) il S. Padre, ricevendo un' apposita Commissione andata per favori alla occasione delle medesime, mostrossi interessatissimo del fatto e da farsi, aggiungendo: *Mentre l' America e la Spagna preparano grandi cose, è necessario che gl' Italiani e specialmente i Genovesi non si mostrino da meno degli altri: io desidero che si facciano onore.* Ed accordò quanto vollero.

---

(1) *La Crónica,* 30 apr. 1879.

CAPITOLO XVII.

Pavia.

Città di vecchia data, che diede o ebbe il primo nome dal suo Ticino, il secondo probabilmente dalla gente Papia sullo spirare della dominazione longobarda: di forte storia civile, massime da Teodorico a Francesco I, ed ecclesiastica dal primo concilio nell' 850 a quello che poi agonizzò e morì in Basilea: di antica scuola e di classici monumenti, celebre la sua Certosa che basterebbe sola ad onorare una nazione (1). La scuola, come istituto scientifico, fu tra le prime cristiane dopo la caduta dell' impero romano; e favorita da Carlo Magno e da Lotario I, elevata al grado di università da Carlo IV (1361), raccolta in un solo edificio da Lodovico Sforza (1496), contava sul principio del secolo XVI tremila stu-

(1) Vi fui il 28 aprile 1883 con i signori Squadrelli, Belli, Dell' Acqua e Magenta, che avendola illustrata, m' introdusse nelle sue meraviglie.

denti, da che per decreto di Filippo M.ª Visconti (1420) doveva convenirvi per titoli tutta la scolaresca dalla Lombardia alla Liguria (1).

Fu in quel mentre, allorchè le cattedre erano ancora sparse per la città, quando esisteva il fatto e forse non ancora il nome; quando Genova, divorata da interne fazioni, piegava ora al re di Francia, ora al duca di Milano, che Cristoforo Colombo, stando ad un'antica tradizione, andò per i suoi studi in quell'ateneo. La tradizione incomincia dal figlio con queste parole: « Nella sua piccola età imparò lettere et studiò in Pavia tanto che gli bastava per intendere i cosmografi, alla cui lettione fu molto affettionato » (2). Ferdinando dunque accennò a studî elementari, alle prime inclinazioni, a carriera tronca: e non ostava l'età, attenendosi allora il concetto di università meglio alla parola per ampiezza di classi e varietà degli alunni.

Osta il testimonio del Gallo, contemporaneo e forse amico di famiglia (3); che disse i parenti plebei ed i due fratelli, Cristoforo e Bartolomeo, appena iniziati nei primi rudimenti (4). Ma plebei è l'opposto di nobili, non sinonimo di poveri, e Domenico a Genova visse da agia-

---

(1) Gatti, *Gymnasii Ticinensis historia et vindiciæ a sæculo V ad finem XV.* Mediolani 1704. Parodi, *Elenchus privileg. et actuum publici Ticinensis Studii.* Ticini 1753. Villa, *Prodromus ad hist. Gymnasii Ticinensis.* Ticini 1782. Muratori, *Antichità Ital.* to. 4, dissert. 44, pag. 240-41. Milano 1837. Dell'Acqua, *Il Comune e la Provincia di Pavia.* Milano 1869.

(2) *Hist.* III, 7 retro.

(3) Staglieno, *Antonio Gallo e la famiglia di C. Colombo.* Genova 1890.

(4) *Genuæ plebejis orti parentibus..... hi siquidem intra pueriles annos parvulis literulis imbuti, et puberes deinde facti, de more gentis in navigationem exiverant.* Ap. Muratori, *Rerum Italic.* to. 23, col. 301.

to (1). Il Gallo disse degli anni puerili, ma non escluse, che Colombo fino ai quattordici fosse ad altra scuola. Del resto egli fu notaro, non storico: il suo *Commentariolus* non passa di un foglio. Notaro a quei tempi, in due cose abbondò: in onestà e granciporri (2). Fu altresì secretario del Banco di S. Giorgio, e per questo forse il suo piccolo scritto, in tanta penuria di notizie sullo Scopritore e la scoperta, fu copiato dal Senarega (3) e dal Giustiniano (4), il solo che pubblicò le sue opere e che avendo mutato in *vili* i *plebei* parenti, Ferdinando ne menò scalpore (5). Las Casas che si trovò di fronte al Salterio ed agli Annali del vescovo di Nebio, ne fu sì poco impressionato su questo punto, da fare distinzioni sulla prima educazione di Colombo ed accettare il corto periodo in Pavia, sia pure sulla parola di Ferdinando (6). Nel secolo seguente lo affermò il Campi (7),

---

(1) Egli, « oltre le possessioni di Quinto, aveva acquistate nella città due case in contrade buone, et esercitava l'arte della lana, facendo tessere del suo; la quale professione in Genova è sempre stata molto onorata ». Casoni, *Annali* cit. I, 27. Nel 1451 ei comprò nuova terra a Quarto, e solo nel 1470, per le condizioni del commercio che dicemmo, alienò « alcune sue terre, unitamente ad una casa, poste nella villa di Ginestreto in podestaria del Bisagno ». Ap. Harrisse, *C. Colomb*, to. 2, Append. A. III-IX. 406-14. In Savona declinò del tutto.

(2) Per lui cadde in mente di Bartolomeo la prima idea della scoperta, Colombo andò la prima volta con due navi, chiamò Spagnuola la prima isola che vide, ecc. ecc. Ib. 301-03.

(3) Ap. Muratori, to. 24, col. 535.

(4) *Psalt. hebr.* cit. Negli *Annali* (lib. 5, fol. 249) si richiama al Gallo ed al suo Salterio,

(5) *Hist.* II, 4-6.

(6) *Siendo niño, le pusieron sus padres à que aprendiese à leer y à escribir.....: estudiò en Pavia los primeros rudimentos de las letras, mayormente la gramàtica, y quedò bien experto en la lengua latina.* To. 1, III, 46.

(7) Op. cit, to. 3, pag. 230.

ed un genovese armeggiando contro lui, lo trovò su tal particolare in armonia con Ferdinando, dandone le ragioni (1). Gli è così che gravi scrittori sullo scorcio del secolo passato ed in principio del nostro non ebbero difficoltà in ammettere Colombo alla università di Pavia (2).

Primo, che io mi sappia, a sparger dubbî anche su questo punto fu Gio. Battista Spotorno; il quale imbizzito dagli ultimi scritti di Gianfrancesco Galeani Napione e di Francesco Cancellieri, che risuscitando l'antica pretensione di Baldassarre, facevano discendere Colombo dai conti di Cuccaro, tolse a combattere in questo ogni ombra non solo di nobiltà, ma di agio e quindi ogni accesso a Pavia (3). In ciò, come nel resto, la sua argomentazione è serrata; ma di vere pruove non ve ne ha una sola: sì che anche dopo lui il più degli scrittori si soscrisse a Ferdinando (4). Certo ove questi non portino nulla di proprio, non aggiungono peso alla prima asserzione; ma è sempre vero, secondo lo stesso Spotorno, « che se le testimonianze più recenti non tutte aggiungono peso alla nostra sentenza, giovano non per-

---

(1) « Forse il padre, essendo di qualche comodità, vi sarà (stato) indotto dallo spirito vivace del figlio, per levarlo dalli tumulti ne' quali era immersa la città sino all'orlo ». Balzamini, art. 4. *Codice Vaticano* 9450.

(2) Laharpe, *Comp.* cit. to. 19, pag. 94. Muñoz, II, 42. Napione, *Della patria di C. Colombo*, VI, 53. Bossi, pag. 3 e 70, nota 5. « In questa circostanza egli (Ferdinando) è seguito da pressochè tutti gli scrittori che trattano del Colombo ». Spotorno, *Della origine* ecc. lib. 2, VIII, 105.

(3) Ib. 104-12.

(4) Humboldt, *Exam. crit.* to. 1, pag. 91. Irving, lib. 1, I, 3. Prescott, par. 1, XVI, 177. Charton, 59. E poi altri. Quindi Campoamor fa dire a Colombo (canto 5, st. 7, pag. 85):

Para vender despues mapas trazaba,
Ciencia que entre otras aprendì en Pavia.

tanto a dimostrare il maraviglioso consentimento dei letterati » (1). Siamo nel caso.

Ultimamente questo fu richiamato con ripetuti opuscoli a speciale disamina, e chi per l'affermativa (2), chi per la negativa (3); tutti con pari amore, con pazienti ricerche, con forte dialettica, con qualche nuova osservazione, alle volte con un po' di vivacità, in polemica quasi inevitabile. Per me ne fui lieto, perchè da nuovi studi vennero nuovi lumi, ed in fondo chi ne guadagnò, fu il nome di Colombo. Nel fatto i soli a dirimere la questione erano i registri di Pavia, ma questi fra tanti casi ed in sì lungo corso, se diedero l'elenco dei rettori e dei professori delle varie facoltà dal 1374 al 1792, la collezione dei diplomi ed un grave epistolario (4); in quanto a studenti, non dissero nulla. Allo stato dunque ove siamo, sommato tutto, trovo che per l'opinione negativa ci ha forti induzioni, per l'affermativa se non un documento, una tradizione antichissima.

Affidato a questa, come prima si seppe in Italia della scoperta di San Domingo, il dottor Carlo dell'Acqua, vicebibliotecario in quella università, mi scrisse (22 nov. 1877): « Sono lietissimo di sentire dai giornali che nella

---

(1) Ib. lib. 1, 1, 14.

(2) Dell'Acqua, *C. Colombo studente all' Università di Pavia.* Pavia 1880. *Nuove osservazioni confermano che C. Colombo studiò in Pavia.* Ib. 1880. E: *Ancora di C. Colombo studente all'Universiià di Pavia.* Ib. 1882. Marcone, *Se C. Colombo abbia studiato in Pavia.* Genova 1880. Moiraghi, *C. Colombo a Pavia,* 14-25. Pavia 1882.

(3) Sanguineti, *Se C. Colombo abbia studiato all' Università di Pavia.* Genova 1880. — *Appendice alla Mem. se C. Colombo abbia studiato a Pavia.* Ib. 1880. E: *Vita di C. Colombo,* nota D., pag. 310-12. Ed. del 1891.

(4) *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia.* Pavia 1878. Accurato lavoro in splendida edizione.

cattedrale di cotesta città siansi rinvenute le spoglie mortali di Cristoforo Colombo..... Questa città che ebbe l'onore di accoglierlo come studente nella propria università, partecipa vivamente a così fausto avvenimento. — Se V. E., custode del prezioso deposito, potesse, coll' assenso di chi spetta, mandarmi una reliqua di quel grande uomo, io mi chiamerei ben fortunato di poterla offrire all' università alla quale mi trovo addetto, sicuro come sono che sarebbe tenuta col più grande e devoto rispetto ». Il voto fu esaudito nella festa del primo anniversario, allorchè avuta la reliquia onde nel capitolo precedente, destinai dei frammenti a Pavia.

Mancava una occasione per spedirla (in via ordinaria non poteva osare), e questa non si presentò che due anni più tardi colla venuta in Italia del mio secretario, poi successore nella Delegazione Apostolica ed oggi vescovo di Larino, Monsignor Bernardino di Milia (1). Il quale, giunto, fu ricevuto da quelle autorità con giubilo pari alla lunga aspettativa. Altre furono rappresentate all' atto di consegna, e questo venne raccontato così: « La solenne consegna delle ceneri di Colombo ebbe luogo ai 5 agosto 1880 nella biblioteca universitaria, e precisamente nell'aula destinata ai professori. — Sedeva il padre prof. Bernardino di Milia da Calitri alla destra del prefetto, alla sinistra il rettore dell' Università; poi

(1) « Si annunzia il prossimo invio di una reliquia di Cristoforo Colombo per l' Università di Pavia, dietro richiesta fattane fin dal 1877 dal già vicebibliotecario dott. Dell' Acqua, che fu uno dei primi in Italia a congratularsi colla Repubblica di San Domingo pel felice rinvenimento delle ossa di Cristoforo Colombo. — Ci congratuliamo colla città di Pavia e colla sua Università per l'onore che l' è toccato ». *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia,* 14 gen. 1880. E così la *Gazzetta di Lombardia,* 7 gen. *L' Italia Reale* di Napoli, 10 gen. L'*Unità Catt.* di Torino, 9 mag. *L' Eco d' Italia* di Nuova York, 22 mag. dello stesso anno.

da questo lato il cav. Angelo Nocca, rappresentante il Sindaco, il Ministero della Marina e la Società geografica italiana; dall'altra parte il comm. Giovanni Vidari per la provincia. E vi era il presidente del tribunale, il presidente del consiglio amministrativo del real collegio Ghislieri, il rettore dell'almo collegio Borromeo, gli assessori Dapelli e Rizzi, il preposto Magani delegato del Vescovo, il sacerdote Giovanni dell'Acqua pel clero pavese.....

« Il prefetto comm. Bosia, presentando al pubblico l'inviato della Repubblica donatrice, si congratulò con Pavia per la singolare distinzione ottenuta. A lui rispose il colto cappuccino con piglio non men cortese che disinvolto. — Indi il rettore prof. Nova prese la parola per ringraziare; e così fece anche l'assessore Nocca, dichiarando le congratulazioni telegrafate pel fausto avvenimento da S. E. il Ministro della Marina e dalla Società geografica italiana. Per la biblioteca, in assenza del direttore cav. Dell'Acqua, lesse un breve discorso l'avv. Zanino Volta: ricordò come allo stesso bibliotecario si debba il merito di aver ottenuto la preziosissima reliquia, e promise, anche a nome de' suoi colleghi di ufficio, il massimo zelo in custodire il geloso deposito fino alle nuove disposizioni del comitato per la lapide al sommo Genovese. Il dott. Vecchi diede poscia comunicazione all'adunanza del documento autentico che accompagnò il dono. In ultimo dal notaio dott. Cesare Rizzi fu fatta lettura dell'accurato atto notarile di ricevimento delle ceneri, e vi posero le loro firme gl'intervenuti rappresentanti. La piramidetta fu tosto collocata e chiusa nel forziere della biblioteca medesima ».

L'inviato disse: « ..... Solo oggi mi è concesso il grande, singolarissimo onore di depositare nelle loro mani

l'affidatomi tesoro, vo' dire, la preziosa reliquia di Cristoforo Colombo: questo insigne ricordo, che per mio mezzo invia da San Domingo..... Mons. Rocco Cocchia, già Vescovo di Orope ed ora Arcivescovo di Sirace, di cui da sei anni ho l'onore di essere Secretario, ed in questa felice occasione destinato da lui ad essere latore della reliquia ed interprete de' suoi sentimenti. Riceva dunque, signor Rettore Magnifico, e con lei l'intero Comitato, l'intera città di Pavia, la sospirata reliquia: riceva questa piccola urna, questa piramidetta, che racchiude poche ceneri ed alcuni frammenti dei veri avanzi mortali del gran navigatore, scoverti non ha guari nella cattedrale di San Domingo, ed alla cui scoverta anch'io ebbi la sorte di assistere ». A cui il nipote dell'illustre Alessandro Volta: ..... « Esulto dal profondo dell'animo nel veder compiersi oggi il voto di tanti colti concittadini ammiratori della gloria di Cristoforo Colombo, gloria che forse traeva il suo primo germe dagli studî da lui impresi in questo antico asilo delle scienze. — La sua patria città ricevette non ha guari una porzione delle ceneri del sommo navigatore, felicemente rinvenute dall'italiano Mons. Rocco Cocchia nella cattedrale di San Domingo; ora sia lietissima Pavia di vedersi, fra le cento città d'Italia, distinta essa pure di una simile largizione: sia orgogliosa di poter conservare anch'essa tal cospicuo ricordo di quell'uomo che ci è da tutte nazioni invidiato. E la gioventù studiosa che frequenta il lombardo Ateneo, tragga da questa polvere fredda vive scintille di amore al sapere e di costanza nei nobili propositi ».

Quindi il Comitato (1) al primo (12 ag.): « La solenne

(1) Firmato: Alessandro Nova, rettore e presidente; Eugenio Balbi, pro-

consegna delle ceneri di Cristoforo Colombo inviate alla Università ticinese da S. E. Rma. Mons. Cocchia...., che la S. V. molto reverenda ci fece addì 5 del corrente...., ha commosso profondamente tutti i convenuti, ripensandosi da essi che la gloria del sommo Genovese si rifletterà sempre mai su questo Ateneo. — Il Comitato pertanto deve ringraziare la S. V. nell'atto di ricapitare la copia autentica dell' istromento 5 agosto...., acciò possa giustificare il religioso adempimento del mandato ricevuto. Il Comitato inoltre supplica la S. V. molto reverenda che si compiaccia rappresentare la riconoscenza vivissima e indelebile, onde è compreso, alle Eccellenze del rev. Mons. Cocchia, vicario apostolico in San Domingo, e delle autorità di quella illustre Repubblica » (1).

Ed a me il Municipio (6 ag.): « Ieri il degnissimo Segretario di V. E. Padre Bernardino da Calitri, consegnava solennemente le ceneri di Cristoforo Colombo, che l' E. V. destinò a questo patrio Ateneo: ove l' immortale Genovese segnava le prime orme negli studî, che dovevano condurlo a quella grandezza a cui è pervenuto. Il Municipio Pavese, apprezzando altamente un dono sì

---

fessore; Nocca Angelo, assessore delegato; dott. Carlo dell' Acqua; dott. Angelo Vecchi, segretario.

(1) Dell'Acqua, *Nuove osservazioni* cit. 37-45. Cfr. *Il Patriotta* di Pavia, 5 e 6 ag. 1880. *L' Unità Catt.* 8 ag. *L'Aurora* di Roma, 10 ag. *L'Eco d' Italia*, 25 ag. *La Discussione* di Napoli, 29 ag. e generalmente i giornali d' Italia. In quella occasione il prof. Antonio Zoncada pubblicò sette sonetti, e nel primo diceva a Pavia:

Su, coi labbri plaudendo e con le mani,
Gli avanzi accogli riverente e pia
Del Ligure Nocchier, che da sì strani
Lidi all'Antico il Nuovo Mondo invia.

V. *Appendice* XVI.

perspicuo, altero che la città da lui rappresentata possegga un ricordo tanto prezioso del sommo Scopritore del Nuovo Mondo, sente vivamente il bisogno di porgere le più distinte azioni di grazie al..... Prelato, il quale fu sì cortese da accogliere le premurose istanze dell'ottimo cittadino cav. Carlo dell' Acqua, donando a Pavia una reliquia che sarà tenuta fra le cose più care e di maggior pregio ». E poco dopo il rettore dell' Università (24 ag.): » In cassetta consegnata quest'oggi..... ho ardito mandare all' E. V. Rma. in omaggio del Rettorato di questa università una copia delle *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia* ecc., riconoscendosi questa nobilitata dalla reliquia di Cristoforo Colombo che l' E. V. Rma. si compiacque inviarle..... » (1).

La reliquia trasse seco l' idea di un monumento, a cui si diede pronta esecuzione, ed altri descriveva: « Fu appunto per collocare degnamente il prezioso dono che si pensò di erigere nell' università di Pavia, a ricordare gli studi ivi percorsi dal Ligure Eroe, un monumento, per quanto modesto, iniziato dal Municipio di Genova, favorito da S. M. il Re, dai principi reali, da varî Ministeri e dal concorso di privati cittadini. Il bel busto, dovuto allo scalpello del valente scultore Alessandro Martegnani di Milano, ritrae la simpatica effigie di Colombo giusta i più autentici ritratti, conforme a quello che l'erudito marchese Girolamo d' Adda ritenne per il

(1) Tre anni più tardi rividi in Pavia la piramidetta in altra di cristallo legata in argento, e lessi nei quattro lati della base: *Ceneri di Cristoforo Colombo — Donate all' Università di Pavia dall'Arcivescovo Cocchia Vicario Apostolico di San Domingo, 25 marzo 1880 — Presentate dal P. Bernardino di Milia, 5 agosto 1880 — Reliquias heic Christophori admirare Columbi: Ignotum mundum cui reperisse datum (V. Mignani Bonon.).*

più genuino...., attribuito ad Antonio del Rincon. — L'elegante base del monumento, ove scorgi, come simboli di nautica, i delfini, il mappamondo, la bussola, il telescopio, i remi, le vele, le sarte, le fiocine, l'àncora ed un libro, che cercano invano di nascondere le ignominiose catene dell'ingratitudine...., è lavoro dovuto all'operosa ditta Cattò di Pavia, rappresentata dal bravo scultore Luigi Salvadè. — Questo monumento che si è inaugurato il 4 giugno (1882), si vede sorgere accanto un museo geo-etnografico, che sarà indicato col nome di Cristoforo Colombo, iniziato dalla liberalità del prof. Eugenio Balbi. Così anche a Pavia, che lo ebbe studente, si resero postumi onori a questo grande Italiano » (1).

In fine chi aveva incominciato, conchiuse: « Così si compie oggi finalmente il nostro voto! Del che dobbiamo rallegrarci, pensando che un gran bene ne verrà a questa cara gioventù, che qui accorre ogni anno da tutte le parti per dissetarsi alle fonti della scienza. Perocchè è sempre vero che dal culto degli uomini grandi rifluisce un'onda benefica, la quale serve a rinfrancare i deboli e a rendere costanti al lavoro quanti sono già messi per questa nobile via, senza punto curarsi dell'onore o del disprezzo che sarà loro serbato dagli uomini. Il carattere adamantino di Colombo, che non si esalta pel trionfo di Barcellona, nè si abbatte pei ceppi di Bobadilla, sia scuola di alti e virili propositi. La potenza civile ed economica di una nazione non altrimenti si consegue, e sarà questa la miglior protesta contro la miserabile e troppo ordina-

(1) *L' Illustrazione Italiana.* Milano 9 lug. 1882. *Sul monumento eretto nell' Univ. Ticinese a C. Colombo, Ricordi.* Pavia 1882. Moiraghi, *C. Colombo a Pavia. Note..... per l' inaugurazione del monumento*, 4 giu. 1882, cit.

ria ingratitudine dell' uman genere a' suoi veri benefattori..., giusta la sdegnosa, ma troppo vera osservazione di Pietro Giordani. — Certo è che ora più che mai la vita di Colombo è una lezione per tutti. — Esulta, o Genova, che fosti madre del sommo Nocchiero, acclamato da tutte le genti! Invidiando l' onore che ti è serbato, faccio plauso dinanzi all' illustre tuo rappresentante che assiste ad una cerimonia così simpatica e civile. Cementi questo atto ogni dì più i vincoli di fratellanza che uniscono la città di Pavia alla sua antica e gloriosa madre patria »! (1).

Ed un gentile poeta cantava:

A lui che garzoncello
Qui dalla sete del saper sospinto
Venia, chi detto avrebbe mai che un giorno,
Quattro secoli dopo, alla sua polve
Da quel tornata ch' E' dovea scoprire
Emisfer, si saria reso l'omaggio
Che a' genì più benefici si debbe? (2).

---

(1) Dell'Acqua, *Sul monumento* cit. pag. 17-23.

(2) Zanino Volta, *Per l' inaug. del monumento a C. Colombo e del Museo Colombiano nella R. Univ. di Pavia, Versi*, pag. 10. Como 1882.

CAPITOLO XVIII.

San Domingo.

Di quante scoperte fece il Grande Ammiraglio nel Nuovo Mondo, dal primo al quarto viaggio, a mare o in terraferma, il cuore fu senza dubbio San Domingo; isola che gl' indigeni chiamavano *Hayti* e *Quisqueya* (1), egli

---

(1) Il dottor Chanca (Ap. NAVARRETE. to. 1, pag. 358) fece di *Hayti* una provincia all'estremo oriente dell'isola. Ma Colombo (Ib. to. 2, CXXVI, 252) disse: *La Española, que los Indios della llaman Ayte.* E solo *Haytí* chiamarono Oviedo (Lib. 2, VI, 25) e Las Casas (To 5, *Apolog. Hist.* VI, 277) tutta l' isola. Ma Pietro Martire (Dec. 3, VII, 243): *Nomina Hispaniolæ a primis habitatoribus imposita fuerunt, primum Quisqueia, deinc Haiti. — Quisqueiam dicunt rem grandem, qua nulla sit maior. Quisqueiam interpretantur vastitatem et universum ac totum...., Haiti vero dicitur asperitas.* Ed a lui si attenne Herrera (Dec. 1, lib. 3, III, 67): *Llamaron los naturales á la Española, Ayti i Quisqueya, que quiere decir aspereza y tierra grande; i es su figura como hoja de castaña.* A lui Charlevoix, to. 1, I, 4: Muñoz, III; 107: Moreau de St. Méry, to. 1, pag. 1.

appellò con preferenza Spagnuola (1). E ripeteva con compiacenza che era « la più bella cosa del mondo », una « meraviglia..... da desiderare e vista, da non lasciare più »: quindi nell'enumerare tutte le sue scoperte, « la terraferma e molte isole », metteva a capo specificatamente « la Spagnuola » (2). L'incanto fu tale che non fra le prime impressioni, ma dopo un decennio dalla prima scoperta egli suppose in essa la Tarsis, la Cetim, l'Ofir, l'Ofaz della Bibbia e la Cipango di Marco Polo (3).

In questa, da che vide il Cibao e trionfò nella Vega, preferì la parte orientale, più ricca in oro e più fertile in terreno, oggi compresa dalla Repubblica Dominicana (4). E pose in essa la capitale, prima al nord, tra

---

(1) Sotto il 9 dicembre (1492), tre giorni dal primo arrivo, si legge nel compendio del giornale di bordo (Ap. Navarrete, to. 1, pag. 234): *Enfrente dèl* (porto della Concezione) *hay unas vegas las mas hermosas del mundo y cuasi semejables à las tierras de Castilla, antes estas tienen ventaja, por lo qual puso nombre à dicha isla Española.* Quasi colle stesse parole Ferdinando (XXX, 63 retro), Las Casas (*Hist.* to. 1, LII, 367) e poi Herrera (Ib. lib. 1, XV, 26).

(2) Ap. Navarrete, to. 1, pag. 316-18: to. 2, CXXVI, 252, CXXXVII, 283. E così Carlo V (Ib. to. 3, XLIV, 145): *La isla Española y otras islas.* In proporzione Pietro Martire (Dec. 1, III, 24-28) ed Alessandro Geraldini (*Itin.* XV, 211-19) ne fecero entusiastiche descrizioni. Las Casas chiamolla *princesa de las islas...., felicísima de todas las islas, y tan grande como toda España;* e la preponeva *à todas las tierras.* Ib. XLVII-LXXVII, 339, 476. To. 5, *Apolog. Hist.* I, 242.

(3) *Esta isla es Tarsis, es Cethia, es Ofir y Ophaz é Cipanga, y nos la habemos llamado Española.* Al papa, 1502. Ap. Navarrete, to. 2, CXLV, 311.

(4) *Toda esta provincia es bien fresca, sin algun calor ni que cause pena el frio; es toda ella hermosa, graciosa, alegre y mas que otra sanisima. — Es muy fino en quilates todo el oro desta provincia.* Las Casas, to. 5, Ib. VI, 277-80. *La portion la plus considerable et la plus fertile.* Moreau de St. Méry, to. 1, pag. 3 e 45.

Montecristi e Porto Plata, col nome d'Isabella (1493) (1); poi al sud (1496), sulla sponda orientale dell'Ozama, con quello di Nuova Isabella, vinto sul nascere dall' altro di San Domingo (2). Città che distrutta dall' uragano annunziato e scampato da Colombo (1502), fu trasferita sul-

---

(1) *La primera villa de todas estas Indias.* Las Casas, to. 2, LXXXVIII, 21. Oviedo, lib. 2, XII, 48. Herrera, lib. 2, X, 50. L'Ammiraglio, dice il figlio (LII, 107), « attendeva (egli stesso) ad ordinar le cose necessarie alla popolatione ch' ei faceva, dividendola in strade, con una piazza comoda, et procurando di condurvi il fiume per un grosso canale; per la qual cosa fece una serraglia, che servisse ancora per li molini ». Abbiamo ancora scritti suoi e di altri dati *en la ciudad Isabela* (Navarrete, to. 1, pag. 388: to. 2, LXXVI, 168). Oggi non più che un mucchio di rottami (Cfr. sopra, pag. 20): eppure quanta storia attraverso i medesimi! Essi ospitarono Colombo, i due fratelli, il p. Boil, Aguado, Hojeda, Caonabò. Ivi la prima giurisdizione ecclesiastica, la prima chiesa e la prima messa (Epifania del 1494) nel Nuovo Mondo. Di là l'Ammiraglio fu a riconoscere Cuba e scoprì la Giamaica, di là entrò nel Cibao e si assicurò di tutta l'isola. E quivi incominciò per lui quella croce che solo depose nella tomba.

(2) Cfr. sopra, pag. 27. Las Casas (To. 2, CXIII, 136) conferma che Bartolomeo, *visto el mandado del Almirante*, venne al sud (1496) e *determinò de comenzar alli una fortaleza de tapias sobre la barranca del rio* (Ozama) *y á la boca del puerto, á la parte del Oriente*, ed *una poblacion, la cual quiso que se llamase Sancto Domingo, porqué el dia que llegò alli, fué domingo, y por ventura dia de Sancto Domingo; aunque el Almirante, segun creo, quiso que se llamase la Isabela Nueva.* Oviedo (Lib. 2, XIII, 52) conferma, ma sbaglia la data. Pietro Martire (Dec. 1, V, 48) dà per sola ragione, *quoniam die Dominico eo appulsus est.* Ferdinando (LXII, 164) aggiunge che fu « in commemoration di suo padre che si chiamava Domenico ». Herrera (Lib. 3, V, 71) allega tutti e tre questi motivi, *aunque el Almirante siempre la llamò la Isabela Nueva.* No: egli vi entrò la prima volta il 30 agosto 1498 e sei anni più tardi, in una lettera al figlio Diego, la chiamava San Domingo (Ap. Navarrete, to. 1, pag. 482). Più volte fui in quel sito, e di rilevante non trovai che le fondamenta a fior di terra di un largo edificio, forse della chiesa, al centro: al sud la base dell'antica fortezza, a cui manca il lato nord, di quello dall' est all' ovest la lunghezza è di un trenta metri. Certo la fortezza non doveva esser grande, chiamandosi anche oggi quella, punta della *Torrecilla.* In essa fu chiuso incatenato Colombo.

la sponda occidentale, ove oggi si trova; luogo più comodo, ma meno sano (1).

L'isola, più centrale, superiore a tutte in lusso di vegetazione, senza un rettile od altro animale nocivo, confermò la prima opinione di essere più aurifera delle sue vicine: e Colombo cominciò in essa l'opera della colonizzazione, acclimatandovi i primi quadrupedi, i primi volatili; trapiantandovi i primi alberi, le prime piante di Europa (2). E quivi la prima canna da zuccaro, onde al resto di America (3): quivi il primo banano *(musa)*, che

---

(1) *Para la sanidad mejor la asentò el Almirante donde estaba de la otra parte, por estar al Oriente del rio, y en saliendo el sol llevaba delante de si los vapores, nieblas y humedades, aventandolas del pueblo; y agora todas las echa sobre él. Item de la otra banda està una fuente de buen agua.* Las Casas, to. 3, lib. 2, VIII, 44. La fontana oggi è ostruita, ma l'acqua trapela ancora alla base della medesima.

(2) Fin dal secondo viaggio egli imbarcò alla Gomera *algunos ganados..... como becerras, y cabras y ovejas; y ciertos de los que venian allì, compraron ocho puercas à 70 maravedis la pieza. Destas ocho puercas se han multiplicado todos los puercos que, hasta hoy, ha habido y hay en todas estas Indias, que han sido y son infinitos. Metieron gallinas tambien, y esta fué la simiente de donde todo lo que hay acá de las cosas de Castilla, ha salido: lo mismo de las pepitas y simientes de naranjas, limones y cidras, melones y de toda hortaliza.* Las Casas, to. 2, LXXXIII, 3. *Aviendo venido en nuestro tiempo las primeras vacas de España è esta isla, son ya tantas..... Assi mismo se truxeron las primeras yeguas del Andalucia, y hay tantos caballos é yeguas..... Deste ganado vacuno è de puerco se ha hecho mucho dello salvaje; y tambien de los perros é gatos domésticos que se truxeron de España, hay muchos dellos bravos por los montes. — Hay tantos hatos de yeguas é se han multiplicado en tanta manera* (i cavalli), *que desde aquesta isla los han llevado á las otras....: è á la Tierra-Firme, è à la Nueva España, è á la Nueva Castilla....; è de la casta de los de aqui se han fecho en todas las otras partes de las Indias donde los hay. — Hanse traydos conejos blancos è prietos à esta cibdad.* Oviedo, lib. 3, XI, 85: lib. 12, IX, 399-400. Dei volatili, Id. lib. 14, III, 443.

(3) Secondo Oviedo (Lib. 4, VIII, 118) primo a piantar canna fu Pietro di Atienza nella Vega, primo a trarne zuccaro Michele Ballester, alcalde

ove allignasse tra noi, non conosceremmo carestia (1). La città crebbe sur un piano vasto e regolare; (2) Fuenmayor, vescovo e presidente, la cinse di robusta muraglia (3): e fu tale che alla metà dell'opera Alessandro

---

della medesima posto da Colombo; primo ad introdurre un *trapiche* Gonzalo di Velosa in riva del Nigua. Las Casas (To. 5, lib. 3, CXXIX, 28) non seppe del primo, pone un Aguilon in luogo del secondo tra il 1505 o 6, e conviene pel terzo verso il 1516, *el primero que hizo alfeñique, y yo lo vi.* Castellanos (*Par.* 1, *eleg.* 5, II, 48) non si riferisce che a questo e cantava:

El inventor primero desta cosa,
Que primero lo diò perfecionado,
Dicen que fuè Gonzalo de Velosa.

(1) Mal chiamato *platano* fin dai tempi di Oviedo, che racconta (Lib. 8, I, 291-92): *Segund he oydo à muchos, fuè traydo este linage de planta de la isla de Gran Canaria el año de 1510 por el rev. padre fray Thomas de Berlanga, de la Orden de los Predicadores, à esta cibdad de Sancto Domingo; é desde aqui se han extendido en las otras poblaciones desta isla y en todas las otras islas pobladas de chripstianos, è los han llevado à la Tierra-Firme.* Il p. Roze disse del p. Berlanga, poi vescovo di Panamà (*Les Dominicains en Amérique,* III, 35-36. Paris 1878), e tacque di questa circostanza, più utile all'America che la mediazione del medesimo fra Pizarro ed Almagro.

(2) Oviedo che vi dimorò lungamente come alcalde della fortezza, scrisse (Lib. 3, X, 84) che la prima casa di pietra vi fu edificata da Francesco di Garay, la seconda da Alonso del Viso, la terza dal piloto Roldan (alle *Quatro Calles*), la quarta da Giovanni Fernandez di Varas; alle quali tennero dietro la fortezza e gli altri edificì. Quindici ne aggiunse Ovando *(en la calle de la Fortaleza),* che poi lasciò all'ospedale di S. Nicola, fondato da lui, ed al suo ordine di Alcantara (Ib. XII, 95. Las Casas, to. 3, L, 255). Altre Diego, con un palazzo sì imponente, da far venire persona dalla Corte *para ver si era casa fuerte de que pudiese tener sospecha de algo* (Las Casas, lb. LIII, 271). Oviedo (Ib. XI, 87) enumerava altresì i conventi di Francescani, Domenicani e Mercedarî, benchè questo non finito; accennava ad un collegio e conchiudeva: *Cada dia se ennoblesce mas esta cibdad en edificios de casas, è las iglesias è monesterios é fortalezas continuamente edifican.*

(3) Nel 16 luglio 1541 l'Udienza scriveva a Carlo V: *Una de las cosas principales que meses pasados pedimos à V. M....., fuè sobre cercar*

Geraldini non sapeva contener la meraviglia (1), sulla fine Oviedo la pose su tutte quelle di Spagna, meno Barcellona (2).

Fu in principio la metropoli civile ed ecclesiastica di tutta l'America conosciuta, sede dell' Udienza Reale e di una celebre università intitolata a S. Tommaso (3); e tale in importanza morale e materiale, che in essa furono maturate e preparate le maggiori imprese. E qui convennero, di qui mossero ed ebbero aiuti Bastidas, Hojeda, Ponce di Leon, i due Ocampo, Velasquez, Esquivel, Nicuesa, Garay, Narvaez, Pedrarias, Balboa, Enciso, Ayllon, Colmenares, Benalcazar, Cortes, Pizarro, Valdivia e generalmente tutti quei primi scopritori e conquistatori, grandi e piccoli, che a furia di valore e d' ingiustizie fecero nel Nuovo Mondo ciò che i Romani avevano fatto nell'antico (4). Onde altri dissero l'isola cuna del potere

---

esta ciudad: proveyò V. M., pero es muy poco lo que se ha consignado (Docum. inedit. cit. to. 1, pag. 584). *El Arzobispo..... diò principio à los muros que defienden à Santo Domingo.* Davila, *Teatro Eccles.* to. 1, pag. 263. Moreau de St. Méry, to. 1, pag. 115.

(1) Cfr. sopra, pag. 78, nota 1.

(2) *Està aquesta cibdad tan bien edificada, que ningun pueblo hay en España, tanto por tanto, mejor labrado generalmente, dexando aparte la insigne è muy noble cibdad de Barcelona. — Hay aqui muy buenas è muchas casas principales, en que cualquier señor è grande se podria aposentar; è aun algunas dellas son tales que en muy buenos pueblos de los de España he yo visto la Cesárea Magestad aposentado en casas no tales.* Ib. X, 83. Da lui Castellanos, par. 1, eleg. 5, I, 45.

(3) Fondata con bolla di Paolo III nel 1538 e con decreto di Filippo II del 22 febbraio 1558 nel convento dei Domenicani (Davila, Ib.). Il Roze (Ib. 35) l'attribuisce a Carlo V, Moreau de St. Méry (To. 2, pag. 85) a Filippo IV. Oviedo accenna (Ib.) ad *un colegio, donde se lee gramática e logica, è se leerà philosophia é otras sciencias:* e deve essere quello *que instituyò un Hernando Garzon* (Echagoian, ap. *Docum. inedit.* cit. pag. 25).

(4) *Desde aqui se ha descubierto é poblado è proveydo siempre lo mas de las Indias. — Deste aquesta isla han salido la mayor parte de los*

europeo in America, metropoli della quarta parte del mondo, principio di quella nuova monarchia, capo ed emporio di tutta la liberalità dell' Oceano (1). Altri la città, la più antica del Nuovo Mondo, la capitale dell' isola e di sì vasto regno; capo, madre e nutrice di quell' immenso impero (2). Ed ambo madre, principio e base di tutte le repubbliche americane (3).

Ciò per elezione di Colombo, che dopo averne fatto il centro delle sue operazioni, dopo aver dato da qui l' ultimo addio al mondo da lui scoperto, come ultima pruova di predilezione volle in essa la sua tomba. A titolo dunque di diritto e di dovere, come apparvero le sue ceneri il 10 settembre, la capitale e poi tutta la repubblica si abbandonarono al più vivo entusiasmo; ed io non

---

gobernadores è capitanes que han conquistado è poblado la mayor parte de lo qua los chripstianos poseen en estas Indias. Oviedo, lib. 3, X-XI, 84-88. Cfr. Herrera, dec. 3, lib. 10, IX, 291: dec. 4, lib. 4, XIII, 123. Alcedo, to. 2, pag. 29. Laharpe, to. 19, pag. 102-36. Malte-Brun, *Géogr. Univ.* to. 6, XII, 269. Paris 1863. *C' est là que s' est preparée la conquête du Perou et du Mexique. — Tous les conquérans du reste de l'Amérique y formèrent leurs projets et y trouverent les moyens de les exécuter. — On y préparait principalement les armemens qui servirent à la conquête des iles de Porto-Rico, de Cube, la Jamaîque, la Marguerite, la Trinité et plusieurs autres; à la decouverte du Continent.* Moreau de St. Méry, to. 1, pag. 39, 117-36.

(1) *Le berceau de la puissance européenne dans le Nouveau-Monde....: l' isle metropolitaine de la quatrième partie du monde.* Moreau de St. Méry, to. 1, pag. 1 e 140. *Principio desta nueva monarquia.* Castellanos, par. 1, eleg. 3, I, 34. *Caput est et emporium universæ liberalitatis Oceani.* Pietro Martire, dec. 3, VII, 241.

(2) *La plus ancienne ville européenne en Amerique.* Malte-Brun, Ib. *Cabeza è madre é nudridora de todas las otras partes deste imperio....: cabeza deste reyno é isla es Sancto Domingo.* Oviedo, lib. 3, X, 84: lib. 6, VII, 174.

(3) *Aquella nuestra cibdad è isla..... es la madre è principio è fundamento de todas las repúblicas de chripstianos que hai en las Indias.* Oviedo, *Epist. dediç.* pag. CXII.

feci che rispondere al voto pubblico, quando volli che se ne ricordasse l'anniversario con una funzione religiosa.

All'entusiasmo successe la riflessione, e quindi i giornali, dalla *Gaceta Oficial* all'ultimo di provincia, gli opuscoli, i racconti (1), le rettificazioni storiche (2). Alla prosa si unì la poesia (3), agl' individui le Società letterarie. Una, dal titolo *Amigos del pais*, nominata una commissione speciale, ne accoglieva in adunanza plenaria (3 nov. 1877) un lungo *Informe* con questa conclusione: « La Commissione, per le ragioni esposte, crede che gli avanzi qui trovati sono dello Scopritore di America D. Cristoforo Colombo » (4). Più tardi vennero l'Armas e l' Asensio, ed un secondo *Informe* della stessa Società ne confutò gli opuscoli. Un' altra di Porto Plata, denominata *Il Liceo,* si raccolse altresì in ispeciale adunanza, ed in questa il sig. Eliseo Grullon con forbito discorso venne alla medesima conclusione. (5) Al laicato il clero, il quale, oltre al suo concorso in ogni occasione, affermò il fatto e ne consacrò la memoria nel Sinodo Diocesano.

---

(1) Galvan, *Enriquillo,* par. 3, XI, 210. Santo Domingo 1882. Ove accennando alla cattedrale iniziata da Diego Colombo, afferma: *Donde todavia reposan, à despecho de sofisticas negaciones, los restos mortales de su egregio progenidor.* Ed in nota: *Por mas que la pasion se obstine en negar que los restos mortales de Cristóbal Colon..... son los mismos que en el lugar indicado se hallaron el dia 10 de setiembre de 1877, el hecho es verdadero de toda verdad, cierto de toda certidumbre* ecc. ecc.

(2) Garcia, *Comp. de la Hist. de Santo Domingo,* to. 1, pag. 180. Santo Domingo 1879, segunda edicion.

(3) Salomè Ureña, *Poesias,* pag. 96. Santo Domingo 1880. Per altre di Giuseppina Perdomo, Federico Henriquez-Carvajal, G. Dubeau, G. G. Perez, E. Prud' homme, P. Pumarol, Cfr. la mia risposta: *Los restos de C. Colon,* Apend. pag. 321-27: ed *El Telegrama* di San Domingo, 10 sett. 1882.

(4) Cfr. *El Estudio,* 15 feb. 1879.

(5) Cfr. *El Porvenir* di Porto Plata, 3 mag. 1879.

Il popolo non mancò dalla sua parte sempre che si trattò di zelare e festeggiare la scoperta. Di ciò che fece il 10 settembre già dicemmo, diciamo qui dei susseguenti anniversari, e del primo la *Gaceta Oficial* (13 sett. 1878) narrava: « Il 10 ebbe luogo con tutta solennità la celebrazione del primo anniversario della gloriosa scoperta delle ceneri di Cristoforo Colombo, padre dell'America. — S. S. Illma., di accordo col Governo e Municipio, dispose che l'urna di piombo, contenente i venerandi avanzi, fosse posta in un'altra di cristallo. Alle 8 a. m. riunitisi nel palazzo del Governo il Potere Esecutivo, il Corpo Consolare, la Suprema Corte di giustizia, il Municipio e gl'impiegati civili e militari, si diressero alla chiesa di *Regina Angelorum*, ove ebbe luogo la cerimonia coll'ordine seguente: S. S. Illma. ed il Municipio invitarono il Corpo Consolare a recarsi nei saloni del vicino collegio *S. Luigi Gonzaga*, per trasferire, una al canonico Billini, depositario dei venerandi avanzi, l'urna di piombo in quella di cristallo già preparata. Il che terminato, l'urna fu messa su ricca barella e recata in processione fino al presbitero, al suono della musica, dai signori del Potere Esecutivo, del Corpo Consolare, della Suprema Corte e del Municipio, alternando. Immediatamente S. S. Illma. pronunziò un discorso sul tema: *Exultabunt ossa humiliata.* L'atto terminò col solenne *Te Deum:* — le batterie della piazza fecero le salve di ordinanza (a cui risposero le campane di tutte le chiese). — Il 10 settembre 1877 figurerà sempre come una delle più gloriose date nella storia della Repubblica ». L'urna restò esposta tutto il giorno, stando a guardia di onore il più distinto della città, tra autorità e particolari: il concorso del popolo, di ogni ceto e nazione, fu continuo; finchè alle 6 p. m. fu chiusa in altra cassa ed affidata allo stesso depositario.

In quella opportunità fu disposto, a mia iniziativa, di offrire al regnante Sommo Pontefice Leone XIII una reliquia del grand' uomo, e tosto mi venne data « una piccolissima quantità di cenere, con due minuti frammenti di ossa » (1). Di cui diedi notizia, e n'ebbi risposta che per essere ufficiale, non pubblico. Dico sì che Sua Santità gradì l'ossequio e si degnò ordinare di farmi interprete presso il Governo ed il Municipio del suo gradimento. Ciò che feci subito, ed il ministro dell' interno rispose (16 gen. 1879): « Ho avuto l'onore di ricevere ed informare il Governo della sua cortese nota in data 10 corrente, con la quale V. S. Illma. mi partecipa la buona accoglienza fatta da S. S. all'offerta della reliquia dell' illustre Cristoforo Colombo, che gli venne dedicata il 10 settembre ultimo, anniversario della grande scoperta. Il Governo mi raccomanda di manifestarle la sua compiacenza in sapere la benevola accettazione di Sua Santità ». Altrettanto fece il Municipio. La reliquia fu presentata più tardi per mano del mio secretario, ed una seconda risposta mi assicurava del pontificio gradimento. Degli altri frammenti parte mandai a Pavia, e fu consegnata nel modo che vedemmo, parte ritenni per me, col rispettivo testimonio, e la conservo gelosamente tra i miei più sacri ricordi.

Nel secondo anniversario, essendo terminati i restauri della cattedrale, fu disposto di restituirvi il prezioso deposito. I preparativi quindi furono più splendidi, la translazione più solenne, la festa una ripetizione della sera del 10 settembre; più composta, perchè meno improvvisata. Giunti, fu celebrata la funzione religiosa, indi

(1) *Prévia manifestacion de S. S. Illma. levantándose el acta competente por los Notarios, se procediò à la verificacion de los sellos, y hal-*

nuova processione alla cella mortuaria annessa alla cappella dei Bastidas, e quivi il resto raccontato allora e rogato dal notaro (1). Pel terzo e quarto la commemorazione fu la stessa: poi io lasciai le Antille, ma non dubito che in seguito la Repubblica Dominicana abbia dimostrato qual conto faccia del tesoro che possiede.

Una nuova pruova sta nel monumento che fu elevato sulla piazza della cattedrale. L'idea cadde in mente al console Luigi Cambiaso, quando non si sognava nemmeno di avanzi: vi era l'opera di Colombo, ed egli come genovese scrisse al Municipio (30 giu. 1877): « Il desiderio di onorare il vero merito con un debole tributo di gratitudine ad un illustre compatriotto..... mi anima a diriger loro la presente, per ottenerne l' approvazione. — Già comprendono, on. Signori, che mi riferisco all' immortale Cristoforo Colombo. Quest' uomo straordinario, dopo aver scoperto un emisfero che per giustizia

---

landose en buen estado, abrióse el baul que contiene la caja de plomo con las preciosas reliquias, las cuales se hallan en el mismo estado y condicion en que fueron depositadas, advirtiendose en ellas la conversion cada vez más en polvo. Monseñor Cocchia manifestò al Gobierno, al Ayuntamiento y al pueblo, deseo de que se le concediese y enviase por su conducto à S. S. el Papa Leon XIII un poquito de polvo de los sagrados restos; y habiendo impartido su asentimiento el Gobierno, el Ayuntamiento y el pueblo, el presbitero F. X. Billini tomò y colocò en una cajita de plata una pequeñisima cantidad de polvo, asi como dos diminutas fracciones de huesos de los preciosos restos, entregándolos à Monseñor. — Inmediatamente..... sacaron del mencionado baul la caja de plomo con las venerandas cenizas y la colocaron dentro de la urna de cristal, cerrando las tres cerraduras..... sellándola con los sellos del Ministerio de lo Interior, de Monseñor, de esta Corporacion, Sres. Cónsules, Alcalde y Notarios, segun consta detalladamente en el Acta levantada en este dia por los susodichos Notarios. En seguida fuè llevada en procesion civica la urna ecc. — *Acta* speciale del Municipio. Cfr. *Gaceta Oficial*, 21 sett. 1878.

(1) *El Estudio*, 10 sett. — *El Eco de la Opinion*, 13 sett. 1879, V. *Appendice* XVII.

dovrebbe portare il suo nome, terminò i suoi giorni pensando a questa terra prediletta; e non essendogli dato di morire in essa, dispose che le sue ossa riposassero nella medesima. Identificato io con loro da molti anni di residenza e dalla fraterna accettazione onde mi han sempre favorito, fidando nel loro efficace appoggio e nella cooperazione di varî amici, mi prendo la libertà di proporre a cotesto on. Municipio il progetto di porre una statua di marmo, buona quanto sarà possibile, nel centro della piazza della cattedrale ». L'idea fu accolta, ma tosto sopravvenne il 10 settembre, e si pensò alla tomba.

Il pensiere era uno, quando sorse altra iniziativa, di cui diremo più oltre, e si ritornò alla statua sulla piazza della cattedrale. Il Municipio incaricò i due *regidores* Francesco Aybar e Giuseppe F. Pellerano di presentare una relazione sul modo pratico di attuare il proposito, e questa approvata (12 mar. 1882), la *Gaceta Oficial* (13 mar.) applaudiva: « Con questa misura del Municipio va a raccogliersi la somma di affetto e di gratitudine che agita il cuore del popolo dominicano e va a mettersi a prova la fede che lo guida verso l'avvenire. Siamo noi la posterità più immediata ed i figli prediletti dell'immortale Colombo: a noi spetta l'iniziativa della sua gloria, come ci toccò il prezioso deposito de' suoi avanzi ». Il paese rispose, e la statua, commessa in Francia, già domina quella piazza storica e monumentale.

Così tutto un popolo mostrò col fatto qual fede ha e di qual rispetto circonda un deposito, che lo Scopritore volle affidato al suo affetto, la Provvidenza conservò nelle sue mani.

CAPITOLO XIX.

Ultimi passi diplomatici.

È costume, anzi dovere dei vescovi di dirigersi alla diocesi in date circostanze con lettere pastorali. Scoperte le ceneri di Colombo, in ossequio al gran nome ed al grave interesse storico, io soddisfeci a tal dovere. Quella pastorale, scritta e pubblicata in quattro giorni, fece poi il giro del mondo. Diversi giornali ed opuscoli la riprodussero, ed in quanto al fondo, che io mi sappia, niuno le mosse appunti. Uno solo, a mia conoscenza, disse: « In questo documento che non ha di episcopale se non il principio e la fine, più che il cattolico, appare l'italiano interessato a cancellare fra i grandi di nostra patria il nome insigne di Cristoforo Colombo ed a privarla dal possederne le sacre ceneri » (1). Ret-

(1) *Boletin Mercantil* di Portorico, 21 ott. 1877.

tificai (1) e mi credeva tranquillo su questo punto, allorchè venne l'*Informe*, e battezzata quella povera pastorale per « storico-politica », proseguì: « Non appena il Rev. Vescovo di Orope lanciò l'*Acta* del 10 settembre ai venti della pubblicità, si affrettò a notificare — il rinvenimento dei *veri avanzi* di Cristoforo Colombo — a tutt'i sovrani e capi di Stato di Europa e di America; pregandoli a compiacersi di contribuire con qualche cosa — alla erezione di un monumento degno del Padre del Nuovo Mondo — nella città di San Domingo. La circolare mirava ad ottenere dai Governi, ai quali andava diretta, un riconoscimento esplicito o almeno implicito dei *veri avanzi* di Cristoforo Colombo; cosa giammai vista nè udita, perchè niuno immaginò finora di risolvere una questione storica con un criterio internazionale. L'obolo offerto da qualunque Governo, sarebbe stato interpretato come voto favorevole. Le arti della diplomazia episcopale ruppero contro l'indifferenza o l'incredulità delle cancellerie straniere » (2).

Niuna politica o diplomazia: nulla di arti, di riconoscimento e di criterio internazionale. La cosa avvenne quando non esisteva nè io sospettava una questione, quindi non poteva pensare a risolverla. Il mio dovere di prelato in quell'archidiocesi e di rappresentante della S. Sede m'imponevano di sommettere anzitutto il fatto al S. Padre, allora Pio IX, e lo feci in data 16 settembre, aggiungendo una copia autentica dell'*Acta* del 10 ed una relazione al Cardinale Secretario di Stato. Altrettanto fecero i consoli con i rispettivi governi, e quello di Spagna assicurava: « I governi di Germania, Fran-

(1) Cfr. *Gaceta Oficial* di San Domingo, 28 nov. 1877.
(2) Pag. 69 e 114.

cia, Inghilterra, Olanda, Italia e Stati Uniti furono, come Spagna, informati dai loro rappresentanti; e se credo, come debbo, a ciò che i miei degni colleghi mi manifestarono, quei governi accettano la scoperta come vera » (1). Poscia considerando che « niuno degli uomini deve esser privo della facoltà di concorrere con una pietra al sepolcro di colui, la memoria del quale è patrimonio di tutte le nazioni » (2), mi rivolsi ai sovrani e capi di Stato anzidetti; in che forma e con quale risultato, può vedersi in fine di questo volume (3).

Siccome però il Governo spagnuolo era intervenuto o meglio aveva suscitato e sorretto la questione; quelli d'Italia e di San Domingo, chiamativi uno dalla culla e dalla gloria che da Colombo venne a tutto il paese (4), l'altro dalla tomba, avrebbero mancato a sè stessi, astraendosi dalla medesima. Ed il primo, oltre a passi privati, prese l'abbrivo in pubblico da una interpellanza in parlamento, impegnandosi a fare quanto era in lui per scoprire la verità e riferirne alla Camera per le opportune proposte (5).

Infatti poco dopo leggevasi nei giornali una lettera del ministro Cairoli al cav. Belgrano: « Allorquando il R. Console a San Domingo annunziava con telegramma lo scoprimento, dovuto a monsignor Cocchia, dei venerati resti del grande italiano, il Governo del Re accoglieva tale notizia col più vivo interesse; e non potendo inge-

---

(1) Echeverri, Op. cit. pag. 8.

(2) Il Municipio di Avana, 27 luglio 1854. Ap. Lopez Prieto, *Exámen,* 79.

(3) V. *Appendice* XVIII.

(4) *Incomparabilis Liguribus honos, eximium Italiæ decus.* Giovio, *Elogia,* pag. 191.

(5) V. *Appendice* XIX.

rirsi nelle questioni state sollevate in argomento, trattandosi di materia eccedente la sua competenza, dovrebbe limitarsi ad attendere e raccogliere, quando esso fosse pronunziato, l' ultimo verdetto della scienza ». Pure il ministro soggiungeva di avere « già scritto al Console nella Repubblica Dominicana, invitandolo ad adoperarsi, per quanto sia possibile, allo scopo di avere tutti gli elementi di prova atti a constatare che le vere ossa dell' immortale navigatore sono quelle state scoperte nella cattedrale di San Domingo » (1). E più tardi lo stesso ministro al Belgrano: « Sciogliendo la riserva contenuta nella lettera che ebbi l' onore d' indirizzarle lo scorso aprile, mi pregio di farle conoscere come dalle informazioni testè pervenutemi dal R. Console di San Domingo risulti che le autorità dominicane, apprezzando tutta la importanza delle disquisizioni e indagini che ella vorrebbe si facessero, per accertare viemeglio l' autenticità delle ossa scoperte il 10 settembre 1877, sono per parte loro disposte ad assecondarle. Tutta la difficoltà finora è provenuta dal difetto di un fotografo. — Credo ancora doverle far conoscere che questo Ministero ha interessato la R. Legazione a Madrid a vedere se si possa ottenere l' ispezione dell' antica tomba di Colombo nella Certosa di *las Cuevas*, per sapere se (come ella ne esprimeva il dubbio) non abbiano i Certosini di quel luolo voluto conservare una parte del prezioso deposito che loro fu fatto. — Nel ripromettermi di farle conoscere le ulteriori comunicazioni che riceverò sulla questione che tanto meritamente interessa la S. V., al pari che il Governo, colgo questa occasione » ecc. (2). E la prima fu il rifiuto di Madrid.

---

(1) Dal *Piccolo* di Napoli, 13 apr.; e dall' *Unità Catt.* di Torino, 15 apr. 1880. Il telegramma non poteva partire che per via di St. Thomas.

(2) Dagli *Annali Franc.* di Milano, 31 ag. 1880, pag. 515.

In San Domingo, come si ebbe un mediocre fotografo ed il console ne fece dimanda, le tre autorità depositarie fummo d'accordo e nel giorno stabilito (21 ott. 1880) convenimmo in cattedrale, ove fu fatto a mo' della richiesta e colla minuziosità registrata nel rogito notarile (1). Dalla quale avemmo frammenti di calce, di legno, di tela, di lamine e da ciò la conferma che in questa venne raccolto ciò che restava delle ossa e di altra cassa precedente. Il Console mandò tutto al Governo, ma il cambio di Ministero, questioni più gravi, indisposizioni ed occupazioni del cav. Belgrano ritardarono gli studî oltre le aspettative: poi le negative del Governo Dominicano in cedere a Genova le ambite reliquie, raffreddarono gli animi e non se ne fece altro.

Il Governo Dominicano prese parte alla scoperta fin da principio, assistendo alla medesima, apponendo la sua firma, diramando circolari, facendosene guardiano. Poi fece anche meglio il suo dovere, sanzionando una decretazione legislativa per la erezione di un monumento sulla tomba del grand' uomo e facendosene banditore presso tutt' i governi di America e quelli di Europa che hanno colonie nel Nuovo Mondo. L' iniziativa, del deputato Galvan, rimonta al 27 giugno 1878, a cui la Camera applaudì; ma come si era allo scorcio della legislatura ed il bilancio era chiuso, fu raccomandato alla seguente. E questa infatti nella seduta del 19 maggio 1879 votò la somma di diecimila scudi *(pesos)* e mandò il decreto per la sanzione dell' Esecutivo (2). Ma questo, per motivi che non mi fu dato di scoprire e meno di comprendere, negò l' *exequatur*, senza opporre il *veto*. Gergo costituzionale!

---

(1) V. *Appendice* XX.

(2) *Gaceta Oficial*, 23 lug. 1878; 5 giu. 1879.

Venne invece il Governo provvisorio, e questo senza più metter tempo in mezzo, fece sua la decisione della Camera e la spedì con circolare del ministro degli esteri ai diversi governi come sopra (1). Al provvisorio succeduto il definitivo, il Congresso Nazionale sanzionò quel decreto, il potere esecutivo appose il suo *exequatur* (25 ott. 1880) ed ambo ne fecero una legge della Repubblica (2).

Il terzo articolo della quale portava la formazione di una giunta, composta del corpo consolare sotto la presidenza del prelato diocesano, per ricevere i fondi ed occuparsi dell'opera, di accordo col Governo; ed il ministro ne mandò copia ai vari membri con circolare che a me diceva: « Porto Plata 8 Aprile 1880. — Eccmo. ed Illmo. Signore — La copia del decreto annesso informerà V. E. Illma. di ciò che il Governo dell' infrascritto desidera realizzare in onore delle venerande ceneri del grande Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, Scopritore dell'America, felicemente trovate nel pavimento di cotesta S. Chiesa Cattedrale il 10 settembre 1877. In conseguenza mi è grato comunicarle che essendo V. E. Illma. uno dei membri del Corpo Diplomatico residente in cotesta città di San Domingo, ed al tempo stesso il Ven. Prelato dell'Archidiocesi, appartiene alla commissione di cui tratta il decreto nell'articolo 3.° e deve presederla. — Degnisi V. E. Illma. di accettare la espressione de' miei sentimenti di alto rispetto. -- Federico Lithgow ». Risposero accettando, e senza riserve, i consoli di Alemagna, d' Italia e degli Stati Uniti. Io era allora in Venezuela, ed al ritorno feci altrettanto. Il console dei

(1) V. *Appendice* XXI.
(2) *Gaceta Oficial,* 6 nov. 1880.

Paesi Bassi ed i vice-consoli di Francia e d'Inghilterra (che reggeva altresì i consolati di Danimarca e della Scandinavia) riservarono l'annuenza dei loro governi, Quello di Spagna fece osservazioni (1).

Fra i governi invitati già vedemmo che l'italiano subordinava in quel mentre al frutto delle sue sollecitudini l'opportunità di speciali proposte. L'inglese oppose il bilancio, gli americani promisero di deferirne ai rispettivi parlamenti; ma pare che le finanze pubbliche in America, tanto pronte ove si tratti di comprar palle per tirarsele fra di loro, sieno sempre esauste per concorsi generosi. In ogni modo, dal lato morale, l'assenso di quei governi alla scoperta di San Domingo fu sì spontaneo, assoluto e concorde, da far passare quel voto di gabinetto come un indice o espressione della coscienza pubblica.

Forte della sua, il dominicano quattro anni più tardi, ricordata la circolare onde sopra, bandiva (24 dic. 1884): « Quell'invito mirava a non arrogarsi la Repubblica sola il diritto di soddisfare, in nome della civiltà universale, il debito di gratitudine contratto da tutt'i popoli del nuovo continente, come dalle nazioni europee che hanno possessi nel medesimo ed i cui dominî o ricchezze si aumentarono in conseguenza della grande scoperta. Ciò non ostante, benchè la maggior parte dei governi americani e taluno europeo risposero favorevolmente, il dominicano, vista l'impossibilità di costruire il progettato monumento nella forma ideata, ed attendendo a considerazioni di altro genere, ha risoluto di desistere

(1) *No ignora V. E. que* la sola autoridad competente *para juzgar el punto històrico que nos ocupa es la Real Academia de la historia de Madrid.....* Cfr. *Gaceta Oficial*, 15 giu. 1880.

dalla gestione iniziata e di limitarsi alle risorse del proprio Tesoro per onorare le spoglie dell' illustre marino. — Da altra parte, V. E. certo non lo ignora, benchè prima di quell'avvenimento (del 10 settembre) fu creduto che gli avanzi anonimi estratti da altra fossa attigua e trasferiti all' Avana nel 1795, appartenessero al primo Ammiraglio delle Indie, la storia ha dovuto ritornare su questo punto e già ha rettificato sì grave errore, inchinandosi alla verità. Solo Spagna non ha potuto riconoscere il fatto, vietandoglielo senza dubbio il giudizio della sua Reale Accademia della Storia, che sostiene la primitiva credenza. — Di fronte a questo giudizio contradittorio, il Governo Dominicano, che desidera e procura con ogni mezzo lo schiarimento della verità, e suppone Spagna e le altre nazioni che hanno possessi in America, ed anche quelle che non ve ne hanno, interessate quanto lui nel risultato di questa controversia storica; ha risoluto d' invitarle insieme ai Governi americani, perchè concorrano con uno o più delegati ad un Congresso storico, che si riunirà nella città di San Domingo il 10 settembre dell'anno prossimo entrante, allo scopo di discutere e sentenziare sull'autenticità degli avanzi attribuiti a Colombo, in vista del sito e degli oggetti relativi all'avvenimento in parola ».

Più oltre in lealtà e buona fede non poteva andarsi, ma sia che altrove si desse per chiuso l' incidente, sia che le preoccupazioni finanziarie la vincessero sull' interesse storico; il certo è che una nuova circolare avvisava (15 giu. 1885): » Taluni dei Governi invitati non hanno risposto, altri ancora non hanno nominati i loro delegati, taluni aspettano la riunione dei Corpi Legislativi per la decretazione della spesa occorrente; e ciò obbliga il Governo del sottoscritto, malgrado l' importanza e

l'interesse universale che attribuisce al fatto da sommettersi alla considerazione del Congresso storico, a differire la riunione per altra data, che avrà l'onore d'indicare opportunamente a V. E., affinchè tutte le nazioni siano debitamente rappresentate ».

L'ultimo passo in tal senso fu dato dal centro dominicano presso l'Unione Ibero-Americana stabilita in Madrid, e l'effetto non fu altro che un circolo vizioso. Anzichè studiare, l'Unione si riferì all'Accademia e questa rimandò al suo *Informe*, da cui si appellava. Il centro replicò, e quella risposta è seria (1); indi appellò agli altri centri di America e conchiuse: « Quest'omaggio alla verità, in onore dell'illustre e celebre Primo Ammiraglio dell'Oceano, in onore del suo Mondo, sarà la migliore offerta che le repubbliche latino-americane potranno fare all'esimio scopritore ed all'America nel prossimo Quarto Centenario » (2).

Pel quale, tra i molti e grandi preparativi che si fanno in Spagna, troviamo una Esposizione Storico-Americana in Madrid, affidata alla direzione del sig. Navarro-Reverter ed ai varî rappresentanti delle repubbliche americane, raccolti sotto il nome di giunta diplomatica. Nel febbraio ultimo riunita questa al ministero di finanza, il sig. Navarro, che in generale ebbe buone parole per ogni ministro e paese rappresentato, in particolare felicitossi « che non fossero prevalse le suscettibilità suscitate dall'affare degli avanzi », e disse inconcepibile

(1) V. *Appendice* XXII.

(2) *Carta que el Centro Ibero-Americano de Santo Domingo, dirije á los Centros establecidos en las Republicas Hispano-Americanas, relativa á los restos auténticos del Descubridor del Nuevo Mundo.* Santo Domingo 1890.

« che l'importante rappresentanza di San Domingo, cuna della civiltà ispano-americana, venisse a mancare nella solenne celebrazione del Centenario della scoperta ». A cui rispose il sig. Emanuele Galvan, ministro straordinario di San Domingo, « che effettivamente erano intervenute nell'affare degli avanzi di Colombo giuste suscettibilità da parte dei dominicani, non tanto per negarsi loro, senza esame sufficiente, l'autenticità di quei venerandi avanzi dello Scopritore, quanto per essersi conchiuso leggermente contro la buona fede della scoperta, attribuendola ad inganno, senza riguardo alcuno alle rispettabili autorità ed alle persone intervenute in quel fatto » (1). Sarebbe il caso che quella giunta, spassionata, procedesse al detto esame sufficiente delle due tombe e restituisse alla storia americana la verità sugli avanzi del sommo Scopritore.

---

(1) *España-Portugal, Crónica del IV Centenario,* an. 2, num. 29, pag. 340. Madrid 1.° marzo 1892. Ed ora sappiamo da buona fonte che lo stesso sig. Galvan restituì al sig. Rada e Delgado, vocale dell'Accademia, le asserzioni onde sopra (pag. 226, nota). A cui egli rispose « che effettivamente aveva discorso con i soli dati adottati dall'Accademia, non conoscendone altri ». E così si discorre, trattando di una vertenza?

CAPITOLO XX.

Conclusione.

In conclusione mi pare di aver provato:

1.° Che la vita di Colombo fu una delle più aspre battaglie, cui uomo abbia combattuta: prima contro l'ignoranza e l'indigenza, poi contro l'invidia e l'ingratitudine.

Che nelle condizioni in cui morì non fu nè poteva esser fatto segno a considerazione di sorta. La tomba o le due tombe in Ispagna giacquero inonorate.

Che i suoi avanzi trasferiti a San Domingo, per liti e poca carità domestica, per abbandono e non curanza pubblica, restarono per due secoli e mezzo oscuri e dimenticati.

Che nel 1795 vi fu un equivoco, e non altro.

Che nel 1877 quell'equivoco fu rettificato. Nient' altro.

Che la critica, oltre ad insinuazioni gratuite, fino ad oggi non ha prodotto un documento, una sola pruova in contrario.

Che in San Domingo, dopo quindici anni, tra nazionali e stranieri la voce è concorde.

Che in generale fuori di là, fatta breve eccezione, l'opinione pubblica accolse la scoperta del 1877.

2.° Che l' *Informe* dell'Accademia Reale di Madrid nè aggiunge nè toglie ai due fatti. Esso lascia le cose come stanno: in Avana pochi *pezzi di ossa come di tibie e di altre parti di qualche defunto;* in San Domingo gli avanzi dell' *illustre e chiaro uomo D. Cristoforo Colombo, Scopritore dell'America, primo Ammiraglio* dell'Oceano. Uno schiarimento qualunque al primo punto è impossibile, manca il soggetto: l'opposizione al secondo non ha consistenza. Essa esce dall' Accademia e ritorna alla medesima, ed il suo *Informe* essendo perciò il repertorio di quanto si è opposto e poteva opporsi, resta nel suo fondo negativo il commentario più positivo della scoperta che difendiamo. Le ultime pubblicazioni non hanno aggiunto nulla (1).

Intervenne l'ira, e questa non era necessaria. Nel 1795 avvenne un equivoco, nel 1877 un altro poteva

---

(1) Ultima la voluminosa opera dell' Asensio l' anno passato: *Cristóbal Colon, su vida, sus viajes* ecc., e di essa abbiamo detto. Un altro ci menava allo stesso giro di frasi: *Cèlebre es la contienda que modernamente ha suscitado el Sr. Obispo Mons. Roque Cocchia..... El informe presentado con el titulo de* Los restos de Colon *à l'Academia de la Historia por D. Manuel Colmeiro, y el libro* (l' opuscolo che conosciamo) *de D. Josè M.ª Asensio han destruido por completo las pretensiones de aquel Prelado. Hoy nadie que haya leido las citadas obras, puede poner en duda que las cenizas del inmortal descubridor se guardan en la catedral de la Habana* (Diccion. Enciclop. Hispano-Americano, to. 5, par. 1, pag. 481. Barcelona 1891). Non aveva letto altro: legga almeno le ultime biografie di Colombo e vedrà dove stanno. Uno che aveva letto tutto, mesi fa diceva proprio l' opposto: « Dopo questa scoperta (del 1877) ogni dubbio sulla tomba di Colombo è svanito, e niun potrà in avvenire ragionevolmente contendere a S. Domingo la gloria di possederla » (*Civiltà Catt.* serie 15, vol. 1, fasc. 999, pag. 315, nota. Roma feb. 1892).

darsi: la soluzione più semplice era di nominare da ambe le parti una commissione competente, coll'incarico di studiare i due depositi, e dare ragione alla verità, torto a nessuno. Supposto un inganno, l'opposizione doveva scendere più lietamente in quell'arringo, sicura di sfatarlo. La storia avrebbe applaudito.

A tal commissione io accennai ripetutamente fin da principio, sia pei giornali sia per lettere al Duca di Veragua, erede del nome e di quella fortuna, per la quale Colombo disse di aver sudato sangue, senza toccarla un giorno (1): ad essa alludevano altri da San Domingo,

---

(1) Poco fa corsero per le stampe in Spagna due lettere che traduco. Una del sig. Galvan, ministro straordinario di San Domingo, a D. Cristoforo Colon della Cerda, duca di Veragua, dice (Madrid 20 aprile 1892): « Profitto con piacere della opportunità per presentare personalmente a V. E. l'attestato di rispettosa simpatia, che merita da tutti gli ispano-americani il discendente dell'immortale scopritore di America. E particolarmente come figlio di San Domingo, capitale dell'antica Spagnuola, ove più vivono e palpitano i ricordi e la gloria imperitura di Colombo; ove, a dispetto di interessate quanto ingiuste negazioni, si conservano colla venerazione dovuta i suoi avanzi mortali, io ho desiderato vivamente di avvicinarmi a V. E., e colla discrezione che c'impone a tutti questa ora solenne di glorificazione e di riparazione per la memoria del grande uomo, evitando il dispiacevole rumore di una polemica di amor proprio in sì inopportuna occasione, dati i pregiudizî ed il *parti pris* che oggi imperano in Spagna su questa materia, che mai come ora, alla occasione del prossimo Centenario, dovrebbe essere discussa e schiarita senza passione nè offuscazione dell'animo: ho desiderato, dico, portare a quello di V. E., che è il più interessato per nome e sangue nel trionfo della verità in questo caso, la convinzione leale di tutt'i dominicani, fondata nell'evidenza ed in autorevoli testimoni ufficiali di agenti spagnuoli, che gli avanzi autentici del glorioso antenato di V. E., dell'eroe che realizzò la più grande e feconda impresa di tutt'i tempi, riposino sotto le vôlte della cattedrale di San Domingo. Non posso credere che l'affermazione di questa verità sia incompatibile colla missione diplomatica di avvicinamento e concordia, che il ben intenzionato Governo della Repubblica Dominicana, mia patria, volle affidarmi nel venire a Madrid. Che se fosse così,

quando scrivevano: « È assolutamente necessario per coloro che nutrono dubbi e debbono emettere opinione sul fatto, venire qui e vedervi le cose con i propri occhi. L'esame del sito, la vista delle fosse, lo studio delle iscrizioni, l'apprezzamento dell'età della cassa, la conoscenza esatta del carattere e delle attuali condizioni del popolo dominicano e quella delle persone che sono intervenute nella scoperta. Tutto questo, unito ai dati che la storia somministra, farà che chiunque di buona fede cerchi la verità, esclami con voce di profonda convinzione: veramente gli avanzi del Grande Ammiraglio riposano nella città di San Domingo. Ed allora, quando la convinzione stia in tutti gli animi, si potrà costruire la

---

me ne spiacerebbe assai; ma come mai ho tradito nulla e nessuno, meno doveva tradire la mia coscienza. In ogni modo tale incompatibilità cesserà ben presto, toccando detta missione al suo termine, e prima di un mese, sul fine di maggio, ritornerò a San Domingo, ove tributerò sentito, benchè umile omaggio, alla commemorazione della scoperta, deponendo una corona sul vero sepolcro del Grande Ammiraglio, una ai miei concittadini, il 5 dicembre, al compiersi quattrocento anni da che egli scoprì quell'Isola, teatro delle sue più terribili lotte e terra di sua predilezione ».

L'altra del Duca in risposta (29 apr.): « Sono riconoscente, come debbo, dell'entusiasmo onde Ella e gli abitanti di San Domingo si preparano a celebrare il Centenario della scoperta di quell'Isola, ove Colombo stabilì la base della dominazione spagnuola nel Nuovo Mondo. Sono anche più grati per me i sentimenti che Ella manifesta, dopo essere scomparsa da quella terra la bandiera che l'Ammiraglio portò alla sua gloriosa impresa. Non posso però associarmi alla opinione di Lei che gli avanzi del fondatore della mia casa restassero dimenticati in San Domingo, come si è preteso infondatamente, a mio giudizio. Al contrario son persuaso che ora, alla occasione del Centenario, e sempre che si schiarisca tal questione con spirito spassionato e come conviene alla severità della Storia, resterà dimostrato che la Spagna conserva nella cattedrale dell'Avana questo sacro deposito ». E perchè non provocare quello schiarimento?

tomba definitiva per coteste reliquie dell' insigne quanto disgraziato Scopritore dell'America: e sia che si elevi in una delle cappelle della nobile cattedrale, che per tanti secoli gli servì di dimora; sia che si alzi in un nuovo tempio degno dell'eroe e della umanità, avremmo allora dato pace e vero riposo alle ossa dell'eterno viaggiatore » (1). Allo stesso scopo scrisse e rescrisse il Governo fino a ieri l'altro, ma di questo non si volle mai sapere: si preferì invece di restare ad occhi chiusi e tirar dalla macchia, onde uno sciupìo d' inchiostro, una guerra di penne ed *Informes* dall' Avana e da Madrid come avrebbero potuto venire dal Capo di Buona Speranza o dall' Isola degli Amici.

Per me non ho mai dubitato del trionfo della giustizia. La verità fu sempre combattuta, mai vinta: e così accadrà anche questa volta. Appelliamo al tempo, che spazza gli uomini e fa restar le cose: appelliamo alla vita di Colombo. In Portogallo un allucinato, in Ispagna un pazzo, poi un eroe. In viaggio le ciurme ribelli, poi tutte ai suoi piedi. Per sette anni mendico, respinto, poi il trionfo di Barcellona. A cui le catene e la morte in taverna, l'opera sua maledetta e contrastata; poi di qui un nuovo mondo, egli il più gran colosso tra questo e l'antico. Per quattro secoli silenzio, ed oggi l' Europa e l' America fanno a gara per celebrare il suo nome e quella fatidica data del 12 ottobre 1492. In simil guisa la sua salma fu per 82 anni scambiata con un'altra, ed un bel giorno ecco la rettificazione senza volerlo.

Ad essa si avventò la passione in sembianza di critica, ma questa è soggettiva, la polemica è giostra di noi altri: l'oggetto vi è estraneo. Cento commentari di Dan-

(1) Tejera, *Los restos de Colon*, 39.

te ne alterarono il senso, non il testo. Già alla prima voce della scoperta di San Domingo si fece coro, in teoria gli animi si accordarono, e la voce andò crescendo. In pratica si è verificata la profezia del Cantù: — Partecipo alla consolazione sua dell'aver scoperto le reliquie del gran Colombo. Ne ravviverà il culto. — Primo frutto il monumento di Barcellona, iniziato nel 1882: e se questo fuoco acceso da quindici anni non ha creato il Centenario, dopo quattro secoli, certo lo ha reso più vivo. Fra l'altro sento di un grandioso cenotafio nella cattedrale di Avana, ed applaudo: l'isola fu scoperta da Colombo, prima ancora di San Domingo, ed una tomba onoraria nel maggior tempio della sua più popolosa città dice ricordo e gratitudine. Anche Dante ne ha una in Firenze, e Ravenna oggi è in moto per elevarne un'altra sulle sue ossa. Su quelle del principe dei naviganti in San Domingo il paese porrà il suo, ed il governo ha già provvisto ai fondi. Io resto nell'antica fiducia che tosto o tardi, raccolti gli animi, più grati gli uomini inalzeranno sulle medesime un mausoleo degno dello Scopritore di un mondo con questa semplice iscrizione: **A Cristoforo Colombo l'umanitá riconoscente.**

APPENDICE

I. — Pag. 40.

Colombo naufrago ai Reali di Spagna.

Serenissimi ed altissimi e potentissimi Principi, Re e Regina nostri Signori:

Da Cadice passai in quattro giorni alle Canarie, e in sedici di là alle Indie, donde scriveva. Era mia intenzione di accelerare il viaggio, avendo i navigli buoni, gente e provvisioni, ed essendo la mia rotta per l'Isola Giamaica. Ciò scrissi nell'isola Dominica. Fin là ebbi tempo secondo i desideri. La notte che entrai ivi fu con tempesta, e grande, e questa poi mi ha perseguitato sempre.

Giunto presso alla Spagnuola, mandai il pacco delle lettere ed a chiedere per grazia un naviglio, pagandolo del mio; perchè uno di quelli che io menava non era più in istato di navigare, nè di usar vele. Le lettere presero ed essi sapranno se loro diedero risposta: quan-

to a me, venne ordine di partir di là, di non avvicinarmi nè approdare a terra. Cadde l'animo alla gente che veniva con me, temendo che li menassi lontano e dicendo che ove sopragiungesse pericolo, non troverebbero ivi soccorso, ma qualche grave affronto: ad altri piacque dire che il Commendatore doveva governare le terre che io fossi per iscoprire. La tempesta era sì terribile, che in quella notte mi smembrò i navigli, portandoli a capriccio, senz'altra speranza che quella della morte: ciascuno teneva per certo che gli altri fossero perduti. Chi mai, non escluso Giobbe, non sarebbe morto disperato in vedendo che per mia salvezza, di mio figlio, fratello ed amici mi fosse chiuso in tal tempo la terra ed i porti che io, per volontà di Dio, guadagnai a Spagna sudando sangue? E torno ai navigli che a tal guisa la tempesta mi aveva portato via e lasciato me solo: nostro Signore me li restituì quando gli piacque. Il naviglio sospetto aveva guadagnato l'alto, a salvarsi fino all'isola Gallega: perdè la scialuppa, e tutti gran parte delle provvisioni: nostro Signore salvò quello in cui andava io, stranamente percosso, che non vi fu danno di una paglia. Nel sospetto andava mio fratello, e fu egli, dopo Dio, la sua salvezza.

Incalzato sempre dalla tempesta, guadagnai a tentoni la Giamaica; ove il mare mutò da grosso in calma e forte corrente, che mi trascinò fino al *Giardino della Regina,* senza veder terra. Di là, quando mi fu possibile, navigai verso la terraferma, ove mi venne il vento ed una terribile corrente in contrario: lottai con essi per sessanta giorni, senz'altro guadagnare che settanta leghe. In tutto questo tempo non entrai in porto, nè mi venne fatto, nè mi lasciò procella dal cielo, acqua, trombe e folgori continuamente, che pareva il finimondo. Pervenni al capo di *Gracias à Dios,* da cui nostro Signore mi diè vento e corrente favorevoli. Ciò fu il 12 settembre. Erano ottantotto giorni da che non mi aveva lasciato spaventosa tempesta, sì che per mare non vidi nè sole nè stelle: che aveva le navi aperte, le vele rotte, perdute àncore e sartiame, barche e molte provvisioni. La gente assai inferma, tutti contriti, molti con promessa di farsi frati, niuno senz'altro voto e pellegrinaggio. Molte volte erano giunti a confessarsi gli uni agli altri. Avevamo viste altre tempeste, ma non così lunghe nè

tanto spaventevoli: troppo e troppe volte si scoraggiarono molti che tenevamo per intrepidi. Il dolore del figlio che aveva meco mi strappava l'anima, massime nel vederlo a 13 anni in sì grave e lungo travaglio: ma nostro Signore gli diè tal coraggio, da rianimare gli altri; e dava mano alle opere come se avesse navigato ottant'anni, e mi consolava. Io era stato infermo e più volte al punto di morte: da una cameretta, che feci costruire sul ponte, governava il viaggio. Mio fratello era nel peggior naviglio e più pericoloso: gran dolore era il mio, e più per averlo menato contro sua voglia; chè per mia sventura poco mi han giovato venti anni di servizio, prestato con tanti travagli e pericoli: sì che oggi non ho in Castiglia una tegola, e se voglio mangiare o dormire, non mi resta che l'albergo o la taverna, ed il più delle volte mi manca per pagare lo scotto. Altra pena mi strappava il cuore per le spalle, ed era la rimembranza di mio figlio D. Diego, che lasciai in Ispagna sì orfano e spodestato de' miei onori e sostanze; benchè tenessi per certo che colà Principi giusti e riconoscenti lo restituirebbero in tutto con usura.

Giunsi alla terra di Cariay, ove mi trattenni per raddobbare i navigli e le provigioni e fare riposare la gente, che veniva molto ammalata. Io che, come ho detto, fui sovente al punto di morte, ivi seppi delle miniere dell'oro della provincia di Ciamba, che cercava. Due indiani mi condusseso a Carambaru, ove la gente va nuda e porta al collo uno specchio d'oro, ma non vollero nè venderlo nè barattarlo. Mi nominarono molti luoghi lungo la costa del mare, ove dicevano trovarsi oro e miniere: l'ultimo era Veragua, distante di là un 25 leghe. Partii con l'intenzione di toccarli tutti, ed arrivato a mezza strada, seppi che vi erano miniere a due giornate di cammino. Determinai di mandarle a vedere la vigilia di S. Simone e Giuda, giorno fissato per la partenza; ma in quella stessa notte si levò tanto mare e vento, che bisognò correre fin dove volle, e l'indiano che ci guidava alle miniere, rimase sempre con me.

In tutti questi luoghi, ove io fui, trovai vero quanto aveva udito; la qual cosa mi certificò altrettanto della provincia di Ciguare, da loro descritta a nove giornate di cammino per terra a ponente: dicono che colà vi sia infinito oro, e che portano coralli in testa, anelli dello

stesso metallo ai piedi ed alle braccia, e ben grossi: che guarniscono e ricoprono d'oro sedie, armadî e tavole: aggiunsero che le donne di là portano collane pendenti dalla testa sulle spalle. In ciò che narro conviene tutta la gente di questi luoghi, e ne dicono tante che io sarei contento della decima parte. Più, tutti conobbero il pepe. Nel Ciguare costumano negoziare in fiere e mercati: questa gente così racconta, e mi mostrarono il modo e la forma che usano nei baratti. Dicono altresì che le navi portano bombarde, archi e freccie, spade e corazze; e vanno vestiti, e nel paese si trovano cavalli, e costumano la guerra, e portano ricche divise ad hanno buone case. Dicono ancora che Ciguare è circondato dal mare e che di là a dieci giornate si trova il fiume del Gange. Sembra che queste terre sieno con Veragna, come Tortosa con Fonterabia o Pisa con Venezia. Quando partii da Carambaru ed arrivai ai luoghi di cui parlo, trovai che gli abitanti avevano le medesime usanze, meno gli specchi d'oro: chi ne aveva, li dava per tre sonagliuzzi ciascuno, benchè pesassero da dieci a quindici ducati. In tutt'i loro costumi sono come quelli della Spagnuola: raccolgono l'oro in altro modo, un nulla di fronte a quello dei cristiani.

Ciò che ho narrato, è quello che sento: ciò che io so, è che l'anno 94 in nove ore navigai a ventiquattro gradi a ponente, ed in questo non potè esservi errore, perchè vi fu eclisse: il sole era in Libra, la luna in Ariete. Similmente ciò che ho appreso a voce, lo sapeva largamente dai libri. Tolomeo credette aver ben corretto Marino, ed ora si trova l'opera di costui più conforme al vero. Tolomeo pone Catigara a dodici leghe dal suo occidente, che fissò a due gradi ed un terzo sul capo San Vincenzo in Portogallo. Marino chiuse la terra ed i suoi limiti in quindici linee: egli descrive l'Indo in Etiopia a più di ventiquattro gradi dalla linea equinoziale, e adesso che i Portoghesi vi navigano, lo trovano esatto. Tolomeo dice che la terra più australe è il primo termine, e che non discende più di quindici gradi ed un terzo. Il mondo è piccolo, avendo sei parti asciutte e la settima soltanto coperta di acqua: l'esperienza l'ha già dimostrato, ed io l'ho scritto in altre lettere, con citazioni della Sacra Scrittura, indicando il sito del paradiso terrestre che la santa Chiesa approva. Dico che il mondo

non è così grande come vuole il volgo, e che un grado di linea equinoziale è di 56 miglia e due terzi, ma questo sarà toccato col dito. Lascio ciò, non essendo mio proposito di parlare in tal materia; bensì di dar conto del mio duro e faticoso viaggio, sebbene sia il più nobile e vantaggioso.

Dissi che la vigilia di San Simone e Giuda corsi in balia del vento, senza potergli resistere. In un porto campai dieci giorni di fortuna del mare e del cielo: ivi decisi di non retrocedere verso le miniere, e le lasciai come già acquistate. Partii, a proseguire il mio viaggio, piovendo: giunsi al porto di Bastimentos, ove entrai e contro voglia: la tempesta ed una grande corrente mi tenne ivi per quattordici giorni: poscia ne uscii, e non con buon tempo. Fatte quindici leghe stentatamente, il vento e la corrente mi spinsero furiosamente indietro: ritornando al porto dal quale era partito, trovai per via il Retrete, ove mi ridussi con gran pericolo e dispiacere, assai stanco io, le navi e gli equipaggi: colà mi trattenni quindici giorni, volendo così il tempo crudele; e quando credetti di averla finita, mi trovai in principio. Ivi mutai pensiere sul ritorno alle miniere e fare qualcosa, finchè non mi arridesse il tempo pel mio viaggio e navigare; e fatte quattro leghe, ritornò la tempesta e mi bersagliò per modo, che non sapeva più a qual partito attenermi. Là mi si rinfrescò la piaga del male, nove giorni andai perduto, senza speranza di vita: occhi mai videro il mare tanto alto, brutto e spumante: il vento non era per andare innanzi, nè dava luogo a cercar rifugio; mi teneva là in quel mare fatto sangue, bollente come caldaia per gran fuoco. Giammai fu visto il cielo così spaventoso: un dì ed una notte arse come fornace, e tali erano le fiamme e le folgori, che ogni volta io guardava se mi aveva portato via gli alberi e le vele: cadevano (le folgori) sì spaventevoli per tanta furia, che tutti credevano di doverne andare subissate le navi. Durante tutto questo tempo l'acqua del cielo non cessò mai, e quella non poteva dirsi pioggia, ma piuttosto un secondo diluvio. La gente ne fu sì fatigata, da desiderar la morte per uscire da tanti martirî. Le navi avevano già perdute due volte le scialuppe, le àncore, le funi, e stavano sdrucite e senza vele.

Quando piacque a nostro Signore ritornai a Porto Gor-

do, ove riparai il meglio che mi fu dato: ritornai per la seconda volta verso Veragua per continuare il mio viaggio, benchè non fossi in condizione di farlo: il vento e le correnti erano tuttavia contrari. Arrivai quasi ove prima, ed ivi mi vennero altra volta il vento e le correnti contra, e di nuovo ritornai al porto, non osando aspettare l'opposizione di Saturno con mari sì turbati in una costa terribile, perchè il più delle volte adduce tempesta o uragani. Ciò accadde il giorno di Natale verso l'ora di messa. Ritornai un'altra volta là donde era partito con tanta fatiga, e passato il capodanno mi riposi all'opra; ma quantunque avessi tempo prospero pel mio viaggio, già aveva le navi inette alla navigazione e la gente abbattuta ed inferma.

Il giorno dell' Epifania giunsi a Veragua, affatto spossato: ove nostro Signore fecemi trovare un fiume ed un porto sicuro, benchè alla bocca non avesse più di dieci palmi di fondo: vi penetrai a stento, e nel dì seguente ricominciò la tempesta; se mi fossi trovato fuori, non avrei potuto entrare a causa del banco. Piovve incessantemente fino al 14 febbraio, per cui non vi fu mai modo di entrare nella terra nè di provvedermi in nulla; e stando già sicuro, il 24 gennaio il fiume tutto ad un tratto venne gonfio e precipitoso: mi ruppe le gomene e gli attaccagni, e fu sul punto di portar via i navigli; certo li vidi nel maggior pericolo che mai. Rimediò nostro Signore, come sempre ha fatto. Non so se altri abbia provato maggiori tormenti. Il 6 febbraio, ad onta della pioggia, inviai settanta uomini nell' interno della terra, ed a cinque leghe travarono molte miniere: gl' indiani che andavano con essi, li condussero ad un' altissima collina e da quel punto loro mostrarono per ogni parte finchè l'occhio poteva scorgere, dicendo che dapertutto vi era oro e che verso ponente le miniere si estendevano a venti giornate, e nominarono le città e i villaggi e dove ve n'era più o meno. Dopo seppi che il Quibian, il quale aveva dato questi indiani, aveva loro ordinato di mostrare le miniere lontane di un suo nemico; e che nel suo territorio, quando egli voleva, un uomo ne raccoglieva in dieci giorni una misura. Meno con me gl' indiani suoi servi e testimoni di ciò. Le barche arrivarono alla sua borgata.

Ritornò mio fratello con detta gente, e tutti con oro

raccolto nelle quattro ore che erano restati colà. La miniera deve esser ricca, perchè niuno di essi ne aveva viste e la maggior parte neanche l'oro: i più erano marinari e quasi tutti novizi. Avendo io buona copia di materiali per fabbricare e viveri in abbondanza, edificai delle case e feci molti regali al Quibian, come chiamano il signore della terra, benchè sapeva bene che non doveva durar l'armonia; essendo essi molto rustici, la nostra gente molto importuna ed io faceva da padrone nel suo territorio. Quando egli vide le case fatte e sì vivo movimento, risolvette di abbruciarle e trucidarci tutti: molto al contrario riuscì il suo disegno, restando prigioniero egli, le donne, i figli ed i servi, benchè la sua cattività fu di poca durata. Il Quibian fuggì dalle mani di un uomo dabbene, a cui era stato consegnato con guardia di uomini, ed i figli da quelle di un maestro di naviglio, al quale erano stati dati in buona custodia.

In gennaio si era chiusa la bocca del porto, in aprile le navi erano tutte bucherate dai vermi, e non poteva sostenerle sull'acqua. In tal tempo il fiume aprì un canale, pel quale ne trassi tre vuote a gran fatica: le barche rientrarono pel sale e l'acqua, il mare si fece grosso e terribile, e non le lasciò uscire: gl' indiani adunatisi in gran numero le combatterono ed in fine li uccisero. Mio fratello e l'altra gente tutta stavano in un naviglio restato dentro: io quasi solo fuori, sur una costa sì pericolosa, con forte febbre, in tanta fatica: ogni speranza di campar era morta. Salii così travagliandomi al più alto, chiamando in gran fretta con voce timida e piangendo i maestri di guerra delle vostre Altezze, a tutti e quattro i venti, perchè venissero in soccorso: mai mi risposero.

Stanco mi addormentai gemendo, ed udii una voce molto pietosa che mi diceva: *O stolto e lento a credere ed a servire il tuo Dio, Dio di tutti! Che fece egli di più per Mosè o per David suo servo? Da che nascesti ebbe sempre gran cura di te: quando ti vide nella età da lui stabilita, fece meravigliosamente echeggiare il tuo nome in terra. Le Indie che sono sì ricca parte del mondo, te le diede per tue: tu le donasti a chi ti piacque, ed egli ti concesse di farlo. Delle barriere dell'Oceano, serrate con catene sì forti, ti diede le chiavi; e fosti ubbidito in tante terre ed acquistasti tanta cele-*

brità fra i cristiani. Che fece egli di più al popolo d' Israele quando lo trasse d' Egitto? O per David, che da pastore innalzò al trono di Giuda? Ritorna a lui e riconosci il tuo fallo, la sua misericordia è infinita: la tua vecchiezza non impedirà cose grandi, egli ha molti e magnifici retaggi: Abramo passava i cento anni quando generò Isacco, nè Sara era giovane. Tu invochi un incerto soccorso: rispondi, chi ti ha tanto e tante volte afflitto, Dio o il mondo? Dio non viola i privilegi e le promesse fatte, nè dice dopo di aver ricevuto il servigio che la sua intenzione non era questa e che s' intende altrimenti, nè tormenta per mascherare la violenza; ma egli sta esattamente alla lettera, e quanto promette mantiene con usura: tale è il suo costume. Ecco quanto il tuo Creatore ha fatto per te e fa con tutti. Ora mostra in parte la ricompensa di questi affanni e pericoli che hai passati, servendo altri. Io così tramortito udii tutto, ma non trovai risposta a parole sì vere, ed altro non feci che piangere i miei errori. Terminò egli di parlare, chiunque si fosse, dicendo: *Non temere, confida: tutte queste tribolazioni stanno scritte sul marmo, e non senza ragione.*

Mi levai quando mi fu dato, ed a capo di nove giorni fece bonaccia, ma non per trarre i navigli dal fiume. Raccolsi la gente che stava in terra e quanto potei, non bastando i navigli per lasciarne e navigare. Sarei restato io con tutti a difendere le abitazioni, se di ciò avessero saputo le vostre Altezze: il timore che mai approdassero navi colà mi determinò a questo, e la riflessione che quando si abbia da provveder di soccorsi, si provvederà di tutto. Partii in nome della santissima Trinità la notte di Pasqua con le navi marcie, rose e tutte trivellate: là in Betlem ne lasciai una e molte cose, altrettanto feci a Belporto; sicchè me ne rimasero solo due nello stato delle altre, senza barche nè provigioni per traversare 7000 miglia di mare e di acque, o morire per via col figlio, col fratello e con tanta gente. Rispondano ora quelli che sogliono biasimare e rimproverare, dicendo laggiù da luogo sicuro, *perchè non faceste così e così?* Li vorrei io in questo viaggio, ma credo che altro di altra specie li attende: a nostro parere questo è nulla.

Il 13 maggio giunsi nella provincia di Mango, che

confina con quella del Catajo, e di là partii per la Spagnuola: navigai due giorni con buon tempo, e poi fu contrario. La via che io teneva per evitare tanto numero di isole, a non impacciarmi tra le secche delle medesime: il mare tempestoso mi fece forza, e bisognò tornare indietro senza vele. Abordai ad un' isola, ove di botto perdetti tre àncore; e verso mezzanotte, parendo che il mondo subissasse, si ruppero lo gomene dell' altro naviglio e venne sopra di me, meravigliando come non ci sfracellassimo: l'àncora, nella forma che mi restò, fu, dopo nostro Signore, quella che mi sostenne. A capo di sei giorni, essendo già bonaccia, ripigliai il mio cammino: così già privo totalmente di attrezzi e colle navi foracchiate dai vermi più che un favo di pecchie, con gli equipaggi tanto scoraggiati ed avviliti, passai poco più oltre del luogo ove era giunto prima. Lì fui nuovamente respinto indietro dalla fortuna: riparai nella stess' isola in più sicuro porto: dopo otto giorni mi riposi in cammino e giunsi alla Giamaica in fine di giugno, sempre con venti avversi e colle navi in peggiore stato: con tre pompe, tini e caldaie non potevano con tutta la gente vincer l'acqua che entrava nel bastimento, nè per questo danno dei vermi ci ha altro rimedio. Diressi il cammino per farmi il più che si poteva vicino alla Spagnuola, ed eravamo a ventotto leghe, ma vorrei non aver cominciato. L'altra nave corse a prender porto quasi annegata: io mi ostinai a tenere il mare, malgrado la tempesta, e la nave fu per affondare, quando nostro Signore mi trasse miracolosamente a terra. Chi crederebbe ciò che qui scrivo? Eppure attesto che non riferisco la centesima parte in questa lettera. Coloro che furono coll'Ammiraglio, lo attestino. Se piace alle vostre Altezze farmi grazia di un soccorso, un bastimento che passi di 64, con 200 quintali di biscotto e alquanti altri viveri, basterà per trasportare me e questa gente dalla Spagnuola alla Spagna. Già ho detto che dalla Giamaica alla Spagnuola non ci ha 28 leghe, pure non vi sarei andato, quando anche i navigli me lo avessero consentito, essendomi stato proibito da parte delle Altezze vostre di approdarvi. Dio sa se quest' ordine è stato utile.

Mando questa lettera per via e mano d' indiani: gran miracolo sarà se costà giunga. Del mio viaggio dico che vennero 150 persone con me, fra le quali ci ha molti

atti per piloti e grandi marinari: niuno però può dire sicuramente dove io pervenni nè donde venni, e la ragione è prontissima. Io partii da sopra il porto del Brasile: nella Spagnuola la tempesta non mi lasciò andare pel cammino che io voleva: fu forza correre dove il vento volle. Quel giorno io caddi gravemente infermo, niuno aveva navigato verso quella parte: cessò il vento ed il mare dopo alcuni giorni, e la tempesta si mutò in calma e forti correnti: andai ad approdare ad un' isola che chiamossi delle Bocche, e di là a terraferma. Niuno può dar conto vero di questo, non essendovi ragione che basti, perchè bisognò andar colla corrente senza veder terra per tanto numero di giorni: costeggiai la terraferma, che fu disegnata con compasso ed arte. Non ci ha chi dica sotto qual parte del cielo o quando io partii da essa per venire alla Spagnuola: i piloti credevano di venire a metter capo all' isola di San Giovanni, e fu in terra di Mango, 400 leghe più al ponente di dove dicevano. Rispondano, se sanno, dove è situata Veragua: sostengo che non ponno dare altra ragione nè conto, salvo che furono a certe terre ove è molto oro, ed attestarlo; ma per ritornarvi ignorano la via: per andarvi bisognerebbe scoprirla come la prima volta. Un computo vi è ed una ragione di astrologia, e certa; per chi la intende basta: ciò somiglia ad una visione profetica. Se i bastimenti delle Indie non navigano che col vento in poppa, non è per la mala costruzione nè per essere pesanti: le grandi correnti che ivi giungono, una col vento fanno che niuno si spinga ad orza, perchè perderebbero in un giorno quanto avessero guadagnato in sette; nè eccettuo caravella, benchè sia latina portoghese. Ciò fa che non navighino se non con vento propizio, per aspettare il quale rimangono alle volte sei o otto mesi in porto: nè fa meraviglia, accadendo spesso altrettanto in Spagna.

La gente di cui scrive Papa Pio, stando al sito ed ai segni, si è trovata; ma non i cavalli, i pettorali e freni d'oro; e non è meraviglia, perchè quelle terre littorali non richieggono che pescatori, ed io non mi detenni, andando di fretta. In Cariay ed in quelle terre del suo distretto ci ha grandi maghi e molto paurosi: avrebbero dato il mondo, perchè non mi fossi fermato colà un'ora. Quando vi giunsi mi furono mandate due

fanciulle ben ornate: la maggiore non poteva avere undici anni e l'altra sette, ambe di tanta sfrontatezza da sembrare femmine divulgate: portavano ascosa della polvere affatturata. Come giunsero le feci ornare delle nostre cose e tosto le rimandai a terra; ove vidi una sepoltura nel monte, grande quanto una casa e lavorata, col cadavere nudo e guardando in essa. Di altre arti mi dissero e più eccellenti.

Vi sono animali piccoli e grandi, molti e molto differenti dai nostri. Ebbi in regalo due porci, ed un cane irlandese non osava aspettarli: un balestriere aveva ferito un animale, simile ad un gatto maimone, ma molto più grande e colla faccia d'uomo: lo aveva trapassato con una freccia dal petto alla coda, e perchè era feroce, dovette tagliargli un braccio ed una gamba: il porco al vederlo increspossi e fuggì: in vedendo ciò, gli feci mandar dietro il *begare,* come lo chiamano ivi; il quale raggiuntolo, così come stava moribondo e con la freccia sempre nel corpo, gli avvolse il grugno colla coda e glielo strinse fortemente, e colla zampa che restavagli lo afferrò per la nuca come a nemico. L'atto tanto nuovo e sì bella caccia mi fece scriver questo. Molte specie di animali vi sono, ma tutti muoiono di *barra:* vidi molte galline grandissime e con penne come lana; e leoni, cervi, capriuoli, nonchè uccelli.

Quando io andava per quel mare fatigato, alcuni caddero nell'eresia che fossimo ammaliati, e tuttora lo credono: altra gente trovai che mangiava uomini, e la deformità del loro aspetto lo prova. Dicono là che vi sono ricche miniere di rame, di cui ebbi ascie, ed altre cose lavorate, fuse, saldate, e fucine con tutto l'arredo di orefice, e crogiuoli. Là vanno vestiti, ed in quella provincia vidi grandi lenzuola di cotone finamente lavorate, altre dipinte a pennello con molta delicatezza a colori: dicono che nell'interno verso il Catajo ve ne ha tessute di oro. Di tutte queste terre e di quanto racchiudono non si sa così presto per mancanza di lingua: le popolazioni benchè siano frequenti, ciascuna ha diverso linguaggio, e tanto che non s'intendono le une colle altre, più che noi con gli Arabi. Credo che ciò avvenga tra questi selvaggi della costa del mare, non nell'interno.

Allorchè io scoprii le Indie, dissi che erano la più grande e ricca signoria del mondo: dissi dell'oro, delle

perle, delle pietre preziose, delle spezierie, con cambî e fiere, e perchè tutto non si vide subito, fui vilipeso. Tal castigo fa che ora non dica se non quello che sento dai naturali del paese: di una cosa però oso dire, perchè ci ha tanti testimoni, ed è che io vidi in questa terra di Veragua più tracce d'oro nei due primi giorni, che nella Spagnuola in quattro anni; e che i terreni della contrada non possono essere più belli nè meglio coltivati, nè la gente più timida, e buon porto, e bel fiume, e più facile al mondo la difesa. Tutto ciò è sicurezza per i cristiani e certezza di signoria, con grande speranza di gloria e d'incremento della religione cristiana; ed il cammino per andarvi sarà tanto corto quanto per la Spagnuola, dovendo farsi con vento. Tanto padrone sono le vostre Altezze di ciò, come di Jerez e di Toledo: le loro navi che vi andassero, vanno a casa propria. Di là trarranno oro: altrove per avere ciò che ci è, bisogna involarlo o torneranno a mani vuote, e nella terra è necessario che affidino le loro persone ad un selvaggio.

Del resto che lascio di narrare, già dissi perchè mi taccio: non dico così, nè che io confermi il triplo di quanto ho fin qui detto o scritto, e che io sono alla sorgente. Genovesi, Veneziani e tutte le nazioni che hanno perle, pietre preziose ed altri oggetti di valore, tutti li portano fino alla estremità del mondo per barattarli e convertirli in oro. L'oro è cosa eccellentissima: dell'oro si fanno tesori, e con esso chi lo ha, fa quanto vuole nel mondo ed avaccia fino le anime al paradiso. I signori di quelle terre della contrada di Veragua in morte sepelliscono col cadavere l'oro che hanno: così dicono. In una sola volta furono portati a Salomone 666 quintali d'oro, oltre quello che recarono i mercatanti ed i marinari, e quello che fu pagato in Arabia. Di quest'oro fece 200 lancie e 300 scudi, e d'oro fece la soffitta che doveva coprirli, smaltata di pietre preziose; d'oro molte altre cose e vasi grandissimi, tempestati di gemme. Ne scrive Giuseppe nella sua cronaca *de Antiquitatibus:* se ne parla pure nei *Paralipomeni* e nel *libro dei Re.* Giuseppe vuole che quest'oro si avesse nell'Aurea: se così fosse, sostengo che quelle miniere dell'Aurea sono le medesime e convengono con queste di Veragua, che come dissi innanzi si estende a ponente per venti giornate, ad eguale distanza dal polo e dalla

linea. Salomone comprò tutto quello, oro, pietre ed argento; e là possono mandare a raccoglierlo se loro piace. David nel suo testamento lasciò 3000 quintali d'oro delle Indie a Salomone, per aiutarlo ad edificare il tempio; e secondo Giuseppe, era di queste medesime terre. Gerusalemme ed il monte di Sion debbono essere riedificati per mano di cristiani: chi ha da essere, lo dice Dio per bocca del profeta nel salmo XIV. L'abbate Gioachino disse che questi doveva uscir di Spagna: San Girolamo indicò alla santa donna il cammino per riuscirvi. L'imperatore del Catajo chiese non ha molto dei sapienti che lo ammaestrassero nella fede di Cristo. Chi si offrirà a questo? Se nostro Signore mi riconduce a Spagna, mi obbligo di portarvelo, in nome di Dio, salvo.

Questa gente che è venuta con me, ha incontrato incredibili rischi e travagli: essendo poveri, prego V. A. di farli pagar subito e di accordar grazie a ciascuno secondo la qualità della persona, assicurandole che a mio credere loro traggono le migliori nuove che mai giunsero in Spagna. Benchè l'oro che ha il Quibian di Veragua e gli altri della contrada, secondo informazioni, sia molto; non mi parve bene nè servizio delle vostre Altezze di toglierlo ai medesimi per via di furto: il buon ordine eviterà scandalo e mala reputazione, e farà che tutto venga all'erario senza restarne un grano. Con un mese di buon tempo io avrei finito il mio viaggio: in difetto i navigli, non mi volli ostinare ad aspettarlo per rimettermi in via; e per quanto concerne il loro servizio, spero in Colui che mi creò, ed avrò sanità. V. A., credo, si rammenterà che io voleva far costruire i navigli in nuova forma: la strettezza del tempo non lo permise, ma io aveva già indovinato ciò che faceva mestieri. Tengo più in conto questo negozio e miniere di tal scalo e dominio, che tutto il fatto nelle Indie.

Non è figlio questo da dare ad allevare a matrigna. Non mi ricordo della Spagnuola, di Paria e dalle altre terre, senza piangere; credeva che il loro esempio dovesse servire alle altre in contrario: esse sono agonizzanti, benchè non muoiano; la malattia è incurabile o lunghissima: chi le portò a questo punto, venga ora col rimedio se può e sa: a scomporre ognuno è maestro. Fu sempre uso di accordar grazie e promozioni a chi espose la vita: non è giusto che chi fu tanto contrario a

questo affare, ne goda, nè i suoi figli. Coloro che abbandonarono le Indie, fuggendo la fatica e sparlando di esse e di me, ritornarono con impieghi; lo stesso si ordinava ora in Veragua: mal esempio e senza vantaggio per la cosa e per la giustizia del mondo. Questo timore ed altri casi molti che io prevedeva chiaramente, mi fecero supplicare le vostre Altezze prima che io venissi a scoprire queste isole e terraferma che me le lasciassero governare nel loro real nome. Gradirono: fu per privilegio e trattato, con sigillo e giuramento, e mi diedero il titolo di Vicerè, Ammiraglio e Governatore generale di tutto; e fissarono i limiti a cento leghe dalle isole Azzore e da quelle del Capo Verde con una linea che passa da polo a polo; e di questo e di quanto altro si scoprisse, mi diedero esteso potere: ciò costa più ampiamente dalla scrittura.

L'altro affare famosissimo sta chiamando a braccia aperte: fin qui è stato estraneo. Sette anni passai nella loro Real Corte, chè a quanti si parlò di questa impresa, unanimamente dissero che era una fiaba; ora fino i sarti chieggono di andare a scoprire: è da credere che vadano a depredare, e loro si accorda che colgano con gran pregiudizio del mio onore e tanto danno dell' affare. È buona cosa dare a Dio il suo ed accettare ciò che è proprio: questa è una giusta sentenza e da giusto. Le terre che qua ubbidiscono alle VV. AA. sono più vaste e ricche di tutte le altre dei cristiani. Dopochè, per volere divino, l'ebbi assoggettate alla loro reale ed alta dominazione e ridotte al punto di produrre grandissima rendita, all' improvviso, quando aspettava navigli per venire sicurissimo ed allegro alla loro alta presenza con vittoria e grandi nuove dell' oro; fui fatto prigione e gettato con due fratelli in una nave, caricato di ferri, nudo in corpo, con molti maltrattamenti, senza esser chiamato nè convinto in giustizia. Chi vorrà credere che un povero straniero dovesse ribellarsi in tal luogo contro le VV. AA. senza motivo e senza braccio di altro Principe, stando solo tra i loro vassalli e naturali, ed avendo tutt' i miei figli alla loro Real Corte? Io venni a servire di 28 anni (?), ed ora non ho capello in testa che non sia canuto ed il corpo infermo: ho speso quanto mi restava del passato, e mi fu tolto e venduto, come ai miei fratelli, fino il saio, senza essere ascoltato

nè visto, con sommo mio disonore. È da credere che ciò non si fece di loro real ordine. La restituzione del mio onore, la riparazione dei danni ed il castigo di chi li produsse faranno echeggiare la loro real nobiltà: altrettanto di chi mi rubò le perle ed ha fatto danno in questo Ammiragliato. Operando così, sarà grandissima virtù e fama con esempio, e ne resterà alla Spagna gloriosa memoria, con quella delle vostre Altezze di Principi riconoscenti e giusti. L'intenzione cotanto sana che io sempre ebbi nel servizio delle VV. AA. e l'affronto così disuguale, non danno luogo all'anima di tacere, benchè io lo voglia: supplico le VV. AA. a perdonarmi.

Io sono sì perduto come dissi: fin qui ho pianto altri, abbia ora misericordia il cielo e pianga la terra per me. Nel temporale non ho un quattrino da dare per Dio, nello spirituale sono restato qui nelle Indie in forma che dissi: isolato in questa pena, infermo, aspettando ogni giorno la morte, circondato da un milione di selvaggi crudeli e nemici nostri e sì lontano dai Santi Sacramenti della S. Chiesa, da andarne in perdizione quest'anima, ove uscisse qui dal corpo. Pianga per me chi ha carità, verità e giustizia. Io non venni in questo viaggio a navigare per guadagnare onore o ricchezze: questo è certo, essendone già spenta ogni speranza. Venni alle VV. AA. con retta intenzione e gran zelo, e non mentisco. Supplico umilmente le VV. AA. che ove piace a Dio di trarmi da qui, mi permettano di andare a Roma ed intraprendere altri pellegrinaggi. La cui vita ed alto stato la Santa Trinità conservi ed accresca.

Data nelle Indie all'Isola di Giamaica addì 7 luglio 1503.

NAVARRETE, To. 1, pag. 445-60.
Da un codice del secolo XVI.

II. — PAG. 58.

Protocolo **del monastero di Nra. S.ª Santa Maria** ***de las Cuevas.***

Anno 1506. — Ai 20 di maggio di questo anno morì in Valladolid l'eroico e chiaro D. Cristoforo Colombo, e furono le sue ossa trasferite a questo Monastero, e col-

locate, in deposito, non nel sepolcro dei Signori della Casa di Alcalà, come dice Zuñiga, ma nella Cappella di Sta. Anna che fece erigere il Priore D. Diego Luxan nell'anno seguente, ed è la medesima che oggi chiamiamo del Sto. Cristo, per ciò che si dirà appresso. Questo Cavaliere fu quel celebre Ammiraglio del Mare, e progenitore della Casa di Veraguas., a cui elogio basta il motto del sepolcro dove giace nell'Isola e Città di San Domingo; dice così: *A Castilla y à Leon nuevo Mundo diò Colon.* Nella medesima Cappella fu depositato suo figlio Diego Colombo. Rimasero altresì depositati nel Monastero i titoli e le carte dell'Ammiragliato delle Indie e dello Stato di Veraguas, dove stettero fino all'anno 1609, come in esso dirò.

Anno 1536. — Dissi negli anni 506 e 508 che nella Cappella del Santo Cristo giacevano in deposito i cadaveri dei Colombo; ed in questo del 536 furono consegnati quelli di D. Cristoforo e di D. Diego suo figlio per essere trasportati alla Isola di San Domingo nelle Indie, restando solo in detta Cappella quello di D. Bartolomeo suo fratello fino ad oggi.

Colmeiro, *Informe*, pag. 159-60.

III. — Pag. 59-60.

Testamenti di Diego Colombo.

1.°

2. — Ordino che quando avverrà la mia morte, il mio corpo sia onoratamente depositato o sepolto ove starà depositato o sepolto il corpo dell'Ammiraglio mio signor padre, che (abbia) santa gloria, con i suoi dodici ceri; e se Dio disponesse di me nelle Indie, che sia depositato in San Francesco del borgo di San Domingo; e finchè ivi o in altra parte il mio corpo starà depositato, che sieno dati dai miei esecutori testamentarii o eredi ai padri di quella Chiesa o Monastero quindicimila maravedì in ogni anno, perchè preghino per l'anima mia e per quelle di mio padre e di chi siamo obbligati.

7. — Ordino altresì che per la mia morte non si porti

lutto, nè mi sieno fatti onori nè altre spese fastose, e senza vantaggio e necessità; perchè voglio ed ordino che tutto ciò che suole spendersi in tali onori umani, sia distribuito in opere di misericordia, come vestir poveri, cibare affamati, liberar carcerati, pel quale assegno e dico ed ordino che subito siano distribuiti cinquantamila maravedì.

11. — Ordino altresì che finchè io o i miei esecutori testamentarii o eredi abbiamo disposizione e facoltà per ciò che riguarda la sepoltura perpetua dell'Ammiraglio mio signor padre, cui Dio abbia, che della detta limosina del decimo siano dati ai padri del Monastero *de las Cuevas* di Siviglia, ove io mandai a depositare il detto corpo l'anno del cinquecento e nove, diecimila maravedì ogni anno, mentre starà ivi depositato, perche preghino per la sua anima e di chi è obbligato.

19. — Ordino altresì al mio erede, che come avrà mezzi all'oggetto, faccia costruire una chiesa colla sua cappella, in cui si dicano messe per l'anima mia e di mio padre e de' miei antecessori e successori; la quale Chiesa o Monastero che sia, s'intitoli Santa Maria della Concezione, in luogo che potrà essere e si troverà più idoneo; e se loro paresse meglio che si faccia nei limiti del borgo di San Domingo, sia molto in buon'ora; per questo veggasi la clausola dell'ultimo testamento dell'Ammiraglio mio signor padre, che dice di far la detta cappella; perchè voglio che questo legato e quello di mio padre s'intenda (essere) tutt'uno.

36. — ..... Che se non si trovasse alcuno (parente), lascio mio erede la Chiesa o Monastero ove sarà fondata la sepoltura perpetua del corpo dell'Ammiraglio mio signor padre, (che) abbia santa gloria, e del mio.

..... Fatto nel detto Monasterio *de las Cuevas* il sedici marzo dell'anno mille cinquecento nove.

E per quanto finora io non ho assegnato luogo certo per la sepoltura perpetua dell'Ammiraglio mio signor padre, (che) abbia santa gloria, nè del mio, dico che sarebbe ed è mia volontà che si facesse una sepoltura onorificentissima nella cappella dell'Antigua della Chiesa maggiore di Siviglia sulla postierla che sta di fronte alla sepoltura del Cardinale Mendoza; e quando ivi non potesse farsi, ordino che i miei esecutori testamentarii scelgano la Chiesa e luogo che sia più competente al

nostro onore, stato e salute; e che ivi si fabbrichi e costruisca la detta sepoltura perpetua, dando perpetua rendita e dotazione per essa.

(Notaro Emanuele di Segura).

2.°

2. — Ordino che quando nostro Signore sarà servito di togliermi da questa presente vita, se morissi in questa Isola Spagnuola, il mio corpo sia onoratamente depositato in questa città di San Domingo nel monastero del Signor San Francesco; e se in altra parte fuora di essa, si faccia il detto deposito del mio corpo in una casa del detto Ordine, se ci sarà nel luogo ove morissi; e se non ci fosse, sia nella più divota Chiesa del detto luogo; ed ove accadesse la mia morte in Siviglia, ordino che il mio corpo sia depositato nel monastero *de las Cuevas*, col corpo dell' Ammiraglio mio Signore, che sta lì: e prego ed ordino a' miei eredi ed esecutori testamentarii che per amor di Dio..... abbiano incarico e cura speciale, quando avranno mezzi e sarà in istato il monastero che ordino si faccia, di cui abbasso si farà menzione, per poter essere sepolto in esso, di far portare e porre in esso il mio corpo nella cappella maggiore della Chiesa; e trarvi egualmente il corpo dell'Ammiraglio mio Signore, che abbia gloria, il quale sta depositato nel detto monastero *de las Cuevas* di Siviglia; e trarvi egualmente il corpo di Donna Filippa Muñiz, sua legittima moglie, mia madre, che sta nel monastero del Carmine in Lisbona, in una cappella che si chiama della Pietà, la quale è del suo legnaggio dei Muñiz; e traggano egualmente al detto monastero il corpo dell'Adelantado D. Bartolomeo Colombo mio zio, che sta depositato nel monastero del Signor San Francesco di questa città di San Domingo: ed incarico ed ordino agli eredi dell' Ammiraglio mio signore e miei che abbiano molta cura della nostra sepoltura perpetua, giacchè nostro Signore degnossi far grazia all' Ammiraglio mio signore, che fosse egli colle sue fatighe il primo fondatore di questi beni ed eredità che abbiamo, benchè indegni dinanzi a nostro Signore; e quanto in questo caso si farà per l'anima dell' Ammiraglio mio si-

gnore e padre, e mia, oltre ad essere conforme al servizio di nostro Signore, sarà di onore e gloria all' erede che a tal modo lo adempirà. E se in alcuna cosa io non ho adempito ciò che l' Ammiraglio mio signore lasciò ordinato per la sua sepoltura, è stato per non essersi terminate di perpetuar le cose di queste parti per fissare la sua sepoltura ove nostro Signore fosse meglio servito e la sua anima avesse requie, con i beni che per essa si facessero in questo mondo; e perchè dall'anno cinquecento dodici cominciò ad aversi qualche modo di poter compiere ciò che fu ordinato a questo caso dall' Ammiraglio mio signore nel suo testamento, ed io sempre in adempimento di ciò che sopra è detto, ho fatto continuamente ogni giorno ciò che ho potuto di continui sacrifici ed orazioni tanto nel detto monastero ove sta sepolto il suo corpo, quanto in altre parti, per adempiere in qualche maniera la sua volontà o mandato che fu, che ove egli dovesse essere sepolto per sempre, ci fossero tre cappellanie, ed incaricò ed ordinò a me successore nel maggiorasco che faccia dir sempre tre messe continue, finchè abbia mezzi di fare e terminare il monastero dove ha da essere trasportato, e dove io desidero di essere sepolto: e dichiaro che la limosina o rendite per queste messe non si ha da togliere dal decimo della rendita del maggiorasco, che l' Ammiraglio mio signore ordinò che fosse distribuita in opere pie, ma dagli altri beni del maggiorasco oltre di quelli; e così ciò che ho fatto io ed ho ordinato di fare per la sua anima, non l' ho tolto dal detto decimo, e così sta dichiarato nel testamento dell' Ammiraglio mio signore: e le messe debbono essere, una alla SS. Trinità, l' altra alla Concezione di nostra Signora e l'altra per le anime di suo padre, madre, moglie, per la mia e di tutt' i defunti, perchè questa fu la sua volontà.

3. — Ordino altresì che nelle mie esequie ed onori che si facessero, siano fatti con molta umiltà, in guisa che ciò che sarà fatto, sia più in onore e servizio di Dio, che per quello del mondo.....

13. — Dico che avendo l'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo mio signore, che sia in gloria, fatto ed ordinato nel suo testamento due clausole, con una delle quali in effetto ordina che delle rendite del detto maggiorasco si tolga il decimo per parenti e poveri bisognosi e opere

pie; coll'altra raccomandò ed ordinò che avendo in questo stato e maggiorasco rendita all'oggetto, si edificasse e facesse una cappellania, ove si dicessero giornalmente tre messe in onore e riverenza della SS. Trinità, ed esser sua volontà che potendosi fare, fosse in questa Isola Spagnuola; e fino pareva e mostrò esser sua volontà che fosse nella città della Concezione, in cui l'aveva incominciata. Ed io desiderando di compiere per quanto potessi il contenuto di detto testamento, giacchè egli con tanti travagli, rischi e pericoli della sua persona e parenti, e spese della sua fortuna guadagnò questo stato, e Dio volle mostrare e rivelare a lui queste parti; ho fatto fino ad oggi ciò che ho potuto in bene dell'anima sua, in proporzione della rendita: doveva di più, non avendo interamente adempito, nè fatta la detta cappella, cappellania e sepoltura perpetua per le molte necessità e spese che sono occorse; e per viaggi di Spagna e liti e pel poco che ho avuto non ho potuto adempierlo; ed ove potessi e morissi in questo viaggio, e Dio volesse disporre di me adesso o in qualsivoglia tempo che sia, la mia mente è: considerato che il detto Ammiraglio mio signore fu sempre divoto dell'Ordine del glorioso santo Signor San Francesco, col cui abito morì, e che incaricò altresì specialmente che il suo corpo fosse sepolto in questa Isola, non potendo eleggere sepoltura più grata che in queste parti, cui Dio miracolosamente gli volle dare a conoscere, scoprire e conquistare; e perchè nella detta città della Concezione vi è stata diminuzione degl'Indiani, onde e per altre molte cause costa ed avanza che giornalmente si spopola e diminuisce, e fino non si ha certezza che possa durare molto tempo o di quanto si crede che durerà; ed essendo questa città di San Domingo il luogo più duraturo, nobile, popolato e principale in queste parti, ad eseguire le dette clausole in onore e servizio di Dio, ho determinato ed è mia volontà di costruire ed edificare un monastero di Monache in questa città; cui voglio che sia del detto ordine del Signor San Francesco e della sua religiosa e divota Santa Chiara: nel quale monastero, nella cappella maggiore della sua Chiesa, stia la tomba e la sepoltura dell'Ammiraglio mio signore e mia, e nella detta cappella si trasporti il suo corpo, che sta depositato nel monastero *de las Cuevas* di Si-

viglia, e quivi si trasporti nella medesima sepoltura il corpo di Donna Filippa Muñiz mia signora, sua moglie, che abbia gloria, che sta in Lisbona nel monastero del Carmine, in una cappella del suo legnaggio che si chiama della Pietà; e si trasporti egualmente il corpo dell'Adelantado D. Bartolomeo Colombo mio zio, che sta depositato nel monastero di San Francesco di questa città; e si trasporti e si ponga nella detta sepoltura il mio corpo da dovunque fosse sepolto o depositato. Il qual monastero, Chiesa e cappella maggiore del medesimo io segnalo per sepolcro dei detti miei genitori, mio e de' miei successori e discendenti: nel qual monastero, nella edificazione e sostentamento di esso, si ha da spendere il decimo del maggiorasco, perchè spendendosi ivi, si compie il fine per cui l'istituì l'Ammiraglio mio signore nel suo testamento; che fu per parenti, poveri, persone bisognose ed opere pie. Il qual monastero voglio che sia fatto e situato a piè del colle che stava verso Santa Barbola, sul fiume, dalla parte di San Francesco, in otto suoli che ho ivi assegnati per detta casa: nel qual sito desidero e voglio che si faccia alloggio e casa per cinquanta monache. — Ed ordino che nella cappella maggiore del detto monastero, ove sta disposto il detto sepolcro, si celebrino le dette tre messe che l'Ammiraglio mio signore ordinò che si dicessero; e con la detta cappella si esegua la detta clausola del suo testamento.....

14. — Ordino altresì a' miei esecutori testamentarii ed al mio successore nel mio maggiorasco che fino ad aver mezzi per finire il detto monastero ed esumare e trasportare in esso il corpo dell'Ammiraglio mio signore dal detto monastero *de las Cuevas* di Siviglia, dove sta, che del detto decimo della rendita del detto maggiorasco, il quale si ha da spendere in opere pie e poveri, sieno dati al convento e religiosi del detto monastero *de las Cuevas* diecimila maravedì ogni anno, mentre starà ivi il detto corpo fino a che si abbiano mezzi per trasportarlo, come sta detto; perchè s'incarichino di pregare Dio per la sua anima e quelle di coloro, che gli furono a carico: i quali diecimila maravedì continuamente io glieli ho dati e pagati ogni anno, da che sta ivi il detto corpo.

..... Fatto innanzi a Ferdinando di Berrio notaro di

questa città di San Domingo agli otto settembre di questo anno mille cinquecento ventitrè.

L'Ammiraglio Vicerè Don Diego Colombo Secondo.

HARRISSE, *C. Colomb*, to. 2, Append. B. I-VII, pag. 456-63: 486-505.

IV. — PAG. 69 E 74.

Cedole di Carlo V.

Don Carlo, ecc. A voi il Vescovo, Decano e Capitolo della Chiesa di San Domingo dell'Isola Spagnuola, salute e grazia. Ben sapete come Noi ordinammo di dare e demmo una nostra lettera o provvedimento Reale, con cui facemmo grazia all'Ammiraglio D. Luigi Colombo della cappella maggiore di cotesta detta Chiesa, come più estesamente nel detto provvedimento si contiene, il tenore del quale è questo che segue: D. Carlo, ecc. Poichè D.ª Maria di Toledo, viceregina delle Indie, moglie che fu dell'Ammiraglio D. Diego Colombo, defunto, per sè ed in nome, come tutrice e curatrice, di D. Luigi Colombo suo figlio, oggi Ammiraglio delle dette Indie, e degli altri suoi figli e figlie del detto D. Diego Colombo suo marito, ci fece relazione che l'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo suocero e nonno dei detti suoi figli, morì in questi nostri regni e fu deposto nel monastero *de las Cuevas* fuori le mura di Siviglia, dove al presente sta, per essere le sue ossa trasportate nell'Isola Spagnuola; e che ora ella compiendo la volontà del detto Ammiraglio, desiderava trasportare le dette ossa nella detta Isola e ci supplicò, considerando che il detto Ammiraglio ci servì nella scoperta, conquista e popolazione delle dette nostre Indie, e che i suoi figli e nipoti ci hanno servito e ci servono, che loro facessimo grazia della cappella maggiore della chiesa cattedrale della detta città di San Domingo nella detta Isola Spagnuola, per porvi e trasportarvi le dette ossa e quelle de' suoi discendenti, o come a Noi piacesse. Il che visto dal nostro Consiglio delle Indie e con Noi consultato, considerando che il detto Ammiraglio D. Cristo-

foro Colombo fu il primo che scoprì, conquistò e popolò le dette nostre Indie, onde tanta nobiltà è ridondata e ridonda alla Corona Reale dei nostri regni e dei nati in essi; l'approvammo e colla presente facciamo grazia al detto Ammiraglio D. Luigi Colombo della detta cappella maggiore della detta chiesa cattedrale della detta città di S. Domingo nella detta Isola Spagnuola: e gli diamo licenza e facoltà di potervi seppellire le ossa del detto Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo avo, e di potersi (ivi) seppellire i detti suoi genitori, fratelli, eredi e successori nella sua casa e maggiorasco, ora ed in ogni tempo per sempre: e di potervi fare, egli ed i suoi detti eredi e successori, ogni e qualunque tumulo che volessero e loro piacesse; e porre in ciascuno il loro stemma, solo che non possono porlo nè lo pongano nell'alto di detta cappella, ove vogliamo e comandiamo che sia posto il nostro stemma reale; e preghiamo ed incarichiamo il Reverendo Padre in Cristo Vescovo della detta chiesa ed il Decano e Capitolo di essa, tanto a quelli che ora sono quanto a quelli che saranno di qui innanzi, che osservino ed adempiano questa nostra lettera e tutto il suo contenuto, e che non vadano nè passino contro il medesimo in nessun tempo ed in nessuna maniera: di che ordinammo dare e demmo questa nostra lettera firmata da me il Re, sigillata col nostro sigillo e controsegnata dal nostro infrascritto secretario. Data nel borgo di Valladolid ai due del mese di giugno del mille cinquecento trentasette. — Io il Re. — Io Giovanni di Sàmanos, Secretario delle loro Cesaree e Cattoliche Maestà la feci scrivere di loro ordine. — Il Dottor Beltran. — Licentiatus Suarez di Carvajal. — Il Dottor Bernal. — Il Licenziato Gutierrez Velasquez.

Ed ora da parte del detto Ammiraglio ci è stato riferito che quantunque foste richiesti con detto nostro provvedimento sopra incorporato, perchè fosse adempito e che da voi era stato ubbidito; in quanto all'adempimento del medesimo, rispondeste che siccome eravate informati che da parte di lui quando gli si accordò la grazia si era preferito che avrebbe riedificata la detta cappella conforme al corpo della chiesa, essendo l'attuale molto piccola, e che l'avrebbe dotata: che obbligandosi e disponendo che si attuasse l'anzidetto, adempireste il detto nostro provvedimento, secondo costava ed appariva

dalla testimonianza della vostra risposta, presentataci nel nostro Consiglio delle Indie: e ci fu supplicato che non essendosi obbligato nè egli nè altra persona per lui di fare ciò che voi dicevate, vi ordinassimo, non ostante detta vostra risposta, di ossservare ed adempiere il detto nostro provvedimento, ed osservandolo, di dargli il possesso della detta cappella; chè egli per servire la chiesa, le darebbe una pianeta, dalmatiche e frontale di tela d'oro arricciata: ed altrettanto in velluto nero, con fregi e falde di tela d'oro; e farà nella detta cappella un cancello di ferro tra venti anni, o come ci piacesse. Il che visto dai membri del detto nostro Consiglio, fu deciso che dovevamo ordinare di dare questa nostra lettera per voi nella detta forma, e Noi lo trovammo conveniente: in virtù di essa dunque vi preghiamo, incarichiamo ed ordiniamo che dando il detto Ammiraglio D. Luigi Colombo a cotesta detta chiesa i detti ornamenti come sta detto, ed obbligandosi a fare tra quindici anni prossimi venturi nella detta cappella maggiore un cancello di ferro decente e conveniente alla medesima; voi vediate la detta lettera e provvedimento Reale sopra incorporata, e non ostante la risposta datale e qualsivoglia cedola nostra che si fosse data in contrario, la osserviate e adempiate in tutto e per tutto, secondo e come in essa è contenuto, e non andiate o passiate contro il tenore e forma della medesima in modo veruno. Data nel borgo di Madrid il ventidue del mese di agosto del mille cinquecento trentanove. — Io il Re. — Controsegnata Di Sàmanos. — Firmata dal Cardinale di Siviglia. — Dr. Beltran. — Carvajal. — Bernal. — Gutierrez Velasquez.

D. Carlo, etc. A voi il Vescovo, Decano e Capitolo della Chiesa di San Domingo della Isola Spagnuola, salute e grazia. Ben sapete che Noi mandammo e demmo per voi una nostra lettera e provvedimento Reale, firmata da me il Re, sigillata col nostro sigillo e spedita dai membri del nostro Consiglio Reale delle Indie, il cui tenore è questo che segue *(come sopra)*.

Ed ora da parte del detto Ammiraglio ci è stato riferito che sebbene la sopradetta nostra lettera vi fosse

stata notificata, non avevate fatto nè adempito quanto con essa vi avevamo ordinato; ed avevate risposto che eravate pronti e disposti a dare al detto Ammiraglio la sepoltura che a voi pare potersi conformare alla possibilità della cappella, ed all'uopo gl'indicavate nel basso di essa all'una e l'altra mano, perchè in ambo i lati potesse il detto Ammiraglio fare i suoi tumuli nel grosso della parete: e che parimente gl'indicavate lo stesso corpo della parte bassa della detta cappella maggiore senza giungere al pavimento dell'altare maggiore, perchè nella stessa guisa della parte alta potesse aprir fosse per le sue sepolture: e che gl'indicavate il suddetto con detrimento della stessa cappella, essendo molto piccola, senza che nella detta cappella vi fosse altra cosa oltre la detta sepoltura e tumuli; perchè essendo stata posta la cornice come doveva stare, restava per sepoltura nello stesso spazio della parete da tre a quattro palmi in su: e che dovendosi fare ivi, per quanto angusta stesse la detta sepoltura, non si tollerava per riverenza al Sacramento, come potevamo vederlo dalla pianta della stessa cappella che ci mandaste: e che fareste il suddetto, riservando come riservavate che non potesse togliere dalla detta cappella il Vescovo Heraldino *(sic)* che vi stava sepolto; e che i Prelati della stessa chiesa i quali volessero interrarsi in essa, potessero farlo, senza che ne fossero impediti, come disse che costava ed appariva dalla testimonianza della vostra risposta, che da parte sua ci venne presentata nel nostro Consiglio Reale delle Indie: e ci venne supplicato, giacchè ciò che voi rispondevate era tutto a fine di non compiere quello che da Noi vi si era comandato, di ordinarvi a dargli subito, senza che vi mettiate dilazione, il possesso della detta cappella maggiore, perchè vi sieno trasportate le ossa dell'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo suo avo; e d'imporvi all'oggetto gravi pene, avendo lasciato due volte di adempiere ciò che con detta nostra lettera e sopralettera vi era stato ordinato, o come a Noi piacesse. Il che visto dai membri del detto nostro Consiglio, insieme alla detta vostra risposta ed alla pianta che ci mandaste della detta cappella, siccome è nostra volontà che la grazia che facemmo di essa al detto Ammiraglio abbia pieno effetto, fu deciso che dovevamo mandare questa nostra lettera per voi al det-

to scopo; e Noi l'approvammo, perciò vi ordiniamo di vedere detta nostra lettera sopra incorporata, e malgrado la risposta che le deste, di osservarla ed adempierla in tutto e per tutto secondo e come ciò che in essa è contenuto, e di non andare nè passare in modo veruno contro il tenore e forma della medesima nè del suo contenuto; prevenendovi che ove non farete e non lo eseguirete così, o porrete in esso scusa o dilazione, ordineremo di provvedere in ciò quello che al nostro servizio convenga.

Data nel borgo di Madrid il 5 del mese di novembre mille cinquecento quaranta. — Fr. G. Cardinalis Hispalensis. — Io Pietro de los Cobos, Secretario delle Loro Cesaree e Cattoliche Maestà, la feci scrivere di loro ordine. — Il Governatore in suo nome e firmata dal Dr. Beltran, dal Vescovo di Lugo, dal Dr. Bernal e dal Licenziato Gutierrez Velasquez.

Lopez Prieto, *Informe*, Append. VI-IX.
Colmeiro, *Informe*, 149-58.

V. — Pag. 98.

Attestati del 1783.

Demmo la traduzione di una traduzione: diamo ora quella del testo:

Moi, D. Joseph Nugnez, docteur....., doyen....., certifie que le sanctuaire de cette sainte église cathédrale ayant été abbattu le 30 Janvier dernier, pour le construire de nouveau, on a trouvè, du côté de la tribune où se chante l'évangile, et près de la porte par où l' on monte à l'escalier de la chambre capitulaire, un coffre de pierre, creux, de forme cubique, et haut d'environ une vare, renfermunt une urne de plomb, un peu endommagée, qui contenait plusieurs ossemens humains. Il y a quelques années que dans la même circonstance, ce que je certifie, on trouva, du côté de l'èpître, un autre caisse de pierre semblable, et d'après la tradition communiquée par les anciens du pays et un chapitre du Sinode de cette sainte église cathédrale, celle du côté de l'evangile est reputée renfermer les os de l' Amiral

Christophe Colomb, et celle du côté de l'épître ceux de son frère D. Barthélemy ou de D. Diègue Colomb, fils de l'Amiral: en foi de quoi j' ai délivré le présent, à Santo Domingo le 20 Avril 1783. — D. Joseph Nugnez de Caceres.

D. Manuel Sanchez....., chantre...., *certifie*, ecc. (come la precedente parola per parola). *A Santo Domingo le 26 Avril 1783.*

D. Pierre de Galvez, maître d'école, chanoine....., certifie que le sanctuaire ayant été renversè pour le reconstruire, on a trouvè du côté de la tribune où se chante l'évangile, un coffre de pierre avec une urne de plomb, un peu endommagée, qui contenait des ossemens humains; et l' on conserve la mémoire qu' il en a un autre du côté de l' épître du même genre; et selon ce que rapportent les anciens du pays et un chapitre du Sinode de cette sainte église cathédrale, celle du côté de l'évangile renferme les ossemens de l'Amiral Christophe Colomb, et celle du côté de l'épître ceux de son frére D. Bartelémy. En témoignage de quoi j' ai delivrè le prèsent, le 26 Avril 1783. — D. Pedro de Galvez.

Moreau de St. Méry, Op. cit. pag. 127-28.

VI. — Pag. 107.

Atto della esumazione del 1795.

Io sottoscritto Notaro del Re nostro Signore, addetto all' ufficio di Camera di questa Reale Udienza. Certifico che il dì 20 dicembre del corrente anno, trovandosi in questa Santa Chiesa Cattedrale il Delegato D. Gregorio Saviñon, Reggitore perpetuo, Decano del Molto Illustre Municipio di questa città, con assistenza dell' Illmo. e Rmo. Signor D. Fr. Ferdinando Portillo-Torres, degnissimo Arcivescovo di questa Metropoli; dell' Eccmo. Signore D. Gabriele di Aristizabal, Tenente Generale della Reale Armata di S. M.; di D. Antonio Cansi, Brigadiere e Tenente del Re in questa piazza; di D. Antonio Barba, Maresciallo di Campo e Comandante degl' Ingegneri; di D. Ignazio della Rocha, Tenente Colonnello e Sargen-

te maggiore di questa piazza, e di altre persone di grado e di considerazione, si aprì una fossa che sta sul presbitero, dal lato dell'evangelo, fra la parete principale e la predella dell'altare maggiore, di una *vara* cubica; ed in essa si rinvennero delle lamine di piombo, di un terzo lunghe, indicanti che vi era stata una cassa del medesimo metallo, e pezzi di ossa come di tibie o di altre parti di qualche defunto: il che fu raccolto in una sottocoppa e questa fu piena di terra, la quale dai frammenti che conteneva di alcune di esse piccole e dal suo colore si conosceva appartenere a quel cadavere; e tutto fu messo dentro un'urna di piombo dorata, colla sua serratura di ferro, che chiusa, se ne consegnò la chiave al detto Illmo. Sig. Arcivescovo: la quale cassa ha di lunghezza e di larghezza una mezza *vara*, e di profondità un po' più di un quarto; passata poi ad un piccolo feretro, foderato di velluto nero e guarnito di galloni d'oro, e posto in un decente catafalco. Il dì seguente, assistendo il medesimo Illmo. Sig. Arcivescovo, l'Eccmo. Sig. Aristizabal, le Comunità Domenicana, Francescana e Mercedaria; i capi militari di mare e di terra, altro concorso principale e gente del popolo, si cantò solennemente Messa e Vigilia, predicando poscia lo stesso Illmo. Sig. Arcivescovo. Oggi verso le quattro e mezza p. m. si portarono alla medesima S. Chiesa Cattedrale i Signori del Consiglio Reale, cioè: D. Gioacchino Garcia, Maresciallo di Campo, Presidente, Governatore e Capitano Generale di questa Isola Spagnuola; D. Giuseppe Antonio di Vrisar, Cavaliere del Reale e distinto Ordine di Carlo III, Ministro del Reale e supremo Consiglio delle Indie e attuale Reggente di questa Reale Udienza; gli Uditori D. Pietro Catani, Decano; D. Emanuele Bravo, Cavaliere egualmente del Reale e distinto Ordine di Carlo III e con onori ed antichità nella Reale Udienza del Messico; D. Melchiorre Giuseppe di Foncerrada e D. Andrea Alvarez Caldero, Fiscale: dove si trovava l'Illmo. e Rmo. Sig. Arcivescovo, l'Eccmo. Sig. D. Gabriele di Aristizabal, il Capitolo e le Comunità, con un picchetto intero e bandiera abbrunata; e presa la cassa di legno vestita di velluto e galloni d'oro, in seno della quale stava quella di piombo dorata che conteneva le reliquie esumate nel giorno precedente, dai Signori Presidente D. Gioacchino Garcia e Reggente D. Giu-

seppe Antonio di Vrisar, Uditori Decano D. Pietro Catani e D. Emanuele Bravo, fu portata fino a presso l'uscita della porta della detta S. Chiesa; ove ritirandosi i Signori Presidente e Reggente, passarono ai loro rispettivi posti: sostituironli i Signori Uditore Foncerrada e Fiscale Calderon, e giungendo all'uscita della detta S. Chiesa, la salutò con una scarica il detto picchetto: seguirono il Maresciallo di Campo ed il Comandante degli Ingegneri D. Antonio Barba, il Brigadiere e Comandante delle milizie D. Gioacchino Cabrera, il Brigadiere e Tenente del Re in questa piazza D. Antonio Cansi, il Colonnello del reggimento di Cantabria D. Gaspare di Casasola; continuando poi alternativamente i militari per grado ed antichità fino alla porta di *Terra* che mette alla marina: ove continuarono i Reggitori del Molto Illustre Municipio di questa città, Decano D. Gregorio Saviñon, D. Michele Santalices, D. Francesco di Tapia e D. Francesco di Arredondo, Alcalde del S. Sodalizio; ed all'uscir di essa fu posta sopra una mensa preparata, si cantò un responsorio, e durante questo la piazza lo salutò con quindici cannonate lente, come Ammiraglio: indi presero la chiave dell'urna e per mano del medesimo Illmo. Signore la posero in quella dell'Eccmo. Sig. Aristizabal, esprimendogli che la mettevano in suo potere a disposizione del Signor Governatore dell'Avana, in qualità di deposito finchè S. M. determinasse ciò che sarebbe di suo Real gradimento; a cui consentì l'Eccmo. Signore, dandosela per consegnata nella conformità riferita e passandola al brigantino *Descubridor*, che colle altre navi di guerra aspettava colle insegne di lutto e lo salutò con altre quindici cannonate; con che si conchiuse quest'atto cui firmarono i Signori di esso. San Domingo ventuno dicembre del mille settecento novantacinque. — Gioacchino Garcia. — Fr. Ferdinando Arcivescovo di San Domingo. — Gabriele di Aristizabal. — Gregorio Saviñon. — Giuseppe Francesco Hidalgo (1).

LOPEZ PRIETO, *Exàmen* cit. pag. 20-22.
Un Estratto ap. NAVARRETE, to. 2, CLXXVII, 408-10.

---

(1) Di questo Notaro lessi nel *Libro XII de acuerdos* (fol. 112 retro) del Capitolo di San Domingo: *En este Cavildo* (11 novembre 1774) *se presentaron dos escritos, el uno de D. Iph Hidalgo, pidiendo la admision de capellan de coro; el que se determinò por dho Ven. Cavildo se le despachasse el correspondiente titulo.* E nel *Libro 8.º de Obitos* che fu sepolto nella cattedrale l'11 novembre 1799.

VII. — Pag. 112.

Gli avanzi di Luigi Colombo.

Nella città di San Domingo il primo settembre del mille ottocento settantasette. Essendo le nove antimeridiane, previa convocazione dell'Illmo. e Rmo. D. Fr. Rocco Cocchia, Vescovo di Orope, Vicario e Delegato Apostolico della S. Sede nelle Repubbliche di San Domingo, Venezuela ed Haiti; assistito dal Sacerdote Fr. Bernardino di Milia, Secretario del Vescovato, dal Sig. Canonico Penitenziere onorario..... D. Francesco Saverio Billini, Parroco interino della S. Chiesa Cattedrale, e dal Sacerdote D. Eliseo Iandoli, Vicario Curato della medesima; si riunirono nella S. Chiesa Cattedrale i Signori Ministri degli Affari Esteri, dell'Interno e Polizia, della Giustizia ed Istruzione Pubblica, della Guerra e Marina; il Governatore civile e militare, i Signori Membri dell'Illustre Municipio di questa Capitale, i Membri del Corpo Consolare accreditato nella Repubblica: il Signor Console di S. M. l'Imperatore di Alemagna, il Sig. Console di S. M. il Re d'Italia, il Sig. Console di S. M. Cattolica il Re di Spagna, il Sig. Console della Repubblica degli Stati Uniti del Nord America, il Sig. Console di S. M. il Re dei Paesi Bassi; il sacrista maggiore della medesima ed il sottoscritto Notaro pubblico ed al tempo stesso della Curia. In presenza dei Signori sopraindicati e di una numerosa concorrenza, Sua Signoria espose: che trovandosi assente per la visita pastorale, iniziati con sua autorizzazione i lavori di riparazione della S. Chiesa Cattedrale sotto la direzione del Canonico D. Francesco Saverio Billini, avvenne che il dì quattordici aprile (maggio) dell'anno corrente, all'aprirsi una porta tra la sacristia ed il presbitero, che da tempo immemorabile si trovava murata, tolta una delle prime pietre, si scoprì al lato diritto una nicchia, ed in essa si ravvisò una cassa di piombo: che il detto Sac. Billini determinò di riporre la prima pietra estratta fino al ritorno del riferente, il quale si trovava tuttavia assente pel compimento della sua santa visita pastorale: che malgrado ciò il Sac. Billini, preso dal desiderio di mettere in chiaro il fatto, riservandosi di dar conto del risultato a S. S. Illma., dispose di aprire nuovamente la

nicchia scoperta, ciò che fece il ventisei di giugno: che prendendo la lamina di piombo giacente all'entrata della nicchia, notò incisi in essa caratteri illeggibili e ripose la lamina al luogo suo: che il dì ventisette nel pomeriggio, trovandosi nel Collegio di S. Luigi Gonzaga di cui è fondatore e rettore, ebbe la visita di D. Carlo Nouel, col quale parlò della scoperta fatta: che il detto Sig. Nouel chiese al Rev. Billini di andare ad esaminare la lamina la cui iscrizione era illeggibile, ed il Rev. Billini, trattandosi di persona usa a raccogliere dati storici, glielo concesse. Il dì ventotto si presentò il detto Sig. Nouel al tempio in riparazione, e ricevuta la lamina di piombo dal capomaestro D. Emanuele Fajardo, in presenza di D. Gerardo Bobadilla, suo cognato, e di altre persone, potè, lavando la lamina, leggere la seguente iscrizione: *El Almirante Don Luis Colon Duque de Veraguas y Marques de.....* (illeggibile): che letta questa iscrizione dal Sig. Nouel, dal Sig. Bobadilla e poscia da varii dei presenti, il detto Sig. Nouel fu ad informare il Rev. Billini di ciò che aveva decifrato: che immediatamente il Sac. Billini ordinò la chiusura della fossa, lasciando questo lavoro a cura dei maestri di opere: che questi lo fecero dopo alcuni giorni: che al ritorno del riferente dalla santa visita pastorale, gli si diede conto dell'accaduto; e per comprovare in modo autentico la scoperta fatta, aveva convocato le autorità che figurano a capo di questo atto, venendo alla estrazione. In quella si procedette all'apertura della nicchia che si diceva contenere gli avanzi dell'Ammiraglio D. Luigi Colombo, e perforatane la parete, vi si trovarono i frammenti di una cassa di piombo, notandosi l'assenza della parte di detta cassa che conteneva l'iscrizione decifrata dal Sig. Nouel: si trovarono altresì avanzi umani più o meno conservati ed in sufficiente quantità; i quali avanzi raccolti da S. S. Illma. furono situati, insieme ai frammenti della cassa di piombo, in un'altra di cedro, che fu portata in deposito al palazzo Arcivescovile; riservandosi S. S. Illma. d'istruire il relativo processo per indagare sulla sparizione della parte della cassa in cui era l'iscrizione, e comprovare la sua anteriore esistenza nella

nicchia la cui esplorazione si è operata (1). In fede di che si formò il presente atto, cui S. S. Illma. firmò in mia presenza, il che certifico -- F. Rocco Cocchia, Vescovo di Orope, Delegato e Vicario Apostolico. — Pietro N. Polanco, Notaro pubblico.

Nella città di San Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, il dì 19 del mese di dicembre dell' anno 1879, 33 della Indipendenza e 17 della Restaurazione, gl' infrascritti Gioacchino M.ª Perez, Notaro pubblico e della Curia superiore, ed Ignazio Gonzalez Lavastida, Notaro pubblico e dell' Illustre Municipio di questa capitale..... a richiesta dell' Illmo. e Rmo. Sig. D. F. Rocco Cocchia, Arcivescovo di Sirace, Vicario e Delegato Apostolico di questa e delle Repubbliche di Haiti e di Venezuela, ci recammo al palazzo arcivescovile, sito nella strada *Concistorial ;* ove trovammo riuniti i Signori: Generale Ulisse Heureaux, Ministro della Guerra e Delegato del Governo Provvisorio della Repubblica; Generale Gio. Battista Cambiaso, Console Generale della Repubblica in Genova; D. Luigi Cambiaso, Console di S. M. il Re d' Italia e Sotto-Plenipotenziario in questa Repubblica; D. Michele Pou, Console di S. M. l' Imperatore di Alemagna; D. Francesco di Serra, Console di S. M. Cattolica; D. David Coen, Vice-Console di S. M. Britannica; D. Alfonso Garrus, Vice-Console deila Repubblica Francese; cittadino Leonardo del Monte-Aponte, Vice-Presidente dell' Illustre Municipio di questa Capitale, rappresentante della Corporazione; cittadino Giuseppe M.ª Pichardo, Secretario della medesima; F. Bernardino di Milia, Secretario di S. S. Illma.; cittadino Apollinare Tejera; cittadino Carlo Nouel, avvocato dei tribunali della Repubblica; cittadini Emiliano Tejera...., Francesco Camacho; G. M. Troncoso, sacrista maggiore della Cattedrale; Giovanni Iovino, cameriere di S. S. Illma. ed Emanuele Fajardo, capomaestro, invitati a questo atto da S. S. Illma. Il quale..... espose: che nella mattina della

(1) Ciò feci tre giorni dopo, e l'atto può leggersi nel mio scritto anteriore: *Los restos de C. Colon*, Apend. IV, pag. 285-87. Ma essendone stato poi formato un altro, per la restituzione di quanto si era tolto, a non ripetere, soggiungo solo questo.

domenica 14 corrente, verso le sei, all'uscire il suo Secretario per celebrar la messa nella S. Chiesa Cattedrale, trovò alla porta principale che esce alla strada un involto; al quale, disse, non fece attenzione per la fretta che aveva di ritornare allo stesso palazzo, a fine di accompagnarlo al pontificale di quel giorno, riservandosi di esaminare allora l'involto, che aveva allontanato col piede dalla entrata del palazzo: che trovandosi nella sua stanza in preparativi alla festa di quel giorno, gli si presentò il suo cameriere con un involto in mano, dicendogli il portatore che lo aveva trovato nell'interno della porta principale e che l'aveva visto il Sig. Tejera (Apollinare), scendendo in quel momento la scalinata: che al primo momento non fece attenzione a ciò che gli si presentava; ma al porlo sopra un mobile, notò che nella carta la quale circondava l'involto vi erano lettere, e fissandosi in esse, lesse queste parole: *Señor Arzobispo. — Luis Colon:* che allora aprì l'involto, e vide che conteneva due lamine di piombo piegate a mezzo ed in una carta di seta un frammento di osso; ed osservando che in una delle lamine era una incisione o iscrizione, cercò di leggerla, ed effettivamente la lesse e trovò che in detta iscrizione appare il nome di D. Luigi Colombo; ciò che lo aveva indotto a convocare questa riunione per mettere in chiaro la detta lamina e osso, che, come è notorio, erano stati sottratti dalla nicchia in cui furono trovati nel maggio del 1877, quando si riparava la S. Chiesa Cattedrale ed egli seppe di tale rinvenimento nella Città della Concezione della Vega, ove si trovava in santa visita pastorale: che i particolari di questo fatto sarebbero stati riferiti dal Sig. Carlo Nouel, presente ed uno di coloro che videro la lamina e decifrò l'iscrizione, e potrà dire se quella che sarà presentata è la medesima che vide. — Prendendo allora la parola il detto cittadino Nouel, espose: che sulla fine del mese di giugno 1877 andò al Collegio di S. Luigi Gonzaga a trattare di un affare particolare col Rev. Sac. Billini, allora parroco interino della Cattedrale, e durante la conversazione, riferendosi l'esponente alla tradizione relativa agli avanzi dell'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, gli manifestò il Sac. Billini che a motivo delle riparazioni che si facevano nel tempio della Parrocchia maggiore, era stata scoperta in una nic-

chia immediata al presbitero, ove era come una porta murata, una cassa di piombo con frammenti di avanzi umani, notandosi in una delle lamine caratteri incisi, ma illeggibili; a quale oggetto chiese all' indicato Sac. Billini permesso per esaminare la detta lamina, e l' ottenne cortesemente: che nel dì seguente si portò con suo cognato, cittadino Gerardo Bobadilla, oggi in Porto Plata, alla Cattedrale; ove trovarono il Sac. Billini, il quale ordinò al maestro Fajardo che mettesse in pubblico le lamine trovate, ciò che fu fatto nella sacristia: che al vedere i caratteri menzionati, lavò la lamina in presenza di varie persone, tra le quali ricorda il Sig. Camacho, il sacrista maggiore ed il maestro Fajardo: che lesse l' iscrizione e la fece leggere agli altri, restituendo la lamina ed un osso, cui suppose essere un femore, e si recò tosto nell' interno del tempio ad informare il Rev. Billini di ciò che aveva decifrato: che in sua presenza ordinò di chiudersi la nicchia con calce, lasciando in essa le lamine ed i resti umani trovati: che ciò accadde verso le 8 a. m. e dopo un due ore riferì il caso a D. Luigi Cambiaso, in pruova di quanto gli aveva detto e ripetuto prima, della tradizione intorno all' esistenza degli avanzi di D. Cristoforo Colombo in questa Cattedrale: che questo stesso disse ad altri, tra i quali al Sig. Console di Alemagna e per iscritto al Sig. Emiliano Tejera, che poi lo diede alla stampa. — Il Sig. Console di Spagna domandò al cittadino Nouel se ricordava l'iscrizione a cui si era riferito: risposegli che ove non ricordasse male, credeva di aver decifrato, non con tutta precisione per la precipitazione onde l' aveva fatto, ciò che segue: *El Almirante Don Luis Colon, Duque de Veraguas, Marques de.....*; non avendo potuto leggere il resto, che supponeva essere *Jamaica.* Presentati da S. S. Illma. le lamine e l'osso, il detto cittadino Nouel, il Sig. Camacho, il sacrista maggiore ed il maestro Fajardo, come le esaminarono e riconobbero, dichiararonto che le lamine presenti sono le medesime che nella da a anzidetta videro ed esaminarono nella sacristia della Cattedrale, e le riconoscono dalla loro forma, stato, ossidazione e caratteri della iscrizione. Noi gl' infrascritti Notari certifichiamo ed attestiamo veramente, come lo affermano ed asseverano gli assistenti, i quali firmano questo atto, che furono presentate da S. S. Illma. due

lamine di piombo molto deteriorate, una separata dall'altra, colle estremità piegate; apparendo di essere state aderite ad altre lamine, bucherate in alcune parti, ed una di esse colle ribaditure di chiodi dello stesso metallo, benchè a prima vista sembrino di ferro; avendo ambe 53 centimetri di lunghezza, una 19 e l'altra 23 di larghezza: in questa vi è in una estremità una iscrizione sufficientemente leggibile, che però si fece lavare in presenza degli astanti per rendere più chiari i caratteri, i quali occupano tre linee e dicono così: *el armirante don luis — colon ducue d' iamaica — marcues de veragua* (1). A tal punto S. S. Illma., dietro accordo col Delegato del Governo e col rappresentante del Municipio, e col consenso di tutti, officiò il Sac. Billini perchè mandasse la cassa che contiene gli avanzi trovati (riconosciuti) il 1.° settembre 1877 nella nicchia ove erano state prese le lamine scomparse, che sono quelle trovate nel suo palazzo il 14 del corrente, come ha riferito, per compararle colla lamina che si trovò nella detta data del 1.° settembre. Furono incaricati di questa commissione i cittadini Giuseppe M.ª Pichardo e G. M. Troncoso, i quali recatisi alla chiesa di *Regina Angelorum*, ricevettero dal Sac. Billini una cassa di legno, ove si riposero gli avanzi il 1.° settembre. Esaminato il contenuto della medesima in presenza degli astanti, si trovò, con resti umani, una lamina di piombo e varî frammenti di lamina dello stesso metallo; e comparata la prima colle due già menzionate e descritte, risultò avere 53 centimetri di lunghezza su 19 di larghezza, trovandosi come le anteriori, nel medesimo stato di ossidazione, deterioramento ed estremità piegate, e quindi identica ad esse. Collocate tutte le lamine nella medesima cassa di legno con i resti umani, fu risoluto che questa venisse posta a lato di quella che contiene le venerande ceneri dell' immortale D. Cristoforo Colombo. S. S. Illma. diè per terminato quest' atto con segni di gratitudine verso tutte le persone che benevolmente erano concorse, firmando tutti, perchè debitamente costi, previa let-

(1) L' iscrizione fu data in facsimile, con nota sui buchi che l' intercettano. Essa inverte i titoli, e ciò conferma la confusione che dicemmo. In testamento Luigi s' intitolava: *Duque de Veragua y de la Vega, Marques de Jamaica*. Cfr. Harrisse, *C. Colomb*, to. 2, Append. B. XI, pag. 521.

tura che fu approvata, innanzi a noi che lo certifichiamo. — F. Rocco Cocchia, dell' Ordine dei Cappuccini, Arcivescovo di Sirace, Delegato e Vicario Apostolico. — Il Generale, Ministro della Guerra e Delegato del Governo Provvisorio, U. Heureaux. — G. B. Cambiaso, Console onorario. — Luigi Cambiaso, Plenipotenziario, Console di S. M. il Re d'Italia. — Il Console dell'Impero Germanico, Michele Pou. — Il Vice-Console di Francia, Alfonso Garrus. — David Coen, Vice-Console Inglese, ecc. — Il Vice-Presidente del Municipio, Leonardo del Monte-Aponte. — Giuseppe M.ª Pichardo. — P. Fr. Bernardino di Milia, Cappuccino, Secretario dell'Eccmo. Delegato Apostolico. — Apollinare Tejera. — Carlo Nouel. — F. Camacho. — E. Tejera. — Giovanni Iovino. — G. M. Troncoso. — Nel prendere la firma del Sig. Console di Spagna, questi dichiarò esser disposto a farlo, protestando contro certi punti contenuti in quest' atto, che riferisce esattamente quanto occorse nella riunione di cui fu oggetto: egualmente non firma il maestro Fajardo, dichiarando di non saperlo fare, ciò che certifichiamo. — Ignazio Gonzalez Lavastida, Notaro pubblico e di Capitolo. — Gioacchino M.ª Perez, Notaro pubblico e della Curia.

VIII. — Pag. 117.

Atto del 10 settembre 1877.

Nella città di San Domingo il dieci settembre mille ottocento settantasette. Essendo le quattro pomeridiane, previa convocatoria diretta dall' Illmo e Rmo. Sig. D. F. Rocco Cocchia, Vescovo di Orope, Vicario e Delegato Apostolico della S. Sede nelle Repubbliche di San Domingo, Venezuela ed Haiti: assistito dal Sac. P. Fr. Bernardino di Milia, Secretario del Vescovato; dal Sig. Canonico Penitenziere onorario, Rettore e fondatore del Collegio di *San Luigi Gonzaga* e della Casa di Beneficenza, Missionario Apostolico, Sac. D. Francesco Saverio Billini, Parroco interino della S. Chiesa Cattedrale; e dal Sac. D. Eliseo Iandoli, Vicario Curato della medesima, si riunirono nella S. Chiesa Cattedrale i Signori: Generale D.

Marco A. Cabral, Ministro dell' Interno e della Polizia; Licenziato D. Filippo Davila Fernandez di Castro, Ministro degli Affari Esteri: D. Gioacchino Montolio, Ministro della Giustizia e della Istruzione Pubblica; Generale D. Emanuele A. Càceres, Ministro delle Finanze e del Commercio; e Generale D. Valentino Ramirez Baez, Ministro della Guerra e della Marina; il cittadino Generale D. Braulio Alvarez, Governatore civile e militare della provincia capitale, assistito dal suo Secretario D. Pietro M.ª Gautier; gli On. membri dell' Illustre Municipio di questa Capitale, cittadino D. Giovanni della Croce Alfonseca, Presidente; e cittadini D. Felice Baez, D. Gio. Battista Paradas, D. Pietro Mota, D. Emanuele Cabral e D. Giuseppe M.ª Bonetti, Reggitori; il cittadino Generale D. Francesco Ungria di Chala, Comandante delle Armi di questa Capitale; i cittadini D. Felice Mariano Lluveres, Presidente della Camera Legislativa, e D. Francesco Saverio Machado, Deputato alla medesima Camera; i membri del Corpo Consolare accreditato presso la Repubblica, Signori D. Michele Pou, Console di S. M. l' Imperatore di Alemagna; D. Luigi Cambiaso, Console di S. M. il Re d' Italia; D. Giuseppe M.ª Echeverri, Console di S. M. il Re di Spagna; Monsieur Aubin Desfougerais, Console della Repubblica Francese; Mister Paolo Jones, Console della Repubblica degli Stati Uniti del Nord America; D. Giuseppe Martino Leyba, Console di S. M. il Re dei Paesi Bassi; e D. David Coen, Console di S. M. la Regina del Regno Unito della Gran Brettagna; i cittadini Licenziati in medicina e chirurgia D. Marcantonio Gomez e D. Giuseppe di Gesù Brenes; l' ingegnere civile Don G. M. Castillo, direttore dei lavori di detta Cattedrale; il sacrista maggiore della medesima G. M. Troncoso e gl' infrascritti Notari pubblici, D. Pietro Nolasco Polanco, D. Mariano Montolio e D. Leonardo del Monte-Aponte, essendo al tempo stesso il primo interino della Curia ed il secondo titolare del Municipio di questa Capitale. L' Illmo. Sig. Vescovo in presenza dei signori sumenzionati e di un numeroso concorso espose: che trovandosi in riparazione la S. Chiesa Cattedrale sotto la direzione del Rev. Canonico D. Francesco Saverio Billini, ed essendo venuto a sua notizia che secondo la tradizione, e non ostante ciò che appare da documenti pubblici, circa la translazione degli avanzi dell' Ammiraglio D.

Cristoforo Colombo alla città di Avana nel mille settecento novantacinque, i detti avanzi potevano stare nel luogo ove erano stati deposti; indicandosi per tale il lato diritto del presbitero, sotto il sito occupato dal seggio episcopale: che volendo schiarire i fatti cui la tradizione aveva portati fino a lui, autorizzò il Rev. Canonico Billini a fare le esplorazioni necessarie; il che facendo nella mattina di oggi con due operai, scoprì alla profondità di due palmi circa un principio di fossa che lasciava vedere parte di una cassa di metallo: che immediatamente il prefato Sig. Canonico Billini mandò il sacrista maggiore G. M. Troncoso al palazzo arcivescovile per far conoscere a S. S. Illma. l'esito delle investigazioni, in quella che lo partecipava al Sig. Ministro dell' Interno, richiedendoli della loro presenza senza perdita di tempo: che all' istante S. S. Illma. sì portò alla S. Chiesa Cattedrale, ove trovò il Sig. G. M. Castillo, ingegnere civile, incaricato delle riparazioni di questo tempio ed i due operai che custodivano, in compagnia del Canonico Billini, la piccola scavatura che si era praticata; nell'atto che giungeva il Sig. D. Luigi Cambiaso, che era stato chiamato dal citato Canonico Billini: che accertatosi personalmente della esistenza della fossa, come pure che conteneva una cassa alla quale riferivasi il Canonico Billini; e scoprendosi una iscrizione nella parte superiore di quello che pareva essere il coperchio, dispose di lasciar le cose nello stato in cui si trovavano e di chiudere le porte del tempio, affidando le chiavi al Rev. Canonico Billini; proponendosi d' invitare, come fece, S. E. il Gran Cittadino, Presidente della Repubblica, D. Bonaventura Baez, il suo Ministero, il Corpo Consolare e le altre Autorità civili e militari menzionati in testa del presente atto, a fine di procedere con tutta la solennità dovuta alla estrazione della cassa e di dare tutta l'autenticità voluta dall'esito della investigazione; ed avendo avvisata l'Autorità, per ordine di questa furono poste guardie municipali ad ogni porta del tempio. — S. S. Illma postasi nel presbitero presso la scavatura incominciata, e circondata dalle autorità summentovate e da un concorso numerosissimo di persone di ogni ceto, aperte tutte le porte del tempio, fece continuare lo scavamento, togliendosi una pietra che permise di estrarre la cassa; la quale presa e presentata da S.

S. Illma, risultò essere di piombo. Detta cassa fu esibita alle autorità convocate, e subito fu portata processionalmente nell' interno del tempio, mostrandola al popolo. — Occupata la cattedra della navata sinistra del tempio da S. S. Illma., portatore della cassa il Rev. Canonico Billini, il Ministro dell' Interno, il Presidente del Municipio e due dei Notari pubblici, firmatari di questo atto; S. S. Illma. aprì la cassa ed esibì al popolo parte degli avanzi che rinchiude, parimente diè lettura delle varie iscrizioni che in essa esistono e che comprovano in maniera irrecusabile che sono realmente ed effettivamente gli avanzi dell' Illustre Genovese, il Grande Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, Scopritore dell' America. Acquistata in modo incontestabile la veracità del fatto, una salva di ventuno cannonate sparate dall' artiglieria della piazza, uno scampanìo generale, gli accordi della banda di musica militare, annunziarono alla città sì fausto e memorabile avvenimento. — Indi le autorità convocate si riunirono nella sacristia del tempio e procedettero, in presenza dei sottoscritti Notari pubblici che certificano, all'esame ed al riconoscimento pratico della cassa e del suo contenuto; risultando da questo esame che la detta cassa è di piombo, ha dei gangheri e misura quarantadue centimetri in lunghezza, ventuno in altezza e venti e mezzo in larghezza; contenendo le iscrizioni seguenti: sulla parte esterna del coperchio *D. de la A. P.*^{er} *A.*^{te} Nel lato sinistro *C.*; nel davanti *C.*; nel lato destro *A.* Alzatosi il coperchio, si trovò nella parte interna del medesimo incisa in caratteri gotici alemanni la seguente iscrizione: *Ill.*^{tre} *y Es.*^{do} *Varon D.*^{n} *Cristoval Colon;* e dentro la mentovata cassa avanzi umani, i quali esaminati dal Licenziato in medicina D. Marcantonio Gomez, assistito dal Sig. D. Giuseppe di Gesù Brenes, di egual classe, risultano essere: un femore deteriorato nella parte superiore del collo, ossia tra il grande trocantere ed il suo capo; una fibula nel suo stato naturale, un radio ugualmente intero, una clavicola intera, un cubito, cinque coste complete e tre incomplete, l'osso sacro in cattivo stato, il coccige, due vertebre lombari, una cervicale e tre dorsali, due calcagni, un osso del metacarpo, un altro del metatarso, un frammento del frontale o coronale contenente la metà di una cavità orbitale, un terzo medio della tibia e due

frammenti di tibia, due astragali, una testa di omoplata, un frammento della mandibola inferiore, mezza testa di òmero: totale tredici frammenti piccoli e ventotto grandi, essendovene altri ridotti in polvere. — Inoltre si rinvenne una palla di piombo, del peso di un'oncia circa, e due viterelle della medesima cassa. — Terminato l'esame in parola, le Autorità ecclesiastica, civili e l'Illustre Municipio determinarono di chiuderla e di sigillarla coi loro rispettivi sigilli e di depositarla nel santuario di *Regina Angelorum,* sotto la responsabilità del nominato Sig. Canonico Penitenziere D. Francesco Saverio Billini, finchè altro si determinasse; procedendosi quindi a porre i detti sigilli da S. S. Illma., dai Signori Ministri, dai Signori Consoli e dagl' infrascritti Notari: ed in ultimo determinarono di portare la detta cassa alla mentovata chiesa di *Regina Angelorum* trionfalmente, accompagnata dalle truppe veterane della Capitale, dalle batterie di artiglieria, dalla musica e da quanto poteva dar rilievo e splendore ad atto tanto solenne; a cui si trovava preparata la popolazione, come avvertivasi dalla gran gente che riempiva il tempio e la piazza della Cattedrale, di che diamo fede, come pure di essere stata la presente firmata dai Signori sopra mentovati e da altre persone notabili.

F. Rocco Cocchia, dell'Ordine dei Cappuccini, Vescovo di Orope, Delegato Apostolico di San Domingo, Haiti e Venezuela, Vicario Apostolico di San Domingo. — P. Fr. Bernardino di Milia, Cappuccino, Secretario dell' Eccmo. Delegato e Vicario Apostolico. — Francesco S. Billini. — Eliseo Iandoli. — Marco A. Cabral, Ministro di Stato negli affari dell' Interno e Polizia. — Filippo Davila Fernandez di Castro, Ministro di Stato negli affari delle Relazioni Estere. — Gioacchino Montolio, Ministro di Stato negli affari di Giustizia ed Istruzione Pubblica. — M. A. Càceres, Ministro di Stato negli affari di Finanza e di Commercio. — Valentino Ramirez Baez, Ministro di Guerra e Marina. — Braulio Alvarez, Governatore della Provincia. — Pietro M. Gautier, Secretario. — Giovanni della Croce Alfonseca, Presidente del Municipio. — Reggitori, Pietro Mota, Emanuele M. Cabral, Felice Baez, Giovanni B. Paradas, Giuseppe M. Bonetti. — Francesco U. di Chala, Comandante di Armi. — Felice M. Lluveres, Presidente della Camera Legislativa. — Francesco

S. Machado, Deputato alla stessa Camera. — Il Console di Spagna, Giuseppe Emanuele Echeverri. — Luigi Cambiaso, R. Console di S. M. il Re d'Italia. — Der Konsul des Deutscher Reiches, Miguel Pou. — Paolo Jones, Console degli Stati Uniti. — David Coen, Vice-Console d'Inghilterra. — Giuseppe Martino Leyba, Console Neerlandese. — A. Aubin Desfougerais, Vice-Console di Francia. — Il Licenziato in medicina e chirurgîa, Giuseppe di Gesù Brenes. — Il Licenziato in medicina e chirurgia, M. Antonio Gomez. — G. M. Troncoso. — G. M. Castillo, Ingegnere civile. — Giacomo Ratto. — Lugardis Olivo, ecc. — Pietro N. Polanco, Mariano Montolio-Rios, Leonardo del Monte-Aponte, Notari pubblici.

IX. — Pag. 201.

Il Console di Spagna al suo Governo.

Eccmo. Signore, — La felice circostanza di trovarsi in questa Capitale ed Archidiocesi come Delegato della S. Sede nelle repubbliche di San Domingo, Haiti e Venezuela, D. F. Rocco Cocchia, dell'ordine dei Cappuccini, Vescovo di Orope, di nazione italiano e nativo di Napoli, ha contribuito molto direttamente ed efficacemente alla scoperta di un fatto, che ben merita la classificazione di profanazione mostruosa. La quale consistette nella sostituzione degli avanzi del cadavere dell'intrepido ed immortale marino genovese D. Cristoforo Colombo..... A realizzare sì inapprezzabile scoperta han servito di potenti ausiliari i dati somministrati da alcuni anziani che alla loro volta l'ebbero dagli antecessori, consistenti, a giudicare dalle versioni sparse in questo paese da molti anni, nella secreta promessa e formale compromesso che con determinate persone fece il vecchio monaco, custode delle tombe. Il detto compromesso consistette in condursi per modo che non uscissero da San Domingo le preziose reliquie: — e la promessa fu fatta dal monaco a taluno degli abitanti di questa Capitale, al vedere il generale scontento prodotto dalla notizia che quegli avanzi dovevano essere trasferiti alla Capitale dell'isola di Cuba..... Mercè la conoscenza dei

dati rivelati, relativi alla promessa del fatal monaco o guardiano, e la instancabile costanza impiegata dal virtuoso Sac. D. Francesco S. Billini in aiuto del zelante e degno Prelato per giungere a schiarire i dubbi che ambo nutrivano, — effettuate varie ricognizioni....., ebbero a primo risultato delle loro assidue investigazioni la scoperta di una parte degli avanzi appartenenti a D. Luigi Colombo; — esumazione al cui atto assistii, come era mio dovere. Costante nel suo proposito il degno Prelato è già alquanto orientato da tale incontro, si propose di non lasciar pietra sopra pietra senza riconoscere lo spazio occulto sotto le medesime e tra la terra. Ed oprando a tal guisa, ottenne come finale e felice risultato la scoperta del nefando inganno perpetrato contro Spagna, secondo prova in modo indubitabile il testo della copia letterale dell'atto che ho l'onore di accludere, formata il 10 corrente alle 5 p. m.; ora precisa in cui si effettuò la esumazione dei veri avanzi dell'immortale Cristoforo Colombo, ecc. ecc. San Domingo..... Settembre 1877. — Il Console, Giuseppe Emanuele d'Echeverri.

X. — Pag. 207.

Atto del 2 gennaio 1878.

Nella città di San Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, a mezzodì del 2 gennaio 1878. Noi Leonardo del Monte-Aponte, Notaro pubblico di quei del numero di questa città, a richiesta dell'Eccmo. Sig. Ministro di Giustizia ed Istruzione Pubblica, ci recammo all'ex-monistero di *Regina Angelorum*, ed ivi trovammo riuniti gli Eccmi. Signori Ministri, Generale D. Marcantonio Cabral, dell'Interno, Polizia ed Agricoltura; D. Filippo Davila Fernandez di Castro, degli Affari Esteri; D. Gioacchino Montolio, di Giustizia ed Istruzione Pubblica; Generale D. Felice Mariano Lluveres, interino di Guerra e Marina; il Sig. Generale D. Braulio Alvarez, Governatore civile e militare di questa provincia; i membri dell'Illustre Municipio.....; D. Emanuele Giuseppe d'Echeverri, Console di S. M. Cattolica; D. Luigi Cambiaso, Console di S. M. il Re d'Italia; D. Michele Pou, Console

dell'Imperatore di Alemagna; D. Giuseppe M. Leyba, Console del Re di Olanda; i Signori D. Pietro M.ª Piñeyro, D. Mariano Socarraz e D. Emanuele Duran, Dottori in medicina e chirurgia, ecc. Il Presidente del Municipio manifestò: che per disposizione del Governo della Repubblica, accedendo ad una richiesta del Sig. Console di S. M. Cattolica, si procedeva a togliere i sigilli e ad aprir la cassa che contiene gli avanzi del Grande Ammiraglio Cristoforo Colombo, per fare certe ricognizioni che l'Accademia spagnuola di Storia aveva creduto conveniente di domandare, ad emettere opinione sull'autenticità della scoperta del 10 settembre dell'anno passato. — Aperta la prima cassa, si trovò in essa un'altra di piombo, di rozza fattura, molto antica all'apparenza, assai ammaccata, con coperchio sporgente, unito alla cassa con gangheri ribaditi; la quale esaminata scrupolosamente, risultò di avere fuori e dentro le stesse iscrizioni ed essere la medesima, in cui si trovarono le ossa dello Scopritore, e che fu consegnata in deposito il 10 settembre al Canonico Billini per custodirla. I facoltativi già nominati praticarono alla vista di tutti la perizia della cassa (1). Al rimuovere la polvere delle ossa che giaceva in essa, uno dei facoltativi trovò ed estrasse una lamina di argento, di figura quadrangolare, lavorata a martello, di 87 millimetri in lunghezza e 32 in larghezza, con due buchi circolari nella parte superiore, i quali coincidono con altri due che ha la cassa di piombo dal lato dei gangheri: la lamina ha iscrizioni incise in ambo i lati; nell'uno dice: *U.ª p.te de los r.tos del p.mer Al.te D. Cristoval Colon Des.r*, e nell'altro lato: *U. Cristoval Colon.* Terminato l'esame facoltativo, si procedette alla tiratura della fotografia dei quattro lati di detta cassa..... Finite tutte le operazioni verso le cinque pomeridiane, si ricollocò la cassa di piombo che contiene gli avanzi nell'altra di legno: i Signori Ministri, il Presidente del Municipio, i Consoli presenti posero i loro rispettivi sigilli

(1) I quali in un *Informe* a parte, sotto la data del 19 gennaio, dichiararono: « L'aspetto raro e rozzo della cassa, la forma antica delle sue lettere ed iscrizioni; la sua struttura solida, particolare, e la sua unione con ribaditure, insieme alle altre circostanze osservate, c' inducono a credere che è di costruzione antica, e può benissimo avere i 341 anni che se le suppongono; sapendo che il piombo resiste all'azione indefinita del tempo ».

nella cassa, dopo di essere stata questa chiusa a chiave, che fu consegnata dal Presidente del Municipio al detto depositario Canonico Billini; il quale, come procuratore di S. S. Illma. il Vescovo, Delegato Apostolico, pose il sigillo del medesimo ed il suo, ecc.

(Seguono le firme).

XI. — Pag. 216.

Sarcophagus arcanus.

. . . . . Vos, Pierides, redimitae tempora festis
Frondibus, Eximio solemni plaudite cantu,
Oblitos iterum patula qui in luce retexit
Herois Cineres, totus quem praedicat Orbis
Iure repertorem Gentis, Terraeque repostae
Trans metam occidui, trans invia littora lati
Oceani, toties discrimina millia passum.
Plaudite Pastori Ausonio: memorate libenter
Quos dudum impendit felici sorte, labores.
. . . . . .
Appetit hoc idem cupide (haud sine numine caeli)
Felix ingenium, Hirpina propagine satum;
Intenta mente et veterum monumenta requirens
Ossa Viri Ausonii reperit latitantia nuper:
Pro quibus hinc, animis frustra in contraria versis,
Certatur: loquitur factum: dubitare nefas est.
. . . . . .
Haec ait idcirco secum: Iam Navita magnus
Numinis afflatu huc olim vestigia fixit;
Huic nomenque loco dedit, huic et moenia, et arces;
Artibus excoluit; pavit pietatis et esca.
Ejus vix nomen, non hîc monumenta reliquit;
Illius at quonam Cineres, quonam Ossa quiescant,
Hactenus ignotum: caligo obnubit opaca.
Multi multa ferunt. Utinam (praesenserat auspex
Nescio quid) detur cognoscere Pignus amorum
Orbis, jamdudum pro quo cor palpitat omne!
O utinam latebris possem subducere caecis!
Augurat o quae mens!..... Terrae gens incóla firmam
Ipsa fovet spem animo: nil linquam, nil ego inausum.

. . . . . Iubet, accitis loca fabris,
Ima fodi templi. Certatim jussa facessunt:
Fervet opus; terraeque solum cum dente ligonis
Effoditur duro: juxta Sacraria (Patri
Sic placitum Summo) sabulorum subter acervum
Exuvias, Urnamque Viri, sacra pignora, tandem
Adnixi inveniunt fossores. Gaudia plausu
Non simili capiunt, sive Herculis arva reposta,
Aut Pompejôrum fodientes; pondera fulvi
Si expromant auri, gemmas fortassis eoas,
Vel pretiosum aliquid veterum. Iam fata secundant;
Ecce palam, exclamant hilares, quae quaeritur Urna!
Temporis evicit morsus, quod quaeque peredit,
Terrenasque vices! manet inviolata superstes.
Inclyte Roche, tenes, cupido quam corde petisti.
Tullius alter eris, qui oblitam protulit Arcam
Urbe Syracusae, quâ haud quaquam cognita ab ullo
Ossa Mathematici fuerant tumulata Sicani.
Orbi terrarum pateant inventa latebris
Caecis haec Spolia Herois mortalia magni.
Undique festivo reboant circum omnia plausu,
Montibus atque cavis responsat vocis imago.
Nobilis exultat valde, gaudetque potito
Thesauro Praesul; properatque referre per orbem;
Laetitia exultant cives, Regumque Ministri
Spectatum admissi Cineres, Arcamque Columbi.
Magni pendet opes patrias, has vindicat auctor
Italus italicas, meritoque in honore reducit.
O decus Ausoniae, salve! Salve, inclyta proles!
Ingenio, curisque tuis quas reddere laudes
Sufficiet sermo? Splendet cervice Tiara
Clarior, et pro ausu aeternis decorabere sertis.

Mons. Antonio Giliberti, *Carmen*, pag. 12, 18, 36, 44, 46, 48. Abellini 1881.

XII. — Pag. 219.

Atto del 31 dicembre 1878.

Nella città di San Domingo, il dì 31 dicembre 1878, trentacinque della Indipendenza e sedici della Restaurazione. Io Ignazio Gonzalez Lavastida, Notaro pubblico...., mi trasferii in uno dei saloni del collegio *S. Luigi Gonzaga*, ove si trovano depositati gli avanzi dell'Illustre Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, sotto la vigilanza del Rev. Canonico D. Francesco S. Billini.....; ed ivi, in presenza dei Signori: Generale Cesareo Guillermo, Ministro dell'Interno e Polizia; Licenziato Alessandro Angulo Guridi, Ministro degli Affari Esteri; Pietro M.ª Aristy, Ministro di Finanza e Commercio; Illmo. e Rmo. D. F. Rocco Cocchia, Arcivescovo di Sirace, Delegato e Vicario Apostolico di questa Archidiocesi; On. membri dell'Illustre Municipio....; Sig. Comandante ed ufficialità del vapore di guerra italiano *Cristoforo Colombo;* Signori membri del Corpo Consolare....., si procedette alla rottura dei sigilli, che si trovarono conformi, e tosto si venne all'apertura dell'urna che contiene la cassa di piombo, la quale racchiude le venerande ceneri dell'Illustre ed Immortale D. Cristoforo Colombo, che si trovarono nello stesso stato espresso dall'atto anteriore, formato il 10 settembre dell'anno corrente. Fatta questa operazione a richiesta del Sig. Comandante e della ufficialità del detto vapore di guerra *Cristoforo Colombo,* assentita rispettivamente dal Governo, dal Prelato e dal Municipio, all'oggetto di vedere le suddette preziose ceneri; si profittò di questa opportunità per riaprire il coperchio della mentovata cassa di piombo, il quale si era chiuso per effetto di qualche piccolo movimento, non avendo ritegno che glielo impedisse.....; e per collocare sul cristallo che copre la cassa di piombo la laminetta di argento e la palla di piombo, la quale pesata, si trovò di grammi trentuno. Immantinenti si processe a chiudere l'urna colle sue tre rispettive chiavi, restituendo queste, una al Prelato, un' altra al Sig. Ministro dell'Interno e la terza al Sig. Presidente del Municipio, precingendo e sigillando la mentovata cassa ecc.

(Seguono le firme).

XIII. — Pag. 224.

Società Storica di Nuova Jersey.

Newark N. J. 30 gennaio 1879. — Signore. — In un *meeting* che ebbe luogo in Trenton Venerdì 23 del corrente, celebrato dalla Società Storica di Nuova Jersey, si adottarono le seguenti deliberazioni e risoluzioni:

Poichè ci costa essere un fatto irrecusabile la convinzione che gli avanzi del grande scopritore D. Cristoforo Colombo non furono mai rimossi da San Domingo, ma che si trovano ivi tuttora sotto l'immediata custodia del Sig. Billini, Canonico di quella Cattedrale, sorvegliati dall'autorità municipale, come restò dimostrato dalla loro scoperta e previo esame nel 10 settembre 1877, e secondo la nuova ricognizione praticata il 2 gennaio 1878, ad istanza di S. M. C. il Re di Spagna;

E poichè, sebbene quest'uomo eminente significò, come volontà postuma, il desiderio che i suoi avanzi riposassero in terra della sua amatissima Spagnuola, finora non si è fatto propriamente così; e tenendo in considerazione altresì che il popolo dominicano, benchè bramoso di erigere un monumento degno di conservare sì preziosi avanzi, non sta in attitudine di farlo senza la cooperazione diretta degli altri popoli colti;

In conseguenza fu risoluto: Che essendo unanime l'idea della Società Storica di Nuova Jersey intorno a che lo scopritore del Nuovo Mondo merita un monumento commemorativo, il quale pubblichi la sua altissima gloria e riveli ancora l'eterna gratitudine di un popolo cristiano, sia questo elevato col concorso delle spontanee contribuzioni delle Repubbliche del continente occidentale.

Risoluto: Che è proprio ed insieme lodevole per gli Stati Uniti di America prendere l'iniziativa in questa general offerta.

Risoluto: Che una copia della presente deliberazione sia spedita dal Secretario della corrispondenza ai cittadini, Senatori e Rappresentanti della Nuova Jersey nel Congresso degli Stati Uniti.

Risoluto: Che dalla medesima Secreteria si comunichi nello stesso modo alle varie Società Storiche del paese, perchè sia presa in considerazione l'iniziativa di questa Società, e si domandi la loro efficace cooperazione al-

l' oggetto d' impegnare il nostro Governo nell' opera proposta.

Con tutto il dovuto rispetto lo partecipo a Lei, perchè si degni offrire altresì il suo poderoso contingente per l'attuazione di quanto si è risoluto.

In nome della Società

W. A. Whitehead, Secretario della corrispondenza.

Dall' *Estudio* di San Domingo, 16 marzo 1879.

XIV. — Pag. 262.

Estratto di verbale dell'adunanza tenuta dall'assemblea della Società Ligure di Storia Patria il 21 luglio 1878.

La seduta è aperta ad un'ora dopo mezzodì, dal Presidente comm. Antonio Crocco.

Assistono alla tornata i signori cav. Luigi Cambiaso console d'Italia a San Domingo, e Giambattista Cambiaso console della Repubblica Dominicana in Genova.....

Il Segretario Generale cav. Luigi Tommaso Belgrano legge una Relazione sulla recente scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo in San Domingo, e sui documenti presentati dal cav. Luigi Cambiaso.

Riassume anzitutto i fatti come vennero esposti dal mentovato cav. Cambiaso, testimone di veduta, nella tornata tenutasi dalla Sezione di Storia il 10 maggio p. p., col corredo degli atti verbali della esumazione seguita il 10 settembre 1877 e della ricognizione avvenuta il 2 gennaio dell' anno corrente. Accenna quindi agli scritti che furono pubblicati su l' importante argomento, in ispecie a quelli di monsignor Rocco Cocchia, d' Enrico Harrisse e d' Emiliano Tejera; descrive le condizioni della Cattedrale di San Domingo, in cui avvenne l' insigne scoperta, e i tre presbiteri che ebbe quel tempio dall'epoca della sua fondazione fino al presente. Dimostra che i Colombo, e soltanto i Colombo, furono sepolti nel presbitero originario, il quale durò nello stato primitivo fino al 1783; e poi chiarisce che furono soli ad esservi tumulati Cristoforo lo scopritore, suo figlio Diego, e Luigi figlio a quest' ultimo. Serbandosi perciò tuttora intatti

i depositi del primo e dell' ultimo, ne consegue che quello trasferito dagli spagnuoli all'Avana nel 1795, nel desiderio di portar seco gli avanzi dello Inventore del Nuovo Mondo, deve essere il cadavere di Diego. Ricerca come mai sia potuto accadere l'equivoco, senza che faccia mestieri incolpare alcuno di sottrazioni premeditate o di mala fede; ed osserva che lo stesso verbale di quel trasferimento mostra di per sè come gli spagnuoli non possedessero alcuna certezza sulla identità dei resti mortali esumati.

Si fa carico delle obbiezioni alle quali in parte la dotta critica e in parte l'amor proprio offeso hanno aperto il campo; e ne dimostra alcune infondate, altre non ripugnanti alla recente scoperta. Perciò conclude affermando che, allo stato presente delle cognizioni, lo scoprimento avvenuto in San Domingo deve ammettersi per autentico; e dice che se il giudizio della Società sarà conforme al suo particolare, avrà di certo un gran peso, e gioverà di conforto a quell'egregio nostro concittadino che è il cav. Cambiaso; il quale onorevolmente rappresentando in San Domingo l' Italia, ha prese cotanto a cuore le sorti serbate ai mortali avanzi dell' insuperabile Genovese.

Dopo la lettura di questa Relazione, il cav. Cambiaso esprime il suo compiacimento per le conclusioni alle quali è venuto il relatore; ed annunzia che se la Società sarà del medesimo avviso, egli ne prenderà argomento per offerire al Municipio di Genova una piccola parte che potè raccogliere degli avanzi scoperti.

Il Presidente dice che da canto suo si associa alle conclusioni del cav. Belgrano; e il Vice-Presidente cav. Cornelio Desimoni fa anch'egli una eguale dichiarazione.

Il socio prof. Giambattista Brignardello osserva che la relazione in discorso, acciò possa avere tutta l' autorità che in questo caso si desidererebbe attribuirle, e sia veramente considerata come l' espressione del criterio che questo Istituto si è formato relativamente alla scoperta di cui si ragiona, dee conseguire la sanzione dell'Assemblea; e ne presenta formale proposta.

Il Presidente interroga i colleghi se siano di parere che la Relazione del cav. Belgrano debba approvarsi nel senso ora detto; e l'Assemblea si pronuncia in senso favorevole all' unanimità, essendosi soltanto astenuto dal prender parte alla votazione il relatore.

Il socio Francesco Podestà propone che la stessa Relazione venga pubblicata negli *Atti*. Il Presidente mette ai voti la proposta; ed è anch'essa approvata all' unanimità, essendosi però astenuto dal votare il cav. Belgrano.

La seduta è levata alle ore 2 e mezza. — Il Presidente, Antonio Crocco. — Il Vice-Segretario Generale, A. Sanguineti.

BELGRANO, *Relazione* cit. pag. 35-37.

XV. — PAG. 262.

Verbale di consegna al Municipio di Genova di una reliquia di Cristoforo Colombo.

L'anno 1878, questo giorno di mercoledì 24 del mese di luglio, alle ore 2 p. m., nell'aula delle adunanze della Giunta Municipale nel palazzo comunale posto in Via Nuova in Genova. Noi cav. Gio. Gaetano Gambaro, Notaro del Collegio di Genova residente in questa Città, Notaro del Municipio per le presenti, concediamo atto: che essendo congregata la Giunta Municipale di questa città sotto la presidenza dell' Illmo Sig. comm. Enrico Parodi, Tenente Generale del regio Esercito in riposo, Assessore Anziano; presenti gli Assessori Illmi. Signori cav. Gian Nicolò Goggi, Bombrini Raffaele, cav. Luigi Argento, comm. Presidente Angelo Merello, cav. avv. Luigi Centurini, Marchese Colonnello Ufficiale Giuseppe Marassi; coll'assistenza del Segretario cav. avv. prof. Nicolò Magioncalda; sono presentati dal Consigliere Municipale Illmo. Sig. comm. avv. Antonio Crocco, Presidente della Società Ligure di Storia Patria in questa città, gl'Illmi Signori cav. Luigi Cambiaso fu Giacomo, R. Console del Regno d'Italia presso il Governo della Repubblica di San Domingo, e cav. Giuseppe Giambattista Cambiaso fu detto Sig. Giacomo, Console Generale della Repubblica di San Domingo presso il Governo d'Italia con residenza in Genova. I quali espongono:

Come nelle innovazioni di opere occorrenti nella Chiesa Cattedrale di San Domingo ebbe a riconoscersi l'esistenza della tomba ove vennero deposti e rinvenuti i resti mortali di Cristoforo Colombo, della qual cosa fu

fatto risultare mediante atto solenne, redatto nello stesso giorno dello accertamento, che è il 10 settembre dello scorso anno 1877 al cospetto e col concorso delle primarie autorità della Repubblica, del Corpo Diplomatico ivi residente, dei dignitari Ecclesiastici di quella Cattedrale e di altri notabili; per ministero di quei Notari del numero di quella capitale Mariano Montolio y Rios, Pietro Nolasco Polanco e Leonardo Delmonte y Aponte, atto di cui presentano copia autentica:

Che nella ricognizione delle ossa raccolte nel feretro, cui si procedette col solenne concorso e presenza di tutte le autorità, dignitari o notabili di cui sopra, quella polvere che risultava dallo scomporsi delle ossa medesime fu diligentemente raccolta ed una piccola parte fu rimessa al prefato R. Console D. Luigi Cambiaso, per cui cura fu immediatamente riposta in una fiala di cristallo sigillata all'atto col sigillo portante le iniziali L. C. del prefato R. Console e con altro sigillo notarile, che riunisce il nastro dal quale la fiala è ricinta sotto la rilegatura d'oro colla quale la fiala medesima è contenuta.

Che essi R. Console d'Italia a San Domingo e Console della Repubblica Dominicana in Genova, ebbero pensiero di affidare una tanto preziosa reliquia al Municipio di Genova loro città nativa, Patria di quell'Immortale, onde è che accompagnati dal prefato Illmo. Sig. comm. Antonio Crocco, Presidente della Società di Storia Patria, si sono qui trasferiti per effettuarne la consegna alla Rappresentanza Municipale.

Ed in attuazione del concetto, esposto alla Giunta congregata lo scopo che si sono prefissi, e narrato dettagliatamente come siasi avuta la ventura di poter raccogliere quella polvere preziosa, ne fanno consegna al Municipio Genovese, rimettendo a mani del prefato Illmo. Sig. Assessore Anziano la fiala avanti descritta e l'atto notarile della solenne ricognizione ed il verbale di attestazione relativo alla autenticità ed alla consegna della polvere contenute nella fiala, questo pure per atto notarile in regolare forma autorevole.

Il prefato R. Console d'Italia in San Domingo ha data lettura agli astanti degli atti suaccennati e conchiude facendo voti che il Municipio di Genova, con quanti altri vi si associassero, concorra a promuovere con ogni impegno instanza perchè tutti i resti preziosi dello Scopri-

tore del Nuovo Mondo possano essere resi alla sua Patria.

Rimette quindi la presentata reliquia e gli atti che l'accompagnano al prefato Sig. Assessore Anziano, dal quale è ricevuta a nome di Genova, e dallo stesso è fatto solenne ringraziamento ai prefati Signori R. Console d'Italia in San Domingo e Console della Repubblica Dominicana in Genova pel carissimo ricordo: ringraziamento che porge per sè e per la Giunta qui riunita e pel Consiglio Comunale e per l'intiera Cittadinanza Genovese, di cui crede ben interpretare i sentimenti, manifestando loro espressioni di animo grato pel nobile atto, e per la dedica che con tratto gentile vollero farne alla Città di Genova: come emerge dalla leggenda incisa sulla rilegatura in oro che contorna la fiala così espressa: Ceneri dell'immortale Cristoforo Colombo scoperte nella Cattedrale di San Domingo il 10 settembre 1877. — Alla città di Genova i suoi figli affettuosi G. Gio. Battista e Luigi Cambiaso.

Soggiunge che questa stimata memoria e gli atti che la corredano, sarà religiosamente conservata colle lettere autografe e libro dei privilegi, di cui questo Municipio è geloso depositario e vigile custode.

Il prefato Sig. comm. avv. Crocco aggiungendo ai ringraziamenti proferti per parte del Municipio quelli della Società Ligure di Storia Patria da lui presieduta, che tanto interesse ha preso in questo avvenimento, si fa debito di porgere in omaggio al Municipio un esemplare della Memoria letta dal Segretario generale di quella Società cav. Belgrano ed acclamata dalla Società stessa, che offre l'esame critico di tutti i documenti pei quali rimane accertato indubbiamente il fatto della scoperta.

Le quali cose volendosi dalla Civica Amministrazione farle risultare per atto autentico, ne sono da noi Notaro redatte testimonianze scritte in questi tre fogli, e quindi ne abbiamo data lettura a chiara ed intelligibile voce agli astanti in presenza dei testimoni noti, idonei, richiesti a questo atto, Signori Emanuele Ivaldi del fu Giovanni, Direttore dell'Imposta Municipale, e Zee Vincenzo fu Nicolò, Civico Catastaro, ambi nati, domiciliati e residenti in Genova, i quali con tutte le altefate parti stipulanti, e noi Notaro come segue si sottoscrivono.

(Seguono le firme).

XVI. — Pag. 275.

Verbale di consegna di una reliquia di Cristoforo Colombo all'Università di Pavia.

L'anno 1880, questo giorno di giovedì 5 del mese di agosto, alle ore 2 p. m., nella città di Pavia e nella R. Universita degli studî.....: premesso, ecc. Io Dottore Cesare Rizzi, Notaio colla residenza in Pavia..... do atto di quanto in appresso.....:

1.° Che in altra delle sale di questa Biblioteca Universitaria, e precisamente nella sala così detta dei Professori, sono convenuti personalmente in presenza di scelto pubblico stato ammesso: il Sig. comm. Giuseppe Bosia, Prefetto della provincia di Pavia, quale rappresentante il R. Governo e specialmente quale delegato a rappresentare il Ministero della Istruzione Pubblica; il Sig. cav. Angelo Nocca, Assessore Anziano della Giunta Municipale di Pavia, e come tale quale rappresentante di S. E. il comm. Ammiraglio Guglielmo Acton, Ministro della Marina, ed eziandio quale rappresentante della Società Geografica Italiana; il Sig. comm. Avv. Giovanni Vidari, Deputato Provinciale di Pavia, in rappresentanza di questa Deputazione Provinciale; il Sig. comm. Avv. Emilio Pellegrini, Presidente del Consiglio di amministrazione del R. Collegio Ghislieri di Pavia; il Rmo. D. Giuseppe Chiozza, Rettore dell'almo Collegio Borromeo di Pavia; il Sig. cav. Dott. Giulio Villa, Presidente del tribunale civile e correzionale di Pavia; il Sig. comm. Tullio Brugnatelli, Professore ordinario di chimica in questa Università; i Signori cav. Avv. Giovanni Rizzi ed Avv. Giuseppe Dapelli, Assessori Municipali di Pavia; il Rev. Sig. Prevosto D. Francesco Magani, Parroco di questa Chiesa di S. Francesco, quale rappresentante di S. E. Rma. Mons. Agostino G. Riboldi, Vescovo della Città e Diocesi di Pavia; il Rev. Sac. D. Giovanni dell'Acqua, quale rappresentante il Clero Pavese; il Rev. P. Bernardino di Milia, Cappuccino, incaricato da S. E. Rma. Mons. Arcivescovo Rocco Cocchia, del quale è Secretario; ed i Signori cav. Prof. Alessandro Nova, cav. Prof. Eugenio Balbi, cav. Dott. Angelo Vecchi ed Avv. Nobile Zanino Volta, componenti, in unione al Sindaco di Pavia (assente), il Comitato pel ricevimento della detta reliquia e per

l'erezione in Pavia di un monumento all'ardito Navigatore.

2.° Che prese pel primo la parola il Sig. Prefetto comm. Bosia, come rappresentante il Governo e segnatamente come delegato del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per rendere pubblicamente e solennemente le più sentite azioni di grazie al Governo della Repubblica di San Domingo, a Mons. Arcivescovo Cocchia ed al latore del prezioso cimelio, P. Bernardino di Milia: al che questi rispose molto opportunamente, deplorando in pari tempo l'assenza del cav. Dell'Acqua. Indi presero la parola il Rettore dell'Università e Presidente del Comitato Sig. Prof. Nova, il Vice-Bibliotecario Sig. Avv. Volta, esprimendo gli stessi sentimenti del Sig. Prefetto, e per ultimo il cav. Nocca, Assessore Municipale, che espresse i suoi ringraziamenti a nome della Città, del Ministero della Marina e della Società Geografica.

3.° Che in seguito a ciò il P. Bernardino di Milia da Calitri consegnava formalmente al Rettore Sig. Prof. Nova, nella di lui qualità di Presidente del Comitato, la reliquia in discorso, che consiste (giusta la descrizione espressa nel documento rilasciato da Mons. Cocchia) in piccoli frammenti di ossa ed in poca cenere, chiusi in una piramidetta di cristallo, sigillata dal Notaio Perez di San Domingo, dal R. Console Italiano di colà cav. Cambiaso e dallo stesso Mons. Cocchia.

4.° Che la piramidetta preaccennata fu dal Sig. Rettore Nova rimessa al Sig. Vice-Bibliotecario Avv. Volta, che gliene accusò ricevuta, promettendo di cautamente custodirla nella cassa forte di questa Biblioteca Universitaria, fino a che sarà diversamente provveduto dal Comitato o da chi di ragione.

5.° Che per ultimo il P. Bernardino, invitato dal Sig. Prefetto, narrò come si verificò lo scoprimento nella Cattedrale di San Domingo dei preziosi avanzi del Sommo Italiano e delle feste che ebbero luogo in quella Capitale per celebrare il fausto avvenimento, narrazione che da tutti i presenti fu accolta col più vivo interessamento.

Il presente verbale da me rogato fu pubblicato mediante lettura da me eseguitane ad alta ed intelligibile voce ai convenuti, in contestuale presenza degli assunti testimoni, e previa conferma, fu sottoscritto dagli stessi convenuti, nonchè dai testimoni e da me Notaio per ultimo, ecc.

(Seguono le firme).

XVII. — Pag. 289.

Atto del 10 settembre 1879.

Nella città di San Domingo il 10 settembre dell'anno 1879. Io Ignazio Gonzalez Lavastida, Notaro pubblico....., mi trasferii alla Chiesa di *Regina Angelorum,* dove trovai riuniti l'Illmo. e Rmo. Sig. Rocco Cocchia, Arcivescovo di Sirace, Delegato e Vicario Apostolico di questa Archidiocesi, accompagnato dal Clero; il Sig. Generale Secondo Imbert, Ministro dell'Interno, Polizia ed Agricoltura; i Signori, Gioacchino M.ª Perez, Presidente del Municipio di questa Città; Emanuele di Gesù Garcia, Vice-Presidente; Domenico Rodriguez e Giuseppe Mieses, Reggitori; accompagnati dal Sig. Giuseppe M.ª Pichardo, Secretario della detta Corporazione; il Sig. D. Luigi Cambiaso, Console di S. M. il Re d'Italia; il Sig. D. Giuseppe M. Leyba, Console di S. M. il Re dei Paesi Bassi; il Sig. D. Michele A. Pou, Console di S. M. l'Imperatore di Alemagna, ecc. e numeroso concorso, a fine di dar fede e vero testimonio della translazione alla S. Chiesa Cattedrale degli avanzi del Grande Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, che stavano depositati nella detta Chiesa di *Regina Angelorum,* sotto la vigilanza e custodia del Rev. Sig. Canonico e Missionario Apostolico D. Francesco S. Billini; costituito depositario dei medesimi in data 10 settembre 1877 dalle autorità civili, ecclesiastica e dal Municipio: attuandosi la menzionata translazione in virtù della risoluzione presa il giorno 8 del mese corrente in una giunta celebrata dall'Illmo. e Rmo. Sig. Arcivescovo, Vicario e Delegato Apostolico; dal Sig. Ministro dell'Interno, Polizia ed Agricoltura, e dal Sig. Presidente del Municipio; i quali la presero ad istanza del Sig. Sac. Billini, che la chiese per scaricarsi della responsabilità che pesava su di lui come depositario e custode dei già mentovati avanzi, ed una volta che erano già terminate le riparazioni della S. Chiesa Cattedrale. — In tal virtù riunite le autorità e le altre persone citate, e dopo di aver verificato che l'urna contenente la cassa di piombo, in cui si trovano le ceneri del Grande Ammiraglio, come i nastri e sigilli posti in essa, stavano nelle medesime condizioni notate nell'atto formato il dì 31 dicembre 1878 dall'infrascritto Notaro; fu rice-

vuta la detta urna dalle mani del Sig. Canonico Billini, a cui si rilasciò ricevuta e discarico di essa, firmata dalle autorità che costituirono la sopradetta giunta, ciò che io Notaro certifico; fu disposto di condurre processionalmente l'urna posta sur una barella, essendo successivamente portata dai Signori Membri del Municipio e dalle altre persone che formavano il corteggio, ed accompagnata dalla guarnigione e dalla banda di musica militare di questa piazza: l'urna fu così condotta fino alla S. Chiesa Cattedrale. Giunti qui, essa fu collocata in un tumulo elevato a piè degli scalini dell'altare maggiore, e S. S. Illma. pronunziò un..... discorso analogo alla circostanza. — Terminato il discorso di S. S. Illma. si cantò il *Te Deum* colla solita solennità, durante il quale le batterie della piazza fecero la salva di ordinanza. Conchiusa questa funzione, si portò l'urna all'antica sacristia della prima cappella della navata sinistra, ossia dell'epistola; la quale cappella della famiglia Bastida, conosciuta col nome di cappella del *Vescovo di pietra*, contiene gli avanzi dell'Illmo e Rmo. Sig. Vescovo D. Rodrigo di Bastida e della sua famiglia. L'urna fu deposta in un'arca grande di legno portata all'uopo, dopo aver tutt'i presenti, consultati dal Presidente del Municipio, manifestato che credevano che detta arca offriva le garenzie necessarie..... Si diede chiave alle tre distinte serrature dell'arca, prendendo una di esse l'Illmo. e Rmo. Sig. Arcivescovo, altra il Sig. Ministro dell'Interno e la terza il Sig. Presidente del Municipio. Fatto ciò, fu chiusa la porta della mentovata sacristia, assicurandola con due catenacci ed una toppa, le cui chiavi furono prese dalle stesse autorità che conservano quelle dell'arca. In fede, ecc.

(Seguono le firme).

XVIII. — Pag. 293.

Cancellerie straniere.

A Su Majestad D. Alfonso XII, Rey de España, etc. — *Señor — Un acontecimiento de la mayor importancia històrica, el hallazgo de los verdaderos restos de*

Cristôbal Colon, me anima à dirigirme respetuosamente à V. M. El hallazgo tuvo lugar el dia diez de los corrientes en esta S. Iglesia Catedral, en la forma i solemnidad acreditadas por el documento impreso que tengo la honra de someter à V. M. Los preciosos restos serán religiosamente guardados en la misma Catedral, pero el nombre y la gloria de Colon pertenecen à toda la humanidad. En este concepto, tratàndose de erigir un monumento digno del Descubridor del Nuevo Mundo, he creido deberme dirigir con preferencia à V. M. como sucesor de los Reyes Catòlicos Don Fernando y Dôña Isabel, en cuyos nombres Colon vino à esta parte y agregò à España el gran descubrimiento, poniendo à su cabeza la Española. En mi calidad, pues, de Jefe de esta Arquidiòcesis y de Italiano, elevo mis sùplicas à V. M. para que se digne contribuir à dicho monumento del modo que juzgue mas oportuno, y autorizarme al propio tiempo à grabar en uno de los màrmoles el nombre de V. M. Dígnese V. M. aceptar etc. — *Santo Domingo, Setiembre* 29 *de* 1877.

Altrettanto scrissi ad altri sovrani e presidenti di repubbliche in Europa ed in America, nelle varie lingue e colle rispettive varianti. Risposero:

Foreign Office November 22 1877. — *Monsignor — I have received the commands of Her Majesty the Queen to acknowledge the receipt of your Memorial dated the 29.th of September, in which you solicit the assistance of Her Majesty towards the erection in the Town of Santo Domingo of a monument to Christopher Columbus, whose remains have lately been discovered in the Cathedral of that Town; and Her Majesty desires me to express to you Her regret that She is unable to comply with your request, as the object for which you ask assistance is not one for which Her Majesty's Advisers would feel justified in recommending an application to Parliament for a grant from public funds. I have the honor*, etc. — *Derby.*

Dresde, ce 4 Décembre 1877. — Monsieur l'Evêque — Je n'ai pas tardè á placer sous les yeux du Roi, mon Maître, la lettre que vous êtes venu presenter á S. M. au sujet de la découverte des depouilles mortelles de Christophe Colomb dans la Cathédrale de St. Domingue. C' est á regret que S. M., tout en appreciant la justesse

des motifs qui portent à honorer la mémoire de ce grand homme à l' endroit même où il a trouvé son dernier repos, après une carrière remplie de vicissitudes et de gloire, doit se refuser la satisfaction de s'associer à cet acte de piété, vu les titres nombreux qui font valoir leur anterioritè légitime au milieu de parages moins éloignès de la liberalîtè Royale. Ie saisis avec plaisir, etc. — *De Nostily Walliors.*

Rio de Janeiro 12 de dezembro de 1877. — *Illmo. e Esmo. Sr. — S. M. o Imperador recebeu com particular satisfaçâo a carta que V. E. Rma. lhe escreveu em 29 de setembro p. p. annunciando — lhe o feliz descobrimento dos restos de Christovâo Colombo e pedindo — lhe que contribua para o monumento que ahi se vae levantar à memoria daquelle grande homem. O mesmo Augusto Senhor encarrega — me de agradecer a V. E. Rma. a sua interessante communicaçâo e de dizer — lhe, quanto ao monumento, que aguarda a verificaçâo da identidade dos mencionados restos. Tenho a honra*, etc. — *Diogo Velho E. de Albuquerque.*

Bogotà, 8 de enero de 1878. — Señor — El Presidente de la Union me ha encargado que conteste á Ud. — Accediendo à la fina invitacion de Ud. para que por parte de Colombia se contribuya à la ereccion del monumento que trata de construirse à la memoria del Padre del Nuevo Mundo, se darà cuenta al pròximo Congreso Nacional de este proyecto..... Eustaquio Salazar.

Altri risposero per mezzo dei Consoli, chi nel senso di Bogotà, chi in quello del Brasile; ma in quella l'opposizione soffiò nel dubbio, ed un monumento sulle ossa di tanto eroe andò ritardato.

XIX. — Pag. 293.

Colombo nel Parlamento Italiano.

Presidente. Su questo capitolo debbo annunziare alla Camera un' interrogazione dell'onorevole Giovanni Trevisani all'onorevole ministro degli affari esteri. — La domanda d' interrogazione è così concepita: « Il sottoscritto domanda d' interrogare il presidente del Consiglio dei

ministri per sapere se il Governo italiano siasi accertato, ovvero se voglia far procedere ad opportune indagini per accertarsi dell'esistenza delle ceneri di Cristoforo Colombo nella cattedrale di San Domingo, giusta le prove che leggonsi in un dotto libro pubblicato da monsignor Cocchia, e se lo stesso Governo intenda di far pratiche a fine di far venire in Italia quelle preziose reliquie ». Domando all'onorevole presidente del Consiglio se intenda rispondere e quando.

Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Sono pronto a rispondere.

Presidente. L'onorevole Trevisani ha facoltà di parlare, perchè siamo sul capitolo al quale si riferisce la sua interrogazione, e la discussione è libera.

Trevisani Giovanni. Le liete, cordiali ed entusiastiche accoglienze, che le città più cospicue d'Italia hanno fatto agli illustri ed intrepidi viaggiatori dell'artico polo, gli applausi degli scienziati e della gioventù studiosa agli splendidi discorsi dell'egregio tenente Bove, le generose parole dette poc'anzi dagli oratori che mi hanno preceduto, sono ancora una recente prova come i cuori degli italiani battano sempre vivamente in favore di tutte le grandi, generose e magnanime imprese.

In questo tempo in cui l'amore delle scoperte ha già fatto tanto progresso, ed illustri nostri concittadini non risparmiano sacrifizi e non evitano i più grandi pericoli in contrade remote o selvaggie, l'annunzio che un nostro connazionale abbia con religioso studio scoperto il luogo dove riposano le ceneri del più grande scopritore, dell'immortale Cristoforo Colombo, ha destato un palpito d'affetto ed un sentimento di gratitudine. La storia di questo scoprimento è molto semplice e breve.

Tutti sanno che il nostro Cristoforo Colombo morì in Spagna nel 1506 e che il suo cadavere fu deposto nella chiesa di Valladolid e poi di Siviglia, ove rimase fino al 1540. Un decreto di Carlo V, a richiesta degli eredi di Colombo, permise che il cadavere venisse trasportato a San Domingo, e vi restò senza dubbio fino al 1795, quando gli spagnuoli dovettero pel trattato di Basilea cedere quell'isola ai francesi. Dovendo partire, essi credettero conveniente di portare con loro quel prezioso tesoro e lo tolsero di nottetempo per timore di qualche popolare commozione. Nondimeno una tradizione conti-

nua diceva che essi avevano errato, perchè invece della cassa ove erano le ossa del Colombo, ne avevano tolta un'altra.

Atteso questa tradizione, è avvenuto non ha guari, che dovendo farsi delle riparazioni al pavimento della chiesa cattedrale di quell'isola, il nostro concittadino Rocco Cocchia, arcivescovo della medesima, usando di tutto quello zelo che si richiedeva in tale occasione, impose che qualora si fosse trovata qualche cassa di piombo, ne fosse stato avvertito. Infatti questa si rinvenne, ed egli ebbe subito la premura di chiamare tutte le autorità civili e militari dell'isola e lo stesso console di Spagna, perchè di questo rinvenimento si facesse un verbale. Dalle iscrizioni che si lessero al di fuori e al di dentro della cassa si riconobbe ad evidenza che quella conteneva le ossa del Colombo.

Questo fatto fu annunziato con una circolare a tutti i Governi e specialmente a quelli dell'America e dell'Europa; ed il nostro Governo ha fatto pure i dovuti elogi dell'operato del suddetto monsignor Cocchia e lo ha giustamente insignito di un ordine cavalleresco.

Fra tutti i Governi, quello soltanto più interessato, cioè lo spagnuolo, ha negato questa scoperta ed è ricorso per un parere alla propria Accademia storica, la quale ha negato il fatto dicendo essere impossibile che uomini così accorti e tanto istruiti, quali erano quelli che avevano trasportato le ossa di Colombo nel 1795, fossero caduti in errore. Contro quest'argomento il Cocchia ha pubblicato un bellissimo libro e lo ha inviato a tutte le Accademie.

Ciò premesso, importa sapere se il Governo italiano intenda di fare gli analoghi studî perchè questo scoprimento delle ossa del Colombo venga constatato, e se intenda far procedere a tutte quelle pratiche che occorrono presso il Governo di San Domingo, ovvero anche presso quello di Spagna, perchè quelle preziose reliquie vengano trasportate in Italia.

Così avremmo presso di noi ad innalzare per esse un eterno monumento da insegnare ai presenti e agli avvenire quanto valga la costanza dei propositi, l'amore della scienza e la virtù del sacrifizio. *(Bene! Bravo!)*

Presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Presidente del Consiglio. L'onorevole Trevisani ha esposto brevemente la storia del fatto. Al Ministero degli esteri giungeva nel 1877 un telegramma del regio console a San Domingo, che annunziava lo scoprimento delle ossa di Cristoforo Colombo. Le ossa del grande italiano, morto a Valladolid, erano state portate nella capitale dell' isola di San Domingo e deposte nella metropolitana. Ma si è sempre creduto che nel 1795, quando l' isola di San Domingo fu ceduta pel trattato di Basilea, fossero state trasportate all' isola di Avana. Una tradizione voleva che, invece delle ossa di Cristoforo Colombo, fossero state asportate quelle di Diego Colombo, il quale era stato sepolto presso l'altare maggiore dalla parte dell'evangelio, mentre Luigi Colombo, altro figlio, sarebbe sepolto dal lato dell' epistola.

Voci. In cornu evangelii, in cornu epistolae.

Presidente del Consiglio. Monsignor Cocchia, delegato apostolico, in seguito a questa tradizione che aveva raccolto anch'egli sul luogo, ha fatto procedere a ricerche in presenza di tutto il personale consolare, e si è così trovata una cassetta, con una iscrizione dalla quale si rileverebbe che le ossa scoperte sarebbero veramente quelle di Cristoforo Colombo.

Quelle ossa furono portate in gran pompa nella chiesa di *Regina Angelorum*, e monsignor Cocchia ha fatto un appello a tutte le potenze, perchè concorrano ad innalzare un monumento degno del grand'uomo. Ma il Governo spagnuolo rimproverò il console suo perchè avesse apposto la sua firma al processo verbale che in quella circostanza fu redatto, e quindi dalla Accademia madrilena di storia fu fatto fare un rapporto, dal quale sarebbe escluso che le ossa scoperte siano quelle di Cristoforo Colombo. In quanto al Governo italiano, prometto all'onorevole deputato che farà tutto il possibile, e farà ogni ricerca per scoprire la verità. Quando avremo avuto queste notizie precise, sarà il caso di accogliere quelle proposte che si volessero fare.

Mazzarella. Sarà la prima volta che saremo di accordo con un arcivescovo. *(Ilarità).*

Trevisani Giovanni. Ringrazio l' onorevole presidente del Consiglio delle promesse che ha fatto alla Camera, e mi dichiaro soddisfatto.

Atti Parlamentari. — Camera dei Deputati. Tornata del 21 marzo 1880, pag. 105--60.

XX. — Pag. 295.

Atto del 21 ottobre 1880.

Premesse le solite formalità e detto che nella cattedrale eravamo riuniti alle 9 a. m. il Ministro degli Affari Esteri, io, il Municipio, l' Alcalde; i Consoli di Germania, di Olanda, d' Inghilterra, di Francia, d' Italia e degli Stati Uniti; i dottori in medicina e chirurgia Pietro A. Delgado, Emanuele Duran e Gio. Francesco Alfonseca; i chimici Bernardo Goussard ed Emiliano Tejera; gl' ingegneri G. M. Castillo e Ferdinando Palma; il fotografo Salomone G. Levi, ecc. ecc.; i due Notari Gioacchino M.ª Perez ed Ignazio Gonzalez-Lavastida proseguono: « Il cittadino Ministro fece uso della parola e manifestò che l' oggetto della riunione era di accedere ai desideri del Governo di S. M. il Re d' Italia, comunicati per organo del suo Console, di ottenere una fotografia degli avanzi dell' immortale D. Cristoforo Colombo, un esame della natura della terra che si trova nella cassa, ed un' analisi chimica che dimostri se la palla trovata con essi sia di piombo o no ».

Quindi portata l' urna presso la porta sinistra della chiesa, e collocati gli avanzi, la palla, la laminetta di argento e le due viterello sur una mensa, furono fotografate; e così la cassa di piombo.

« Indi vennero chiamati i Dottori Delgado, Duran ed Alfonseca a compiere la loro missione di riconoscere ciascun osso e la qualificazione fu questa: un pezzo della base del coronale, che comprende la parte superiore dell'orbita sinistra; un pezzo di parietale, un frammento di mandibola inferiore, altro piccolo frammento dì mandibola, l'odontaide o seconda vertebra cervicale, altra vertebra cervicale che sembra la settima, tre vertebre dorsali, quattro frammenti ancora di varie vertebre, un pezzo del sacro, nove coste deteriorate, tre frammenti ancora di coste, un terzo medio di una clavicola, altro frammento o parte di clavicola, una testa di omoplata diritta, un radio dell'avambraccio diritto, altro frammento del radio sinistro, pare; un pezzo o estremità superiore del cubito sinistro, altro pezzo che sembra l' estremità inferiore del medesimo, i condili del femore diritto, i piattini o facce articolari della testa o estremità supe-

riore della tibia sinistra, un gran pezzo della faccia interna del femore diritto, parte media o corpo; altro frammento del femore, un pezzo di condilo di altro femore, due estremità del peroneo, due ossa del calcagno, due del metatarso, un frammento che pare testa di un peroneo, dieci frammenti che sembrano appartenere alla tibia, quattro frammenti che sembrano del femore, trentun pezzetti di varie ossa, difficili a classificarsi...., ed una porzione di particole e resti di ossa ».

Subentrò la Commissione chimica, « alla quale si diedero la cenere e le particole riferite, la palla, la laminetta e le due viterelle: di cui occupandosi, dopo un minuto e coscienzioso esame, coll'aiuto del microscopio e di altri apparecchi analoghi, dichiararono che la polvere veniva formata da frammenti di ossa, da particole di cemento, da pezzettini di legno oscuro, da quattro capelli, da quattro pezzettini di tela all'apparenza di seta o lana, da un pezzetto di filo della stessa materia e varî frammenti di lamina all'apparenza di piombo. — La Commissione tolse da ciascuno degli oggetti indicati una piccolissima parte, che portarono seco per farne gli studî analitici nei loro laboratorii, obbligandosi a dar conto del risultato innanzi agl' infrascritti Notari » (1).

Vennero gl' ingegneri, che trovarono la palla di 18 millimetri di diametro; le viterelle di 9 e 9 $^1/_2$ nella testa, 5 e 6 nella parte inferiore, e 12 di lunghezza, ambo ossidate: la fossa del 1877 lunga 97 centimetri, larga 81, alta 55: quella del 1795 lunga 78, larga 50, alta 50 $^1/_2$; l'altra di Luigi lunga 95, larga 81, alta 56. Infine tutto fu riposto separatamente nella cassa di piombo, come questa nell' urna di cristallo; la quale chiusa e sigillata al solito, fu riportata onde venne ed ivi lasciata colle stesse cautele, ripigliando le chiavi i tre come sopra. L'operazione finì alle 2 p. m. Seguirono le firme.

(1) Come fecero il 26 dello stesso mese, dichiarando, dietro operazioni e descrizioni chimiche minutissime, che ai capelli non facevano caso, avendo radice e potendo esser caduti dalla testa degli astanti in occasioni anteriori; che le tre particole tolte alla palla, alla cassa ed ai frammenti di lamine più antiche trovate nella cenere, erano di piombo; quella tolta alla laminetta, era di argento, e che il pezzetto di tela pareva di seta.

XXI. — Pag. 296.

Il Governo di San Domingo e la tomba di Colombo.

« Gregorio Luperon, Presidente Provvisorio della Repubblica Dominicana.

Considerando che le venerande ceneri dell' illustre Scopritore dell'America, Cristoforo Colombo, furono trovate il 10 settembre 1877 nella S. Chiesa Metropolitana della Repubblica, nella città di San Domingo: considerando che il criterio illuminato ed imparziale ha dissipato con dati evidenti ed autentici i dubbî che potevano aversi, per l'oscurità storica, sulla pertinenza o meno dei medesimi a D. Cristoforo Colombo: considerando che la Repubblica Dominicana, a cui Colombo legò l' inapprezzabile tesoro de' suoi resti mortali, deve promuovere con tutt'i mezzi possibili l'erezione di un monumento che conservi come un'arca santa sì sacre reliquie: considerando che il mondo civilizzato deve una immensa somma di gratitudine a Colombo, uno dei più grandi uomini che i secoli han visto; che gliela debbono specialmente le nazioni di America; che gliela deve la Spagna, cui dotò di un mondo e nobilitò col suo nome; che gliela deve l' Italia, sua patria, cui glorificò con quel solo fatto e con esso sollevò i titoli di sì colta nazione; che gliela debbono finalmente e specialmente le nazioni europee le quali hanno possedimenti in America: considerando che il Tesoro della Repubblica è poverissimo e non può da sè solo sostener le spese di un monumento degno delle reliquie di sì chiaro uomo; delibera:

1.° Di sollecitare da tutt' i Governi delle nazioni di America, da quelli di Spagna, d' Italia e delle altre nazioni europee che hanno possedimenti in America, il loro concorso pecuniario per erigere nella città di San Domingo un monumento in cui si conservino le reliquie dell' illustre Scopritore del Nuovo Mondo. — 2.° Il Tesoro Nazionale si soscrive per la somma di 10,000 *pesos* (50,000 lire). — 3.° Di ottenere la formazione di una Giunta composta del Corpo diplomatico e consolare, residente nella città di San Domingo, preseduta dal Prelato dell'Archidiocesi; coll' incarico di ricevere le somme onde vorranno contribuire le nazioni soscritte ad opera sì onorifica; di determinare col Governo la forma, di-

mensione, materia ed altro relativo al monumento; di formare il bilancio delle spese, di somministrarle ed infine di dirigere l'opera ed intervenire in quanto la riguarda. — 4.° Le somme onde si soscriverà ciascuna nazione, come nell'articolo 1.°, andranno direttamente nelle mani della Giunta consolare e diplomatica. — 5.° Come saranno in potere della Giunta le quote con cui contribuiranno le nazioni nominate, dovrà cominciare il monumento; la cui solidità, magnificenza ed architettura saranno in proporzione delle somme ricevute. — 6.° La Giunta consolare e diplomatica notificherà alle nazioni contribuenti il giorno in cui comincerà e finirà il monumento. — 7.° Terminato, il Ministro degli Affari Esteri chiederà alla Giunta un conto esatto delle spese dell'opera e ne manderà copia a ciascuna delle nazioni soscritte. — 8.° Il Ministro degli Affari Esteri è incaricato di dirigersi alle nazioni enumerate nell'articolo 1.° per sollecitarne la soscrizione, ed al Corpo diplomatico e consolare residente nella città di San Domingo, per averne la formazione della Giunta. — 9.° Il Ministro di Finanza e Commercio darà gli ordini corrispondenti per provvedere opportunamente la somma onde si soscrive il Tesoro nazionale. — Dato nella città di S. Filippo di Porto Plata, il dì 1.° aprile 1880. — G. Luperon. — Il Ministro dell'Interno, ecc. A. Deetjen. — Il Ministro degli Affari Esteri, Federico Lithgow. — Il Ministro di Giustizia, ecc. Eliseo Grullon. — Il Ministro di Finanza, ecc. R.R. Boscowitz.»

Dall'Inghilterra lord Granville rispose (6 lug. 1880), ripetendo ciò che aveva detto a me lord Derby. Dei Governi americani quello degli Stati Uniti (12 mag.), applaudendo alla « erezione di un monumento adeguato a collocarvi le ceneri di Colombo nella città di San Domingo », conchiudeva: « Avrò vivo piacere in presentar l'affare all'attenzione del Congresso Nazionale ». L'altro del Messico (3 giu.): « Nel manifestare a V. E. il piacere onde il Governo del Messico ha visto la determinazione di quello di cotesta Repubblica...., ho l'onore di dichiarare che trovandosi attualmente in recesso le Camere Legislative della Federazione, alle quali appartiene il decretare le spese della medesima; non esiste autorità che decreti il necessario per contribuire alla erezione del monumento a cui si riferisce V. E. ». E così da Haiti (2 lug.): « Il mio Governo si associerà con piacere, venuto

il momento, all'opera che gli si propone ». Da Guatemala 23 lug.): « Felicito V. E., il suo Governo e la Repubblica Dominicana per sì fausto avvenimento e per la felice idea di erigere un monumento alle reliquie dello Scopritore del Nuovo Mondo. Darò conto al Ministero di Finanza di tutto l'occorso, perchè mi si dica la somma con cui la Repubblica può contribuire, ed a suo tempo avrò ad onore comunicarne il risultato a V. E. » Da Nicaragua (29 lug.): « Mi è grato manifestare a V. E. che il mio Governo sommetterà questo affare al Sovrano Congresso nella sua prossima riunione, perchè, ove lo creda opportuno, destini la somma con cui Nicaragua possa rispondere al gentile invito che V. E. si è servita di trasmettermi ». Da Honduras (2 dic.): « Il Sig. Presidente mi ha dato le sue istruzioni per dire a V. E. che il Governo di questa Repubblica felicita cordialmente quello di V. E. pel fausto avvenimento di essersi trovati nel territorio di cotesto paese i veri avanzi dell'immortale Genovese, e che è disposto a contribuire in via pecuniaria alla erezione del monumento, in cui dovranno deporsi le ceneri di quel grande Ammiraglio; aspettando solo la prossima riunione del Congresso ordinario, per dar conto a questo alto Corpo dell'invito del Governo di V. E., affinchè determini la somma con la quale questa Nazione deve contribuire all'esecuzione dell'opera indicata ».

Altre risposte non conosco.

Dal *Porvenir* di Porto Plata, 3-17 lug. e 14 ag. 1880.
Dalla *Gaceta Oficial* di San Domingo, 26 lug., 20 nov. 1880 e 19 feb. 1881.

XXII. — Pag. 299.

Il Centro dominicano a quello dell'Unione Ibero-Americana in Madrid.

..... Bisogna far ben constare, in Spagna e dovunque, che il procedimento adottato dall'Accademia per l'esame delle credenziali dominicane in questo grave affare degli avanzi di Colombo, non corrisponde assolutamente nè all'importanza della causa dibattuta, nè al fine della cer-

tezza storica che conveniva a tutti, nè all'alto concetto che meritamente gode nel mondo la dotta corporazione.—Professiamo all' autorità delle Accademie tutto quel rispetto che ancora loro tributano gli uomini civilizzati, in questi ultimi anni del secolo ragionatore e positivista in cui viviamo; ma è un fatto molto ripetutamente verificato nella storia, che il dommatismo delle più celebri collettività scientifiche è stato molte volte di ostacolo a splendide verità percepite da intelligenze superiori. E concretando questa osservazione alla medesima Spagna...., fu necessaria la fede di fra Giovanni Perez da Marchena e d' Isabella la Cattolica, perchè lo stesso Colombo trovasse infine quel credito, che alla sua sublime intuizione negarono i dotti congregati nelle università di quel tempo.

Perciò a giorni nostri il rispetto alle Accademie si mantiene fra i limiti del ragionevole, e non va idolatricamente fino a far vacillare di fronte ad una preoccupazione, ad un giudizio anticipato o leggero, per quanto sia grande il concetto scientifico dell' autorità che lo appoggi, le convinzioni fondate in fatti evidenti, come la permanenza in S. Domingo delle sacre ceneri dell'immortale Genovese....

Pure nè la testimonianza molto autorevole del signor Echeverri, tanto nota, nè la relazione dell' altro inviato spagnuolo, sig. Gonzalez della Fuente, al conte di Balmaceda furono prese in considerazione dal sig. Colmeiro nel formolare il suo lavoro polemico, accolto dall'illustre Accademia come ultima espressione dell' analisi archeologica. A tal opera, che doveva portare l' impronta della più alta imparzialità, del più sereno e coscienzioso esame dei fatti, concorsero soltanto i dati e le notizie somministrate dal sig. Lopez Prieto, che non giunse neanche a vedere gli avanzi in discussione, che venne a San Domingo per chiuder gli occhi e non veder nulla di ciò che poteva suggerirgli il convincimento della verità; ed in cambio cercò avidamente qualsivoglia vestigio, qualunque rastro o remoto indizio che potesse servire al suo specialissimo scopo di crear dubbî, sollevare obbiezioni, svegliar sospetti e rendere controvertibile l' autenticità incontrovertibile del sepolcro di Colombo nella cattedrale dominicana. E questo leggerissimo bagaglio.... glossato dalla prosa pura del sig. Colmeiro, all' ombra del suo rispettabile nome, ha servito perchè l' autorità dell' Accademia, appoggiando le infondate pretensioni dell' Avana, levasse l' edificio più vistoso che solido di una negazione del fatto storico....

Non ci sorprende dunque che il Centro di Madrid prenda l'iniziativa in questa riparazione, reclamata perentoriamente dalla memoria dello scopritore di America, quando la sua patria adottiva.... ed i paesi liberi che dovettero a lui e ad essa l'esistenza come popoli civilizzati, si preparano a celebrare solennemente il quarto centenario della portentosa scoperta.—Però voi già lo vedete, Eccmo. Signore, l'Accademia della storia, con un officio laconico, secco, definitivo, risponde ratificando quel giudizio deficiente, e dichiarando che non vi ha luogo a revisione. Le basta il detto.....

Si, è dovere di coscienza che all'avvicinarsi la celebrazione del IV Centenario della scoperta sia riconosciuto e proclamato da tutte le nazioni, Spagna la prima, che il vero sito ove riposano le ceneri di Colombo, è la cattedrale di San Domingo: che con ciò si vede provvidenzialmente compiuto l'ultimo voto di quell'egregio personaggio sul luogo del suo sepolcro. La quale verità accogliendo unanimamente l'Unione Ibero-Americana, eviterà alla Spagna il disdoro che il suo Governo, nel celebrare il centenario della scoperta di America, inviti gli altri popoli della terra ad offrire empiamente a talune ossa anonime l'omaggio che solo è dovuto agli avanzi di Cristoforo Colombo nel suo glorioso, benchè modesto sepolcro nella cattedrale di San Domingo. — 24 dic. 1888. — Il Presidente, G. T. Mejia.

Carta que el Centro Dominicano dirije al Centro de la Union Ibero-Americana en Madrid sobre los restos auténticos del Descubridor de America. Santo Domingo 1889.

INDICE.

Dedica		*pag.*	V
Proemio		»	VII
Capitolo	I. — Colombo: primo viaggio, scoperta	»	1
»	II. — Gli ultimi tre viaggi: opposizione	»	17
»	III. — Morte	»	37
»	IV. — Sepolture	»	55
»	V. — Translazione a San Domingo	»	67
»	VI. — Due secoli e mezzo	»	89
»	VII. — L' equivoco del 1795	»	101
»	VIII. — La scoperta del 1877	»	111
»	IX. — La critica	»	119
»	X. — Iscrizioni	»	139
»	XI. — America	»	157
»	XII. — Intemperanze	»	181
»	XIII. — Intervento officiale.—Accademia	»	201
»	XIV. — Altre Accademie	»	215
»	XV. — Congressi	»	237
»	XVI. — Genova	»	247
»	XVII. — Pavia	»	267
»	XVIII.— San Domingo	»	279
»	XIX. — Ultimi passi diplomatici	»	291
»	XX. — Conclusione	»	301

APPENDICE.

I.	— Colombo naufrago ai Reali di Spagna	»	307
II.	— *Protocolo* del monastero di Nra. S.ª Santa Maria *de las Cuevas*	»	321
III.	— Testamenti di Diego Colombo	»	322
IV.	-- Cedole di Carlo V.	»	328
V.	— Attestati del 1783	»	332
VI.	— Atto della esumazione del 1795	»	333
VII.	— Gli avanzi di Luigi Colombo	»	336
VIII.	— Atto del 10 settembre 1877	»	342

IX. — Il Console di Spagna al suo Governo . *pag.* 347
X. — Atto del 2 gennaio 1878 . . . . . » 348
XI. — *Sarcophagus arcanus* . . . . . » 350
XII. — Atto del 31 dicembre 1878. . . . . » 352
XIII. — Società Storica di Nuova Jersey . . . » 353
XIV. — Estratto di verbale dell'adunanza tenuta dall' assemblea della Società ligure di Storia Patria il 21 Luglio 1878 . . . » 354
XV. — Verbale di consegna al Municipio di Genova d' una reliquia di C. Colombo . » 356
XVI. — Verbale di consegna di una reliquia di C. Colombo al Municipio di Pavia . . » 359
XVII. — Atto del 10 settembre 1879. . . . . » 361
XVIII. — Cancellerie straniere . . . . . » 362
XIX. — Colombo nel Parlamento Italiano . . » 364
XX. — Atto del 21 ottobre 1880. . . . . » 368
XXI. — Il Governo di San Domingo e la tomba di Colombo . . . . . , . » 370
XXII. — Il Centro dominicano a quello dell'Unione Ibero-Americana in Madrid . . . . » 372
INDICE . . . . . » 375

RESTRICTED CIRCULATION

196982

Bot. 4/14/53 Parke-Burnett Auction,
N. Y. $18.00 (12 vols., Lot #234)
Stetson Collection. ,80

Cr
Ro